

CARLO MARIA SANTATO

LECTIO DIVINA



Sul Vangelo delle
domeniche e festività
dell'anno liturgico B

Raccolte e ordinate da Ermanno Fenzi

Sulla vigilanza

Noi veglieremo

*Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa,
presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore
improvvisa giungerà la sua voce
quando Lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita
dove tutto sarà giovane in eterno
quando lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Il senso dell'anno liturgico

La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza. (SC 102).

Le parole della costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" sulla liturgia sono assai chiare e gettano un fascio di luce sul senso **dell'anno liturgico**. Esso costituisce per così dire la **"spina dorsale" della vita di ogni comunità cristiana, anche della più piccola e "povera"**. Per questo, valorizzare l'anno liturgico, e in esso specialmente i cosiddetti "tempi forti" è compito tra i più importanti

della Chiesa e, nello stesso tempo, dono prezioso.

“Ci vogliono i segni”, scriveva A. de Saint Exupéry ne “Il piccolo principe”. L'uomo è un essere in relazione e ha bisogno di segni per comunicare. La liturgia, azione sinergica di Dio e dell'uomo che si colloca proprio sul piano dei “segni”, è uno dei doni più grandi che come cristiani abbiamo per relazionarci con Dio e tra noi. Per questo l'anno liturgico è il filo conduttore della vita della Chiesa. Ogni anno, nel susseguirsi di tempo ordinario e di tempi “forti” si snoda il cammino della comunità cristiana e ci viene comunicata quella Grazia che ha riempito la storia dell'uomo facendola diventare storia di salvezza e ha trasformato il kronos in kairos.

Il tempo liturgico dell'Avvento

L'Avvento è la celebrazione di Dio che scende in mezzo a noi che «squarcia i cieli». Come il Signore è venuto nella carne duemila anni fa, così ritornerà alla fine dei tempi. L'Avvento celebra entrambi questi due misteri di Cristo e immerge la comunità cristiana in essi.

L'Avvento tuttavia non è in primo luogo un tempo penitenziale nella prospettiva del ritorno del Signore per il giudizio, bensì celebrazione dell'Incarnazione, e solo a partire da ciò, attesa anche della parusia (apparizione finale). La celebrazione della nascita di Gesù ci prepara all'incontro definitivo con lui. La prima venuta di Cristo inizia ciò che la seconda e definitiva venuta compirà. La compresenza di questi due aspetti del mistero di Cristo spiega come nei testi le due venute si intreccino e si sovrappongano. D'altra parte, in ogni celebrazione, che è storica ed escatologica insieme, emerge la globalità del mistero pasquale che, iniziato con l'Incarnazione, troverà il suo compimento nella parusia.

Il cristiano in questo tempo di grazia è chiamato perciò ad essere desto e vigilante; la fede è attenzione, è sorpresa, è stato di tensione. Ma è soprattutto la gioiosa certezza di essere seguiti con amore da un Dio che si muove per primo e che non abbandona l'uomo al suo destino. L'Avvento è un tempo di attesa, speranza. È una metafora della vita cristiana come movimento, ricerca, un'occasione che il Signore ci dona, un appello a superare il ristagno, l'indifferenza, la freddezza, la pigrizia, la noia.

Siamo chiamati, quindi, come discepoli di Cristo, a vivere questo tempo come tempo di grazia, occasione per fare un salto nella fede. Si suggerisce di accostarsi al sacramento della confessione per iniziare tale periodo in grazia di Dio. Si invita alla vigilanza soprattutto prendendo

alcuni impegni nella preghiera personale come pure suggerendo alcuni impegni concreti nel campo della carità.

L'Avvento è anche attraversato da un'altra dimensione: la gioia. Essa deve pervadere questo tempo e sarà ben evidenziata durante la terza domenica. Tale gioia deve tradursi nella vita concreta; essa scaturisce solamente da una percezione viva della presenza di Cristo, Signore del tempo: ecco dunque l'importanza di riscoprire la liturgia delle ore. Nell'ultima settimana si consiglia di meditare le antiche antifone al Magnificat, che ben ci predispongono a celebrare il Natale imminente.

Orazione iniziale:

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

1. LECTIO

Letture: Marco 13,33-37

³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o a canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!

Momenti di silenzio : perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

2. MEDITATIO

a) Chiave di lettura:

"Vegliate!" Questa è la parola chiave nel breve brano che la Chiesa riserva per la liturgia della prima domenica di Avvento. Vegliare, stare attenti, aspettare il padrone di casa che deve ritornare, non addormentarsi. È questo che viene richiesto da Gesù al cristiano. Questi quattro versetti del vangelo di San Marco fanno parte del discorso escatologico del capitolo tredici. Questo capitolo ci parla della rovina

del Tempio e della città di Gerusalemme. Gesù prende spunto da una osservazione che gli fa un discepolo: "Maestro, guarda che pietre e che costruzione!" (Mc 13, 1). Gesù, perciò, chiarisce le idee: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" (Mc 13, 2). Il Tempio, segno tangibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo eletto, Gerusalemme "la città salda e compatta" dove "salgono insieme le tribù del Signore, per lodare il nome del Signore" (Sal 122,4), tutto questo, segno sicuro della promessa fatta a Davide, segno dell'alleanza, tutto questo andrà in rovina ... è solo un segno di qualcosa altro che verrà in futuro. I discepoli incuriositi chiedono al Signore seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio: "Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?" (Mc 13,4). A questa domanda, rifacendosi allo stile apocalittico giudaico ispirato dal profeta Daniele, Gesù si limita solo ad annunciare i segni premonitori (falsi cristi e falsi profeti che con inganno annunzieranno la venuta imminente del tempo, persecuzioni, segni nelle potenze del cielo. (cfr.: Mc 13, 5-32) , "quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre" (Mc 13, 32).

Da questo si capisce l'importanza dell'attesa vigilante e attenta ai segni dei tempi che ci aiutano ad accogliere la venuta del "padrone di casa" (Mc 13, 35) . Quando verrà lui, tutto sparirà, "il potere dei servi" (Mc 13, 34) anche i segni che ci aiutano a ricordarci della sua benevolenza (tempio, Gerusalemme, casa). I "servi" e "il portiere" (Mc 13, 34) all'arrivo del padrone non badano più ai segni, ma si compiacciono nel padrone stesso: "Ecco lo Sposo andategli incontro" (Mt 25, 6 + Mc 2, 19-20).

Gesù spesso chiedeva ai suoi di vegliare. Nell'orto degli Ulivi, il giovedì sera, prima della passione, il Signore dice a Pietro, Giacomo e Giovanni: "restate qui e vegliate con me" (Mc 14, 34; Mt 26, 38) La veglia ci aiuta a non cadere in tentazione (Mt 26,41) ma a rimanere svegli. Nell'orto degli ulivi i discepoli dormono perché la carne è debole anche se lo spirito è pronto (Mc 14, 38). Chi si addormenta va in rovina, come Sansone che si era lasciato farsi addormentare, perdendo così la sua forza, dono del Signore (Gdc 16, 19) . Bisogna sempre stare svegli e non addormentarsi, ma vegliare e pregare per non essere ingannati, avviandosi così alla propria perdizione (Mc 13, 22 + Gv 1, 6) . Perciò "svègliati, o tu che dormi, dèstati dai morti, e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14).

b) Domande per orientare la meditazione e attualizzazione:

- Che significato ha per te la veglia?
- Il Signore predice la rovina del tempio e della città di Gerusalemme, vanto del popolo eletto, simboli della presenza di Dio. Perché Gesù predice la loro rovina?
- Il tempio e la città santa erano delle forme concrete dell'alleanza tra Dio e il popolo. Ma questi sono passati alla rovina. Quali sono le nostre forme concrete dell'alleanza? Pensi che faranno la stessa fine?
- Gesù, ci chiama a trascendere le forme e di attaccarci a lui. Quali cose, forme, segni, credi che il Signore ti chiede di superare per attaccarti di più a lui?
 - Sei addormentato? In che cosa?
 - Vivi sempre in attesa del Signore che viene? L'Avvento è una occasione per te, perché ti ricordi l'elemento di attesa nella vita cristiana?

3. ORATIO

a) Salmo 96

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

b) Orazione Finale

O Dio Padre, ti rendiamo grazie, per il tuo Figlio Gesù Cristo che è venuto nel mondo per sollevarci e metterci sul giusto cammino. Quando risvegli nei nostri cuori la sete alla preghiera e alla carità, tu ci prepari all'aurora di quel nuovo giorno quando la nostra gloria verrà manifestata insieme a tutti i santi nella presenza del Figlio del Uomo.

4. CONTEMPLATIO

La contemplazione è il saper aderire col cuore e la mente al Signore che con la sua Parola ci trasforma in persone nuove che compiono sempre il suo volere. "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica." (Gv 13, 17)

APPENDICE

"Non sta a noi conoscere i tempi che il Padre ha riserbato in suo potere" (Atti 1,7). Non giova alla nostra salvezza conoscere il giorno del giudizio. Vegliate dunque, perché non sapete quando venga il padrone di casa. (S. Girolamo)

L'uomo che è partito per un viaggio e ha lasciato la sua casa, non v'è dubbio che sia il Cristo, il quale, ascendendo vittorioso al Padre dopo la risurrezione, ha abbandonato col suo corpo la Chiesa, che tuttavia mai è abbandonata dalla sua divina presenza poiché egli rimane in lei "per tutti i giorni fino alla fine dei secoli". Non solo ai discepoli, ma a tutti dice di vegliare. Veglia chi tiene gli occhi aperti dello spirito per guardare la vera luce; veglia chi conserva bene operando ciò in cui crede; veglia chi respinge via da sé le tenebre del torpore e della negligenza. (Beda il venerabile)

Anche se il giorno della fine comune non fosse così prossimo, il giorno della morte di ciascuno di noi, vecchi e giovani, è sempre alle porte. In quel momento [viene per noi il padrone di casa] non sarà più possibile andare a comperare l'olio per accendere le lampade. (Giovanni Crisostomo)

L'invocazione che sale dalla notte dei tempi è ancor oggi la nostra: "Se tu strappassi i cieli e scendessi" (Is 63,19b). Accogliamo l'appello insistente a vegliare, perché "non sapete quando verrà il momento" (Mc 13,33); accogliamo la certezza che nulla mancherà a chi attende il Signore: "Egli vi confermerà fino alla fine" (1 Cor 1,8).

Vivere nella speranza, il cuore aperto a colui che viene, vegliare nella pazienza fino al ritorno del Signore, ministri di vigilanza per il mondo: i cristiani sono uomini dell'aurora.

Molti oggi avvertono i fiocchi bagliori di apocalissi imminenti. Eppure, nella natura e nel cosmo vi sono profondità e dimensioni ancora inesplorate, forze che attendono di essere liberate, disciplinate, al fine di guarire, risanare, far crescere la vita! Vi sono ancora una infinità di colori sconosciuti, di forme, di profumi e suoni da generare! La creazione che attende non è l'immagine della condizione reale dell'umanità e di ciascuno di noi? Tutto questo può non sembrare evidente, può parere troppo ottimista. Gli uomini non sono forse divisi in due campi opposti? Lo scontro attraversa i secoli, le confessioni, le province politiche e ideologiche. "Due amori hanno costruito due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé" (sant'Agostino) . Sufficienza fondata sull'egoismo e sul possesso, rifiuto dell'attesa e dell'obbedienza da una parte, dimenticanza di sé,

ardente desiderio di ricevere la vita dalle mani di un Altro, apertura a uno più grande di sé, al dono e alla condivisione dall'altra. Ma, una volta liberato dal suo bisogno di affermarsi e di illudersi su di sé, nell'attesa confusa di una vita migliore, nel desiderio di respingere il torpore della morte, le paralisi dell'angoscia e delle psicosi, la sclerosi delle ossessioni di ogni genere, ogni uomo non è più autenticamente se stesso? È possibile? È vero che si può ancor oggi vivere nella speranza di una salvezza, quando tanti sogni si rivelano chimere, tante nobili ambizioni devono ridurre le proprie pretese, fors'anche rinunciarvi con la morte nel cuore? È più che mai urgente sperare, afferma l'evangelo.

Vivere in stato di Avvento significa portare dentro di sé la speranza di un frutto concepito da un Altro e sul quale si riversano i motivi della nostra speranza. E allora si può anche assediare con i nostri perché quel Dio che si dichiara nostro Padre e nostro Redentore, pur lasciando apparentemente il suo popolo nell'angoscia (cfr Is 63,17-64,7). Tali domande non hanno nulla di blasfemo, non mettono in discussione la capacità divina di strappare sempre più i cieli e di far crescere nel nostro mondo i nascenti bagliori di cieli nuovi e terra nuova dove abiterà la giustizia. Di notte è bello credere alla luce.

Interrogato sulla propria venuta Gesù raccomandava al suoi una sola cosa: "Vegliate" (Mc 13,33.34.35.36). L'insistenza è grande. E d'altronde che altro fare dal momento che nessuno, neppure il Figlio dell'uomo (cfr Mt 13,32), conosce l'ora di questa venuta? Occorre ricordarlo ai delusi del cristianesimo che vanno a cercare nelle sette le ragioni per vivere in stato di attesa a differenza del mondo, intorpidito dalle sue fallaci sicurezze, ma ciascuno deve continuamente convincersi della propria condizione di homo viator, di viandante, chiamato a un costante pellegrinaggio, mosso dallo Spirito che geme nel profondo della natura e del cosmo. Bisogna imparare l'ascesi della veglia, quella vigilanza attiva che non è fuga in avanti, ma atteggiamento onesto, coraggioso, creativo di chi aspira ad aprire la propria vita all'infinito di Dio.

*Vegliare rappresenta la più alta attività del cuore e delle umane energie mobilitate per scongiurare le forze malvagie che ostacolano nel mondo .la comparsa dell'alba. Vegliare nella preghiera è la pienezza dell'attenzione accordata a Dio e agli altri. **Ma bisogna vegliare "con me", raccomanda Gesù al Getsemani, con colui che è già venuto, ma che ritornerà a sera o a mezzanotte, al canto del gallo o al mattino** (cfr Mc 13,35), queste quattro veglie della notte di questo tempo in cui imperversa la tentazione di cedere alla sonnolenza o alla noia. "Restare" con il Signore che prega (cfr Mc 14,32), perché Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo, diceva Pascal, e in quell'ora non si può*

dormire. Vegliare con lui al cuore del torpore generale, consapevoli del pericolo a cui ci esponiamo se non restiamo vigilanti; e a causa sua, il primo nato tra i morti. Così la grande veglia dell' Avvento annuncia già quella di Pasqua e l'aurora radiosa dei tempi nuovi. (Un monaco benedettino, Jours du Seigneur, Année liturgique 1, pp.60-61).

(padre Ermes Ronchi) Avvento, l'attesa che apre all'amore

Avvento è il tempo dell'attesa. Il profeta Isaia apre le pagine di questi giorni come un maestro dell'attesa e del desiderio.

Si attende non per una mancanza, ma per una pienezza, una sovrabbondanza. Come fa ogni donna incinta, quando l'attesa non è assenza, ma evento di completezza e di totalità, esperienza amorosa dell'essere uno e dell'essere due al tempo stesso. Il mio avvento è come di donna «in attesa», quando la segreta esultanza del corpo e del cuore deriva da qualcosa che urge e gonfia come un vento misterioso la vela della vita. Attendere con tutto me stesso significa desiderare, «attendere è amare» (Simone Weil). Così io attendo un Signore che già vive e ama in me; ogni persona attende un uomo e un Dio che già sono dentro di lei, ma che hanno sempre da nascere; l'umanità intera porta il Verbo, è gravida di un progetto, custodisce il sogno di tutta la potenzialità dell'umano, l'attesa di mille realizzazioni possibili, porta in sé l'uomo che verrà. Attendere allora, equivale a vivere. Ma a vivere d'altri. Un doppio rischio incombe su di noi: il «cuore indurito», secondo Isaia (perché lasci che si indurisca il nostro cuore?), e quella che Gesù chiama «una vita addormentata» (vegliate, vegilate, state attenti ... che non vi trovi addormentati). Qualcuno ha definito la durezza del cuore e la vita addormentata come «il furto dell'anima» nel nostro contesto culturale. Il furto della profondità, dell'attenzione, il vivere senza mistero, il furto del cuore tenero: è un tempo senza pietà, ci siamo negati al suo abbraccio e siamo avvizziti come foglie. Scrive un poeta: Io vivere vorrei / addormentato / entro il dolce / rumore della vita (Sandro Penna).

Io no, voglio vivere vigile a tutto ciò che sale dalla terra o scende, vegliando su tutti gli avventi del mondo: sulle cose che nascono, sulla notte che finisce, sui primi passi della luce, custodendo germogli, e la loro musica interiore. Vivere attenti è il nome dell'avvento. Vivere attese e attenzioni, due parole che derivano dalla medesima radice: tendere verso qualcosa, il muoversi del corpo e del cuore verso Qualcuno che già muove verso di te. Vivere attenti agli altri, ai loro silenzi, alle loro lacrime e alla profezia; in ascolto dei minimi movimenti che avvengono nella porzione di realtà in cui vivo, e dei grandi sommovimenti della storia. Attento alla Vita che urge, tante volte tradita, ma ogni volta

rinata.

2ª DOMENICA DI AVVENTO Marco 1, 1-8

***Predica di Giovanni Battista
Come ha iniziato l'annuncio della Buona Novella***

Noi veglieremo

*Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa,
presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore
improvvisa giungerà la sua voce
quando Lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita
dove tutto sarà giovane in eterno
quando lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché la tua Parola risuoni
provocante per noi spesso titubanti nelle scelte, tiepidi nel prendere
posizione, indecisi nella resistenza al male. Il Battista con il suo stile di
vita essenziale, con il suo messaggio di conversione, con la decisione di
volgere lo sguardo a te come unico nostro Signore, come nostra vera
salvezza, metta i nostri cuori in ascolto della tua Parola . Nel deserto del
mondo fa' risuonare la voce di profeti inermi che, come Giovanni,
vivono con intensa coerenza di vita, certi nella tua Parola di poter
donare ad ogni uomo la Buona Novella di salvezza. Non permettere,
Signore Gesù, che ci impigliamo di fronte alla tua Parola che ci invita a
rinnovarci, a partire dal fatto di essere persone di speranza.
Riempi la nostra vita del fuoco del tuo amore. Solo così potremmo
sentirci nel mondo profeti credibili del tuo Vangelo che salva. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

L'unità letteraria di Marco 1,1-13, a cui appartiene il nostro testo

(Mc 1,1-8) è una breve introduzione all'annuncio della Buona Novella di Dio. Tre ne sono i punti principali: La Buona Notizia vien preparata dall'attività di Giovanni Battista (Mc 1,2-8) . Viene proclamata in occasione del battesimo di Gesù (Mc 1,9-11) Viene provata nel momento della tentazione di Gesù nel deserto (Mc 1,12-13).

Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive il suo vangelo, le comunità vivevano una situazione difficile. Erano perseguitate, dal di fuori, dall'Impero Romano. Dal di dentro, si vivevano dubbi e tensioni. Alcune comunità affermavano che Giovanni Battista era uguale a Gesù. (At 18,26; 19,3). Altre volevano sapere come dovevano iniziare l'annuncio della Buona Notizia di Gesù. In questi pochi versetti, Marco comincia a rispondere, raccontando come iniziò la Buona Notizia di Dio che Gesù ci annuncia e qual è il posto che Giovanni Battista occupa nel progetto di Dio. Durante la lettura, cerchiamo di essere attenti a scorgere come penetra a Buona Notizia nella vita delle persone.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 1,1: *Apertura e titolo del Vangelo di Marco*

Marco 1,2-3: *Citazione dei profeti Malachia ed Isaia*

Marco 1,4-5: *Contenuto e ripercussione della predicazione di Giovanni Battista*

Marco 1,6-8: *Significato della predicazione di Giovanni Battista*

c) Testo:

¹Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. ²Come è scritto nel profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.* ³Voce di uno che grida nel deserto : *preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,* ⁴si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti, di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico ⁷e predicava: *«Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa dice il testo sulla missione di Giovanni Battista?
- Con quale scopo il Vangelo cita i due profeti del Vecchio Testamento? -
- Cosa ci dice il testo sulla persona di Gesù e sulla sua missione?
- Cosa ci insegna questo per noi oggi?

5. Per coloro che vogliono approfondire il tema

a) Contesto di allora e di oggi:

Il Vangelo di Marco comincia così: *Inizio della Buona Notizia (vangelo) di Gesù Cristo, Figlio di Dio! (Mc 1,1)*. Tutto ha un inizio, anche la Buona Notizia di Dio che Gesù ci comunica. Il testo che ci accingiamo a meditare ci mostra come Marco cercò questo inizio. Cita i profeti Malachia e Isaia e menziona Giovanni Battista, che preparò la venuta di Gesù. Marco ci mostra così che la Buona Notizia di Dio, rivelata da Gesù, non è caduta dal cielo, ma viene da lontano, attraverso la storia. Ed ha un precursore, qualcuno che ha preparato la venuta di Gesù. Anche per noi, la Buona Notizia viene attraverso le persone e gli eventi ben concreti che ci indicano il cammino che porta a Gesù. Per questo, nel meditare il testo di Marco, conviene non dimenticare questa domanda: **"Lungo la storia della mia vita, chi mi ha indicato il cammino verso Gesù?"** Ed ancora un'altra domanda: **"Ho aiutato qualcuno a scoprire la Buona Notizia di Dio nella sua vita? Sono stato il precursore per qualcuno?"**

b) Commento del testo:

Marco 1,1: *Inizio della Buona Notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

Nella prima frase del suo Vangelo, Marco dice: *Inizio della Buona Notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio! (Mc 1,1)*. Al termine del Vangelo, nel momento della morte di Gesù, un soldato romano esclama: *Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio (Mc 15,39)*. All'inizio ed alla fine, c'è questo titolo **Figlio di Dio**. Tra l'inizio e la fine, lungo le pagine del suo vangelo, Marco chiarisce come deve essere intesa ed annunciata questa verità centrale della nostra fede:

Gesù è il **Figlio di Dio**.

Marco 1,2-3: *Il seme della Buona Novella è nascosto nella speranza della gente.*

Per indicare l'inizio della *Buona Notizia*, Marco cita i profeti Malachia ed Isaia. Nei testi di questi due profeti appare la speranza, che abitava nei cuori della gente ai tempi di Gesù. La gente sperava che il *messaggero*,

annunciato da Malachia, venisse a *preparare il cammino del Signore* (Ml 3,1), secondo quanto proclamato dal profeta Isaia che disse: *Voce di colui che grida: Preparate il cammino al Signore, raddrizzate i suoi sentieri* (Is 40,3). Per Marco il seme della Buona Notizia è la speranza suscitata nella gente dalle grandi promesse che Gesù aveva fatto nel passato per mezzo dei due profeti. Finora, la speranza della gente è il gancio a cui si afferra la Buona Notizia di Dio. Per sapere come iniziare l'annuncio della Buona Novella, è importante scoprire la speranza che la gente ha nel cuore. La speranza è l'ultima a morire!

Marco 1,4-5: *Il movimento popolare suscitato da Giovanni Battista fa crescere la speranza della gente.*

Marco fa come noi facciamo fino ad oggi. Si serve della Bibbia per illuminare i fatti della vita. Giovanni Battista aveva provocato un grande movimento popolare. *Tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme andavano all'incontro di Giovanni!* Marco si serve dei testi di Malachia e di Isaia per illuminare questo movimento popolare, suscitato da Giovanni Battista. Indica che con la venuta di Giovanni Battista la speranza del popolo ha cominciato ad incontrare una risposta, a realizzarsi. Il seme della Buona Notizia comincia a spuntare, a crescere.

Marco 1,6-8: *Giovanni Battista è il profeta Elia che la gente aspettava.* Del profeta Elia si diceva che veniva a preparare il cammino del Messia "ric conducendo il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i padri" (Mal 3,24; cf Lc 1,17), ossia, speravano che Elia venisse a ricostruire la vita comunitaria. Elia era conosciuto come "uomo peloso che portava una cintura di cuoio attorno ai fianchi" (2 Re 1,8). Marco dice che Giovanni si vestiva di *pelì i cammello*. Indicava con chiarezza che Giovanni Battista era venuto a svolgere la missione del Profeta Elia (Mc 9,11-13).

Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive, molta gente pensava che Giovanni Battista fosse il messia (cf. At 19,1-3). Per aiutarli a discernere Marco riporta le parole di Giovanni stesso: *Dopo di me viene colui che è più forte di me e di cui non sono degno di sciogliere i sandali. Io ho battezzato con acqua. Lui battezzerà con lo Spirito Santo.* Marco ci dice che Giovanni indica il cammino verso Gesù. Fa sapere alle Comunità che Giovanni non era il Messia, bensì il suo precursore.

c) Ampliando l'informazione

*** Il contesto più ampio dell'inizio del Vangelo di Marco (Mc 1,1-13)**

La solenne proclamazione della Buona Notizia (Mc 1,9-11).

La gente pensava che il battesimo di Giovanni era cosa di Dio! (Mc 11,32). Come il popolo, anche Gesù percepiva che Dio si manifestava nel messaggio di Giovanni. Per questo, uscì da Nazaret, si recò fino al Giordano, ed entrò nella fila per ricevere il battesimo. Nel momento di essere battezzato, Gesù fece una profonda esperienza di Dio. Vide il cielo aprirsi e lo Spirito Santo discendere su di lui, e la voce del Padre che gli diceva: *Tu sei il mio Figlio prediletto. In Te ho posto tutta la mia fiducia*. In queste brevi parole appaiono tre punti molto importanti.

i) Gesù sperimentò Dio come un *Padre* e sperimenta se stesso come un *Figlio*. Ecco la grande novità che lui ci comunica: Dio è Padre. Il Dio che era lontano come il Signore Altissimo, giunge vicino come *Padre*, ben vicino come Abbà, Papà. È questo il centro della Buona Notizia che Gesù ci porta.

ii) Una frase che Gesù ascoltò dal Padre e dal profeta Isaia, in cui si annuncia che il Messia è il *Servo* di Dio e della gente (Is 42,1). Il Padre stava indicando a Gesù la missione del Messia *Servo*, e non Re glorioso. Gesù assumeva questa missione di servizio e fu fedele ad essa fino alla morte, ed alla morte in croce! (cf. Fil 2,7-8) Lui disse: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire!" (Mc 10,45).

iii) Gesù vide il *cielo aprirsi e lo Spirito scendere su di lui*. Proprio quando Gesù scopre la sua missione di Messia Salvatore, riceve il dono dello Spirito Santo per poter svolgere la missione. Il dono dello Spirito era stato promesso dai profeti (Is 11,1-9; 61,1-3; Gioele 3,1). La promessa comincia a realizzarsi, solennemente, quando il Padre proclama Gesù, figlio suo prediletto.

La Buona Notizia viene messa a prova e verificata nel deserto (Mc 1,12-13).

Dopo il battesimo, lo Spirito di Dio prende possessione di Gesù e lo spinge verso il deserto, dove lui si prepara per la missione (Mc 1,12s). Marco dice che Gesù rimase nel deserto 40 giorni, e che fu tentato dal demonio, Satana. Matteo 4,1-11 esplicita la tentazione: tentazioni che assaltarono il popolo nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto: la tentazione del pane, la tentazione del prestigio, la tentazione del potere (Dt 8,3; 6,16; Dt 6.13) . Tentazione è tutto ciò che assalta qualcuno lungo il cammino verso Dio. Lasciandosi orientare dalla Parola di Dio, Gesù affronta le tentazioni e non si lascia deviare (Mt 4,4.7.10). È in tutto uguale a noi, perfino nelle tentazioni, meno nel peccato (Eb 4,15). Inserito in mezzo ai poveri ed unito al Padre mediante la preghiera, fedele al Padre ed alla preghiera, resiste, e segue il cammino del *Messia-Servo*, il cammino del servizio a Dio ed al popolo (Mt 20,28).

*** Inizio della Buona Notizia di Gesù, oggi! Il seme della Buona Notizia tra di noi.**

Marco inizia il suo vangelo descrivendo come fu l'inizio dell'annuncio della Buona Notizia di Dio. Forse ci si aspetterebbe una data ben precisa. Ma ciò che abbiamo è una risposta apparentemente confusa, poi Marco cita Isaia e Malachia (Mc 1,2-3), parla di Giovanni Battista (Mc 1,4-5), allude al profeta Elia (Mc 1,4), evoca la profezia del Servo di Yahvé (Mc 1,11) e fa pensare alle tentazioni del popolo nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (Mc 1,13). E chiediamo: "Ma, in definitiva, Marco, l'inizio fu quando: all'uscita dall'Egitto, nel deserto" con Mosè, Isaia, Malachia, Giovanni Battista? Quando?" Ciò che Marco vuole suggerire è che dobbiamo imparare a leggere la nostra storia con un altro sguardo. L'inizio, il seme della Buona Notizia di Dio, è nascosto nella nostra vita, nel nostro passato, nella storia che viviamo. Il popolo della Bibbia aveva questa convinzione: Dio è presente nella nostra vita e nella nostra storia. Per questo loro si preoccupavano di ricordare i fatti e le persone del passato. La persona che perde la memoria per la propria identità non sa da dove viene né dove va. **Loro leggevano la storia del passato per imparare a leggere la storia del presente e scoprire in essa i segnali della presenza di Dio**. È ciò che Marco fa qui all'inizio del suo vangelo. Cerca di scoprire i fatti e appunta il filo di speranza che veniva dall'esodo, da Mosè, passando per i profeti Elia, Isaia e Malachia, fino a giungere a Giovanni Battista che vede in Gesù colui che realizza la speranza del popolo.

Quali sono i fili di speranza per piccoli che siano, che oggi esistono nella nostra storia e che indicano un futuro migliore e più giusto?

Ecco alcuni possibili suggerimenti: (1) la resistenza ed il risveglio ovunque nel mondo di etnie oppresse alla ricerca di vita, di dignità per tutti; (2) il risveglio della coscienza del genere in molte donne e uomini, che rivela nuove dimensioni della vita che prima non si percepivano; (3) la nuova sensibilità ecologica che aumenta ovunque, soprattutto tra i giovani ed i bambini; (4) la consapevolezza crescente della cittadinanza che cerca nuove forme di democrazia; (5) una discussione ed il dibattito dei problemi sociali che suscitano un desiderio maggiore di partecipazione che trasforma perfino da quelle persone che in mezzo al lavoro ed allo studio trovano il tempo di dedicare gratuitamente il loro servizio agli altri; (6) la ricerca crescente di nuove relazioni di tenerezza, di rispetto reciproco tra le persone e tra la gente; (7) cresce l'indignazione della gente per la corruzione e la violenza. Detto in una parola, c'è qualcosa di nuovo che sta nascendo e che non permette più di rimanere indifferenti davanti agli abusi politici, sociali, culturali, di classe e di genere. C'è una nuova speranza, un sogno nuovo, un desiderio di cambiamento! L'annuncio della Buona Notizia sarà realmente Buona Notizia se è portatrice di questa novità che spunta in mezzo al popolo. Aiutare ad aprire gli occhi per vedere questa novità, impegnare le comunità di fede alla ricerca di questa utopia, vuol dire

riconoscere la presenza di Dio che libera e trasforma agendo nel quotidiano della nostra vita.

LECTIO

Il Vangelo di questa II domenica d'Avvento del ciclo B dell'anno liturgico ci presenta l'inizio del Vangelo secondo Marco. La prima parola che ci colpisce è il termine "vangelo"; in realtà sarebbe molto più evocativo se la traduzione del termine *euaggeliou* fosse più fedele al significato letterale: *buona notizia*. Avremmo così letto "inizio della buona notizia di Gesù Cristo Figlio di Dio". Marco dice subito che ha qualcosa di bellissimo da comunicare. Questa buona notizia può essere intesa sia in senso oggettivo, ossia ciò che Gesù Cristo è venuto annunciare; sia in senso soggettivo: la buona notizia è la persona di Gesù di Nazareth. Sembra che Marco voglia far eco alla profezia di Isaia che dice: "Alza la voce tu che annunci liete notizie ... ecco il vostro Dio! Ecco il Signore Dio viene ... "(cfr 1 Lettura).

v. 1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.

Questo primo versetto è inteso da alcuni esegeti come una sorta di *titulatio* che farebbe da chiave di lettura a tutto ciò che l'evangelista narrerà in seguito e il filo rosso che seguirà in tutto il suo Vangelo. Infatti, possiamo immaginare di suddividere idealmente il Vangelo marciano in due parti: la prima che converge tutta verso la professione di fede di Pietro che riconosce Gesù come il Cristo (cap 8). La seconda ha il suo culmine nella professione di fede del centurione che sotto la croce proclama: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Marco dunque ci accompagnerà e ci condurrà in questo nuovo anno liturgico nel nostro itinerario per giungere anche noi a professare con tutto il cuore la nostra fede in Gesù come Cristo e Figlio di Dio.

vv. 2 - 3 Secondo quanto è scritto nel profeta Isaia:

*«Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero
che preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*"Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri"».*

Marco fa subito riferimento alle Scritture per sostenere l'autorevolezza di quanto si accinge a raccontare. In realtà egli riporta due profezie diverse, di due profeti, Malachia e Isaia, che parlano in tempi e



circostanze diverse. Ma l'evangelista pone tutto sotto la parola di Isaia poiché questi era l'autore più accreditato in quel tempo; egli vede queste promesse del passato realizzate nella persona del Battista. Il messaggero a cui fa riferimento la profezia di Malachia al v.2 è Elia, di cui si predice il ritorno prima della manifestazione del Signore. Elia ne dovrà preparare la venuta. Così Giovanni Battista, il nuovo Elia preparerà il popolo invitandolo alla conversione, a raddrizzare le vie del cuore e del pensiero.

Il v.3 invece riprende una profezia di Isaia che risale al tempo dell'esilio, in cui si predice il ritorno in patria, che avverrà attraversando il deserto. La voce che grida è anonima e invita a preparare una strada per il Signore che come un condottiero ricondurrà il suo popolo nella terra promessa come in un nuovo esodo. Marco dice che la voce grida nel deserto, perché si riferisce alla predicazione del Battista che annuncerà la conversione nel deserto della Giudea. Quella che Giovanni vuole preparare è una strada interiore che conduce al cuore, dove Dio vuole prendere dimora e vivere la sua amicizia con l'uomo.

v. 4 Venne Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati.

Giovanni dunque è quell'annunciatore promesso dalle profezie. Il deserto dove lui si ritira e da dove parte il suo annuncio è il luogo dove non c'è nulla, dove tutto è ridotto all'essenzialità, dove l'uomo s'incontra con se stesso, con il suo vero io creaturale, fragile, peccatore e scopre di avere bisogno di qualcuno che lo salvi.

vv.5-6 E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelo di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico.

Con la forza della sua predicazione Giovanni attira folle di persone. È la sete di Dio che spinge la gente verso di lui, perché sente che questo uomo così austero e verace è la possibilità per loro di ritrovare la relazione con il Signore. È un bene il saper riconoscere di avere bisogno di essere perdonati e di cambiare mentalità e modo di vivere. È la coscienza che non è ancora assuefatta al peccato e corre laddove sente che c'è ancora speranza di salvezza.

v.7 E predicava, dicendo: «Dopo di me viene colui che è più forte di me;

al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari.

Giovanni è la voce, Cristo è la Parola, dirà S. Agostino. Il Battista si fa voce per una parola più grande di lui e quando intuisce la grandezza di Colui che verrà dopo, dichiara la propria piccolezza e umiltà. Il gesto a cui fa riferimento di sciogliere il legaccio dei sandali era ciò che faceva lo schiavo per il suo padrone al rientro a casa. Giovanni si considera meno di uno schiavo per il Messia, per questo non farà fatica a dire: "Egli deve crescere, io invece diminuire".

v.8 lo vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo».

Giovanni è consapevole che anche l'immersione nell'acqua che egli pratica come segno di penitenza non è il vero gesto salvifico e di purificazione; il Messia immergerà nello Spirito Santo di Dio per ricevere una vera rigenerazione interiore e definitiva.

6. Orazione del Salmo 72 (71)

La speranza del Messia nel cuore del popolo

Dio, da al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

7. Orazione Finale

Sei tu, Signore Gesù, parola di fuoco, mandata dall'alto, che sciogli le asprezze del male. Il sentiero del cuore del Padre non ha incrinature: è uno sguardo diritto, è il tuo sguardo d'amore. Sei tu, o Cristo, che prepari la via, che abbatti i monti del male e dell'odio, che colmi le valli delle nostre omissioni, distendi le ripide vie della vana superbia. Sei tu, Gesù, che spiani le alte montagne, le rupi perenni che i nostri passi non sanno affrontare. Su questa nostra povera terra prepari una strada appianata, perché sia più facile al cuore vedere i tuoi occhi, limpido specchio dell' amore del Padre. Amen.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Ripartire dalla buona notizia di Dio

Inizio del vangelo di Gesù Cristo. Inizio della buona notizia.

A partire da che cosa ricominciare a vivere, a progettare? Da una buona notizia. Non ricominciare mai da pessimismo, non dai problemi, neppure dall'illusorio primato della realtà che sembra dominare nel mondo. Ricominciare da una cattiva notizia è solo intelligenza apparente, priva di sapienza di vangelo.

Ricominciare dalle buone notizie di Dio: e subito, fin dalle prime parole, Marco mostra come fare per accorgersene e per accoglierle. Tutta l'esperienza dell'uomo spirituale è riassunta in questi pochi versetti.

Il primo passo porta a Isaia e Giovanni e potrebbe definirsi così: cercare profeti. Come Isaia, profeta è uno che «apre strade» anche nel deserto, tracce di speranza anche là dove sembrava impossibile; che non si mimetizza né si lascia omologare dal pensiero dominante. I profeti creatori di strade e liberi come nessuno: ascoltarli è diventare come loro.

La seconda caratteristica di ogni profeta è di essere in attesa, insoddisfatto di ciò che ha, cuore affaticato dal richiamo di cose lontane. Isaia e Giovanni annunciano un Altro (viene uno più grande) hanno il loro centro altrove: in un desiderio, un orizzonte, una persona. Annunciano che la vita non è statica ma estatica, uscire da sé, vivere, incamminati. Come un profeta, ogni uomo spirituale è costantemente in viaggio, alla ricerca di ciò che ancora non ha, la sua casa è oltre: allora è pronto per nascite ed inizi.

In terzo luogo, profeta è colui che ri-orienta la vita: predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Il peccato è l'esperienza di chi non riesce a raggiungere la propria meta ed ha perso la strada. Il perdono è Dio che indica di nuovo il punto di arrivo e fa ripartire, carovana che si rimette in viaggio all'alba, vento per la nave che salpa. Perdono è un nuovo inizio, un nuovo mare, un nuovo giorno. Il peccato perdonato non esiste più, annullato, cancellato, azzerato. Ed è il bene che revoca il male. Il bene vale di più: buona notizia di Gesù Cristo.

Il Vangelo è Dio che viene portando amore, e tutto ciò che è non-amore è non-Dio. Dio viene e sa parlare al cuore, e lo insegna ai suoi profeti: parlate al cuore di Gerusalemme, ditele che è finita la notte (Isaia). È

dalle
BEATI



«il più forte», dice Giovanni, proprio perché è l'unico che parla al cuore, teneramente e possentemente toccando il centro dell'umano.

(don Bruno Maggioni) Quella voce che indica la luce vera

Possiamo subito parafrasare così la frase iniziale del passo evangelico della 2^a domenica di Avvento: «Inizio della lieta notizia che consiste nel fatto che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio». Per l'evangelista Marco la lieta notizia non è soltanto l'annuncio del Regno fatto da Gesù (cfr. 1,14.15), ma è la Persona e l'evento di Gesù, che ora continua a essere predicato dalla comunità. Per il profeta Isaia la lieta notizia è il ritorno dall'esilio babilonese, per Marco è la venuta di Gesù. Più profondamente, per Isaia il lieto annuncio è la certezza della presenza liberatrice di Dio: «Ecco il vostro Dio». Per Marco si tratta di una presenza immensamente più significativa: il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è divenuto nostro fratello. Gesù è il segno che Dio ha accettato il mondo definitivamente: la sua solidarietà nei nostri confronti è irreversibile.

«Come sta scritto»: l'evangelista afferma che la storia di Gesù avviene nella continuità («come sta scritto»), anche se nel contempo essa può giustamente definirsi una novità («inizio»). Il riferimento alle Scritture sottolinea due imperativi: «Preparate la strada del Signore, appianate i suoi sentieri». Sono due imperativi che invitano alla conversione, che è un capovolgimento radicale del modo di pensare l'esistenza: non soltanto la rinuncia agli atti peccaminosi, ma ancor prima una liberazione da ciò che li provoca.

«Si facevano battezzare da lui»: dalle scarse notizie di Marco sembra di arguire che il rito si svolgeva in questo modo: la folla ascolta la parola del Battista che invita alla conversione e annuncia l'imminenza del tempo messianico, riconosce e confessa i propri peccati, si immerge nell'acqua del Giordano. Per l'evangelista tutto questo è l'inizio del grande raduno messianico. La figura dominante è il Battista, personaggio presentato non come semplice annunciatore di Gesù, ma come suo precursore. Marco non si dilunga sulla predicazione del Battista. Si limita a dire che «battezzava nel deserto, predicando un battesimo di conversione». L'evangelista si concentra sul fatto che Giovanni Battista ha annunciato la venuta imminente del Messia e ne ha indicato la superiorità. Giovanni Battista è tutto racchiuso in questo compito: attirare l'attenzione su Gesù. È il compito essenziale di ogni discepolo. C'è anche però una seconda insistenza: l'evangelista si dilunga nel descrivere il modo con cui Giovanni viveva: nel deserto, in austerità, come il profeta Elia. Giovanni non è soltanto il predicatore della conversione, è la «figura» del convertito.

Raddrizzare i sentieri dell' anima

Frattanto ascoltiamo tuttavia ciò che ci grida la voce del Verbo affinché un giorno possiamo progredire dalla voce al Verbo stesso: "Preparate la via del Signore", dice, "raddrizzate i suoi sentieri" (Mc 1,3; Is 40,3). Prepara la via colui che corregge la sua vita; raddrizza il sentiero chi mena un genere di vita più stretto. Chiaramente una vita corretta è la via dritta attraverso la quale il Signore potrà venire a noi, lui che in ciò ci previene. Giacché è il Signore che dirige i passi dell'uomo (cfr. Sal 37,23) ; per questo fatto, la sua via gli piace talmente che la prende volentieri per venire all'uomo e al cui fianco camminare costantemente. Se lui che è la via, verità e vita (cfr. Gv 14,6) non prepara lui stesso il suo avvento verso di noi è impensabile poter correggere la nostra via secondo la regola della verità e tantomeno quindi poterla indirizzare verso la vita eterna. Invero, come un giovane potrà correggere la sua via se non custodendo le parole (cfr. Sal 119,9) e seguendo le orme di Colui che si è fatto egli stesso via per la quale andremo a lui? O Signore, possano le mie vie essere dirette in modo da custodire le tue vie (cfr. Sal 119,5) ; acciocché io custodisca, a causa delle parole delle tue labbra, anche le vie dure! Sebbene esse appaiano dure alla carne, la quale è inferma, appaiono soavi e belle allo spirito, se è pronto. Le sue vie, dice la Scrittura, sono deliziose e tutti i suoi sentieri sono pacifici (cfr. Pr 3,17) . E le vie della Sapienza non solo sono pacificate, ma pacifiche; poiché quando il Signore si compiace della via seguita da un uomo, riconcilia a sé anche i suoi nemici (cfr. Pr 16,7). Se Israele, dice il Signore, avesse camminato per le mie vie, avrei annientato i suoi nemici e avrei portato la mia mano contro i suoi vessatori (cfr. Sal 81,15) . Perché infatti l'afflizione e l'infelicità sono sulle loro vie, se non perché essi hanno misconosciuto la via della pace? (cfr. Sal 14,3). (Guerric d'Igny, Sermo IV de Adv.).

Il battesimo di Giovanni e quello di Gesù

Il battesimo annunziato da Giovanni già allora sollevò una disputa proposta dallo stesso Signore ai farisei: se fosse un battesimo celeste oppure terreno, ma sul quale essi non valsero a dare una risposta, poiché non poterono né capire, né credere, noi invece, per quanto siamo di poca fede, ed abbiamo poca intelligenza: possiamo giudicare che quel battesimo fosse divino, in verità, tuttavia, per comando e non per potere, poiché leggiamo che Giovanni fu inviato dal Signore per questo ministero, pur essendo uomo secondo la condizione

di tutti gli altri.

Niente, pertanto, di celeste amministrava, ma in luogo dei celesti amministrava, essendo, cioè, preposto alla penitenza, che è nella volontà dell'uomo. Infine, i dottori della legge e i farisei, che non vollero credere, non vollero nemmeno entrare nello spirito di penitenza.

Che se la penitenza è cosa umana è necessario anche che il battesimo sia stato di quella stessa condizione: oppure darebbe anche lo Spirito Santo e la remissione dei peccati se fosse stato celeste. Ma né i peccati rimette né perdona all'anima, se non Dio.

Anche lo stesso Signore disse che non sarebbe disceso lo Spirito se egli stesso non ritornava al Padre. Così il discepolo [Giovanni] non potrebbe amministrare [il Battesimo] poiché il Signore non lo conferiva ancora.

Inoltre, negli "Atti degli Apostoli" troviamo che poiché avevano il battesimo di Giovanni, non avevano ricevuto lo Spirito Santo che neppure conoscevano.

Dunque, non era celeste, ciò che non conferiva doni celesti, e quello che di celeste era presente in Giovanni, come lo spirito di profezia, dopo il conferimento sul Signore di tutto lo Spirito, venne meno fino a tal punto, che colui che aveva annunziato alla folla [nel Giordano], colui che aveva indicato che veniva, in seguito, se fosse egli stesso, avrebbe cercato di saperlo. Si trattava, infatti, di un battesimo di penitenza come preparazione della remissione e della santificazione che sarebbero venute col Cristo. Infatti, ciò che leggiamo: "Predicava un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati" (cfr. Mt 11,10) era annunciato per la futura remissione, perché la penitenza precede, la remissione segue, e questo significa preparare la via, chi, invero, prepara non perfeziona egli stesso ciò, ma lo dà da perfezionare agli altri. Egli stesso proclama che non sono suoi i doni celesti ma del Cristo, quando dice: Chi ha origine dalla terra, parla di cose terrene, chi viene dall'alto è superiore a tutti (Is 3,31) parimenti battezzarsi solo nella penitenza, [è sapere] che verrà qualcuno fra non molto che battezzerà nello spirito e nel fuoco, poiché la vera e duratura fede sarà battezzata nell'acqua per la salvezza, ma la fede simulata e debole è battezzata nel fuoco per il giudizio. (Tertulliano, De Baptismo, 10, 1-7).

Da una settimana stiamo vivendo il tempo liturgico dell'Avvento: tempo di apertura al futuro di Dio, tempo di preparazione al santo Natale, quando Lui, il Signore, che è la novità assoluta, è venuto ad abitare in mezzo a questa umanità decaduta per rinnovarla dall'interno. Nella liturgia dell'Avvento risuona un messaggio pieno di speranza, che invita ad alzare lo sguardo all'orizzonte ultimo, ma al tempo stesso a

riconoscere nel presente i segni del Dio-con-noi. In questa seconda Domenica di Avvento la Parola di Dio assume gli accenti commoventi del cosiddetto Secondo Isaia, che agli Israeliti, provati da decenni di amaro esilio in Babilonia, annunciò finalmente la liberazione: "Consolate, consolate il mio popolo - dice il profeta a nome di Dio -. Parlate al cuore di Gerusalemme e ditele che la sua tribolazione è compiuta" (Is 40,1-2). Questo vuole fare il Signore in Avvento: parlare al cuore del suo Popolo e, per suo tramite, all'umanità intera, per annunciare la salvezza. Anche oggi si leva la voce della Chiesa: "Nel deserto preparate la via del Signore" (Is 40, 3). Per le popolazioni sfinite dalla miseria e dalla fame, per le schiere dei profughi, per quanti patiscono gravi e sistematiche violazioni dei loro diritti, la Chiesa si pone come sentinella sul monte alto della fede e annuncia: "Ecco il vostro Dio! Ecco il Signore Dio viene con potenza" (Is 40,11).

Questo annuncio profetico si è realizzato in Gesù Cristo. Egli, con la sua predicazione e poi con la sua morte e risurrezione, ha portato a compimento le antiche promesse, rivelando una prospettiva più profonda e universale. Ha inaugurato un esodo non più solo terreno, storico, e come tale provvisorio, ma radicale e definitivo: il passaggio dal regno del male al regno di Dio, dal dominio del peccato e della morte a quello dell'amore e della vita. Pertanto, la speranza cristiana va oltre la legittima attesa di una liberazione sociale e politica, perché ciò che Gesù ha iniziato è un'umanità nuova, che viene "da Dio", ma al tempo stesso germoglia in questa nostra terra, nella misura in cui essa si lascia fecondare dallo Spirito del Signore. Si tratta perciò di entrare pienamente nella logica della fede: credere in Dio, nel suo disegno di salvezza, ed al tempo stesso impegnarsi per la costruzione del suo Regno. La giustizia e la pace, infatti, sono dono di Dio, ma richiedono uomini e donne che siano "terra buona", pronta ad accogliere il buon seme della sua Parola.

Primizia di questa nuova umanità è Gesù, Figlio di Dio e figlio di Maria. Lei, la Vergine Madre, è la "via" che Dio stesso si è preparata per venire nel mondo. Con tutta la sua umiltà, Maria cammina alla testa del nuovo Israele nell'esodo da ogni esilio, da ogni oppressione, da ogni schiavitù morale e materiale, verso "i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2 Pt 3,13). Alla sua materna intercessione affidiamo l'attesa di pace e di salvezza degli uomini del nostro tempo. (Benedetto XV: Angelus domenica 7 dicembre 2008, piazza san Pietro).

3ª DOMENICA DI AVVENTO *Giovanni 8.19-28*

***Giovanni Battista indica Gesù come Messia
Umiltà è sapersi situare sul terreno della propria identità.***

Noi veglieremo

*Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa,
presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore
improvvisa giungerà la sua voce
quando Lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita
dove tutto sarà giovane in eterno
quando lui verrà, sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, la tua Parola ci annuncia la tua venuta ormai prossima, grande sarà la nostra gioia se sapremo riconoscere la grandezza del tuo dono, la possibilità unica di incontrarti nella nostra vita di peccatori, tu salvezza eterna, grazia increata. Non ci è più lecito attendere senza donare, ascoltare senza proclamare, ricevere senza servire. Il Battista, eco fedele di te, ci annuncia e indica la strada per riconoscerti nella vita di tutti i giorni. Fa', o Signore, che abbattiamo ogni compromesso. Che sciogliamo i legami iniqui per poter far nostro il dono dello Spirito, che vive e opera nei cuori. Levaci, o Signore, la nostalgia delle cose da abbandonare per seguire le tue vie. Donaci la forza di rispondere con radicalità all'invito di salvezza che la Parola ci propone, e di impegnarci con serietà e fedeltà ai progetti del Vangelo. Sii tu, oggi e sempre, l'Emmanuele, il Dio con noi. Amen.

2. Lettura

a) Una chiave di lettura:

La liturgia di questa terza domenica di Avvento mette davanti a noi la figura di Giovanni Battista e descrive il luogo che egli occupa nel piano di Dio. Così, ci aiuta a trovare il nostro luogo e ci prepara alla festa del Natale.

Giovanni Battista fu grande, molto grande. È stato un profeta con molti discepoli e protagonismo popolare. Gesù lo definì come il più grande fra i nati da donna. E nonostante, secondo Gesù, il più piccolo nel Regno è più grande di Giovanni (Mt 11, 11). Giovanni sapeva questo. Esaltato dagli altri, non si esaltava per conto proprio. Dopo che Gesù aveva cominciato ad annunciare il Regno di Dio, egli seppe cedergli il posto. I suoi discepoli, invece, non ebbero la stessa grandezza d'animo. Si sentirono invidiosi. Giovanni li aiutò a superare il problema. Di fatto non è facile cedere il posto e la guida agli altri e collaborare con essi perché possano realizzare la propria missione.

b) Una divisione del testo per aiutare la lettura:

Gv 1,6-8: Il posto di Giovanni dentro il piano di Dio: dar testimonianza alla luce.

Gv 1,19-21: La testimonianza negativa di Giovanni riguarda a se stesso: egli non è quello che gli altri pensano di lui.

Gv 1,22-24: La testimonianza positiva di Giovanni su se stesso: egli prepara il cammino del Signore.

Gv 1,25-28: Il significato del battesimo di Giovanni: prepara la venuta di qualcuno più grande che verrà dopo.

c) Il testo

6-8: Ci fu un uomo mandato da Dio; il suo nome era Giovanni. Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce ma per rendere testimonianza alla luce.

19-21: Ora, questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli mandarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per domandargli: «Tu, chi sei?». ? E professò, e non negò, e professò: «Io non sono il Cristo». Gli domandarono: «Chi sei tu allora? Sei Elia?». Egli dice: «Non lo sono». «Sei il profeta?». Rispose:«No!».

22-24: Gli dissero allora: «Chi sei? Ché possiamo dare una risposta a chi ci ha inviati! Cosa dici di te stesso?». Affermò: «Io sono voce di uno

che grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati dai farisei.

25-28: Costoro gli domandarono ancora: «Perché dunque battezzi se non sei il Cristo né Elia né il profeta?». Rispose loro Giovanni: «lo battezzo con acqua; in mezzo a voi sta colui che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, di cui non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questi fatti avvennero a Betània al di là del Giordano, dove c'era Giovanni che battezzava.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- Quale punto richiamò di più la mia attenzione e che più mi piace nell'atteggiamento di Giovanni Battista?

- Che cosa afferma Giovanni sul battesimo? Come si distingue il battesimo di Giovanni dal battesimo di Gesù?

- Perché mai Gesù disse: Giovanni è il più grande, ma il più piccolo del Regno è più grande di lui?

- Come tutto questo può aiutarci a preparare la festa del Natale?

5. Una chiave di lettura per coloro che vogliono approfondire il contenuto.

Il contesto nel quale Giovanni Battista appare nel Vangelo di Giovanni.

Il Vangelo di Giovanni fu scritto alla fine del primo secolo. In quel tempo, tanto in Palestina come nell' Asia Minore, dovunque ci fosse una comunità di giudei, c'erano anche persone che avevano avuto contatto con Giovanni Battista o che erano state battezzate da lui (At 19,3). Visto da fuori, il movimento di Giovanni era molto simile a quello di Gesù'. Ambedue annunciavano l'arrivo del regno (Mt 3,1-2) e ambedue esigevano la conversione (Mt 4,17). Ci deve essere stata una certa concorrenza tra i seguaci di Giovanni e quelli di Gesù. Per questo la risposta di Giovanni riguardo a Gesù valeva non solo per gli inviati dei sacerdoti e dei farisei del tempo di Giovanni, ma anche per le comunità cristiane della fine del primo secolo. Di fatto, tutti i quattro vangeli si preoccupano di riferire le parole di Giovanni Battista che afferma di non essere lui il messia (Mt 3,3.11; Mc 1,2.7; Lc 3,4.16; Gv 1,19-23.30; 3,28-30).

Commento alla testimonianza di Giovanni

* Giovanni 1,6-8: *Il posto di Giovanni dentro il piano di Dio: dare testimonianza alla luce.*

Il Prologo del quarto Vangelo afferma che la Parola viva di Dio è presente in tutte le cose e brilla nelle tenebre come luce per ogni uomo. Le tenebre tentano di spegnerla, ma non ci riescono (Gv 1,15). Nessuno riesce a nascondere la Parola, perché non riusciamo a vivere senza Dio per molto tempo. La ricerca di Dio, sempre di nuovo, rinasce nel cuore umano. Giovanni Battista venne per aiutare il popolo a scoprire questa presenza luminosa della Parola di Dio nella vita. La sua testimonianza fu così importante, che molta gente pensava che fosse lui il Cristo (Messia)! (At 19,3; Gv 1,20). Per questo il Prologo chiarifica: "Giovanni non era la luce! Venne per dare testimonianza alla luce!".

* Giovanni 1,19-21: *La testimonianza negativa di Giovanni riguardo a se stesso: egli non è quello che gli altri pensano di lui.*

I giudei inviarono sacerdoti e farisei per sapere chi era questo Giovanni che battezzava il popolo nel deserto e che attraeva tanta gente da tutte le parti. E mandarono a chiedere: "Chi è?" La risposta di Giovanni è curiosa. Invece di dire chi è, risponde che non è: "Non sono il Messia!". Aggiunge poi altre due risposte negative: lui non è né Elia, né il profeta. Si tratta di aspetti differenti della stessa speranza messianica. Nei tempi messianici Elia sarebbe tornato per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri. Ossia, sarebbe tornato per restaurare la convivenza umana (Ml 3,23-24; Si 48,10). Il profeta, annunciato per condurre, in futuro, a buon termine l'opera iniziata da Mosè, era visto dal popolo come il Messia atteso (Dt 18,15). Giovanni rifiuta questi titoli messianici, perché non era lui il Messia. Più avanti però, sarà proprio Gesù a dire che Giovanni era Elia (Mt 17,12-13). Come spiegare questa affermazione? Il fatto è che c'erano varie interpretazioni sulla missione di Elia. Alcuni dicevano che il Messia sarebbe stato come un nuovo Elia. In questo senso Giovanni non era Elia. Altri dicevano che la missione di Elia era solo quella di preparare la venuta del Messia. In questo senso Giovanni era Elia. In questo dialogo tra Giovanni e i farisei e sacerdoti traspare la catechesi delle comunità della fine del primo secolo. Le domande dei sacerdoti e dei farisei sul significato di Giovanni Battista dentro il piano di Dio erano anche le domande delle comunità. Così le risposte di Gesù, raccolte dall'evangelista, servivano anche per le comunità.

* Giovanni 1,22-24: *La testimonianza positiva di Giovanni: egli è solo uno che prepara la strada.*

"Perché dunque battezzati se non sei Il Cristo né Elia né il profeta?" Gli inviati dei sacerdoti e i farisei volevano una risposta chiara, perché dovevano rendere conto a quelli che li avevano incaricati di interrogare Giovanni. Ad essi non bastava sapere ciò che Giovanni non era. Volevano sapere chi egli è e cosa significa dentro il piano di Dio. La risposta di Giovanni è una frase ripresa dal profeta Isaia, frase molto usata, che appare nei quattro vangeli: "Sono una voce che grida nel deserto. Preparate le vie del Signore" (Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4; Gv 1,23). In questo uso dell' Antico Testamento appare la mistica che animava la lettura che i primi cristiani facevano della Sacra Scrittura. Essi cercavano dentro le parole, non tanto gli argomenti per provare affermazioni, ma molto più per verbalizzare e esplicitare per essi stessi e per gli altri la novità dell'esperienza che avevano di Dio in Gesù (cfr 2 Tim 3, 15-17).

* Giovanni 1,25-28: *Il significato del battesimo e della persona di Giovanni*

Nelle comunità cristiane della fine del primo secolo c'erano persone che conoscevano solo il battesimo di Giovanni (At 18,25; 19,3). Entrando in contatto con altri cristiani che erano stati battezzati nel battesimo di Gesù, quelli volevano sapere quale era il significato del battesimo di Giovanni. In quel tempo c'erano molti tipi di battesimo. Il battesimo era una forma con cui la persona si comprometteva con un determinato messaggio. Chi accettava il messaggio era invitato a confermare la sua decisione attraverso un battesimo (abluzione, purificazione o bagno). Per esempio, con il battesimo di Giovanni la persona si vincolava al messaggio annunciato da Giovanni. Con il battesimo di Gesù, la persona si vincolava al messaggio di Gesù che gli comunicava il dono dello Spirito (At 10,44-48; 19,5-6).

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Questa affermazione di Giovanni si riferisce a Gesù, presente nella moltitudine. Nel tempo in cui Giovanni scriveva il suo vangelo, Gesù continuava ad essere presente nelle comunità e nelle persone, soprattutto nei poveri con i quali egli si identificava. Oggi egli sta in mezzo a noi in molte maniere e anche oggi, molte volte, noi non lo conosciamo.

Ampliando le informazioni del Vangelo di Giovanni su Giovanni Battista.

* **Giovanni Battista nel Vangelo di Giovanni**

Giovanni provocò un movimento popolare molto grande. Lo stesso Gesù aderì al movimento del Battista e si fece battezzare da lui nel fiume Giordano. Anche dopo la morte, Giovanni continuava ad esercitare una grande attrazione e influenza, sia tra i giudei che pure tra i cristiani che provenivano dal giudaismo (At 19,1-7). Le informazioni su Giovanni Battista, conservate nel quarto Vangelo (Gv 1,6-8.15.19-36; Gv 3,22-30), sono le seguenti:

- 1) Giovanni venne per dare testimonianza alla luce (Gv 1,6-8).
- 2) Gesù venne dopo Giovanni e fu anche discepolo di Giovanni. Ma nonostante ciò, egli è più importante di Giovanni, perché esisteva prima di Giovanni: "Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me" (Gv 1,15.30). Gesù è la Parola creatrice che stava presso il Padre fin dalla creazione (Gv 1,1-3).
- 3) Giovanni confessò apertamente: "Io non sono il Cristo. Non sono Elia. Non sono il Profeta che il popolo attende. Sono solo uno che grida nel deserto: raddrizzate il cammino del Signore" (Gv 1,19-23).
- 4) Di fronte a Gesù, Giovanni si considera indegno di sciogliere il legaccio del suo sandalo e dice: "Egli deve crescere e io diminuire" (Gv 1,27; 3,30).
- 5) Riguardo a Gesù egli dichiarò al popolo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Egli battezerà con lo Spirito Santo" (Gv 1,32-33).
- 6) Giovanni indica Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29.36), l'eletto di Dio (Gv 1,34).

* La Galleria degli incontri nel Vangelo di Giovanni.

Nel Vangelo di Giovanni, sono narrati con molti dettagli gli incontri vari che Gesù ebbe con le persone lungo tutta la sua vita itinerante in Palestina: con i primi discepoli (Gv 1,35-51), con Nicodemo (Gv 3,1-13; 4,14; 7,50-52; 19,39), con Giovanni Battista (Gv 3, 22-36), con la samaritana (Gv 4, 1-42), con il paralitico (Gv 5,1-18), con la donna che stava per essere lapidata (Gv 8,1-11), con Marta e Maria (Gv 11,17-37). Questi e altri incontri sono come dei quadri, collocati sulle pareti di una Galleria d'arte. Essi rivelano agli occhi attenti di chi sa apprezzare qualcosa di ciò che sta oltre il dettaglio, cioè l'identità di Gesù. Allo stesso tempo, mostrano le caratteristiche delle comunità che credevano in Gesù e davano testimonianza della sua presenza. Sono anche specchi che aiutano a scoprire ciò che succede dentro di noi

quando ci incontriamo con Gesù. Lo specchio dell'incontro di Gesù con Giovanni Battista, che meditiamo in questa terza domenica di Avvento, ci aiuta a prepararci per l'incontro con Gesù nella prossima festa di Natale.

6. Salmo 131

Abbandono filiale

Signore, non s'inorgolisce il mio cuore,
non sono boriosi i miei occhi,
non mi muovo fra cose troppo grandi,
superiori alle mie forze.
Anzi, tengo serena e tranquilla l'anima mia.
Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Attendi, Israele, il Signore;
ora e sempre!

7. Orazione finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare, ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Giovanni, testimone della luce

Venne un uomo mandato da Dio per dare testimonianza alla luce. Ecco cos'è un profeta: testimone della luce e non dell'ombra; annunciatore del bene non dello sfascio o del degrado del mondo; sentinella del positivo non dei difetti o dei peccati che assediano ogni epoca e ogni vita; testimone che ogni Adamo ha conservato in sé, sotto la tunica di pelle, una tunica di bellezza che il Messia, nei giorni più veri riporterà alla vista e alla gioia di tutti.

Come Giovanni, io voglio testimoniare un Dio di luce un Dio solare e felice, che ha fatto risplendere la vita (2 Tm 1, 10), ha dato splendore e bellezza all' esistenza, ha immesso e continua a seminare frammenti di sole dentro le vene oscure della storia. Io testimonia non obblighi o divieti, ma il fascino della luce; profeta non della legge ma della grazia, non della verità ma della bontà immensa che penetra l'universo, di un Dio liberatore, che va in cerca dei prigionieri per rimetterli nel sole. Con i miei peccati e le mie ombre, con tutte le cose che sbaglio e non capisco, con la mia fragilità e i miei errori, nonostante tutto, io posso essere testimone che «Dio è luce e in lui non vi sono tenebre» (1Gv 1,5); che il mondo si regge su di un principio di luce, un principio di bene e di bellezza, che è da sempre, più antico, più profondo, più originale del male. C'è una primogenitura della luce, nella Bibbia e nell'uomo: «in principio Dio disse: sia la luce». Il mondo non poggia sul male o sul peccato, non si regge neppure su di un moralismo rigoroso e sterile, ma sulla primogenitura del bene che discende dal cuore di luce di Dio.

Tu, chi sei? Chiedono a Giovanni ed egli per tre volte risponde: io non sono. Maschere che cadono: io non sono ciò che gli altri credono di me, io non sono il mio ruolo e nemmeno il mio peccato. Io sono voce, un Altro è la parola; io sono voce, trasparenza di qualcosa che viene da oltre, eco di significati che sono da prima di me, che saranno dopo di me. Giovanni ha trovato la sua identità, ma in un Altro. Solo Dio svela quello che io sono in profondità: il mio segreto è oltre me. La sua venuta non mortifica ma incrementa la mia persona.

A Natale Dio entra e l'uomo diventa un «nido di sole» (Turolfo).

Venne un uomo mandato da Dio: ognuno è quest'uomo mandato,



ognuno voce e sillaba della Parola, testimone che Dio c'è che Dio è luce. E il tuo cuore ti dirà che tu sei fatto per la luce.

(don Bruno Maggioni) Giovanni Battista, testimone del Dio 'presente'

Il Vangelo della terza domenica di Avvento è un passo composito, ma il suo tema è sostanzialmente unitario: la testimonianza. Questa parola costituisce il tema dei versetti (1,6-8) stralciati dal prologo, e fa da titolo alla sezione successiva (1,19): «Ecco la testimonianza di Giovanni». È fuori dubbio che questo sia il tema che l'evangelista intende soprattutto sottolineare.

Il Battista è presentato come una persona nota ai lettori. Nessun tratto biografico su di lui, né alcun cenno alla sua predicazione. La sola cosa che interessa è la sua testimonianza resa a Gesù. Con una precisazione: «Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce» (1,8). Sembra di scorgere in questa battuta una nota polemica contro certuni che esaltavano il Battista a scapito di Gesù. La stessa preoccupazione è avvertibile più avanti (1,20-21), quando il Battista afferma energicamente di non essere il Messia, né Elia, né il profeta. È semplicemente una voce che annuncia, un testimone che attira l'attenzione su Qualcuno che è più importante. Il vero testimone indica il Signore, ma subito si tira da parte. Ha paura di rubare spazio al Signore.

La testimonianza è un concetto cristianamente molto importante. Ha sempre come oggetto la persona di Gesù. È sempre ordinata alla fede: «Perché tutti credessero per mezzo di lui». Ed è sempre collocata in un contesto conflittuale, di opposizione e di giudizio. Nel nostro caso il conflitto è fra la luce e le tenebre, l'accettazione e il rifiuto. È tipico del quarto Vangelo ritenere che il processo attraversi tutta la storia umana. Ci fu il processo di Gesù, e ci furono in seguito i processi dei discepoli. Il processo è sempre aperto, tra il mondo e Gesù. La fede e l'incredulità. Nel passo c'è una seconda sottolineatura non priva di qualche importanza. Il Battista non attira l'attenzione su un Messia assente che verrà, bensì su un Messia già in mezzo a noi e che noi non conosciamo: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (1,26). Giovanni è il testimone di un Dio già qui. La sua presenza è già fra noi, ma è da scoprire e non tutti la vedono, e perciò occorre un profeta che la additi. Ora tocca alla comunità cristiana sostituire il Battista nell'additare al mondo un Cristo già presente nel mondo.

4^a DOMENICA DI AVVENTO *Luca 1,26-38*

L'Annunciazione

*Nella notte o Dio noi veglieremo
Con le lampade vestiti a festa
Presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore.
Improvvisa giungerà la sua voce.
Quando Lui verrà sarete pronti
E vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita
Dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando Lui verrà sarete pronti
E vi chiamerà amici per sempre.

Orazione iniziale

Signore Gesù, la tua Parola ci ripropone il mistero, antico e sempre nuovo, del tuo amore che si incarna, del tuo dono che non chiede contraccambio, del tuo servizio che si immola sulla croce. Tu conosci la nostra fragilità, l'incapacità di dare un seguito al messaggio della tua Parola. Concedici la disponibilità di Maria, perché la sua storia di grazia si concretizzi anche attraverso i gesti umili, semplici e disinteressati della nostra collaborazione. Fa', o Signore che questi giorni di attesa siano contrassegnati dal fervore della preghiera, dal silenzio delle passioni, dalla conversione del cuore, dal desiderio della contemplazione, perché ne la notte santa possiamo proclamare la tua gloria nei cieli ed edificare la pace per gli uomini sulla terra. Amen.

LECTIO

a) Il testo: Lc 1,26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato Grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". ³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra . Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ne a sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo !a tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

b) Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

MEDITATIO

a) Domande:

- *Nel sesto mese* : i miei occhi vedono gli angeli con cui Dio viene a visitarmi?
- *Non temere*: i nostri turbamenti nascono da paure e angosce oppure dalla percezione di un mistero che ci sovrasta e ci coinvolge personalmente?
- *Nulla è impossibile a Dio*: Generare è opera di Dio; accogliere, compito dell'uomo. Rendo possibile nella mia vita il concepimento di una vita che viene dallo Spirito di Dio?

b) Chiave di lettura:

v. 26-27 Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Nel sesto mese. Un tempo definito per chi ha letto la pagina precedente, l'incontro dell'angelo Gabriele con Zaccaria nel tempio. Ma per Maria, ignara, questo sesto mese è il suo "oggi". Come per lei anche in noi c'è un oggi che è unico, il luogo dell'invito a entrare in un progetto pensato per noi. Ma quest'oggi non è isolato, è legato ai tempi di altri, ognuno unico e irripetibile, un oggi da incastonare accanto agli altri oggi fino a che la Parola di Dio non si compia. È molto lineare il percorso della grazia. C'è un soggetto ed è Dio. Un termine di riferimento: una vergine. Un tramite: l'angelo Gabriele. Un tempo: il sesto mese. Un luogo: una città della Galilea. Tutto ha un nome: la città si chiama Nazaret. La vergine: Maria. L'uomo cui è promessa: Giuseppe. Tutto ha una collocazione storica ben precisa. Il sesto mese è quello della gravidanza di Elisabetta. La vergine è promessa sposa. Giuseppe è della casa di Davide. Dio non si introduce mai a caso, entra in parametri già esistenti, che sono quelli umani, tracciati da persone che hanno un nome.

v. 28. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te

La parola evangelica: entrando da lei, può celare due significati. Uno: entrando nella sua casa. L'altro: entrando in lei. Allora Maria l'angelo lo ha visto oppure no? Lo ha visto e lo ha ascoltato. E questo è vero, perché poi tutto si avvera. Lo ha visto con quali occhi? Quelli del corpo o quelli del suo spirito? Il mistero dell'incontro tra l'uomo e Dio non si può spiegare. Avviene e basta. È un incontro che lascia il segno, e qui sta la grandezza dell'evento. La piena di grazia non ha che gli occhi dello spirito, quindi per lei esiste un solo sguardo, quello dello spirito, lo sguardo trasparente del cuore puro che può vedere Dio senza morire.

v. 29. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

Il turbamento di Maria è lecito. La percezione del suo essere, seppure intessuto di grazia, non le consente di discriminare giudizi tra sé e gli altri, quindi lei non sa di essere piena di grazia, per lei è naturale essere come è, aderire al bene sempre e comunque, a quell'attrazione interiore che la solleva in alto.

v. 30. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Il timore di Maria è il trasalire dei piccoli che si sorprendono di essere

oggetto di premura da parte di qualcuno di importante. E se questo qualcuno è Dio, quanto grande può essere il timore? Tanto da avvertire tutta la propria piccolezza e che tutto ciò che si possiede è per dono gratuito di amore.

v. 31. *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.* Il progetto divino si svela. Concepire, dare alla luce, chiamarlo. Il Salvatore è già lì, nelle parole dell'angelo. Quale meraviglia! Secoli e secoli di attesa si ritrovano in poche sillabe: Gesù.

vv. 32-33. *Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*

Quando il Signore si accosta all'uomo per chiamarlo a rendersi partecipe dei suoi pensieri di redenzione, si dice interamente. Ciò che resta oscura è la modalità della cooperazione umana. Perché all'uomo resta la libertà di concretizzare ciò che è il compimento del suo pensiero. Si parte da qui: un figlio "imprevisto". Si arriva qui: il Figlio dell' Altissimo, che siederà sul trono di Davide, e regnerà in eterno. Questi sono i mezzi: la tua persona. Ora sta a te diventare protagonista.

v. 34. *Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

E Maria chiede all'angelo il come si realizzerà la volontà di Dio. Non dubita di Dio, sa che la Parola pronunciata da Dio è sempre possibile. Il come riguarda lei, ciò che lei sarà chiamata ad essere. È certa che il suo desiderio e proposito di non "conoscere uomo" resterà tale, perché Dio non annulla i disegni dei suoi figli, tracciati dai loro desideri più autentici. Sa che quel suo disegno sarà a servizio di quel progetto appena ascoltato. Ma non riesce a capire come avverrà. E allora chiede, semplicemente chiede, per compiere esattamente ciò che le è chiesto.

v. 35. *Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.*

L'angelo le spiega. Maria dovrà semplicemente accogliere: perché sarà lo Spirito a scendere in lei, l'Altissimo a stendere la sua ombra, e il Santo nascerà.

vv.36-37. *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano*

sterile: nulla è impossibile a Dio.

L'esperienza di Elisabetta, riferita dall'angelo a Maria, non è altro che un'occasione di raccordo con la storia. Maria doveva sapere di Elisabetta, perché entrambe stavano preparando la strada al compimento delle promesse di Israele. Giovanni la voce, Gesù lo Sposo. Il progetto è lo stesso.

v. 38. *Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

La risposta di Maria è essenziale: Eccomi. L'attenzione alla Parola pronunciata su di lei è talmente grande che può sentirsi unicamente "serva": strumento utile alla realizzazione concreta del volere del Padre. Avvenga di me: ... un sì tutt'altro che passivo, un sì consapevole della grandezza del coinvolgimento, un sì talmente grembo da diventare fecondo del volto di Dio in tratti umani.

c) Riflessione:

Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua Parola!

Ecco ... Quale parola più essenziale e carica di vita? Non ci sono parole che si addicano all'uomo quanto questo star lì, vigili, a trattenere il respiro per non lasciar andare nulla di quanto il mistero sta partecipando di Sé.

Avvenga ... la scelta di Dio è degna di accoglienza, ma richiede il silenzio profondo di tutto il proprio essere: avvenga di me ... Maria sa di non essere protagonista, ma serva della volontà divina; appartiene a quella schiera di servi che Gesù chiamerà amici: un servo non sa quello che fa il suo padrone. E invece chi è amico sì. Tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. L'ombra dello Spirito che stende la tenda della presenza su una creatura tanto bella per la sua disponibilità sussurrerà i segreti arcani dell'Eterno. E il tempo che continuerà ad andare per tracciare sempre nuovi percorsi di grazia diventerà colmo fino a trasbordare quando il Figlio di Dio vedrà la luce di uno spazio infinitamente piccolo per la sua potenza, lo spazio del limite e della contingenza. Maria, prima culla della Parola ineffabile, primo abbraccio della luce veniente, non possiede altro tesoro che la sua umiltà: cavità che raccoglie pienezza, piccolezza che chiama infinito, limite amato che richiede abbraccio di infinito.

ORATIO

1 Samuele 2,1-10:

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.
Non c'è santo come il Signore,
non c'è rocca come il nostro Dio.
L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.
Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra;
darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia.

CONTEMPLATIO

Signore, che il soffio lieve del silenzio, quale vento di grazia, porti via tutte le voci e i rumori che via via mi allontanano dal cuore del mio esistere. La scia luminosa del tuo passaggio inebri del tuo profumo l'aria in cui vivo abitualmente perché non cerchi che te. E quando le sillabe ruminare della Scrittura, insieme agli eventi portati come memoria di incontro, diventeranno fibre della mia carne, il mondo ti vedrà ancora, vedrà il tuo volto nei lineamenti della carne che io ti darò. I confini del mio esserci racconteranno i prodigi della tua potenza, se non tenterò inutilmente di fuggirli o allargarli, ma li amerò come definizione della mia unicità umana. Arriverò allora a pensare le tue parole, a parlare le tue parole, ad agire le tue parole, perché, non fuggendo più me stesso, ti avrò incontrato dove eri: nelle profondità del mio limite umano, nella mia interiorità e solitudine esistenziale, lì dove amore donato genera amore dono e crea ponti di comunione. AMEN.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) La radice della fede è nella gioia

Tra pochi giorni è Natale. E ci sentiamo ancora una volta impreparati. La liturgia allora ci prende per mano e ci accompagna, additando colei che meglio ha vissuto l'attesa di Dio: santa Maria. Con lei come modello, di colpo capiamo che cosa è il Natale: non il ricordo di un fatto storico accaduto in quel tempo, ma l'accoglienza di un fatto che avviene ora: l'incarnazione di un Dio che già germina in me.

Il Vangelo dell'annunciazione comincia con sette nomi propri (sette è il numero della completezza) di luoghi e persone che affollano la pagina di Luca e mostrano che il venire di Dio coinvolge la totalità della vita. Maria è così importante perché è il punto di incontro tra Dio e la materialità della nostra vita.

«L'angelo entrò da lei», nella sua casa: un giorno qualunque, in un luogo qualunque, un annuncio consegnato nell'intimità, nella normalità di una casa. È nella casa che Dio ti sfiora, ti tocca. Lo fa in un giorno di festa, nel tempo delle lacrime, quando dici alle persone che ami parole che si sognano eterne. È così bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni delle Cattedrali, o in giorni speciali, ma soprattutto nella vita comune! Come nella Messa il sublime confina con una tovaglia, un calice e un pane, così nella casa l'immenso si insinua nelle piccole cose finite di ogni giorno.

La prima parola dell'angelo è kaire, gioisci, sii felice; non dice: «fai, alzati, inginocchiati, prega»; solo: «gioisci». Il primo Vangelo è lieta notizia e precede qualunque tua risposta. La fede ha radice nella gioia. Il perché della gioia è detto con la parola successiva: «piena di grazia», riempita della vita di Dio, sei amata teneramente, gratuitamente, per sempre. Ecco il nome di Maria: «amata per sempre». Il mio nome. L'angelo aggiunge: Il Signore è con te. In questa mia vita inadeguata il Signore è con me. In questa mia vita distratta e invasa, il Signore è ancora con me. L'angelo fa eco all'antica parola: sono stato con te, dovunque sei andato. Parole di un Dio innamorato, che nessuna creatura potrà mai dirti, per quanto ti ami; nessuno può affermare: sono stato con te, dovunque, sempre. Nessuno sarà con me dovunque io andrò. Nessuno è stato con me in tutti i passi che ho compiuto, che ho perduto, che ho ritrovato, Dio solo. E quando Gesù lascerà i suoi, l'ultima parola sarà eco della prima: Io sarò con voi tutti i giorni, fino

al consumarsi del tempo, al compiersi dell'incarnazione.

(don Bruno Maggioni) Dall'amore gratuito il più bello dei sì.

Dopo un'annotazione riguardante il tempo e il luogo, Luca presenta brevemente i personaggi. Gabriele, l'inviato di Dio, un nome che significa «Dio si è mostrato forte». Maria è un nome comune, di significato incerto. Null'altro si dice. Il narratore non concede distrazioni. L'attenzione deve fermarsi non sulle due figure, ma sul loro dialogo.

«Kaire» Il verbo greco significa «gioisci» "rallegrati". Maria è chiamata per una missione, ma prima è invitata alla gioia. «Piena di grazia» è la traduzione comune. Ma forse sarebbe meglio tradurre «amata gratuitamente». Il verbo greco è un participio passivo: un modo ebraico di indicare Dio senza nominarlo, per rispetto. Ed è al tempo perfetto, un tempo verbale greco che dice la continuità e la permanenza. «Amata gratuitamente da Dio e per sempre»: questa è la traduzione più esatta. «Il Signore è con te»: essere con noi è il nome che Dio ha rivelato a Mosè. Essere amato gratuitamente è il nome dell'uomo davanti a Dio, essere con noi è il nome di Dio davanti all'uomo. Quando Dio chiama qualcuno per farne uno strumento di salvezza, non soltanto lo chiama per nome, ma gli dà un nome nuovo, capace veramente di esprimere la sua identità e la sua vocazione. Per Maria il nome nuovo è «amata gratuitamente e per sempre da Dio». Questo nome nuovo di Maria dice immediatamente la gratuità e la fedeltà dell'amore di Dio, radice di ogni corretta comprensione di Dio, dell'uomo e del mondo. Di questa radice Maria è l'icona luminosa e trasparente. E questo è già la lieta notizia del Natale. L'evangelista la chiama «Maria» e l'angelo «amata gratuitamente». Rispondendo, Maria chiama se stessa «serva»: «Eccomi, sono la serva del Signore». Grazia e servizio, in questi due termini è racchiusa tutta la comprensione cristiana dell'esistenza. Il dono ricevuto continua a farsi dono.

Maria risponde alle parole dell'angelo con pieno assenso, ma l'assenso è preceduto dalla perplessità e dal turbamento e, poi, da una domanda esplicita: «come è possibile?». Può sembrare curioso, ma è bellissimo: la prima parola di Maria rivolta a Dio è una domanda: La fermezza e la totalità dell'assenso non escludono la domanda. In conclusione: il racconto dell'Annunciazione ci mostra due fedeltà: la fedeltà di Dio che mantiene la promessa fatta a Davide (il dono) e la fedeltà di Maria che accoglie la parola di Dio con una disponibilità totale e definitiva (la

risposta).

MESSA DELL'AURORA DEL GIORNO DI NATALE *Luca 2,15-20*

Astro del ciel, Pargol divin
mite Agnello Redentor!
Tu che i Vati da lungi sognar
Tu che angeliche voci nunziar
luce dona alle menti
pace infondi nei cuor!

Astro del ciel Pargol divin
mite Agnello Redentor!
Tu di stirpe regale decor
Tu virgineo, mistico fior
luce dona alle menti
pace infondi nei cuor!

Astro del ciel, Pargol divin
mite Agnello Redentor!
Tu disceso a scontare l'error
Tu sol nato a parlare d'amor
luce dona alle menti
pace infondi nei cuor!

ORAZIONE INIZIALE

Figlio di Dio, nel tuo amore sei venuto tra noi a fare tutte le cose nuove. Perché io parli del tuo amore a chi mi ascolta, donami il tuo amore. Dio Altissimo Tu sei disceso dal cielo per abitare con noi peccatori. Perché io racconti la bellezza del Tuo amore donami di salire dove Tu abiti. Nel Tuo amore per noi Tu hai accettato con pazienza di essere inchiodato sulla croce. Perché io parli della Tua bontà fa' scorrere nelle mie vene sangue Tuo che dona la vita. Nel Tuo amore bruciante permetti che la mia bocca annunci con forza la Tua buona notizia. Donami di cantare a piena voce la Tua gloria tra le genti di questa terra.
(Preghiera di S.Giacomo di Sarug)

LETTURA

Introduzione

Abbiamo scelto di fermare la nostra attenzione sul vangelo proposto per la Messa dell'aurora. È la pericope che segue immediatamente quella proclamata nella Messa della notte (Lc 2,1-14) ed ha quindi con essa un forte legame. I vv. 8-20 si presentano come un ampliamento dell'annuncio della nascita di Gesù (vv. 6-7) con il quale l'evangelista Luca, sotto la forma di una rivelazione divina, ci parla dell'identità del bimbo appena nato e dell'atteggiamento di coloro che gli sono vicini, Maria e i pastori per quanto riguarda la nostra pericope.

IL TESTO

^[1]*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.* ^[2]*Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio.* ^[3]*Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.* ^[4]*Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme,* ^[5]*per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.* ^[6]*Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.* ^[7]*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.* ^[8]*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.* ^[9]*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento,* ^[10]*ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ^[11]oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.* ^[12]*Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".* ^[13]*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: ^[14]"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".*

^[15]***Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".*** ^[16]***Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.*** ^[17]***E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.*** ^[18]***Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.*** ^[19]***Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.*** ^[20]***I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano***

udito e visto, com'era stato detto loro.

COMMENTO

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Il v. 15 rimanda a quanto gli angeli hanno riferito ai pastori (cfr. vv. 10-12): l'annuncio degli angeli in cui Dio stesso parla e orienta verso il Messia, indicato con un segno. Una vera e propria rivelazione circa l'evento, avvenimento, che ha avuto luogo a Betlemme.

La reazione dei pastori è positiva, piena di interesse per l'annuncio ricevuto e desiderosa di verificarlo; essi si mettono in movimento.

Notiamo che in questo versetto, come ai vv. 17 e 19, l'evangelista usa il termine *rhêma*, parola dal significato ebraico di *dabar*:: parola-evento, parola-realizzata (G. Rossé), reso nel nostro testo con *avvenimento*.

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

L'evangelista ci avverte che essi si muovono *senza indugio, affrettandosi*, come Maria nell'episodio della visitazione, anch'essi spinti da un motivo religioso: l'obbedienza alla parola che è stata loro annunciata. Il loro andare si conclude davanti al segno annunciato: il bambino.

Citando per prima Maria, nel nominare le persone che i pastori incontrano, Luca ci mostra ancora una volta la sua stima per la Madre di Gesù.

E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.

È interessante notare gli atteggiamenti attribuiti ai pastori: prima ascoltano (vv. 10-11 e v. 15), poi si muovono e trovano il segno (v. 16); a questo punto lo guardano e diventano a loro volta annunciatori riferendo quanto avevano udito. È piuttosto evidente che Luca non sta parlando solo dell'esperienza dei pastori di Betlemme, ma del diffondersi del vangelo. Coloro che accoglieranno la predicazione degli apostoli e faranno esperienza dell'incontro con Gesù e crederanno, potranno comunicare a loro volta questa buona notizia.

Tutti quelli che udivano



Lo stupore, un sentimento molto presente in questi primi capitoli del vangelo di Luca (vedi anche 1,21.63; 2,33), indica in positivo l'interrogarsi di fronte alle opere di Dio che si fanno storia.

Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Interrompendo l'analisi del comportamento dei pastori Luca ci offre un piccolo spiraglio sui sentimenti di Maria e sul suo atteggiamento *custodire* (o conservare) e *meditare* sono le azioni successive allo stupore, che permettono di penetrare il senso degli avvenimenti (*tutte queste cose*; anche qui il termine *rhêma*, parola con riferimento all'ebraico *dabar*).

Il verbo usato dall'evangelista *symballein* (letteralmente: mettere insieme, avvicinare due parti di un intero, da cui il termine *simbolo*), tradotto con *meditare*, indica un'operazione di confronto che permette di far venire alla luce il senso profondo di un evento. Vediamo dunque Maria impegnare le sue energie di mente e cuore per capire gli avvenimenti che le accadono e le parole divine udite che la superano, per poterle sempre meglio comprendere.

Il significato del termine greco *symballein* è appunto interpretare avvenimenti dal significato oscuro, arrivando a coglierne il senso esatto spesso con l'aiuto di Dio (*R. E. Brown*).

Il termine *custodire* invece si avvicina ad alcuni testi sapienziali (*cfr. Sir 39, 1-3; Sal 119, 11*) che indicano anche il mettere in pratica il messaggio ricevuto. Maria appare quindi come il modello del discepolo che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica (*Lc 8,21*).

Fin dall'inizio il cammino di Maria è quello del credente la cui fede progredisce e cresce con una sempre più piena comprensione del mistero divino rivelato. Ella è tipo della Chiesa stessa che vive della parola che riceve da Dio.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

La pericope si conclude con un ritorno ai pastori, in un versetto riassuntivo, tipico di Luca, che vede l'uscita di scena dei protagonisti. Altro verbo di movimento: *tornarono*, e altro atteggiamento: *glorificando e lodando Dio*, collegati nuovamente all'annuncio ricevuto: *com'era stato detto loro*.

Anche i pastori come gli angeli (v. 14) lodano Dio, unendo cielo e terra nel glorificarlo, un invito al lettore a celebrare la festa della natività di Gesù. Quello della lode è per altro un tema frequente nel vangelo di

Luca, come pure nel libro degli Atti (cfr. Lc 7,16; 13,13; 17,15; 18,45; 19,37; At 2,47; 3,8-9; 4,21; 11,18; 21,20) che riflette la sua convinzione dell'importanza di tale preghiera nella vita della comunità cristiana. I pastori tornano al loro gregge avendo esaurito il compito figurativo che Luca ha loro assegnato; con un movimento circolare il versetto torna al motivo iniziale, l'annuncio da cui è scaturito tutto il brano. Ci viene ricordato che i pastori hanno *udito e visto*, perché il percorso del credente va dall'ascolto della predicazione ad una sua verifica nella vita: Dio compie le sue promesse, le sue parole sono azioni che cambiano la storia. La nascita di Gesù ne è un esempio luminoso e gioioso che siamo chiamati a celebrare con lo stesso impegno e lo stesso spirito di lode mostrati dai pastori.

MEDITIAMO

- 1) L'atteggiamento dei pastori cosa suggerisce alla mia vita di fede, al mio modo di partecipare alla celebrazione del Natale?
- 2) Il silenzio meditativo di Maria ci indica come leggere la sacra Scrittura e gli eventi della nostra vita: come posso raccogliere questa indicazione e farla diventare parte della mia esperienza?
- 3) Vivo la mia fede con lo stupore che la pagina evangelica mi suggerisce?

PREGHIAMO

Salmo Responsoriale (dal Salmo 96)

Oggi la luce risplende su di noi.

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Annunciano i cieli la sua giustizia
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo

PREGHIERA FINALE

Dio onnipotente, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo, fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che

rifulge nel nostro Spirito.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Cristo nasce perché io nasca.

Colui che ha riempito il cielo con miliardi di galassie, l'inventore dell'universo si fa piccolo e ricomincia da Betlemme. Ci deve essere qualcosa di vero in tutto ciò. Colui che ha separato la luce dalle tenebre e il firmamento dalla terra si fa inchiodare su di una croce. Ci deve per forza essere qualcosa di vero. Se della storia di Dio i vertici sono una mangiatoia e una croce, questa nostra fede non ha altra spiegazione che Dio e le sue vie impossibili all'uomo.

A Betlemme non c'è nessun inganno, nessun raggio, nessuna menzogna. Lo garantiscono una mangiatoia e una croce.

E Dio è là dove la ragione si scandalizza, dove la natura si ribella, dove io non vorrei mai essere. Con Simone Weil sento di credere che "la vita del cristiano è comprensibile solo se in essa c'è qualcosa di incomprensibile". Una vertigine, un di più, un sogno, una vergine incinta di Dio, un presepio, una croce, voli di angeli.

Chi di noi celebrerà bene il Natale? Chi depone davanti a quel bambino ogni alterigia, ogni distanza e riscopre la volontà di amare. Chi di noi celebrerà bene il Natale? Chi non esporta morte ma comunione, chi accoglie Dio nella carne. Perché Dio viene nella vita, accade nella concretezza dei miei gesti, deve abitare i miei occhi. E lo sguardo, allora, si fa tenero e attento. Deve abitare la mia bocca perché io sappia benedire la vita e le creature. Deve abitare le mani perché si aprano, si stendano a donare pace, ad asciugare lacrime, a vestire ignudi, a spezzare ingiustizie.

Perché ora è il tempo del mio natale: Cristo nasce perché io nasca. La nascita di Gesù vuole la mia nascita; che io nasca diverso e nuovo, che nasca dallo Spirito di Dio, che nasca così piccolo e così libero da essere incapace di aggredire, di odiare, di minacciare. Così umile e ingenuo da ragionare con il cuore.

Tutto questo forse si può dire meglio in forma di preghiera e di poesia:

"Abita in mezzo a noi, Signore, con la tua presenza leggera.

Facci tremare davanti al tuo sguardo chiaro.

Tu hai portato poesia nel cuore dell'universo, hai riaperto le porte, risvegliato la primavera.

Tu il presente e l'avvenire, tu la forza e l'amore. Il tuo tocco

amoroso benedice ogni povertà.

Nato come ogni uomo, fremente di luce, ruvido di terra, mormorante di acqua e di vento, nato per ricordarci che ci vuole vita per amare lo vita.

Nato in una notte di respiro su respiro, notte che si fece intima con il dono della tua nudità. In questa notte allena il nostro sguardo a non ritrarsi da te: un'ansia di luce morda gli uomini che non sognano più" (L. Verdi).

Vieni, Signore, come fiamma della vita per le nostre relazioni senza calore, per i giorni senza luce, per gli ideali spenti.

Vieni, Signore, come una stella nel buio: per i lati oscuri del nostro cuore che ci minacciano, per tutte le nostre sconfitte nel campo della vita.

Vieni, Signore, come un canto nella notte: per tutta la paura, per la mancanza di stupore, per tutto il rifiuto di dialogo che perdurano nel mondo.

(don Marco Pratesi) Andiamo a Betlemme!

Narrato l'annuncio angelico, l'attenzione dell'evangelista Luca si concentra sui pastori, i cui comportamenti sono descritti con dovizia. Prima di tutto, essi si mettono a parlare tra loro, ed è un dialogo nel quale si chiarisce il da farsi: è doveroso attraversare la campagna fino a Betlemme. Se il Signore ha notificato questo evento - che per loro ha per il momento la forma di una parola (v. 15, CEI: "vediamo questo avvenimento", dove "avvenimento" è in greco "parola") - e se ha dato loro anche un segno preciso - un bimbo in una mangiatoia (2,12) - allora bisogna mettersi in movimento per andare a vedere. Essi lo fanno "in fretta" (v. 16), come Zaccheo che in tutta fretta scende dal suo albero dietro l'invito pressante e urgente di Gesù che passa (cf. Lc 19,5-6). Adesso quello che conta è infatti proprio questo: riuscire a trovare questo segno. Il racconto ci porta subito al momento del ritrovamento: "andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino nella mangiatoia". Non si parla qui di alcuna "adorazione dei pastori", ma di un riconoscimento e di un annunzio. Appena trovata quella famiglia si mettono subito a notificare quanto è stato detto loro circa il bambino, suscitando lo stupore degli astanti. Solo della reazione di Maria ci viene detto però qualcosa in particolare: ella ripone tutto nell'intimo, cercando di comporre i singoli elementi, come le tessere di un mosaico, in un quadro unitario. Infine, come tutti quelli che nel Vangelo saranno toccati dalla salvezza di Dio, i pastori escono di scena lodando e glorificando Dio per quanto avevano udito e veduto, e perché quanto

avevano udito avevano potuto anche vederlo.

È qui delineata l'esperienza cristiana. Essa nasce da una parola annunciata in un contesto comunitario, che chiede la mobilitazione delle varie risorse umane e, dando dei segni, esige che ci si metta in cammino per vederli realizzati. Essere cristiani significa precisamente fare l'esperienza di vedere quello che abbiamo udito (cf. Sal 48,9). In questo ci è esemplare il vecchio Simeone, persuaso nello Spirito che non sarebbe morto prima di aver veduto il Messia annunciato (cf. Lc 2,26). A questo punto si condivide l'esperienza della fede, i fatti e le parole della fede, in un grande, comune impegno "simbolico", di decifrazione del messaggio di Dio, di cui Maria è icona, immagine di e per tutta la Chiesa, chiamata nel suo insieme a leggere nella storia la presenza e l'azione del Signore, ovvero la sua gloria. Ecco finalmente scaturire la lode e il riconoscimento di quella gloria. Ed è questa l'ultima parola, il vertice dell'esperienza cristiana, chiamata a farsi pura lode e canto di ringraziamento al Signore.

Una comunità nella quale camminare, una parola da ascoltare, dei segni da decifrare (dentro e fuori la liturgia), una gioia da cantare: è l'esperienza cristiana. I pastori di Betlemme esortano anche noi: "andiamo a vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere!"

L'atteso dalle genti. La presentazione del Bambino al tempio.

1. Orazione iniziale

O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, gli anziani donino ai piccoli la loro saggezza matura, e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.
Per Cristo nostro Signore.

2. Lettura: Luca 2, 22-40

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -,

affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" .

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷ era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹ Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

3. Momento di silenzio orante

- perché la Parola di Dio possa abitare in noi e la lasciamo illuminare la nostra vita;
- perché prima dei nostri commenti, è la luce stessa della Parola che deve brillare e imporsi, col suo mistero di presenza vivente del Signore.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- a)** Perché mai Gesù, figlio dell' Altissimo, e sua madre Maria, concepita senza peccato, devono sottomettersi alla prescrizione di Mosè? Forse perché Maria non aveva ancora coscienza della sua innocenza e santità?
- b)** Oltre alle parole di Simeone, in tutto il suo atteggiamento, come anche in quello della profetessa Anna, c'è un significato speciale? Il loro agire e la loro gioia non richiamano forse lo stile degli antichi profeti?
- c)** Come spiegare questa "spada che trafigge": si tratta di una lacerazione delle coscienze davanti alle sfide e alle richieste di Gesù? Oppure si tratta solo di una sofferenza intima della Madre?
- d)** Può significare qualche cosa questa scena per i genitori di oggi: per la formazione religiosa dei loro figli; per il progetto che Dio ha su ciascuno dei loro figli, per le paure e le angosce che i genitori si portano nel cuore pensando a quando i figli saranno grandi?

5. Una chiave di lettura per coloro che vogliono approfondire il contenuto.

- a) *Secondo la legge di Mosè/del Signore:* è una specie di ritornello, più volte ripetuto. Luca mescola due prescrizioni, senza molta distinzione.

La purificazione della madre era prevista dal *Levitico (12, 2-8)* e si compiva quaranta giorni dopo il parto. Fino a quel momento la donna non poteva avvicinarsi ai luoghi sacri, e la cerimonia era accompagnata dall'offerta di un capo di bestiame minuto. Invece la consacrazione dei primogeniti era prescritta in *Esodo 13, 11-16*: ed era considerata una specie di "riscatto" - anche qui con l'offerta di piccoli animali - in ricordo dell'azione salvifica di Dio quando liberò gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto. In tutta la scena i genitori appaiono come nell'atto di presentare/offrire il figlio come si faceva con le vittime e i leviti; mentre nella figura di Simeone e Anna appare piuttosto Dio che offre/presenta il figlio per la salvezza del popolo.

b) *Le figure di Simeone e Anna*: sono figure cariche di valore simbolico. Esse hanno il ruolo del *riconoscimento*, che proviene sia dalla illuminazione e dal movimento dello Spirito, ma anche da una vita condotta con l'attesa più intensa e fiduciosa. In particolare di *Simeone* lo si definisce come "*prosdekòmenos*", cioè uno tutto concentrato nell'attesa, uno che va incontro per accogliere. Anche lui appare perciò obbediente alla legge, quella dello Spirito, che lo spinge verso il bambino, dentro il tempio. Anche il cantico che proclama manifesta questa sua *pro-existentia*: è vissuto per arrivare a questo momento; ora si sottrae, perché anche gli altri vedano la luce e la salvezza che arriva, per Israele e per le genti. A sua volta *Anna*, con la sua stessa età (*valore simbolico* $84 = 7 \times 12$: dodici è il numero delle tribù; oppure $84 - 7 = 77$, perfezione raddoppiata), ma soprattutto con il suo modo di vivere (digiuni e preghiere) e con la proclamazione a chi "attendeva", completa il quadro. È guidata dallo Spirito di profezia, docile e purificata nel cuore. Inoltre appartiene alla più piccola delle tribù, quella di Aser: segno che i più piccoli e fragili sono più disposti a riconoscere il Gesù il Salvatore. Tutti e due questi anziani - che sono come una coppia originale - sono simbolo del giudaismo migliore, della Gerusalemme fedele e mite, che attende e gioisce, e che lascia d'ora in poi brillare la nuova luce.

c) *Una spada che trafigge*: in genere si interpreta come annuncio di sofferenza per Maria, un dramma visibilizzato dall'Addolorata. Ma dobbiamo piuttosto intendere qui la Madre come il simbolo di Israele: Simeone intuisce il dramma del suo popolo, che sarà profondamente

lacerato dalla parola viva e tagliente del redentore (cfr Lc 12,51-53). Maria ne rappresenta il percorso: deve affidarsi, ma attraverserà dolori e oscurità, lotte e silenzi angosciosi. La storia del Messia sofferente sarà dilacerante per tutti, anche per la Madre: non si segue la nuova luce destinata al mondo intero, senza pagare il prezzo, senza essere provocati a scelte rischiose, senza rinascere sempre di nuovo dall'alto e in novità. Ma queste immagini della "spada che trafigge", del bambino che "farà inciampare" e scuoterà i cuori dal torpore, non vanno separate dal gesto così carico di senso dei due anziani: l'uno, Simeone, prende fra le braccia il bambino, per indicare che la fede è incontro e abbraccio, non idea e teorema; l'altra, Anna, si fa annunciatrice, e accende in chi "lo attendeva" una luce sfolgorante.

d) *La vita quotidiana, epifania di Dio*: interessante è infine notare che tutto l'episodio dà rilievo alle situazioni più semplici e familiari: la coppia degli sposi con il bambino in braccio; l'anziano che gioisce e abbraccia, l'anziana che prega e annuncia, gli ascoltatori che appaiono indirettamente coinvolti. E anche la conclusione del brano fa intravedere il borgo di Nazaret, la crescita del bambino in un contesto normale, l'impressione di un bambino dotato in modo straordinario di sapienza e bontà. Il tema della sapienza intrecciata con la vita normale di crescita e nel contesto del villaggio, lascia come sospesa la storia: essa si riaprirà proprio con il tema della sapienza del ragazzo fra i dottori del tempio. Sarà proprio l'episodio che segue immediatamente (Lc 2, 41-52).

6. Salmo 122 (121)

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,

i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!"
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

7. Orazione finale

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Padre, perché mediante il tuo Figlio, nato da donna per opera dello Spirito santo, nato sotto la legge, ci ha riscattati dalla legge e hai riempito la nostra esistenza di luce e di speranza nuova. Fa che le nostre famiglie siano accoglienti e fedeli verso i tuoi progetti, aiutino e sostengano nei figli i sogni e l'entusiasmo nuovo, li avvolgano di tenerezza quando sono fragili, li educino all'amore a te e a tutte le tue creature.
A te nostro Padre, ogni onore e gloria.



APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Rovina, risurrezione, contraddizione.

Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore. Il figlio è dato ai genitori e subito è da loro offerto ad un sogno più grande, intrecciato da subito alla sorte di Dio e della città dell'uomo. Per dire che i figli non sono nostri, stanno ad una profondità abissale che non raggiungeremo mai, appartengono alla loro vocazione. Devono realizzare non i nostri desideri, ma il desiderio di Dio. Questa è la prima santità della famiglia: santità è quando nella mia casa mi sento amato e sono capace di amare, dimorando dentro un amore più grande della mia casa, quello di Dio. Allora la vita fiorisce in tutta la sua misteriosa densità e bellezza. Nel tempio il bimbo passa dalle braccia di Maria a quelle di Simeone, in un gesto carico di fiducia. Simbolo grande, invito forte a prendere fra le proprie braccia, con fiducia, la misteriosa presenza di Dio, che si incarna, che abita, che si offre nel volto, nei gesti, nello sguardo di ognuno dei miei cari. Fra le mie braccia, come il santo Simeone, io stringo, stringendo te, la Divina Presenza. Io abbraccio, abbracciando te, le impronte delle dita di Dio su di te. Sfiando con lo sguardo o la carezza, o ascoltando ogni mio familiare, potrò pregare con la gioia di Simeone: «i miei occhi hanno visto la tua salvezza». Potrò dire ad ognuno dei miei: tu sei salvezza che mi cammina a fianco.

Simeone dice tre parole immense: egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione. Rovina, risurrezione, contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita.

Vale per me oggi la sua profezia: Sii per me rovina e risurrezione, Signore. Non lasciarmi mai nell'indifferenza, Cristo mia dolce rovina (Tuorlo) che rovini il mio mondo di maschere e bugie, che rovini la vita illusa.

Contraddicimi, Signore: contraddici i miei pensieri con i tuoi pensieri, questa mia amata mediocrità, le sicurezze del Narciso che è in me, l'immagine falsa che ho di te. Sii mia risurrezione, quando sento che non ce la faccio, quando ho il vuoto dentro e il buio davanti; dopo il fallimento facile, la fedeltà mancata, l'umiliazione bruciante, risorgi con le cose che amavo e credevo finite.

Anche a te una spada, Maria: non sei esente dal dolore. La fede non produce l'anestesia del vivere, Ma non lascia mai affondare nella banalità. E se la spada sarà contraddizione e sembrerà rovina, verrà comunque nel terzo giorno, la terza parola di Simeone: egli è risurrezione.

(paolo Curtaz) Familiari di Dio.

Natale ha messo in luce le nostre emozioni e le nostre gioie più profonde, ma anche le nostre solitudini e le nostre paure. Travolti dal clima natalizio che raramente ci conduce al vero significato dell'evento, accontentandosi di solleticare ricordi infantili e facendo leva su facili stereotipi, abbiamo combattuto, e tanto, per ritagliarci un piccolo spazio e andare con la mente fino a Betlemme a contemplare un Dio che nasce.

Un bambino che, da subito, diventa immenso segno di contraddizione, come dice lo stanco Simeone prendendolo in braccio, luce che non viene accolta, come spesso accade ancora oggi.

Le nostre città sono piene di luminarie che, alla fine, finiscono col sovrastare l'unica flebile luce che dovremmo seguire. Quella luce che ci conduce a Betlemme.

Per molti Natale, dicevo, è un momento di enorme sofferenza perché non sperimentano quel clima gioioso, familiare, sereno che ci trasmettono le pubblicità di questo periodo. Natale è diventata una festa che sembra esasperare il dolore di chi lo passa da solo o in cattiva compagnia, o segnato da una sofferenza e da un lutto. Orribili Natali abitano il cuore di molte persone perché il bambino che è in loro, sognante e ingenuo, non trova quell'abbraccio di affetto sincero cui tutti aneliamo. Urge una cura, una consolazione, un abbraccio spirituale. Entrando a far parte della famiglia di Dio, quella che non delude mai.

Inghippi

Ci vuole una buona dose di follia, ma mi ci sto abituando, perché la Chiesa proponga in questa domenica fra Natale e Capodanno la festa della Santa famiglia, indicandoci come modello da seguire la famiglia di Nazareth, una famiglia decisamente atipica!

Ancora intontiti dai troppi dolci ingurgitati, guardiamo con sufficienza critica questa non-famiglia composta da un padre che non è il vero padre, da una madre vergine e da un bambino che è il figlio di Dio! E invece, se abbiamo il coraggio di lasciar parlare gli eventi, qualcosa si smuove.

Perché, come ci dice Luca nel Vangelo che abbiamo appena proclamato, questa è una famiglia concreta, reale, che deve fare i conti con la fatica e la sofferenza, con gli imprevisti e i momenti di stanchezza delle relazioni. Non è una coppia di semidei. Non ci sono gli angeli a stirare e a fare bucato. Né le potenze del cielo che suggeriscono a Giuseppe le scelte da fare.

Questa famiglia è esemplare proprio nella sua vicinanza alle nostre

fatiche e stanchezze, alle nostre crisi e ai nostri litigi. Affrontati avendo Dio che corre in soggiorno ...

Giuseppe

Guardate a Giuseppe, ad esempio.

Giuseppe è il giusto per eccellenza, scrive Matteo nel suo racconto. Non è una caratteristica etica ma indica colui che vive osservando le prescrizioni della Legge. Da questo punto di vista, al di là del suo dramma personale, Giuseppe vive una lacerazione interiore: deve denunciare Maria ma vuole salvarla a tutti i costi. Non mette il suo orgoglio ferito di maschio al centro ma l'amore verso la sua sposa. Questo gesto così umano lo porta a trasgredire la Legge! È giusto perché forza la Torah. Ci sono delle eccezioni che Dio accoglie. Mettendo l'amore e la rettitudine prima della norma salva Maria ... e se stesso. Darà alla luce la salvezza (questo il significato del nome di Gesù) perché Dio salva solo attraverso i nostri gesti di accoglienza. Giuseppe accoglie la realtà della situazione. La sua vita è rovinata, cambiata, stravolta. Potrebbe prendersela con Dio, non ci dorme la notte (affatto sdolcinato e remissivo!) come Maria (bella coppia) chiede ragione della sua battaglia e l'ottiene. E pronuncia il suo "sì" alla realtà. Non passivamente, non remissivamente: accoglie il reale, lo assume, lo cavalca. Prende con sé Maria e, quindi, Gesù. Non dobbiamo temere di prendere Gesù con noi, ci porta la salvezza. Il "sì" di Giuseppe porta salvezza a li altri, senza saperlo. Non abbiamo conservato nemmeno una parola di Giuseppe, solo il suo gesto. L'angelo gli dice che darà il nome Gesù a suo figlio. Maria partorisce, Giuseppe dona il nome, cioè l'identità! Una splendida avventura di coppia, sono davvero famiglia. Ogni padre è chiamato a dare il nome cioè l'identità al proprio figlio ad insegnargli la salvezza.

Maria

Guardate Maria, ad esempio.

È un ritornello che Luca ripete per due volte nel vangelo dell'infanzia (2,51). Descrive con garbo la reazione di Maria, ciò che fa in mezzo al turbinio che sta avvolgendo la sua piccola vita. Maria conserva ciò che sta accadendo. Lo vive, con intensità, si lascia coinvolgere con l'intelligenza del cuore, lo tiene a mente. Certo, sono eventi straordinari: l'annuncio, il viaggio, il parto, la visita dei pastori. Ma la qualità del vissuto di Maria, sembra insinuare Luca, è tutta

particolare.

Non subisce gli eventi, né li affronta superficialmente, non se ne lascia travolgere.

Li conserva, li accoglie, ne fa tesoro, se ne appropria, cerca di rintracciare un senso in tutto ciò che avviene. Fa l'esatto contrario di ciò che il nostro mondo ci obbliga a fare. Travolti dagli impegni, accecati da continui stimoli, storditi dalle emozioni, siamo diventati incapaci di conservare. Esiste una potente memoria, inattaccabile da virus e che non necessita aggiornamenti: la memoria del cuore, la custodia delle emozioni, gli affetti dell'anima.

Quel luogo interiore che siamo chiamati a scoprire e a nutrire, in cui conserviamo le scoperte più profonde, i valori sacri, le scoperte più sensibili e definitive. Quella stanza intima, inaccessibile ai più, che conserva il nostro io più autentico e prezioso. L'anima.

Da qui possiamo partire per ridefinire le nostre relazioni familiari. Per appartenere alla famiglia di Dio.

Un ritratto diverso di Gesù. Le parole di un Cantico della comunità.

1. Orazione iniziale

Signore Gesù. tu sei la Parola viva, la Parola che unica ci fa vivere e agire secondo i progetti di Dio. Donaci lo Spirito Santo, perché troppe parole, in noi, restano vuote e inconcludenti. Facciamo propositi e promesse, che poi non manteniamo. Invece la tua Parola, Signore, è piena, vera sicura, autentica. Non è vuota, ma consistente al punto che ti sei fatto carne e sei venuto ad abitare in mezzo a noi. Accoglierti ed ascoltarti vuol dire riempire la vita, dare senso al nostro quotidiano, rendere anche le nostre parole vere e sincere. Signore, perché la tua Parola non fruttifica ancora nei cuori? Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura - Il contesto letterario

Questa Domenica meditiamo sul Prologo solenne del vangelo di Giovanni. Il Prologo è il portone di entrata. È la prima cosa che viene scritta. È come un riassunto finale, posto all'inizio. Sotto forma di una poesia profonda, misteriosa e molto solenne, Giovanni offre un riassunto di tutto quello che dirà su Gesù nei ventuno capitoli del suo vangelo. Probabilmente questa poesia era di un cantico della comunità, utilizzata e adattata poi da Giovanni. Il cantico comunicava l'esperienza che le comunità avevano di Gesù, parola di Dio. Anche oggi, abbiamo molti canti e poesie che cercano di tradurre e comunicare chi è Gesù per noi. Rivelano l'esperienza che le nostre comunità hanno di Gesù. Una poesia è come uno specchio. Aiuta a scoprire le cose che ci sono dentro di noi. Ogni volta che ascoltiamo o ripetiamo con attenzione una poesia, scopriamo cose nuove, sia nella poesia stessa, come pure dentro di noi.

Nel corso della lettura del Prologo del vangelo di Giovanni è bene attivare la propria memoria e cercare di ricordare qualche cantico o poesia su Gesù, del tempo della nostra infanzia, che ha marcato la nostra vita.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura

Gv 1,1-5: La Parola di Dio è luce per tutti gli esseri umani
Gv 1,6-8: Giovanni Battista non era la Luce
Gv 1,9-11: I suoi non l'hanno accolto
Gv 1,12-13: Coloro che la ricevono diventano figli di Dio
Gv 1,14: La Parola si fece carne
Gv 1,15-17: Mosè diede la Legge, Gesù dà la Grazia e la Verità
Gv 1,18: È come la pioggia che lava

c) Il testo: Giovanni 1,1-18

¹ ***In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.***

² ***Egli era, in principio, presso Dio:***

³ ***tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.***

⁴ ***In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;***

⁵ ***la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.***

⁶ ***Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.***

⁷ ***Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.***

⁸ ***Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.***

⁹ ***Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.***

¹⁰ ***Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.***

¹¹ ***Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.***

¹² ***A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,***

¹³ ***i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,***

ma da Dio sono stati generati.

*¹⁴E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*

*¹⁵ Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".*

*¹⁶Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.*

*¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quali sono le immagini usate da Giovanni in questa poesia per dire chi era Gesù per la comunità?
- Quale è la cosa nuova che la poesia di Giovanni fa scoprire in me?
- La poesia di Giovanni dice: "La Parola venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto!" (Gv 1,11) Cosa significa questa frase? Come succede questo oggi?
- Quali sono i fatti o le persone dell'Antico Testamento che vengono evocati nel Prologo?

5. Per coloro che vogliono approfondire il testo

a) Contesto

Sul Prologo del vangelo di Giovanni sono stati scritti molti libri. Ed ogni anno se ne pubblicano di nuovi. Ma non esauriscono il contenuto

del tema. Questo perché il Prologo è come una sorgente. Quanta più acqua si estrae dalla sorgente, tanta più acqua darà. Chi mette la testa al di sopra della fonte stessa e guarda dentro, vede il suo volto rispecchiato nell'acqua della sorgente. Descrivendo il volto che si vede, si descrivono due cose: si commenta l'acqua della fonte, il Prologo, e si dice ciò che si è scoperto all'interno della persona stessa.

Il Prologo aiuta a capire perché il Quarto vangelo è così diverso dagli altri vangeli. Nel Prologo, Giovanni ci presenta la visione che ha di Gesù, Parola di Dio e descrive il percorso della Parola. Essa stava accanto a Dio fin dall'inizio della creazione e per mezzo di essa tutto fu creato. Tutto quanto esiste è un'espressione della Parola di Dio. Pur essendo presente in tutto, il Verbo ha voluto mettersi ancora di più accanto a noi e per questo si è fatto carne in Gesù, è vissuto in mezzo a noi, ha svolto la sua missione ed è ritornato al Padre. Gesù è la Parola viva di Dio. In tutto ciò che dice e fa si rivela il Padre: "Chi vede me vede il Padre!" (Gv 14,9). Lui e il Padre, "siamo una cosa sola" (Gv 10,30).

b) Commento del testo

Gv 1,1-5: *La Parola di Dio è luce per ogni essere umano.*

Dicendo "Al principio era il Verbo", Giovanni ci fa pensare alla prima frase della Bibbia che dice: "Al principio Dio creò il cielo e la terra" (Gen 1,1). Dio creò mediante la sua Parola. "Lui parlò e le cose cominciarono ad esistere" (Sal 33,9; 148,5). Tutte le creature sono un'espressione della Parola di Dio. Qui, fin dall'inizio, abbiamo il primo segnale dell'apertura ecumenica ed ecologica del Quarto vangelo.

Il Prologo dice che la presenza universale della Parola di Dio è vita e luce per ogni essere umano. Ma la maggioranza delle persone non percepiscono la Buona Novella della presenza luminosa della Parola di Dio nella loro vita. La Parola viva di Dio, presente in tutte le cose, brilla nelle tenebre, ma le tenebre non la compresero.

Gv 1,6-8: *Giovanni Battista non era la Luce.*

Giovanni Battista venne per aiutare la gente a scoprire questa presenza luminosa e consolatrice della Parola di Dio nella vita. La testimonianza di Giovanni Battista fu così importante che fino alla fine del primo secolo, epoca in cui fu scritto il Quarto vangelo, c'erano ancora persone che pensavano che lui, Giovanni, fosse il Messia! (At 19,3; Gv 1,20) Per questo, il Prologo chiarisce dicendo: "Giovanni non era la luce! Venne per rendere testimonianza alla luce!"

Gv 1,9-11: *I suoi non l'hanno accolto.*

Così come la Parola di Dio si manifesta nella natura, nella creazione, così pure si manifesta nel "mondo", cioè nella storia dell'umanità, ed in particolare, nella storia del popolo di Dio. Quando parla di mondo, Giovanni vuole indicare un sistema, sia dell'impero come pure della religione dell'epoca, sistemi chiusi in se stessi e quindi incapaci di riconoscere e di ricevere la presenza luminosa della Parola di Dio. Il "mondo" né riconobbe, né accolse la Parola. Fin dai tempi di Abramo e di Mosè, la Parola "venne per i suoi, ma i suoi non la riconobbero" .

Gv 1,12-13: *Coloro che la ricevono diventano figli di Dio.*

Ma le persone che si aprirono accettando la Parola, divennero figli di Dio. La persona diventa figlio o figlia di Dio non per proprio merito, ma per il semplice fatto di avere fiducia e credere che Dio, nella sua bontà, ci accetta e ci accoglie. La Parola entra nella persona e fa che questa si senta accolta da Dio come figlia, come figlio. È il potere della grazia di Dio.

Gv 1,14: *La Parola si fece carne.*

Dio non vuole stare lontano da noi. Per questo la sua Parola giunse vicino a noi e si fece presente in mezzo a noi nella persona di Gesù. Il Prologo dice letteralmente: "La Parola si fece carne e mise la sua tenda tra di noi!" Anticamente, nel tempo dell'esodo, Dio viveva in una tenda non in mezzo al popolo. Ora la tenda dove Dio dimora con noi è Gesù "pieno di grazia e di verità!" Gesù venne a rivelare chi è questo Dio che è presente in tutto, fin dall'inizio della creazione.

Gv 1,15-17: *Mosè diede la Legge, Gesù è venuto a portarci la Grazia e la Verità.*

Questi versi ci rendono testimonianza di Giovanni Battista. Giovanni iniziò il suo annuncio prima di Gesù, ma Gesù esisteva prima di lui. Gesù è la Parola che già stava con Dio fin da prima della creazione. Mosè, dandoci la Legge, ci manifestò la volontà di Dio. Gesù ci dà la pienezza della grazia e della verità che ci aiutano a capire e ad osservare la Legge.

Gv 1,18: *È come la pioggia che lava.*

Questo ultimo verso riassume tutto. Evoca la profezia di Isaia, secondo cui la Parola di Dio è come la pioggia che viene dal cielo e non ritorna

ad esso senza aver svolto la sua missione qui sulla terra (Is 55,10-11). Così è il cammino della Parola di Dio. Viene da Dio e discende tra di noi nella persona di Gesù. Mediante l'obbedienza di Gesù, realizza la sua missione qui sulla terra. Nell'ora della sua morte, Gesù consegna lo spirito e ritorna al Padre (Gv 19,30). Comprende la missione che aveva ricevuto.

c) Approfondimento

Le radici del Prologo del vangelo di Giovanni.

La radice della Sapienza Divina.

Il vangelo di Giovanni è un testo poetico e simbolico. È difficile dire da dove l'autore estrae le idee e le immagini così belle per costruire questa poesia. Ma una cosa è certa, nella sua testa c'era la preoccupazione di mostrare che in Gesù si realizzano le profezie dell'Antico Testamento. Per questo, parlando di Gesù, evoca punti centrali dell'Antico Testamento. Nel Prologo, troviamo molta somiglianza con i poemi dell'Antico Testamento che presentano la Sapienza Divina sotto forma di una persona (Pr 9,1-6), che già esisteva prima di tutte le cose. Partecipò alla creazione del mondo come artista e artefice dell'universo, saltando sulla superficie della terra e deliziandosi con l'umanità (Pr 8,22-31). Desiderosa di rapporti amichevoli, invita le persone a provare la dolcezza del suo miele e dei suoi frutti (Sir 24,18-20). Per le strade, nelle piazze e negli incroci annuncia la sua parola e chiede di seguire i suoi consigli (Pr 1,18-20). La Sapienza è luce e vita: "Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri" (Sap 7,26-29; cfr. 1Gv 1,5). Certamente le comunità di Giovanni conoscevano questi passaggi e Giovanni si ispirò ad essi per comporre il poema che introduce il suo vangelo.

La radice apocalittica.

C'è un altro punto di vista che ebbe il suo influsso nel Prologo del quarto vangelo. Nell'Antico Testamento c'era una credenza popolare, chiamata Apocalittica, secondo cui insieme a Dio nel cielo c'erano due personaggi per aiutarlo a governare il mondo e a giudicare l'umanità: un accusatore (Gv 1,6) e un difensore o redentore (Gv 19,25). L'Accusatore manteneva Dio informato sulle nostre malefatte. Il Difensore o Avvocato assumeva la nostra difesa davanti al Giudice.

L'Accusatore in ebraico è Satana. Il Difensore è Goêl. I primi cristiani dicevano: Gesù è il nostro Difensore o Salvatore accanto a Dio (Lc 2, 11). Per difenderci scese dal cielo e, stando qui sulla terra, assunse i nostri dolori, venne a vivere come noi e si fece nostro servo. Caricò su di lui le accuse che l'accusatore faceva contro di noi e le eliminò, inchiodandole alla croce (Col 2,13-15). Così l'Accusatore (satana) perse la sua funzione e fu gettato fuori dal cielo (Ap 12,7-9). Gesù venne a liberarci! Mediante la sua morte e risurrezione, lui si rese nostro Difensore (Goêl). Risorto, ritornò al Padre aprendo il cammino per tutti noi. Lui è il cammino, la verità e la vita che ci riporta alla casa del Padre. Questo è il riassunto del Prologo che è anche il riassunto di tutto il vangelo di Giovanni.

6. Orazione - Salmo 19 (18)

La Parola di Dio è verità!

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,

danno luce agli occhi.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.

Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redento re.

7. Orazione finale

Ti rendiamo grazie, Padre della Luce, di averci chiamato dalle tenebre alla tua ammirabile luce. Grazie di aver fatto sorgere con la tua parola la luce dalle tenebre e di averla fatta brillare nei nostri cuori per illuminarci con la conoscenza del volto di Gesù. Poiché la vera luce, anzi la vita eterna, è conoscere te, unico Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Aumenta la nostra fede, dirigì il nostro spirito di chiarezza in chiarezza, sotto l'azione del tuo Spirito, finché non giungeremo portati dalla fede a incontrare faccia a faccia il nostro Capo nato a Betlemme. Amen.

(Guerrino d'Igny)

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) In ogni uomo il riflesso della luce della vita vera.

I cristiani cominciano a contare gli anni, a raccontare la storia, da Natale, che è il nodo vivo del tempo, che segna un prima e un dopo. Attorno a quel giorno danzano i secoli e la mia vita.

Giovanni comincia il vangelo convocando l'«in principio» del tempo e le profondità di Dio: In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. Non esiste una storia che risalga più indietro, che vada più lontano, che ci faccia sconfinare più al largo.

Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Nulla di nulla senza di lui. «In principio», «tutto», «nulla», parole che ci mettono in rapporto con l'immensità e la totalità della vita: non solo gli esseri umani e gli animali, «nostri fratelli minori», ma il filo d'erba e la pietra, tutto è stato plasmato dalle sue mani e ne porta l'impronta viva: «anche nel cuore della pietra Dio sogna il suo sogno e di vita la pietra si riveste» (Vannucci).

In Lui era la vita. Gesù, venuto nella vita come datore di vita, non ha mai compiuto un miracolo per punire o intimidire. I suoi sono sempre segni che guariscono la vita, la accrescono, la fanno fiorire. Non è venuto a portare una nuova teoria religiosa o un migliore sistema di pensiero, ha comunicato vita, e anelito a sempre più grande vita: sono venuto perché abbiate vita in abbondanza (Gv 10,10). Gesù pianta la sua tenda in mezzo agli uomini, anzi nel mezzo, nel centro nel cuore di ogni uomo, di tutto l'uomo. Questa è la profondità ultima del Natale: nella mia, come nella tua carne, respira il Signore della vita. Io passo nel mondo portando in me il cromosoma di Dio, intrecciato con l'inconsistenza della polvere del suolo da cui Adamo è plasmato.

Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo.

Ogni uomo, nessuno escluso, ha quella luce. Che illumina come un'onda immensa, come una sorgente che non si spegne, come un sole nella notte.

E la vita era la luce degli uomini. Una cosa enorme: la vita è luce, è una grande parabola luminosa che racconta Dio. Il Vangelo ci insegna a sorprendere parabole nella vita, e riflessi di cielo perfino nelle pozzanghere della vita. Allora il Dio della religione, quello delle teorie e delle celebrazioni, si ricongiunge con il Dio della vita, quello dei gesti, degli affetti e degli incantamenti.

Venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio. Accogliere: parola che sa di porte che si aprono, di mani che accettano doni, di cuori che fanno spazio alla vita. Parola semplice come la libertà, potente come la maternità. Dio non si merita, si accoglie. Facendogli spazio in noi, come una donna fa spazio al figlio che accoglie nel suo grembo, appena

sotto il cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE Marco 1, 7-11

Immersi in Cristo, consapevoli del dono ricevuto, inviati nel mondo.

1. Orazione iniziale

Spirito santo che aleggiavi sulle acque della creazione e hai guidato i passi di Mosè nel deserto, vieni oggi su di noi e immergici in te, affinché ogni nostro passo e pensiero sia orientato verso il Cristo, nell'ascolto della sua Parola. Dimora in noi, Spirito del Padre, e guidaci alla verità di noi stessi e alla conoscenza del Figlio di Dio che ci redime e ci fa essere una cosa sola con lui, affinché anche in noi il Padre possa compiacersi.

Amen.

2. Il Vangelo

a) Una chiave di lettura:

Anche il Cristo, nel suo cammino umano, ha dovuto gradualmente prendere coscienza della propria identità e del compito affidatogli dal Padre dentro la storia umana.

L'evento del battesimo al Giordano segna questa presa di coscienza e proietta Gesù oltre i confini della propria terra, la Galilea, in una missione dai confini universali e in una dimensione di condivisione della condizione umana fino ad allora inimmaginabile per lui e per i suoi profeti: è Dio stesso che "scende" accanto all'uomo, pur conoscendone le debolezze, per farlo "salire" verso il Padre e dargli accesso alla comunione con Lui. Il "compiacimento" del Padre che Gesù riceve nello Spirito lo accompagnerà sempre nel cammino terreno, rendendolo costantemente consapevole dell'amore gioioso di Colui che l'ha mandato nel mondo.

b) Il testo:

In quel tempo, Giovanni ⁷proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo".

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua,

vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

3. Uno spazio di silenzio interno ed esterno, per aprire il cuore e dare spazio alla Parola di Dio

4. La Parola che ci è donata

* *Il battesimo*: i riti di purificazione mediante bagni o abluzioni erano abbastanza usati nell'ebraismo dell'epoca di Gesù (cfr Mc 1-4), anche tra gli Esseni di Qumran, come pratica quotidiana.

La parola *battesimo* indica un bagno un'immersione completa nell'acqua, e deriva dal verbo *baptiz*, poco usato nell'Antico Testamento greco a causa della sfumatura negativa del suo significato: *immergere, sommergere, annientare* (annegando o affondando nell'acqua).

Quest'accezione negativa manca solo in 2Re 5,14: la guarigione di Naaman, ottenuta mediante una serie di bagni nel Giordano praticati su ordine di Eliseo. Da qui deriva l'uso positivo delle epoche seguenti.

* *Il battesimo di Giovanni*: ne caratterizza tutta l'attività (tanto da divenirne il nome: (cfr Mc 1,4) e riprende le pratiche esistenti, introducendo alcune novità. Giovanni opera in un luogo imprecisato lungo il Giordano e dà il battesimo nell'acqua corrente del fiume, non in locali appositi e in acque predisposte al rito. La conversione e la penitenza da lui richieste (Mc 1,4) mirano più al piano morale che a quello rituale (cfr Lc 3, 8) e il rito segno di tale cambiamento esistenziale (bagno e confessione dei peccati) avveniva una sola volta nella vita. Inoltre, Giovanni dice chiaramente che il suo battesimo è solo la preparazione a un evento purificatorio più radicale e direttamente connesso al giudizio finale di Dio: il "battesimo nello spirito" e "nel fuoco" (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 11-12).

Il popolo della Giudea e di Gerusalemme accolse ampiamente la predicazione di Giovanni, tanto che furono in gran numero quelli che si recarono presso di lui per ottenerne il battesimo (Mc 1, 5), come narrato anche da Giuseppe Flavio: è l'evidente realizzazione della parola profetica richiamata da Mc 1,2-3.

* *Gesù e Giovanni al Giordano*: Giovanni sa bene di non essere il Messia e di essergli molto inferiore in dignità, pur essendo chiamato a

prepararne la venuta, ormai imminente (Mc 1, 7-8). Tutti i vangeli riferiscono di questa sua consapevolezza, sottolineata qui dall'uso del verbo al passato per il proprio battesimo e al futuro per il battesimo del Messia. Ciò riflette la preoccupazione (tipica delle prime comunità cristiane) di mostrare la superiorità del battesimo cristiano su quello giovanneo, parimenti alla preminenza di Gesù il Cristo su Giovanni il Battista (cfr Mt 3, 14; Gv 1,26-34).

Marco sintetizza al massimo la predicazione di Giovanni; in particolare, omette ciò che riguarda il giudizio divino finale (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 10-12), allo scopo di tenere in maggior risalto la predicazione di Gesù.

* *il battesimo nello Spirito*: è il battesimo escatologico già promesso dai profeti (cfr Gl 3, 1-5), collegato al fuoco del giudizio o anche sotto forma di aspersione (cfr Ez 36,25). Gesù lo riceve subito dopo e il suo battesimo sarà origine e modello di quello dei Cristiani. Dunque, la comunità cristiana si fonda sul dono dello Spirito santo.

* *Gesù venne da Nazaret*: Gesù spicca in mezzo alla grande folla dei penitenti giudei (cfr Mc 1, 5), perché proviene da una zona in cui non erano giunti che gli echi della predicazione penitenziale del Battista, la Galilea (Mc 1,9). Questa è un luogo importante per Marco: Gesù vi inizia l'attività e vi viene ben accolto; dopo la pasqua, è lì che i discepoli lo incontreranno (16,7) e lo comprenderanno in pieno ed è da lì che essi partiranno per la missione (16, 20).

Alla luce di quanto dirà subito dopo la voce celeste, Gesù non è solo "più forte" di Giovanni, ma ha una natura molto superiore a lui. Eppure egli è sceso fra coloro che si riconoscevano peccatori, senza temere alcuna diminuzione della propria dignità (cfr Fil 2, 6-7): è "la luce che brilla nelle tenebre" (cfr Gv 1, 5).

Il secondo vangelo non riporta le motivazioni per cui Gesù va a ricevere il battesimo di penitenza, anche se l'evento è uno dei più attendibili storicamente fra quelli narrati nei vangeli: all'evangelista interessa primariamente la rivelazione divina che segue il battesimo di Gesù.

* *Vide aprirsi i cieli*: non è una specie di rivelazione riservata a Gesù. I cieli, letteralmente, "si squarciano", esaudendo l'invocazione di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19b). Si apre così, una fase del tutto nuova nella comunicazione fra Dio e gli uomini, dopo un tempo di separazione; questo nuovo rapporto si conferma e diviene definitivo con la morte redentrice di Gesù, al momento della quale "si

squarciò" il velo del Tempio (cfr Mc 15,38) come se una mano dal cielo l'avesse colpito. Del resto, la pasqua di morte e risurrezione è il "battesimo desiderato" da Gesù (cfr Lc 12, 50).

* *Lo Spirito discese su di lui:* Gesù "sale" dall'acqua del fiume e subito dopo, apertisi i cieli, "discende" lo Spirito e si stabilisce su di lui. Mentre è ormai finito il tempo dell'attesa dello Spirito ed è riaperta la via diretta che unisce Dio e gli uomini, Marco mostra plasticamente che è Gesù l'unico detentore dello Spirito che lo consacra Messia, lo rende pienamente cosciente di essere Dio-Figlio, lo abilita e sostiene nella missione voluta dal Padre.

Lo Spirito secondo Marco, plana su Gesù al modo di una colomba. Questa, già nel racconto riguardante Noè, è messa in rapporto alle acque e all'opera di Dio nel mondo (cfr Gn 8, 8-12). Altrove, la colomba è utilizzata come richiamo alla fedeltà e quindi alla stabilità del dono, per la sua costanza nel ritornare al luogo da cui parte (cfr Ct 2, 14; Gv 1, 33-34): lo Spirito si ferma stabilmente su Gesù e prende possesso di lui. In quest'appunto di Marco potremmo anche leggere un rimando all' "aleggiare dello spirito di Dio sulle acque" della creazione (Gn 1,2): con Gesù inizia davvero una "nuova creazione" (cfr Mt 19, 38; 2Cor 5, 17; Gal 6,15).

* *Venne una voce dal cielo:* con l'avvento di Gesù, si è ristabilita la comunicazione fra Dio e l'uomo. Qui non si tratta di quella che i rabbini chiamavano "figlia della voce", sostituzione incompleta della parola profetica, ma di una comunicazione diretta fra il Padre e il Figlio.

* *Venne ... vide discendere ... si udì:* ammiriamo la condiscendenza della Trinità che "si abbassa" verso gli uomini: *scende* al Giordano in Gesù per ricevere il battesimo come tanti peccatori, *scende* su Gesù nello Spirito per l'autocoscienza e la missione e *scende* nella voce del Padre per confermarne la figliolanza.

* *"Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto":* vari brani dell' Antico Testamento possono essere stati volutamente richiamati da Marco, per sottolineare almeno in allusione l'importanza e le diverse valenze delle parole celesti.

Innanzitutto, si rimanda a Isaia 42,1: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni»: è Jhwh che presenta il suo servo fedele.

Qui, però, non viene usato il titolo di "servo", bensì quello di "figlio", intrecciando il testo profetico con un salmo d'investitura regale e messianica: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sl 2,7). L'evangelista (al pari degli altri sinottici) lascia emergere così quale sia l'identità umano-divina e la missione di Gesù.

* *"Il Figlio mio prediletto"*: Alla luce della fede pasquale, Marco non poteva certo intendere questa rivelazione come l'adozione dell'uomo Gesù da parte di Dio. La voce dal cielo è una conferma di una speciale relazione già esistente fra Gesù e il Padre. Il titolo di Figlio di Dio è attribuito a Gesù già nel primo versetto di Marco e poi al termine della passione, nella dichiarazione del centurione: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*» (Mc 1,1; 15,39), ma ricorre frequentemente in varie forme (cfr 3, 11; 5, 7; 9,7; 14, 61). Per Marco, il titolo di "Figlio di Dio" è particolarmente rilevante per la comprensione della persona di Gesù e per la piena professione della fede; è talmente importante da divenire, poi, un nome proprio attribuito a Gesù dai Cristiani, nel quale essi intendono proclamare gli elementi essenziali della propria fede in Lui (cfr Rm 1, 4): il messia re, il salvatore escatologico, l'uomo con una speciale relazione con la sfera divina, il risorto dai morti, la seconda Persona della Trinità.

Il fatto che la voce dal cielo lo dica "prediletto", "amatissimo" (come ripeterà nella trasfigurazione: (9, 7; cfr anche 12,6) sottolinea il rapporto del tutto singolare del Padre con Gesù, tanto speciale da oscurare tutte le altre relazioni di uomini con Dio, pur privilegiate. Anche Isacco, come Gesù, è figlio "unico e prediletto" (cfr "Gn 22, 2) e non gli viene risparmiata l'angoscia della morte violenta (cfr Eb 5, 7).

* *"In te mi sono compiaciuto"*: queste parole sottolineano ancora l'elezione messianica di Gesù, frutto di una benevolenza del Padre che mostra così la sua assoluta preferenza verso il Figlio nel quale trova gioia e soddisfazione (cfr Is 42, 1), mentre, obbediente, inizia la sua missione per riportare gli uomini al Padre (cfr Mc 1,38).

5. Alcune domande per orientare la riflessione e l'attuazione.

- Anche Gesù, come noi, sta vivendo una fase di passaggio: lui passa dalla "vita nascosta" a quella "pubblica", noi stiamo passando dalle feste natalizie alle giornate "ordinarie". Queste sono il tempo in cui esplicitare la nostra missione, che consiste nell'impegno quotidiano

(spesso arduo e solitamente arido) di esprimere nella vita la coscienza che *Dio Figlio è con noi quale fratello e salvatore*, spendendo i doni ricevuti nel Battesimo. *Sono consapevole della missione che mi è stata affidata dal Padre? Riesco a esprimerla nella vita normale o mi limito ad attendere le grandi occasioni?*

- Lo Spirito rivela definitivamente e totalmente a Gesù la sua identità. *Ho mai cercato di guardare me stesso (identità, talenti, pregi, difetti, condizione sociale, ecc.) alla luce dello Spirito di Colui che mi ha creato? Riesco a guardarmi dentro nella verità e senza timore dei miei "punti d'ombra"?*

- Il Battesimo ci ha fatti "figli di Dio nel Figlio": il compiacimento del Padre è anche su di noi e anche noi siamo ormai i suoi "prediletti" (cfr. 1Gv 2, 7; 3, 2. 21; ecc.) . *Sono cosciente dell'amore con il quale il Padre mi guarda e si rapporta con me? So rispondere ad esso con la semplicità e docilità di Gesù?*

- Il nostro brano contiene una manifestazione della Trinità in azione: lo Spirito scende su Gesù. il Padre parla al Figlio, aprendo una nuova comunicazione con noi uomini. *Com'è la mia preghiera? A chi è rivolta di solito? Mi ricordo che anch'io vivo "immerso" nella Trinità e che anche per me "i cieli sono squarciati"?*

6. Salmo 20

Preghiamo il Salmo nella consapevolezza di essere prediletti da Dio e da Lui accompagnati sempre con grande tenerezza.

Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
Ti mandi l'aiuto dal suo santuario
e dall'alto di Sion ti sostenga.
Ricordi tutti i tuoi sacrifici
e gradisca i tuoi olocausti.
Ti conceda secondo il tuo cuore,
faccia riuscire ogni tuo progetto.
Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;
adempia il Signore tutte le tue domande.
Ora so che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto dal suo cielo santo

con la forza vittoriosa della sua destra.
Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.
Salva il re o Signore, rispondici,
quando ti invochiamo.

7. Orazione finale

Il contesto liturgico non è indifferente per comprendere e pregare questo Vangelo. Riprendiamo, dunque, il prefazio per elevare la nostra preghiera a Dio:

*«Nel Battesimo di Cristo al Giordano, o Padre,
tu hai operato segni prodigiosi
per manifestare il mistero del nuovo lavacro (il nostro battesimo):
dal cielo hai fatto udire la tua voce,
perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi;
con lo Spirito che si posava su di lui
come colomba hai consacrato il tuo Servo
con unzione sacerdotale, profetica e regale,
perché gli uomini riconoscessero in Lui il Messia,
inviato a portare ai poveri il lieto annunzio».*
*Concedici di ringraziarti e glorificarti
per questo dono senza misura,
per aver inviato a noi il tuo Figlio, nostro fratello e maestro.
Fa' riposare su di noi il tuo sguardo benevolo
e concedici di darti gioia in ogni nostra azione,
per tutti i secoli.*

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) L'amore di Dio, grembo che nutre, riscalda e protegge.

Un racconto d'acque, come tante scene di salvezza della Bibbia, come la stessa origine del mondo, scritta con immagini d'acqua: in principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (Gen 1,2), una grande colomba in cova su di un mare gonfio di vita inespressa. Come il creato, anche l'esistenza ha inizio nelle acque del grembo materno. Il rito del Battesimo porta impresso questo sigillo primordiale di nascite e di rinascite: l'immersione nell'acqua avvia nell'uomo una nuova nascita. Lo vediamo al Giordano: venne una voce dal cielo e disse «Tu sei il Figlio mio, l'amato». Anche al nostro Battesimo Dio ha sussurrato: Tu sei il mio figlio, quello che io amo! Parole in cui ho ricevuto il mio nome «Figlio»; in cui è la mia nascita da una sorgente di cielo. «In te ho posto il mio compiacimento». Un termine inusuale, ma nella cui radice vibra un sentimento ben noto: gioia soddisfazione, piacere; e che contiene una dichiarazione impegnativa di Dio su di noi: prima che tu faccia qualsiasi cosa, così come sei, per quello che sei, tu mi piaci e mi dai gioia. Prima che io risponda, prima che io sia buono, senz'altro motivo che la sua gratuità, Dio ripete ad ognuno: tu mi fai felice. Dio dice «sì» a me, prima che io dica «sì» a Lui: questa è «la grazia di Dio».

Gesù fu battezzato e uscendo dall'acqua vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. Noto la bellezza del particolare: si squarciano i cieli, come per un amore incontenibile; si lacerano, si strappano sotto la pressione di Dio, sotto l'urgenza di Adamo. Si spalancano come le braccia dell'amata per l'amato. Da questo cielo aperto viene come colomba la vita di Dio. Si posa su di te, ti avvolge, entra in te, a poco a poco ti modella, ti trasforma pensieri, affetti, speranze secondo la legge dolce, esigente, rasserenante del vero amore. Il termine greco battesimo significa immersione; battezzato è l'immerso in Dio. Ma ciò che è accaduto un giorno, in quel rito lontano, continua ad accadere in ogni nostro giorno: in questo momento, in ognuno dei nostri momenti siamo immersi in Dio come dentro il nostro ambiente vitale, dentro una sorgente che non viene meno, un grembo che nutre, riscalda e protegge. E fa nascere. C'è un Battesimo che ricevo adesso, un Battesimo esistenziale, quotidiano, nel quale io continuo a nascere, ad essere generato da Dio: «chi ama è generato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 4,7) al presente, adesso. Amare fa nascere, rimette in moto il motore della vita. Battezzato, cioè immerso in un amore, nasci nuovo e diverso, nasci con il respiro del cielo.

Venite e vedrete. La chiamata dei primi discepoli.

1. Orazione iniziale

Pastore buono, tu anche oggi scendi dai monti eterni e porti con te il tuo gregge e lo conduci verso i pascoli verdeggianti, di erbe fresche, di acque buone. Tu oggi mandi avanti a te la tua pecora prediletta, l'Agnello che ami di incommensurabile amore; Tu ci doni il tuo Figlio Gesù, il Messia. Eccolo, è qui. Ti prego, aiutami a riconoscerlo, a fissare su di Lui il mio sguardo, il mio desiderio, la mia attesa. Fa' che io lo segua, che non mi distacchi da Lui, che entri a casa sua e lì rimanga, per sempre. La sua casa, o Padre, sei Tu stesso. In te io voglio entrare, voglio vivere. Il soffio del tuo santo Spirito mi attiri, mi sospinga e mi unisca in amore a Te e al Figlio tuo, il mio Signore, oggi e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

2. Lettura

a) Per aiutare nella lettura del brano:

vv. 35-36 : Giovanni Battista vive un'esperienza fortissima di incontro con Gesù; infatti è precisamente qui, al terzo giorno, che egli lo riconosce pienamente, che lo proclama con tutte le forze e lo indica come vera via da seguire, come vita da vivere. Qui Giovanni diminuisce fino a scomparire e giganteggia come testimone della luce.

vv. 37-39: Avendo accolto la testimonianza del loro maestro, i discepoli di Giovanni cominciano a seguire Gesù; dopo aver ascoltato la voce, essi incontrano la Parola e si lasciano da essa interrogare. Gesù li guarda, li conosce e inizia il suo dialogo con loro. Egli li porta con sé, li introduce nel luogo della sua dimora e li fa stare con Lui. L'evangelista registra l'ora precisa di questo incontro faccia a faccia, di questo scambio di vita tra Gesù e i primi discepoli.

vv. 40-42: Subito la testimonianza divampa; Andrea non può tacere ciò che ha udito e visto, ciò che ha sperimentato e vissuto e diventa subito missionario, chiamando suo fratello Pietro all'incontro con Gesù. Egli, fissando il suo sguardo su quell'uomo, lo chiama e trasforma la sua vita: era Simone, ora è diventato Pietro.

b) Il testo:

³⁵*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ³⁶*e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!"*. ³⁷*E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.*

³⁸*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?".* ³⁹*Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

⁴⁰*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.* ⁴¹*Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo -* ⁴²*e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.*

3. Un momento di silenzio orante

Entro ancora più in profondità nelle parole di questo vangelo. Quanto accadde quel giorno sulle rive del fiume Giordano, oggi accade anche qui, per me, in me. Sto in silenzio e lascio che queste parole così semplici, ma potenti, mi avvolgano, prendendo possesso della mia vita. Lascio che Gesù, venendo, fissi su di me il suo sguardo, lascio che mi chieda, come a loro: "Che cerchi?" e lascio che mi porti con sé, a casa sua. Perché, sì, voglio dimorare presso di Lui ...

4. Alcune domande . Cerco di incontrare davvero il Signore in questa pagina, lasciandomi scrutare e conoscere da Lui.

a) "Il giorno dopo Giovanni stava ancora là".

Sento, in queste parole, l'insistenza della ricerca, dell'attesa; sento la fede di Giovanni Battista che cresce. I giorni stanno passando, l'esperienza dell'incontro con Gesù si intensifica: Giovanni non molla, non si stanca, anzi, diventa sempre più sicuro, più convinto, luminoso. Lui sta, rimane. Mi viene in mente un passo della lettera agli Ebrei, che può illuminare la mia mente, in questo momento: "Non abbandonate la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in

lui. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima". Mi pongo a confronto con queste parole e con la figura del Battista: io sono uno che sta, che rimane? Oppure indietreggio, mi stanco, mi infiacchisco e lascio che la mia fede si spenga? Io sto, o mi siedo, attendo o non spero più?

b) "Fissando lo sguardo su Gesù".

Qui c'è un verbo bellissimo, che significa "guardare con intensità", "penetrare con lo sguardo" e viene ripetuto anche al v. 42, riferito a Gesù, che guarda Pietro per cambiargli la vita. Molte volte, nei vangeli, è detto che Gesù fissa il suo sguardo sui discepoli (Mt 19, 26), o su una persona in particolare (Mc 10,21); sì, Lui fissa per amare, per chiamare, per illuminare. Il suo sguardo non si stacca mai da noi, da me. So che posso trovare pace solo ricambiando questo sguardo, come ha fatto Stefano (At 7, 55) . La Parola stessa mi invita così: "Fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo" (Eb 3, 1). Come posso far finta di non udire? Perché continuare a volgere il mio sguardo di qua e di là, sfuggendo l'amore del Signore, che si è posato su di me e mi ha scelto? "Guardate a Lui e sarete raggianti; non saranno confusi i vostri volti", dice il salmo ed è proprio vero. Chiudo gli occhi e guardo nel profondo del mio cuore: lì incontro il Signore; guardo nel volto dei fratelli: lì è Lui; guardo con attenzione e nella preghiera gli eventi della storia di oggi: Lì trovo ancora Cristo, il vivente risorto. E prego così: "Aprimi gli occhi, Signore, perché io veda le meraviglie della tua legge. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via" (Sal 118, 18.37) . Sì, mi decido: "Io tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede" (Sal 24, 15) . Grazie, Signore Gesù, grazie mia luce!

c) "Seguirono Gesù".

Questa espressione, riferita ai discepoli, non significa solamente che essi cominciano a camminare nella stessa direzione di Cristo, ma molto di più: che essi si consacrano a Lui, che impegnano la loro vita con Lui, per Lui. Come è detto delle pecore: esse conoscono e ascoltano la voce del Pastore e lo seguono (Gv 10,4.27) . Mi chiedo se veramente io sto seguendo il Signore, se sto camminando nella sua stessa direzione, stando attento a porre i miei piedi sulle orme che Lui lascia dietro a Sé. Mi chiedo se davvero conosco e riconosco la sua voce che mi parla in mille modi, ogni giorno, senza stancarsi. È Lui che prende l'iniziativa, lo

so e che mi dice: "Tu seguimi", come al giovane ricco (Mt 19,21), come a Pietro (Gv 21,22); ma io, come rispondo, in verità? Ho il coraggio, l'amore, l'ardore, per dirgli: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai" (Mt 8, 19), confermando queste parole con i fatti? Oppure dico anch'io, come quel tale del vangelo: "Ti seguirò, ma lascia prima che ..." (Lc 9, 61)? Sento la mia debolezza, la mia paura, la mia inconsistenza, la mia poca fede. Chiedo aiuto allo Spirito del Signore e prego così: "Attirami dietro a te, Signore!", come la sposa del Cantico.

d) "Che cercate?"

Ecco, il Signore Gesù pronuncia le sue prime parole, nel vangelo di Giovanni e sono una domanda ben precisa, rivolta ai discepoli che lo stanno seguendo, rivolta a noi, a me personalmente. Il Signore fissa il suo sguardo su di me, dentro di me e mi chiede: "Che cosa stai cercando?". Non è facile rispondere a questa domanda; devo scendere dentro il mio cuore e lì ascoltarmi, misurarmi, verificarmi. Che cosa io cerco veramente? Le mie energie, i miei desideri, i miei sogni, i miei investimenti a che cosa sono rivolti? Il Signore tornerà ancora su questa domanda nel corso del Vangelo: al Getsemani chiede ai soldati: "Chi cercate?" e presso il sepolcro chiede a Maria Maddalena: "Chi cerchi?" Il "che cosa" si trasforma in "chi", ma la domanda è sempre la stessa. Mi vengono in mente alcuni versetti di salmi, che possono aiutarmi in questo momento di verifica: "Chi cerca il Signore non manca di nulla" (Sal 33, 11); "Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore" (Sal 118, 2). Davvero è così: si ravviva e gioisce il cuore di chi cerca il Signore (Sal 68, 33; 104,3). Voglio pormi anch'io in questa ricerca?

e) "Si fermarono presso di lui".

I discepoli rimangono con Gesù, iniziano a dimorare presso di Lui, ad avere la casa in comune con Lui. Anzi, forse, iniziano a sentire e sperimentare che il Signore stesso è la loro nuova casa. Rifletto un po' sul verbo che Giovanni qui usa; un verbo intenso, ricco. Può significare semplicemente abitare, fermarsi, ma anche dimorare, nel senso fortissimo di inabitare l'uno nell'altro. Gesù inabita nel grembo del Padre e offre anche a noi la possibilità di inabitare in Lui e in tutta la Trinità. Egli si offre oggi, qui, a me, per vivere insieme questa indicibile, splendida esperienza d'amore. Cosa decido, dunque? Mi fermo anch'io, come i discepoli e rimango presso di Lui, in Lui? Oppure me ne vado, mi sottraggo all'amore e corro a cercare qualcos'altro? Guardo l'orologio,

prendo nota dell'ora, come ha fatto Giovanni; può essere il momento più felice della mia vita, se decido di entrare e inabitare nel Signore, ma può essere anche un momento triste, spento, come infiniti altri momenti, se passo oltre e non rispondo al suo invito

f) "E lo condusse da Gesù".

Vedo come il cammino di conversione, su questa pagina di Vangelo, si sviluppi sempre più. Qui mi trovo davanti alla conclusione naturale di questo evento di grazia che è l'incontro col Signore e la decisione di seguirlo; sono giunto al punto dell'annuncio. Andrea corre a chiamare suo fratello Simone, perché vuole condividere con lui il dono infinito che ha ricevuto. Dà l'annuncio, proclama il Messia, il Salvatore e ha la forza di portare con sé il fratello. Diventa guida, diventa luce, strada sicura. È il contrario di scandalo, che è un inciampo, una caduta, una perdizione. È un passaggio molto importante, questo: dall'incontro e dalla conoscenza di Gesù all'annuncio. Non so se sono pronto per questo, non so se sono sufficientemente aperto e luminoso per farmi testimone di Lui, che si è rivelato a me in tanta chiarezza. Forse ho paura, mi vergogno, non ho forza, sono pigro, sono menefreghista. Eppure sento che se non dono, a mia volta, il dono che ho ricevuto, presto ne rimarrò privo anch' io. Come la manna: non poteva essere conservata per il giorno dopo, tenuta da parte, riposta in un fazzoletto. Lo stesso vale per questo Pane di vita vera, che è il Signore Gesù: deve essere condiviso, donato; bisogna chiamare tutti gli invitati al banchetto dell'amore.

Aiutami, Signore! Fa' che io ti annunci con la mia vita, con le mie scelte, le mie abitudini, col mio modo di parlare, di lavorare, di stare con gli amici. Permettami di vivere l'esperienza dolcissima che ha fatto Andrea: condurre a te i miei fratelli. Altrimenti non sarò mai pienamente felice. Amen.

5. Una chiave di lettura

a) L'Agnello di Dio:

Al v. 36 Giovanni annuncia Gesù come l'agnello di Dio, ripetendo il grido già emesso in precedenza, il giorno prima: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". L'identificazione di Gesù con l'agnello è traboccante di rimandi biblici, sia nell'Antico che nel nuovo Testamento, per questo sento l'invito che la Parola stessa mi rivolge a prestare un'attenzione particolare a questa espressione. Provo a interrogare,

allora, le Scritture per farmi attento alla venuta dell'agnello, per imparare a riconoscerlo e a seguirlo.

L'agnello compare già nel libro della Genesi, al cap. 22, nel momento del sacrificio di Isacco; Dio provvede un agnello, perché sia offerto come olocausto invece del figlio. L'agnello scende dal cielo e prende su di sé la morte dell'uomo; l'agnello è immolato, perché il figlio viva. Nel libro dell'Esodo, al cap. 12, viene offerto l'agnello pasquale, senza macchia, perfetto; il suo sangue versato salva i figli di Israele dallo sterminatore, che passa di casa in casa, nella notte. Da quel momento ogni figlio di Dio rimarrà segnato, sigillato, da quel sangue di salvezza. Così viene aperta la strada alla libertà, la via dell'esodo, per raggiungere Dio, per entrare nella terra da Lui promessa. Inizia qui la sequela, che conduce fino all'Apocalisse, fino alla realtà del cielo. L'elemento del sacrificio, dello sgozzamento, del dono totale accompagna costantemente la figura dell'agnello; i libri del Levitico e dei Numeri ci pongono davanti continuamente questa presenza santa dell'agnello: esso viene offerto ogni giorno nell'olocausto quotidiano; viene immolato in tutti i sacrifici espiatori, di riparazione, di santificazione. Anche i profeti parlano di un agnello preparato per il sacrificio: pecora muta, tosata senza che apra la sua bocca, agnello mansueto condotto al macello (*Is 53, 7; Ger 11, 19*). Agnello sacrificato sull'altare, ogni giorno. Nel vangelo, è Giovanni il Battista che annuncia e svela Gesù quale vero agnello di Dio, che prende su di sé il peccato dell'uomo e lo cancella con l'effusione del suo sangue prezioso e puro. È Lui, infatti, l'agnello immolato al posto di Isacco; è Lui l'agnello arrostito sul fuoco la notte di Pasqua, Agnello della liberazione; è Lui il sacrificio perenne al Padre, offerto per noi; è Lui il servo sofferente, che non si ribella, non recrimina, ma si consegna, silenzioso, per amore nostro.

San Pietro lo dice apertamente: "Voi siete stati liberati dalla vostra vuota condotta grazie al sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (*1Pt 1, 19*).

E l'Apocalisse rivela ogni cosa, apertamente, riguardo all'Agnello. Egli è Colui che può aprire i sigilli della storia, della vita di ogni uomo, del cuore nascosto, della verità (*Ap 7, 1.3.5.7.9.12; 8, 1*); è il vincitore, colui che siede sul trono (*Ap 5, 6*), è il re, degno di onore, lode, gloria, adorazione (*Ap 5, 12*); Egli è lo Sposo, che invita al suo banchetto di Nozze (*Ap 19, 7*); è la lampada (*Ap 21, 23*), il tempio (*Ap 21, 22*), il luogo della nostra dimora eterna; Egli è il pastore (*Ap 7, 17*), che seguiremo ovunque andrà (*Ap 14,4*).

b) Vedere:

In questo brano ritornano per cinque volte espressioni riguardanti il vedere, l'incontro degli sguardi. Il primo è Giovanni, che ha già l'occhio abituato a vedere nel profondo e a riconoscere il Signore che viene e passa; egli doveva rendere testimonianza alla luce e per questo ha gli occhi illuminati dal di dentro. Infatti, presso il fiume Giordano, egli vide lo Spirito posarsi su Gesù (Mt 3, 16); lo riconobbe quale agnello di Dio (Gv 1,29) e continuò a fissare lo sguardo (v. 36) su di Lui per indicarlo ai suoi discepoli. E se Giovanni vede così, se è capace di penetrare le apparenze, significa che già prima egli era stato raggiunto dallo sguardo d'amore di Gesù, già prima era stato illuminato. Come siamo anche noi. Appena lo sguardo del testimone si spegne, ci raggiunge la luce degli occhi di Cristo. Al v. 38 è detto che Gesù vede i discepoli che lo seguono e l'evangelista usa un verbo molto bello, che significa "fissare lo sguardo su qualcuno, guardare con penetrazione e intensità". Il Signore fa davvero così con noi: Egli si volta verso di noi, si avvicina, si prende a cuore la nostra presenza, la nostra vita, il nostro cammino dietro a Lui e ci guarda, a lungo, con amore soprattutto, ma anche con intensità, con coinvolgimento, con profonda attenzione. Il suo sguardo non ci lascia mai soli. I suoi occhi sono fissi dentro di noi; sono disegnati nelle nostre viscere, come canta san Giovanni della Croce nel suo Cantico Spirituale. E poi il Signore ci invita ad aprire a nostra volta gli occhi, a cominciare a guardare davvero; dice: "Venite e vedrete". Ogni giorno ce lo ripete, senza stancarsi di rivolgerci questo invito tenero e forte, traboccante di promesse e di doni. "Videro dove abitava", annota Giovanni, usando un verbo ancora diverso, molto forte, che indica un vedere profondo, che va al di là delle superfici e dei contatti, che entra nella comprensione, nella conoscenza e nella fede di ciò che si vede. I discepoli - e noi con loro, in loro - videro, quel pomeriggio, dove Gesù abitava, cioè compresero e conobbero qual è la sua vera dimora, non un luogo, non uno spazio ...

Infine torna di nuovo il verbo dell'inizio. Gesù fissa lo sguardo su Simone (v. 42) e con quella luce, con quell'incontro di occhi, di anime, lo chiama per nome e gli cambia la vita, lo rende un uomo nuovo. Gli occhi del Signore sono aperti così anche su di noi e ci lavano dalle brutture della nostra tenebra, illuminandoci d'amore; con quegli occhi Egli ci sta chiamando, sta facendo di noi una nuova creazione, sta dicendo: "Sia luce" e luce fu.

c) Rimanere - dimorare:

Questo è un altro verbo importantissimo, fortissimo, un'altra perla preziosa del Vangelo di Giovanni. Nel nostro brano ritorna tre volte, con due significati diversi: abitare e rimanere. I discepoli chiedono

immediatamente a Gesù dove egli dimori, dove sia la sua casa ed egli li invita ad andare, ad entrare, a rimanere: "Rimasero presso di lui quel giorno" (v. 39). Non è un fermarsi fisico, temporaneo; i discepoli non sono solo degli ospiti di passaggio, che presto andranno via. No, il Signore ci fa spazio nel suo luogo interiore, nel suo rapporto col Padre e lì ci accoglie per sempre; dice infatti: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi ... io in loro e tu in me ... " (Gv 17,21. 23). Ci lascia entrare ed entra; ci lascia bussare e bussa Lui stesso; ci fa dimorare in Lui e pone in noi la sua dimora insieme al Padre (Gv 14,23). La nostra chiamata ad essere discepoli di Cristo e ad essere suoi annunciatori presso i nostri fratelli ha la sua origine, il suo fondamento, la sua vitalità precisamente qui, in questa realtà della reciproca inabitazione del Signore in noi e di noi in Lui. La nostra felicità vera e duratura sgorga dalla realizzazione di questo nostro permanere in Lui. Abbiamo visto dove egli dimora, abbiamo conosciuto il luogo della sua presenza e abbiamo deciso di rimanere con Lui, oggi e per sempre. "Rimanete in me e io in voi ... Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto ... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato ... Rimanete nel mio amore" (Gv 15). No, non andrò da nessun altro, non mi recherò in alcun altro luogo se non da te, o Signore, mia dimora, mio luogo di salvezza! Permetti, ti prego, che io rimanga qui, presso di te, per sempre. Amen.

6. Un momento di preghiera: Salmo 34

Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

7. Orazione finale

Padre, ti ringrazio per avermi donato la presenza del tuo Figlio Gesù nelle parole luminose di questo vangelo; grazie per avermi fatto ascoltare la sua voce, per aver aperto i miei occhi per riconoscerlo; grazie per avermi messo sulla sua strada per seguirlo e per entrare a casa sua. Grazie perché posso dimorare con Lui, in Lui e perché Lui, con te, siete in me. Grazie per avermi, ancora una volta, chiamato, facendo nuova la mia vita. Fa' di me, ti prego, uno strumento del tuo amore: che io non smetta mai di annunciare il Cristo che viene; che io non mi vergogni, non mi chiuda, non mi spenga, ma diventi sempre più felice, per condurre a Lui, a Te i fratelli e le sorelle che tu ogni giorno mi fai incontrare. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Dio non chiede sacrifici ma sacrifica se stesso.

Un Vangelo che profuma di libertà, di spazi e cuori aperti. Due discepoli lasciano il vecchio maestro e si mettono in cammino dietro a un giovane rabbi di cui ignorano tutto, tranne una definizione folgorante: ecco l'agnello di Dio, ecco l'animale dei sacrifici, immolato presso gli altari, l'ultimo ucciso perché nessuno sia più ucciso.

In tutte le religioni il sacrificio consiste nell'offrire qualcosa in cambio del favore divino. Con Gesù questo baratto è capovolto: Dio non chiede più agnelli in sacrificio, è Lui che si fa agnello, e sacrifica se stesso; non spezza nessuno, spezza se stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il proprio sangue. Ecco colui che toglie i peccati del mondo. Il peccato del mondo non è la cattiveria: l'uomo è fragile, ma non è cattivo; si inganna facilmente, il peccatore è un ingannato: alle strade che il vangelo propone ne preferisce altre che crede più plausibili, più intelligenti, o più felici. Togliere il peccato del mondo è guarire da quel deficit d'amore e di sapienza che fa povera la vita. Gesù si voltò e disse loro: che cosa cercate? Le prime parole lungo il fiume sono del tutto simili alle prime parole del Risorto nel giardino: Donna, chi cerchi? Due domande in cui troviamo la definizione stessa dell'uomo: un essere di ricerca, con un punto di domanda piantato in fondo al cuore. Ed è attraverso le domande del cuore che Dio ci educa alla fede: «trova la chiave del cuore. Questa chiave, lo vedrai, apre anche la porta del Regno» (Giovanni Crisostomo).

Infatti la prima cosa che Gesù chiede ai primi discepoli non è obbedienza o adesione, osservanza di regole o nuove formule di preghiera. Ciò che lui domanda è un viaggio verso il luogo del cuore, rientrare al centro di se stessi, incontrare il desiderio che abita le profondità della vita: che cosa cercate? Gesù, maestro del desiderio, fa capire che a noi manca qualcosa, che una assenza brucia: che cosa ti manca? Manca salute, gioia, denaro, tempo per vivere, amore, senso della vita? Qualcosa manca, ed è per questo vuoto da colmare che ogni figlio prodigo si rimette in cammino verso casa. L'assenza è diventata la nostra energia vitale: «vi auguro la gioia impenitente di avere amato quelle assenze che ci fanno vivere» (Rilke).

Il Maestro del desiderio insegna desideri più alti delle cose. Tutto intorno a noi grida: accontentati. Invece il vangelo, sempre controcorrente, ripete: Beati gli affamati, beati voi quando vi sentite insoddisfatti: diverrete cercatori di tesori, mercanti di perle. Gesù conduce i suoi dal superfluo all'essenziale. E le cose essenziali sono così poche, ad esse si arriva solo attraverso la chiave del cuore.

L'inizio e la chiamata dei primi discepoli.

1. Orazione iniziale

Shaddai, Dio della montagna, che fai della nostra fragile vita la rupe della tua dimora, conduci la nostra mente a percuotere la roccia del deserto, perché scaturisca acqua alla nostra sete.

La povertà del nostro sentire ci copra come manto nel buio della notte e apra il cuore ad attendere l'eco del Silenzio finché l'alba, avvolgendoci della luce del nuovo mattino, ci porti, con le ceneri consumate del fuoco dei pastori dell'Assoluto che hanno per noi vegliato accanto al divino Maestro, il sapore della santa memoria.

2. Lectio

Introduzione alla lectio

La lettura spirituale (Insegnamenti sulla liturgia di Papa Francesco)

Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo "lectio divina". Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che

uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come Lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere".

Letture del testo evangelico

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

3. Momento di silenzio orante perché la voce del Verbo risuoni in noi.

4. Meditatio

Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- È compiuto il tempo, è vicino il regno: crediamo di essere noi terra di Galilea e che il vangelo di Dio sia predicato alla nostra vita?
- Gesù passa: in quale mare stiamo gettando le nostre reti?
- Seguitemi ... e subito lo seguirono: c'è un subito nel nostro quotidiano andare oppure la nostra parola d'ordine è: aspetta un attimo?

- Sulla barca, riassettavano le reti: quanti squarci nel nostro pescare? E quale barca abitiamo? La nostra oppure ancora quella delle nostre radici passate?
- Li chiamò: il nostro nome sulle labbra del Signore Gesù. Echeggia in noi la sua voce come voce che conduce lontano dal nostro mare?

5. Una chiave di lettura per coloro che vogliono approfondire il contenuto.

Ci troviamo di fronte al genere letterario di racconti di vocazione nel quale dapprima si indica la condizione di vita della persona interpellata da Dio, quindi segue la chiamata espressa con parole o azioni simboliche, infine si ha la sequela che comporta l'abbandono dell'attività inizialmente presentata. La narrazione in oggetto rimanda il pensiero alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (1 Re, 19,19-21) e a quella di Amos (Am 7,15). La dipendenza da un modello biblico tipico non esclude la realtà sostanzialmente storica del racconto evangelico. La chiamata a coppie sottolinea un preciso intento teologico sotteso al vangelo marcano: si tratta della prassi missionaria dei discepoli che saranno inviati a due a due (Mc 6,7). La dinamica del regno è in linea con il progetto originario della creazione quando il Signore disse, pensando ad Adamo: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile» (Gn 2,18). Nella predicazione l'uno darà testimonianza all'altro come dice la Scrittura: «... sulla parola di due o tre testimoni» (cfr Mt 18,16; Dt 19,15).

v. 14. Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio. La predicazione di Gesù, iniziata in Galilea, ha per oggetto il vangelo -"buona notizia"- dell'iniziativa di Dio verso il suo popolo, l'instaurazione del regno. La predicazione degli apostoli che dalla Galilea giungerà fino agli estremi confini della terra avrà per oggetto il vangelo - "buona notizia"- del Cristo Parola che ha vinto la morte per far risplendere la gloria di Dio.

v. 15. Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo. Il tempo dell'attesa (kairòs) è compiuto, è arrivato il momento decisivo: Dio sta per inaugurare il suo regno. Il Battista apparteneva al tempo della preparazione e ha ultimato il suo compito: è stato arrestato e messo a tacere, Gesù appartiene al tempo

dell'attuazione del regno. È un fatto presente che richiede da parte dell'uomo una collaborazione: Convertitevi. La vicinanza del regno indica proprio questo spazio di libertà che chi ascolta l'annuncio può coprire volgendosi a Cristo oppure aumentare ignorando o rifiutando la buona notizia. Un regno vicino a tutti, presente per chi lo voglia. Conversione, fede e sequela sono diverse facce di una medesima realtà: è l'appello rivolto all'uomo a seguire Gesù che è tempo compiuto, regno di Dio, buona notizia.

v. 16. Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea ... il mare di Galilea è lo scenario della prima fase del ministero di Gesù. Lago incassato tra le montagne, a 208 metri sotto il livello del mare, lungo 21 km, largo 11. Estesa di acqua dalla forma di cetra, rappresentava una fonte di guadagno per la sua abbondanza di pesce. Sulle rive di questo lago Gesù vide: è uno sguardo che coinvolge e determina una scelta di vita diversa da quella che quotidianamente si presenta su queste rive fatte di pescatori, di barche, di reti, di pesci. Simone e Andrea, due fratelli. La solidarietà del vincolo affettivo fa da fondamento a quel nuovo vincolo di fede che rende fratelli al di là dei legami di famiglia. Due fratelli che hanno un nome. Dio chiama per nome in virtù di quella identità di somiglianza con il Nome eterno che fa di ogni uomo uno specchio di somiglianza.

v. 17. «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini» . La sequela è determinata da un ordine ben preciso. Non è un invito, è un imperativo. La parola di Dio creatrice, invece che chiamare la luce e le altre creature dal nulla, chiama la sua immagine a partecipare alla nuova creazione. La sequela non scaturisce da una decisione autonoma e personale, ma dall'incontro con la persona di Gesù e dalla sua chiamata. È un evento di grazia, non una scelta dell'uomo. Gesù non attende una libera decisione, ma chiama con autorità divina come Dio chiamava i profeti nell'Antico Testamento. Non i discepoli scelgono il maestro come avveniva per i rabbini del tempo, ma il maestro sceglie i discepoli quali depositari non di una dottrina o di un insegnamento, ma dell'eredità di Dio. La chiamata comporta l'abbandono dei familiari, della professione, un cambiamento totale dell'esistenza per una adesione di vita che non ammette spazi personali. I discepoli sono uomini del regno. La chiamata a diventare discepoli di Gesù è una "chiamata escatologica".

v. 18. E subito, lasciate le reti, lo seguirono . La risposta è immediata.

Una risposta che strappa i legami più forti. Il verbo usato per indicare la sequela è *akolouthèin*, un termine biblico per indicare l'atto del servo che accompagna il padrone per prestargli un servizio. È un seguire materiale, un letterale "andar dietro". Riferito ai discepoli, esprime la partecipazione piena alla vita di Gesù e alla sua causa.

v. 19-20. Andando un poco oltre, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello li chiamò. Il verbo chiamare: *kalein* è un altro termine tipico della sequela. Si aggiunge qualche elemento in più rispetto alla prima coppia: la figura del padre e dei garzoni. Il padre ha un nome anche lui. Il fatto che venga privato dei suoi due figli gli conferisce una dignità unica. Rimane solo con i garzoni che sostituiranno i figli. La solitudine di chi resta non è mai una solitudine sconsiderata.

Riflessione: Giovanni fu arrestato e Gesù va in Galilea. Due percorsi a servizio dell'unico Signore. Il tempo è compiuto. Quel tempo che l'uomo non riesce ad afferrare e a possedere si compie e chiede un cambiamento di rotta. Il tempo del mare, di reti che pescano altrove. L'uomo è chiamato a non lasciare nulla di ciò che è. La sua identità rimane, cambia semplicemente l'oggetto del suo agire. Non più pesci, ma uomini. Non più un rapporto di avere con creature inferiori, ma un rapporto alla pari con creature della stessa dignità. Nuove reti da riassetto, le reti di una pesca più faticosa: sono le reti della predicazione che verranno gettate nel cuore degli uomini durante la notte del dolore e del non senso. Quella parola come una chiave apre a nuovi orizzonti: Seguitemi. Non si va da soli in questa nuova avventura. I legami non si rompono. I fratelli diventano più fratelli, condivideranno ancora l'esistenza amara del guadagnarsi il pane, non più cercando per sé ma donando ad altri. Il mare, simbolo di tutto ciò che non si può controllare, è lì con il movimento familiare e tranquillo delle acque che si infrangono a dire il suo: Andate. Gesù, un uomo tra i tanti è quel Dio che si accosta sulle rive del mare, un Dio che passa nella vita umana. Un Dio che vede con occhi di uomo, un Dio che parla con forza nuova: Seguitemi. E quegli uomini che erano pescatori, subito lasciano e vanno. Vanno a pescare in altro mare, il mare della terraferma, il mare dei villaggi, il mare del tempio, il mare delle strade. Vanno al richiamo di uno sguardo che chiama, uno sguardo capace di convincere a lasciare tutto, non solo la barca, il mare, le reti, ma anche il padre, la propria storia, i propri affetti, l'origine del proprio esistere. Amici che di sera si affidavano alle onde del mare di Galilea lasciano il loro angolo di sicurezza per mari lontani. È un'amicizia antica che parte, senza sapere

ancora per dove, ma con in cuore il calore di una voce e di uno sguardo:
Seguitemi.

6. Oratio - Salmo 86 (85)

Le genti che hai plasmato, Signore Dio,
verranno ad adorare il tuo volto,
riconosceranno la gloria del tuo Nome,
perché tu solo sei grande e fai prodigi.

Insegnami, Signore, la tua strada,
potrò camminare nella tua verità,
donami un cuore unificato
che abbia timore del tuo Nome.

Ti ringrazio, Signore mio Dio, con tutto il cuore,
darò gloria al tuo nome sempre,
è grande il tuo amore per me,
fa' di me un segno di bontà.

7. Contemplatio

Signore, nel tuo tempo la mia attesa si compie. Tu, il Veniente, che continui ad andare sulle rive di quella vita umana che come un lago a forma di cetra segna silenziosamente lo scandire delle sue ore, passi e vedi, chiami ... Ti riconoscerò quando mi sentirò chiamare per nome e ti seguirò come un viandante che prende il bastone del cammino per inoltrarsi nei sentieri dell'amicizia e dell'incontro, lì dove il cuore sconfina nell' Assoluto di Dio, per essere una fiamma accesa nel buio della ricerca umana, un calore che si espande lì dove il vento gelido del male distrugge e distoglie dagli orizzonti della verità e della bellezza. So che senza di te nulla pescherò nella notte della mia solitudine e della mia delusione. Le reti si spezzeranno quando tu mi strapperai alle acque amare delle mie fatiche e mi donerai a me stesso trasfigurato di perdono, ricevuto e donato a piene mani. Allora narrerò il tuo nome ai miei fratelli. Amen.

APPENDICE



(p. Ermes Ronchi) Il Regno e la guarigione dal male di vivere.

Marco ci conduce al momento sorgivo e fresco del Vangelo, a quando una notizia bella inizia a correre per la Galilea, annunciando con la prima parola: il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui.

Gesù non dimostra il Regno, lo mostra e lo fa fiorire dalle sue mani: libera, guarisce, perdona, toglie barriere, ridona pienezza di relazione a tutti, a cominciare dagli ultimi della fila. Il Regno è Dio venuto come guarigione dal male di vivere, come fioritura della vita in tutte le sue forme.

La seconda parola di Gesù chiede di prendere posizione: convertitevi, giratevi verso il Regno. C'è un'idea di movimento nella conversione, come nel moto del girasole che ogni mattino rialza la sua corolla e la mette in cammino sui sentieri del sole. Allora: "convertitevi" cioè "giratevi verso la luce perché la luce è già qui". Ogni mattino, ad ogni risveglio, posso anch'io "convertirmi", muovere pensieri e sentimenti e scelte verso una stella polare del vivere, verso la buona notizia che Dio oggi è più vicino, è entrato di più nel cuore del mondo e nel mio, all'opera con mite e possente energia per cieli nuovi e terra nuova.

Anch'io posso costruire la mia giornata su questa lieta certezza, non tenere più gli occhi bassi sui miei mille problemi, ma alzare il capo verso la luce, verso il Signore che mi assicura: io sono con te, non ti lascio più, non sarai mai più abbandonato.

Credete "nel" Vangelo. Non al, ma nel Vangelo. Non basta aderire ad una dottrina, occorre buttarsi dentro, immergervi la vita, derivarne le scelte.

Camminando lungo il lago, Gesù vide ...

Vede Simone e in lui intuisce Pietro, la Roccia. Vede Giovanni e in lui indovina il discepolo dalle più belle parole d'amore. Un giorno, guarderà l'adultera trascinata a forza davanti a lui, e in lei vedrà la donna capace di amare bene di nuovo. Il Maestro guarda anche me, nei miei inverni vede grano che germina, generosità che non sapevo di avere, capacità che non sospettavo, lo sguardo di Gesù rende il cuore spazioso. Dio ha verso di me la fiducia di chi contempla le stelle prima ancora che sorgano. Seguitemi, venite dietro a me. Gesù non si dilunga in motivazioni, perché il motivo è lui, che ti mette il Regno appena nato fra le mani. E lo dice con una frase inedita: Vi farò pescatori di uomini. Come se dicesse: "vi farò cercatori di tesori". Mio e vostro tesoro sono gli uomini. Li tirerete fuori dall'oscurità, come pesci da sotto la superficie delle acque, come neonati dalle acque materne, come tesoro dissepolto dal campo. Li porterete dalla vita sommersa alla vita nel sole. Mostreterete che è possibile vivere meglio, per tutti, e che il Vangelo

ne possiede la chiave.

4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 1,21-28

Gesù insegna e guarisce la gente.

Il primo impatto della Buona Notizia di Gesù sulla gente.

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, Figlio unigenito del Padre, tu ci insegna con autorevolezza la volontà di Dio e i nostri cuori sono stupiti: noi ti riconosciamo come Maestro e Guida. Tu sei il vero profeta, quello annunciato nei tempi antichi, che in nome di Dio guarisce dal male: noi ci affidiamo a te, perché risani il nostro spirito. Tu sei il Santo di Dio, il Messia, così proclamato dagli stessi spiriti impuri, che ha parole autorevoli e in cui opera la potenza divina: noi ti preghiamo di venire in nostro soccorso, perché solo tu puoi liberarci da quanto ci opprime e ci impedisce di vivere secondo la tua parola. Tu poni a tacere in noi gli spiriti del male. Insegnaci a vivere secondo il pensiero di Dio. Rendici testimoni veritieri della tua Parola e del tuo amore limpido e sereno per essere anche noi buoni maestri. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo di questa quarta domenica del Tempo Ordinario parla dell'ammirazione della gente vedendo come Gesù trasmette il suo insegnamento (Mt 1,21-22), poi presenta il primo miracolo concernente l'espulsione di un demonio (Mt 1,23-26) ed infine parla di nuovo dell'ammirazione della gente, dinanzi all'insegnamento di Gesù e del suo potere di scacciare gli spiriti impuri (Mc 1,27-28).

Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive, le Comunità dell'Italia avevano bisogno d'orientamento per sapere come annunciare la Nuova Novella di Dio al popolo che viveva oppresso dalla paura dei demoni, per l'imposizione arbitraria di norme religiose da parte dell'Impero romano. Nel descrivere l'attività di Gesù, Marco indicava come le comunità dovevano annunciare la Buona Novella. Gli evangelisti facevano la catechesi contando i fatti e gli eventi della vita di Gesù.

Il testo che ora mediteremo indica l'impatto della Buona Novella di Gesù sul popolo del suo tempo. Durante la lettura, cerchiamo di fare attenzione a quanto segue: *Qual'è l'attività di Gesù che causava più*

ammirazione nella gente?

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 1,21-22: *Ammirata dall'insegnamento di Gesù, la gente si crea una coscienza critica.*

Marco 1,23-24: *La reazione di un uomo posseduto dal demonio davanti a Gesù nella Sinagoga.*

Marco 1,25-26: *Gesù vince e scaccia il demonio.*

Marco 1,27-28: *Di nuovo, l'impatto della Buona Novella di Gesù tra la gente.*

Testo:

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai . questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea

3.Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Che cosa ha causato più ammirazione nella gente al tempo di Gesù?
- Cosa spingeva la gente a percepire la differenza tra Gesù ed i dottori dell'epoca?
- Lo spirito del male non ha nessun potere davanti a Gesù. Che impatto produce ciò sulla gente?
- L'attuazione della nostra comunità produce ammirazione tra la gente? Quale?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto di allora e di oggi:

In questa domenica meditiamo la descrizione che il Vangelo di Marco fa del primo miracolo di Gesù. Non tutti gli evangelisti raccontano i fatti della vita di Gesù nello stesso modo. Di fronte ai bisogni delle comunità per cui scriveva, ognuno di loro accentuava alcuni punti ed aspetti di vita, attività ed insegnamento di Gesù che più potessero aiutare i loro lettori. I lettori di Matteo vivevano nel nord della Palestina ed in Siria; quelli di Luca, in Grecia; quelli di Giovanni, in Asia Minore; quelli di Marco probabilmente in Italia. Un esempio concreto di questa diversità è il modo in cui ognuno dei quattro rappresenta il primo miracolo di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni il primo miracolo avviene in una festa di nozze a Cana di Galilea, dove Gesù trasformò l'acqua in vino (Gv 2,1-11). Per Luca, il primo miracolo è la tranquillità con cui Gesù si libera dalla minaccia di morte da parte del popolo di Nazaret (Lc 4,29-30). Per Matteo, è la guarigione di un grande numero di malati ed indemoniati (Mt 4,23) o, più specificamente, la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4). Per Marco, il primo miracolo è l'espulsione di un demonio (Mc 1,23-26). Così, ogni evangelista, a modo suo nel narrare le cose rileva quali sono, secondo lui, i punti più importanti nell'attività e nell'insegnamento di Gesù. Ognuno di loro ha una preoccupazione che cerca di trasmettere ai suoi lettori e alle comunità: oggi viviamo in un luogo ed in un'epoca ben diversi dal tempo di Gesù e degli evangelisti. Qual è **per noi** la maggiore preoccupazione in rapporto al vissuto del Vangelo? Vale la pena che ognuno di noi oggi si chieda: *Qual è per me la maggiore preoccupazione?*

b) Primo commento del testo:

Marco 1,21-22: Ammirata dall' insegnamento di Gesù, la gente si crea una coscienza critica.

La prima cosa che Gesù fece all'inizio della sua attività missionaria fu chiamare quattro persone per formare una comunità con lui (Mc 1,16-20). La prima cosa che la gente percepisce in Gesù è il suo modo diverso di insegnare e di parlare del Regno di Dio. Non è tanto il contenuto, ma il suo modo di insegnare che colpisce. L'effetto di quest'insegnamento diverso era la coscienza critica nella gente in rapporto alle autorità religiose dell'epoca. La gente percepiva, paragonava e diceva: *Lui insegna con autorità, diversa dagli scribi.* Gli scribi insegnavano alla gente citando i dottori, le autorità. Gesù non citava nessun dottore, ma parlava a partire dalla sua esperienza di Dio e della vita. La sua autorità nasceva dal di dentro. La sua parola aveva radici nel cuore, e nella testimonianza della sua vita.

Marco 1,23-26: Gesù combatte il potere del male.

In Marco, il primo miracolo é l'espulsione di un demonio. Il potere del male si radicava nelle persone e le alienava da se stesse. La gente viveva schiacciata dalla paura dei demoni e dall'azione degli spiriti impuri. Anche oggi, la paura dei demoni, è grande e cresce sempre di più. Basta vedere l'interesse causato da film sull'esorcismo dei demoni. E non solo questo. Come ai tempi dell'Impero romano, molte sono le persone che vivono alienate da se stesse, a causa del potere dei mezzi di comunicazione, della propaganda e del commercio. La gente vive schiava del consumismo, oppressa dalle fatture da pagare in una determinata data e minacciata dai creditori. Molti pensano che non vivono come persone degne di rispetto se non comprano ciò che la propaganda annuncia in televisione. In Marco, il primo gesto di Gesù è proprio quello di scacciare e combattere il potere del male. Gesù restituisce le persone a se stesse. Restituisce loro la coscienza e la libertà. Sarà che la nostra fede in Gesù riesce a combattere contro questi demoni che ci alienano da noi stessi, dalla realtà e da Dio?

Marco 1,27-28: La reazione della gente: il primo impatto.

I due primi segnali della Buona Novella di Dio che la gente percepisce in Gesù, sono questi. Il suo modo diverso di insegnare le cose di Dio, il suo potere sugli spiriti immondi. Gesù apre un nuovo cammino di purezza per la gente. In quel tempo, chi era dichiarato *impuro*, non poteva mettersi davanti a Dio per pregare o ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Doveva prima purificarsi. Per quanto riguardava la purificazione delle persone, c'erano molte leggi e norme rituali che rendevano difficile la vita della gente ed emarginavano molta gente considerandola impura. Per esempio, lavare il braccio fino al gomito, aspergersi, lavare bicchieri di metallo, coppe, brocche, etc. (cfr Mc 7,1-5). Ora purificate dalla fede in Gesù, le persone impure potevano di nuovo prostrarsi alla presenza di Dio e non avevano più bisogno di osservare tutte quelle norme rituali. La Buona Novella del Regno di Dio, annunciata da Gesù, deve essere stata un sollievo per la gente ed un motivo di grande allegria e tranquillità.

c) Secondo commento del testo:

Una caratteristica importante del vangelo di Marco è rappresentata dalla predominanza delle azioni di Gesù sulle sue parole;

sono pochi, infatti, i discorsi che compaiono in questo vangelo, mentre buona parte del testo contiene le opere compiute da Gesù, in modo particolare i miracoli. Per Marco, i miracoli sembrano caratterizzare la persona di Gesù; i miracoli, infatti, seguono la vita di Gesù fino alle porte di Gerusalemme. Gesù è maestro che insegna la via di Dio, ma contemporaneamente ha autorità, cioè ha potere di realizzare ciò che annuncia. Insegna la presenza di Dio e mostra all'opera questa presenza liberando l'uomo dal potere di satana. Proprio queste opere hanno portato Gesù alla morte: ma è la croce il miracolo per eccellenza, quello che ha fatto maturare l'autentica professione di fede.

v. 23: La prima azione che Gesù compie, dopo la chiamata dei discepoli, è un esorcismo e chiaramente non è per caso. Questa azione di Gesù vuole avere un significato programmatico; si potrebbe dire che nell'esorcismo Gesù manifesta la vicinanza del regno di Dio. Il potere di satana, che appare un potere dominante sul mondo e nell'esperienza dell'uomo, viene contrastato e spazzato via dall'irruzione di un nuovo potere che si presenta attraverso la persona di Gesù. "Posseduto da uno spirito immondo", è la traduzione di un testo che di per sé dice: «in uno spirito immondo», come se lo spirito immondo fosse il luogo in cui quest'uomo abita. Per spirito immondo dobbiamo intendere quello che sta all'estremo opposto rispetto alla santità di Dio. Dio è tre volte santo, la santità è la sua caratteristica essenziale; ebbene all'altro estremo dell'essere, a quello che è al di fuori della sfera della santità troviamo lo spirito immondo. Il fatto che quest'uomo fosse nello spirito immondo dice che è lontano da Dio. L'elemento essenziale di questa figura è la lontananza, l'inimicizia e l'opposizione a Dio.

v. 24: L'espressione «che c'entri con noi, Gesù Nazareno» vuole dire: la venuta di Gesù dentro la realtà concreta in cui si muove l'indemoniato è una venuta non prevista e non voluta, e, secondo questo spirito immondo, non corretta. Non corretta, perché Dio ha il suo spazio, il suo mondo, nel quale esercita una sovranità di santità; e a questo mondo appartiene Gesù di Nàzaret, perché è il santo di Dio. Ma lì c'è uno spazio di immondezza e di lontananza dalla santità, e in questo spazio Dio non ha niente a che fare: «*Che c'entri con noi, Gesù Nazareno?*». È come la proclamazione di due spazi o di due sfere d'influenza, che sono radicalmente separate e incomunicabili. Uno è lo spazio su cui esercita la sua sovranità Dio; l'altro è lo spazio su cui esercita la sua sovranità lo spirito immondo. Il contenuto della predicazione di Gesù era che il

regno di Dio si è avvicinato, che quindi in questo mondo la vicinanza della santità di Dio è ormai sperimentabile. Quello che lui ha annunciato con le parole lo si vede in questo incontro e confronto tra Gesù e lo spirito immondo.

v. 25: La realtà di questo spirito immondo è profondamente inserita nella vita di quest'uomo; c'è una radice di male e di opposizione alla santità di Dio che è profondamente radicata. La liberazione è sofferta, richiede sofferenza e strazio, però nello stesso tempo è una liberazione che avviene immediatamente e radicalmente. È il regno di Dio che comincia a manifestarsi; Dio incomincia a esercitare la sua sovranità sopra allo spirito immondo. Chiaramente il discorso va allargato. Questo è un uomo, ma in qualche modo vorrebbe essere un'immagine della condizione dell'uomo che, creato a immagine e somiglianza di Dio, quindi in comunione con Dio, con un legame strutturale di fondo che lo rapporta a Dio stesso, si è allontanato da Dio e vive sotto una potenza di male che tende a dominarlo. Quella potenza di male che le lettere di Paolo chiamano "il peccato", ma intendendo per peccato non le trasgressioni (in quanto le trasgressioni sono solo l'effetto del peccato) ma una potenza, una forza capace di dominare, di imporre la sua volontà sulla libertà fragile e povera dell'uomo. Si tratta, dunque, della guarigione dell'uomo, quando la sua umanità è incatenata da un potere disumano e disumanizzante, da un potere che offusca nell'uomo l'immagine di Dio che dovrebbe essere il suo vero volto, la sua autentica vocazione.

v. 26: "Straziandolo" vuole dire: il fare uscire la potenza di male dal cuore dell'uomo, significa in realtà una lacerazione; qualche cosa si lacera, si rompe, all'interno del cuore umano; perché questo potere di satana è un potere che si è infiltrato nelle vene dello spirito, ed estrarlo costa sofferenza: c'è un urlo che esprime questa lacerazione profonda. È il Regno di Dio che viene e incomincia a esercitare il suo potere, che è un potere di liberazione; l'uomo, schiavo di un potere di male, viene liberato per potere diventare portatore della santità di Dio, espressione dell'amore di Dio.

v. 27: Marco riconosce che l'uomo è un prigioniero senza forza: non si può chiedere all'uomo di conquistare la salvezza, perché non ne è capace, gli mancano le forze. È Cristo, infatti, che libera l'uomo; è la grazia di Dio che è all'opera in Gesù; all'uomo è chiesto solo che si accorga di questo intervento generoso e creatore di Dio. La dottrina di Gesù è nuova non per il suo contenuto, ma per la potenza divina che vi

è connessa; quel maestro, infatti, realizza ciò che annuncia.
6. Orazione con il Salmo 46 (45)

Dio, rivelato in Gesù, é la nostra forza!

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.
Fremettero le genti, i regni si scossero;
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
egli tuonò, si sgretolò la terra.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.
Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.
Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, ti riconosco come il Salvatore della mia esistenza e l'unico Maestro di Sapienza che ha parole di vita eterna. Quando le forze del male vorrebbero sgridare la mia fede, comanda nuovamente, con la potenza della tua Parola, che esse tacciano e si faccia bonaccia nel mio cuore. Rendi forte la mia fede perché io mi possa sempre affidare a te, perché tu non mi lasci in potere del Maligno, ma sei venuto proprio per liberarmi e per mostrarmi come l'amore del Padre tuo non ci identifica mai con i nostri peccati, sbagli e problemi. Per questo ti ringrazio e ti benedico, mentre invoco il tuo aiuto onde io sappia apprezzare, ogni giorno di più, tutto quello che fai per me e gioire della novità del tuo

Vangelo. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Il colpo d'ala dell'amore.

Che vuoi da noi, Gesù di Nazaret? Sei venuto a rovinarci? Non lontano, non fuori, ma dentro, nella sinagoga, nella comunità, anzi nell'intimo di ciascuno, dai nostri oceani interiori, si alza la voce dei nostri dèmoni oscuri. E dice di credere, confessa che Cristo è il Figlio di Dio, ma è l'eco di un cuore impuro.

Che vuoi da me? Qui è il primo elemento di una fede ipocrita: io so che Cristo vuole qualcosa da me, che desidera entrare nelle mie parole, nelle mie mani, nei miei occhi, nei miei sentimenti, nel mio andare e nel mio venire, ma io rifiuto la sua pretesa, non voglio conversioni, né brecce aperte nelle mura del mio mondo.

Primo errore: fede senza sapore di pane, di vino buono, di lavoro, di carezze, di scelte concrete. Fede di sole parole.

Ma io sono credente a una sola condizione: se Cristo mi cambia la vita. Secondo elemento: Sei venuto a rovinarci? Fede con dentro un dèmone è quella che sente Dio come un rivale dell'uomo, un predatore della libertà, e il suo vangelo come un indebolimento dell'umano. E immagina Dio come colui che toglie, non come colui che dona; un Moloch cui si è tenuti a immolare la parte migliore di se stessi. Il credente abitato da uno spirito impuro si sente figlio di una sottrazione anziché di una intensificazione del vivere.

Un ulteriore aspetto: l'uomo di Cafarnao frequenta il luogo sacro, recita le benedizioni e lo Shemà Israel, eppure in lui abita un demone. I demoni accettano la fede del sabato, quella limitata al sacro e alle proprie devozioni. Il Dio vero invece è da sorprendere nella vita più che nel tempio, nella polvere della strada che scende da Gerusalemme a Gerico più che nel fumo degli incensi, nelle piaghe del povero Lazzaro più che nei bagliori dell'oro del Santo dei Santi. Sta in tutto ciò che sa di amore.

Quelle parole: Sei venuto a rovinarci? contengono però anche una catechesi positiva.

Scrive Turollo: Cristo, mia dolce rovina ... Ciò che Cristo rovina è la nostra giustificata, scusata, legittimata convivenza con il male, la nostra mediocrità, il nostro mondo di maschere e di bugie, Cristo rovina la vita illusa, la vita insufficiente, la vita morente.

Nel conflitto tra il nostro cuore d'ombra e la nostra parte di luce, Cristo entra come mani e occhi nuovi, come accrescimento d'umano, lievito che solleva l'inerzia, colpo d'ala, respiro che dilata, vento che sospinge, spina che rompe la mia falsa pace e fa fiorire la rosa del mondo.

(Girolamo, Commento al Vangelo di Marco).

Ed entrarono a Cafarnao . *Significativo e felice è questo cambiamento: abbandonano il mare, abbandonano la barca, abbandonano i lacci delle reti ed entrano a Cafarnao. Il primo cambiamento consiste nel lasciare il mare, la barca, il vecchio padre, nel lasciare i vizi. Osservate il cambiamento. Hanno abbandonato tutto questo: e perché lo hanno fatto? Per trovare che cosa? Entrarono, dice Marco, a Cafarnao , cioè entrarono nel campo della consolazione, perché Cafar significa campo, Naum significa consolazione. Entrarono in Cafarnao, e subito, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava loro : insegnava affinché abbandonassero gli ozi del sabato e cominciassero le opere del Vangelo. Si stupivano della sua dottrina. Perché, mi chiedo, insegnava qualcosa di nuovo, diceva cose mai udite? Egli diceva con la sua bocca le stesse cose che aveva già detto per bocca dei profeti. Egli parlava e diceva oggi quello che già aveva detto per mezzo dei profeti: Io che parlavo, ecco sono qui (Is 52,6).*

La guarigione della suocera di Pietro e l'annuncio del regno in Galilea.

L'incontro con Gesù, Medico misericordioso.

1. Orazione iniziale

Signore, non un'erba, né un emolliente guariscono le ferite e le malattie dell'anima, ma la tua Parola, che tutto sostiene e tutto crea, sempre nuovo, ogni giorno. Accostati a noi e stendi la tua mano forte, affinché, afferrati ad essa, possiamo lasciarci rialzare, possiamo risorgere e cominciare ad essere tuoi discepoli, tuoi servi. Gesù, Tu sei la Porta delle pecore, la Porta aperta nel cielo: a Te noi ci accostiamo, con tutto ciò che siamo e portiamo nel cuore. Portaci con Te, nel silenzio, nel deserto fiorito della tua compagnia e lì insegnaci a pregare, con la tua voce, la tua parola, affinché anche noi diventiamo annunciatori del Regno. Manda ora su di noi il tuo Spirito con abbondanza, perché ti ascoltiamo con tutto il cuore e tutta la mente. Amen.

2. Lettura

a) Per inserire il brano nel suo contesto:

In continuità con i vv. precedenti (21-28), il brano descrive la conclusione di una giornata tipo di Gesù. Qui è a Cafarnao, in giorno di Shabbàt, e, dopo aver partecipato alla liturgia sinagogale, Gesù continua la celebrazione della festa in casa di Pietro, in un clima familiare.

Col tramonto del sole, terminato il riposo, Gesù continua il suo ministero, estendendolo a tutta la Galilea. Il Vangelo ci presenta tre sequenze, che non sono solo cronaca, perché io sappia cosa ha fatto Gesù a Cafarnao, ma rivelano il mistero grande della salvezza di Cristo, che sconvolge la mia vita. Può aiutare l'essere attenti al percorso che Gesù compie: dalla sinagoga alla casa, al deserto, fino a tutti i villaggi della Galilea. E anche al trascorrere dei tempi che l'evangelista sottolinea: il sopraggiungere della sera, cioè il tramonto del sole e il mattino ancora immerso nelle tenebre.



b) Per aiutare nella lettura del brano:

vv. 29-31: Gesù entra nella casa di Pietro e accoglie la preghiera dei discepoli, guarendo la suocera, che giace a letto con la febbre.

vv. 32-34: Passato il sabato, Gesù guarisce molti malati e indemoniati, che vengono portati da Lui.

vv. 35-39: Gesù anticipa la luce nella preghiera, ritirandosi in un luogo solitario, ma molti lo inseguono, finché non riescono a trovarlo. Egli li spinge con sé, verso un ministero più ampio, che abbraccia tutta la Galilea.

c) Il testo:

²⁹E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. ³⁵Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce ³⁷e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". ³⁸Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

3. Un momento di silenzio orante . Entro nel silenzio che Gesù mi ha preparato con la sua opera di guarigione profonda, con la sua preghiera, che sconfigge la notte. Dispongo il mio essere, così, a cercare Gesù, senza stancarmi e a seguirlo, dove Lui mi porterà.

4. Alcune domande che possono aiutare ad ascoltare più in profondità, fino ad incontrare lo sguardo di Gesù.

a) Gesù lascia la sinagoga per entrare nella casa di Pietro, che diventa il centro luminoso della sua opera di salvezza. Provo a seguire il percorso di Gesù: Lui giunge fino al punto più intimo della casa, cioè la stanza da letto. Rifletto, cercando e guardando la "via" che è dentro di me, casa di Dio. Lascio a Gesù la possibilità di percorrere questo cammino fino in fondo, fino al cuore?

- b)** Osservo e prendo nota dei gesti di Gesù. Entra subito, si accosta, prende la mano, solleva. Sono i termini tipici della risurrezione. Non sento il Signore che dice anche a me: "Alzati, risorgi, nasci di nuovo!"?
- c)** Noto l'insistenza sull'oscurità: "tramonto del sole, ancora buio". Perché? Che cosa significa e a quali altri termini posso collegare queste espressioni?
- d)** "Tutti davanti alla porta di Gesù". Ci sono anch'io in mezzo a quei "tutti". Mi risuona nel cuore quella parola di Gesù, che dice: "Bussate e vi sarà aperto". Provo a immaginare la scena: alzo la mano e busso alla porta di Gesù. Lui apre. Che cosa gli dirò? E Lui come mi risponderà?
- e)** "Lo conoscevano". Mi interrogo sul mio rapporto con il Signore. Lo conosco veramente? O solo per sentito dire, come afferma Giobbe? Mi guardo dentro e chiedo a Gesù di aiutarmi in questo rapporto di scoperta, di avvicinamento, di comunione e condivisione con Lui. Cerco di ricordare dei versetti che possano facilitarmi: "fammi conoscere, Signore, le tue vie", "Mostrami il tuo volto".
- f)** Gesù prega in un luogo deserto. Ho paura di entrare anch'io in questa preghiera, che attraversa le notti e precede la luce? Ho paura dei tempi di silenzio, di solitudine, in compagnia solo di Lui? Noto l'imperfetto "pregava", che indica un'azione calma, prolungata, approfondita. Tendo, invece, a fuggire, a non volermi fermare?
- g)** "Le tracce di Gesù". È una bella espressione, che mi ricorda il manoscritto di s.Teresa di Gesù Bambino, dove lei dice che le tracce luminose di Gesù sono disseminate lungo le pagine del Vangelo. Rifletto. Mi sono mai impegnato a seguire queste tracce, a volte più marcate, a volte quasi impercettibili? So riconoscerle, anche lungo i sentieri del tempo e della storia di ogni giorno, quella mia e quella di tutti gli uomini? C'è una traccia particolare di Gesù, una sua impronta indelebile, che Egli ha lasciato sulla terra del mio cuore, della mia vita?
- h)** Mi fermo sugli ultimi versetti e metto in luce i verbi di movimento, di azione: "Andiamocene altrove, io predichi, sono venuto, andò, predicando". So che anch'io sono chiamato ad andare e a farmi annunciatore dell'amore e della salvezza di Gesù. Sono disposto, con la grazia e la forza che vengono da questa Parola che ho meditato, a prendermi, ora, un impegno concreto, preciso, anche piccolo, di annuncio ed evangelizzazione? Verso chi andrò? Quali passi decido di compiere?

5. Una chiave di lettura

Marco ci presenta una giornata di Gesù divisa tra predicazione,

guarigioni e preghiera. Una sintesi rapida, ma ricchissima, che ci offre tratti centrali e decisivi del volto di Gesù come di un uomo che si muove tra l'annuncio della Parola di Dio ("*per questo sono venuto!*") , il farsi vicino a chi soffre, e il continuo ritorno alla fonte delle sue attività, Dio, ritrovato nella solitudine della preghiera. Uno degli elementi fondamentali del vangelo di Marco è rappresentato dalla lotta tra Cristo e satana: tra Regno di Dio e regno del mondo vi è un contrasto irriducibile. Il Messia è solidale con la storia, ma non con la logica di satana che spesso la guida: proprio perché dalla parte dell'uomo, non ne accetta il peccato. Gesù ha fundamentalmente predicato il Regno di Dio, che Dio viene e regna e il suo potere regale è un potere di giustizia, di solidarietà a favore del povero e del debole che è oppresso ed è quindi un potere di liberazione. Gesù annuncia questo con le parole e con i gesti: le guarigioni sono espressione del potere di Dio che regna. È un potere di liberazione; dunque, l'uomo schiavo di un potere di male viene liberato per poter diventare portatore della santità di Dio, espressione dell'amore di Dio, quindi discepolo.

v. 31: Se vogliamo leggere queste guarigioni di Gesù con gli occhi dei primi cristiani, non dobbiamo vedervi dei semplici prodigi, ma cogliervi delle parole che annunciano il Regno. Il racconto è dominato dall'espressione: "*la fece alzare*", che nel linguaggio neotestamentario evoca la risurrezione di Gesù e la risurrezione battesimale. Si ricordi che per Marco la malattia e la morte manifestano l'impero del demonio e ogni guarigione è una vittoria messianica contro le forze del male. Anche nella guarigione della suocera di Pietro è all' opera la stessa forza divina che agirà nella risurrezione di Gesù. Il racconto termina con la menzione del servizio, che esprime la sequela e l'atteggiamento del discepolo. Gesù ci fa risorgere per incamminarci sulla strada del servizio.

In cosa consiste la salvezza della suocera di Pietro? Consiste nel fatto che essa si mise a servirli. Questo è un brano che piaceva molto a don Alberto Altana, che, pur ammettendo che non si poteva trovare in questo testo il fondamento per il diaconato alle donne, lo citava spesso, anche nella versione greca (*kai diakònei autòis*) per indicare il servizio di questa suocera come il servizio della prima diaconessa. Questo significa una cosa molto importante. Che la vera salvezza, la vera guarigione è il porre tutti nella condizione di servire.

Il verbo greco *diakònei* introduce al fondamentale concetto di "servizio". Suo contrario è il "dominio". Questo viene dall'orgoglio, quello

dall'umiltà. Servire, dunque, è un atto di liberazione dal dominio: se ne libera chi serve e mira a liberarne gli altri che ne sono asserviti. Questa donna, dunque, liberata dalla febbre, si alza per servire Gesù e i discepoli. Il senso primo è qui dare da mangiare, ma in Marco il verbo indica il dare la propria vita da parte del Figlio dell'Uomo (Mc 10,45: "*Il Figlio dell'Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*"). Questo servizio è quindi entrato nella stessa logica che guida la vita di Gesù. Se Gesù libera, guarisce, risuscita è per rendere l'uomo capace di servizio, e di un servizio duraturo, come appare dal verbo greco all'imperfetto (*li serviva*). È in sostanza un essere liberati per liberare altri. Ma la comunità cosa può fare per rispondere al suo Signore e Redentore? Mettersi a servirlo, diventare *diakonia* cioè seguirlo fino in fondo, fino a quello stesso servizio che ancora le donne faranno alla sepoltura. La *diakonia* cristiana si illumina così di una intima, partecipazione sempre più consapevole al fine della vita di Cristo: la passione e la morte. Chi è vicino a Cristo si metta a servirlo e capirà sempre più, diventerà sempre più cosciente del fine di ogni *diakonia*: partecipare da vicino alla morte-resurrezione del Signore.

v. 34: Sono le forze spirituali del male che riconoscono in Gesù l'avversario, non il semplice guaritore, ma colui che è venuto con la forza di Dio a sconvolgere i piani di satana. I demoni sono i primi a riconoscere in Gesù una identità radicata in Dio stesso. Il divieto di Gesù introduce il cosiddetto "segreto messianico", un'espressione con cui si intende dare ragione del contrasto tra la notorietà che Gesù guadagna già all'inizio della sua attività con la sua opera e la sua parola e il divieto opposto da Gesù stesso di proclamare l'identità messianica. È l'immaturità dell'ora (un tema che svilupperà l'evangelista Giovanni) a suggerire questa discrezione perché la messianicità di Gesù potrà essere compresa veramente solo con i fatti della passione-resurrezione. Il mistero di Gesù sarà rivelato veramente solo sulla croce, e solo chi lo segue sulla via della croce può comprenderlo. Il cammino di Gesù verso la croce rende possibile la sequela da parte dei discepoli.

v. 35: La preghiera di Gesù è l'espressione della sua identità. Se Gesù è Figlio di Dio, questo vuol dire che tutto quello che egli ha lo riceve dal Padre e che tutto quello che fa, lo fa per il Padre. Il rapporto con il Padre è un rapporto di comunione totale, di intimità assoluta e piena. Quando Gesù cammina in mezzo agli uomini e parla, ascolta e guarisce,

il suo cuore è in realtà rivolto al Padre e obbedisce al Padre: c'è questo rapporto di orientamento continuo di Gesù al Padre. Per il cristiano è esattamente lo stesso. Se siamo figli di Dio, e lo siamo a motivo del battesimo e del dono dello Spirito, la nostra vita è orientata a Dio; questo orientamento deve dunque diventare esplicito e concreto, deve diventare preghiera.

v. 37: Metterci sulle tracce di un Gesù che prega vuol dire non mettersi sulle tracce di un Gesù famoso, ma scoprire un Signore che fugge le luci della popolarità: un Signore nascosto, un Signore amico del silenzio e del nascondimento. Il frutto della preghiera è questo: "Andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là. Andiamo, perché per questo sono venuto". Allora, una chiesa che prega è una chiesa che fugge la fama e la popolarità. È una chiesa che vive il suo tempo come il tempo della missione: "Andiamocene altrove, nei Villaggi vicini". Il tempo che la chiesa vive oggi non potrà essere allora il tempo del "palcoscenico", ma il tempo della predicazione e della missione.

v. 38: Trad. lett.: "sono uscito"; dal Padre sono uscito per una missione speciale. Morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione" (prefazio VI dai Comuni).

6. Un momento di preghiera: Salmo 29

Canto di ringraziamento per la liberazione da una grande prova

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
Signore Dio mio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.*

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

*Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto*

e al mattino, ecco la gioia.

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

Nella mia prosperità ho detto:

"Nulla mi farà vacillare!".

Nella tua bontà, o Signore,

mi hai posto su un monte sicuro;

ma quando hai nascosto il tuo volto,

io sono stato turbato.

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

A te grido, Signore,

chiedo aiuto al mio Dio.

Quale vantaggio dalla mia morte,

dalla mia discesa nella tomba?

Ti potrà forse lodare la polvere

e proclamare la tua fedeltà?

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

Ascolta, Signore, abbi misericordia,

Signore, vieni in mio aiuto.

Hai mutato il mio lamento in danza,

la mia veste di sacco in abito di gioia,

perché io possa cantare senza posa.

Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

Rit.: Alle tue mani, Signore, affido la mia vita.

7. Orazione finale

Signore, desidero lodarti, benedirti e ringraziarti con tutto il cuore per questa tua Parola, scritta per me, oggi, pronunciata dal tuo Amore per me, perché Tu veramente mi ami. Grazie, perché sei venuto, sei sceso, sei entrato in casa mia e mi hai raggiunto proprio là dove io stavo male, dove mi bruciava una febbre nemica; sei giunto là dove io ero lontano e solo. E mi hai preso. Mi hai afferrato la mano e mi hai fatto rialzare, ridandomi la vita piena e vera, quella che viene da Te, quella che si vive accanto a Te. Per questo adesso sono felice, mio Signore. Grazie perché hai oltrepassato le mie oscurità, hai sconfitto la notte con la tua preghiera potente, solitaria, amorosa; hai fatto risplendere la tua luce in me, nei miei occhi e adesso anch'io ci vedo di nuovo, sono illuminato dentro. Anch'io prego con te e cresco proprio grazie a questa preghiera fatta insieme. Signore, grazie perché mi spingi verso gli altri, verso mondi nuovi, strade nuove, fuori dalla porta di casa. Io non sono del mondo, lo so, però sono e rimango dentro il mondo, per continuare ad

amarlo e ad evangelizzarlo. Signore, la tua Parola può rendere veramente il mondo più bello. Grazie, Signore. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Quando l'ascolto rialza una vita.

In tre quadri rapidissimi Marco delinea i tratti del volto di Gesù: un uomo che guarisce, prega e annuncia.

Nella vita datore di vita; nella notte cercatore di Dio; nel giorno memoria di Dio agli uomini, e memoria degli uomini a Dio. Ricordati, supplica Giobbe, che questa vita è un soffio, un soffio amaro. Davanti a Dio non c'è altro merito che essere piccoli; un alito basta per essere amati.

Gesù a Cafarnao è assediato dal soffio del male. C'è un crescendo turbinoso di malattie e demoni, e alla sera la porta della città scoppia di folla e di dolore. E poi di vita ritrovata.

Un giorno e una sera per pensare all'uomo, una notte e un'alba per pensare a Dio. E poi la vita si diramerà verso altri villaggi, verso un altrove di dolori e di attese.

La suocera di Simone era a letto con la febbre. Miracolo così povero di apparato, così poco vistoso, dove Gesù neppure parla. Ma parlano i suoi gesti.

Gli parlarono di lei. Gesù ha un cuore che ascolta, quel cuore da re che Salomone aveva chiesto, incantando il Signore. Primo culto a Dio e all'uomo, primo servizio: l'ascolto.

Gesù si avvicinò. Va verso il dolore, non lo evita, nessuna paura, si immerge negli occhi della donna. E la prese per mano. La mano nella mano è forza trasmessa a chi è stanco, fiducia di ogni figlio bambino verso il padre, desiderio di calore. Prende la tua mano chi ha amore, la stringe forte chi ha cuore per te.

La rialzò: Gesù eleva la donna, la riconsegna all'andatura eretta, alla statura alta, alla fierezza dell'andare e del fare. Mano di Dio quotidiana, quando un volto, un incontro, una parola, un messaggio, una carezza riaccendono in me la speranza e la strada.

E si mise a servire. La guarigione del corpo ha come scopo la guarigione del cuore, il servizio amoroso a ogni vita. La mano che ti solleva riaccende la fretta dell'amore e dice: guarisci altri e guarirà la tua vita. Andiamo altrove. Gesù cerca ancora terre di dolore, cerca le frontiere del male per farle arretrare. Altrove, a sollevare altre vite, alzare creature, stringere mani. È Lui che ha bisogno di guarire la vita, Lui che ama ricordarsi di me, Lui che «deve» andare in cerca delle mie febbri. Poi però sta a me coltivare la vita risorta, nel coraggio del servizio.

A volte può bastare molto poco per sollevare una vita: ascoltare, avvicinarsi, prendere la mano. Ed è appoggiando così una fragilità sull'altra che si sostiene il mondo.

Beda il Venerabile ,.672 ca. - 25 maggio 735, fu un monaco, storico e santo inglese, vissuto nel monastero benedettino di San Pietro e San Paolo a Wearmouth.

dall' Esposiz: Vang. Marco, II, 1

Venuta la sera, al tramonto del sole ... Il tramonto del sole significa la passione e la morte di colui che disse: finché sono nel mondo sono la luce del mondo (Gv 9,5) e quando il sole tramonta, più indemoniati di prima, più infermi di prima sono risanati. Poiché colui che vivendo per un certo tempo nella carne insegnò a pochi Giudei, calpestato il regno della morte ha trasmesso a tutte le genti, per tutto l'universo, i doni della fede e della salvezza e il salmista canta ai suoi ministri come a banditori di luce e di vita: Aprite la strada a colui che sale sopra il tramonto (Sal 67,5). Certo sale sopra il tramonto il Signore, poiché da dove tramontò nella passione, di là risorgendo manifesterà maggiore la sua gloria ... E al mattino si alzò quando era ancora buio e uscito se ne andò in un luogo deserto. Se al tramonto del sole si esprime la morte del Salvatore, perché non sarebbe indicata con il ritorno della luce la sua resurrezione? Manifestata dunque la luce della sua resurrezione, se ne andò nel deserto delle genti e lì pregava tra i suoi discepoli fedeli perché incitava i loro cuori, per la grazia del suo Spirito, verso la potenza della preghiera

***Gesù cura un lebbroso:
Inserire di nuovo gli esclusi nella convivenza umana.***

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, tu hai santificato il dolore umano con la tua vita e la tua Parola. Vedendo il lebbroso che viene da te per essere guarito, nasce anche dentro di noi il desiderio di venire da te per chiederti la piena guarigione. La nostra malattia non è la lebbra, ma una malattia più insidiosa e contagiosa: il peccato, causa di ogni male, che ci rovina l'esistenza quaggiù e mette a rischio quella di lassù: Tu guarisci il corpo quale simbolo di salvezza, ma quella totale comporta l'accettazione della tua Parola e cambiamento della nostra vita. O Signore, aiutaci a prendere coscienza di essere lebbrosi e suscita in noi il desiderio della guarigione, perché tu sei sempre in attesa che veniamo da te per essere guariti. Aiutaci ad avere un cuore di carne e non di pietra, per scoprire la lebbra che è in noi e gridarti: Signore, salvaci! Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il vangelo di questa sesta domenica del Tempo Ordinario ci mostra come Gesù accoglie un lebbroso. In quel tempo, i lebbrosi erano le persone più escluse dalla società, evitate da tutti. Non potevano partecipare a nulla. Perché, anticamente, la mancanza di medicine efficaci, la paura del contagio e la necessità di difendere la vita della comunità, spingevano la gente ad isolarsi e ad escludere i lebbrosi. Inoltre, tra il popolo di Dio, dove la difesa del dono della vita era uno dei doveri più sacri, si giunse a pensare che l'esclusione del lebbroso fosse un obbligo divino poiché era l'unico modo di difendere la comunità contro il contagio della morte. Per questo, in Israele, il lebbroso si sentiva impuro ed escluso non solo dalla società, ma perfino da Dio (*cfr. Lev 14,1-32*). Poco a poco, comunque, nella misura in cui si scoprivano rimedi migliori e soprattutto grazie all'esperienza profonda comunicataci da Gesù rispetto a Dio Padre nostro, i lebbrosi cominciarono ad essere accolti e reintegrati, in nome di Dio stesso,

come fratelli e sorelle nella convivenza umana. Malgrado i duemila anni di cristianesimo, l'esclusione e l'emarginazione di certe categorie di persone continuano comunque fino ad ora, sia nella società come nella Chiesa. Per esempio, i malati di AIDS, i migranti, gli omosessuali, i divorziati, etc. Quali sono oggi, nel tuo paese, le categorie di persone escluse ed evitate nella società e nella Chiesa? Con queste domande nella mente ci accingiamo a leggere e meditare il vangelo di questa domenica.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 1,40: La situazione di abbandono e di esclusione di un lebbroso.

Marco 1,41-42: Gesù accoglie e cura il lebbroso.

Marco 1,43-44: Inserire di nuovo gli esclusi nella convivenza fraterna.

Marco 1,45: Il lebbroso annuncia il bene fattogli da Gesù, e Gesù diventa un escluso.

c) Testo:

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi". ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come Gesù accoglie, cura e reintegra il lebbroso? Cerchiamo di osservare bene tutti i dettagli.
- Come imitare oggi l'atteggiamento di Gesù con gli esclusi?

5 Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

a) Contesto di allora e di oggi:

Sia negli anni '70, epoca in cui Marco scrive, come pure oggi, epoca in

cui noi viviamo, era e continua ad essere molto importante avere dei criteri o modelli per sapere come vivere ed annunciare la Buona Novella di Dio, e come svolgere la nostra missione di cristiani. Nei versi dal 16 al 45 del primo capitolo, nel riunire otto episodi, Marco descrive come Gesù annunciava la Buona Novella. Ogni episodio costituisce un criterio per le comunità del suo tempo, in modo che queste potessero esaminare la loro missione. Il testo di questa domenica concreta l'ottava criterio: "reinserire gli esclusi". Ecco lo schema d'insieme che si esplicherà a continuazione:

TESTO

ATTIVITÀ DI GESÙ

SCOPO DELLA BUONA NOVELLA

Marco 1,16-20

Gesù chiama i primi discepoli
formare comunità

Marco 1,21-22

La gente rimane ammirata dal suo insegnamento
creare coscienza critica

Marco 1,23-28

Gesù scaccia un demonio
combattere il potere del male

Marco 1,29-31

La guarigione della suocera di Pietro
restaurare la vita per mezzo del servizio

Marco 1,32-34

La guarigione di malati e di indemoniati
accogliere gli emarginati

Marco 1,35

Gesù si alza quando ancora è buio per pregare
rimanere unito al Padre

Marco 1,36-39

Gesù continua ad annunciare la Buona Novella
non limitarsi ai risultati

Marco 1,40-45

Gesù guarisce un lebbroso
reintegrare gli esclusi

b) Commento del testo:

Marco 1,40: *La situazione di abbandono e di esclusione di un lebbroso.*

Un lebbroso arriva vicino a Gesù. Era un escluso, impuro! Doveva essere allontanato dalla convivenza umana. Chi si avvicinava a lui rimaneva anche impuro. Ma quel lebbroso aveva molto coraggio. Trasgredì le norme della religione per poter stare vicino a Gesù. Lui dice: *Se vuoi, puoi guarirmi!* Ossia: "Non c'è bisogno che mi tocchi! Basta volerlo, per essere guarito! La frase rivela due mali: **1)** il male della *malattia* della lebbra che lo rendeva impuro; **2)** il male della *solitudine* a cui era condannato dalla società e dalla religione. Rivela anche la grande fede degli uomini nel potere di Gesù.

Marco 1,41-42: *Accogliendo e curando il lebbroso Gesù rivela un nuovo volto di Dio.*

Profondamente compassionevole, Gesù guarisce i due mali. In primo luogo, per curare il male della solitudine, tocca il lebbroso. E come se gli dicesse: "Per me tu non sei un escluso. Ti accolgo come un fratello!" In secondo luogo, guarisce la malattia della lebbra dicendo: *Lo voglio! Guarisci!* Per poter entrare a contatto con Gesù, il lebbroso aveva trasgredito le norme della legge. Gesù, per poter aiutare quell'escluso e, così rivelare un nuovo volto di Dio, trasgredisce le norme della sua religione e tocca il lebbroso. In quel tempo, chi toccava un lebbroso diventava impuro agli occhi delle autorità religiose e dinanzi alla legge dell'epoca.

Marco 1,43-44: *Reinserire gli esclusi nella convivenza fraterna.*

Gesù non solo guarisce, ma vuole che la persona guarita possa di nuovo convivere con gli altri. Reintegra la persona nella convivenza. In quel tempo, affinché un lebbroso fosse di nuovo accolto in comunità, aveva bisogno di un attestato di guarigione datogli da un sacerdote. Così era scritto nella legge nei riguardi della purificazione di un lebbroso (*Lev. 14, 1-32*). Lo stesso succede oggi. Il malato esce dall'ospedale con la cartella clinica firmata dal medico del reparto. Gesù obbliga il lebbroso a farsi consegnare il documento dalle autorità competenti, in modo da poter reinserirsi con normalità nella società. Obbligando così le autorità a riconoscere che l'uomo era stato curato.

Marco 1,45: *Il lebbroso annuncia il bene che Gesù gli ha fatto, e Gesù diventa un escluso.*

Gesù aveva proibito al lebbroso di parlare della guarigione. Ma costui non lo fece. Il lebbroso, *cominciò a proclamare ed a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città. Ma*

se ne stava fuori, in luoghi deserti. Perché Gesù rimaneva fuori in luoghi deserti? Gesù aveva toccato il lebbroso. Quindi, secondo l'opinione della religione di quel tempo, ora lui stesso era un impuro, e doveva vivere lontano da tutti. Non poteva entrare nelle città. Ma Marco indica che alla gente non importavano molto queste norme ufficiali, ma *venivano a lui da ogni parte!* Sovvertimento totale!

La duplice notizia che Marco dà alle comunità del suo tempo ed a tutti noi è questo: **1)** Annunciare la Buona Novella vuol dire testimoniare l'esperienza concreta che la persona ha di Gesù. Il lebbroso, cosa annuncia? Racconta agli altri il bene che Gesù gli ha fatto. Solo questo! Tutto questo! Ed è proprio questa testimonianza che spinge gli altri ad accettare la Buona Novella di Dio che Gesù ci annuncia. Colui che non tiene esperienza di Gesù, avrà poco da annunciare agli altri. **2)** Per portare la Buona Novella di Dio alla gente non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che rendono difficile la comunicazione, il dialogo ed il vissuto dell'amore. Anche se ciò comporta difficoltà alla gente, come lo fu per Gesù!

c) Ampliando le informazioni:

Gli otto criteri per valutare la Missione della Comunità

Una duplice schiavitù marcava la situazione della gente all'epoca di Gesù: la schiavitù della religione ufficiale, mantenuta dalle autorità religiose dell'epoca, e la schiavitù della politica di Erode, appoggiata dall'impero romano e mantenuta da tutto il sistema organizzato di sfruttamento e di repressione. A causa di tutto questo, una grande parte della gente veniva esclusa dalla religione e dalla società. Il contrario, quindi, della fraternità che Dio sognò per tutti! Ed è proprio in questo contesto che Gesù comincia a svolgere la sua missione di annunciare la Buona Novella di Dio.

Il vangelo di questa domenica fa parte di un'unità letteraria più ampia (Mc 1,16-45). Oltre alla descrizione della preparazione della Buona Novella (Mc 1,1-13) e della sua proclamazione (Mc 1,14-15) Marco riunisce otto attività di Gesù per descrivere come fu la missione di Gesù di annunciare la Buona Novella e come deve essere la missione delle comunità (Mc 1,16-45). E la stessa missione che Gesù ricevette dal Padre (Gv 20,21). Marco raccoglie questi episodi, che nelle comunità erano trasmessi oralmente, e li unisce tra di loro come vecchi mattoni di una parete nuova. Questi otto episodi sono otto criteri che servono alle

comunità per una buona revisione e per verificare se stanno svolgendo bene la loro missione. Vediamo:

- - **Mc 1,16-20:** *Creare comunità*

La prima cosa che Gesù fa è chiamare le persone a seguirlo. Un compito fondamentale della *missione* è congregare le persone attorno a Gesù e creare comunità.

- - **Mc 1,21-22:** *Suscitare un coscienza critica.*

La prima cosa che la gente percepisce è la differenza tra l'insegnamento di Gesù e degli scribi. Fa parte della *missione* fare in modo che la gente assuma una coscienza critica, anche dinanzi alla religione ufficiale.

- - **Mc 1,23-28:** *Combattere il potere del male.*

Il primo miracolo di Gesù è l'espulsione di uno spirito impuro. Fa parte della *missione* combattere il potere del male che distrugge la vita ed aliena le persone da se stesse.

- - **Mc 1,29-31:** *Restaurare la vita mediante il servizio.*

Gesù cura la suocera di Pietro, e costei si alza e comincia a servire. Fa parte della *missione* preoccuparsi dei malati in modo che possano alzarsi di nuovo offrire agli altri il loro servizio.

- - **Mc 1,32-34:** *Accogliere gli emarginati.*

Dopo che era trascorso il sabato, la gente porta davanti a Gesù tutti i malati e gli indemoniati, per essere curati da Gesù, e lui cura tutti, imponendo loro le mani. Fa parte della *missione* accogliere gli emarginati.

- - **Mc 1,35:** *Rimanere uniti al Padre mediante la preghiera.*

Dopo un giorno di lavoro che si protrae fino alla sera, Gesù si alza presto per poter pregare in un luogo deserto. Fa parte della *missione* rimanere uniti alla fonte della Buona Novella, che è il Padre, mediante la preghiera.

- - **Mc 1,36-39:** *Mantenere la coscienza della missione.*

I discepoli erano contenti del risultato e volevano che Gesù ritornasse. Ma lui continuò per la sua strada. Fa parte della *missione* non contentarsi con il risultato ottenuto, ma mantenere viva la coscienza della missione.

- - **Mc 1,40-45:** *Reinserire gli emarginati nella convivenza.*

Gesù cura un lebbroso e chiede che si presenti ad un sacerdote per poter essere dichiarato guarito e ritornare a vivere tra la gente. Fa parte della *missione* reinserire gli esclusi nella convivenza umana.

Questi otto punti così bene scelti da Marco indicano lo scopo della missione di Gesù: *"Sono venuto affinché tutti abbiamo vita, ed in abbondanza!"* (Gv 10,10). Questi stessi otto punti possono servire per valutare la nostra comunità. Così si vede come Marco ha costruito il suo vangelo. Una bella costruzione che tiene conto di due cose nello stesso

tempo: (1) informa le persone rispetto a ciò che Gesù ha fatto ed ha insegnato; (2) forma le comunità le persone alla missione di annunciatori ed annunciatrici della Buona Novella di Dio.

6. Preghiera con il Salmo 125(124)

Chi confida nel Signore non vacilla!

Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.

I monti cingono Gerusalemme:
il Signore è intorno al suo popolo
ora e sempre.

Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi
sul possesso dei giusti,
perché i giusti non stendano le mani
a compiere il male.

La tua bontà, Signore, sia con i buoni
e con i retti di cuore.

Quelli che vanno per sentieri tortuosi
il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi.

Pace su Israele!

7. Orazione Finale

Signore Gesù, noi sappiamo che tu ci ami e che a questo amore noi dobbiamo la vita. Strappaci dall'asfissia dei cuori e dei corpi. Che i nostri giorni non siamo più deturpati dall'invidia e dall'ingratitude, dalle terribili schiavitù del potere. Donaci la felicità di amare il nostro dovere. Nel mondo mancano milioni di medici: ispira i tuoi figli a curare; nel mondo mancano milioni di maestri: ispira i tuoi figli a insegnare; la fame tormenta i tre quarti della terra: ispira i tuoi figli a seminare; da cent'anni gli uomini hanno fatto quasi cento guerre: insegna ai tuoi figli ad amarsi. Perché, Signore, non vi è amore senza il tuo Amore. Insegnaci Tu ad amarci, perché, Signore, non c'è amore senza il Tuo amore. Fa' che ogni giorno e per tutta la vita, nella gioia, nel dolore, noi siamo fratelli, fratelli senza frontiere. Allora i nostri ospedali saranno anche le tue cattedrali e i nostri laboratori i testimoni della tua grandezza. Nei cuori dei proscritti di un tempo risplenderanno i tuoi tabernacoli. Allora, non accettando alcuna tirannia che quella della tua bontà, la nostra civiltà, martoriata dall'odio, dalla violenza e dal denaro, rifiorirà nella pace e nella giustizia. Come l'alba diventa aurora e poi giorno, voglia il tuo amore che i figli del duemila nascano nella speranza, crescano nella pace, si estinguano infine nella luce, per

ritrovare Te, Signore, che sei la Vita. Amen. (Raoul Follerau)
APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Dio è guarigione contro ogni nostro male.

Un lebbroso. Il più malato dei malati, di malattia non soltanto fisica, un rifiuto della società: «porterà vesti strappate, velato fino al labbro superiore ... è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,46). E Gesù invece si avvicina, si oppone alla cultura dello scarto, accoglie e tocca il lebbroso, l'ultimo della fila. Tocca l'intoccabile. Ama l'inamabile: per la legge mosaica quell'uomo era castigato da Dio per i suoi peccati, un rifiutato dal cielo.

Il lebbroso non ha nome né volto, perché è ogni uomo. A nome di ciascuno geme, dalla sua bocca velata, una espressione bellissima: «Se vuoi, puoi guarirmi». Con tutta la discrezione di cui è capace dice: «Se vuoi» E intuisco Gesù felice di questa domanda grande e sommessa, che gli stringe il cuore e lo obbliga a rivelarsi: «Se vuoi». A nome di ogni figlio della terra il lebbroso chiede: che cosa vuole veramente Dio da questa carne piagata, che se ne fa di queste lacrime? Vuole sacrifici, una pedagogia di sofferenze per provare la nostra pazienza, o vuole figli guariti?

E Gesù felice di poter rivelare Dio, di poter dire una parola ultima e immensa sul cuore di Dio risponde: «Lo voglio: guarisci!».

Ripetiamocelo, con emozione, con pace, con forza: eternamente Dio altro non vuole che figli guariti. A me dice: «Lo voglio: guarisci!». A Lazzaro grida: «Lo voglio: vieni fuori!». Alla figlia di Giairo: «Talità kum. Lo voglio alzati!» È la buona novella: un Dio che fa grazia, che risana la vita, a cui importa la mia felicità prima e più della mia fedeltà.

A ogni pagina del Vangelo Gesù mostra che Dio è guarigione!. Non conosco i modi e i tempi, ma so che adesso lotta con me contro ogni mio male, rinnovando goccia a goccia la vita, stella a stella la notte. Il lebbroso guarito disobbedendo a Gesù si mise a proclamare e a divulgare il fatto. Ha ricevuto e ora dona, attraverso gesti e parole e carne di primavera, la sua esperienza felice di Dio. L'immondo diviene fonte di stupore, il rifiutato è trasformato dall'accoglienza.

Ciò che è scritto qui non è una fiaba, funziona davvero, funziona così.

Persone piene di Gesù oggi riescono a fare le stesse cose di Gesù. Pieni di Gesù fanno miracoli. Sono andati dai lebbrosi del nostro tempo: barboni, tossici, prostitute, li hanno toccati, un gesto di affetto, un sorriso, e molti di questi, e sono migliaia e migliaia, sono letteralmente guariti dal loro male, e sono diventati a loro volta guaritori.

Prendere il vangelo sul serio ha dentro una potenza che cambia il mondo.

E tutti quelli che l'hanno preso sul serio e hanno toccato i lebbrosi del loro tempo, tutti testimoniano che fare questo dona una grande felicità. (don Bruno Maggioni) L'amore che non esclude nessuno.

*Il Vangelo di Marco è un racconto di miracolo e le sue sottolineature sono almeno tre. **La prima** è che il miracolo è legato alla fede: suppone la fede, suppone che l'uomo prenda coscienza della sua situazione; (dalla «quale non può uscire) e si affidi alla potenza di Gesù («lo supplicava in ginocchio e diceva: se vuoi, puoi guarirmi»). Così il miracolo diventa una lezione, la prova che la salvezza non è opera dell'uomo, ma dono di Dio. **La seconda sottolineatura** è che il miracolo non è mai fine a se stesso e non è mai esclusivamente a beneficio del miracolato: è un segno per tutti, una testimonianza, come nel nostro racconto in cui il lebbroso guarito è inviato ai sacerdoti per offrire loro la possibilità di conoscere il Signore («Presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro»).*

***Una terza sottolineatura** è ancora più importante: si tratta della guarigione di un lebbroso. Per comprendere la novità rivoluzionaria che questo gesto di Gesù rappresenta, si legga un passo del libro del Levitico (è la prima lettura della Messa): «Il lebbroso porti le vesti sdrucite, il capo scoperto, si veda il labbro superiore e vada gridando: impuro, impuro! Sia dichiarato impuro per tutto il tempo che avrà nel corpo tale piaga. Egli è impuro: viva dunque segregato e la sua dimora sia fuori del campo» (Lev 13,45-46). Il lebbroso è dunque un impuro, colpito da Dio a causa di un'impurità: egli è un intoccabile e deve vivere al bando della società. È su questo sfondo che il racconto evangelico acquista un significato preciso: Gesù tocca un intoccabile. Il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro: le supera. Non esiste uomo da accogliere e uomini da evitare, uomini vicini e uomini lontani, uomini con diritti e uomini senza diritti. Tutti sono amati da Dio e chiamati, e la prassi evangelica deve, appunto, essere il segno di questo amore divino che non fa differenze.*

***L'ultima osservazione è sorprendente** : Gesù si ritira in luoghi deserti per sfuggire alla folla, ma in realtà la folla lo trova e accorre a Lui da ogni parte. Gesù compie un miracolo che lo rivela Messia, ma stranamente non vuole che questo si sappia. Perché? Perché c'è sempre il rischio (e il Vangelo di Marco ne è consapevole di intendere male la messianicità di Gesù, di strumentalizzare la sua persona e di stravolgerne le intenzioni. Gesù è da annunciare a tutti, è per tutti, ma non è disponibile a qualsiasi interpretazione. Va predicato a tutti, ma va anche difeso nella sua originalità e nella sua purezza: si richiedono opportune cautele e precisazioni. Non basta parlare di Cristo, bisogna*

parlarne bene.

7^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 2, 1-12

***Il primo conflitto dall'annuncio della Buona Novella.
La Buona Novella di Dio è come luce:
fa evidenziare le contraddizioni.***

1. Orazione iniziale

Signore nostro Dio, Gesù tuo Figlio ci ha detto: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso: Perdonate e Dio vi perdonerà". E sulla croce egli giunse a perdonare coloro che lo avevano condannato e crocifisso! Apri, o Padre il nostro cuore ad accogliere la Parola di Gesù, a lasciarla operare dentro di noi e a imitare il suo esempio: Padre, i miei peccati li riconosco, grandi sono i miei debiti verso di te. Disponi il mio cuore a perdonare i fratelli per avere la grazia del tuo perdono. Rendimi, Signore, operatore di pace, e insegnami a ricucire gli strappi delle divisioni con il filo d'oro del perdono gratuito e della riconciliazione. E donami tanta fede perché la Parola cambi il mio cuore ed io possa riconciliarmi con te nel sacramento del tuo amore misericordioso. Amen.

2. Lettura

a) Una chiave di lettura:

Il testo del vangelo di questa domenica tratta due argomenti mescolandoli: descrive la guarigione di un paralitico e parla della discussione che Gesù ebbe con i dottori della legge o scribi sul perdono dei peccati:

b) Divisione del testo per aiutare la lettura:

Marco 2,1-2: Il popolo cerca Gesù e Gesù annuncia la Parola.

Marco 2,3-5: La fede del paralitico e dei suoi amici ottiene il perdono dei peccati.

Marco 2,6-7: Gesù è accusato di bestemmia per i capi del potere.

Marco 2,8-11: Per provare chi ha il potere di perdonare, Gesù guarisce il paralitico.

Marco 2,12: La reazione del popolo: "Non abbiamo mai visto nulla di

simile!".

c) Il testo:

¹Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose ne vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico-: ¹²alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- In che consiste il conflitto tra Gesù e gli scribi? Dove avviene e chi lo provoca? Qual' è la causa?
- Che cosa ci rivela questo testo su Gesù e su Dio Padre?
- Qual è il messaggio di questo testo per le comunità del tempo di Marco e per noi oggi?

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo.

a) Il contesto nel quale si trova il testo del Vangelo di Marco

In Mc 1,1-15 , Marco ha mostrato come la Buona Novella deve essere preparata e divulgata. E poi subito, in Mc 1,16-45 è stato insegnato l'obiettivo della Buona Novella e quale è la missione della comunità.

Ora, nel capitolo 2, si mostra come l'annuncio della Buona Novella, quando è fatto con fedeltà, è fonte di conflitto. In *Mc 2,1-3,6*, sono presentati cinque conflitti provocati a Gesù dall'annuncio della Buona Novella di Dio. Negli anni 70, tempo in cui Marco scrive, l'annuncio della Buona Novella aveva generato molti conflitti alle comunità. Esse non sempre sapevano come affrontarli e che rispondere alle accuse dei romani o dei giudei. Il racconto dei cinque conflitti serviva come una specie di manuale di orientamento.

b) Commento

* **Marco 2,1-2:** *Il popolo cerca Gesù e vuole ascoltare la Parola di Dio.* Gesù sta tornando a casa. Il popolo lo cerca. Molta gente si riunisce davanti alla porta. Gesù accoglie tutti e Marco dice che egli *annuncia la Parola* al popolo. Molte volte, Marco informa che Gesù annuncia la Parola di Dio al popolo (*Mc 1,21.22.27.39; 2,2.13; 4,1; 6,2.6.34; ecc.*). Ma poche volte egli ci dice cosa Gesù diceva. Cosa mai insegnava Gesù al popolo? Egli parlava di Dio e usava per questo gli esempi della vita (parabole) storie del popolo (Bibbia). Parlava a partire dall'esperienza che aveva lui stesso di Dio. Gesù viveva in Dio. Il popolo lo ascoltava con piacere (*Mc 1,22.27*). Le sue parole toccavano il cuore. A partire dalla predicazione di Gesù, Dio invece di essere un giudice severo che minacciava castigo e inferno, diventava una presenza amica, una buona Notizia per il popolo.

* **Marco 2,3-5:** *La fede del paralitico e dei suoi amici ottiene il perdono dei peccati.*

Mentre Gesù sta parlando arriva un paralitico, portato da quattro persone. Gesù è la unica speranza per loro. Salgono sul tetto, lo scoperchiano e calano il paralitico davanti a Gesù. Segno di molta solidarietà. Gesù, *vista la loro fede, disse al paralitico: Ti sono rimessi i tuoi peccati.* In quel tempo la gente pensava che i difetti fisici, come la paralisi, fossero castigo di Dio per qualche peccato. I dottori insegnavano che la tale persona era impura, incapace di avvicinarsi a Dio. Per questo gli ammalati, i poveri, i paralitici, e tanti altri si sentivano rigettati da Dio. Ma Gesù non pensava così. Egli pensava il contrario. Quella fede tanto grande del paralitico e dei suoi compagni era un segno che quell'uomo stava in pace con Dio, accolto da Lui. Per questo Gesù dichiara: *I tuoi peccati sono perdonati.* Cioè: "Tu non sei lontano da Dio". Con questa affermazione Gesù negava che la malattia

fosse un castigo per il peccato di quell'uomo.

* **Marco 2,6-7:** *Gesù viene accusato dai capi di bestemmiare.*

L'affermazione di Gesù non andava d'accordo con la idea che i dottori della legge avevano di Dio. Per questo reagiscono e accusano Gesù: *Costui bestemmia!* Secondo la loro dottrina, solo Dio poteva perdonare i peccati. E solamente il sacerdote poteva dichiarare una persona perdonata e purificata. Com'è che Gesù di Nazaret, uomo senza studio, semplice operaio, falegname, poteva dichiarare le persone perdonate e purificate dai peccati? Oltre a ciò devono aver pensato: "Se fosse vero quello che Gesù sta dicendo, rischiamo di perdere il nostro potere e la ragione di essere! Perdiamo anche la nostra fonte di guadagno".

* **Marco 2,8-11 :** *Gesù guarisce per provare che ha il potere di perdonare i peccati.*

Gesù capiva che lo condannavano. Per questo domanda: *Che cosa è più facile: dire al paralitico: "Ti sono perdonati i peccati", o dire: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?"* . Evidentemente è molto più facile dire: "I tuoi peccati sono perdonati". Perché nessuno può verificare se di fatto il peccato è stato perdonato o no. Ma se io dico: "Alzati e cammina", lì sì tutti potranno verificare se ho o no il potere di guarire. Così, per mostrare che aveva il potere di perdonare i peccati in nome di Dio, Gesù disse al paralitico: *Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua!* Guarì quella persona. Provò che la paralisi non è un castigo di Dio e che la fede dei poveri è segno che Dio lo aveva già accolto nel suo amore.

* **Marco 2,12:** *La reazione del popolo: non abbiamo mai visto nulla di simile.*

Il paralitico si alza, prende il suo letto e se ne va: e tutti esclamano: *Mai vista una cosa simile!* È chiaro il senso del miracolo. **1)** I malati non devono pensare che Dio li sta castigando per qualche peccato. **2)** Gesù aprì un nuovo cammino verso Dio. Quello che la religione del tempo chiamava impurità non era più un impedimento alla persona per avvicinarsi a Dio. **3)** Il volto di Dio che si rivela attraverso l'atteggiamento di Gesù era molto differente dal volto severo del dio rivelato dagli atteggiamenti dei dottori.

c) Ampliando le informazioni

I cinque conflitti raccontati da Marco (Mc 2,1-3,6)

* **Gli argomenti del conflitto:** I conflitti girano intorno ai temi fondamentali della religione dell'epoca: il perdono dei peccati, la comunione della tavola con i peccatori, la pratica del digiuno, la osservanza del sabato, la pratica della medicina o cura delle persone in giorno di sabato.

* **Gli avversari di Gesù:** Gli *scribi* rappresentavano la dottrina religiosa, la catechesi. I *farisei* rappresentavano le leggi e le pratiche religiose, soprattutto quelle che avevano relazione con l'osservanza del puro/impuro. I *discepoli di Giovanni Battista* rappresentavano le altre tendenze messianiche. Gli *erodiani* rappresentavano il governo della Galilea. Erode Antipa governava già da oltre trent'anni (4 aC - 39 dC). Era, per così dire, il padrone della Galilea.

* **Cause del conflitto:** *Il primo* conflitto ha a che fare con la relazione con Dio: perdono dei peccati. *Il secondo:* con le relazioni fra le persone: mangiare con i peccatori. *Il terzo* con gli usi religiosi: osservanza del digiuno. *Il quarto* con l'osservanza della legge di Dio: il sabato. Questi quattro conflitti sono provocati dagli altri contro Gesù. *Il quinto:* provocato da Gesù stesso, mostra la gravità del conflitto fra lui e la religione del suo tempo.

Malattia e peccato

In quel tempo si insegnava che ogni sofferenza era frutto di un peccato. Di fronte al cieco dalla nascita, Pietro domandò: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?" (Gv 9,1-3). Gesù rispose: né lui né i suoi genitori. Gesù separa il peccato dalla persona malata. Non permette che si usi la religione per dire al paralitico: "Tu sei peccatore!". Gesù afferma il contrario: "Tu non sei peccatore! Dio ti accoglie, anche se sei paralitico. La tua malattia non è frutto del tuo peccato!". Aver il coraggio di affermare così davanti alle autorità presenti era una rivoluzione! Un cambiamento molto grande. Il popolo si entusiasmava con Gesù, perché lo faceva diventare più libero. Questo è un lato della medaglia. Ma c'è anche l'altro lato. Tanto ieri come oggi, molta sofferenza è di fatto frutto di qualche peccato. Per esempio, la sofferenza della madre che piange l'uccisione del figlio. Gesù pure ha qualcosa da dire su questo punto. Una volta in Gerusalemme una torre cadde e uccise 18 persone (Lc 13,4). In altra circostanza Pilato massacrò un gruppo di galilei e mescolò il loro sangue con il sangue dei sacrifici (Lc 13, 1). Gesù domanda: "Credete che essi erano più peccatori di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13, 2.4). Gesù

trasformò i mali in appello alla conversione e al cambiamento. Ma non ci fu pentimento né cambio e, quaranta anni dopo, nel 70, Gerusalemme fu distrutta: molte torri caddero e molto sangue fu sparso! Anche oggi, molti dei mali che soffriamo non sono una fatalità, ma una conseguenza di azioni peccaminose. Altri mali sono frutto della cultura. Altri ancora sono frutto del sistema neo-liberale che ci è stato imposto e che ci opprime. Per questo i mali che soffriamo sono una chiamata alla conversione. Un appello alla nostra responsabilità. Quello che entrò nel mondo come frutto di azioni libere per realizzare il male, può essere espulso attraverso azioni libere per il bene!

6. Salmo 32 (31)

La confessione e la fede liberano dal peccato

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell' angoscia.

Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.

Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.

ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;

si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.

Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.

Gioite nel Signore ed esultate, giusti,

giubilate, voi tutti, retti di cuore.

7. Orazione Finale

Sono anch'io tra la folla, o Signore Gesù, nella casa di Cafarnao, così simile alla mia chiesa dove sono venuto a cercare il tuo Amore che salva. Tutti abbiamo il diritto di incontrarti: preti e laici. Credenti e miscredenti, peccatori incalliti e bimbi innocenti: Tra noi, però, non ci sono prostitute, né ladri, né omicidi; quelli fan parte di altre categorie ... per loro qui non c'è posto e ... non vengono. Forse perché i nostri cuori sono come quelli degli scribi impietosi: gente perbene, osservanti della Legge, che giudicano anche Dio nel suo affannarsi per l'uomo. Signore, abbi pietà dei nostri cuori, induriti nella legge: rompi gli schemi che bloccano il tuo Spirito e rendici capaci, come le folle di Cafarnao, di godere delle meraviglie che operi per tutti gli uomini, cosicché il mio cuore, finalmente guarito, canterà la tua magnificenza. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La vera fede si fa carico degli altri.

L'hanno sollevato quattro amici; sulle loro spalle gli pareva di volare, lui che neppure camminava; per le strade, poi in alto sul tetto, poi giù nella stanza: nella forza della loro amicizia aveva ritrovato le sue ali infrante.

Gesù, veduta la loro fede, disse: i tuoi peccati ti sono rimessi. Veduta la loro fede, non quella del paralitico, ma quella di coloro che lo portano, che scavalcano la folla, inventano una strada che non c'è, danneggiano una casa d'altri, pieni della incoscienza e della forza di chi ama e ha fiducia. Perdonato per la fede d'altri. Questa comunione di fede, questa catena di fiducia solleva e dà coraggio. Una fede che non si fa carico d'altri non è vera fede, insegnano i quattro sconosciuti portatori dell'uomo. Essere come loro, con questo peso d'umano sul cuore e sulle mani: Chiesa che non proclama verità astratte sopra il dolore delle persone, ma le solleva; che porta il peso e il rischio della loro speranza, invece di ribadire concetti.

Ti sono rimessi i peccati. L'uomo è rimasto senza parole, forse deluso: ma non è questo il mio problema.

Dammi le mie gambe!

Tutto qui è un gioco di simboli: il perdono e la guarigione del paralitico, il peccato allontanato il lettuccio sollevato come un fuscello, non sono due fatti in successione, ma un unico evento. Il peccato è raccontato come una paralisi, un fallimento che ti blocca, uno sbaglio che ti pesa addosso. Il perdono è detto con un verbo di moto che annuncia partenze, il salpare della nave, l'avviarsi della carovana, che porta scritto 'più in là'. Strano perdono: che non è domandato; ma è la carne immobile che domanda cammini, estasi, sentieri nel sole; non c'è accusa dei peccati, ma la supplica silenziosa contro un peso che aderisce a te e ti paralizza; non c'è espiazione della colpa, non penitenza, ma prendere su il lettuccio, quella prigionia odiata, e andarsene libero nel sole; non c'è merito alcuno, solo saper accogliere il dono; nessuna condizione, solo la gioia di chi ritrova la strada della vita. E questo scandalizza i benpensanti di sempre. Se basta così poco per essere perdonati, se il perdono è dato gratuitamente, sempre, allora come si fa a ritenere importanti le regole? Ma le regole non sono un debito da pagare a Dio, sono ciò che permette all'uomo di camminare verso la pienezza; via della vita per muovere verso il proprio fine; ritrovarle è ritrovare una vita verticale e una strada nel sole, la strada



di Dio.

(don Bruno Maggioni) Quando il miracolo è il perdono.

Il racconto del miracolo della guarigione del paralitico (Mc 2,1-12) non pone al centro dell'attenzione la potenza di Gesù che guarisce, ma la sua parola che afferma: «Figliolo, ti sono perdonati i peccati». La guarigione è in funzione della parola che perdona, ne è il segno e la prova. Gesù «vista la loro fede disse al paralitico: ti sono perdonati i peccati». Non: ti dono la salute. Ma: ti sono perdonati i peccati. La preoccupazione fondamentale di Gesù non è la guarigione, ma il perdono. Gesù ha guarito gli ammalati, ma non tutti: ha invece offerto a tutti la possibilità del perdono. Ha guarito gli ammalati, e questo significa che nel suo pensiero la malattia è qualcosa da vincere e che tutto l'uomo è chiamato alla salvezza. Ma non ha guarito tutti gli ammalati, e questo significa che i suoi gesti di guarigione sono semplicemente dei segni, compiuti per attirare l'attenzione su qualcosa di più profondo: il perdono, appunto. Si noti subito un altro particolare: in precedenza Gesù ha vietato a tutti di manifestare pubblicamente la sua messianicità. Lo ha vietato allo spirito impuro, ai malati, al lebbroso. Ora invece è lui stesso che - davanti a tutti e incurante dello scandalo - proclama di essere «il Figlio dell'uomo che ha sulla terra il potere di perdonare i peccati». Proibisce che venga divulgata la sua messianicità prima del tempo (cioè prima della passione), perché c'è il pericolo che essa venga equivocata. Ma questo pericolo non c'è per quanto riguarda la sua offerta di perdono: egli perdona sempre, e su questo non c'è pericolo di sbagliare.

Dopo queste brevi osservazioni è bene stringere più da vicino l'affermazione centrale: «Il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati». Quale potere? Che significa perdonare i peccati? Hanno ragione gli scribi di pensare che soltanto Dio può perdonare i peccati. E questo non solo perché Dio è l'offeso e dunque spetta a Lui perdonare. Ma anche - e soprattutto - perché perdonare i peccati (così pensa la Bibbia) non significa semplicemente dimenticare i peccati, passarci sopra, bensì «strappare» l'uomo al peccato, e questo è un miracolo che solo la potenza divina è in grado di compiere. La Bibbia è convinta che il peccato è profondamente radicato nel cuore dell'uomo, al punto che l'uomo non può da solo scrollarselo di dosso. È perciò indispensabile una mutazione radicale da parte di Dio, una vera e propria rigenerazione nello Spirito: nel perdono dei peccati non è soltanto in gioco la bontà di Dio, ma ancor prima la sua potenza.

***Vinta la tentazione con la forza dello Spirito
Gesù inizia l'annuncio della Buona Novella del Regno.***

1. Orazione iniziale

Padre santo, conduci anche noi nel deserto, nella solitudine, faccia a faccia con la tua Parola di salvezza e di pace. E vieni a parlare al nostro cuore. L'hai fatto un tempo per il tuo popolo affinché esso imparasse la gioiosa libertà che dona lo Spirito. Ad esso hai dato la legge e così è diventato tuo popolo, tua eredità. Gesù stesso hai condotto nel deserto ed Egli ha imparato che cosa vuol dire essere tuo Figlio. Ora, al seguito di Lui, anche noi ci rivolgiamo verso di te, ci abbandoniamo a te, altro desiderio non abbiamo che si compia in noi la tua Parola. Allora tu sarai tutto in noi e noi vivremo un'esperienza di pace e di amore, che coinvolgerà tutti i chiamati alla salvezza. Amen.

2. Lettura

a) Una chiave di lettura:

Il testo della liturgia di questa domenica ci presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù: i quaranta giorni nel deserto, le tentazioni di Satana, l'arresto di Giovanni Battista, l'inizio dell'annuncio della Buona Novella di Dio e un breve riassunto in quattro punti di quello che Gesù annunciava al popolo della sua terra. Durante la lettura facciamo attenzione a questi due punti: Che cosa Gesù annuncia al popolo? E che cosa chiede a tutti noi?

b) Divisione del testo per aiutare la lettura:

Marco 1, 12-13: La buona notizia è testata e provata nel deserto.

Marco 1-14: Gesù inizia l'annuncio della buona novella di Dio.

Marco 1,15: Il riassunto della buona novella di Dio.

c) Il testo:

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli

angeli lo servivano. ¹⁴*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,* ¹⁵*e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- Quaranta giorni nel deserto e, alla fine, le tentazioni. Qual è il significato di questa informazione per le comunità del tempo di Marco? Quale è il significato per noi oggi?

- Fu l'arresto di Giovanni Battista che motivò Gesù a tornare in Galilea e iniziare l'annuncio della buona Novella di Dio? Quale è il significato di questa informazione per le comunità del tempo di Marco? E quale significato per noi oggi?

- La Buona Novella che Gesù annuncia ha quattro punti. Quali sono? Cosa significano i singoli punti?

- Quale messaggio da tutto questo per noi oggi?

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo.

Siamo agli esordi della grande e santa Quaresima che non è soltanto sforzo personale, impegno ascetico ma accoglienza e sviluppo della vita divina germinata in noi mediante il battesimo. Per questo il clima quaresimale non è triste, lugubre, pesante, ma gioioso perché riflette quello pasquale. Nel I° prefazio di Quaresima leggiamo: *"Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore."* La tradizione liturgica bizantina parla della santa e grande Quaresima come di un tempo di "radiosa tristezza". Tutto questo non è però frutto del nostro desiderio e impegno ma è dono di Dio Padre in Cristo nell'amore dello Spirito Santo che ci viene comunicato.

Il contesto immediatamente precedente la pericope evangelica delle tentazioni è il battesimo di Gesù nel Giordano mentre l'inizio della predicazione in Galilea si colloca subito dopo. L'evangelista Marco ci dà notizia dell'inizio della vita pubblica di Gesù descrivendo l'irruzione dello Spirito di Dio che squarcia i cieli e fa risuonare la voce del Padre:

"Tu sei il Figlio mio, l'Amato: in te ho posto il mio compiacimento" (cf Mc 1,11) . Il vero battesimo di Gesù sarà il Golgota (10,38), dove Egli morirà dando "la sua vita in riscatto per molti" (10,45); proprio allora e non prima, il centurione per la prima volta sulla terra proclamerà la stessa parola che nel battesimo al Giordano il Padre fa risuonare dal cielo: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" (15,39). Ecco delinearsi il cammino di Gesù e del cristiano, cammino inverso a quello di Adamo: è la parabola dell'umiliazione che porta all'esaltazione. L'esperienza del Messia atteso è un'esperienza di kenosi nel quale rimane protagonista lo Spirito. È lo Spirito infatti che unisce la scena del Battesimo e quella che segue immediatamente dopo, ossia l'episodio della lotta di Gesù contro il male nel deserto.

v. 12 "E subito, lo Spirito lo condusse nel deserto ... "

Gesù non va nel deserto di sua spontanea volontà. Quello stesso Spirito che rese possibile la sua generazione (Mt 1,20; Lc 1,35) ed era venuto visibilmente su di lui per mostrare a tutti il compiacimento del Padre (Mc 1,11), ora lo conduce nel deserto come aveva condotto il popolo eletto (Dt 8,2). Secondo la tradizione, teatro delle tentazioni fu la zona desertica intorno a Gerico (deserto della Giudea), non lontano dal luogo del battesimo (zona, sempre secondo la tradizione, individuata con *El Maghtas*, circa 9 Km a sud-est di Gerico). Come per Israele, così anche per Gesù il deserto è il luogo della prova: è qui che si compie il pellegrinaggio verso l'assoluto di Dio, è qui che emerge prepotentemente l'essenzialità, è qui che si è chiamati a fare una scelta e Gesù la fa vincendo la tentazione.

In questo senso Egli vive in se stesso il "nuovo Esodo" rifiutando un messianismo trionfalistico e accettando definitivamente la strada del Servo sofferente, la glorificazione attraverso l'innalzamento sulla Croce, patibolo dello schiavo dal quale troneggia come Re. La scena delle tentazioni, diversamente da Matteo e Luca, è da Marco descritta con poche parole che però in sostanza sottolineano che siamo solo all'inizio: tutta la vita di Gesù sarà un continuo combattimento, una continua tentazione tra la via più facile che di certo non lo avrebbe condotto alla morte e la via faticosa e impervia della volontà del Padre.

v. 13 "e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano".

L'espressione "quaranta giorni" non è da intendere in senso strettamente cronologico, come del resto nell'AT quando si parla



dell'esperienza di Mosè (Es 34,28), del popolo ebraico nel deserto, di Elia (1 Re 19,8) e in un altro passo del NT quando si parla del primo periodo della vita di Cristo risorto prima dell'Ascensione (At 1,3); l'uso di questa espressione sta ad indicare un tempo di esperienza religiosa particolarmente intensa e significativa. La parola "Satana" è la trascrizione di una parola aramaica che significa "colui che accusa", "colui che divide", "avversario". Questo termine viene ad assumere il significato di "principe del male" ed "antagonista di Dio". Gesù viene indotto a percorrere il cammino a ritroso rispetto a quello iniziato nel battesimo. La sua è la tentazione di ogni uomo, quella cioè di ragionare "non secondo Dio" ma "secondo la mentalità degli uomini": così anche Pietro verrà chiamato "Satana" dal Maestro (cf. Mc 8,33) quando non vorrà accettare la povertà della morte del Figlio dell'uomo.

Il deserto, il campo della lotta spirituale che l'evangelista Marco ci presenta, ha uno scenario particolare. Con Gesù, infatti, ci sono le bestie selvatiche che stanno ad indicare l'avvento del regno messianico già prefigurato nella profezia di Isaia: *"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. (cf 11,6-8).*

Cristo è il Messia, foriero di un mondo rinnovato che ritrova l'armonia perduta con il peccato originale. Mentre Adamo cede alla seduzione del tentatore, Cristo invece vince il male e ricostituisce quell'armonia che era al principio. La vittoria della sua fede trasforma quindi anche il deserto in un luogo paradisiaco: *"e gli angeli lo servivano"*. Il servizio degli angeli manifesta l'aiuto divino che viene donato a chi ripone tutta la sua fiducia in Dio (cfr Sl 91, 11-13). Senza dubbio Gesù è il vincitore della prova e diventa Egli stesso, per il cristiano, "la terra promessa" per giungere alla comunione con il Padre. Cristo è la nostra Pasqua, il nostro "esodo", la nostra "Via, Verità e Vita" (Gv 14,6) per attraversare il "deserto terribile" che è il mondo e giungere alla terra promessa della vita eterna.

Interessante scoprire i tanti riferimenti che il Vangelo ci suggerisce riportandoci alla prima lettura proposta dalla liturgia di questa domenica: Dio per la fedeltà di Noè, pone il suo arco sulle nubi e stipula con l'uomo un'alleanza con le future generazioni che non

conosceranno più il diluvio. Anche noi come Noè, siamo chiamati a costruire l'arca ma non per salvare soltanto noi stessi ma anche gli altri attraverso di noi. L'arca è la nostra esistenza attraversata dal mistero pasquale. Senza la prospettiva che si scorge dal suo interno saremmo privi di speranza come *quelle anime prigioniere che*, ci dice San Paolo nella seconda lettura sempre di questa domenica, *un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio pazientava nei giorni di Noè*. La vittoria di Cristo nella prova ha contrapposto al dominio delle bestie selvatiche la signoria sugli angeli, i Principati e le Potenze. In virtù di tale vittoria il cristiano vede realizzarsi il tempo escatologico.

vv. 14-15 ... Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"

Nel Vangelo di Luca questa è un'espressione molto pregnante. Se Gesù si fosse limitato a dire solo: "Il tempo è compiuto" senza aggiungere altro, ci saremmo trovati di fronte ad un'espressione apocalittica. Qui il "compiersi" del tempo non vuole richiamare la nostra attenzione al tempo trascorso della promessa che ora si realizza in Cristo, quanto piuttosto siamo richiamati a volgere lo sguardo al presente. C'è una svolta decisiva che appartiene al presente e questa svolta è seguire la Persona di Gesù. È Lui, infatti, il Regno che si avvicina e trasforma il nostro tempo cronologico in tempo "kairologico" ossia in tempo di salvezza. La realtà del Regno è incominciata e cresce in mezzo agli uomini con la presenza di Gesù. Andiamo verso una maturazione che si sta compiendo. Siamo nel tempo escatologico. È una realtà inarrestabile che irrompe ovunque nel mondo: è la vittoria sul male, sulle malattie, sulla sfiducia, sull'egoismo e, infine sulla morte nel dono della vita. La vita di Gesù è l'inizio di questo irrompere finale del Regno di Dio che inizia qui e ora, è in mezzo a noi. Bisogna dunque volgersi al Regno e decidersi per la sequela di Cristo, entrare nella logica del cambiamento per lasciarci trasformare nel profondo fino a entrare nella sfera degli affetti, delle emozioni, dei sentimenti e instaurare una relazione nuova con noi stessi e con gli altri.

Impariamo a credere che Gesù è il principio della Buona notizia, per riportare la nostra vittoria sul male sotto la guida dello Spirito. Non potremo senza dubbio evitare la croce, ma con il vero Adamo, i deserti delle nostre vite rifioriranno. Grazie a Lui, non c'è più traversata del deserto che non approdi al paradiso ritrovato.

6. Salmo 25 (24)

Il Dio di Gesù ci chiama alla conversione

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.
Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.
Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.
Volgiti a me e abbi misericordia,

perché sono solo ed infelice.
Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.
O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

7. Orazione Finale

Dio onnipotente, Padre di Gesù Cristo tuo unico Figlio, donaci un corpo immacolato, un cuore puro, una mente vigile, una conoscenza senza errore, la presenza dello Spirito, perché nasca e cresca in noi la verità, Gesù Cristo nostro Signore. Signore che tutto governi, Padre di Gesù Cristo, principe eterno e liberatore degli schiavi, fa' che non esista più niente di vecchio in coloro che sono stati trasformati e si sono rivolti a te nella verità; tu che vuoi da loro un'anima pura e li hai chiamati a una seconda nascita, nel tuo grande amore, imprimi in loro l'immagine viva del tuo unico Figlio. Rendi forte la nostra fede, perché niente possa separarli da te; e siano sempre uniti al tuo Verbo, nel quale gloria e potenza a te e allo Spirito ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen ".

(dalla Tradizione Apostolica di Ippolito: breve scritto composto verso il 215)

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Dai sassi emerge la vita, crediamo nell'amore.

Nel giardino di pietre che è il deserto, nuovo spettrale giardino dell'Eden, Gesù vince il vecchio, spento sguardo sulle cose (le tentazioni) e ci aiuta a seminare occhi nuovi sulla vita. Que sueno el de la vita: sobre aquel abiso petreo! Che sogno quello della vita e sopra quale abisso di pietre (Miguel de Unamuno).

Il deserto e il regno, la sterilità e la fioritura, la morte e la vita: i versetti di Marco dipingono nella prima pagina del suo vangelo i paesaggi del cuore dell'uomo. Gesù inizia dal deserto: dalla sete, dalla solitudine, dall'angoscia delle interminabili notti. Sceglie di entrare da subito nel paesaggio della nostra fatica di vivere. Ci sta quaranta giorni, un tempo lungo e simbolico. Si fa umanità lungo le piste aride delle mie faticose traversate. In questo luogo di morte Gesù gioca la partita decisiva, questione di vita o di morte. Il Messia è tentato di tradire la sua missione per l'uomo: preferire il suo successo personale alla mia guarigione.

Resiste, e in quei quaranta giorni la pietraia intorno a lui si popola. Dai sassi emerge la vita. Una fioritura di creature selvatiche, sbucate da chissà dove, e presenze lucenti di angeli a rischiarare le notti.

Da quando Gesù lo ha abitato, non c'è più deserto che non sia benedetto da Dio, dove non lampeggino frammenti scintillanti di regno. Il regno di Dio è simile a un deserto che germoglia la vita, un rimettere al mondo persone disgregate e ferite. Un'energia trasformativa risanante cova tra le pietre di ogni nostra tristezza, come una buona notizia: Dio è vicino convertitevi e credete nel Vangelo. Credete nell'amore. All'inizio di Quaresima, come ai tornanti della vita, queste parole non sono una ingiunzione, ma una promessa. Perché ciò che converte il cuore dell'uomo è sempre una promessa di più gioia, un sogno di più vita. Che Gesù racchiude dentro la primavera di una parola nuova, la parola generatrice di tutto il suo messaggio: il regno di Dio è vicino. Il Regno di Dio è il mondo nuovo come Dio lo sogna, e si è fatto vicino da quando Dio è venuto ad abitare, con amore, il nostro deserto. Gesù non viene per denunciare, ma per annunciare, viene come il messaggero di una novità straordinariamente promettente. Il suo annuncio è un "sì", e non un "no": è possibile per tutti vivere meglio, vivere una vita buona bella beata come la sua. Per raggiungerla non basta lo sforzo, devi prima conoscere la bellezza di ciò che sta succedendo, la grandezza di un dono che viene da fuori di noi. E questo dono è Dio stesso, che è vicino, che è dentro di te, mite e possente energia, dentro il mondo come seme in grembo di donna. E il suo scopo è farti diventare il meglio di ciò che puoi diventare.



(don Bruno Maggioni) Lieta notizia anche dentro la prova.

Il passo evangelico della prima domenica di Quaresima è divisibile in due parti: il racconto della tentazione (1,12-13), che si collega strettamente alla scena precedente del battesimo al Giordano, e l'introduzione al ministero pubblico di Gesù (1,14-15) che contiene l'imperativo che costituisce il programma dell'intera Quaresima: convertitevi.

Al contrario di Matteo e Luca, Marco non racconta nulla sulla modalità della tentazione e sul suo svolgimento. Gli interessa dire, semplicemente, che Gesù fu tentato. Da questo punto di vista il suo racconto è incompiuto e rinvia al resto del Vangelo: per ora l'evangelista si accontenta di dire che Gesù, in risposta al battesimo, ha iniziato un'esistenza segnata dal confronto con Satana e contemporaneamente dall'aiuto di Dio («gli angeli lo servirono»). Marco ha strettamente congiunto il battesimo e la tentazione («e subito dopo») per mostrare che lo Spirito, donato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia e all'interno della lotta che in essa si svolge. Il racconto di Marco è un invito a leggere il seguito del Vangelo. E dal seguito non è difficile ricostruire la tentazione che Gesù ha incontrato non soltanto nel deserto, ma lungo tutta la sua vita: percorrere la strada suggerita dalla Parola di Dio oppure preferire i suggerimenti degli uomini che sembrano scorciatoie più sicure e convincenti? A questo punto le applicazioni sono chiare: chi si pone alla sequela di Gesù deve sapere che incontrerà ad ogni passo la tentazione. C'è la tentazione di far coincidere il progetto di Dio con il progetto costruito dall'uomo. C'è la tentazione di pretendere da Dio segni chiari e risolutori, dominatori, e se Dio non li compie, non è raro che siano gli uomini stessi a tentare di compierli, al suo posto. C'è soprattutto la tentazione di servirsi della logica del mondo per rendere più facile la venuta del Regno.

La Quaresima si caratterizza per un tema particolarmente importante: la conversione. Ma per capire la conversione, il discepolo deve prima capire la lieta notizia annunciata da Gesù. Per Marco la lieta notizia è la proclamazione che la solidarietà di Dio è definitiva e stabile. Dio si è talmente avvicinato a noi da farsi uomo, nostro fratello: è entrato nella storia, coinvolto nella nostra avventura senza possibilità di pentimento. Dio non può più tirarsi indietro. Questa solidarietà di Dio nei nostri confronti è universale: Cristo ama ogni uomo. dichiara decadute tutte le barriere. È confrontandosi con questa lieta notizia che il cristiano deve rifare tutte le sue relazioni. È una lieta notizia vicina, a portata di mano, ma occorre allungare la mano per afferrarla: bisogna, appunto, convertirsi.

***La trasfigurazione di Gesù: la croce nell'orizzonte
La passione che conduce alla gloria***

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, vorrei provare anch'io a trasfigurarmi, ma è difficile cambiare vita; si rischia di non farsi più riconoscere o di non farsi più comprendere dalla gente! E poi è troppo bello vivere senza doverti chiedere aiuto. Signore, piegare il capo e le ginocchia per pregarti e dire di fronte a tutti che tu sei l'unica ragione della mia vita; non mi fa piacere. Certo sono un povero peccatore e proprio per questo non mi sento di inerpicarmi sulla via del Calvario, prometterti che da oggi in poi cambierò vita. In fondo mi piace stare dove sono, senza correggermi, senza impegnarmi! Aiutami tu, Signore, a cambiar vita. Aiutami a prendere e a portare la mia croce ogni giorno; e a piantarla in cima alla mia vita accanto alla tua! Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

In questa seconda domenica di quaresima, la Chiesa medita sulla Trasfigurazione di Gesù dinanzi ai tre discepoli che con lui giunsero sulla montagna. La Trasfigurazione avviene dopo il primo annuncio della Morte di Gesù (Lc 9,21-22). Questo annuncio aveva confuso i due discepoli, e soprattutto Pietro. Osserviamo da vicino, nei suoi minimi particolari, il testo che ci descrive la trasfigurazione in modo da renderci conto come questa esperienza diversa di Gesù ha potuto aiutare i discepoli a vincere e superare la crisi in cui si trovavano. Nel corso della lettura, cerchiamo di essere attenti a quanto segue: "Come avviene la trasfigurazione e quale è la reazione dei discepoli davanti a questa esperienza?"

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 9,2-4: La Trasfigurazione di Gesù davanti ai suoi discepoli

Marco 9,5-6: Reazione di Pietro davanti alla trasfigurazione

Marco 9,7-8: La parola del cielo che spiega il senso della Trasfigurazione

Marco 9,9-10: Mantenere il segreto di ciò che videro

c) Testo:

²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.
⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.
⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"
⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come avviene la trasfigurazione e qual è la reazione dei discepoli dinanzi a questa esperienza?
- Perché il testo presenta Gesù con vesti risplendenti mentre parla con Mosè e con Elia? Cosa significano per Gesù Mosè ed Elia? E cosa significano per i discepoli?
- Qual è il messaggio della voce del cielo per Gesù? E qual è il messaggio per i discepoli?
- Come *trasfigurare*, oggi, la vita personale e familiare, e la vita comunitaria nel nostro quartiere?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema.

Entriamo nel mistero della trasfigurazione facendoci aiutare da San Paolo.

L'Apostolo ci dice: soltanto nell'ultimo giorno il nostro povero corpo sarà trasfigurato per essere pienamente conformato al corpo glorioso di Cristo (*cfr. Fil 3,21*). Ma è già al presente che la vita di Gesù si manifesta nella nostra carne mortale (*cfr 2Cor 4,11.17*) , e la trasfigurazione di Gesù si compie in noi ogni giorno: "E noi tutti, a viso scoperto,

contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito" (2Cor 3,18).

L'evento della trasfigurazione "ha inaugurato un giorno ciò che rimane ogni giorno il compito del cristiano: lasciar irradiare il mistero pasquale nel presente del suo cammino doloroso, già prima della sua consumazione nella gloria" (*Léon-Dufour, sj*). Grazie all'anticipazione della gloria definitiva che c'è descritta nell'esperienza della trasfigurazione, il cristiano sa bene che il cielo è disceso sulla terra, l'eternità è entrata nel tempo, mentre la tela della felicità è intessuta con il filo del dolore, vissuto con fede.

La realtà del Cristo rimane ancora velata. Tuttavia l'eucaristia ci fa partecipare al movimento della sua vita: entriamo nella sua morte per accedere, nell'attesa della sua venuta, alla luce della sua risurrezione.

v. 2 Pietro, Giacomo e Giovanni

Sono tra i primi discepoli chiamati da Gesù, sono già stati testimoni della risurrezione della ragazza (5,37) e lo saranno dell'agonia di Gesù nell'orto (14,33). *Monou* (loro soli): il dono riservato a loro soli in questo momento, è un dono che Dio vuole fare a tutti.

Un alto monte

Nelle storie delle religioni è sulle montagne che gli dei hanno la loro residenza, sulle alte cime il cielo tocca la terra. I monti poi sono i luoghi abituali per le teofanie. Il Sinai è luogo di rivelazione per eccellenza, dove Mosè ricevette le tavole della legge e in cima all'Oreb Elia incontrò il Signore (*cf. 1Re 19,9 e ss*). Non è localizzato questo monte nei sinottici: la montagna in cui Dio viene a parlare al suo Figlio trasfigurato è il nuovo Sinai. E ancor di più: scegliendo questo monte anonimo, Dio ha rigettato il monte Sion, dove è costruita Gerusalemme. Non sarà Gerusalemme il luogo dell'ultima rivelazione di Dio, ma la Galilea delle genti, anzi è l'al di là della Galilea che riceve ora la visita di Dio.

Fu trasfigurato

Il termine greco *metemorphothe* indica che Gesù cambiò aspetto. Non corrisponde al concetto greco di metamorfosi; i discepoli hanno avuto piuttosto un'anteprima della gloria che sarà propria di Gesù alla fine dei tempi, nella pienezza del regno di Dio.

v. 3 Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime



Non è la tonalità di un colore, ma dello splendore della gloria divina che fa risplendere il volto di Gesù come il sole e le sue vesti come la luce (Matteo). La gloria che Gesù aveva annunciato sei giorni prima a Cesarea per la fine dei tempi, è anticipata ora sotto lo sguardo incantato dei tre discepoli. Se la gloria appartiene a Dio, perché unico veramente santo, ora essa risplende sul volto di Gesù, non come riflesso della gloria di Dio, come per Mosè, ma come lo splendore che rivela l'intima sua identità: egli è Dio.

v. 4 Elia con Mosè

Rappresentano la Legge ed i Profeti che parlano di Gesù come compimento di ogni promessa di Dio. Mosè, il portavoce di Dio, viene a salutare il profeta definitivo da lui stesso annunciato (Dt 18,15); Elia doveva essere il precursore del Messia. Ambedue sono stati assunti in Cielo, non fecero l'esperienza della morte (Dt 34,6; 2 Re 2,11). Con la loro apparizione in questo monte, nuovo Sinai, annunciano che è giunto il tempo della Nuova Alleanza.

v. 5 È bello per noi essere qui; facciamo tre capanne

Con la sua semplicità, Pietro conferma il senso escatologico della visione: la tenda era infatti un segno della visita di Dio che viene ad abitare in mezzo al suo popolo (cfr. Os 12,10). È un riferimento al cammino dell'esodo e, probabilmente, anche alla festa ebraica delle Capanne (cfr Lv 23,39-43). Pietro esprime il desiderio di fermarsi per continuare la gioia sperimentata in un momento d'intimità spirituale con il Maestro. Non saranno Pietro e gli altri due testimoni a costruire una casa per il Signore (2Sam 7) ma Gesù stesso, nella sua umanità trasfigurata, è insieme la vera casa sua e nostra dove siamo di casa l'uno nell'altro.

v. 7 Nube

È il segno inequivocabile della manifestazione e della presenza di Dio come lo era stata sul Sinai, sulla tenda del convegno durante la marcia nel deserto e sul tempio di Salomone all'atto della consacrazione del nuovo edificio. La nube, che ricopre e protegge, è in qualche modo una tenda per Dio stesso: delle nubi egli fa la sua tenda (cfr Sal 18,12).

Voce

È la stessa voce già ascoltata al Giordano, che aveva presentato Gesù come il Figlio e il Servo del Signore. È una combinazione di allusioni al Messia (*il Figlio mio*, cfr Sal 2,7), al prediletto (*Isacco*, cfr Gn

22,2) e al servo di Dio (Is 42,1; 44,2) . Nella Bibbia il verbo "ascoltare" non significa soltanto "udire", ma equivale spesso a "obbedire" (Es 6,12; Mt 18,15-16) . Ora a quelle parole si aggiunge il comando "Ascoltatelo". Ai discepoli dubbiosi e timorosi, Dio in persona parla e dice che essi devono ascoltare e obbedire, devono e possono avere fiducia in Gesù e seguirlo sulla via che ha intrapreso, la via della croce che prevede la tappa del Golgota ma poi culminerà nella risurrezione.

v. 8 Improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro

L'esperienza termina bruscamente. Prima che la gloria eterna di Gesù possa assumere forma permanente, è necessario che egli affronti la sua Croce a Gerusalemme.

È Gesù, e solo lui, che i discepoli devono ascoltare. Per questo, quando i tre alzano gli occhi, non vedono altri che Gesù. Mosè ed Elia sono scomparsi, hanno già compiuto la loro missione: hanno presentato al mondo il Messia, il nuovo profeta, il nuovo legislatore. Si è realizzata, in modo sorprendente, la promessa fatta da Mosè al popolo prima di morire: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto" (Dt 18,15).

v. 9-10 Ordinò loro di non raccontare ... che cosa volesse dire risorgere dai morti

Gesù chiede ai suoi discepoli di non dire niente a nessuno fino a che fosse risuscitato dai morti, ma i discepoli non lo capiscono. Infatti, non capisce il significato della Croce chi non unisce la sofferenza alla risurrezione. La Risurrezione di Gesù è la prova che la vita è più forte della morte.

6. Preghiera di un Salmo: Salmo 27 (26)

Il Signore è mia luce

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:
«Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
.....
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

7. Orazione Finale

Signore, mio Dio, *ascolta la mia preghiera, la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, perché esso non arde solo per me, ma vuoi essere utile ai fratelli nell'amore: tu mi vedi nel cuore e sai che è così. Che io ti offra il servizio del mio pensiero e della mia parola: tu dammi la materia dell'offerta.*

Bisognoso e povero io sono, tu invece sei ricco per tutti coloro che ti invocano; tu che, libero da preoccupazioni, ti preoccupi di noi. Libera da ogni incertezza e da ogni menzogna la mia bocca e il mio cuore.

(S. Agostino)

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) La via della luce nasce dall'ascolto

Dalla domenica del deserto al Vangelo della luce. La nostra vocazione altro non è che la fatica tenace e gioiosa di liberare tutta la luce e la bellezza seminate in noi: verità dell'uomo è una luce custodita in un guscio di fragile argilla. Sul monte il volto di Gesù brilla di un contenuto che lo travolge, di una energia che non si ferma al volto, neppure al corpo intero, ma tracima verso l'esterno e cattura la materia degli abiti: Le sue vesti divennero bianche come nessun lavandaio sarebbe capace. Se la veste è luminosa sopra ogni possibilità umana, quale sarà la bellezza del corpo? E se così è il corpo, come sarà il cuore?

Allora Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: è bello per noi stare qui. Stare qui, davanti a questa bellezza, perché qui siamo di casa, altrove siamo sempre stranieri. Altrove non è bello, e possiamo solo camminare non sostare, qui è la nostra identità: abitare anche noi una luce. È bello stare qui: il nostro cuore è a casa soltanto accanto al tuo, Signore.

Sul Tabor il corpo di Gesù trasfigurato racconta Dio. Tutto ciò che Gesù ha detto è vero perché il suo corpo splende, anticipo del Regno: Regno di luce e di tenerezza perché il suo Corpo è luce e tenerezza; Regno di bellezza e di grazia perché il suo Corpo è bellezza e grazia; Regno di incontri che lega insieme in un nodo di stupore le sei presenze sul monte. Ma come tante cose belle, la visione non fu che un attimo. «Una nube li coprì e venne una voce: Ascoltate Lui». Il Padre prende la parola ma per scomparire dietro la parola del Figlio. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. Con Mosè, dal volto intriso di luce, con Elia, rapito su un carro di fuoco e di luce, tutta la bibbia converge su Cristo. Sali sul monte per vedere e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltate Lui. La nostra via lucis è l'ascolto.

Quella luce, «la luce della trasfigurazione che è l'energia stessa di Dio» (G. Palamas) è ancora disponibile: nella Parola, nei sacramenti, nella bontà delle persone, nella bellezza delle cose, talvolta scintilla breve, talvolta fiume di fuoco. Il mondo è intriso di luce, lo sanno tutte le religioni, lo sanno gli innamorati, gli artisti, i puri. Ma ora io so che «alle sorgenti della bellezza, della pace e dell'energia di quelle falde di fuoco presenti nel cosmo, è posto Gesù di Nazaret» (O. Clément), fiamma delle cose, cuore di luce dentro ogni creatura.

Dal «Discorso tenuto il giorno della Trasfigurazione del Signore» da

Anastasio sinaita, vescovo)

È bello restare con Cristo!

Il mistero della sua Trasfigurazione Gesù lo manifestò ai suoi discepoli sul monte Tabor. Egli aveva parlato loro del regno di Dio e della sua seconda venuta nella gloria. Ma ciò forse non aveva avuto per loro una sufficiente forza di persuasione. E allora il Signore, per rendere la loro fede ferma e profonda e perché, attraverso i fatti presenti, arrivassero alla certezza degli eventi futuri, volle mostrare il fulgore della sua divinità e così offrire loro un'immagine prefigurativa del regno dei cieli. E proprio perché la distanza di quelle realtà a venire non fosse motivo di una fede più languida, li preavvertì dicendo: Vi sono alcuni fra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nella gloria del Padre suo (cfr. Mt 16, 28).

L'evangelista, per parte sua, allo scopo di provare che Cristo poteva tutto ciò che voleva, aggiunse: «Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E là fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui» (Mt 17, 1-3). Ecco le realtà meravigliose della solennità presente, ecco il mistero di salvezza che trova compimento per noi oggi sul monte, ecco ciò che ora ci riunisce: la morte e insieme la gloria del Cristo. Per penetrare il contenuto intimo di questi ineffabili e sacri misteri insieme con i discepoli scelti e illuminati da Cristo, ascoltiamo Dio che con la sua misteriosa voce ci chiama a sé insistentemente dall'alto. Portiamoci là sollecitamente. Anzi, oserei dire, andiamoci come Gesù, che ora dal cielo si fa nostra guida e battistrada. Con lui saremo circondati di quella luce che solo l'occhio della fede può vedere. La nostra fisionomia spirituale si trasformerà e si modellerà sulla sua. Come lui entreremo in una condizione stabile di trasfigurazione, perché saremo partecipi della divina natura e verremo preparati alla vita beata. Corriamo fiduciosi e lieti là dove ci chiama, entriamo nella nube, diventiamo come Mosè ed Elia come Giacomo e Giovanni. Come Pietro lasciamoci prendere totalmente dalla visione della gloria divina. Lasciamoci trasfigurare da questa gloria divina. Lasciamoci trasfigurare da questa gloriosa trasfigurazione, condurre via dalla terra e trasportare fuori del mondo. Abbandoniamo la carne, abbandoniamo il mondo creato e rivolgiamoci al Creatore, al quale Pietro in estasi e fuori di sé disse: «Signore, è bello per noi restare qui» (Mt 17,4).

Realmente, o Pietro, è davvero «bello stare qui» con Gesù e qui rimanervi per tutti i secoli. Che cosa vi è di più felice, di più prezioso, di più santo che stare con Dio, conformarsi a lui, trovarsi nella sua luce?

Certo ciascuno di noi sente di avere con sé Dio e di essere trasfigurato nella sua immagine. Allora esclami pure con gioia: «È bello per noi restare qui», dove tutte le cose sono splendore, gioia, beatitudine e giubilo. Restare qui dove l'anima rimane immersa nella pace, nella serenità e nelle delizie; qui dove Cristo mostra il suo volto, qui dove egli abita col Padre. Ecco che egli entra nel luogo dove ci troviamo e dice: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19,9). Qui si trovano ammassati tutti i tesori eterni. Qui si vedono raffigurate come in uno specchio le immagini delle primizie e della realtà dei secoli futuri.

Papa Benedetto XVI, Angelus 4 marzo 2012

Questa domenica, la seconda di Quaresima, si caratterizza come domenica della Trasfigurazione di Cristo. Infatti, nell'itinerario quaresimale, la liturgia, dopo averci invitato a seguire Gesù nel deserto, per affrontare e vincere con Lui le tentazioni, ci propone di salire insieme a Lui sul "monte" della preghiera, per contemplare sul suo volto umano la luce gloriosa di Dio. L'episodio della trasfigurazione di Cristo è attestato in maniera concorde dagli Evangelisti Matteo, Marco e Luca. Gli elementi essenziali sono due: anzitutto, Gesù sale con i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte e là «fu trasfigurato davanti a loro» (Mc 9,2), il suo volto e le sue vesti irradiarono una luce sfolgorante, mentre accanto a Lui apparvero Mosè ed Elia; in secondo luogo, una nube avvolse la cima del monte e da essa uscì una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo!» (Mc 9,7). Dunque, la luce e la voce: la luce divina che risplende sul volto di Gesù, e la voce del Padre celeste che testimonia per Lui e comanda di ascoltarlo.

Il mistero della Trasfigurazione non va staccato dal contesto del cammino che Gesù sta percorrendo. Egli si è ormai decisamente diretto verso il compimento della sua missione, ben sapendo che, per giungere alla risurrezione, dovrà passare attraverso la passione e la morte di croce. Di questo ha parlato apertamente ai discepoli, i quali però non hanno capito, anzi, hanno rifiutato questa prospettiva, perché non ragionano secondo Dio, ma secondo gli uomini (cfr Mt 16,23). Per questo Gesù porta con sé tre di loro sulla montagna e rivela la sua gloria divina, splendore di Verità e d'Amore. Gesù vuole che questa luce possa illuminare i loro cuori quando attraverseranno il buio fitto della sua passione e morte, quando lo scandalo della croce sarà per loro insopportabile. Dio è luce, e Gesù vuole donare ai suoi amici più intimi l'esperienza di questa luce, che dimora in Lui. Così, dopo questo avvenimento, Egli sarà in loro luce interiore, capace di proteggerli

dagli assalti delle tenebre. Anche nella notte più oscura, Gesù è la lampada che non si spegne mai. Sant'Agostino riassume questo mistero con una espressione bellissima, dice: «Ciò che per gli occhi del corpo è il sole che vediamo, lo è [Cristo] per gli occhi del cuore» (Sermo 78, 2: PL 38, 490).

Cari fratelli e sorelle, tutti noi abbiamo bisogno di luce interiore per superare le prove della vita. Questa luce viene da Dio, ed è Cristo a donarcela, Lui, in cui abita la pienezza della divinità (cfr Col 2,9). Saliamo con Gesù sul monte della preghiera e, contemplando il suo volto pieno d'amore e di verità, lasciamoci colmare interiormente della sua luce. Chiediamo alla Vergine Maria, nostra guida nel cammino della fede, di aiutarci a vivere questa esperienza nel tempo della Quaresima, trovando ogni giorno qualche momento per la preghiera silenziosa e per l'ascolto della Parola di Dio.

La purificazione del tempio: Gesù nuovo tempio

1. Orazione iniziale

Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera, apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture. Tu che, scendendo su Maria di Nazaret, l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare, purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola. Fa' che impariamo come lei ad ascoltare con cuore buono e perfetto la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura, per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza.

2. Lettura

Contesto e struttura:

Il nostro brano segue immediatamente il primo segno di Gesù a Cana di Galilea (2, 1-12). Ci sono alcune espressioni e frasi che si ripetono nelle due scene e fanno pensare che l'autore abbia voluto creare un contrasto tra le due scene. A Cana, un villaggio della Galilea, durante una festa di nozze, una donna ebrea, la madre di Gesù, dimostra una fiducia incondizionata in Gesù e invita all'accoglienza della sua parola (2,3-5). Dall'altra parte, "i Giudei" durante la celebrazione della Pasqua a Gerusalemme rifiutano di credere in Gesù e non accolgono la sua parola. A Cana Gesù fece il suo primo segno (2, 11), qui i Giudei chiedono un segno (v.18), ma poi non accettano il segno dato loro da Gesù (2, 20).

Lo svolgimento della nostra piccola storia è molto semplice. Il v. 13 la inquadra in un contesto spaziale e temporale ben preciso e significativo: Gesù sale a Gerusalemme per la Pasqua. Il v.14 introduce la scena che fa scattare una forte reazione da parte di Gesù. L'azione di Gesù viene descritta nel v.15 e motivata dallo stesso Gesù nel v.16. L'azione e la parola di Gesù suscitano due reazioni. La prima, quella dei discepoli, è di ammirazione (v. 17); la seconda, quella dei "Giudei", è di dissenso e affronto (v. 18). Essi richiedono una spiegazione da parte di Gesù (v. 19) ma non sono aperti ad accoglierla (v.20). A questo punto interviene il narratore per interpretare autenticamente la parola di Gesù (v. 21). "I Giudei" non possono capire il significato vero della parola di Gesù. Però

anche i discepoli che lo ammirano come un profeta pieno di zelo per Dio non la possono intendere ora; solo dopo il suo compimento crederanno alla parola di Gesù (v. 22). Infine il narratore ci offre un sommario sull'accoglienza entusiasta di Gesù da parte delle folle a Gerusalemme (vv. 23-25). Eppure questa fede basata solo sui segni non entusiasma Gesù.

Il testo:

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". ¹⁹Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". ²⁰Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- Sono capace di affidarmi a Dio completamente in un atto di fede o chiedo sempre dei segni?
- Dio mi dà molti segni della sua presenza nella mia vita. Sono capace di coglierli?
- Chi è Gesù per me? Sono conscio che solo in lui e per mezzo di lui è possibile incontrare Dio?

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo.

La liturgia della III domenica di Quaresima dell'anno B propone due pericopi che, benché conseguenti, vanno studiate separatamente: Gv 2,13-22 e 23-25.

PURIFICAZIONE DEL TEMPIO - PAROLE SUL TEMPIO - Gv 2,13-22

In questa terza domenica di Quaresima siamo invitati a meditare sul segno del Tempio (Gv 2,13-22) che troviamo subito dopo il racconto del segno di Cana (Gv 1,1-11).

In entrambi gli eventi Gesù, vuol farci fare un passaggio qualitativo importante dal "vecchio" al "nuovo", dal "provvisorio" al "definitivo" e darci uno stimolo ulteriore di approfondimento del mistero della Pasqua che stiamo per celebrare.

Il brano del Vangelo ci colloca in un tempo e uno spazio precisi della vita di Gesù; infatti il **v.13** così ci introduce nell'episodio: "**Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme**". Giovanni colloca questo evento nella prima delle tre Pasque, che sono citate nel suo Vangelo in modo successivo nell'arco dei tre anni del ministero di Gesù (cfr.6,4; 11,55) . Egli, dopo essersi autorivelato a Cana come Messia, ora sale in Giudea per recarsi al Tempio. In occasione di questa Pasqua Gesù lascia Cafarnao per andare a Gerusalemme, come usava fare ogni pio israelita.

v. 14 Ci fa entrare immediatamente nel vivo della scena **"E trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco"**. Gesù trova, cioè si imbatte con una realtà che lo fa trasalire di indignazione perché l'onore di Dio è ignorato, disprezzato e vilipeso da un commercio improprio e inopportuno svolto nel tempio e approvato dalle massime autorità religiose. Gesù fa l'amara constatazione del carattere profano che ha assunto la festa di Pasqua.

v. 1 "**Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi**" Il gesto che Giovanni ci descrive si innesta in una antica tradizione giudaica e per comprenderlo va letto alla luce di alcuni brani profetici di fondamentale importanza che annunciano un nuovo tempio tramite l'azione purificatrice del Messia: " *In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti*" (Zc 14,21) e anche "*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via*



davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate" (Mt 3,1) . Il gesto e le parole di Gesù fanno eco a questa tradizione profetica che metteva il nuovo tempio e l'azione purificatrice del Messia come tema dominante dell'escatologia giudaica e Gesù alla maniera dei profeti prende a cuore Dio e il suo tempio profanato da culti iniqui, cioè viziati da comportamenti e scelte non corrispondenti alle vere esigenze di Dio. Inoltre la purificazione del tempio viene espressa dal nostro evangelista con tre verbi significativi: "scacciò fuori", "gettò a terra", "rovesciò. Questi verbi non indicano solo un atteggiamento deciso e forte di Gesù ma anche la presa di possesso del tempio con un nuovo senso e significato e va letto come una espugnazione dell'antico culto a Dio fatto di animali, incensi, offerte, in cui il cuore e la vita dell'uomo rimanevano lontani da Dio (cfr Mt 15,8).

Questo versetto ci invita a riflettere sul nostro atteggiamento dinanzi a Dio che anche oggi può essere molto vicino alle modalità dei mercanti del tempio: ci basta forse adempiere a un dovere del culto come semplice scambio per ottenere dei favori da Dio e tranquillizzare la coscienza oppure ci accostiamo a Lui per entrare in relazione e per godere della sua Presenza nella nostra vita?

v. 16 "e ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".

Gesù qui per la prima volta chiama Dio suo Padre e si proclama Figlio di Dio. Nessun Israelita osava chiamare Dio suo Padre in senso personale, ma casomai, collettivo, in quanto Dio era considerato il Padre del Popolo di Israele per le gesta meravigliose da Lui compiute (cfr. Es 4,22; Nm 11,12; Ger 3,14-19; 31,20). Solo Gesù si comporta e parla del Padre in modo nuovo e unico chiamandolo Padre mio. Dopo la risurrezione anche i discepoli potranno chiamare Dio loro Padre, quando Gesù rivelerà a Maria di Magdala che Dio è Padre di tutti: "**Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro**"(Gv 20,17).

v. 17 "I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora", il gesto di Gesù viene giustificato dai discepoli ricordando il versetto del salmo 69,10 della Scrittura. Essi di questo gesto fanno memoria non solo per ricordare qualcosa del passato che si illumina di un significato ulteriore ma anche come risposta di fede alla Persona di Gesù che si fa celebrazione, cioè memoria nel presente.

v. 18 "Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: " quale segno ci mostri per fare queste cose?" Al ricordo dei discepoli che fanno "memoria" celebrando la persona di Gesù si contrappone la diffidenza e l'incredulità dei Giudei che chiedono l'evidenza dei segni per poter dire e fare le cose che ha appena mostrato. Queste posizioni sono la duplice caratteristica dell'uomo che si pone di fronte al Cristo e che Paolo esprime molto bene nella I^a lettera ai Corinti che abbiamo già incontrato nella II lettura: **"E mentre i Giudei chiedono i segni e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"**(1,22-23).

v. 19 "Rispose Gesù: "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" Il riferimento alla sua morte e risurrezione lo si rileva dal verbo greco usato che è 'eghéiro', esso ha un duplice significato: sia "elevare un edificio", sia "risuscitare un morto". Il segno della sua risurrezione è il vertice della sua intera azione rivelatrice, dove Gesù sarà manifestato come Messia e Figlio di Dio, in sinergia con il Padre e lo Spirito Santo. La parola tempio ricorre tre volte nei vv.19-20 per indicarne l'importanza e la centralità. Il termine greco usato per definirlo è. "Naòs" perché indica la parte più sacra del tempio dove si compiono sacrifici e dove palpita la presenza di Dio stesso. Questo termine si contrappone allo "ieron" che è invece la parte esterna del tempio, quella più profana. Qui Giovanni quando indica Gesù come nuovo tempio usa il termine "naòs" per annunciarci che Egli è il vero e unico tempio sacro, dove ogni sacrificio si è compiuto e dove il Padre con lo Spirito Santo abitano. Gesù è lo spazio dove abita il Padre e si lascia trovare dagli uomini, diventando così il sacramento di incontro tra Dio e l'umanità.

v. 20 "Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Gli interlocutori non comprendono il senso profetico delle parole di Gesù pensando che si riferisce al tempio di pietra e questo lo si rileva dal verbo greco "oikodoméo" che significa costruire. Come può quest'uomo pretendere di ricostruire il tempio in tre giorni se ci sono voluti quarantasei anni? Ma la domanda ironica dei Giudei non ha risposta perché viene compreso successivamente che: **"egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù."** (vv.21-22). La fede post-pasquale permette ai



discepoli di comprendere il senso profondo dei gesti e delle parole di Gesù: **"Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo."**

Il contenuto dei versetti mette in evidenza l'incomprensione della gente la quale interpreta i segni che Gesù manifesta in un orizzonte ristretto, rimanendo nell'ordine di "operatore di prodigi", di "taumaturgo" e non come l'avvento di una nuova realtà che si schiude nella storia. Questa gente non riesce ad andare oltre ciò che vede, non riesce a cogliere la novità travolgente e trasformante della sua Persona. Solo la fede autentica del discepolo, solo una relazione di fiducia è in grado di aprire gli occhi sulla vera Realtà di Gesù sciogliendo il segreto racchiuso nella sua Presenza.

Una tra le domande importanti che suscita la lettura di questo brano è: a che livello si pone la nostra fede?

MOLTI SEGNI A GERUSALEMME - Gv 2,23-25

L'evangelista, come nella scena di Cana (2,12), anche qui aggiunge un'informazione mediante la quale si passa al successivo brano. Infatti i vv.23-25 collegano l'azione di Gesù nel tempio con il colloquio con Nicodemo. Si ha così l'impressione di un racconto continuato ed accompagnato da riflessioni teologiche.

v.23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome.

L'evangelista riprende il tema della fede (22) e rileva che durante la festa o la settimana di festa, molti credettero in Gesù, ma solo perché avevano visto segni miracolosi. Il fatto che Gesù aveva compiuto miracoli a Gerusalemme qui è citato di passaggio e sommariamente, come per la Galilea in 6,2; probabilmente anche qui si tratta di guarigioni di malati. All'evangelista non interessa raccontarli, a meno che, come nei capitoli 5-9, essi non assumano un'importanza particolare ai fini della sua cristologia. Il racconto sinottico, che descrive la grande attività di Gesù in Galilea, non lascia dubbi sul fatto che siano avvenute guarigioni anche durante i brevi pellegrinaggi di Gesù a Gerusalemme. La fede dei "molti" però, come in Galilea, resta insufficiente perché basata su miracoli (4,45.48) e Gesù lo vede

chiaramente. L'espressione giovannea "credere nel suo nome" (1,12;3,18; 1Gv 3,23; 5,13) sta ad indicare che la loro fede non era interamente valida nel suo contenuto, perché per l'evangelista il motivo della fede è decisivo. Probabilmente la gente sperava in un liberatore politico (6,14).

v. 24 Gesù però non si fidava di loro, perché conosceva tutti.

Proprio perché il movente della fede non è genuino, Gesù non si fida di nessuno durante il suo soggiorno nella capitale perché conosce e vede nell'intimo di tutti (1,48).

v. 25 e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Gesù conosce sovranamente ogni cosa che riguarda gli uomini. Il singolare "uomo" è generico e sta ad indicare l'insufficienza umana come tale. In confronto ad essa Gesù, con la sua conoscenza dei cuori, si avvicina a Dio, al quale nell'AT è attribuito spesso il potere di scrutare e vedere a fondo l'uomo interiore (1Sam 16,7; Sal 38,10; 44,22; 139,1-4; Ger 11,20; 17,10) . La convinzione giovannea che Gesù conosce le nostre profondità, discende dalla sua cristologia centrata sull'unione strettissima, unica e speciale tra Gesù e il Padre. Permane anche l'idea che Gesù resta sconosciuto e incompreso, ma non nel senso che egli lo voglia, giacché egli si vuol rivelare e si rivela, ma a chi crede veramente.

6. Salmo 50

Il culto che Dio vuole

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge.
Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:

.....

"Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:

Io sono Dio, il tuo Dio.

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;

i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.
Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

.....

All'empio dice Dio:
"Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?
Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adulteri ti fai compagno.
Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.
Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e dovrei tacere?
Forse credevi ch'io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati".
Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.
Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

7. Orazione Finale

O Padre, tu hai costituito tuo Figlio Gesù tempio nuovo della nuova e definitiva alleanza, costruito non da mani d'uomo ma dallo Spirito Santo. Fa' che accogliendo con fede la sua parola, abitiamo in lui e possiamo così adorarti in spirito e verità. Apri i nostri occhi alle necessità dei nostri fratelli e sorelle che sono le membra del corpo di Cristo perché servendo loro diamo a te il vero culto che tu desideri. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Ogni vita è un tempio, casa di Dio

Un gesto inatteso, quasi imprevedibile: Gesù che prepara una frusta, la brandisce e attraversa l'atrio del tempio come un torrente impetuoso, che travolge uomini, animali, tavoli e monete. La cosa che più mi colpisce e commuove in Gesù è vedere che in lui c'erano insieme la tenerezza, la dolcezza di una donna innamorata e la determinazione, la forza, il coraggio di un eroe sul campo di battaglia (C. Biscontin).

All'avvicinarsi della Pasqua, questo gesto, e le parole che lo interpretano, risuonano carichi di profezia: Non fate della casa del Padre mio un mercato! Del tempio di Gerusalemme, di ogni chiesa, ma soprattutto del cuore. A ogni credente Gesù ripete il suo monito: non fare mercato della fede.

Non adottare con Dio la legge scadente della compravendita di favori, dove tu dai qualcosa a Dio (una Messa, un'offerta, una candela ...) perché lui dia qualcosa a te. Se facciamo così, se crediamo di coinvolgere Dio in questo giuoco mercantile, siamo solo dei cambiamonete, e Gesù rovescia il nostro tavolo: Dio non si compra ed è di tutti. Non si compra neanche a prezzo della moneta più pura. Noi siamo salvi perché riceviamo. Casa di Dio è l'uomo: non fare mercato della vita!

Non immiserirla alle leggi dell'economia e del denaro. Non vendere dignità e libertà in cambio di cose, non sacrificare la tua famiglia sull'altare di mammona, non sprecare il cuore riducendo i suoi sogni a oro e argento. La triste evidenza che oggi determina il bene e il male, la nuova etica sostiene: più denaro è bene, meno denaro è male. Sotto questa mannaia stolta passano le scelte, politiche o individuali. Ma «l'esistenza non è questione di affari. È solo danza, che nasce dal traboccare dell'energia» (Osho).

Non fare mercato del cuore! Non sottometterlo alla legge del più ricco, né ad altre leggi: quella del più forte, o del più astuto, o del più violento. Leggi sbagliate che stanno dentro la vita come le pecore e i buoi dentro il tempio di Gerusalemme: la sporcano, la profanano. Fuori devono stare, fuori dalla casa di Dio, che è l'uomo. Profanare l'uomo è il peggior sacrilegio che si possa commettere, soprattutto se debole, se bambino, il suo tempio più santo. I Giudei presero la parola: Quale segno ci mostri per fare queste cose?

Gesù risponde portando gli uditori su di un altro piano: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò. Non per una sfida a colpi di miracolo, ma perché tutt'altro è il tempio di Dio: è lui crocifisso e risorto, e in lui ogni fratello. Casa di Dio è la vita, tempio fragile, bellissimo e infinito. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita. Perché Lui sulla mia pietra ha posato la sua luce.

Gesù, Luce del mondo

Orazione iniziale

Signore Gesù, rendici aperti e disponibili all'ascolto della tua Parola. Allora conosceremo che il tuo amore è tanto grande, e immenso il tuo perdono. Eravamo morti a causa dei nostri peccati, avevamo reso un deserto il giardino del tuo amore, ma tu ci hai ridonato la vita quando sei stato innalzato sulla croce, Con te sorgiamo dalla tomba e regniamo nell'alto dei cieli. Cosa abbiamo fatto per meritare tanta grazia? Quali sono i nostri meriti? Niente senza dubbio, che valga la pena di vantarcene. Tu solo sei il Salvatore e nella tua Parola noi abbiamo vita. La cambiale del nostro debito è inchiodata alla tua croce. Eccoci finalmente liberi senza più né simulacri né banali attese. Tu, Signore Gesù, sei la risposta e la salvezza. Amen.

1. LECTIO

a) Il testo: (In quel tempo Gesù disse a Nicodemo:)

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

b) Momento di silenzio. Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

2. MEDITATIO

a) Domande:

- - Dio ha tanto amato il mondo ... : quanti giudizi e pregiudizi su un Dio insensibile e lontano. Non sarà forse che attribuiamo a lui quelle che sonò invece le nostre responsabilità?
- - La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre: chi si illude di non essere uomo e vive da Dio, non può scegliere la luce perché l'illusione svanirebbe. Quante tenebre circondano le mie giornate?
- - Chi opera la verità viene alla luce. Non ha timore di mostrarsi chi agisce per quello che è. Non è chiesto all'uomo di essere infallibile, semplicemente di essere uomo. Siamo capaci di vivere la nostra debolezza come luogo di incontro e di apertura a Dio e all'altro, bisognoso come me di lavorare fedelmente nel suo spazio e nel suo tempo?

b) Chiave di lettura:

Nicodemo. L'uomo della notte.

Per entrare in modo concreto e lucido in questa seconda parte del brano di Giovanni è necessaria una piccola introduzione di ciò che è accaduto nei versetti precedenti.

L'evangelista introduce Nicodemo all'incontro con Gesù mentre è "notte". Questo particolare non va compreso come indicazione cronologica, ma teologica dove la "notte" indica la tenebra "quando nessuno può operare" (Gv 9,4) e se qualcuno cammina nella notte "inciampa perché la luce non è in lui" (Gv 11,10); il buio è lo spazio dove ogni attività è infruttuosa (Gv 21,3).

Nicodemo fa parte della classe dei farisei e come loro ha uno schema di comprensione prestabilito riguardo al messia, infatti i farisei ritenevano che quando sarebbe venuto il Liberatore promesso, avrebbe svolto la funzione di maestro e legislatore come un nuovo Mosè.

Gesù spiazza ogni pre-comprensione mentale di Nicodemo dicendo che "se uno non nasce dall'alto non può vedere il regno di Dio". Ai farisei che credevano che il regno di Dio si sarebbe realizzato quando tutto Israele avesse osservato la Legge, Gesù obietta che non la Legge,

ma **una nuova nascita** permetterà la realizzazione del Regno di Dio.

La Legge, come dice la lettera agli Ebrei 2,15: *"non ha portato niente a perfezione"* essa infatti, privava l'uomo di libertà e iniziativa e lo manteneva costantemente in una condizione infantile. Lo Spirito invece crea un uomo nuovo, una persona matura, mossa da una forza interiore e non da regole esteriori, un individuo pienamente libero, perché solo *"dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà!"* (2Cor 3,17). Nicodemo, legato a una tradizione religiosa, che esclude qualsiasi cambiamento, non crede che il Signore possa intervenire nella storia con la sua azione creatrice. Lui crede nel Dio dei padri, quello *"che era"* ma non si accorge della presenza del *"Dio che è"* e si chiude alla manifestazione del *"Dio che viene"* (Ap 4,8).

Al fariseo che ha sostituito lo Spirito con la lettera (Rm 2,29; 7,6), la vita con la dottrina, Gesù ricorda che solo nascendo dallo Spirito l'uomo entra in un ambito dinamico, dove Dio gli comunica il suo amore in modo immediato e completo. A Nicodemo, che come fariseo identificava il regno di Dio con quello d'Israele, Gesù propone nuovi orizzonti: lo Spirito, come il vento, non conosce frontiere, non è legato a un popolo, a una religione, non può essere imprigionato, contenuto in una dottrina, ma è pienamente libero.

Il povero Nicodemo, uomo della Legge non riesce a comprendere né che deve rompere con il passato, né cosa sia questa novità dello Spirito e chiede, più scettico che sconcolato: *"Come possono avvenire queste cose?"* (Gv 3,9) E Gesù con molta ironia risponde: *"Tu sei il maestro d'Israele e non conosci queste cose?"* (Gv 3,10).

vv. 14-15. Da qui inizia il versetto del brano di questa domenica e in questo *incipit* del versetto 14 Gesù "rinfresca il catechismo" a Nicodemo riportando alla memoria un versetto che troviamo nel Libro dei Numeri: *"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo"*. Mosè infatti di fronte alla piaga dei serpenti velenosi che uccidevano il popolo *"fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita"* (Nm 21,9).

Come il serpente innalzato era un segno di vita, di liberazione e di guarigione così la croce di Gesù innalzato è il segno che fa risplendere la vita, muove la guarigione, apre alla liberazione, da quel legno si irradia un amore senza CONDIZIONI. Gesù con questo gesto massimo ed estremo ci indica una via, per essere, come lui, portatori di vita, di guarigione e liberazione. Infatti al versetto 15 Giovanni continua così:

"perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna". Credere in Gesù significa tendere alla PIENEZZA umana così come si è manifestata in lui, fino alla massima espressione della possibilità di amare e dentro a questo amore dinamico e creativo di Gesù ognuno di noi sperimenta la vita eterna. Per vita eterna, non si intende la ricompensa che ciascuno avrà in un luogo, non bene definito, del futuro meritato per buona condotta, come durata senza fine, ma una situazione **qualitativamente indistruttibile** già presente e operante in noi fin da ora e capace di superare ogni tipo di morte che ci attraversa ESISTENZIALMENTE, fino al decesso biologico.

Per i figli di Israele, morsi dai serpenti velenosi del deserto, Mosè offrì la possibilità di salvezza tramite la vista di un serpente di rame. Se l'uomo riesce a sollevare il capo e a guardare in alto, Dio prepara per lui un'alternativa. Non obbliga, è lì, a disposizione. Il mistero della libertà umana è quanto di più amorevole un Dio potesse inventare! La scelta di uno sguardo, di un incontrarsi, di una nuova opportunità ... il Figlio dell'uomo nel deserto del mondo sarà innalzato sulla croce come segno di salvezza per tutti coloro che sentiranno il bisogno di continuare a vivere e non si lasceranno andare ai morsi velenosi di scelte sbagliate. Il Cristo è lì: maledetto per chi non ha fede, benedetto per chi crede. Un frutto da cogliere, appeso al legno della vita. Anche noi come gli israeliti nel deserto siamo stati "morsi" dal serpente nell'Eden, e abbiamo bisogno di guardare al serpente di rame innalzato sul legno per non morire: *"Chiunque crede in lui ha la vita eterna"*.

v. 16. *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

L'amore di Dio ci ama di amore di predilezione, un amore tangibile, un amore che parla ... Poteva venire direttamente il Padre? Sì, ma non è più grande l'amore di un padre che dona il figlio? Ogni madre, potendo scegliere, preferisce morire lei piuttosto che veder morire un figlio. Dio ci ha amato al punto tale da veder morire il Figlio!

v. 17. *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.* Un Dio capace di giudizio perfetto manda il Figlio non per giudicare ma per essere luogo di salvezza. Davvero è necessario azzerrare ogni pensiero e sentire di fronte a tanto amore. Solo chi ama può "giudicare" cioè "salvare". Lui conosce la fragilità del cuore umano e sa che la sua immagine offuscata ha possibilità di tornare ad essere nitida, non c'è bisogno di rifarla. La

logica della vita non conosce la morte: Dio che è vita non può distruggere ciò che lui stesso ha voluto creare, distruggerebbe in qualche modo se stesso.

v. 18. *Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.* La fede è la discriminante di ogni esistenza. Non credere nel nome dell'unigenito: questa è già una condanna, perché si esclude dall'amore chi non accoglie l'amore!

vv. 19-20. *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.* L'unico giudizio che investe l'umanità è la chiamata a vivere nella luce. Quando il sole sorge, nulla si sottrae ai suoi raggi ... e così gli uomini. Quando Cristo nasce, nessuno può sottrarsi a questa luce che tutto inonda. Ma gli uomini si sono costruite le case per poter sfuggire alla luce dell'Amore che ovunque si espande, case di egoismo e case di opportunità. Hanno intrecciato tunnel e nascondigli per continuare liberamente a compiere le loro opere. E può un'opera priva di luce dare la vita? La luce dell'esistenza ha una sola fonte! Dio. Chi si sottrae alla luce, muore.

v. 21. *Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.* Tutto ciò che cade sotto i raggi dell'amore eterno, si veste di luce, come accade in natura. Sembra che tutto sorrida quando sorge il sole. E le cose che durante il giorno sono familiari e belle, di notte assumono forme che incutono timore per il solo fatto di non essere visibili. Il sole non cambia la forma, ma la esalta nella sua bellezza. Chi vive la verità di se stesso e accoglie le sue fragilità come parametri del suo essere uomo, non ha timore della luce perché non ha nulla da nascondere. Sa che come creatura opera nella logica del limite, ma questo non sminuisce la grandezza del suo operare perché la sua vita è un tutt'uno con la verità eterna.

c) Riflessione:

Il giardino diventa un deserto per l'uomo che si allontana da Dio. E nel deserto della sua libertà senza limiti l'uomo incontra ancora una volta i morsi velenosi del serpente. Dio però non abbandona i suoi figli, e

quando si allontanano da lui li segue, pronto a intervenire al bisogno. Un serpente simbolo di guarigione viene innalzato ogni volta che il veleno affievolisce la vita nell'uomo, Cristo Signore. Se l'uomo preferisce guardare a terra e stare nel deserto del suo "faccio da me", Dio si offre al suo sguardo comunque nel solo modo in cui l'uomo lo riconosce: come un serpente. Cristo si è fatto peccato, maledetto, pur di salvare la sua immagine, pur di non lasciar spegnere la vita umana. La condanna non appartiene a Dio, è scelta dell'uomo. Posso non vivere accanto al calore, liberissimo di farlo. Ma ciò comporta il dovermi procurare altro genere di calore, se mi voglio scaldare. Con il rischio di provare il freddo, la fatica, la malattia ... la libertà da Dio ha un prezzo di condanna. È da persone poco intelligenti non usufruire di un bene donato, è semplicemente stolto non accogliere quanto di meglio ci sia per non sentirsi debitori. Nell'ambito dell'amore la parola 'debito' non esiste, perché la gratuità è l'unico vocabolario consultabile. E con la parola gratuità esplode la luce: tutto diventa possibilità e occasione. Opere fatte nelle tenebre oppure opere fatte in Dio: i simulacri di fango dal flebile luccichio di pietre false sono giocattoli pericolosi per chiunque; meglio frequentare le aule piene di sole di un discepolato mai finito! Almeno la vita si accresce e la gioia ricolma di bellezza ogni cosa ...

3. ORATIO

Salmo 35

Nel cuore dell'empio parla il peccato,
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.

Poiché egli si illude con se stesso
nel ricercare la sua colpa e detestarla.

Inique e fallaci sono le sue parole,
rifiuta di capire, di compiere il bene.

Iniquità trama sul suo giaciglio,
si ostina su vie non buone,
via da sé non respinge il male.

Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;
la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.

Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.
Ecco, sono caduti i malfattori,
abbattuti, non possono rialzarsi.

4. CONTEMPLATIO

Quando il santo timore mi abbandona, Signore, sento nel mio cuore il peccato che parla: sono i momenti dell'illusione, momenti in cui vado a cercare le mie colpe, provo sensi di colpa a non finire, e tutto questo inutilmente perché non ho compreso che solo compiendo il bene le inique e fallaci parole del male si estinguono. È un'attrazione l'ostinazione nel male, quasi mi desse più tono e onore, più valore. Quando mi accorgo che è immenso ciò che mi dai tu da vivere, allora percepisco gli abissi della tua fedeltà e vedo come la tua salvezza non conosce confini; tutto inonda e porta con sé, me creatura a tua immagine e tutto ciò che per me hai creato e a cui ho dato nome. La tua grazia è preziosa davvero. Nella tua casa vige l'abbondanza della protezione e scorre come acqua la delizia. Se indosso i tuoi occhi, Signore, allora tutto è luce. E nulla più è difficile, perché il mio cuore, purificato dalla tentazione di essere Dio al posto tuo, mi dice che lo sarò con te. Rivalità, competizione, ostilità ... svaniscono di fronte alla tua proposta di partecipare alla tua vita divina. Dio con te. Tu immagine sorgente e io immagine riflessa! Il tuo amore come linfa scorre nelle viscere della mia umanità fino a ritrovare le mie origini: nel tuo Nome.



APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Sollevàti lungo la verticale dell'amore

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie ...

Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me, (Gv 12,32). Io sono cristiano per attrazione. Sulla croce Gesù è la forza di attrazione del cosmo, la forza di gravità che solleva verso l'alto tutta la storia e il dolore innocente. Credere è lasciarmi attrarre, lungo la verticale dell'amore, a mia volta allargando le braccia, «così vicino, così simile che Cristo possa aderire e baciarmi senza staccarsi dalla croce» (Teresa di Calcutta). Dio ha tanto amato. Tutto il Vangelo, tutta la teologia, tutta la fede si concentra attorno a questa parola. Nucleo incandescente della storia, sguardo sull'abisso di Dio. Ha amato il mondo: terra amata, mondo amato è questo, e la gioia di camminare dentro l'amore, «alle spalle e di fronte mi circonda, e non c'è mare dove fuggire lontano» (SI 139). Ha tanto amato da dare il suo figlio. Dio eternamente altro non fa che considerare il mondo, e ogni uomo, ben più importante di se stesso, al punto da dare la sua vita. Io sono quell'uomo. E sono un uomo grato. Se ti domandi che cosa significhi amare, la risposta secondo il vangelo è tutta in quell'umile verbo: dare. Il Padre ha dato il figlio. Il figlio dà la vita. Dacci oggi il pane che ci fa vivere. L'amore non si vede, se ne vedono i doni. Non è venuto per giudicare; anzi, sì: la croce è «il giudizio del giudizio» (Massimo il Confessore), è condannare la condanna. E Dio stesso che si lascia giudicare. Da allora, se non c'è amore, nessuna cattedra, nessun sacerdozio, nessun profeta potrà mai dire Dio. Ma gli uomini hanno preferito le tenebre. Da dove viene questo dramma del preferire le tenebre? Da dove il tremendo fascino del nulla? E so di poter dire, con l'eco che hanno le cose grandi: i tuoi figli, Signore, non sono cattivi, sono fragili, si ingannano facilmente. Preferiscono le tenebre perché l'angelo delle tenebre è menzogna, e si maschera da angelo della luce. Promette felicità e libertà, e seduce, perché l'uomo crede e ama ciò che ritiene bene per lui. E che sono inganni / lo so, e tutti e due sappiamo / che non potrò / non ingannarmi ancora (Turolto). Ma io guardo a Nicodemo, uomo di paure, che scivola da Gesù furtivo tra le ombre della sera. E vedo Gesù che non giudica, non condanna chi non è un eroe, rispetta la paura di Nicodemo, paziente con le sue lentezze, e così lo rende il più coraggioso dei discepoli, colui che avrà l'ardire di presentarsi da Pilato a reclamare il corpo del giustiziato, che opera la verità, perché prima ha sentito amata la sua verità di paure e di ombre.

Neppure io sono un eroe, Signore, mi basterà sentire amata anche la mia paura, mi basterà un seme di luce, e la tua forza di attrazione.

Vogliamo vedere Gesù

1. Orazione iniziale

Ascolta, o Padre, la nostra supplica: ti imploriamo di inviare il tuo Spirito con abbondanza, perché sappiamo ascoltare la tua voce che proclama la gloria del tuo Figlio che si offre per la nostra salvezza. Fa' che da questo ascolto attento e impegnato sappiamo far germogliare in noi una nuova speranza per seguire il nostro Maestro e Redentore con totale disponibilità, anche nei momenti difficili ed oscuri. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

2. Lettura

a) Il contesto:

Siamo alla fine del "libro dei segni", che è la chiave interpretativa che usa Giovanni nel suo Vangelo e ormai si sta profilando lo scontro mortale fra la classe dirigente e Gesù. Questo brano è come una cerniera fra quello che finora Giovanni ha raccontato, e si conclude con questa apparizione delle "genti" (segnalate da questi "greci") e quello che sta per succedere. I prossimi eventi Giovanni li suddivide in due ambiti. Il primo ambito è il dialogo con i soli discepoli, nel contesto della cena pasquale (cc. 13-17); l'altro ambito sarà la scena pubblica della passione e poi le apparizioni da risorto (cc. 18-21).

Questo episodio, forse non è del tutto reale: esso vuole segnalare che l'apertura alle genti è cominciata già con Gesù stesso. Non si tratta tanto di andare a convincere gli altri di qualche cosa, ma di accogliere anzitutto la loro ricerca e portarla a maturità. E questa maturità non avviene se non con la collaborazione di altri, e con un dialogo con Gesù. Non è detto se Gesù ha parlato a questi greci: il testo sembra abbreviare il racconto facendo venire subito in evidenza a quale "tipo di Gesù" si devono condurre quelli che lo cercano. Si tratta del Gesù che offre la vita, che dà frutto attraverso la morte. Non quindi un Gesù "filosofo", "sapiente": ma anzitutto colui che non si è attaccato alla propria vita, ma l'ha donata, si è messo al servizio della vita di tutti. I versetti 27-33 che manifestano l'angoscia e il turbamento di Gesù di fronte alla morte imminente, sono chiamati anche "*il Getsemani del IV Vangelo*", in parallelo con il racconto dei Sinottici sulla veglia dolorosa

di Gesù al Getsemani. Come avviene per un chicco: solo spaccandosi e morendo può liberare tutta la sua vitalità; così morendo Gesù mostrerà tutto il suo amore che dona vita. La storia del seme è la storia di Gesù, e di ogni discepolo che vuole servirlo e in lui avere la vita.

b) Il testo:

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore vogliamo vedere Gesù".
²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". ³⁰Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

3. Momento di silenzio orante per rileggere il testo e riconoscere la presenza del mistero del Dio vivente.

4. Alcune domande per cogliere nel testo i nuclei importanti e cominciare ad assimilarlo.

- a) Filippo e Andrea: perché sono stati interpellati proprio loro?
- b) Cosa cercavano veramente questi "greci"?
- c) Abbiamo anche noi a volte ricevuto domande simili sulla fede, la chiesa, la vita cristiana?
- d) Gesù non sembra che abbia incontrato questi "greci": ma ha ribadito la sua prossima "ora": perché ha parlato così?

e) Gesù voleva che rispondessero con le formule? Oppure con la testimonianza?

5. Alcuni approfondimenti di lettura

Ci troviamo ad una settimana dall'inizio della Settimana Santa, la 'Grande Settimana' a cui tutte le altre si modellano: la Settimana della Passione di Gesù. Il testo che la liturgia del Rito Romano ci propone nella quinta Domenica di Quaresima, ci proietta in modo forte nel mistero pasquale di Cristo che fra breve vivremo.

Meditarlo, pregarlo, ruminarlo dentro di noi, cioè vivere la Lectio divina, implica quella dinamica che Gesù ci propone con l'immagine del seme che deve morire per dare frutto: dobbiamo lasciar cadere il seme della Parola nella terra del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, lasciarlo macerare, e attendere che a suo tempo germogli e dia frutto così come è misteriosamente iscritto nella legge della vita.

"Era vicina la Pasqua dei Giudei"

Giovanni, che struttura tutto il vangelo in settimane ben scandite dal passaggio dei giorni, pone ciò che accade nel nostro brano a cinque giorni prima della Pasqua.

Gli ultimi versetti del capitolo 11 ci collocano in prossimità della Pasqua, e ci dicono che molta gente si stava recando a Gerusalemme per purificarsi in vista della festa vicina (11,55-57). Il capitolo 12 prosegue il racconto con l'unzione di Betania, "sei giorni prima della Pasqua" (12,1).

In questo giorno Maria, sorella di Lazzaro, compie un gesto di inaudita gratuità versando del preziosissimo olio di nardo sui piedi di Gesù, gesto che Gesù stesso collega alla sua sepoltura, proiettando, in questo modo, l'episodio già nella luce della sua passione, della sua personale pasqua (12,1-8).

Seguono tre versetti (12,9-11) in cui la folla inizia ad accorrere numerosa a causa di Lazzaro, risuscitato dai morti (11,1-44). I farisei e i sommi sacerdoti, invece, sono ormai decisi ad uccidere Gesù, come è chiaramente detto in 11,45-52.

Il giorno seguente, appunto cinque giorni prima della Pasqua, Giovanni colloca l'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme, acclamato dalla folla più incuriosita dalla resurrezione di Lazzaro che assetata della salvezza che Gesù portava all'umanità.

In questo stesso giorno avviene l'incontro dei Greci con Filippo, discepolo di Gesù, con cui inizia la pericope di questa Domenica: la loro richiesta di vedere Gesù ci porterà a conoscere quel Gesù che si renderà visibile a tutti quando sarà elevato da terra, cioè quando sarà inchiodato sulla croce e innalzato da terra sull'ignobile legno.

È ormai vicina la sua Pasqua.

Il vangelo di Giovanni ha caratteristiche proprie, diverse rispetto ai Sinottici. L'uso particolare del linguaggio e l'organizzazione tutta sua degli eventi ci permette di ricercare all'interno del vangelo stesso delle luci adeguate ad approfondire il nostro brano.

Perciò, per praticità, per le citazioni fatte dal quarto vangelo, ometteremo la sigla "Gv" e inseriremo solo i numeri di capitolo e versetti. Quando le citazioni riguarderanno il brano di questa Domenica, saranno citati solamente i numeri dei versetti.

v. 20: "Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci".

Non è un caso che fossero presenti a Gerusalemme alcuni Greci; essi erano pagani e simpatizzanti del giudaismo ed erano venuti per adorare il Dio unico che gli Ebrei avevano fatto loro conoscere. A Giovanni non importa che fossero simpatizzanti del giudaismo, ma che fossero Greci cioè gentili, 'pagani'.

Essi presentarono la loro richiesta: "Vogliamo vedere Gesù".

Per Giovanni si tratta di una richiesta importante perché nella domanda di questi uomini c'è la domanda dell'intera umanità che, attraverso loro, chiede di vedere Gesù.

In altre parole; prima che Gesù giunga al momento della passione vengono convocati davanti a Lui i rappresentanti delle genti, dei pagani, per contemplare la sua morte e goderne i frutti.

Finora i Greci non sono mai comparsi nel Vangelo, però Gesù, parlando prevalentemente al popolo ebraico diceva di se "Io sono il pane, io sono l'acqua, io sono la luce del mondo" attribuendosi così dei *simboli* il cui valore è di tutti.

Sulle prime la risposta di Gesù ai Greci non sembra andare esattamente incontro alla loro richiesta.

v.23 "È giunta l'ora in cui sia glorificato il Figlio dell'uomo".

Gesù nella domanda di quegli uomini vede un segno: 'l'ora è giunta'. Fino a quel momento aveva sempre affermato che l'ora non era ancora giunta, come a Cana, e in altri momenti in cui egli si era sottratto ai suoi nemici (cfr. Gv 4,1; 7,1; 8,69; 10,39) . Adesso, di fronte a questo desiderio dell'umanità di incontrarlo, egli riconosce che è arrivato il momento della morte; che però non viene presentata nella sua tragicità, bensì come "glorificazione del Figlio dell'uomo"

Per Giovanni la morte di Gesù è un evento tragico dovuto alla

malvagità degli avversari, eppure essa è il momento in cui viene glorificato e attira a sé tutti gli uomini. Con la domanda di Gesù è giunto quindi il tempo in cui la sua vita è chiamata a diventare dono fecondo. La risposta di Gesù continua così.

v. 24 "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto".

Gesù sembra non rispondere ma in realtà è come se dicesse ai Greci: voi avete chiesto di vedermi, ma perché possa realizzarsi, io devo morire, perché soltanto l'offerta di me stesso renderà possibile, come frutto, il vostro incontro con me.

Abbiamo già incontrato il tema della fecondità delle messi in Samaria: (Gv 4,35). Ora il testo continua a dire che è l'uomo che può venire a Gesù; se lo fa è perché gode il frutto della sua morte: gli è donato di poter andare a Gesù proprio grazie al "chicco caduto in terra" e ricco di frutto.

vv. 25-26 "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io là sarà anche il mio servo".

Per vedere Gesù si deve fare come il seme: bisogna vivere in sé la vicenda di questo seme che cade in terra e muore, perdere la vita come lui. Non vuol dire buttare via la vita, ma consegnarla a Cristo. Da ciò deriva che è possibile vederlo soltanto se si è disposti a consegnargli la propria vita, riconoscendo che essa non appartiene a noi, ma a Lui. Se uno vive la logica del servizio, che è logica di Cristo, costui sarà dove è Lui.

vv. 27-30 "Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!"

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi". Siamo ancora nel clima della risposta ai Greci, ma ora Giovanni introduce un dialogo tra Gesù e il Padre (più la folla) che richiamano quanto i sinottici pongono nel Getsemani come scena dell'agonia.

Qui Giovanni non descrive l'agonia ma la sua sostanza: v 27-28 "Ora l'anima mia ecc.". Sempre avendo sullo sfondo la richiesta dei

Greci, Gesù chiede al Padre di glorificare il suo nome. Questa gente - è il senso delle parole di Gesù al Padre - ha chiesto di vedere me; io ti chiedo di rivelare in me chi tu sia. La risposta viene dal cielo.

v. 28 "L 'ho glorificato e ancora lo glorificherò".

Questa dunque è l'unica volta in cui il Padre parla dall'alto per dire di aver glorificato il proprio nome in Cristo e continuerà a farlo; cioè da adesso in poi, nel momento dell' "ora" fin sulla croce, dove il nome del Padre sarà glorificato in pienezza, dove cioè la rivelazione di Dio in Gesù giungerà al suo vertice.

vv. 31-33 "Ora il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me".

La morte di Cristo, oltre a rappresentare la piena glorificazione del Padre, è anche il momento in cui viene giudicato questo mondo e in cui viene "cacciato fuori" il "principe di questo mondo". Introduce nel mondo il principio nuovo, quello dell'amore di Dio.

E infine la frase "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me": qui c'è la risposta conclusiva di Gesù ai Greci dopo tante precisazioni.

A chi chiede di "vederlo", egli dà la possibilità reale di farlo, quando sarà elevato sulla croce. Là egli diventerà il punto di attrazione per tutti gli uomini e non solo dei Greci, e mostrerà all'umanità intera "chi Lui" veramente è.

6. Salmo 125

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime

mieterà con giubilo.
Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

7. Orazione Finale

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a tastoni; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione perché si facciano compagni di strada e testimoni veri e sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso. Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.

(p.Ermes Ronchi) Non fa clamore il frutto della terra arida

Vogliamo vedere Gesù. Domanda forte, di greci, di giudei, di uomini d'oggi, dell'uomo di sempre. E io, discepolo interpellato ogni giorno, come Filippo e Andrea, che cosa rispondo? Il vangelo suggerisce le parole: il chicco di grano, la croce, la strada. E, sempre, la terra. Che è il cielo di Dio, con i suoi poveri e le sue spine, con il suo sangue e la sua fame, grembo del grano, sostegno della croce, strada del discepolo. Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se muore produce molto frutto. La parola centrale non è morire, ma molto frutto. Lo sguardo è sulla fecondità. Vivere è dare vita. Essere attaccati alla propria vita è invece distruggersi. Non dare è già morire. Per questo mi farò chicco di grano caduto, lontano dal clamore e dal rumore, nel silenzio della terra umana, seminato nel mio quotidiano, senza smania di visibilità e di apprezzamenti. Seminato nella terra accogliente della mia famiglia, nella terra arida del mio lavoro, nella terra amara delle domande senza risposta, dei giorni delle lacrime, porto dentro una parola che dice vita, dice che ogni uomo contiene molte più energie di quanto non appaia, e molta più luce, e germi divini; che ogni vita contiene molte vite. Le contiene, quando le dona..

Chi vuole collaborare con me, mi segua. Seguire Cristo: unica visione che ci è concessa è la sequela. Come Mosè sul Sinai che vuole vedere Dio e lo vede solo di spalle, così noi lo vediamo camminando dietro a lui, lungo la sua strada, rinnovando le sue opere, dietro l'eco delle sue parole, collaborando al medesimo suo compito: manifestare la gloria dell' "Uomo". Gesù, uomo esemplare, non propone una dottrina, rappresenta il disegno creatore del Padre, restaurare la gloria dell'Uomo, la pienezza umana. Gloria dell'uomo è il molto frutto, con amore e croce. L'anima mia è turbata, Padre salvami. L'amore inerme e lucido che Gesù rappresenta, il suo amore inerme e virile insieme, l'uomo non riesce a reggerlo, è troppo limpido. In esso si uniscono, nel dono di sé, morte e vita, ma a vantaggio della vita, Padre, salvami. Mi possono togliere tutto il vangelo, ma non i turbamenti di Gesù. Mi danno tanta forza come per uno trovare un tesoro. Perché mi dicono che come un coraggioso ha avuto paura, che ha amato la vita, questa mia stessa vita, con tutte le sue fibre; che non è andato alla morte col sorriso sulle labbra, ma con un atto di fede.

Poiché è uomo di carne e di paure, e ama a tal punto, in lui splende la gloria del Padre e la gloria dell'uomo. Quando sarò innalzato attirerò tutti a me. Alto sui campi della morte, Gesù è amore fatto visibile. Alto sui campi della vita, Gesù è amore che seduce. E mi attira, dolcemente implacabile, verso la mia casa, verso la mia gloria.

***La Passione e Morte di Gesù secondo Marco
Il fallimento finale come nuova chiamata***

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

2. Lettura della Passione e Morte di Gesù secondo Marco

a) Chiave di lettura:

Generalmente, quando leggiamo la storia della passione e morte, guardiamo Gesù e la sofferenza che Gli fu imposta. Ma vale la pena guardare anche, per lo meno una volta, i discepoli e vedere come reagirono davanti alla croce e come la croce ebbe ripercussioni nella loro vita; poiché la croce è la pietra di paragone!

Marco scrive per le comunità dell'inizio degli anni '70. Molte di queste comunità, sia dell'Italia che della Siria, vivevano la propria passione. Erano confrontate con la Croce, in vari modi. Erano state perseguitate all'epoca di Nerone, negli anni '60, e molti erano morti, lacerati dalle bestie feroci. Altri avevano tradito, negato o abbandonato la loro fede in Gesù, come per esempio Pietro, Giuda ed i discepoli. Altri si chiedevano: "Sopporterò la persecuzione?" Altri erano stanchi dopo aver perseverato durante tanti sforzi, senza quasi risultati. Tra coloro che avevano abbandonato la fede, alcuni si chiedevano se fosse stato possibile ritornare alla comunità. Volevano ricominciare il cammino, ma

non sapevano se il ritorno era possibile o no. Un ramo tagliato non ha radici! Tutti loro avevano bisogno delle motivazioni nuove e forti per poter riprendere il cammino. Avevano bisogno di un'esperienza rinnovata dell'amore di Dio che superasse i loro errori umani. Ma dove trovarla? Sia per loro che per tutti noi, una risposta si trova nei capitoli dal 14 al 16 del Vangelo di Marco, che descrivono la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Perché nella passione di Gesù, momento della maggiore sconfitta dei discepoli, è nascosta anche la più grande speranza! Guardiamo nello specchio di questi capitoli, per vedere come i discepoli reagirono dinanzi alla Croce e come Gesù reagisce dinanzi alle infedeltà ed alle debolezze dei discepoli. Cerchiamo di scoprire come Marco incoraggia la fede delle comunità e come descrive colui che è veramente discepolo di Gesù.

b) Guardando nello specchio della Passione ci domandiamo come essere discepolo fedele

* MARCO 14,1-9: INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA PASSIONE E MORTE DI GESÙ
¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo». ³Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri! ». Ed erano infuriati contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

Marco 14,1-2: La cospirazione contro Gesù.

Al termine della sua attività missionaria, giungendo a Gerusalemme, Gesù è atteso dagli uomini che detengono il potere: Sacerdoti, Anziani, Scribi, Farisei, Sadducei, Erodiani, Romani. Loro hanno il controllo della

situazione non permetteranno che Gesù, un falegname agricoltore dell'interno della Galilea, provochi disordini. La morte di Gesù era stata già decisa da loro (Mc 11,18; 12,12). Gesù era un uomo condannato. Ora si compirà ciò che lui stesso aveva annunciato ai discepoli: "Il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ed ucciso" (cf. Mc 8,31; 9,31; 10,33). È questo lo sfondo della storia della passione che segue. La storia della passione indicherà che il vero discepolo che accetta di seguire Gesù, il Messia Servo, e fare della sua vita un servizio ai fratelli, deve caricare la croce ed andare dietro Gesù. Se la storia della passione pone l'accento nella sconfitta e nel fallimento dei discepoli, non è per scoraggiare i lettori. Anzi, il contrario! È piuttosto per mettere in risalto che l'accoglienza e l'amore di Gesù superano la sconfitta ed il fallimento dei discepoli!

Marco 14,3-9: Una discepola fedele.

Una donna, il cui nome non viene fatto, unge Gesù con un profumo assai caro (Mc 14,3). I discepoli criticano il suo gesto. Pensano che sia uno spreco (Mc 14,4-5). Ma Gesù la difende: "Perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona. Ha unto il mio corpo in anticipo per la sepoltura" (Mc 14,6.8). In quel tempo per chi moriva in croce non era prevista una sepoltura, né poteva essere imbalsamato. Sapendo ciò, la donna si anticipa ed unge il corpo di Gesù prima della condanna e della crocifissione. Con questo gesto, indica che accetta Gesù come Messia Servo che morirà in croce. Gesù capisce il gesto della donna e l'approva. Prima Pietro aveva respinto il Messia Crocefisso (Mc 8,32). Questa donna anonima è la discepola fedele, modello per i suoi discepoli che non avevano capito nulla. Il modello per tutti, "in tutto il mondo" (Mc 14,9).

* MARCO 14,10-31: ATTEGGIAMENTO DEI DISCEPOLI DAVANTI ALLA CROCE

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo ¹⁴e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»

¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e

prepararono per la Pasqua. ¹⁷Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²²Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. ²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». ²⁶E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». ²⁹Allora Pietro gli disse: «Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò». ³⁰Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Marco 14,10-11. Giuda decide di tradire Gesù.

In contrasto totale con la donna, Giuda, uno dei dodici, decide di tradire Gesù e cospira con i nemici che gli promettono denaro. Continua a vivere con lui, con l'unico obiettivo di cogliere un'occasione per consegnare Gesù. Ed all'epoca in cui Marco scriveva il suo vangelo, c'erano discepoli che aspettavano l'occasione propizia per poter abbandonare la comunità che causava loro tanta persecuzione. O, chissà, forse aspettavano di poter trarre qualche vantaggio consegnando i loro compagni e le loro compagne. Ed oggi?

Marco 14,12-16. Preparazione della Cena Pasquale.

Gesù sa che sarà tradito. Ma, malgrado il tradimento da parte dell'amico, vive in clima di fratellanza l'ultima Cena Pasquale con i discepoli. Sicuramente aveva speso molto denaro per la sala "quella grande sala al piano superiore, con i tappeti" (Mc 14,15). Perché era la notte di Pasqua. La città era piena di gente a causa della festa. Era difficile trovare e riservare un luogo.

Marco 14,17-21. Annuncio del tradimento di Giuda.

Essendo riunito per l'ultima volta, Gesù annuncia che uno dei discepoli lo tradirà, "uno di voi colui che mangia con me!" (Mc 14,18). Questo modo di parlare di Marco accentua il contrasto. Per i giudei, *mangiare insieme*, la comunione della tavola, era la massima espressione dell'intimità e della fiducia. Così, tra le righe, Marco manda il messaggio seguente ai lettori: il tradimento si compirà a mano di qualcuno molto amico, ma l'amore di Gesù è più grande del tradimento!

Marco 14,22-25. L'Eucaristia, la celebrazione della Cena Pasquale

Durante la celebrazione, Gesù fa un gesto di condivisione. Distribuisce il pane ed il vino, espressione del dono di sé ed invitò gli amici a prendere il suo corpo ed il suo sangue.

L' evangelista colloca questo gesto di donazione (Mc 14,22-25) tra l'annuncio del tradimento (Mc 14,17-21) e quello della fuga e della negazione (Mc 14,26-31). Così, accentuando il contrasto tra il gesto di Gesù e quello dei discepoli, rileva per le comunità di quel tempo e per tutti noi l'immensa gratuità dell'amore di Gesù che supera il tradimento, la negazione e la fuga degli amici.

Marco 14,26-28. L'annuncio della fuga di tutti.

Terminata la cena, mentre andava con i suoi amici verso il monte degli Ulivi, Gesù annuncia che tutti lo abbandoneranno. Fuggiranno e si disperderanno! Ma fin d'allora avvisa: "Ma dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea!" (Mc 14,28). Loro rompono con Gesù, ma Gesù non rompe con loro. Lui continua ad aspettarli nello stesso luogo, lì, in Galilea, dove tre anni prima li aveva chiamati per la prima volta. La certezza della presenza di Gesù nella vita del discepolo è più forte dall'abbandono e dalla fuga! Il ritorno è sempre possibile.

Marco 14,29-31. L'annuncio della negazione di Pietro.

Simone, che era chiamato Cefas (*pietra*), è tutto meno che pietra. Era stato già "*pietra d'inciampo*" (Mt 16,23) e *Satana* per Gesù (Mc 8,33), ed ora pretende di essere il discepolo più fedele di tutti. "Anche se tutti saranno scandalizzati io non lo sarò!" (Mc 14,29). Ma Gesù avvisa: Pietro, tu sarai il più rapido a negarmi, prima ancora che il gallo canti!

* MARCO 14,32-52: ATTEGGIAMENTO DEI DISCEPOLI NELL'ORTO DEGLI ULIVI

³²Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».

³⁵Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. ³⁶E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è

possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». ³⁷Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. ⁴⁰Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». ⁴³E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵Allora gli si accostò dicendo: «Rabbi» e lo baciò. ⁴⁶Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. ⁴⁷Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. ⁴⁸Allora Gesù disse loro: «Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!». ⁵⁰Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. ⁵¹Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. ⁵²Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Marco 14,32-42. L'atteggiamento dei discepoli durante l'agonia di Gesù.

Nell'Orto, Gesù entra in agonia e chiede a Pietro, a Giacomo ed a Giovanni di pregare per lui. È triste, inizia ad aver paura, e cerca l'appoggio degli amici. Ma loro dormono. Non furono capaci di vegliare un'ora con lui. E questo per ben tre volte! Di nuovo, il contrasto tra l'atteggiamento di Gesù ed i tre discepoli è immenso! È qui nell'Orto, nell'ora dell'agonia di Gesù, dove si disintegra il coraggio dei discepoli. Non rimane più nulla!

Marco 14,43-52. L'atteggiamento dei discepoli durante l'arresto di Gesù

Con il calare della notte, giungono i soldati, guidati da Giuda. Il bacio, segnale di amicizia e d'amore, diventa segnale di tradimento. Giuda non ha il coraggio di assumere il tradimento. Lo maschera! Durante l'arresto, Gesù rimane calmo, signore della situazione. Cerca di leggere il significato dell'evento: "Si adempiano dunque le Scritture!" (Mc 14,49) Ma i discepoli tutti lo abbandonarono e fuggirono (Mc

14,50). Nessuno rimase. Gesù restò solo!

* MARCO 14,53-15,20: IL PROCESSO: DIVERSE VISIONI DEL MESSIA IN CONFLITTO.

⁵³ Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴ Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵ Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶ Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷ Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸ «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo». ⁵⁹ Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰ Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹ Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». ⁶² Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». ⁶³ Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴ Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. ⁶⁵ Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: «Indovina». I servi intanto lo percuotevano. ⁶⁶ Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote ⁶⁷ e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». ⁶⁸ Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. ⁶⁹ E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». ⁷⁰ Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». ⁷¹ Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». ⁷² Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto.

15: ¹ Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. ² Allora Pilato prese a interrogarlo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³ I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. ⁴ Pilato lo

interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!», ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato. ⁶Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. ⁷Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. ⁹Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. ¹²Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. ¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. ¹⁷Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. ¹⁸Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!», ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. ²⁰Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Marco 14,53-65. Condanna di Gesù da parte del Tribunale Supremo

Gesù è condotto dinanzi al tribunale dei Sommi Sacerdoti, degli Anziani e degli Scribi, chiamato anche Sinedrio. Accusato di false testimonianze, lui tace. Senza difesa, è consegnato nelle mani dei suoi nemici. Compie, così, quanto annunciato da Isaia riguardo al Messia Servo, che fu fatto prigioniero, giudicato e condannato come una pecora *senza aprire la bocca* (cf. Is 53,6-8) . Interrogato Gesù assume il fatto di essere il Messia: "Lo sono!", ma lo assume sotto il titolo di *Figlio dell'Uomo* (Mc 14,62). Ed alla fine è schiaffeggiato da persone che lo ridicolizzano chiamandolo Messia Profeta (Mc 14,65).

Marco 14,66-72. La negazione di Pietro.

Riconosciuto dalla serva come uno di coloro che stavano nell'Orto, Pietro nega Gesù. Giunse a negarlo con giuramento e maledizione. Nemmeno questa volta è capace di assumere Gesù come Messia *Servo* che dà la sua vita per gli altri. Ma quando il gallo canta per la seconda volta, lui ricorda la parola di Gesù e comincia a piangere. È ciò che succede a coloro che hanno i piedi accanto alla gente, ma la testa persa

nell'ideologia degli erodiani e dei farisei. Probabilmente, era questa la situazione di molti nelle comunità del tempo in cui Marco scrive il suo vangelo. Ed oggi?

Marco 15,1-20. Condanna di Gesù da parte del potere romano

Il processo continua il suo cammino. Gesù è consegnato al potere dei romani e da loro condannato, accusato di essere il Messia Re (Mc 15,2; cf. Mc 15,25). Altri propongono l'alternativa di Barabba, "in carcere insieme ai ribelli" (Mc 15,7). Essi vedono in Gesù un Messia Guerriero anti-romano. Dopo averlo condannato, sputano addosso a Gesù, ma lui non apre la bocca. Qui di nuovo appare il Messia Servo annunciato da Isaia (cf. Is 50,6-8).

* MARCO 15,21-39: DAVANTI ALLA CROCE DI GESÙ SUL CALVARIO

²¹Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.
²²Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, ²³e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.
²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. [²⁸]. ²⁹I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. ³³Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Marco 15,21-22. Simone porta la croce

Quando Gesù è condotto verso il luogo della crocifissione, Simone di Cirene, un padre di famiglia, è obbligato a caricare la Croce. Simone è il discepolo ideale che cammina lungo la strada di Gesù. Lui carica la croce letteralmente dietro a Gesù, fino al Calvario.

Marco 15,23-32. La crocifissione.

Gesù è crocefisso come un emarginato, in mezzo a due ladroni. Di nuovo, il vangelo di Marco evoca la figura del Messia Servo, di cui Isaia afferma: "Gli si diede sepoltura con gli empi" (Is 53,9). Il crimine che gli viene imputato è "Re dei Giudei!" (Mc 15,25) Le autorità religiose ridicolizzano ed insultano Gesù e dicono: "Scendi dalla croce, perché vediamo e crediamo!" (Mc 15,32). Sono come Pietro. Accetterebbero Gesù come Messia, se non stesse sulla Croce. Come dice il canto: "Volevano un grande re che fosse forte, dominatore, e per questo non hanno creduto in lui ed uccisero il Salvatore".

Marco 15,33-39. La morte di Gesù.

Abbandonato da tutti, Gesù dà un forte grido e spira. Il centurione, un pagano, che faceva la guardia, fa una solenne professione di fede: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio!" Un pagano scopre ed accetta ciò che i discepoli non furono capaci di scoprire ed accettare, cioè riconoscere la presenza del Figlio di Dio nell'essere umano torturato, escluso e crocefisso. Come la donna anonima all'inizio di questi due capitoli (Mc 14,3-9), così, ora alla fine, appare un altro discepolo modello. È il centurione, un pagano!

* MARCO 15,40- 47: DAVANTI AL SEPOLCRO DI GESÙ

⁴⁰C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. ⁴²Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. ⁴⁷Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

c) Il fallimento finale come nuova chiamata per essere discepolo

Questa è la storia della passione, morte e risurrezione di Gesù, vista a partire dai discepoli. La frequenza con cui in essa si parla dell'incomprensione e del fallimento dei discepoli corrisponde, molto probabilmente, ad un fatto storico. Ma l'interesse principale dell'evangelista non consiste in raccontare ciò che è avvenuto nel passato, bensì vuole provocare una conversione nei cristiani del suo tempo e far sorgere in tutti loro ed in tutti noi una nuova speranza, capace di superare lo scoraggiamento e la morte. Tre cose spiccano e devono essere considerate a fondo:

1) Il fallimento degli eletti: Quei dodici specialmente chiamati ed eletti da Gesù (Mc 3,13-19) e da lui inviati in missione (Mc 6,7-13), falliscono. Fallimento completo. Giuda tradisce, Pietro nega, tutti fuggono, nessuno rimane. Dispersione totale! Apparentemente, non c'è molta differenza tra loro e le autorità che decretano la morte di Gesù. Come avviene con Pietro, anche loro vogliono eliminare la croce e vogliono un Messia glorioso, re, figlio di Dio benedetto. Ma c'è una profonda e reale differenza! I discepoli, malgrado tutti i loro difetti e le loro debolezze, non hanno malizia. Non hanno cattiva volontà. Sono un ritratto quasi fedele di tutti noi che *camminiamo lungo il cammino di Gesù*, cadendo incessantemente, ma rialzandoci sempre!

2) La fedeltà dei non eletti: Come contrappunto del fallimento degli uni appare la forza della fede degli altri, di coloro che non facevano parte dei dodici eletti: (**1**) Una donna anonima di Betania. Lei accettò Gesù come Messia *Servo* e, per questo, lo unse, anticipandosi così alla sepoltura. Gesù la elogia. Lei è un modello per tutti. (**2**) Simone di Cirene, un padre di famiglia. Obbligato dai soldati, fa ciò che Gesù aveva chiesto ai dodici che sono fuggiti. Porta la croce dietro Gesù fino al Calvario. (**3**) Il centurione, un pagano. Nell'ora della morte, lui fa la professione di fede e riconosce il Figlio di Dio nell'uomo torturato e crocifisso, maledetto secondo la legge dei giudei. (**4**) Maria Maddalena, Maria, la madre di Giacomo, Salomè, "e molte altre donne che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc 15,41) . Loro non abbandonarono Gesù, ma continuarono con determinazione ai piedi della croce e vicino alla tomba di Gesù. (**5**) Giuseppe d'Arimatea, membro del sinedrio, che rischiò tutto chiedendo il corpo di Gesù per seppellirlo. I Dodici fallirono. La continuità del messaggio del Regno non è passata

attraverso di loro, ma attraverso altri, soprattutto le donne, che riceveranno l'*ordine* chiaro di far ritornare gli uomini falliti (Mc 16,7). Ed oggi, la continuità del messaggio passa per dove?

3) L'atteggiamento di Gesù: Il modo in cui il Vangelo di Marco presenta l'atteggiamento di Gesù durante il racconto della passione è per dare speranza perfino al discepolo più scoraggiato e fallito! Perché per grande che sia stato il tradimento ed il fallimento dei Dodici, l'amore di Gesù è stato sempre più grande! Nell'ora dell'annuncio della fuga dei discepoli, già avverte che li aspetterà in Galilea. Pur sapendo del tradimento (Mc 14,18), della negazione (Mc 14,30) e della fuga (Mc 14,27), compie il gesto dell'Eucaristia. E la mattina di Pasqua, l'angelo, attraverso le donne, manda un messaggio a Pietro che lo negò, ed a tutti quelli che fuggirono: devono recarsi in Galilea. Lì dove tutto era iniziato, lì ricomincia tutto di nuovo. Il fallimento dei dodici non provoca una rottura dell'alleanza sigillata e confermata nel sangue di Gesù.

d) Il modello del discepolo: Seguire, Servire, Salire

Marco pone in risalto la presenza delle donne che seguono e servono Gesù fin dal tempo in cui si trovava in Galilea e che erano salite con lui fino a Gerusalemme (Mc 15,40-41). Marco usa tre parole per definire il rapporto delle donne con Gesù: Seguire! Servire! Salire! Loro "seguivano e servivano" Gesù ed insieme con molte altre "saliranno con lui a Gerusalemme" (Mc 15,41). Sono le tre parole che definiscono il discepolo o la discepola ideale. Sono il modello per gli altri discepoli che erano fuggiti!

* **Seguire** descrive la chiamata di Gesù e la decisione di seguirlo (Mc 1,18). Questa decisione suppone lasciare tutto e correre il rischio di essere uccisi (Mc 8,34; 10,28).

* **Servire** indica che loro sono vere discepole, poiché il servizio è la caratteristica del discepolato e di Gesù stesso (Mc 10,42-45).

* **Salire** indica che loro sono le testimoni qualificate della morte e della risurrezione di Gesù, perché, come i discepoli, lo accompagneranno dalla Galilea fino a Gerusalemme (At 13,31).

Testimoniando la risurrezione di Gesù, testimonieranno anche ciò che loro stesse vedono e sperimentano. È l'esperienza del nostro battesimo. "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme con lui perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). Per mezzo del battesimo, tutti partecipiamo alla morte e risurrezione di

Gesù.

3. Per aiutare a riflettere

- * - Cosa mi ha maggiormente colpito nell'atteggiamento dei dodici apostoli e nell'atteggiamento delle donne durante la passione e morte di Gesù? Che avresti fatto tu se fossi stato/a presente? Avresti agito come gli uomini o come le donne?
- * - Cosa ti ha maggiormente colpito nell'atteggiamento di Gesù riguardo ai discepoli ed alle discepole nella narrazione della sua passione e morte? Perché?
- * . - Qual è il messaggio speciale della narrazione della passione e morte nel vangelo di Marco? Sei riuscito/a a scoprire le differenze tra la narrazione della passione e la morte nel vangelo di Marco e negli altri vangeli? Quali?

4. Preghiera di un Salmo: Salmo 22 (21)

Il Salmo che Gesù pregò sulla Croce

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

5. Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La Croce, supremo atto d'amore

«Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono pane. Così fan tutti, tutti. I cristiani invece stanno vicino a Dio nella sua sofferenza» (Bonhoffer), in questa settimana santa, quando scorrono i giorni del nostro destino, e in ogni settimana del tempo.

Infatti se noi crediamo che Cristo è in ogni uomo, che tutti insieme formiamo l'unico corpo di Cristo, allora riusciamo a sentire che Cristo è in agonia fino alla fine dei tempi, è ancora crocifisso oggi in infiniti fratelli, su tutta la terra. Contemporanea a me è la croce. Non spettatore, allora, ma partecipe della eterna passione di Dio e dell'uomo, voglio abitare la croce, le infinite croci del mondo.

«Salva te stesso, allora crederemo». Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Gesù, no. Solo un Dio non scende dal legno, solo il nostro Dio. Il nostro è il Dio differente: è il Dio che entra nella tragedia umana, entra nella morte perché là va ogni suo figlio. Sale sulla croce per essere con me e come me, perché io possa essere con lui e come lui. Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all'uomo che è in croce. Perché l'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi è di essere con l'amato.

Qualsiasi altro gesto ci avrebbe confermato in una falsa idea di Dio. Solo la croce toglie ogni dubbio, è lo svelamento supremo di Dio. La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante. Dove un amore eterno penetra nel tempo come una goccia di fuoco, e divampa.

L'ha capito per primo un estraneo, un soldato esperto di morte. È un pagano ad esprimere il primo atto di fede cristiano: costui era figlio di Dio. Che cosa ha visto in quella morte? Non un miracolo, non la risurrezione. Ha visto il capovolgimento del mondo, dove la vittoria era sempre del più forte, del più armato, del più spietato. Ha visto il supremo potere di Dio, che è un disarmato amore; che è quello di dare la vita anche a chi ti dà la morte; che è servire non asservire; che è vincere la violenza prendendola su di sé. Ha visto che questo mondo porta un altro mondo nel grembo.

E noi qui disorientati, dapprima, ma poi stupiti, perché, come le donne, come il centurione, come i santi, sentiamo che nella Croce c'è attrazione, c'è seduzione e bellezza. La suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, per morire d'amore. La nostra fede poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore perfetto.

La croce è l'immagine più pura, più alta, più bella che Dio ha dato di se stesso. Da allora, «per sapere chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai

pie di della Croce» (K. Rahner).

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE *Giovanni 20,1-9*

Vedere nella notte e credere per l'amore

1. Invochiamo lo Spirito santo

Signore Gesù Cristo, oggi la tua luce splende in noi, fonte di vita e di gioia! Donaci il tuo Spirito d'amore e di verità, perché, come Maria Maddalena, Pietro e Giovanni, sappiamo anche noi scoprire e interpretare alla luce della Parola i segni della tua vita divina presenti nel nostro mondo e accoglierli nella fede per vivere sempre nella gioia della tua presenza accanto a noi, anche quando tutto sembra avvolto dalle tenebre della tristezza e del male.

2. Il Vangelo

a) Una chiave di lettura:

Per l'evangelista Giovanni, la resurrezione di Gesù è il momento decisivo del processo della sua glorificazione, con un nesso inscindibile con la prima fase di tale glorificazione, cioè con la passione e morte. L'evento della resurrezione non è descritto con i particolari spettacolari e apocalittici dei vangeli sinottici: per Giovanni la vita del Risorto è una realtà che si impone senza chiasso e si fa avanti in silenzio, nella potenza discreta e irresistibile dello Spirito.

Il fatto della fede dei discepoli si annuncia "quando era ancora buio" e s'inizia mediante la visione di segni materiali che rimandano alla Parola di Dio.

Gesù è il grande protagonista della narrazione, ma non compare mai di persona.

b) Il testo:

¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" ³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

⁵*Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.*

⁶*Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.*

⁸*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

c) Suddivisione del testo, per comprenderlo meglio:

v. 1: l'introduzione, un antefatto che tratteggia la situazione;

v. 2: la reazione di Maria e il primo annuncio del fatto appena scoperto;

vv. 3-5: la reazione immediata dei discepoli e la relazione che intercorre fra loro;

vv.6-7: constatazione del fatto annunziato da Maria;

vv.8-9: la fede dell'altro discepolo e la relazione di essa con la sacra Scrittura.

3. Uno spazio di silenzio interno ed esterno per aprire il cuore e dare spazio dentro di me alla Parola di Dio:

- Rileggo lentamente l'intero brano;
- Sono anch'io in quel giardino: il sepolcro vuoto è davanti ai miei occhi;
- Lascio riecheggiare dentro di me le parole di Maria di Magdala;
- Corro anch'io con lei, Pietro e l'altro discepolo;
- Mi lascio immergere nello stupore gioioso della fede in Gesù risorto, anche se, come loro, non lo vedo con i miei occhi di carne.

4. La Parola che ci è donata

* Il capitolo 20 di Giovanni: è un testo abbastanza frammentario, in cui risulta evidente che il redattore è intervenuto più volte per evidenziare alcuni temi e per unire i vari testi ricevuti dalle fonti precedenti, almeno tre racconti.

* *Nel giorno dopo il sabato* : è "il primo giorno della settimana" ed eredita in ambito cristiano la grande sacralità del sabato ebraico. Per i Cristiani è il primo giorno della nuova settimana, l'inizio del nuovo tempo, il giorno memoriale della resurrezione, chiamato "giorno del Signore" (dies Domini, domenica).

L'evangelista adotta qui e al verso 19 un'espressione che è già tradizionale per i Cristiani (es.: Mc 16, 2 e 9; At 20, 7) ed è più antica di quella divenuta in seguito caratteristica della prima evangelizzazione: "il

terzo giorno" (es.: Lc 24, 7 e 46; At 10, 40; 1Cor 15, 4).

* *Maria di Magdala*: è la stessa donna già presente ai piedi della croce con altre (19, 25). Qui sembrerebbe sola, ma la frase del verso 2 ("non sappiamo") rivela che il racconto originario, sul quale l'evangelista ha lavorato, narrava di più donne, al pari degli altri vangeli (cfr Mc 16, 1-3; Mt 28, 1; Lc 23,55-24, 1). Diversamente rispetto ai sinottici (cfr Mc 16,1; Lc 24, 1), inoltre, non si specifica il motivo della sua visita al sepolcro, visto che è stato riferito che le operazioni di sepoltura erano state già completate (19, 40); forse, l'unica cosa che manca è il lamento funebre (cfr Mc 5, 38). Comunque, il quarto evangelista riduce al minimo la narrazione della scoperta del sepolcro vuoto, per puntare l'attenzione dei lettori sul resto.

* *Di buon mattino, quando era ancora buio*: Marco (16, 2) parla in modo diverso, ma da entrambi si comprende che si tratta delle primissime ore del mattino, quando la luce è molto tenue e ancora livida. Forse Giovanni sottolinea la mancanza di luce per evidenziare il contrasto simbolico fra tenebre-mancanza di fede e luce-accoglienza del vangelo della resurrezione.

* *La pietra era stata ribaltata dal sepolcro*: la parola greca è generica: la pietra era stata "tolta" o "rimossa" (diversamente: Mc 16, 3-4). Il verbo "togliere" ci rimanda a Gv 1,29: il Battista indica Gesù come "l'Agnello che toglie il peccato del mondo". Forse l'evangelista vuole richiamare il fatto che questa pietra "tolta", sbalzata via dal sepolcro è il segno materiale che la morte e il peccato sono stati "tolti" dalla resurrezione di Gesù?

* *Corse allora e andò da Pietro e dall'altro discepolo*: la Maddalena corre da coloro che condividono con lei l'amore per Gesù e la sofferenza per la sua morte atroce, ora accresciuta da questa scoperta. Si reca da loro, forse perché erano gli unici che non erano fuggiti con gli altri e si erano tenuti in contatto fra loro (cfr 19, 15 e 26-27). Vuole almeno condividere con loro l'ulteriore dolore per l'oltraggio al cadavere. Notiamo come Pietro, il "discepolo amato" e Maddalena si caratterizzano per l'amore speciale che li lega a Gesù: è proprio l'amore, specie se ricambiato, che rende capaci di intuire la presenza della persona amata.

* *L'altro discepolo, quello che Gesù amava*: è un personaggio che

compare solo in questo vangelo e solo a partire dal cap. 13, quando mostra una grande intimità con Gesù e anche una profonda intesa con Pietro (13, 23-25). Compare in tutti i momenti decisivi della passione e della resurrezione di Gesù, ma rimane anonimo e sulla sua identità sono state fatte ipotesi abbastanza varie. Probabilmente si tratta del discepolo anonimo del Battista che segue Gesù assieme ad Andrea (1,35.40). Poiché il quarto vangelo non parla mai dell'apostolo Giovanni e considerando che questo vangelo riporta spesso particolari evidentemente risalenti a un testimone oculare, il "discepolo" è stato identificato con l'apostolo Giovanni. Il quarto vangelo gli è stato sempre attribuito, anche se egli non l'ha composto materialmente, bensì è all'origine della tradizione particolare cui risale questo vangelo e gli altri scritti attribuiti a Giovanni. Ciò spiega anche come egli sia un personaggio alquanto idealizzato.

"Quello che Gesù amava": è evidentemente un'aggiunta dovuta non all'apostolo, che non avrebbe osato vantare tanta confidenza col Signore, ma ai suoi discepoli, che hanno scritto materialmente il vangelo e hanno coniato quest'espressione riflettendo sull'evidente amore privilegiato che intercorre fra Gesù e questo discepolo (cfr 13, 25;21,4.7). Laddove si usa l'espressione più semplice, "l'altro discepolo" o "il discepolo", è mancata, dunque, l'aggiunta dei redattori.

* *Hanno portato via il Signore dal sepolcro*: queste parole, che ricorrono anche in seguito: verso 13 e 15, rivelano che Maria teme uno dei furti di cadavere che avvenivano spesso all'epoca, tanto da costringere l'imperatore romano a emanare severi decreti per arginare il fenomeno. A questa stessa possibilità ricorrono, in Matteo (28, 11-15), i capi dei sacerdoti per diffondere discredito sull'evento della resurrezione di Gesù ed, eventualmente, giustificare il mancato intervento dei soldati posti a guardia del sepolcro.

* *Il Signore*: il titolo di "Signore" implica il riconoscimento della divinità ed evoca l'onnipotenza divina. Era, perciò, utilizzato dai Cristiani per Gesù risorto. Il quarto evangelista, infatti, lo riserva ai soli racconti pasquali (anche in 20, 13).

* *Non sappiamo dove l'hanno posto*: la frase rimanda a quanto successe a Mosè, il cui luogo di sepoltura era sconosciuto (Dt 34, 10). Un altro probabile rimando implicito è alle stesse parole di Gesù sull'impossibilità di conoscere il luogo dove si sarebbe recato (7, 11. 22;

8, 14.28.42; 13, 33; 14, 1-5; 16,5).

* *Correvano insieme ... ma l'altro ... giunse per primo ... ma non entrò* : La corsa rivela l'ansia che vivono questi discepoli.

Il fermarsi dell' "altro discepolo" è più che un gesto di cortesia o di rispetto verso un anziano: è il riconoscimento tacito e pacifico, nella sua semplicità, della preminenza di Pietro all'interno del gruppo apostolico, sebbene questa non vada enfatizzata. È, dunque, un segno di comunione. Questo gesto potrebbe anche essere un artificio letterario per spostare l'evento della fede nella resurrezione al momento successivo e culminante del racconto.

* *Le bende per terra e il sudario ... piegato in un luogo a parte*: già l'altro discepolo, pur senza entrare, ne aveva visto qualcosa. Pietro, varcando la soglia del sepolcro, scopre la prova che non vi era stato alcun furto del cadavere: nessun ladro avrebbe perso tempo a sbendare il cadavere, distendere ordinatamente le fasce e il lenzuolo (per terra potrebbe essere tradotto meglio con "stese" o "adagiate sul piano") e anche arrotolare a parte il sudario! L'operazione sarebbe stata complicata anche dal fatto che gli olii con cui era stato unto quel corpo (specialmente la mirra) agivano quasi come un collante, facendo aderire perfettamente e saldamente il lenzuolo al corpo, quasi come avveniva per le mummie. Il sudario, inoltre, è piegato; il verbo greco può voler dire anche "arrotolato", oppure indicare che quel drappo di stoffa leggera aveva conservato in gran parte le forme del volto sul quale era stato posto, quasi come una maschera mortuaria. Le bende sono le stesse citate in Gv 19,40.

Nel sepolcro, tutto risulta in ordine, anche se manca il corpo di Gesù e Pietro riesce a vedere bene all'interno, perché il giorno sta salendo. A differenza di Lazzaro (11, 44), dunque, il Cristo è risorto abbandonando del tutto il proprio corredo funerario: i commentatori antichi fanno notare che, infatti, Lazzaro dovette poi usare quelle bende per la propria definitiva sepoltura, mentre il Cristo non aveva più alcun bisogno di esse, non dovendo mai più morire (cfr Rm 6, 9).

* *Pietro ... vide ... l'altro discepolo ... vide e credette* : anche Maria, all'inizio del racconto, aveva "visto". Nonostante la versione italiana traduca tutto con lo stesso verbo, il testo originale ne usa tre diversi (*theorein* per Pietro; *blepein* per l'altro discepolo e Maddalena; *idein*, qui, per l'altro discepolo), lasciandoci intendere un accrescimento della profondità spirituale di questo "vedere" che, infatti, culmina con la fede

dell'altro discepolo.

Il discepolo anonimo, di certo, non ha visto nulla di diverso da quanto aveva già osservato Pietro; forse, egli interpreta ciò che vede diversamente dagli altri anche per la particolare sintonia d'amore che aveva avuto con Gesù (l'esperienza di Tommaso è emblematica: 29, 24-29). Tuttavia, come indicato dal tempo del verbo greco, la sua è una fede ancora solo iniziale, tanto che egli non trova il modo di condividerla con Maria o Pietro o qualcun altro dei discepoli (non vi si accenna più in seguito). Per il quarto evangelista, tuttavia, il binomio "vedere e credere" è molto significativo ed è riferito esclusivamente alla fede nella resurrezione del Signore (cfr 20, 29), perché era impossibile credere davvero prima che il Signore fosse morto e risorto (cfr 14,25-26; 16, 12-15). Il binomio visione - fede, quindi, caratterizza tutto questo capitolo e "il discepolo amato" è presentato come un modello di fede che riesce a comprendere la verità di Dio attraverso gli avvenimenti materiali (cfr anche 21, 7).

* *Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura* : si riferisce evidentemente a tutti gli altri discepoli. Anche per coloro che avevano vissuto accanto a Gesù, dunque, è stato difficile credere in Lui e per loro, come per noi, l'unica porta che ci permette di varcare la soglia della fede autentica è la conoscenza della Scrittura (cfr Lc 24, 26-27; 1Cor 15,34; At 2,27-31) alla luce dei fatti della resurrezione.

5. Alcune domande per orientare la riflessione e l'attuazione

a) Cosa vuol dire concretamente, per noi, "credere in Gesù il Risorto"? Quali difficoltà incontriamo? La resurrezione riguarda solo Gesù o è veramente il fondamento della nostra fede?

b) Il rapporto che vediamo fra Pietro, l'altro discepolo e Maria di Magdala è evidentemente di grande comunione attorno a Gesù. In quali persone, realtà, istituzioni oggi ritroviamo la stessa intesa d'amore e la stessa "comune unione" fondata su Gesù? Dove riusciamo a leggere i segni concreti del grande amore per il Signore e per i "suoi" che mosse tutti i discepoli?

c) Quando osserviamo la nostra vita e la realtà che ci circonda a breve e a lungo raggio abbiamo lo sguardo di Pietro (vede i fatti, ma rimane fermo ad essi: alla morte e sepoltura di Gesù) oppure quello dell'altro discepolo (vede i fatti e scopre in essi i segni della vita nuova)?

6. Orazione finale

Il contesto liturgico non è indifferente per pregare questo Vangelo e l'evento della resurrezione di Gesù, attorno al quale ruota tutta la nostra fede e vita cristiana. La sequenza che caratterizza la liturgia eucaristica di questo giorno e della settimana che segue (l' "ottava") ci guida nel lodare il Padre e il Signore Gesù:

Alla vittima pasquale
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate
In un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto,
ma ora - vivo - trionfa.
"Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?"
"La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto
e vi precede in Galilea" .
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza

La nostra preghiera può anche concludersi con questa vibrante invocazione di un poeta contemporaneo, Marco Guzzi:

Amore, Amore, Amore!
Voglio sentire, vivere ed esprimere tutto questo Amore
che è impegno gioioso nel mondo
e contatto felice con gli altri.
Solo tu mi liberi, solo tu mi sciogli.
E i ghiacci scendono a irrigare
La valle più verde del creato.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La corsa al sepolcro e la voce dell'angelo: «Non è qui»

Una tomba, una casa, il primo sole, e la corsa di donne e uomini come una spola lucente a tessere vita. Per prima è Maria di Magdala ad uscire di casa quando è ancora notte, buio nel cielo e buio nel cuore. Non ha niente tra le mani, solo il suo amore che si ribella alla morte di Gesù: «amare è dire: tu non morirai!» (G.Marcel). Il suo amore, che intona un nuovo Cantico dei Cantici in quell'alba: «Mi alzerò ... farò il giro delle strade: "avete visto l'amore dell'anima mia?"» (Cantico 3,1-3). E poi il giardino, la corsa e le lacrime, il nome pronunciato come solo chi ti ama sa fare.

Quell'uomo amato, che sapeva di cielo, che aveva spalancato per lei orizzonti infiniti, è ora chiuso in un buco nella roccia. Tutto finito. Ma allora perché si reca al sepolcro? «Perché si avvicinò alla tomba, pur essendo una donna, mentre ebbero paura gli uomini? Perché lei gli apparteneva e il suo cuore era presso di lui. Dove era lui, era anche il cuore di lei. Perciò non aveva paura» (Meister Eckhart).

E vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Il sepolcro è spalancato, aperto come il guscio di un seme, vuoto e risplendente, nel fresco dell'alba. E nel giardino è primavera.

Maria di Magdala corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo. Anche su di loro era rotolato un masso che li stava schiacciando. Il dolore a unghiate graffiava il cuore. Ma loro erano rimasti insieme, ecco la forza, il gruppo non si era dissolto: qualcosa, molto di Gesù perdurava tra loro come collante delle vite. Insieme è molto di più della somma dei singoli: tu sei argine alle mie paure e riserva d'olio per la mia lampada, io sarò soffio di vento nelle tue vele e impulso per andare: uscirono allora, e correvano insieme tutti e due ... Arrivano e vedono: manca un corpo alla contabilità della morte, manca un ucciso ai registri della violenza: il loro bilancio è in perdita.

«Non è qui» dice un angelo alle donne. Che bella questa parola: «non è qui». Lui è, ma non qui. Lui è, ma va cercato fuori, altrove, è in giro per le strade, è il vivente, è un Dio da sorprendere nella vita. È dovunque, eccetto che fra le cose morte. Matura come un germoglio di luce nella notte, come un seme di fuoco nella storia.

Vi precede in Galilea (Mt 28,7) : è il primo della lunga carovana, cammina davanti, ad aprire la nostra immensa migrazione verso la vita. Davanti, a ricevere in faccia il vento, l'ingiuria, la morte, il sole, senza arretrare di un passo, mai.

E coloro che, come lui, non accettano che il mondo si perpetui così com'è, coloro che vogliono cieli nuovi e nuova terra, sanno che chi vive

una vita come la sua ha in dono già la sua stessa vita indistruttibile.

2ª DOMENICA DI PASQUA Giovanni 20,19-31

***La missione dei discepoli e
la testimonianza dell'apostolo Tommaso***

1. Orazione iniziale

O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Amen.

2. LECTIO

a) Chiave di lettura:

Siamo nel cosiddetto "libro della risurrezione" ove sono narrati, senza una continuità logica, diversi episodi che riguardano il Cristo risorto e i fatti che lo provano. Questi fatti sono collocati, nel IV vangelo, nella mattina (20,1-18) e nella sera del primo giorno dopo il sabato e otto giorni dopo, nello stesso luogo e giorno della settimana. Ci troviamo di fronte all'evento più importante della storia dell'umanità, un evento che ci interpella personalmente. "Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede ... e voi siete ancora nei vostri peccati" (1 Cor 15,14.17) dice l'apostolo Paolo che non aveva conosciuto Gesù prima della sua Risurrezione, ma che lo predicava con tutta la sua vita, pieno di zelo. Gesù è l'inviato del Padre. Egli invia anche noi. La disponibilità ad "andare" proviene dalla profondità della fede che abbiamo nel Risorto. Siamo pronti ad accettare il Suo "mandato" e a dare la vita per il suo Regno? Questo brano non riguarda solo la fede di coloro che non hanno visto (testimonianza di Tommaso), ma anche la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

b) Una possibile divisione del testo per facilitare la lettura

20,19-20: apparizione ai discepoli e ostensione delle ferite

20,21-23: dono dello Spirito per la missione

20,24-26: apparizione particolare per Tommaso, otto giorni dopo

20,27-29: dialogo con Tommaso



20,30-31: lo scopo del Vangelo secondo Giovanni

c) Il testo

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". ²²Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; ²³a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dissero allora gli altri discepoli:

"Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". ²⁷Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". ²⁸Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". ²⁹Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". ³⁰Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

³¹Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

3. Un momento di silenzio per far depositare la Parola nel nostro cuore.

4. MEDITATIO

a) Alcune domande per aiutare la meditazione:

Chi o cosa ha suscitato il mio interesse e la mia meraviglia nella lettura che ho fatto? È possibile che ci siano alcuni che si professano cristiani, ma non credano nella Risurrezione di Gesù? È così importante crederci? Cosa cambia se noi ci fermiamo solo al suo insegnamento e alla sua testimonianza di vita? Che significato ha per me il dono dello Spirito per la missione? Come continua, dopo la Risurrezione, la missione di Gesù nel mondo? Qual è il contenuto dell'annuncio missionario? Che valore ha per me la testimonianza di Tommaso? Quali sono, se ne ho, i dubbi

della mia fede? Come li affronto e progredisco? So esprimere le ragioni della mia fede?

b) Commento:

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato : i discepoli stanno vivendo un giorno straordinario. Il giorno dopo il sabato, nel momento in cui viene scritto il IV vangelo, è già per la comunità "il giorno del Signore" (Ap 1,10) , Dies Domini (domenica) e ha più importanza della tradizione del sabato per i Giudei.

Mentre erano chiuse le porte: un particolare per indicare che il corpo di Gesù risorto, pur essendo riconoscibile, non è soggetto alle leggi ordinarie della vita umana.

Pace a voi: non è un augurio, ma la pace che aveva promesso quando erano afflitti per la sua dipartita (Gv 14,27; 2Tes 3,16; Rom 5,3) , la pace messianica, il compimento delle promesse di Dio, la liberazione da ogni paura, la vittoria sul peccato e sulla morte, la riconciliazione con Dio, frutto della sua passione, dono gratuito di Dio. Viene ripetuto tre volte in questo brano, come anche l'introduzione (20,19) viene ripetuta più avanti (20,26) in modo identico.

Mostrò loro le mani e il costato : Gesù fornisce le prove evidenti e tangibili che è colui che è stato crocifisso. Solo Giovanni ricorda il particolare della ferita al costato inferta dalla lancia di un soldato romano, mentre Luca evidenzia la ferita ai piedi (Lc 24,39) . Nel mostrare le ferite Gesù vuole anche evidenziare che la pace che lui dà viene dalla croce (2Tim 2,1-13). Fanno parte della sua identità di risorto (Ap 5,6).

E i discepoli gioirono al vedere il Signore : È la stessa gioia che esprime il profeta Isaia nel descrivere il banchetto divino (Is 25,8-9) , la gioia escatologica, che aveva preannunciata nei discorsi di addio, che nessuno potrà mai togliere (Gv 16,22; 20,27) . Cfr. anche Lc 24,39-40; Mt 28,8; Lc 24,41.

Come il Padre ha mandato me: anch'io mando voi : Gesù è il primo missionario, "l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo" (Ap 3,1) . Dopo l'esperienza della croce e della resurrezione si attualizza la preghiera di Gesù al Padre (Gv 13,20; 17,18; 21,15,17). Non si tratta di una nuova missione, ma della stessa missione di Gesù che si estende a coloro che sono suoi discepoli, legati a lui come il tralcio alla vite (15,9), così anche alla sua chiesa (Mt 28,18-20; Mc 16,15-18; Lc 24,47-49) . Il Figlio eterno di Dio è stato inviato perché "il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17) e tutta la sua esistenza

terrena, di piena identificazione con la volontà salvifica del Padre, è una costante manifestazione di quella volontà divina che tutti si salvino.

Questo progetto storico lo lascia in consegna ed eredità a tutta la Chiesa e, in maniera particolare, all'interno di essa, ai ministri ordinati.

Alitò su di loro : il gesto ricorda il soffio di Dio che dà la vita all'uomo (Gn 2,7), non si incontra altrove nel Nuovo Testamento. Segna l'inizio di una creazione nuova.

Ricevete lo Spirito Santo: dopo che Gesù è stato glorificato viene dato lo Spirito Santo (Gv 7,39). Qui si tratta della trasmissione dello Spirito per una missione particolare, mentre la Pentecoste (At 2) è la discesa dello Spirito su tutto il popolo di Dio.

A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi : il potere di perdonare o non perdonare (rimettere) i peccati si trova anche in Matteo in forma più giuridica (Mt 16,19; 18,18). È Dio che ha il potere di rimettere i peccati, secondo gli Scribi e i Farisei (Mc 2,7), come da tradizione (Is 43,25). Gesù dà questo potere (Lc 5,24) e lo trasmette alla sua Chiesa. Conviene non proiettare su questo testo, nella meditazione, lo sviluppo teologico della tradizione ecclesiale e le controversie teologiche che ne seguono. Nel IV Vangelo l'espressione si può considerare in modo ampio. Si indica il potere di rimettere i peccati nella Chiesa, come comunità di salvezza, di cui sono particolarmente muniti coloro che partecipano per successione e missione al carisma apostolico. In questo potere generale è incluso anche il potere di rimettere i peccati dopo il battesimo, quello che noi chiamiamo "sacramento della riconciliazione" espresso in diverse forme nel corso della storia della Chiesa.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo : Tommaso è uno dei protagonisti del IV vangelo, si mette in evidenza il suo carattere dubbioso e facile allo scoraggiamento (11,16; 14,5). "uno dei dodici" è ormai una frase stereotipa (6,71), perché in realtà erano undici. "Didimo" vuoi dire "gemello", noi potremmo essere "gemelli" suoi per la difficoltà a credere in Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto.

Abbiamo visto il Signore ! Già Andrea, Giovanni e Filippo, trovato il Messia, erano corsi ad annunciarlo ad altri (Gv 1,41-45). Ora è l'annuncio ufficiale da parte dei testimoni oculari (Gv 20,18).

Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò: Tommaso non riesce a credere attraverso i testimoni oculari. Vuole fare lui l'esperienza. Il IV vangelo è conscio della difficoltà di chiunque a credere nella Risurrezione (Lc 24,34-40; Mc 16, 11; 1Cor

15,5-8), specialmente poi di coloro che non hanno visto il Risorto. Tommaso è il loro (e nostro) interprete. Egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio, per il timore di uno sbaglio. Gesù non vede in Tommaso uno scettico indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta pienamente. È comunque l'occasione per lanciare l'apprezzamento verso i credenti futuri (versetto 29).

Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente! Gesù ripete le parole di Tommaso, entra in dialogo con lui, capisce i suoi dubbi e vuole aiutarlo. Gesù sa che Tommaso lo ama e ne ha compassione perché ancora non gode della pace che viene dalla fede. Lo aiuta a progredire nella fede. Per approfondire si possono confrontare i paralleli: 1Gv 1-2; Sal 78,38; 103,13-14; Rom 5,20; 1Tim 1,14-16.

Mio Signore e mio Dio ! È la professione di fede nel Risorto e nella sua divinità come è proclamato anche all'inizio del vangelo di Giovanni (1,1). Nell' Antico Testamento "Signore" e "Dio" corrispondono rispettivamente a "Jahvé" e ad "Elohim" (Sal 35,23-24; Ap 4,11) . È la professione di fede pasquale nella divinità di Gesù più esplicita e diretta. In ambiente giudaico acquistava ancora più valore in quanto si applicavano a Gesù i testi che riguardavano Dio. Gesù non corregge le parole di Tommaso come corresse quelle dei Giudei che lo accusavano di volersi fare "uguale a Dio" (Gv 5, 18ss) approvando così il riconoscimento della sua divinità.

Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno ! Gesù mal sopporta coloro che sono alla ricerca di segni e prodigi per credere (Gv 4,48) e sembra rimproverare Tommaso. Scorgiamo qui anche un passaggio verso una fede più autentica, un "cammino di perfezione" verso una fede cui si deve arrivare anche senza le pretese di Tommaso, la fede accolta come dono e atto di fiducia. Come quella esemplare degli antenati (Ap 11) e come quella di Maria (Lc 1,45) . A noi che siamo più di duemila anni distanti dalla venuta di Gesù, viene detto che, benché non lo abbiamo veduto, lo possiamo amare e credendo in lui possiamo esultare "di gioia indicibile e gloriosa" (1Pt 1,8).

Questi (segni) sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome . Il IV vangelo, come gli altri, non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma quello di dimostrare che Gesù era il Cristo, il Messia atteso, il Liberatore e che era Figlio di Dio. Credendo in Lui abbiamo la vita

eterna. Se Gesù non è Dio vana è la nostra fede!

5. ORATIO

Salmo 118 (117)

Alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;

ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria

6. CONTEMPLATIO

Orazione finale

Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio, che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo, che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione, la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. Tu veramente sei la via, la verità e la vita, aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace. Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite, dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze, affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata e vivere pienamente la missione che mi hai affidato,

Iodandoti in eterno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Noi, dubbiosi come Tommaso

«Se non vedo, se non tocco, se non metto la mano, non crederò».

Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, ed ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne sarà sconvolta.

E Gesù si avvicina alla sua e nostra lentezza a credere con pochi verbi, i più semplici e concreti: guarda, metti, tocca. C'è un foro nelle sue mani, dove il dito di Tommaso può entrare. C'è un colpo di lancia dove tutta la mano può entrare. E nella mano di Tommaso ci sono tutte le nostre mani, di noi che abbiamo creduto senza aver toccato, ma perché altri hanno toccato. Gesù ripete ad ogni credente: guarda, stendi la mano, tocca. Guarda dentro, fino alla vertigine, in quei fori. Ritorna alla croce, non stancarti di ascoltare la passione di Dio, di guardare le piaghe che guariscono. L'amore ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù con l'alfabeto delle ferite, ormai indelebili come l'amore.

Non è un fantasma, Gesù. La sua pasqua ferita non è nata dall'affetto degli apostoli, incapaci di accettarne la morte. Più grande fatica costò arrendersi alla risurrezione. La loro lentezza a credere, il lungo impaurito dubitare mi consolano. Alla fine Tommaso si arrende, ma alla pace, non al toccare. Per tre volte Gesù dice: pace a voi - non "sia", ma "è" pace, al presente: oramai siete in pace con Dio, con gli uomini e pertanto con voi stessi; basta al dominio della paura e del male su di voi; - a questa esperienza anche noi ci consegniamo. Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine che finalmente sento mia. Le altre sono troppo difficili, cose per pochi coraggiosi. Questa mi consola: io credo e non ho visto. E Gesù mi dice beato. E beato è chi, come me, fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora. Felicità, dice Gesù, per quanti credono. Parola che vale un tesoro. Per chi crede la vita non diventa più facile o riuscita, non più comoda o sicura, ma più piena e appassionata, ferita e vibrante, ferita e luminosa, piagata e guaritrice.

Dall'incredulità all'estasi: «Mio Signore e mio Dio», con quel piccolo aggettivo possessivo che cambia tutto, che viene dal Cantico dei Cantici, che è risuonato nel giardino sulla bocca di Maria. Questo "mio" che non indica possesso, ma l'essere posseduti, e dice adesione, appartenenza, scambio di vita. E la vitalità di Dio mi è compagna dei giorni, l'avverto, è energia che sale, dice e ridice, non tace mai, dà appuntamenti, si dilata dentro, mette gemme di luce, mi offre due mani piagate perché ci riposi e riprenda fiato e coraggio. E dico a me stesso, io appartengo ad un Dio vivo, non ad un Dio compianto. Questa parola

mi fa dolce e fortissima compagnia: io appartengo a un Dio vivo.
(don Bruno Maggioni) Quei segni di una pace vera

Le porte erano chiuse per paura dei giudei: così inizia il vangelo della seconda domenica di Pasqua. La paura è un sentimento che il lettore del quarto Vangelo già conosce: la paura della folla che non osa parlare in pubblico di Gesù; la paura dei genitori del cieco guarito che temono le reazioni dell'autorità; la paura di alcuni notabili che non hanno il coraggio di dichiararsi per timore di essere espulsi dalla sinagoga. In tutti i casi la paura è suscitata dalle autorità, che sono ostili nei confronti di Gesù. Ma se la paura può entrare nel cuore dell'uomo è unicamente perché vi trova un punto di appoggio. Non serve perciò chiudere le porte. La paura entra nel profondo se si è ricattabili, se qualcosa ci importa più di Gesù. Ora che il Signore è risorto, non c'è più ragione di avere paura. Perfino la morte è vinta: di che cosa avere paura?

Per farsi riconoscere il Risorto sceglie i segni della crocifissione: il fianco e le mani trafitte. La risurrezione non fa dimenticare la Croce, la trasfigura. Le tracce della crocifissione sono ancora visibili, perché sono proprio loro a indicare l'identità del Risorto e a indicare la strada che il discepolo deve percorrere per raggiungerlo.

«Pace a voi» è il saluto del Signore risorto. Ma è una pace diversa da come il mondo la pensa. Diversa perché dono di Dio, non semplice conquista della buona volontà dell'uomo. Diversa, perché va alla radice, là dove l'uomo decide la scelta della menzogna o della verità. Diversa perché è una pace che sa pagare il prezzo della verità. La pace di Gesù non promette di eliminare la Croce - né nella vita del cristiano né nella storia del mondo - ma rende certi della sua vittoria: «lo ho vinto il mondo» (16,33).

I discepoli passano dalla paura alla gioia: «Si rallegrarono al vedere il Signore». Come la pace, anche la gioia è un dono del Risorto. Si tratta di una gioia che affonda le sue radici nell'amore. Pace e gioia sono al tempo stesso il dono del Risorto e le tracce per riconoscerlo. Ma occorre infrangere l'attaccamento a se stessi. Solo così non si è più ricattabili e si viene liberati dalla paura. La pace e la gioia fioriscono nella libertà e nel dono di sé, due condizioni senza le quali è impossibile alcuna esperienza della presenza del Risorto.

Accanto alla fede degli altri discepoli, c'è anche il dubbio di Tommaso. Tommaso ha conosciuto il dubbio, come a volte avviene, ma questo non gli ha impedito di giungere, primo tra gli apostoli, a una fede piena: «Mio Signore e mio Dio». Non raramente anche una grande fede passa attraverso il dubbio.

(Paolo Curtaz) Tommaso, patrono degli sconfitti. Tommaso, al solito.

È puntuale, come ogni anno: esattamente otto giorni dopo la splendida notte di Pasqua. Lo stesso Vangelo, sempre. Chissà: forse la comunità cristiana, nella sua fragilità e saggezza vuole insistere con quest'uomo così simile a noi proponendolo come modello da imitare. Sarà questa evidente somiglianza a soprannominarlo "Didimo" (cioè: gemello)? Tommaso è assente dal gruppo spaventato degli undici.

Tutti faticano; un po' stravolti da quanto accaduto: troppe emozioni tutte insieme: dalla gloria dell'entrata trionfale a Gerusalemme alla tragedia e alla vergogna in pochi giorni. Rabbi Gesù è morto, spazzato via dal potere del Sinedrio. I poveri discepoli sentono tutta la loro fragilità: nessuno è rimasto sotto la croce, sono tutti sbandati, pecore senza pastore. A questo punto arrivano le donne a parlare di uno strano episodio (vaneggiano?) e poi i due amici di Emmaus. Ma che succede? Parlano di angeli, di apparizioni. Che succede?

E finalmente accade, la notte stessa di Pasqua, le porte sbarrate.

Succede, capite? Gesù appare, risorto. Sorride, mostra le piaghe, dona la pace, perdona i loro peccati e li riempie di luce. Accade, capite?

Manca Tommaso, quando torna riceve la testimonianza confusa ed eccitata dei suoi compagni. Ma Tommaso resta gelido. Il Vangelo non lo dice, ma intuiamo le parole di Tommaso: "Tu Pietro? Tu Andrea? Voi mi venite a dire che Gesù è vivo? Voi che siete fuggiti? Voi incoerenti e scostanti? Voi? No, non vi credo".

Lasciatemi spezzare una lancia a favore di Tommaso, dipinto superficialmente come incredulo. Pensate davvero sia incredulo? Non sentite, al contrario; troppa fede dietro le sue amare parole? Tommaso ha creduto troppo al Rabbi, Tommaso era disposto a farsi ammazzare per lui. Tommaso sapeva che Gesù era la via e lo avrebbe seguito. Poi la delusione, lo scandalo. Tutto va storto e la gioia della sequela, l'emozione dell'accoglienza diventano paura, vigliaccheria, pianto. No: Tommaso ha investito troppo nel sogno infranto per rimettersi in pista. Lo capisco, povero amico mio. Lo capisco e mi ci ritrovo. E ritrovo le tante persone che ho conosciuto: grandi sogni, grandi ideali e poi la vita, il compromesso, le delusioni. Penso al sorriso di Sandra diventato duro quando suo marito se n'è andato svelando le sue fragili intenzioni, intenzioni; 'penso all'amarezza di Luigi ogni volta che uno dei ragazzi che cerca di tirare fuori dalla droga scappa dalla comunità; penso ai sogni infranti di Cristina che una malattia inchioda al letto, lei che voleva salvare il mondo. Tommaso è il patrono degli sconfitti, dei sognatori, dei delusi.

Tommaso non crede, non ha più il coraggio di farlo. E Gesù (ancora!) il

paziente: il compassionevole lo attende, insiste. Questa volta, otto giorni dopo, Tommaso c'è e Gesù, amorevolmente; lo rimprovera: gli mostra le piaghe quasi a dirgli: "Tommaso, anch'io ho sofferto, tocca qui, non sei stato il solo a soffrire ... ". Le piaghe, le ferite, spalancano la diga di commozione di Tommaso che piange e ride, e non gli importa più nulla della sua fragilità e della sua durezza. Tommaso piange e grida il suo stupore, manifesta la sua fede: credo, credo, credo, credo.... Tommaso, patrono degli sconfitti, prega per noi. Quando ci scandalizziamo, dell'incoerenza della Chiesa, quando ci sembrano troppo grosse le sue fragilità, quando non ci sembra possibile che tanta gloria sia affidata a tanta povertà, prega per noi. Facci capire che uno dei modi per riconoscere la presenza del risorto, misterioso ospite delle nostre vite, ora, è anche la sofferenza: Facci comprendere che anche una vita sconfitta può incontrare la gloria del risorto, che il grande popolo dei perdenti ha un patrono e un Signore. Tommaso, nostro gemello, aiutaci ad osare anche quando sembra inutile, a fissare lo sguardo altrove quando la pesantezza della vita e del peccato ci schiantano a terra, a lavorare per la costruzione del Regno sapendo che il mondo è già salvo, ma non lo sa.

(don Fulvio Bertellini) A porte chiuse

Gesù appare ai discepoli mentre sono chiusi in casa per la paura. Ma nessun ostacolo può fermare la presenza viva del Risorto. Gesù raggiunge i discepoli anche nelle difficoltà, nonostante la loro debolezza. Dobbiamo perciò avere fiducia che anche oggi egli ci può raggiungere, nonostante le nostre difficoltà e debolezze.

Per la paura

Una delle paure più grandi della nostra vita deriva dal confronto con gli altri. Molte cose facciamo per piacere agli altri, per compiacerli, o per non contrariarli. Il Vangelo di Giovanni, scritto probabilmente verso la fine del primo secolo, sembra presupporre una situazione di persecuzione, in cui la comunità cristiana è fortemente contrastata dal giudaismo ufficiale. I Giudei, nel Vangelo di Giovanni, hanno sempre una connotazione negativa, e continuamente la narrazione tende a prendere l'andamento di un processo, con discorsi e domande di accusa, discorsi di difesa, testimoni e prove. Noi non viviamo in una situazione di persecuzione, eppure la nostra fede è messa alla prova, ed è forte la tentazione di metterci, come i discepoli, "a porte chiuse", isolarci nei nostri gruppi o gruppuscoli, evitare il confronto.

Gesù non accetta nessun tipo di chiusura: aparendo al gruppo dei discepoli, per prima cosa fa loro il dono della pace, ma subito dopo li manda in missione nel mondo: "Come il Padre ha mandato me, anch'io

mando voi ... ".

Pace a voi

Il saluto di Gesù potrebbe essere inteso come una parola convenzionale, una formula stereotipata. Potrebbe essere la traduzione del saluto ebraico "Shalom", che in numerosi brani biblici significa "Salve", "Come va?", "Ciao" o qualcosa di simile. Ma potrebbe anche indicare il senso pregnante del termine ebraico "Shalom": la pienezza del bene e della gioia. Nel pensiero ebraico, lo "shalom" è il dono dei beni messianici, come si legge in Isaia: "Grande sarà la pace dei tuoi figli". Notiamo che questo saluto viene ripetuto due volte, forse proprio per rimarcare l'attenzione su questa espressione: l'evangelista vuole dare rilievo a questo saluto del Risorto. Con la risurrezione, si è finalmente giunti alla pace messianica. Anche se si tratta di una pace diversa da quella del mondo.

La pace donata dal Cristo non è la soluzione immediata dei conflitti e delle tensioni del mondo. Ciò non toglie che dobbiamo pregare e di nuovo pregare perché possano interrompersi le guerre: ma dobbiamo essere consapevoli come cristiani che questo avverrà in maniera definitiva solo in Paradiso. La pace del Risorto è evidentemente qualcosa di interiore più che esteriore; non va però confusa con l'imperturbabilità o l'indifferenza di chi si ritira dal mondo e ne ignora i problemi. In un'epoca in cui si parla molto (talora a sproposito) di pace, conviene approfondirne il significato alla luce del Vangelo.

Nonostante la presenza del male

La sua pace è innanzitutto qualcosa di personale. Non confinata nell'interiorità e neppure identificabile con una situazione esterna, la pace del risorto è un cambiamento profondo della persona, che perciò diviene anche capace di comportamenti di pace. Punto di riferimento per capirci è il crocifisso: Gesù è il primo che vive questa nuova "pace", non nel senso che viene esentato dalla sofferenza del conflitto e del rifiuto, ma nel senso che diviene capace di affrontarla senza vendette e in modo salvifico. Tale è la pace del cristiano, che in ogni situazione di tensione, anche grave, è sempre in grado di portare la sua croce, con la fiducia nella risurrezione.

La missione dei discepoli

Ricevuta la pace, i discepoli sono invitati a parteciparla a tutto il mondo: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Non è possibile restare chiusi per paura: si è inviati e occorre partire. La missione dei discepoli non si caratterizza per i suoi contenuti: Gesù non fa cenno di una dottrina sublime da trasmettere. Non si caratterizza neppure per gli obiettivi: Gesù non indica particolari mete da raggiungere, né prescrive tattiche e strategie. La missione dei discepoli si caratterizza per la sua forma Cristologica, per il profondo coinvolgimento personale che esige. Come Gesù è stato segno dell'amore del Padre, così i discepoli devono essere segno dell'amore di

Gesù. Non si tratta solo di dire belle parole o compiere bei gesti: si tratta di "essere" come Gesù: il che non è possibile senza lo Spirito, che viene subito inviato. E giustamente l'evangelista concentra il fine della missione nell'espressione "rimettere i peccati". Il perdono è la novità più significativa del Cristo.

Tommaso

La pretesa di Tommaso è legata anche alla qualità della missione a cui anch'egli è chiamato in maniera particolare, essendo del gruppo dei dodici. Tommaso vuole "toccare" il Risorto, vuole essere sicuro, essendo chiamato a testimoniare. Gesù si fa effettivamente vedere da Tommaso, e stando al testo, il vedere basta per credere. Non si dice che Tommaso tocchi le piaghe: la presenza del Risorto è sufficiente per riconoscere in lui il Signore e il Dio. Tommaso, l'apostolo che sembra più incredulo, è il più lesto a riconoscere esplicitamente la divinità del Maestro.

Flash sulla Iª lettura

"Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Risurrezione del Signore ... ": in questo brano generalmente colpisce la forma radicale di comunione dei beni praticata dalla comunità di Gerusalemme. Ma al cuore del sommario sta la testimonianza della Risurrezione. Quello che all'evangelista preme di sottolineare non è un modello sociologico da applicare, ma la forza attiva e operante della Risurrezione di Cristo, annunciata dagli apostoli. La comunione dei beni è una delle modalità con cui la Risurrezione si manifesta nella vita della comunità. "Nessuno tra loro era bisognoso": la frase è una citazione del Deuteronomio, il libro che promette un pieno e pacifico possesso della Terra Promessa; e diviene il principio ispiratore della comunità dei rinati in Cristo. Coloro che sono stati liberati dalla Risurrezione non possono diventare schiavi della miseria. Coloro che sono stati liberati dal peccato in Cristo Gesù sono tutti fratelli, non può esserci indifferenza nei loro confronti.

Flash sulla IIª lettura

"Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio ... ": la fede è espressa continuamente in termini di "nascita" o "nuova nascita". Dalla nuova nascita derivano due conseguenze: innanzitutto, l'amore reciproco ("chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato"), comandamento "non gravoso", e in secondo luogo la vittoria sul mondo ("Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo ... "). Fondamento della vittoria sul mondo è la croce di Gesù, colui che è venuto "con acqua e sangue". La rinascita avviene nel Battesimo, che non è semplice lavacro di acqua, ma partecipazione alla Passione di Gesù. Gesù non è colui che fa rinascere con un semplice rito esteriore (con acqua), ma colui che ha dato la vita (con il sangue). Ma questo mistero può essere compreso solo da chi accoglie il dono dello Spirito; per questo il brano si conclude "è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è verità".

Gesù appare agli apostoli

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo con il quale l'hai letta tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che tu sei vivo e operante in mezzo a noi. Amen.

2. Lectio

Il testo:

In quel tempo, ³⁵[i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. ³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».



Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

3) Meditatio

Alcune domande

- a)** Era accaduto lungo la via; l'avevano riconosciuto: Quanti momenti di grazia lungo la via della nostra esistenza? Lo riconosciamo mentre spezza con noi il pane del presente nella locanda del farsi sera?
- b)** Gesù in persona apparve in mezzo a loro. Guardate e toccate: Sono proprio io!: Tocchiamo con mano i doni della libertà nella persona del Cristo vivente e nella frazione dello stare insieme?
- c)** Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma: Quale Dio ci affascina? Il Dio dell'imprevedibile che è sempre al di là del nostro piccolo mondo, oppure il Dio "fantasma" del nostro desiderio onnipotente?
- d)** Per la grande gioia ancora non credevano: È la gioia il nostro bastone di viaggio? Vive in noi il senso dell'attesa o ci muoviamo nelle ombre della rassegnazione?
- e)** Aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture: Dov'è la creatura immagine nel nostro cercare? Abbiamo fatto della Scrittura la nostalgia di una Parola lasciata andare come brezza dell'Amore eterno tra i rami del dolore umano?

Chiave di lettura:

La categoria del cammino rende bene in Luca l'itinerario teologico di quel percorso di grazia che interviene negli eventi umani. Giovanni prepara la via al Signore che viene (Lc 1,76) e invita a spianare le sue vie (Lc 3,4); Maria si mette in cammino e va in fretta verso la montagna (Lc 1,39); Gesù, via di Dio (Lc 20,21), cammina con gli uomini e traccia la via della pace (Lc 1,79) e della vita (At 2,28), percorrendola in prima persona con la sua esistenza. Dopo la risurrezione continua il cammino insieme ai discepoli (Lc 24,32) e resta il protagonista del cammino della Chiesa che si identifica con il suo (At 18,25). Tutta la ragion d'essere della Chiesa è in questo cammino di salvezza (At 16,17) che conduce a Dio (At 18,2). Essa è chiamata a viverlo e ad indicarlo a tutti perché, ciascuno, abbandonata la propria via (At 14,16), si orienti verso il Signore che cammina con i suoi.

v. 35. In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. L'esperienza dell'incontro con la Vita permette di

tornare sui propri passi. Non è il ritorno del rimorso né il ritorno del rimpianto. È il ritorno di chi rilegge la propria storia e sa di trovare, lungo il percorso fatto, il luogo del memoriale. Dio si incontra in ciò che accade. È lui che viene incontro e si affianca nel cammino spesso arido e brullo del non compiuto. Si fa riconoscere attraverso i gesti familiari di un'esperienza assaporata a lungo. Sono i solchi del già consumato che accolgono la novità di un oggi senza tramonto. L'uomo è chiamato a cogliere la presenza nuova di Dio sulla sua strada in quel viandante che si fa riconoscere attraverso i segni fondamentali per la vita della comunità cristiana: le Scritture, lette in chiave cristologica, e la frazione del pane (Lc 24, 1-33). La storia umana, spazio privilegiato dell'azione di Dio, è storia di salvezza che attraversa tutte le situazioni umane e lo scorrere dei secoli in una forma di esodo perenne, carico della novità dell'annuncio.

v. 36. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Luca cuce sapientemente gli eventi per dare fondamento e continuità alla storia della salvezza. I germi annunciati fioriranno e l'atmosfera di novità che aleggia nelle pagine di questi eventi fanno da sotto fondo allo svolgersi in una memoria Dei che si ripropone di volta in volta. Gesù torna dai suoi. Sta in mezzo a loro come persona, per intero, come prima anche se in una condizione diversa in quanto definitiva. Si manifesta nella sua corporeità glorificata per dimostrare che la risurrezione è un fatto realmente avvenuto.

v. 37. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. La reazione dei discepoli sembra non raccordarsi bene con il racconto precedente dal momento che essi credevano già nella risurrezione di Gesù sulla parola di Pietro (v. 34). La loro perplessità comunque non riguarda più la convinzione che Gesù è risorto, ma la questione della natura corporea di Gesù risorto. E in tal senso non c'è contraddizione nella narrazione. Era necessario per i discepoli fare una esperienza intensa della realtà corporea della risurrezione di Gesù per svolgere in modo adeguato la loro futura missione di testimoni della buona notizia e chiarire le idee sul Risorto: non credevano che fosse Gesù in persona, ma pensavano di vederlo solo in spirito.

vv. 38-40. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Il Gesù del vangelo di Luca è quasi un eroe che affronta la sua sorte con sicurezza e le poche ombre che rimangono servono semplicemente a comprendere

e sottolineare la sua piena realtà. Luca aveva ricordato le umili origini e la genealogia, del tutto comune e spoglia di figure prestigiose, una folla di individui oscuri da cui scaturiva la figura del Cristo. Nel turbamento e nel dubbio dei discepoli dopo la risurrezione appare evidente che Gesù non è il Salvatore dei grandi, ma di tutti gli uomini, stupiti o spaventati che siano. Egli, protagonista del cammino della Chiesa, percorre i sentieri umani dell'incredulità per sanarli con la fede, e continua a camminare nel tempo, mostrando le mani e i piedi nella carne e nelle ossa dei credenti.

vv. 41-42 . Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Ogni invito a mensa nasconde il desiderio dell'intimità, è un rimanere, un condividere. La risurrezione non toglie a Gesù di presentarsi come il luogo della condivisione. Quel pesce arrostito, mangiato per anni insieme ai suoi, continua ad essere veicolo di comunione. Un pesce cucinato nell'amore, l'uno per l'altro: un cibo che non smette di assicurare la fame nascosta dell'uomo, un cibo capace di sfatare l'illusione di un qualcosa che finisce tra le rovine del passato.

v. 44. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". I momenti di ansia, di commozione, di pianto per la propria nazione (Lc 19,41), la fatica del salire a Gerusalemme, le tentazioni avevano demarcato quel confine perennemente presente tra umiliazione-nascondimento e affermazione-gloria focalizzato nelle varie fasi della vita umana di Gesù attraverso la luce del volere del Padre. Amarezza, oscurità e dolore avevano nutrito il cuore del Salvatore: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12,50). Ora è pienamente visibile e propositiva l'opera della grazia perché ad opera dello Spirito l'eschaton già attuato in Cristo e nel credente crea un'atmosfera di lode, un clima di gioia e di pace profonda, tipiche delle cose compiute. La parusia segnerà la fine del cammino salvifico, tempo di consolazione e di restaurazione di tutte le cose (At 3,21).

v. 45. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture. La fede apostolica nella risurrezione di Gesù costituisce la chiave ermeneutica per l'interpretazione delle Scritture e il fondamento dell'annuncio pasquale. La Bibbia si adempie in Cristo, in lui è unificata nella sua valenza profetica e acquista il suo pieno significato. L'uomo non può da solo capire la Parola di Dio. La presenza del Risorto apre la mente alla

comprensione piena di quel Mistero nascosto nelle parole sacre dell'esistenza umana.

v. 45-47. Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. In Luca la salvezza tocca tutte le dimensioni umane attraverso l'opera del Cristo che salva dal male, che libera dalle tenebre (At 26,18) e dal peccato (Lc 5,20-26; At 2,38), dalla malattia e dalla sofferenza, dalla morte, dall'incredulità, dagli idoli; che realizza la vita umana nell'essere comunità di Dio, fraternità lieta di amore; che non lascia orfani ma si rende presente incessantemente con il suo Spirito dall'alto (At 2,2). La salvezza radicale dell'uomo è nel liberarsi dal suo cuore di pietra e nel ricevere un cuore nuovo, il che comporta un dinamismo che liberi da ogni forma di schiavitù (Lc 4,16-22). Dio dirige la storia; è lui che opera l'evangelizzazione e guida il cammino dei suoi. L'evangelista dei grandi orizzonti - da Adamo al regno, da Gerusalemme ai confini della terra - è anche l'evangelista della quotidianità. È in atto il processo storico-eschatologico per il quale la storia concreta si compie trascendendo la storia umana e Gesù continua a offrire la salvezza mediante il suo Spirito che crea testimoni capaci di profezia che diffondono la salvezza finché nel ritorno del Cristo (Lc 21,28) si renderà manifesta la piena liberazione dell'uomo. In At 2,37 si trova riassunto tutto l'iter salutis che qui è accennato: accogliere la parola, convertirsi, credere, farsi battezzare, ottenere il perdono dei peccati e il dono dello Spirito. La parola di salvezza, parola di grazia, dispiega la sua potenza nel cuore che ascolta (Lc 8, 4-15) e l'invocazione del Nome del Salvatore suggella la salvezza in colui che si è convertito alla fede. C'è complementarità tra l'azione di Gesù per mezzo dello Spirito, attuata senza la mediazione della Chiesa (At 9, 3-5), e quella compiuta mediante la Chiesa alla quale egli stesso rinvia come nel caso della chiamata di Paolo (At 9, 6-18).

v. 48. Di questo voi siete testimoni. Chiamata a tracciare nella storia umana il cammino della testimonianza, la comunità cristiana proclama con parole ed opere il compimento del regno di Dio fra gli uomini e la presenza del Signore Gesù che continua ad agire nella sua Chiesa come Messia, Signore, profeta. La Chiesa crescerà e camminerà nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9,31). È un cammino di servizio, volto a far risuonare agli estremi confini della terra (At 1,1-11) l'eco della Parola di salvezza. Pian piano il cammino si allontana da Gerusalemme per dirigersi nel cuore del mondo pagano. Nell'arrivo a Roma, capitale dell'impero, Luca porrà la firma ai suoi passi di evangelizzatore. Nessuno davvero sarà escluso nel percorso. Destinatari

della salvezza sono tutti gli uomini, in particolare i peccatori per la conversione dei quali c'è grande gioia in cielo (Lc 15,7.10). Come Maria che per Luca è il modello del discepolo che cammina nel Signore, i credenti sono chiamati ad essere trasformati interamente per vivere la maternità messianica, nonostante la propria condizione "vergine", espressione della propria povertà di creatura (Lc 1,30-35). Il sì del Magnificat è la via da percorrere. Camminiamo portando in noi la parola della salvezza; camminiamo nella fede, fidandoci di Dio che mantiene le promesse; camminiamo nell'esultanza di Colui che ci rende beati non per merito ma per umiltà di vita. Sia l'itinerario di Maria il nostro itinerario: andare, portati dallo Spirito, verso i fratelli avendo come unico bagaglio la Parola che salva: Cristo Signore (At 3,6).

4.Oratio

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto: un giorno, rimosso il velo, potremo contemplarti. Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te: sotto il velo della sapienza accogliamo la croce, tuo dono alle genti. Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle: ti vediamo nelle impronte della tua passione sui loro corpi sofferenti. Non gli occhi, ma il cuore ha la visione di te: al chiarore della speranza noi speriamo di incontrarti per parlare con te.

5. Contemplatio

Signore, donaci la tenacia del camminare verso le vette, alla luce dell'unica Parola che salva. Come sorella di sangue, di quel Sangue che ci rende tutti fratelli, io resto qua, accanto alla tomba di ogni morte interiore per incamminarmi come un viandante nei sentieri del non senso e inoltrarmi nei sentieri dell'amicizia e dell'incontro. Voglio oggi condividere la meraviglia dell'amore umano, la gioia delle persone meravigliose che mi vivono accanto non nella periferia della loro esistenza, ma nei loro varchi segreti, lì dove il loro cuore abbraccia l'Assoluto di Dio. Grazie a te, che mi doni il suo volto risorto, per il tuo cuore innamorato della Vita e baciato dall'Eterno. Grazie a te per la tua libertà da esploratore che si immerge negli abissi dell'Essenziale. Dio del deserto che si fa giardino, possa io essere sempre una piccola fiamma accesa nel buio della ricerca umana, un calore che si espande lì dove il gelido vento del male distrugge e distoglie dagli orizzonti della Verità e della Bellezza per narrare al mondo la stupenda avventura dell'amore umano risorto, quell'amore che sa morire per incarnare il sorriso di Dio! Amen.

APPENDICE



(p.Ermes Ronchi) Un Dio che si fa vita quotidiana

«Non sono un fantasma». Il lamento di Gesù giunge fino a me: chi sono io per te? Qualche idea vaga, la proiezione di un bisogno, un'emozione, un sogno troppo bello per essere vero?

Per aiutare la mia fede pronuncia allora i verbi più semplici e più familiari: «Guardate, toccate, mangiamo insieme!». Si fa umile e concreto, ci chiede di arrenderci a un vangelo concreto, di mani, di pane, di bicchieri d'acqua, di briciole; a un Dio che ha deciso di farsi carne e ossa, carezza e sudore, un Dio capace di piangere.

Il primo gesto del Signore è, sempre, una offerta di comunione: «toccatemi, guardate». Ma dove oggi toccare il Signore? Forse lo tocco quando Lui mi tocca: con il bruciore del cuore, con una gioia eccessiva, con una gioia umilissima, con le piaghe della terra, con il dolore o la carezza di una creatura.

La gente è il corpo di Dio, lì lo posso toccare.

«Avete qualcosa da mangiare?». Mangiare è il segno della vita; farlo insieme è il segno più eloquente di un legame rifatto, di una comunione ritrovata, il gesto quotidiano della vita che va e continua. Lui è l'amico che dà sapore al pane. E mi assicura che la mia salvezza non sta nei miei digiuni per lui, ma nel suo mangiare con me pane e sogni; la sua vicinanza è un contagio di vita. Lo conoscevano bene Gesù, dopo tre anni di strade, di olivi, di pesci, di villaggi, di occhi negli occhi, eppure ora non lo riconoscono. Perché la Risurrezione non è semplicemente ritornare alla vita di prima: è trasformazione. Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ed è altro. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture». E il respiro stretto del cuore entra nel respiro largo del cielo, se ti fai mendicante affamato di senso, se leggi con passione e intelligenza la Parola. Perché finora abbiamo capito solo ciò che ci faceva comodo. Siamo stati capaci di conciliare il Vangelo con tutto: con la logica della guerra, con l'idolo dell'economia, con gli istinti.

«Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono». Il perdono è la certezza che nulla e nessuno è definitivamente perduto, è il trionfo della vita, riaccensione del cuore spento, offerta mai revocata e irrevocabile di comunione.

Cristo non è un fantasma, è vestito di umanità, è sangue vivo dei giorni, è il sangue della primavera del mondo. Ha braccia anche per me, per toccare e farsi toccare; capace, tornando, di rendere la mia speranza amore.

(don Bruno Maggioni) Quei segni che portano alla fede.

Gesù ha già offerto prove convincenti della sua risurrezione: il sepolcro

vuoto, la testimonianza degli angeli, l'apparizione ai discepoli sulla strada di Emmaus. Ma davanti all'insistenza e alla crescente mancanza di fede, Gesù offre prove sempre più tangibili: appare agli apostoli riuniti, mostra le sue ferite, si mette a tavola con loro. Con questo l'evangelista rivela un'evidente preoccupazione apologetica e cioè quella di affermare la realtà e la concretezza della risurrezione. Gesù ha un vero corpo. Il Risorto non è un fantasma, un ideale, ma un essere reale. E forse più di tutti gli altri evangelisti, Luca insiste nell'affermare un reale passaggio dalla morte alla vita, una vita che viene da Dio e afferra l'uomo in tutta la sua concretezza e globalità.

In questo racconto dell'apparizione agli undici soltanto Gesù agisce, parla: saluta, domanda e rimprovera, invita a rendersi conto della sua verità, mostra le mani e i piedi e, infine, mangia davanti ai discepoli. Al contrario, i discepoli sono fermi e silenziosi, tranne il gesto di offrire a Gesù una porzione di pesce. Di loro, però, sono descritti con attenzione i sentimenti interiori: lo sconcerto e la paura, il turbamento e il dubbio, lo stupore e l'incredulità, la gioia. Sono sentimenti che tradiscono una difficoltà a credere nella risurrezione. Non è facile credere nel Risorto. Persino la gioia - che si direbbe andare in senso contrario - è presentata da Luca come una ragione che, se pure in modo diverso dalla paura, rende increduli: «Ancora non credevano per la gioia». Dopo la risurrezione l'uomo resta dubbioso e incredulo, sia perché si trova davanti a un fatto assolutamente insolito sia perché si imbatte in una sorpresa troppo bella, desiderata ma ritenuta impossibile. Ma a dispetto del turbamento e del dubbio dei discepoli, nella parte finale del suo racconto Luca traccia le linee fondamentali del vero discepolo, possiamo anche dire i tratti fondamentali della comunità cristiana: il dovere della testimonianza (il Cristo risorto non è solo da annunciare, ma da rendere credibile); il continuo riferimento alle Scritture, la conversione da operare dentro di sé e negli altri; la tensione universale.

**Gesù è il Buon Pastore:
"Perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza!"**

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, pastore e pascolo dei tuoi fedeli, guida sicura e sentiero di vita, tu che conosci tutti per nome e ci chiami ogni giorno a uno a uno, rendici capaci di Spirito Santo per accostarci alla Parola di vita, e per riconoscere la tua voce, sentire il calore della tua Presenza che ci avvolge, anche quando la strada è angusta, impraticabile, e la notte profonda e interminabile. Seguendoti senza resistenze e senza paure, appoggiati fiduciosi sulla tua Parola, impregnata di tenerezza e di speranza, giungeremo ai prati verdeggianti, alle fresche sorgenti della tua ora, dove tu ci farai bere e riposare in eterno. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il Vangelo di questa 4^a Domenica di Pasqua ci riporta la parabola del Buon Pastore. Per questo, a volte, è chiamata *Domenica del Buon Pastore*. Nel vangelo di oggi, Gesù si presenta come il Buon Pastore venuto "perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza" (Gv 10,10). In quel tempo, il pastore era l'immagine del leader. Gesù dice che molti si presentavano come pastori, ma in realtà erano "ladri e briganti". Oggi succede la stessa cosa. Ci sono persone che si presentano come *leaders*, ma in realtà, invece di servire, cercano i loro propri interessi. Alcuni di loro hanno un modo di parlare così mansueto, e fanno una propaganda così intelligente da riuscire ad ingannare la gente. Hai mai fatto l'esperienza di essere stato ingannato? Quali sono i criteri per valutare una *leadership* sia a livello di comunità che di paese? Chi è, e come deve essere un buon pastore? Con queste domande nella mente cerchiamo di meditare il testo del vangelo di oggi. Nel corso della lettura cerchiamo di essere attenti alle immagini che Gesù usa per presentarsi alla gente come un vero e buon pastore.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Gv 10, 11: Gesù si presenta come il Buon Pastore che dà la sua vita per le pecore

Gv 10,12-13: Gesù definisce l'atteggiamento del mercenario

Gv 10,14-15: Gesù si presenta come il Buon Pastore che conosce le sue pecore

Gv 10,16: Gesù definisce la meta da raggiungere: un solo gregge ed un solo pastore

Gv 10,17-18: Gesù e il Padre

c) Il testo:

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quante volte in questo testo, Gesù usa la parola **vita** e cosa afferma sulla vita?

- Cosa dice il testo sulle pecore che siamo noi? Quali sono le qualità ed i compiti delle pecore?

- **Pastore-Pastorale**. Sarà che le nostre **pastorali** continuano la missione di Gesù-Pastore?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il testo

a) Contesto:

I) Il discorso di Gesù sul Buon Pastore (Gv 10,1-18) è come un mattone inserito in una parete già pronta. Con questo mattone la parete è più forte e più bella. Immediatamente prima, in Gv 9,40-41, il vangelo parlava della guarigione di un cieco nato (Gv 9,1-38) e della discussione di Gesù con i farisei sulla cecità (Gv 9,39-41). Immediatamente dopo in Gv 10,19-21, Giovanni colloca la conclusione della discussione di Gesù

con i farisei sulla cecità. I farisei si presentavano al popolo in qualità di *leaders* e pensavano di essere in grado di poter discernere ed insegnare le cose di Dio. In realtà, loro erano ciechi (Gv 9,40-41) e disprezzavano l'opinione della gente rappresentata dal cieco fin dalla nascita che era stato guarito da Gesù (Gv 9,34). Il discorso sul Buon Pastore è stato inserito qui allo scopo di offrire alcuni criteri per saper discernere chi è il *leader*, il pastore che merita credito. La parabola realizza una parola che Gesù aveva appena detto ai farisei: "Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi!»" (Gv 9,39)

II) Il discorso di Gesù sul "Buon Pastore" presenta tre paragoni, legati tra di essi dall'immagine delle pecore, che offrono criteri per discernere chi è il vero pastore:

1° paragone (Gv 10,1-5): "*Entrare per la porta*". Gesù distingue tra il pastore delle pecore e colui che assalta per rubare. Ciò che rivela chi è il pastore è il fatto che lui entra per la porta. Il brigante da un'altra parte.

2° paragone (Gv 10,6-10): "*Io sono la porta*". Entrare per la porta significa agire come Gesù, la cui preoccupazione maggiore è la vita in abbondanza delle pecore. Ciò che rivela il pastore è la difesa della vita delle pecore.

3° paragone (Gv 10,11-18): "*Io sono il buon pastore*". Gesù non è semplicemente un pastore. Lui è il Buon Pastore. Ciò che rivela chi è il Buon Pastore è 1) la conoscenza reciproca tra la pecora ed il pastore e 2) dare la vita per le pecore.

III) In che modo la parabola del Buon Pastore può togliere la cecità ed aprire gli occhi delle persone? In quel tempo, l'immagine del pastore era il simbolo del *leader*. Ma non per il semplice fatto che qualcuno si occupi delle pecore può costui essere definito un pastore. Anche i mercenari contano. I farisei erano persone *leaders*. Ma erano anche *pastori*? Come vedremo, secondo la parabola, per discernere chi è pastore e chi è mercenario, bisogna fare attenzione a due cose: **(a)** All'atteggiamento delle pecore davanti al pastore che le conduce, per vedere se riconoscono la sua voce. **(b)** All'atteggiamento del pastore davanti alle pecore per vedere se il suo interesse è la vita delle pecore e se è capace di dare la vita per loro (Gv 10,11-18).

b) Commento del testo:

Il brano comincia dicendo ***Io sono il Buon Pastore***. Innanzitutto bisogna sottolineare che in Giovanni l'aggettivo tradotto con *buono*

significa in realtà **bello**, anche se i due termini si equivalgono. L'osservazione è comunque importante, perché permette di ricordare che non si parla qui di bontà come disposizione d'animo di Gesù. Giovanni evidenzia piuttosto la "bellezza" di Gesù, punta a fare percepire lo splendore della verità di Cristo, la bellezza della sua rivelazione, affinché l'uomo ne rimanga affascinato: tende a fare innamorare di Gesù, di ciò che Egli è e di ciò che fa "per te". La fede si può realizzare soltanto se l'uomo rimane rapito dalla verità di Gesù, soltanto se la bellezza della sua rivelazione lo conquista.

Ma qual è la bellezza di questo pastore, quella che può conquistare il cuore e aprire alla fede? Essa sta nel fatto che lui offre la sua vita per le pecore: lo splendore della gloria di Dio che si manifesta in Gesù è il dono della vita, è la visibilità storica dell'amore di Dio. Questa bellezza attira a sé e permette di aderire a Cristo. Io sono il **bel Pastore!** A me piace questa traduzione perché ci fa capire che la bellezza del Pastore è il fascino che hanno la sua bontà e il suo coraggio. Capiamo che la bellezza è attrazione, è Dio che crea comunione. Non si tratta tanto di una bellezza fisica, quanto di una bellezza dell'Essere. È il fascino dell'essere o dell'animo umano. È la bellezza della verità. La verità che conosce e percorre sentieri di giustizia e di pace. La bellezza di annunciare e vivere la Parola di Dio. La bellezza di testimoniare Gesù, di mettersi dalla Sua parte anche quando gli altri ci deridono. La bellezza di crescere e maturare nella Sua libertà.

Cristo è il bel pastore perché ci conduce verso pascoli fertili, verso ideali raggiungibili, verso sogni da realizzare!

"Esse ascoltano la mia voce ed io le conosco ed esse mi seguono". Esiste una conoscenza reciproca tra il pastore e il gregge. Risaltano subito due verità su cui occorre meditare e pregare per capire cosa significa questa **"conoscenza"**. Innanzitutto sono strettamente legate *conoscenza e appartenenza*. Il pastore conosce le pecore perché gli appartengono, ed esse lo conoscono proprio perché sono sue. La conoscenza e l'appartenenza nel testo greco, *ta idia* significa l'essere "proprio", e sono sostanzialmente la stessa cosa. Il vero pastore non "possiede" le pecore come fossero oggetti da riciclo che si usano e si gettano via. Queste pecore gli "appartengono", perché c'è una conoscenza intima reciproca, un'accoglienza elargita dal tempo vissuto insieme.

Il primo elemento, è quindi quello della **familiarità e intimità**. *"Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguiranno"* (10,5). Gesù è bello; di questa bellezza abbiamo fatto esperienza al punto da divenirci familiare, ci FIDIAMO e lo SEGUIAMO. Quante volte abbiamo fatto l'esperienza di come sentiamo



bella la voce di una persona a noi familiare e cara; quanta tenerezza nel sentirla dopo l'assenza! *"Io sono il pastore bello: conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre"* (14,-15). *Una Voce!, il mio Diletto, eccolo viene!* Il Cantico dei Cantici è intriso di questa Voce ...

Con che cosa ci affascina il bel Pastore, come ci fa suoi? Con un verbo ripetuto cinque volte: "Io do la mia vita ... la mia vita per la tua". "Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio", il comando che dona significato e spessore alla vita è il **dono**. Come fa Gesù e fra Lui e suo Padre c'è una forte intimità che di conseguenza diviene prolungamento di familiarità del Pastore con le sue pecore. Le pecore rispondono all'amore e al servizio di Cristo con una obbedienza perfetta alla sua voce. Il Buon Pastore chiama e le pecore rispondono . Lui le guida ed esse lo seguono. Lui le precede ed esse camminano dietro i suoi passi. In questo ascolto di Cristo verso il Padre e delle pecore verso Cristo si compie il vero ministero del Buon Pastore. Il Bel Pastore si rivela come colui che ci lascia liberi e per il fatto che ci conosce e ci ama, ci vuole nella verità e nell'amore. La libertà è il dono che ogni giorno fa a quanti lo riconoscono e lo seguono! La sequela presuppone una chiamata da parte di Gesù, anzi un possesso da parte di Gesù. Implica da parte del discepolo, il rifiuto di tutti gli altri pastori: Cristo è l'unico ed esclusivo Pastore della nostra vita. La sequela consiste infine nella reciproca conoscenza, nella comunione, non solo comunione di pensieri ma anche di esistenza, di intimità profonda e quotidiana con l'Amore: questo infatti è il ricco senso del verbo *conoscere*. Tra il Buon Pastore e le pecore vi è una perfetta conoscenza di carità e ascolto. Cristo Gesù ama e ascolta il Padre. Si pone interamente a servizio delle pecore. Le pecore rispondono all'amore e al servizio di Cristo con una obbedienza perfetta alla sua voce.

Di tutt'altra specie invece è **il mercenario**. Lui guida le pecore per un vile guadagno. Il mercenario è un calcolatore, uno che pensa al proprio tornaconto. Quando vede venire il lupo fugge, salva la sua vita. Abbandona le pecore a morte certa. Le pecore dal lupo vengono rapite, disperse, dilaniate, uccise. Sant'Ambrogio, a ragione, notava: *"Quanti padroni finiscono per avere coloro che rifiutano l'unico Signore!"* Gesù è invece pastore buono: ci raccoglie dalla dispersione per guidarci verso un comune destino; e se occorre va a prendere personalmente chi si è smarrito per ricondurlo nell'ovile. Non è un mercenario calcolatore; non pasce se stesso o solo una parte del gregge: Egli è il pastore di ogni uomo la cui unica preoccupazione è di **LIBERARCI** da ladri, briganti, millantatori, falsi messia e profeti che saccheggiano e portano morte ... a differenza di Lui che è *venuto come servo e pastore della vita: perché tutti "abbiano la vita in abbondanza"*(Gv 10).

6. Preghiera di un Salmo: Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore!

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

7. Orazione Finale

"Sempre davanti alle pecore, nei terreni piani e in quelli aspri, nella calura e nel temporale, nel giorno e nella notte. Sempre e dovunque davanti alle pecore. Anche quando viene il lupo e se c'è il pericolo del ladro: anche allora è davanti. Il pastore ha scelto di non avere per sé uno spazio di vita e di libertà, di non avere altra gioia che la gioia e la sazietà del gregge. Il pastore ha donato i suoi occhi alla ricerca dell'erba e dell'acqua per le pecore, alla difesa del lupo e dell'aggressore, alla cura di ognuna e all'unità del suo gregge. Ha donato i suoi orecchi all'attenzione dei belati degli agnelli. Ad ascoltare voci vicine o allontanatesi. Ha consegnato mani e piedi per la vita e per la gioia di ognuna e di tutte le pecore che senza di lui non avrebbero nulla, né cibo, né sicurezza, né pace, né compagnia. Sono io una tua pecora. Sei tu il nostro pastore, Gesù". Amen.

(don Virgilio Covi, Fraternità di Gesù Risorto di Trento)

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Donare, nella vita non conta altro

Io sono il pastore: il titolo più disarmante e disarmato che Gesù dà a se

stesso. Eppure pieno di coraggio, contro i lupi e per la croce. Io sono il pastore bello, aggiunge il testo greco. E noi capiamo che la bellezza del pastore è il fascino che hanno la sua bontà e il suo coraggio. Capiamo che la bellezza è attrazione, Dio che crea comunione. Con che cosa ci avvince il pastore bello, come ci fa suoi? Con un verbo ripetuto cinque volte: io offro la mia vita; la mia vita per la tua. E non so domandare migliore avventura. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio, il comando che fa bella la vita: il dono. La felicità di questa vita ha a che fare col dono e non può mai essere solitaria.

Il pastore bello e coraggioso ha un movente, non semplicemente un ordine da eseguire. Se cerco ciò che lo muove, mi imbatto subito nell'immagine opposta del mercenario che vede venire il lupo e fugge perché non gli importa delle pecore. A Cristo invece importano le pecore, tutte, l'una e le novantanove. L'uomo interessa, l'uomo è importante. Anzi Cristo considera ogni uomo più importante di se stesso, per questo dà la sua vita. Signore, non ti importa che moriamo? Grido degli apostoli spaventati in una notte di tempesta. E il Signore risponde placando il mare, sgridando il vento, per dire: Sì, mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante per me. Lo ripete a ciascuno: mi importano i passeri del cielo, ma voi valete più di molti passeri. Mi importano i gigli del campo, ma tu sei molto di più. Ti ho contato i capelli in capo, e tutta la paura che porti in cuore. Questa è la certezza: a Dio importa di me. A questo ci aggrappiamo, anche quando non capiamo, soffrendo per l'assenza di Dio, turbati per il suo silenzio. Questo comandamento ho appreso dal Padre: la vita è dono. Per stare bene l'uomo deve dare. Perché così fa Dio. Il pastore non può stare bene finché non sta bene ogni sua pecora. Il Dio del cristiano non sta bene nei cieli, discende e si compromette. Il cristiano non può star bene finché non sta bene suo fratello. E tutti, a nostra volta pastori di un minimo gregge, ripetiamo le parole di Gesù, ma in silenzio e coraggio: tu mi importi, tu figlio amato o sconosciuto fratello, tu incontro d'oggi o compagno di una vita, tu sei importante per me. Da qui parte l'avventura di coloro che vogliono sulla terra, come il pastore bello e coraggioso, custodire e lottare, camminare e liberare. Alla ricerca di Qualcuno che ci faccia diventare dono, che ci dia il coraggio di capire che dare la propria vita è l'unico comando, è l'unico modo per riempire e fare bella la vita.

5ª DOMENICA DI PASQUA Giovanni 15,1-8

L'immagine della vite vera, che è Gesù



L'invito pressante a rimanere in Lui per portare il frutto dell'amore

1. Orazione iniziale

Signore, Tu sei! E questo ci basta, per vivere, per continuare a sperare ogni giorno, per camminare in questo mondo, per non scegliere la via sbagliata della chiusura e della solitudine. Sì, Tu sei per sempre e da sempre; sei e rimani, o Gesù! E questo tuo essere è dono continuo anche per noi, è frutto sempre maturo, perché ce ne nutriamo e diventiamo forti di Te, della tua Presenza. Signore, apri il nostro cuore, apri il nostro essere al tuo essere; aprici alla Vita con la potenza misteriosa della tua Parola. Facci ascoltare, facci mangiare e gustare questo cibo dell'anima; vedi come ci è indispensabile! Manda, ora, il frutto buono del tuo Spirito, perché realizzi in noi ciò che leggiamo e meditiamo di te.

2. Lettura

a) Per inserire il brano nel suo contesto:

Questi pochi versetti fanno parte del grande discorso di Gesù ai suoi discepoli nel momento intimo dell'ultima cena e inizia col versetto 31 del cap. 13 prolungandosi fino a tutto il cap. 17. Si tratta di un'unità molto stretta, profonda e inscindibile, che non ha pari in tutti gli Evangelii e che ricapitola in sé tutta la rivelazione di Gesù nella vita divina e nel mistero della Trinità; è il testo che dice quello che nessun altro testo delle divine Scritture è capace di dire riguardo la vita cristiana, la sua potenza, i suoi compiti, la sua gioia e il suo dolore, la sua speranza e la sua lotta in questo mondo e nella Chiesa. Pochi versetti, ma traboccanti d'amore, di quell'amore fino alla fine, che Gesù ha deciso di vivere verso i suoi, verso di noi, ancora oggi e per sempre. In forza di questo amore, quale supremo e definitivo gesto di tenerezza infinita, che racchiude in sé ogni altro gesto d'amore, il Signore lascia ai suoi una presenza nuova, un modo nuovo di esserci: attraverso la parabola della vite e dei suoi tralci e attraverso la proclamazione del meraviglioso verbo rimanere, ripetuto più volte, Gesù dà inizio a questa sua storia nuova con ciascuno di noi, che si chiama in abitazione. Egli non è più presso di noi, perché torna al Padre, ma rimane dentro di noi.

b) Per aiutare nella lettura del brano:

vv. 1-3: Gesù rivela se stesso quale vite vera, che produce frutti buoni, vino ottimo per il Padre suo, che è l'agricoltore e rivela noi, i suoi

discepoli, quali tralci, che hanno bisogno di rimanere uniti alla vite, per non morire e per portare frutto. La potatura, che il Padre compie sui tralci attraverso la spada della Parola, è una purificazione, una gioia, un canto.

vv. 4-6 : Gesù consegna ai discepoli il segreto perché possano continuare a vivere il rapporto intimo con Lui: è il rimanere. Come Lui va dentro di loro e rimane in loro e non più al di fuori, presso, così anche loro devono rimanere in Lui, dentro di Lui; questo è l'unico modo per essere pienamente consolati, per poter reggere nel cammino di questa vita e poter dare il frutto buono, che è l'amore.

v. 7 : Gesù, ancora una volta, lascia nel cuore dei suoi il dono della preghiera, la perla preziosissima, unica, e ci spiega che dal rimanere in Lui noi possiamo imparare la vera preghiera, quella che chiede il dono dello Spirito Santo con insistenza e sa di essere esaudita.

v. 8: Gesù ci chiama ancora a Sé, ci chiede ancora di seguirlo, di farci ed essere sempre suoi discepoli. Il rimanere fa nascere la missione, il dono della vita per il Padre e per i fratelli; se rimaniamo veramente in Gesù, allora rimarremo veramente anche in mezzo ai fratelli, come dono e come servizio. Questa è la gloria del Padre.

c) Il testo:

¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

3. Un momento di silenzio orante

4. Commento

Siamo giunti alla quinta domenica di Pasqua. Possiamo scorgere un cammino che la liturgia domenicale ci ha proposto anche solo considerando i brani evangelici. La settimana Santa ci ha spronato ad



una immersione nel mistero Pasquale, evento centrale della nostra salvezza. Nelle domeniche successive ci ha presentato le varie apparizioni del Risorto, quasi a sottolineare il suo essere sempre con noi, nella nostra quotidianità. Quindi l'immagine di Gesù, Buon Pastore, che si fa carico della pecorella smarrita, nella domenica scorsa, ed ora la parabola della vite e i tralci, ossia della nostra realtà più intima di credenti che si realizza in una profonda intimità con Dio. La sua vita divina, come linfa, penetra la nostra vita e la trasforma, è la stessa vita di Dio ricevuta nel Battesimo e vivificata continuamente dall'Eucaristia, cibo spirituale, che la plasma.

Il brano di questa domenica è posto nel vangelo di Giovanni dopo l'Ultima Cena e prima della preghiera di Gesù al Padre nel Getsemani, a cui seguirà la cattura. Gesù sta parlando ai suoi discepoli, sta facendo loro le sue ultime consegne. Egli dice:

v. 1 - *Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.*

Perché Gesù ci parla della vite? Si tratta di una parabola, ossia di un genere di discorsi utilizzati anche dai rabbini del tempo per affrontare dei temi importanti per la vita, il cui riferimento era alla vita quotidiana, e all'ambiente culturale. In Israele come in tutto il bacino mediterraneo la vigna è conosciuta, coltivata e ne sono apprezzati i suoi frutti. Anche l'Antico Testamento ne parla.

Isaia 5,1-7 ha un bellissimo testo "Il cantico della vigna" in cui Israele, popolo di Dio, è paragonato ad un vigneto, curato con passione da un agricoltore, in ultima analisi da Dio. E Geremia 2,21 dice: *"Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?"*. Gesù stesso ci parla di un viticoltore: il Padre. Dio ama il suo popolo come sua proprietà, come colui che cura con dedizione e impegno il suo campo. In un altro testo biblico dice: "Come una madre ha cura del proprio bambino, così io non mi dimenticherò mai di te" (Is, 49,15).

v. 2 - *Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Innanzitutto Gesù osserva che i tralci non sono uguali: c'è chi porta molto frutto, c'è chi non ne porta affatto, da ciò l'azione dell'agricoltore: tagliare i tralci improduttivi, e potare ossia tagliare una parte di tralcio buono affinché dia più frutto, un frutto di migliore qualità, bello, corposo. E lo fa non per gusto personale, quasi a godere di far in qualche modo soffrire la vite, ma nell'interesse della vite stessa, perché cresca più rigogliosa, più conforme alle sue qualità, perché non torni ad essere selvatica, e quindi a produrre frutti insignificanti, acidi,

aspri, immangiabili.

Questa parabola ci richiama un'altro brano, quello del fico sterile (Lc 13, 6-9) , che ha solo foglie, ma il padrone accoglie la richiesta dell'agricoltore: "Lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire, se no lo taglierai".

v. 3 - Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Puri, mondi, potati: il termine greco ha questi tre significati. Questa è la realtà spirituale che produce in noi la Parola di Dio, letta, ascoltata, fatta diventare vita della nostra vita. Quella parola che come pioggia, dice ancora la Scrittura, una volta caduta sulla terra la rende feconda, fa germogliare i semi, e produce molto frutto.

v. 4 - Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Rimanete, restate, dimorate in me. Invito prezioso! Solo rimanendo nella vite, in Gesù, nella sua Parola, possiamo e siamo in grado di portare frutti di bene. Come avviene per il tralcio che può portare frutto solo se inserito in modo vitale nella vite. Non possiamo dare frutto da noi stessi.

v. 5 - Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

"Io sono" la vite. Gesù ci sta dicendo qualcosa di meraviglioso che a noi potrebbe sfuggire ma che era ben comprensibile agli Ebrei. "Io sono" è il nome di Dio così come era stato rivelato a Mosè sul monte Sinai: "Tu dirai "Io Sono" mi ha mandato a voi".

Troviamo qui la rivelazione di chi è realmente Gesù: egli è Dio come il Padre. È l'inviato dal Padre, questo Padre che Gesù ci presenta come l'agricoltore. Colui che ha così a cuore il Popolo di Dio, Israele, ed ora il nuovo Israele che siamo noi, credenti in Gesù, e per i quali non ha esitato a mandare il suo Figlio, affinché potessimo essere salvati. Gesù è la vite vera nella quale col Battesimo siamo stati inseriti, innestati, in cui scorre la stessa linfa, la stessa vita divina che ci genera come figli del Padre, di Dio, della Trinità.

Condizione fondamentale è "dimorare", "rimanere". Più avanti al v. 9 Gesù dirà: "Rimanete nel mio amore". Dio è amore, è la sua essenza, e se noi abbiamo ricevuto la vita di Dio, non possiamo avere che gli stessi connotati di Dio, amare come egli ama. E ancora Gesù afferma: dall'amore che avrete gli uni per gli altri riconosceranno che siete miei discepoli.

v. 6 - Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secco; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Siamo chiamati a riflettere seriamente. Essere in Gesù e portare molto frutto, oppure essere gettati fuori come tralcio secco, inerte, incapace di produrre frutti buoni e perciò gettato ad ardere nel fuoco, eliminato come il tralcio secco? Quale è la nostra posizione dinnanzi a Dio?

La realtà del peccato è comune a tutti noi uomini. Scegliere Dio e la vita, abbiamo sperimentato che porta grande gioia, serenità profonda, propositi di bene, ma quando in qualche modo ostacoliamo, rifiutiamo questa vita divina che opera in noi, la tristezza riempie il nostro cuore, i pensieri, i desideri non sono più rivolti al bene ma al male, com'è capitato a Giuda: "Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte" (Gv 13, 30). Notte, infatti, si riferisce all'ora tarda del giorno, ma anche notte nel suo animo perché ormai deciso a tradire Gesù e a fare da guida a coloro che lo avrebbero arrestato, condannato e ucciso.

v. 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

Se rimanete in me ... Essere una cosa sola con lui. È la stessa preghiera che fa Gesù per i suoi, prima della passione: "Padre che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te ... " (Gv 17,21). "Chiedete ... e vi sarà fatto". Gesù non può non ascoltare le nostre richieste purché certamente conformi alla sua volontà, al suo volere, se tutta la nostra vita è così trasformata fino ad avere uno stesso sentire con Lui. Se i suoi desideri corrispondono ai nostri.

v. 8 - In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Portare frutto e diventare suoi discepoli, questa è la sua gioia, la realizzazione del piano divino, la salvezza dell'uomo, il motivo per cui il Padre ha mandato il Figlio Gesù a noi.

Chiediamo al Signore come frutto di questo momento di ascolto della sua Parola di diventare sempre più suoi intimi amici per portare frutto.

5.Un momento di preghiera: Salmo 1

Meditazione sulla felicità di chi vive della Parola e grazie ad essa porta frutto.

Rit. La tua Parola è la mia gioia, Signore!

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori

e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Rit. La tua Parola è la mia gioia, Signore!

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Rit. La tua Parola è la mia gioia, Signore!

Non così, non così gli empi;
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Rit. La tua Parola è la mia gioia, Signore!

6. Orazione Finale

Signore, ho ancora tutta la luce della tua Parola dentro di me; tutta la forza risanatrice della tua voce mi risuona ancora nel profondo dell'essere! Grazie, o mia Vite, o mia linfa; grazie, o mia dimora, nella quale posso e desidero rimanere; grazie, o mia forza nell'agire, nel compiere ogni cosa; grazie, mio maestro! Tu mi hai chiamato ad essere tralcio fecondo, ad essere io stesso frutto del tuo amore per gli uomini, ad essere vino che rallegra il cuore; Signore, aiutami a realizzare questa tua Parola benedetta e vera. Solo così, infatti, io vivrò veramente e sarò, come Tu sei e rimani.

Non permettere, o Signore, che io mi sbagli così tanto da voler rimanere in te, come tralcio nella sua vite, senza gli altri tralci, i miei fratelli e le mie sorelle; sarebbe il frutto più acerbo, più sgradevole di tutti. Signore, io non so pregare: insegnami Tu e fa che la mia preghiera più bella sia la mia vita, trasformata in un grappolo d'uva, per la fame e la sete, per la gioia e la compagnia di chi verrà presso la vite, che sei Tu. Grazie, perché Tu sei il vino dell'Amore!

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La vite, cioè la nuova morale della fecondità

La bibbia è un libro pieno di viti. Perché è pieno di uomini di cui Dio si

prende cura, e dai quali riceve un vino di gioia. Per ogni contadino la vigna è il preferito tra i campi. Io sono piantagione preferita di Dio. Ma mentre nell'Antico Testamento Dio era il padrone della vigna, custode buono e operoso, ma altra cosa rispetto alle viti, ora Gesù afferma qualcosa di assolutamente nuovo: io sono la vite, voi siete i tralci. Il vignaiolo si è fatto vite; il creatore si è fatto creatura. Dio è in me, non come padrone, ma come linfa vitale; Dio è in me, non come voce che viene da fuori, ma come il segreto della vita. Dio è in me, per meglio prendersi cura di me.

Questa è la stagione in cui profumano i fiori della vite; ieri il vignaiolo attendeva che la linfa, salita misteriosamente lungo il ceppo, si affacciasse alla ferita del tralcio potato, come una lacrima. Allora mio padre, che era contadino, soleva dire: è la vite che va in amore. C'è un amore che sale dalla radice del mondo, ad un misterioso segnale di terra, di sole, di vento, e in alto apre la corteccia che sembrava secca e morta e la incide di fiori e di foglie. Per un miracolo che non ci stupisce più diventerà grappolo colmo, nell'ultima stagione, di succhi lucenti come il sole e come il miele. Quella linfa, goccia d'amore che trema sulla punta del tralcio, è come un visibile parlare di Dio. Così un amore percorre il mondo, sale lungo i ceppi delle vigne, risale la mia vita, lo sento, lo avverto: la mia linfa vitale viene da prima di me e va oltre me; viene da Dio, e va in amore, va in frutti d'amore; viene da Dio, radice del vivere, e dice a me, piccolo tralcio: ho bisogno di te. Per una vendemmia di sole e di miele. Per la pienezza dell'uomo e per quella di Dio. Per la dolcezza del loro vivere. E so che se mi stacco da lui non so più amare, e quindi, come uomo, muoio. Due sono le parole centrali: rimanete in me, per portare frutto. Come si fa per restare in lui? Noi non siamo dei mistici. Eppure è facile, accade con Gesù come con tutte le relazioni: si tratta di ascoltare quella parola che rende puri, mangiare il pane, guardare il volto, aprire canali a quella linfa, e poi parlare a lui, ogni giorno (e se non hai nulla da dirmi, parlami lo stesso, anche solo per dirmi che non hai nulla da dire). Si tratta di percorrere tenacemente i sentieri che portano alla casa dell'amico, perché non si riempiano di rovi e di spine e non si cancellino.

Gloria di Dio è il molto frutto. Il nome nuovo, il nome vero della morale non è sacrificio, ma fecondità; non ubbidienza, ma espansione verso l'esterno di una corrente che urge dentro e che ha le stigmate di Dio, e infiniti presagi di frutti.

(don Bruno Maggioni) La vite, "progetto" per l'uomo

Io sono la vera vite: un'affermazione che va letta alla stregua delle altre analoghe affermazioni di Gesù. «Sono il vero pane», «Io sono la luce». In queste affermazioni c'è una nota polemica: Gesù è la vera vite, il

vero pane, la vera luce. Tutte queste affermazioni indicano che Gesù, e non altri, è in rado di offrirci quella vita che andiamo cercando. L'affermazione di Gesù («Io sono la vite») introduce una novità rispetto all'Antico Testamento. Là si dice che Dio ha una vigna, qui si afferma che Dio stesso è la vite. Nell'Antico Testamento si parla di una vigna e di una vite che non sono all'altezza delle attese di Dio. Se qui l'evangelista Giovanni può affermare che la vite è finalmente all'altezza delle attese di Dio, è unicamente perché Gesù è la vite. Ma qual è più ampiamente il punto di vista di Giovanni nel costruire questa allegoria? Solo un ringraziamento perché ora il discepolo, unito al Cristo, può finalmente portare frutti? O anche un elemento di inquietudine, di pericolo e quindi di avvertimento? L'uno e l'altro. C'è infatti anche il tema della prova (il Padre pota), che è un'indispensabile condizione di fecondità, ma che rimane pur sempre una possibilità di smarrimento. Si sottolinea che anche il cristiano può essere un ramo secco improduttivo! È la solita paradossale e sconcertante antinomia: la comunità è in Cristo, e quindi protetta, salvata e feconda, ma la possibilità del peccato non è assente. L'aggettivo «vera» che qualifica la vite si oppone all'antico popolo e a ogni altra pretesa di salvezza, ma il giudizio (chi non rimane in me viene gettato via) si riferisce agli stessi cristiani che non portano frutto. Criterio di giudizio sono i frutti, il ramo fruttifero viene potato, il ramo sterile bruciato. Ma più in profondità, il criterio di giudizio è il rimanere in Cristo, cioè la più assoluta dipendenza da lui: chi rimane in Gesù dà frutto, chi si stacca inaridisce. «Senza di me non potete far nulla» riprende un motivo caratteristico del Vangelo di Giovanni e, più in generale, dell'antropologia biblica: la struttura dell'uomo è essenzialmente aperta a Dio. Perciò l'uomo deve comprendere che la propria consistenza si trova nell'obbedienza, non nell'autonomia. Si tratta di una dipendenza da vivere anzitutto come fede e fiducia (nel senso cioè di appoggiarsi a Cristo e non a se stessi) e poi come osservanza dei comandamenti (cioè nel senso di conformare la vita alle parole di Gesù e non ai propri progetti). Non è però la dipendenza del servo nei confronti del padrone, ma piuttosto la comunione che corre fra amici: Giovanni, infatti, non parla soltanto di rimanere ma di un rimanere vicendevole: «Chi rimane in me e io in lui».

6^a DOMENICA DI PASQUA Giovanni 15,9-17

Il comandamento di Gesù

1. Orazione iniziale

O Padre, che sei la fonte della vita e sempre ci sorprende con i tuoi doni, donaci la grazia di rispondere all'appello del tuo Figlio Gesù che ci ha chiamato amici, affinché seguendo Lui, nostro maestro e pastore, impariamo ad osservare i suoi comandamenti, la nuova e definitiva Legge che è Lui stesso, via di accesso per arrivare a te e in te rimanere. Per Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

2. Contesto del brano

Il contesto del presente brano già contribuisce a determinarne il tono: ci troviamo nel lungo discorso di Gesù ai discepoli durante l'ultima cena, dopo aver compiuto quel gesto che, secondo la narrazione di Giovanni, qualifica il ministero di Gesù come amore fino al suo compimento, il lavare i piedi ai discepoli (Gv 13,1-15). Guardando a questi intensi capitoli possiamo riconoscervi un dinamismo che va dal gesto in quanto tale, la lavanda dei piedi, un gesto in linea con quelle opere che Gesù ha compiuto ponendole come segno che esprime la sua identità e fa appello alla fede di chi vede e ascolta, al lungo discorso rivolto ai discepoli nell'espressione di commiato ma anche nell'indicazione di atteggiamenti da assumere e realtà da attendere, fino alla preghiera cosiddetta "sacerdotale" di Gesù al Padre (Gv 17), preghiera che oltrepassa i confini della cerchia dei suoi discepoli per rivolgersi a beneficio di tutti i credenti in tutti i tempi. Un movimento ascensionale della narrazione che coincide con l'innalzamento di Gesù sulla croce, innalzamento percepito e messo in luce da Giovanni come glorificazione salvifica di Gesù e che qualifica ulteriormente la Pasqua come passaggio del Verbo che dagli uomini torna al Padre.

Nel discorso di Gesù le frasi si susseguono incalzandosi e concatenandosi in un vortice comunicativo che tuttavia non opprime col suo ritmo, non stanca. Ogni espressione possiede una sua compiutezza semplice e incisiva che si inserisce nel mondo espressivo del Gesù secondo Giovanni nella continuità dei temi e dei termini usati di preferenza.

Nel contesto immediatamente precedente Gesù ha parlato di sé come della vera vite (Gv 15,1); già questa immagine è contornata da due relazioni: il Padre che è il vignaiolo e i discepoli che sono i tralci. È una immagine rivelativa: prima di essere un'esortazione finalizzata ai discepoli, essa è espressione di un dato di fatto: il Padre ha cura della pianta preziosa, della relazione che si è instaurata tra Gesù e i suoi, così

come gli stessi discepoli vivono una realtà di comunione che li qualifica fin da ora. L'esortazione è espressa nelle stesse battute attraverso le quali l'immagine viene esplicitata e si incentra sul verbo "rimanere"; i discepoli sono chiamati a rimanere in Gesù così come fanno i tralci nella vite, per avere vita e potere fruttificare. Il tema della fruttificazione, ma anche il tema del chiedere e ottenere che ritroveremo nei nostri versetti, è già anticipato qui, offrendoci un esempio dello stile giovanneo di accenno e ripresa approfondita.

3. Il testo (lettura)

9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. 12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. 13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. 16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

4. Meditazione

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Queste parole di Gesù costituiscono il cuore della liturgia di questa VI domenica di Pasqua e ci guidano a scandagliare la profondità della nostra esperienza cristiana: un amore smisurato che ci ha raggiunti e trasformati, dandoci la possibilità di amare allo stesso modo.

La pericope della vite e i tralci (15,1-8) di domenica scorsa trova uno sviluppo intorno al tema del 'rimanere' nei versetti successivi, e precisamente in Giovanni 15,9-17.

Il simbolo della vite cede il posto alla realtà di cui esso parlava: l'amore, del quale il Padre è la fonte. Se la finalità ultima della fecondità

dei tralci era la glorificazione del Padre, ora Gesù identifica il fine con la fonte, proprio perché il Padre è l'origine dell'amore. Il Padre ama Gesù, e tale amore fonda quello che egli nutre per gli uomini. Dal modo con cui il Padre ama Gesù e con cui questi ama i discepoli (v. 9), scaturirà anche la modalità dell'amore reciproco che deve esistere tra i discepoli (v. 12). È un unico amore che fluisce dal Padre al Figlio, dal Figlio ai discepoli, e da ciascuno verso gli altri.

v. 9 Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Il Padre ama teneramente il Figlio tanto da formare con lui un solo essere, e per questo gli ha dato in mano ogni cosa (3,35;5,20;17,24). Con lo stesso amore con cui è amato dal Padre, Gesù ama i suoi discepoli. Dopo aver menzionato l'origine assoluta dell'amore, Gesù fa un appello: «Rimanete nel mio amore». Il restare del discepolo è un rimanere fermo nella fede, un aderire e vivere nell'amore che, attraverso Gesù, viene dal Padre. Rimanere nell'amore di Gesù non è un rapporto affettivo o sentimentale, ma è un restarvi unito obbedendo ai suoi comandamenti.

v. 10 Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

In questo versetto Gesù esplicita che, per rimanere nel suo amore il discepolo deve impegnarsi a vivere sempre più profondamente la sua parola. Il discepolo deve rimanere in Gesù, facendo penetrare nel suo cuore le sue parole. Si dimora nel Cristo, perseverando; si rimane nell'amore di Gesù, osservando il suo precetto. In Gv 4,31 Gesù diceva di amare il Padre operando ciò che il Padre gli aveva comandato. Qui Gesù stabilisce una continuità tra la sua fedeltà di Figlio del Padre e la fedeltà dei discepoli a lui.

v. 11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Il tema della gioia era già stato sfiorato nel primo discorso (Gv.14,28); ora trova il suo approfondimento e verrà sviluppato ulteriormente nel capitolo 16. Al tema della gioia Giovanni apporta un pensiero nuovo: è la gioia del Figlio a passare nei credenti, così come la

linfa della vita passa nei tralci. L'obiettivo di Gesù è comunicarci la gioia dell'amore che c'è tra lui e il Padre. Possiamo dire che la gioia è il colore dell'amore che vive nella reciprocità: gioisce chi ama ed è amato. Di questa gioia viene rimarcata la pienezza: « e la vostra gioia sia piena», il che era già evidente a proposito di Giovanni Battista (Gv.3,29): «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo».

v. 12 *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Nel quarto Vangelo si parla di vari precetti o comandi: di quello del Padre dato a Gesù (Gv.10,18;12,49s;14,31), di quelli di Gesù ai suoi discepoli (14,15.21;15,10); però quando si parla del comandamento nuovo che ha per oggetto l'amore fraterno, è adoperato il singolare: il mio coman-damento (15,12), nuovo comandamento (13,34). In realtà vari sono i precetti dati da Gesù ai suoi amici, ma il comandamento specifico di Gesù è uno: l'amore scambievole fra i discepoli. Nella sua prima lettera Giovanni fa riferimento a questo comandamento del Signore: «Questo è il suo comandamento che ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato». (1Gv 3,23) ; «questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello». (1Gv4,21). Questo amore deve essere scambievole, reciproco, senza esclusioni. (Gv13,34s;15,17).

v. 13 *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Siamo al vertice del brano. Gesù evoca la propria morte come testimonianza suprema dell'amore. Letteralmente il testo parla di un deporre la propria vita per quelli che si ama. Giovanni usa questa espressione per indicare la morte volontaria del Figlio, la sua donazione libera. Il testo greco inizia in un modo ancora più forte rispetto alla nostra traduzione: «più grande di questo amore nessuno ha: qualcuno la vita propria deponga per i propri amici». È l'esclusività dell'amore che deve motivare la fedeltà quotidiana del discepolo al comandamento dell'amore fraterno. L'affermazione 'deporre la vita per coloro che si ama' vuole indicare il motivo dell'offerta della vita, e cioè l'amore, l'unica realtà che dà ragione della Croce.

vv. 14 15 *Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma*

vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Se i discepoli fanno ciò che Gesù comanda loro, cioè se amano e credono, il Figlio li riconosce come amici (vv.14-15). Qui si contrappone la condizione di servo a quella dell'amico. Qui non ha il significato che ha nella tradizione biblica quando è riferito al rapporto con Dio, ma ha il significato che presenta allorché si è in presenza di un rapporto di sottomissione rispetto ad un padrone.

È grandioso questo appellativo di 'amici' con cui Gesù si rivolge ai suoi discepoli. Nell'Antico Testamento questo nome è riservato da Dio soltanto ad Abramo e a Mosè (cfr per Abramo Is 41,8; 2Cr20,7; per Mosè Es.33,11). Entrambi i personaggi hanno potuto comunicare con Dio quasi "faccia a faccia", per conoscere il suo disegno. Nel Libro della Sapienza il titolo di amici si allarga a coloro che vivono con la Sapienza. Ma Gesù nel Vangelo ci presenta l'amicizia come il vertice dell'amore. Nel v.15 Gesù dichiara i suoi discepoli "amici" e identifica il segno dell'amicizia con essi nel fatto di aver rivelato quanto ha udito dal Padre.

v. 16 *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Il versetto evidenzia l'iniziativa di Gesù nei confronti dei discepoli, analoga a quella che la tradizione deuteronomista riferisce a proposito di YHWH nei confronti di Israele (Dt 7,7-8). Qui elezione e amicizia si incontrano. Nell'amicizia di Gesù per noi la sua iniziativa resta prioritaria e trascendente. Siamo stati scelti non per essere servi, ma amici di Dio uniti a lui nell'unico amore.

Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Qui non si parla della scelta dei dodici e del loro invio in missione, ma dei discepoli che devono andare dove Gesù stesso è andato: verso la pienezza dell'amore del Padre amando e mettendosi a servizio dei fratelli. Questo è il «molto frutto» che glorifica il Padre. (cf v. 8) È quel «molto frutto» che porterà il figlio quando, dando la sua vita per i fratelli (12,24) attirerà tutti a sé (12,32). Questo frutto è proprio di chi osserva il suo comando e dimora in lui: è il distintivo dei discepoli di Gesù. Questa è la missione della Chiesa, sale della terra, luce del mondo (Mt 5,13ss) e profumo di Cristo per tutti (2Cor2,14). Quel Dio che nessuno ha mai visto, noi l'abbiamo visto nel volto del Figlio (1,18), che ha detto: «Chi ha visto me, ha visto il Padre». (14,9).

v. 17 *Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Ecco che cosa chiedere al Padre nel nome del Figlio: il suo stesso amore per i fratelli. Oltre questo amore non c'è più nulla, se non l'amore perché Dio è amore (1Gv4.8.16) e «chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui» (1Gv4,16b).

Possiamo concludere che il frutto che Gesù attende dai suoi amici è l'irradiazione nel mondo della fede e dell'amore per la gioia del Padre, il Vignaiolo, gioia che diventa poi del Figlio e partecipata ai discepoli.

5. Per approfondire

Le parole di Gesù a poca distanza dalla sua glorificazione indicano alla Chiesa il significato della sequela e le sue esigenze. Sono parole forti, rispecchianti la gloria di Colui che si consegnerà e donerà di propria iniziativa la sua vita per la salvezza del mondo (cfr. Gv 10,17-18); ma sono anche parole accorate, e perciò semplici, essenziali, vicine, concatenate, tipiche di un discorso di commiato dove la ripetizione diventa appello dolcemente pressante. Essere discepoli del Cristo è innanzitutto un dono: è Lui che ha scelto i suoi, è Lui che ha rivelato loro la sua missione e sta rivelando il grande "retroscena" del progetto di salvezza: il volere del Padre, l'amore tra il Padre e il Figlio che ora si comunica agli uomini. I discepoli adesso conoscono, a differenza del passato dei primi passi della storia della salvezza e del presente di coloro che si sono chiusi scegliendo di non comprendere il valore delle opere compiute dal Figlio per volontà del Padre; questa loro conoscenza donata chiede e chiederà delle opzioni conseguenti per non rimanere una vuota quanto sterile pretesa (cfr. 1Gv 4,8.20). "Rimanere" nell'amore di Gesù e osservare i suoi "comandamenti" è innanzitutto una rivelazione, il dono di una possibilità suprema che libera l'uomo dalla condizione servile persino nei riguardi di Dio per porlo in una nuova relazione con Lui improntata a reciprocità, la relazione tipica dell'amicizia. "Rimanere nel suo amore" è quello che i Sinottici chiamerebbero il "regno di Dio", nuova situazione nella storia prima ferita dal peccato e ora liberata.

6. Orazione

Dal brano emergono alcuni elementi che possono rinnovare il nostro stile di preghiera:

- Una preghiera che sia realmente “trinitaria”, non soltanto nel senso della consapevolezza o dell’espressione, ma anche della dinamica inerente alla preghiera stessa.
- L’esigenza di unità tra la preghiera e la vita; la preghiera come specchio, espressione e verifica della vita di fede.
- La gioia che deve accompagnare l’atteggiamento dell’orazione.
- La valorizzazione di tutto ciò che è umano (consapevolezza della relazione, gusto della preghiera, esperienza di gioia, percezione di unione con Dio) ma anche la sua relativizzazione nella prospettiva che tutto è dono.

Salmo 119,129-136

Meravigliosa è la tua alleanza,
 per questo le sono fedele.
 La tua parola nel rivelarsi illumina,
 dona saggezza ai semplici.
 Apro anelante la bocca,
 perché desidero i tuoi comandamenti.
 Volgiti a me e abbi misericordia,
 tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.
 Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
 e su di me non prevalga il male.
 Salvami dall’oppressione dell’uomo
 e obbedirò ai tuoi precetti.
 Fa’ risplendere il volto sul tuo servo
 e insegnami i tuoi comandamenti.
 Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi,
 perché non osservano la tua legge.

7. Orazione finale

Signore Gesù Cristo, ti ringraziamo per la cura attenta con la quale hai istruito e sempre istruisci i tuoi discepoli. Lode a te, o Signore, vincitore del peccato e della morte, perché hai messo in gioco tutto quanto era tuo, persino la tua relazione infinita col Padre nello Spirito: tu l’hai posta di fronte a noi che rischiamo di non comprenderla, di

banalizzarla, di dimenticarla, ce ne hai parlato affinché comprendessimo quale grande amore ci ha generati. Fa', o Signore, che rimaniamo in te come i tralci rimangono uniti alla vite che li sostiene e li nutre e per questo fruttificano; donaci uno sguardo di fede e di speranza che sappia passare dalle parole, dai desideri alla concretezza delle opere, a immagine di te, che ci hai amato fino alla fine, donando la tua vita a noi perché avessimo la vita in te. Tu che vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

DOMENICA DELL'ASCENSIONE *Marco 16,15-20*

***"Andate in tutto mondo portando la Buona Novella!"
Egli è vivo in mezzo a noi!***

1. Orazione iniziale

Noi, viandanti sulle strade del mondo, sospiriamo a rivestire quell'abito di luce intramontabile che tu stesso, Signore Gesù, nel tuo amore hai preparato per noi. Fa' che nulla vada perduto di quanto, per grazia, hai riversato come dono nelle nostre povere mani. La forza del tuo Spirito plasmi in noi l'uomo nuovo rivestito di mitezza e di umiltà. Ti preghiamo di non lasciarci sordi alle tue parole di vita, perché se non seguiamo te e non ci affidiamo alla potenza del tuo nome, nessun altro potrà salvarci. Il tuo Spirito frantumi tutti gli idoli che ancora ci trattengono e ostacolano il nostro cammino. Nulla e nessuno su questa terra possa imprigionare il nostro cuore! Fa' che, volgendo lo sguardo a te e al tuo Regno, acquistiamo occhi per vedere ovunque i prodigi del tuo Amore.

2. Lettura

a) Una chiave di lettura:

La liturgia di questa festa dell'Ascensione ci pone innanzi una scena nella quale Gesù appare ai discepoli e conferisce loro la missione di andare per il mondo intero, per annunciare la Buona Novella. Il testo del Vangelo di Marco (Mc 16, 9-20) è la parte finale dell'appendice del Vangelo di Marco (Mc 16,15-20). Allarghiamo il breve commentario fino ad includere l'intera appendice. Durante la lettura del testo facciamo attenzione a questo punto: "A chi appare Gesù, quali sono i vari aspetti della missione e quali i segni della sua presenza nella comunità?"

b) Una divisione del testo per aiutare nella lettura:

Marco 16,9-11: Gesù appare a Maria di Magdala.

Marco 16,12-13: Gesù appare a due discepoli.

Marco 16,14-18: Gesù appare agli Undici e dà loro la missione.

Marco 16,19-20: Gesù sale al cielo davanti ai discepoli.

c) Il testo:

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni.

¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.

(In quel tempo, Gesù apparve agli Undici) ¹⁵E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove,

¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

3. Momento di silenzio orante

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande

per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

* Nel testo che abbiamo letto, chi ha più difficoltà nel credere alla risurrezione?

* San Paolo dice: "Con Gesù Dio ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli" (Ef 2,6) . In che modo questa affermazione aiuta a comprendere meglio il significato dell' Ascensione?

* Quali sono i segni della presenza di Gesù nelle comunità? Quale è il significato di ogni segno?

* Quali sono, oggi, i segni che convincono meglio le persone della presenza di Gesù in mezzo a noi?

5. Una chiave di lettura per approfondire il tema.

Il contesto:

L'appendice del vangelo di Marco offre una lista di apparizioni di Gesù (Mc 16, 9-20) . Ci sono altre liste, ma non sempre coincidono. La lista conservata da Paolo nella lettera ai Corinzi è ben differente (1Cor 15,3-8). Questa varietà mostra che, all'inizio, i cristiani non si

preoccupavano di descrivere o provare la risurrezione. Per essi la fede nella risurrezione era talmente vivida ed evidente, che non c'era necessità di darne prova. Le comunità stesse, esistendo e resistendo in mezzo a tante contrarietà e persecuzioni dell'impero romano, erano una prova viva della verità della risurrezione.

Commento del testo:

a) Marco 16,9-11: *Gesù appare a Maria di Magdala, ma gli altri discepoli non la credono*

Gesù appare prima di tutto a Maria Maddalena ed ella va ad annunciarlo agli altri. Per venire al mondo Dio volle dipendere dal sì di Maria di Nazareth (Lc 1,38). Per essere riconosciuto come Vivente in mezzo a noi, volle dipendere dall'annuncio di Maria di Magdala che era stata liberata da sette demoni.

Marco dice che Gesù apparve anzitutto alla Maddalena. In questo egli concorda con gli altri tre evangelisti (cfr Mt 28, 9-10; Gv 20,16; Lc 24, 9-11). Ma nella lista delle apparizioni trasmessa dalla Lettera ai Corinzi (1Cor 15, 3-8), non ci sono le apparizioni alle donne. I primi cristiani ebbero difficoltà a credere alla testimonianza delle donne.

b) Marco 16,12-13: *Gesù appare a due discepoli*

Questo racconto dell'apparizione ai due discepoli che se ne andavano in campagna è una probabile allusione all'episodio dell'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus che, al ritorno, condivisero la loro esperienza della risurrezione con "gli undici e i loro compagni" (Lc 24, 33-34). Solo che qui in Marco, diversamente da quanto afferma Luca, gli altri non hanno creduto alla testimonianza dei due.

c) Marco 16,14: *Gesù rimprovera la incredulità degli undici*

Infine Gesù appare agli undici discepoli riuniti a mensa e li rimprovera perché non hanno creduto alle persone che lo avevano visto risorto. Per la terza volta, Marco si riferisce alla resistenza dei discepoli nel credere alla testimonianza di quelli e quelle che avevano sperimentato la risurrezione di Gesù. Quale è il motivo di questa insistenza di Marco nel menzionare la incredulità dei discepoli? Probabilmente per insegnare due cose. Primo, che la fede in Gesù risorto passa per la fede nelle persone che ne danno testimonianza. Secondo, che nessuno deve perdersi d'animo, quando il dubbio o la perplessità nascono nel cuore. Perfino gli undici hanno avuto dubbi!

d) Marco 16,15-18: *I segni che accompagnano l'annuncio della Buona Novella.*

Subito Gesù conferisce la missione di annunciare la Buona Novella a tutte le creature. L'esigenza che egli pone per chi vuole essere salvo è questa: *credere e essere battezzato*. A quelli che hanno il coraggio di credere alla Buona Novella e si fanno battezzare, egli promette questi segni: (1) cacceranno i demoni, (2) parleranno lingue nuove, (3) prenderanno in mano i serpenti, (4) se berranno qualche veleno non farà loro male, (5) imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Questi segni accadono ancora oggi:

* *cacciare i demoni*: è combattere il potere del male che strangola la vita. La vita di molte persone è diventata migliore da quando sono entrate in comunità ed hanno cominciato a vivere la buona novella della presenza di Dio. Partecipando alla vita della comunità, cacciano il male dalla loro vita.

* *parlare lingue nuove*: è cominciare a comunicare con gli altri in modo nuovo. A volte incontriamo una persona che mai abbiamo visto prima, ma è come se già ci conoscessimo da molto tempo. È perché parliamo la stessa lingua, la lingua dell'amore.

* *prendere in mano serpenti e vincere il veleno*: ci sono tante cose che avvelenano la convivenza. Molte chiacchiere che rovinano la relazione fra persone. Chi vive la presenza di Dio sa superare questo e non viene molestato da questo veleno mortifero.

* *curare i malati*: dovunque appare una coscienza più chiara della presenza di Dio, appare anche una attenzione speciale verso le persone escluse e marginalizzate, soprattutto verso i malati. Quello che maggiormente favorisce la salute è quando la persona si sente accolta e amata.

e) Marco 16,19-20: *Attraverso la comunità Gesù continua la sua missione.*

Quel Gesù che là in Palestina accoglieva i poveri, rivelando loro l'amore del Padre, ora è lo stesso Gesù che continua presente in mezzo a noi, nelle nostre comunità. Attraverso di noi, egli continua la sua missione per rivelare la Buona Novella dell'amore di Dio ai poveri. Fino ad oggi, la risurrezione avviene. Nessun potere di questo mondo è capace di neutralizzare la forza che promana dalla fede nella risurrezione (*Rom 8, 35-39*). Una comunità che vuole essere testimone della risurrezione deve essere segno di vita, deve lottare contro le forze di morte, perché il mondo sia un luogo favorevole alla vita, deve credere che un altro mondo è possibile. Soprattutto in quei luoghi dove

la vita del popolo è in pericolo per causa del sistema di morte che ci è stato imposto, le comunità devono essere una prova viva della speranza che vince il mondo, senza timore di essere felici!

Ampliando le informazioni sul Vangelo di Marco - Le sorprese di Dio:

Fin dall'inizio del Vangelo di Marco l'esigenza era questa: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino! *Convertitevi e credete al vangelo*" (Mc 1,15). Questa richiesta iniziale di conversione e di fede indica la porta, attraverso la quale abbiamo accesso a Gesù e alla Buona Novella di Dio che egli ci porta. Non c'è altro accesso. La fede esige di credere a Gesù, alla sua Parola, accettarlo senza imporre condizioni. Siamo invitati a non chiuderci in nessun nome o titolo, dottrina o uso, e a mantenerci sempre aperti alle sorprese di Dio, che chiedono una conversione costante. I nomi e i titoli, le dottrine e le abitudini, le devozioni e le suppliche, sono come la targhetta che portiamo sul petto per l'identificazione. La targhetta è importante, perché ci aiuta e ci orienta quando vogliamo incontrare una persona che cerchiamo. Ma quando si incontra, non si guarda più alla targhetta, ma al volto! La persona che cerchiamo, quando poi la incontriamo quasi sempre è differente dalla idea che ci eravamo fatti di lei. L'incontro sempre riserva delle sorprese! Soprattutto l'incontro con Dio in Gesù. Lungo l'evangelo di Marco le sorprese di Dio per i discepoli sono molte, e vengono da là dove meno si attendono:

- * da un pagano che dà una lezione a Pietro, poiché riconosce la presenza di Dio nel crocifisso (Mc 15,39);
- * da una povera vedova che offre del suo indispensabile per dividerlo con gli altri (Mc 12,43-44);
- * da un cieco che gridando dà fastidio ai discepoli e non possiede neanche una dottrina certa (Mc 10, 46-52);
- * dai piccoli che vivono marginalizzati, ma credono in Gesù (Mc 9,42);
- * da quelli che usano il nome di Gesù per combattere il male, ma non sono della "Chiesa" (Mc 9,38-40);
- * da una donna anonima, che scandalizza i discepoli con il suo modo di fare (Mc 14,3-9);
- * da un padre di famiglia che è costretto a portare la croce e diviene discepolo modello (Mc 15,21);
- * da Giuseppe di Arimatea che rischia tutto chiedendo il corpo di Gesù per poterlo seppellire (Mc 15,43);.

* dalle donne che, in quel tempo, non potevano essere testimoni ufficiali, ma sono scelte da Gesù come testimoni qualificate della sua risurrezione (Mc 15,40.47; 16,6.9-10).

Riassumendo. I dodici discepoli, chiamati in modo particolare da Gesù (Mc 3, 13-19) e da lui inviati in missione (Mc 6,7-13), fallirono. Pietro rinnegò (Mc 14,66-72), Giuda tradì (Mc 14,44-45) e tutti fuggirono (Mc 14,50). Ma proprio nel loro fallimento appare la forza della fede degli altri che non facevano parte del gruppo dei dodici scelti. La comunità, la Chiesa, deve avere una coscienza ben chiara che essa non è proprietaria di Gesù e neppure possiede tutti i criteri dell'azione di Dio in mezzo a noi. Gesù non è nostro, ma noi, la comunità, la Chiesa, siamo di Gesù, e Gesù è di Dio (1Cor 3,23) . La più grande sorpresa di tutte è la risurrezione!

6. Salmo 27 (26) Il coraggio che nasce dalla fede

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;

immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore

7. Orazione Finale

Eccoci pronti a partire

Signore Gesù! Eccoci pronti a partire per annunciare ancora una volta il tuo Vangelo al mondo, nel quale la tua arcana, ma amorosa provvidenza, ci ha posti a vivere! Signore, prega, come hai promesso, il Padre, affinché per mezzo tuo ci mandi lo Spirito Santo, lo Spirito di verità e forza, lo Spirito di consolazione, che renda aperta, buona ed efficace, la nostra testimonianza. Sii con noi, Signore, per renderci tutti uno in te e idonei, per tua virtù, a trasmettere al mondo la tua pace e la tua salvezza. Amen.

papa Paolo VI

APPENDICE

(Ermes Ronchi) Un'assenza che è ardente presenza

Tre anni di predicazione, di libertà e di conflitti sembrano chiudersi con un bilancio fallimentare: undici uomini impauriti che stanno a fissare il cielo. Undici uomini che non hanno capito molto del Vangelo, se nell'ultimo incontro domandano: «È adesso che rifondiamo il regno di Israele?». Lui parlava del Regno di Dio, loro capivano il regno di Israele. E invece di restare con loro, di spiegare ancora, di accompagnarli ancora, Gesù se ne va! Con un atto di enorme fiducia negli uomini «Ce la farete» dice.

Fra sangue e miracoli, fra veleni e fatiche, tra parole inascoltate e parole potenti. Io ce la farò, io salverò un pezzetto di Dio in me, lo aiuterò a incarnarsi ancora in queste strade. Cristo se ne va con un atto di fede nell'uomo. Ma Cristo non se ne è andato se non dai nostri sguardi.

Egli è il Vicino-lontano, come scrive la mistica Margherita Porete, remoto e prossimo, oltre il cielo e dentro tutte le cose, oltre ogni forma e più intimo a me di me stesso. La sua assenza è diventata una più ardente presenza. Noi restiamo nella storia a fidarci di un corpo assente, a fidarci di una Voce! Io sto con la Voce, continuo a starci, perché la senti cantare dentro, la senti riaccenderti e farti cuore. Cristo non è andato in alto, è andato avanti, assente e meno assente che mai. Cristo non si è spostato di luogo, è andato oltre.

Il Vangelo, a sorpresa, oggi parla più degli apostoli che di Gesù. Di una missione che ricevono, e io con loro: «Annunciate». Niente altro. Non dice: organizzate, occupate i posti chiave, emanate leggi, ma semplicemente: «Annunciate».

Che cosa? Il Vangelo. Non le mie idee più belle, non la soluzione di tutti i problemi, non una politica o una teologia migliori: solo il Vangelo, la storia di Cristo.

E mi sembra persino facile, quando lo amo e lo respiro! L'ultimo versetto chiude il Vangelo di Marco e al contempo apre il mio: «Il Signore operava insieme con loro». Il verbo greco suona così: «Il Signore era la loro energia». Cristo, il Vicino lontano, forza del cuore, sinergia degli amori.

Una famosa preghiera dice: «Cristo non ha mani se non le nostre mani; non ha piedi se non i nostri piedi». Vorrei capovolgere questa preghiera e dire: Sono io che non ho mani se non sono le mani di Cristo. Io che non ho voce, non ho parole, non desideri o sogni veri, se non sono quelli venuti dal Vangelo. Non ho un mio amore se non è sinergia con l'amore di Dio.

(Ermes Ronchi) Prima delle sorgenti

Fidarsi di un corpo assente, fidarsi di ciò che gli occhi non vedono, fidarsi di una voce. Io sto con la voce. Continuo a starci.

Queste parole di dentro, che senti cantare, riaccendere, farti cuore. E sei capace ancora di scommettere sull'invisibile: «Io sono con voi tutti i giorni». Con l'ascensione inizia la nostalgia del cielo. [...] Gli apostoli sono rimasti soli. La Chiesa nasce da un corpo assente. È la nostra esperienza. Ma l'invisibilità non significa assenza: il Signore non è andato più lontano, ma, paradossalmente, più vicino di prima. Se prima era 'insieme' con i discepoli, ora sarà 'dentro' di loro. [...] Tutti i giorni e tutte le cose sono ora messaggeri di Dio; tutti i giorni e tutte le cose sono angeli di storia sacra, vangeli di rivelazione. Allora Gesù non è andato lontano, non è oltre i cieli: è andato avanti e nel profondo, e chiama a pienezza il tempo e le cose. [...] Siamo noi la visibilità di Cristo. Lo siamo non moltiplicando azioni, ma diventando trasparenza. È questo l'altro nome della santità: non guardate me, guardate attraverso me. Quando, per esempio, uno si sentirà, si accorderà di essere da noi accolto, compreso, perdonato, incoraggiato; quando si sentirà toccato da uno sguardo di dolce e limpida pietà, in quel momento potrà intravedere, attraverso noi, qualcosa di assoluto e di divino.

(Ermes Ronchi) Chiamati a pensare in grande, a contagiare di speranza

Inizia la nostalgia del cielo: Cristo se ne va, ma solo dai nostri sguardi; non penetra al di là delle nubi, ma nel profondo delle cose, nell'intimo delle creature e di Dio. «Solo il cristianesimo ha osato situare un corpo d'uomo nella profondità di Dio» (R. Guardini).

L'Ascensione del Signore è la celebrazione di due partenze, quella di Gesù verso l'intimo e il profondo; quella degli apostoli, prima Chiesa in uscita, verso gli angoli della terra, ad annunciare qualcosa capace di scardinare il mondo così come l'abbiamo conosciuto.

Andate in tutto il mondo. Che ampio orizzonte in queste parole! È come sentirsi protesi verso tutto, e allargare le braccia per abbracciare ogni cosa, e respirare in comunione con ogni vivente, e sentire il vangelo, la bella notizia, la parola di felicità, dilagare in ogni paesaggio del mondo come ossigeno e fresca acqua chiara, a portare vita a ogni vita che langue.

E questi saranno i segni...scacceranno i demoni... imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Segni che non sono riservati ai predicatori del vangelo, ma che accompagnano ogni credente: e il primo segno è la vita che guarisce, la gioia che ritorna. Possiamo

essere certi che la nostra fede è autentica se conforta la vita e fa fiorire sorrisi intorno a noi. Dio ci rende dei guaritori.

E l'altro segno è parlare lingue nuove: chi crede veramente, si apre all'ascolto dell'altro e acquisisce un'intelligenza del cuore che gli permette di comunicare con tutti, con la lingua universale che è la tenerezza, la cura, il rispetto.

Partirono gli apostoli e il Signore agiva insieme con loro. La traduzione letterale suona così: il Signore era sinergia con loro. Che bella definizione! Vuoi sapere chi è Gesù? Il vangelo di Marco offre questa perla: Il Signore è energia che agisce con te. Tu e lui, unica energia.

Cristo opera con te in ogni gesto di bontà; in ogni parola fresca e viva è lui che parla; in ogni costruzione di pace è lui che con te edifica il mondo.

Ogni mattina lui ci affida la terra e a sera la ritrova ricca di pane e amara di sudore. È questa la tua gioia, Signore: prolungare nelle fragili nostre mani le tue mani poderose. E come un solo corpo noi plasmiamo la terra; noi due insieme, uomo e Dio, vegliamo sulle cose e sul futuro.

E partirono e predicarono dappertutto. Il Signore chiama gli undici a questa navigazione del cuore; sono un gruppetto di uomini impauriti e confusi, un nucleo di donne coraggiose e fedeli, e affida loro il mondo, li spinge a pensare in grande a guardare lontano: il mondo è vostro. E questo perché ha enorme fiducia in loro; li ha santificati e sa che riusciranno a contagiare di nascite, di fuoco e di speranza ogni vita che incontreranno.

La testimonianza dello Spirito santo e la testimonianza dei discepoli

1. Orazione iniziale

Quando verrà il Consolatore, o Padre mio? Quando mi raggiungerà il tuo Spirito di verità? Il Signore Gesù ce lo ha promesso, ha detto che lo avrebbe mandato dal tuo grembo fino a noi. Padre, spalanca allora il tuo cuore e invialo dai cieli santi, dalle tue alte dimore! Non tardare più, ma adempi la promessa antica; salvaci oggi, per sempre! Apri e libera il tuo Amore per noi, perché anch'io sia aperto e liberato da te, in te. Questa tua Parola di oggi sia il luogo santo del nostro incontro, sia la stanza nuziale per l'immersione in te, o Trinità Amore! Vieni in me e io in te; abita in me e io in te. Rimani, Padre! Rimani o Figlio Gesù Cristo! Rimani per sempre, Spirito Consolatore, non lasciarmi più! Amen.

2. Lettura

a) Per inserire il brano nel suo contesto.

I pochi versetti che la liturgia ci offre oggi per la meditazione appartengono al grande discorso di addio rivolto da Gesù ai suoi discepoli prima della Passione, che Giovanni estende da 13, 31 fino alla fine del cap. 17. Qui Gesù comincia a parlare delle conseguenze inevitabili della sequela e della scelta di fede e amore per Lui; il discepolo deve essere pronto a soffrire persecuzione da parte del mondo. Ma in questa lotta, in questo dolore, c'è una Consolazione, c'è un Difensore, un Avvocato che testimonia per noi e ci salva: il dono dello Spirito illumina la vicenda umana del discepolo e la ricolma di speranza viva. Egli è inviato per farci comprendere il mistero di Cristo e per renderci partecipi di esso.

b) Per aiutare nella lettura del brano:

15, 26-27: Gesù annuncia l'invio dello Spirito santo, quale Consolatore, quale Avvocato difensore; sarà Lui ad agire nel processo accusatorio che il mondo intenta contro i discepoli di Cristo. Sarà Lui a renderli forti nella persecuzione. Lo Spirito rende testimonianza al mondo riguardo al Signore Gesù; egli difende il Cristo, contestato, accusato, rifiutato. Ma è necessaria anche la testimonianza dei discepoli; lo Spirito deve servirsi di loro per proclamare con potenza il Signore Gesù in questo mondo. È

la bellezza della nostra vita trasformata in testimonianza d'amore e fedeltà a Cristo.

16, 12: Gesù pone i suoi discepoli – e quindi anche noi – di fronte alla loro condizione di povertà, di incapacità, per la quale non è loro dato di comprendere molto né delle parole di Gesù, né delle parole della Scrittura. La sua verità è ancora un peso, che non possono ricevere, sollevare e portare.

16, 13-15: In questi ultimi versetti, la Parola di Gesù rivela ai discepoli quale sarà l'azione del suo Spirito nei loro confronti. Sarà Lui a guidarli in tutta la verità, cioè farà loro comprendere il mistero di Gesù in tutta la sua portata, nella totalità della sua verità. Egli guiderà, rivelerà, annuncerà, illuminerà, portando a noi discepoli le parole stesse del Padre. E così saremo condotti nell'incontro con Dio; per grazia saremo resi capaci di comprendere le profondità del Padre e del Figlio.

c) Il testo:

²⁶Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio

.....

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

3. Un momento di silenzio orante

4. Alcune domande

a) “ Quando verrà il Paraclito ”. Gesù mi pone subito di fronte a una realtà ben precisa; Lui apre davanti a me un tempo nuovo, un tempo diverso e mi dice che c'è un'attesa nella mia vita. Sta per arrivare il Paraclito, lo Spirito santo. Non so se ci sia mai stato veramente spazio, in me, per questa attesa santa, amorosa. Mi chiedo, davanti a questo vangelo, se io abbia mai pensato a questo dono preparato per me; se mi sia mai reso conto che il Signore si prende cura di me, tanto da volermi mandare il suo Spirito, che è consolazione. Mi pesa, in questo

momento di grazia, la mia distrazione, la mia leggerezza, la mia chiusura. Perché, Signore, io ti ho sempre atteso così poco, perché così fragile, così ipocrita è stata la mia attenzione per te? Tu mandì Qualcuno a cercarmi e io nemmeno me ne accorgo, nemmeno mostro di interessarmi. Perdonami, Signore, Amico fedele, Amico vero!

b) “ Anche voi mi renderete testimonianza ”. Afferma questo, Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli di allora e di oggi; parla con Pietro, Giacomo, Giovanni, con Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, con Maddalena, Marta, Lazzaro; parla con Stefano, Paolo, Lorenzo... parla ancora oggi, qui, a casa mia. Parla proprio a me e mi dice: “Anche tu mi renderai testimonianza”. Signore, mi spavento e tremo! So che la testimonianza è sofferenza, è martirio... Preferisco restare chiuso in camera, correre via sullo scooter, fare viaggi lontani, andare a Messa, magari cantare nel coro, frequentare il gruppo lectio, ma poi scappo via. Ho paura, tu lo sai. Perché perdere la faccia davanti a tutti: ai miei compagni di scuola, di università, di squadra, ai miei amici, che mi invitano ad uscire con loro? Perché questa grande fatica? Non posso essere cristiano lo stesso? Mi sento messo in crisi da questa tua Parola così semplice, eppure così sconvolgente; vorrei quasi chiudere la Bibbia e andarmene via. Cerco di resistere, Signore; aiutami tu! Torno a leggere, ripetendo le tue parole. Vado fino in fondo e trovo: “perché siete stati con me fin dal principio”. Signore, tu mi ferisci il cuore, tu strappi il velo della mia cecità e menzogna! Davvero, anch’io ti ho conosciuto fin da principio, come dice san Giovanni (1 Gv 2, 13) ; da sempre tu mi conosci e mi ami. Mi tornano in mente quelle volte che a Messa io ti ho ascoltato, ti ho accolto, ho amato e gioito della tua Parola, che era fin dal principio. Sì, è vero: anch’io sono con te fin dal principio, come i tuoi discepoli. Tu sei il mio principio e la mia fine; tu sei l’intera mia esistenza! Come faccio, Signore, a non testimoniare? Come posso continuare a tacere così? No, io parlerò di te, Amico e racconterò che tu sei l’Amore vero, che sei la felicità! Vieni con me, o Gesù, non lasciarmi solo e sarò tuo testimone in questo mondo.

c) “Vi guiderà alla verità tutta intera ”. Un’altra parola impegnativa. Lo Spirito è inviato per guidarmi. Non so se mi sento abbastanza docile, pronto, disponibile, aperto. Devo lasciarmi prendere per mano, condurre dove non so, dove non vorrei, dove non mi sarei mai immaginato di dover andare. Ho sempre programmato a puntino i miei spostamenti, le mie decisioni di cambiare; me la sono sempre cavata

bene da solo. E adesso, Signore, tu mi dici che un Altro mi guiderà. Non è una scelta facile, te lo confesso. Però voglio provare, voglio accoglierti, o Tu, che sei l'Amore. Depongo davanti a te la mia autosufficienza, la mia convinzione testarda di bastare a me stesso, di far bene da solo, di capire dove devo andare. Mi spoglio, o Gesù, della mia veste di gloria, getto via il mio mantello e ti seguo. Mi lascio afferrare dal tuo Spirito. Mi condurrà nel deserto, come ha fatto con te (cf. Lc 4, 1)? Aprirà la mia vita, come ha aperto il grembo della vergine Maria (Lc 1, 35)? Mi investirà, come già ha fatto con Pietro, con gli altri, con quanti credevano alla predicazione, come ci è narrato negli Atti degli apostoli? Non so cosa mi accadrà, ma voglio dirti di sì. Mi impegno, oggi, qui, a lasciarmi condurre, accompagnare, guidare dal tuo Spirito. Faccio alleanza con lo Spirito santo, in questa Pentecoste. Lo scrivo sul mio diario, o sulla Bibbia, mentre tu, o mio Dio, lo stai scrivendo sul mio cuore. Da oggi sono un uomo nuovo! Grazie, Padre mio.

5. Una chiave di lettura

Contesto

Il vangelo di Giovanni nei capitoli 14 e 16 offre una lettura dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. In questo testo troviamo molte indicazioni sul dono dello Spirito Santo e sull'opera che egli compie. Per la domenica di Pentecoste del ciclo B ci vengono proposti testi sullo Spirito che riprendono il tema della testimonianza e della verità.

Il testo evangelico va letto in parallelo con le altre letture proposte: quella dal libro degli Atti degli Apostoli (2,1-11) e l'epistola di san Paolo (Gal 5,16-25); per comprendere l'indicazione dello Spirito come Legge nuova del cristiano, il contesto liturgico, la festa della Pentecoste ebraica e il riferimento al dono della legge sono importanti.

v. 15,26 Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;

Il termine *parāklētos* è in Giovanni un nome tipico dello Spirito Santo (cfr. 14,26) anche se il suo significato proprio non è certo. Differentemente da Marco, che usa spesso il termine *pneumatōs*, Giovanni vuole presentarci lo Spirito come il *Ruha* della Genesi che aleggia sulle acque. Anche il titolo *Spirito di verità* è una dizione propria del quarto vangelo e tale qualificazione è stata scelta per sottolineare l'attività specifica dello Spirito Santo nel mondo e presso i credenti.

In questo versetto si annuncia l'invio dello Spirito, ma a differenza di 14,16.26, è Gesù stesso a mandarlo, seppur *dal Padre*, che indica ad un tempo la provenienza dello Spirito e il luogo da dove Gesù lo invia.

In questi versetti troviamo il verbo testimoniare (*martyrein*), molto frequente in Giovanni. Sebbene anche nei sinottici appaia l'opera dello Spirito nei testi che annunciano la persecuzione dei credenti (ricordiamo che Gv 15, 18-25 ha appena parlato dell'odio del mondo per chi crede in Cristo; cfr. Mt 10,20s; Lc 12,12; At 6,10) qui non sembra si tratti della stessa cosa. Infatti Giovanni non parla di processi o azioni specifiche. La testimonianza dello Spirito è rivolta direttamente al mondo, in favore di Gesù, come pure ai credenti, per sostenere il loro annuncio.

v. 15,27 e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Questa testimonianza è insieme dello Spirito e dei discepoli, come precedentemente Giovanni aveva affermato che il Padre rende testimonianza a Gesù (cfr. 5,32.37; 8,18-18). I discepoli sono con Gesù *dal principio*, inteso come condizione stabile di chi crede, di chi è stato scelto, quindi ogni cristiano. È perché il credente è con Gesù che può, fortificato dallo Spirito, testimoniare la verità.

Ma la testimonianza dei discepoli e dello Spirito non sono indipendenti, i primi danno voce allo Spirito. Come diceva sant'Agostino: "Lo Spirito parla al cuore, voi in parole; egli attraverso l'ispirazione, voi mediante dei suoni".

v. 16,12 Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

La pericope mette insieme ai due versetti precedenti del cap. 15 l'ultimo testo sullo Spirito, nel cap. 16; si capisce in primo luogo che ci sono due tempi. Quello di Gesù e quello dello Spirito. Ora i discepoli non possono ancora comprendere le molte altre cose che Gesù deve dire loro, poiché Gesù non ha ancora vissuto la sua pasqua (cfr. 16,7). Il tutto della rivelazione, annunciato in 15,15, non può ancora essere compreso appieno, in profondità; questa sarà l'opera dello Spirito.

v. 16,13 Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Sarà lo Spirito a guidarci (cfr. Es 15,13; Is 49,10; Sal 24,5; Sap 18,3 per il tema di Dio che guida il suo popolo) alla verità *tutta intera*. Cosa significa? Non solo che lo Spirito ci farà comprendere il passato di Gesù, ma anche la sua condizione presente, di Figlio glorificato, ossia la pienezza del mistero di Gesù Cristo (*la* verità, al singolare).

L'azione di Gesù e dello Spirito indicata come disgiunta, ora viene riunita; come Gesù non parlava da sé, ma la sua autorità veniva dal Padre come Gesù stesso ascolta il Padre (8,26; cfr. 5,19; 8,28), così lo Spirito ascolta Gesù.

Il verbo annunciare (*anaggéllein*) che è ripetuto per tre volte in questi ultimi tre versetti, significa rivelare una cosa sconosciuta, ma il prefisso *ana* indica che si tratta di un ripetere. Chi parla annuncia qualcosa che ha a sua volta ricevuto. Di nuovo dunque lo Spirito non parla da sé, ma *ripete* ciò che ha detto Gesù.

Le *cose future*, annunciate dallo Spirito non sono predizioni, piuttosto la capacità di comprendere ed affrontare che avvenimenti futuri della storia della comunità dei credenti. Potremmo meglio tradurre *vi comunicherà*, che si adatta meglio anche ai due versetti successivi, dove il verbo è riproposto.

v. 16,14 Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Lo Spirito infatti comunicherà ai credenti ciò che è di Gesù, il suo patrimonio potremmo dire: ossia una conoscenza di Lui, ma anche la partecipazione alla sua stessa vita.

Facendo questo glorificherà il Figlio la cui missione aveva come scopo la partecipazione dei credenti alla vita eterna del Padre e del Figlio (cfr. 3,16; 10,28); l'idea sarà chiarita al capitolo seguente: "Ho dato loro la gloria che tu mi hai dato ..., l'amore con cui mi hai amato, sia in loro, ed io in loro". (cfr. 17,22.26)

v. 16,15 Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

La precisazione dell'unione tra Padre e Figlio ci riporta nell'unità di essenza e di azione della Trinità (cfr. 5,26; 17,5.10.24); la rivelazione del Padre attraverso Gesù continua, essa è unica ma trasmessa in due modi diversi. Prima dal Figlio e poi dallo Spirito e dalla Chiesa che lo accoglie. In che cosa lo Spirito è diverso da Gesù? È "altro" nella durata, che è definitiva, e nel suo modo di agire: non più attraverso parole, ma

attraverso evidenze che danno senso alle parole di Gesù e ne manifestano la portata attuale.

6. Un momento di preghiera

Abbà Padre, sono tuo figlio!

Signore, io innalzo a te la mia preghiera,
nel tempo della benevolenza;
per la grandezza della tua bontà, rispondimi,
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio.
Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.
Non nascondere il volto al tuo servo,
sono in pericolo: presto, rispondimi.
Avvicinati a me, riscattami,
salvami dai miei nemici.
Loderò il nome di Dio con il canto,
lo esalterò con azioni di grazie!
Vedano gli umili e si rallegriano;
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio,
poiché il Signore ascolta i poveri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui acclamino i cieli e la terra,
i mari e quanto in essi si muove.
Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne avranno il possesso.
La stirpe dei suoi servi ne sarà erede,
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

7. Preghiera finale

Grazie, o Padre, per la venuta del Consolatore, dell'Avvocato; grazie per la sua testimonianza su Gesù nel mondo e in me, nella mia vita. Grazie, perché è Lui che mi rende capace di ricevere e di portare il peso glorioso del tuo Figlio e mio Signore. Grazie, perché egli mi guida nella verità, mi consegna alla verità tutta intera e mi rivela le parole che Tu stesso pronunci. Grazie, Padre mio, perché nella tua bontà e tenerezza tu mi hai raggiunto, oggi e mi hai attirato a te, mi hai fatto entrare nella casa del tuo cuore; mi hai immerso nel fuoco d'amore trinitario, dove tu e il Figlio Gesù siete una cosa sola nel bacio infinito dello Spirito santo. Qui sono anch'io e per questo la mia gioia è traboccante. Ti prego, Padre, fa' che io doni a tutti questa gioia, nella testimonianza amorosa di Gesù salvatore, in ogni giorno della mia vita. Amen.

(padre Ermes Ronchi) Lo Spirito che dà vita alla Parola

Cinquanta giorni dopo Pasqua, la discesa dello Spirito santo, raccontata dagli Atti degli Apostoli con la mediazione dei simboli. La casa, prima di tutto. Un gruppo di uomini e donne nella stanza al piano superiore (Atti 1,13), dentro una casa, simbolo di interiorità e di accoglienza; nella stanza al piano alto, da dove lo sguardo può spaziare più lontano e più in alto; in una casa qualunque, affermazione della libertà dello Spirito, che non ha luoghi autorizzati o riservati, e ogni casa è suo tempio.

Il vento, poi: all'improvviso un vento impetuoso riempì tutta la casa (Atti 2,2), che conduce pollini di primavera e disperde la polvere, che porta fecondità e smuove le cose immobili. Che non sai da dove viene e dove va, folate di dinamismo e di futuro. «Lo Spirito è il vento che fa nascere i cercatori d'oro» (Vannucci), che apre respiri e orizzonti e ti fa pensare in grande. Mentre tu sei impegnato a tracciare i confini di casa tua, lui spalanca finestre, dilata lo sguardo. Ti fa comprendere che dove tu finisci inizia il mondo, che la fine dell'isola corrisponde all'inizio dell'oceano, che dove questa tua vita termina comincia la vita infinita. Tu confini con Dio.

Poi il simbolo del fuoco. Lo Spirito tiene acceso qualcosa in noi anche nei giorni spenti, accende fiammelle d'amore, sorrisi, capacità di perdonare; e la cosa più semplice: la voglia da amare la vita, la voglia di vivere. Noi nasciamo accesi, i bambini sono accesi, poi i colpi duri della vita possono spegnerci. Ma noi possiamo attingere ad un fuoco che non viene mai meno, allo Spirito, accensione del cuore lungo la strada e sua giovinezza.

Giorno di Pentecoste e ci domandiamo: come agisce lo Spirito santo, che cosa fa in noi e per noi? Dice l'angelo a Maria: Verrà lo Spirito e porterà dentro di te il Verbo (Luca 1,35). Dice Gesù ai discepoli: Verrà lo Spirito e vi riporterà al cuore tutte le mie parole. Da duemila anni lo Spirito ripete incessantemente nei cristiani la stessa azione che ha compiuto in santa Maria: incarnare il Verbo, dare vita alla Parola. Lo fa ad esempio quando leggo il Vangelo: per anni mi accade che le parole scivolino via, come cose che so da sempre, senza presa sul cuore. Poi un giorno succede che una di queste parole all'improvviso si accende, mi pare di sentirla per la prima volta, la pagina del Vangelo palpita, come una lettera indirizzata a me, scritta per me, contemporanea ai miei sogni, alle mie pene, ai miei dubbi. È lo Spirito che mi ri-corda (letteralmente: mi riporta al cuore) le parole di Gesù. Al cuore, non alla mente. Le fa germe vitale, non elaborato mentale: e ti tocca quel Dio «sensibile al cuore» sognato da Pascal.

DOMENICA DELLA SS. TRINITÀ Matteo 28,16-20

Risurrezione e missione "Io sono con voi tutti i giorni"

1. Orazione iniziale

Lode a te, o Dio, che sei Padre, Figlio e Spirito, che sei e la fonte inesauribile del mio stupore. Lode a te che hai voluto entrare nella nostra e nella mia storia per mostrare che la mia solitudine radicale è vinta, che la mia morte non potrà avvincermi in forma definitiva. Lode a te che vinci il mio timore di perdermi se ti lascio spazio nel mio cuore. Lode a te che mi avvolgi nella tua nube e in essa mi sveli il tuo mistero, che è il mistero della mia stessa vita ardentemente indagato. Lode a te che sei l'amore traboccante e perennemente accogli e salvi la mia fragilità. Lode a te che mi concedi di entrare nella tua comunione e mi dischiudi possibilità di relazioni vertiginose. Lode a te che mi conduci sulla via della dedizione seducendo il mio spirito desideroso di pienezza. Lode a te che sei il principio, l'ambiente e la meta di tutto quanto io posso fruire. Lode a te che sei il mio Tutto.

2. Lettura

Il testo:

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- In quale maniera il mistero della Trinità appare in questo testo?
- In Atti 1,5 Gesù annuncia il battesimo nello Spirito santo. In Atti 2,38 Pietro parla del battesimo nel nome del Signore Gesù. Qui si parla del battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Qual è la differenza tra queste tre affermazioni, o si tratta di uno stesso battesimo?

- Qual è esattamente la missione che Gesù conferisce agli Undici? Quale è oggi la missione delle nostre comunità come discepoli e discepoli di Gesù? Secondo il testo, dove possiamo trovare la forza e il coraggio per compiere la nostra missione?

5. Una chiave di lettura per approfondire il tema.

A) Il contesto:

Matteo scrive per le comunità giudeo-cristiane di Siria-Palestina. Erano criticate dai fratelli giudei che affermavano che Gesù non poteva essere il messia promesso e, pertanto, il loro modo di vivere era sbagliato. Matteo cerca di offrire un sostegno per la loro fede e le aiuta a comprendere che Gesù è realmente il messia che è venuto a realizzare le promesse fatte da Dio in passato, attraverso i profeti.

B) Commento del testo:

La liturgia della domenica della Santissima Trinità riporta gli ultimi versetti del Vangelo di Matteo. All'inizio del Vangelo, Matteo presentava Gesù come *Emmanuele*, Dio con noi (Mt 1,23). Ora, nell'ultimo versetto del suo Vangelo, Gesù comunica la stessa certezza: "*Sono con voi fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). Questo continua ad essere il punto centrale della nostra fede: Gesù è l'*Emmanuele*, *Dio con noi*. È anche la prospettiva per adorare il mistero della SS. Trinità.

v. 16 Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Gesù apparve anzitutto alle donne (Mt 28,9) e, attraverso le donne, fa sapere agli uomini che dovevano andare in Galilea per vederlo di nuovo. In Galilea avevano ricevuto la prima chiamata (Mt 4,18-22) e la prima missione ufficiale (Mt 10,1-16).

La Galilea è il luogo dove Gesù ha vissuto la vita d'ogni giorno e iniziato il suo annuncio (Mt 4,12-17). È una terra piena di ricordi e d'emozioni, è il confine con le nazioni pagane. Su questo monte della Galilea Gesù risorto vuole avere l'ultimo incontro terreno con i suoi; non è il momento dell'addio, ma è qualcosa di nuovo che comincia.

I discepoli sono undici. L'assenza di Giuda è memoria della mutevolezza dell'animo umano e soprattutto della impossibilità all'interno della stessa chiesa (persino fra gli uomini scelti "direttamente" da Gesù!) di ogni garanzia di santità e di pretesa di

perfezione. Eppure il Signore li chiama ancora, per investirli della missione più delicata.

v. 17 Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

Al vedere Gesù, i discepoli si prostrano davanti a lui. La prostrazione è la posizione di chi crede e accoglie la presenza di Dio. Il fine della nostra esistenza è adorare, è il bacio del Figlio. Alcuni, però, dubitano. Tutti i quattro Evangelii accentuano il dubbio e l'incredulità dei discepoli di fronte alla risurrezione di Gesù (Mt 28,17; Mc 16,11.13.14; Lc 24,11.24.37-38; Gv 20,25).

Adorazione e dubbio sono due atteggiamenti che ci descrivono la fede dei discepoli; una fede che rimane mescolata al dubbio, un insieme di fede e d'esitazione... continuamente bisognosa d'essere purificata..., una fede piccola, chiamata a diventare quella fede grande che rende presente e operante Gesù.

v. 18 E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra".

È Lui, Cristo, missionario del Padre che per primo si avvicina a noi. Nel Vangelo i discepoli spesso si avvicinano a Gesù, però nel momento di massimo bisogno si allontanano e fuggono .(Cfr. Getsemani e croce) . Giuda si avvicina e lo tradisce (Mt 26,49) . Gesù invece si avvicina e, aiutandoli a ricordare, li invita ad andare.

L'iniziativa della missione rimane sempre ed esclusivamente sua! "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra". Frase solenne che assomiglia molto a "Tutto mi è stato dato dal Padre mio" (Mt 11,27). Simili sono alcune affermazioni di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni: " Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani" (Gv 13,3) e "Tutto ciò che è mio è tuo e tutto ciò che è tuo è mio" (Gv 17,10).

Questa autorità di Gesù, nata dalla sua identità con Dio Padre, dà fondamento alla missione che gli Undici stanno per ricevere ed è la base della nostra fede nella SS. Trinità. La sua morte e risurrezione lo hanno fatto Signore dell'universo. Questa è la radice da cui nasce l'universalità e la novità della missione.

Il mandato di Gesù è di insegnare pur restando discepoli: lui solo è l'unico Maestro (Mt 23,10) . Non siamo chiamati ad insegnare qualcosa di nostro, ma solo " tutto ciò che egli ha comandato ". Un insegnamento che nasce da un ascolto.

v. 19 Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo

Gesù comunica una triplice missione: far discepoli tutte le nazioni, battezzarle nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e insegnar loro ad osservare tutto quello che aveva comandato.

1) *Diventare discepolo/discepola*: Il discepolo convive quotidianamente con il maestro e da questo impara. Forma comunità con il maestro e lo segue, cercando di imitare il suo modo di vivere e di convivere.

Discepolo è quella persona che è sempre disposto ad imparare, è colui che tende l'orecchio per ascoltare quello che Dio ha da dire (Is 50,4). È una missione rivolta a tutto il mondo perché Gesù risorto è la luce che illumina tutti (Lc 2,32).

2) *Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo*: La Buona notizia di Dio che Gesù ci ha portato è la rivelazione che Dio è il Padre e che pertanto tutti siamo fratelli e sorelle. Questa nuova esperienza di Dio, Gesù l'ha vissuta e ottenuta per noi con la sua morte e risurrezione. In quel tempo, essere battezzato in nome di qualcuno significava assumere pubblicamente l'impegno di osservarne il messaggio annunciato. Per cui, essere battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo era lo stesso che essere battezzato nel nome di Gesù (At 2,38) e lo stesso che essere battezzato nello Spirito Santo (At 1,5). Significava e significa assumere pubblicamente l'impegno di vivere la Buona Novella che Gesù ci ha dato: rivelare attraverso la fraternità profetica che Dio è Padre e lottare perché siano superate le divisioni e le separazioni tra gli esseri umani, e affermare che tutti siamo figli e figlie di Dio.

3) *Insegnare ad osservare tutto quello che Gesù ha ordinato*: non insegnare dottrine nuove o nostre, ma rivelare il volto di Dio che Gesù ci ha svelato.

v. 20 insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Il comando è amare Dio e i fratelli con lo stesso amore del Figlio manifestato nella sua morte di croce. Gesù, il Crocifisso risorto, non ha esaurito il suo compito, né si assenta dal mondo: è presente come l'Emmanuele, il “Dio con noi” (Mt 1,23).

Questa è la grande promessa, la sintesi di tutto quello che è stato rivelato fin dall'inizio. È la sintesi del Nome di Dio, il riepilogo di tutto l'Antico Testamento, di tutte le promesse, di tutte le aspirazioni del cuore umano.

È questa una promessa che guarda soprattutto la missione: i discepoli non saranno soli, Gesù li accompagnerà nel loro lavoro, nelle loro difficoltà, nella loro solitudine, nel loro vagabondare per il Vangelo. Una familiarità con Gesù che non ha fine.

6. Salmo 145 (144)

Gesù realizza il Regno

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,

il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

7. Orazione Finale

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo.
Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi
di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.
Dammi tu la forza di cercare, tu che hai fatto sì di essere trovato e mi
hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più
perfetta.

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella,
guarisci questa. Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove
mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando
busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta
in me questi doni, fino a quando tu mi abbia riformato interamente.

S. Agostino

APPENDICE

(Ermes Ronchi) All'origine c'è un legame d'amore

Sulla teologia della Trinità il Vangelo non offre formule o teorie, ma il racconto del monte anonimo di Galilea e dell'ultima missione affidata da Gesù agli apostoli.

Tra i quali però alcuni ancora dubitavano. E la reazione di Gesù alla difficoltà, alla fatica dei suoi è bellissima: non li rimprovera, non li riprende, ma, letteralmente, si fa vicino. Dice Matteo: «Gesù avvicinandosi a loro...». Ancora non è stanco di avvicinarsi, di farsi incontro. Eternamente incamminato verso di me, bussa ancora alla mia porta. E affida anche a me, nonostante le mie incertezze, il Vangelo.

Battezzate ogni creatura nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito. I nomi che Gesù sceglie per mostrare il volto di Dio, sono nomi che vibrano d'affetto, di famiglia, di legami. Padre e Figlio, sono nomi che l'uno senza l'altro non esistono: figlio non c'è senza padre, né il padre è tale se non ha figli. Per dire Dio, Gesù sceglie nomi che abbracciano, che si abbracciano, che vivono l'uno dell'altro. Il terzo nome, Spirito Santo, significa alito, respiro, anima. Dice che la vita, ogni vita, respira pienamente quando si sa accolta, presa in carico, abbracciata.

Padre, Figlio, Respiro santo: Dio non è in se stesso solitudine, l'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento d'amore. Alla sorgente di tutto, è posta la relazione. In principio a tutto, il legame. E qui scopro la sapienza del vivere, intuisco come il dogma della Trinità mi riguarda, sia parte di me, elemento costitutivo di Adamo, creato da principio «a sua immagine e somiglianza». In questa frase, decisiva per ogni antropologia cristiana, mi è rivelato che Adamo non è creato semplicemente ad immagine di Dio, Creatore o Verbo o Spirito, ma più esattamente, e più profondamente, a somiglianza della Trinità. A immagine di un Padre che è la fonte della vita, a immagine di un Figlio che mi inamora ancora, di uno Spirito che accende di comunione tutte le nostre solitudini.

La natura ultima dell'uomo è di essere legame d'amore. Io sono uomo quanto più sono simile all'amore.

Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli... Il termine battezzare nella sua radice significa immergere. Immergete, dice Gesù, ogni creatura dentro l'oceano dell'amore di Dio, rendetela consapevole che in esso siamo, ci muoviamo, respiriamo.

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Non dimentichiamo mai questa frase, non lasciamola dissolversi, impolverarsi. Sono con voi, senza condizioni, dentro le vostre solitudini, dentro gli abbandoni e le cadute, dentro la morte. Nei giorni in cui credi e in quelli in cui dubiti; quando ti sfiora la morte, quando ti pare di volare. Nulla, mai, ti separerà dall'amore.

(Santa Teresa d'Avila) Relazioni Spirituali, dal n. 33

[...] Ebbero la visione della SS. Trinità e del modo con cui Ella sta nell'anima in grazia, la SS. Trinità mi si rappresentò in tal maniera, per via di certe comparazioni e paragoni, d'averne io la cognizione in visione immaginaria.

[...] Riconosco che questa verità è conforme a quanto ho sentito dire dai teologi.

[...] Agli ignoranti sembrerà che le Persone della SS. Trinità stiano tutte e tre in una sola persona nel modo con cui si vedono dipinte.

[...] Secondo quello che ho veduto, si tratta di tre Persone distinte che si possono vedere e a cui si può parlare separatamente.

[...] Queste persone si amano, si comunicano, si conoscono.

[...] Queste tre Persone hanno una sola volontà, un solo potere e una sola autorità, per cui una non può nulla senza il concorso delle altre: infatti, tutte le creature hanno un solo creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? No, perché entrambi, unitamente allo Spirito Santo, non sono che un unico potere, per cui non vi è che un solo Onnipotente e un'unica Maestà in tutte tre le Persone.

Potrebbe un'anima amare il Padre senza amare il Figliuolo e lo Spirito Santo? No: chi ne onora una le onora tutte, e chi ne offende una le offende tutte.

Potrebbe il Padre star senza il Figliuolo e lo Spirito Santo? No, perché le tre Persone hanno un'unica essenza e non si possono separare, per cui dove si trova una vi sono anche le altre.

L'istituzione dell'Eucaristia. La suprema prova dell'amore

1. Orazione iniziale

Il tuo corpo donato è divenuto cibo e bevanda di salvezza, o Gesù. Nella Parola come nel pane e nel vino sei sacramento dell'amore del Padre. Ti adoro, Signore Gesù, per come oggi nutri il mio spirito, doni sostegno sicuro al mio corpo. Ti ringrazio per il più grande atto d'amore in cui troviamo vigore, forza e vita nuova.

Sei la vita e ti sei fatto pane che dà la vita, ti sei fatto pane che vive, che sazia per sempre. "Questo è il tuo Corpo, questo è il tuo Sangue, offerto in sacrificio per noi, perché mangiandone tutti, commemoriamo la tua morte, la tua risurrezione e diventiamo parte del tuo Regno". A volte mi chiedo perché non torni sulla terra, poi mi rendo conto che sei con me, vivo e vero nel Pane e nella Parola che la Chiesa ci spezza. Ti adoro, ti adoro Pane che dai luce, che porti la salvezza nel profondo del mio cuore. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Oggi, festa del *Corpus Christi*, la Chiesa ci pone dinanzi l'Ultima Cena, l'ultimo incontro di Gesù con i suoi discepoli. Fu un incontro teso, pieno di contraddizioni. Giuda aveva già deciso di tradire Gesù (Mc 14,10). Pietro lo ha negato già (Mc 14,30). Gesù lo sapeva. Ma non perdette la calma né il senso dell'amicizia. Al contrario, proprio durante quest'Ultima Cena istituì l'Eucaristia e realizzò il supremo gesto del suo amore per loro (Gv 13,1).

I quattro versi che descrivono l'eucaristia (Mc 14,22-25) fanno parte di un contesto assai più ampio (Mc 14,1-31). I diversi eventi, narrati prima e dopo l'eucaristia, aiutano molto a capire meglio il significato del gesto di Gesù. Prima del gesto dell'eucaristia, Marco narra la decisione delle autorità di uccidere Gesù (Mc 1,1-2), il gesto di fedeltà della donna anonima che unge Gesù in vista della sua sepoltura (Mc 14,3-9), il patto del tradimento di Giuda (Mc 14,10-11), la preparazione della pasqua (Mc 14,12-16) e l'indicazione del traditore (Mc 14,17-21). Dopo quel gesto, segue l'avviso di fuga da parte di tutti (Mc 14,26-28) e l'annuncio della negazione di Pietro (Mc 14,29-31).

La liturgia di questo giorno taglia un pezzettino del testo, pero mantiene l'essenziale della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia

(Mc 14,12-16.22-26). Nel testo che trascriviamo conserviamo i versi 17-21 ed i versi 27-31, omessi nel testo della Messa. Nel commento potremmo limitarci al testo proposto dalla liturgia del giorno. Nel corso della lettura, pensiamo di stare con Gesù ed i discepoli nella sala, partecipando all'Ultima Cena, e cerchiamo di fissare la nostra attenzione in ciò che più ci colpisce e che tocca il nostro cuore.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 14,12: I discepoli vogliono sapere dove celebrare la Pasqua

Marco 14,13-15: Gesù dà istruzioni su dove e come preparare la Pasqua

Marco 14,16: I discepoli fanno ciò che Gesù dice loro di fare

Marco 14,17-21: L'annuncio del tradimento di Giuda

Marco 14,22-24: Gesù dà un senso nuovo al pane ed al vino

Marco 14,25-26: Parole finali

Marco 14,27-31: L'annuncio della dispersione di tutti e della negazione di Pietro

c) Il Testo:

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo ¹⁴e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi».

¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. ¹⁷Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!».

²²Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».

²³Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. ²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al

giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». ²⁶E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

²⁷Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». ²⁹Allora Pietro gli disse: «Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò». ³⁰Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

* Qual è l'atteggiamento di Gesù davanti a Giuda che lo tradisce, e davanti a Pietro che lo nega?

* Cosa significa il gesto di Gesù che spezza il pane dicendo: "Prendete e mangiate! Questo è il mio corpo che sarà dato per voi!" Come aiuta questo testo a capire meglio l'Eucaristia?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il testo

a) Contesto:

Siamo nella sala dell'Ultima Cena. Gli eventi di due giorni prima aumentarono le tensioni tra Gesù e le autorità. L'entrata solenne di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1-11), l'espulsione dei venditori dal tempio (Mc 11,12-26), le discussioni con i sacerdoti, gli scribi e gli anziani (Mc 11,27 a 12,12), con i farisei e gli erodiani (Mc 12,13-17), con i sadducei (Mc 12,18-27), con gli scribi (Mc 12,28-40), la riflessione sulle offerte dei ricchi e dei poveri (Mc 12,41-44), l'annuncio della distruzione del Tempio (Mc 13,1-3) ed il discorso del giudizio finale (Mc 13,4-37): tutto ciò fece crescere l'opposizione dei grandi contro Gesù. Da un lato la donna anonima, una discepola fedele, che accettava Gesù come Messia, e crocifisso (Mc 14,2-9). Dall'altro i discepoli, che non riuscivano a capire né tanto meno ad accettare la Croce, e che volevano fuggire, negare e tradire (Mc 14,17-21.27-31). Ed in mezzo a questo ambiente teso e minacciante, avviene il gesto d'amore di Gesù che si dona totalmente spezzando il pane per i suoi discepoli.

Negli anni '70, all'epoca di Marco, molti cristiani per paura, avevano rifiutato, negato o tradito la loro fede. Ed ora loro si chiedevano: "Noi abbiamo rotto il rapporto con Gesù. Non sarà che anche lui rompe il rapporto con noi? Forse possiamo ritornare?" Non c'era una risposta chiara. Gesù non ha lasciato scritto nulla. E fu riflettendo sui fatti e ricordando l'amore di Gesù come i cristiani furono scoprendo la risposta. Come vedremo nel commento, Marco, nel modo di descrivere l'Ultima Cena, comunica la risposta che scopre a queste domande delle comunità. E cioè, l'accoglienza e l'amore di Gesù superano la sconfitta ed il fallimento dei discepoli. Il ritorno è possibile sempre!

b) Commento del testo:

Marco 14,12-16: *Preparazione della Cena Pasquale.*

In totale contrasto con la discepola anonima che unse Gesù, Giuda, uno dei dodici, decise di tradire Gesù e cospirò con i nemici che gli promisero denaro (Mc 14,10-12). Gesù sa che sarà tradito. Ma pur anche così, cerca di fraternizzare con i discepoli nell'ultima cena. Sicuramente avranno speso bastante denaro per poter affittare "quella sala grande, al piano superiore, con tappeti" (Mc 14,15). Poi, essendo la notte di pasqua, la città era super affollata di gente di passaggio. E quindi la popolazione triplicava. Era difficile trovare una sala per riunirsi.

Nella notte di Pasqua, le famiglie venute da tutte le parti del paese, portavano il loro agnello per essere sacrificato nel tempio e, subito dopo, ogni famiglia nella celebrazione intima e ben familiare in casa, celebravano la Cena Pasquale e mangiavano l'agnello. La celebrazione della Cena pasquale era presieduta dal padre di famiglia. Per questo, Gesù, presiedeva la cerimonia e celebrava la pasqua insieme ai suoi discepoli, la sua nuova "famiglia" (cf. Mc 3,33-35).

Quella "sala grande al piano superiore" rimase nella memoria dei primi cristiani come il luogo della prima eucaristia. È lì dove si riunirono dopo l'Ascensione del Signore di Gesù (At 1,13), e lì stavano riuniti quando scese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1). Deve essere stato nella stessa sala dove si riunivano per pregare durante la persecuzione (At 4,23.31) e dove Pietro li incontrò dopo la sua liberazione (At 12,12). La memoria è concreta, legata a tempi e luoghi della vita.

Marco 14,22-26: *L'Eucaristia: il gesto supremo d'amore.*

L'ultimo incontro di Gesù con i discepoli si svolge nell'ambiente solenne della tradizionale celebrazione di Pasqua. Il contrasto è molto grande. Da un lato, i discepoli, che si sentono insicuri, e non capiscono nulla di quanto succede. Dall'altro lato, Gesù, calmo e padrone della situazione, che presiede la cena e compie il gesto di spezzare il pane, invitando gli amici a prendere il suo corpo ed il suo sangue. Lui fa ciò per cui sempre pregò: dare la sua vita affinché i suoi amici potessero vivere. È questo il senso profondo dell'eucaristia: imparare da Gesù a distribuirsi, a darsi, senza paura delle forze che minacciano la vita. Perché la vita è più forte della morte. La fede nella risurrezione annulla il potere della morte.

Terminata la cena, uscendo con i suoi amici verso l'Orto, Gesù annuncia che tutti l'abbandoneranno: Fuggiranno o si disperderanno! Ma già li avvisa: " *Dopo la risurrezione, vi precederò in Galilea!* " Loro rompono il rapporto con Gesù, ma non Gesù con loro! Lui continua ad aspettarli in Galilea, nello stesso luogo dove, tre anni prima, li aveva chiamati per la prima volta. Ossia, la certezza della presenza di Gesù nella vita del discepolo è più forte dell'abbandono e della fuga! Gesù continua a chiamare. Chiama sempre! Il ritorno è sempre possibile! È questo l'annuncio di Marco ai cristiani degli anni '70 e per tutti noi.

Per il suo modo di descrivere l'Eucaristia, Marco accentua ancor più il contrasto tra il gesto di Gesù e l'atteggiamento dei discepoli. Prima del gesto d'amore, parla del tradimento di Giuda (Mc 14,17-21) e, dopo il gesto di Gesù, parla dell'annuncio della negazione di Pietro e della fuga dei discepoli (Mc 14,26-31). In questo modo, pone l'accento sull'amore incondizionato di Gesù, che supera il tradimento, la negazione e la fuga degli amici. È la rivelazione dell'amore gratuito del Padre! Chi lo sperimenterà dirà: " *Né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore!*" (Rm 8,39).

c) Ampliando le informazioni:

*** La celebrazione della Pasqua nel tempo di Gesù**

La Pasqua era la festa principale dei giudei. In essa si commemorava la liberazione dall'Egitto, che si trova all'origine del popolo di Dio. Ma più che una semplice memoria dell'Esodo, la Pasqua era una porta che si apriva, di nuovo ogni anno, affinché tutte le generazioni potessero avere accesso a quella stessa azione liberatrice di

Dio che, nel passato, aveva generato il popolo. Mediante la celebrazione della Pasqua, ogni generazione, ogni persona, attingeva dalla stessa fonte da cui avevano attinto i padri, nel passato, all'essere liberati dalla schiavitù d'Egitto. La celebrazione era come una rinascita annuale.

Nel tempo di Gesù, la celebrazione della Pasqua era fatta in modo tale che i partecipanti potessero percorrere lo stesso cammino che fu percorso dal popolo, dopo la liberazione dall'Egitto. Affinché questo potesse avvenire, la celebrazione si svolgeva con molti simboli: erbe amare, agnello mal arrostito, pane senza fermentare, calice di vino, ed altro. Durante la celebrazione, il figlio minore doveva chiedere al padre: "Papà, perché questa notte è diversa dalle altre? Perché mangiamo erbe amare? Perché l'agnello è mal cotto? Perché il pane non è fermentato?" Ed il padre rispondeva, raccontando con libertà i fatti del passato: "Le erbe amare ci permettono di sperimentare la durezza e l'amarrezza della schiavitù. L'agnello mal cotto evoca la rapidità dell'azione divina che libera il popolo. Il pane non fermentato indica il bisogno di rinnovamento e di conversione costanti. Ricorda anche la mancanza di tempo per preparare il tutto, essendo assai rapida l'azione divina". Questo modo di celebrare la Pasqua, presieduta dal padre di famiglia, dava libertà e creatività al presidente nel modo di condurre la celebrazione.

*** Eucaristia: La Pasqua celebrata da Gesù nell'Ultima Cena**

Fu con l'intenzione di celebrare la Pasqua dei giudei che Gesù, alla vigilia della sua morte, si riunì con i suoi discepoli. Era il suo ultimo incontro con loro. Per questo, lo chiamiamo incontro dell' "Ultima Cena" (Mc 14, 22-26; Mt 26, 26-29; Lc 22, 14-20) . I molti aspetti della Pasqua dei giudei continuano ad essere validi per la celebrazione della Pasqua di Gesù e ne sono lo sfondo. Aiutano a capire tutta la portata dell'Eucaristia.

Approfittando della libertà che il rituale gli dava, Gesù dette un nuovo significato ai simboli del pane e del vino. Nel distribuire il pane disse: *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi!"* Nel distribuire il calice con il vino disse: *"Prendete e bevete, questo è il mio sangue sparso per voi e per molti."* Ed infine, consapevole del fatto che si trattava dell'ultimo incontro, l' "ultima cena" Gesù disse: *"Io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio"* (Mc 14,25) . In questo modo, lui univa la sua dedizione, simbolizzata nel pane spezzato e condiviso, all'utopia del Regno.

Eucaristia vuol dire celebrare la memoria di Gesù che dà la sua vita per noi, affinché ci sia possibile di vivere in Dio ed avere accesso al Padre. Ecco il senso profondo dell'eucaristia: rendere presente in mezzo a noi, e sperimentare nella propria vita, l'esperienza di Gesù che si dona, morendo e risuscitando.

* **La celebrazione dell'Eucaristia da parte dei primi cristiani**

Non sempre i cristiani sono riusciti a mantenere questo ideale dell'Eucaristia. Negli anni '50, Paolo critica la comunità di Corinto che, nel celebrare *la cena del Signore* faceva esattamente il contrario, poiché *alcuni prendono prima il loro pasto, e così uno ha fame, l'altro è ubriaco* (1 Cor 11,20-22). Celebrare l'eucaristia come memoriale di Gesù vuol dire assumere il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare la sua vita condivisa, messa completamente al servizio della vita dei poveri.

Al termine del primo secolo, il vangelo di Giovanni, invece di descrivere il rito dell'Eucaristia, descrive come Gesù si inginocchiava per compiere il servizio più comune di quel tempo: *lavare i piedi*. Al termine del servizio, Gesù non disse: *“Fate questo in memoria di me”* (come nell'istituzione dell'Eucaristia in Lc 22,19; 1Cor 11,24), ma disse: *“Fate ciò che io ho fatto”* (Gv 13,15). Invece di ordinare di ripetere il rito, il vangelo di Giovanni chiede atteggiamenti di vita che mantengano viva la memoria del dono senza limiti che Gesù fa di sé. I cristiani della comunità di Giovanni sentivano il bisogno di insistere più nel significato dell'Eucaristia come servizio che del rito in sé.

6. Pregare con il Salmo 16 (15)

Il Signore è mia parte di eredità

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai
la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo
veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, avevi donato tutto: **il tuo tempo**, perché tutti potessero incontrarti, ascoltarti, vederti e toccarti; **la tua parola**, perché tutti sentissero la notizia del Regno e della vita nuova; **i tuoi gesti**, di bontà e tenerezza, di coraggio e misericordia perché tutti fossero certi di essere amati. Non ti restava altro da offrire che te stesso, il tuo corpo e il tuo sangue, la tua stessa vita. E ne hai fatto dono per tutti. Ogni volta che tendo le mie mani, tu metti in esse te stesso, quel pane che è il tuo corpo spezzato per la vita del mondo. Amen.

APPENDICE

(Ermes Ronchi) È tutta l'umanità la carne di Dio

Prendete, questo è il mio corpo. La parola iniziale è precisa e nitida come un ordine: prendete. Incalzante come una dichiarazione: nelle mani, nella bocca, nell'intimo tuo voglio stare, come pane. Qui è il miracolo, il batticuore, lo scopo: prendete.

Gesù non chiede ai discepoli di adorare, contemplare, pregare quel Pane, ma chiede come prima cosa di tendere le mani, di prendere, stringere, fare proprio il suo corpo che, come il pane che mangio, si fa cellula del mio corpo, respiro, gesto, pensiero. Si trasforma in me e mi trasforma a sua somiglianza. In quella invocazione «prendete» si esprime tutto il bisogno di Gesù Cristo di entrare in una comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. Dio in me: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo esprime con una formula felice san Leone Magno: la nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. E allora capiamo che Dio non è venuto nel mondo con il solo obiettivo di togliere i nostri peccati, visione riduttiva, sia di Dio che dell'uomo. Il suo progetto è molto più grande, più alto, più potente: portare cielo nella terra, Dio nell'uomo, vita immensa in questa vita piccola. Molto più del perdono dei peccati è venuto a dare: è venuto a dare se stesso. Come uno sposo che si dà alla sposa. Siamo abituati a pensare Dio come Padre, portatore di quell'amore che ci è necessario per nascere; ma Dio è anche madre, che nutre di sé, del suo corpo i suoi figli. Ed è anche sposo, amore libero che cerca corrispondenza, che ci rende suoi partners, simili a lui. Dice Gesù nel vangelo: i miei discepoli non digiunano finché lo sposo è con loro. E l'incontro con lui è come per gli amanti del Cantico: dono e giubilo, intensità e tenerezza, fecondità e fedeltà. Nel suo corpo Gesù ci dà tutta la sua storia, di come amava, come piangeva, come gioiva, ciò che lo univa agli altri: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Prendete questo corpo, vuol dire: fate vostro questo mio modo di stare nel mondo, anche voi braccia aperte inviate alla terra. Perché il corpo di Cristo non sta solo nell'Eucaristia, Dio si è vestito d'umanità, al punto che l'umanità intera è la carne di Dio: quello che avete fatto a uno di questi l'avete fatto a me. Il Corpo di Cristo è sull'altare dell'Eucaristia, il corpo di Cristo è sull'altare del fratello, dei poveri, piccoli, forestieri, ammalati, anziani, disabili, le persone sole, quelle colpite dal terremoto di questi giorni.

Che possiamo tutti diventare ciò che riceviamo: Corpo di Cristo. E sarà l'inizio di un umile e magnifico viaggio verso lo Sposo si è fatto sposo dell'ultimo fratello.

SACRO CUORE DI GESÙ Giovanni 19,31-37

Un soldato trafigge il Cuore di Gesù

1. LECTIO

a) Orazione iniziale:

Donaci, Signore Gesù, di sostare in atteggiamento di ascolto davanti alla tua Parola. Aiutaci a non essere frettolosi, di non avere la mente e il cuore immersi nella superficialità e nella distrazione. Se saremo capaci di meditare sulla tua Parola, di certo, faremo l'esperienza di essere invasi dal fiume di tenerezza, di compassione, di amore, che dal tuo cuore trafitto riversi sull'umanità. Donaci di comprendere il simbolismo del sangue e dell'acqua che sgorgano dal tuo cuore. Fa' che possiamo raccogliere, anche noi, quel sangue e quell'acqua per partecipare alla tua infinita passione di amore e di sofferenza nella quale ti sei fatto carico di ogni nostra sofferenza fisica e morale. Il meditare su quei simboli della tua passione spacchi i nostri egoismi, le nostre chiusure, le nostre freddezze. Quell'acqua e quel sangue, di cui la parola del vangelo oggi ci parla, lenisca le nostre ansie e angosce, lavi la nostra vanagloria, purifichi la nostra cupidigia, trasformi le nostre paure in speranze, le nostre tenebre in luce. Mentre ci apriamo alla forza della tua Parola ti diciamo con il cuore e la vita: «Gesù, tu sei davvero la rivelazione dell'amore».

b) Lettura del vangelo:

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

c) Momenti di silenzio orante: *Il silenzio sia in questo incontro con la Parola davvero preghiera: un parlare con Dio, un ascoltare Colui che si rivela ti chiama per nome, sei invitato a farti uno in Lui.*

2. MEDITATIO

a) Chiave di lettura - contenuto e divisione:

Il brano del vangelo inizia con la menzione della Pasqua, dei «giudei» e con una richiesta a Pilato (19,31). Tale episodio ha per l'evangelista un'importanza straordinaria. Il cuore del brano evangelico è la trafittura del costato, da cui sgorgano sangue e acqua. Da notare nel racconto il cumulo dei simboli: il sangue che raffigura la morte, simbolo dell'amore fino all'estremo; l'acqua, da cui deriva la vita, è simbolo dell'amore dimostrato e comunicato. Nel contesto della Pasqua tali simboli indicano il sangue dell'Agnello che vince la morte e l'acqua la fonte che purifica. La carica simbolica del racconto vuole evidenziare che quest'amore (sangue) salva dando la vita definitiva (acqua-Spirito). Quanto l'evangelista ha visto, è il fondamento della fede. Il racconto è così articolato. Innanzitutto l'obbligo del riposo festivo del giorno dopo la pasqua provoca la richiesta fatta a Pilato che i corpi vengano tolti (19,31); segue la scena che si svolge sulla croce, in cui un soldato trafigge il costato di Gesù (19,32-34); infine la testimonianza dell'evangelista, basata sulla Legge e sui profeti (19,35-37).

b) Il riposo festivo e la richiesta a Pilato (19,31-33):

I dirigenti giudei, in forza della purezza legale richiesta dalla Pasqua ormai imminente e preoccupati che l'esecuzione della morte di Gesù potesse profanare il giorno del sabato o la stessa festa di Pasqua, «chiesero a Pilato affinché facesse spezzare loro le gambe e li facesse togliere». Essi non pensano minimamente che la loro Pasqua è stata sostituita da quella di Gesù. Significativa è la menzione dei corpi. Non solo, quello di Gesù ma anche di quelli crocifissi con lui. Come ad esprimere la solidarietà di Gesù verso quelli che sono crocifissi con lui e verso ogni uomo.

Il corpo di Gesù sulla croce che lo rende solidale con tutti gli uomini, è per l'evangelista il santuario di Dio (2,21). I corpi dei crocifissi non potevano restare sulla croce il giorno di sabato, era in gioco la preparazione della festa più solenne della tradizione ebraica. Ma ugualmente la festa sarà privata del suo contenuto tradizionale e sostituito da quello della morte e resurrezione di Gesù.

«I giudei» rivolgono a Pilato delle richieste concrete: vengano spezzate le gambe ai corpi dei crocifissi perché si acceleri la loro morte e venga tolto l'ingombro che essi rappresentano in questo particolare momento. Nessuna di queste richieste si realizza nei confronti di Gesù: i

soldati non gli spezzarono le gambe; nemmeno lo toglieranno dalla croce.

c) Il costato trafitto (19,34):

Difatti, i soldati spezzano le gambe a coloro che sono con Gesù, ma giunti da Gesù, vedendolo «che era già morto, non gli spezzarono le gambe». È significativo che i soldati spezzino le gambe ai crocifissi con Gesù. Essi che sono vivi, ora che è morto Lui, possono morire anche loro. È come dire che Gesù precedendoli con la sua morte ha aperto loro la via verso il Padre, ed essi lo possono seguire. Affermando che non gli spezzarono le gambe, l'evangelista sembra dire: Nessuno può togliere la vita a Gesù, egli l'ha data di propria iniziativa (10,17s; 19,30). «Uno dei soldati, con una lancia, gli trafisse il costato, e immediatamente uscirono sangue e acqua». Il lettore si trova sorpreso del gesto del soldato, perché se era già morto, quale la necessità di trafiggerlo? Evidentemente l'ostilità continua dopo la morte: la trafittura con la punta della lancia vuole distruggerlo per sempre. Questo gesto di odio permette a Gesù di dare amore che produce vita. Il fatto è di un'importanza eccezionale e possiede una grande ricchezza di significato. Il sangue che esce dal costato trafitto di Gesù simboleggia la sua morte, che egli accetta per salvare l'umanità; è espressione della sua gloria, del suo amore fino all'estremo (1,14; 13,1); è la donazione del pastore che si dona per le pecore (10,11); è l'amore dell'amico che dà la vita per i suoi amici (15, 13). Questa estrema prova d'amore, che non si arresta davanti al supplizio della morte in croce, è oggetto di contemplazione per noi in questo giorno di solennità del Sacro Cuore di Gesù. Dal suo costato trafitto sgorga l'amore, che al tempo stesso è inseparabilmente suo e del Padre. Anche l'elemento dell'acqua che sgorga rappresenta, a sua volta, lo Spirito, principio di vita. Il sangue e l'acqua evidenziano il suo amore dimostrato e il suo amore comunicato. L'allusione ai simboli dell'acqua e del vino nelle nozze di Cana è palese: è giunta l'ora in cui Gesù dà il vino del suo amore. Ora hanno avuto inizio le nozze definitive. La legge dell'amore estremo e sincero (1,17) che egli manifesta sulla croce, ribadita nel suo comandamento, «come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri (13,34), viene infusa nel cuore dei credenti con lo Spirito. Il progetto divino dell'amore viene completato in Gesù nel fluire del sangue e dell'acqua (19,28-30); ora si attende che si realizzi il completamento negli uomini. In tale completezza l'uomo sarà aiutato dallo Spirito che sgorga dal costato

trafitto di Gesù che, trasformandoli in uomo nuovo, gli darà la capacità d'amare e di diventare figlio di Dio (1,12).

d) Testimonianza dell'evangelista e della Scrittura:

Davanti allo spettacolo di Gesù trafitto sulla croce, l'evangelista, dà prova di una grande e solenne testimonianza, perché tutti quelli che lo ascoltano giungano a credere. Questa manifestazione definitiva e suprema sarà il fondamento della fede dei discepoli futuri. Da notare che solo in questo episodio l'evangelista si rivolge ai suoi lettori col «voi»: «affinché anche voi giungete a credere».

Il costato trafitto di Gesù sulla croce è il grande segno verso il quale convergono tutti quei personaggi menzionati lungo il vangelo, ma soprattutto i lettori odierni, ai quali viene concesso di comprendere il pieno significato dell'esistenza di Gesù. Il racconto del costato trafitto è, per l'evangelista, la chiave interpretativa del suo darsi per la salvezza dell'umanità. E anche se tale segno può sembrare paradossale al lettore odierno, nel piano di Dio diventa manifestazione della sua potenza salvifica. Non poteva scegliere Dio un'altro segno per manifestarsi come amore che salva? Perché ha scelto quella di un uomo condannato a morte e morto su una croce? Quale immagine di Dio Gesù realizza in questo segno?: Dio si manifesta soltanto nell'amore generoso capace di dare vita.

e) Alcune domande:

- Nella tua preghiera personale quale importanza ricopre la contemplazione del cuore trafitto di Gesù? Ti lasci coinvolgere dai simboli del sangue e dell'acqua che esprimono il dono misterioso di Dio alla tua persona e all'umanità?
- Hai mai pensato che dove si ha il massimo del rifiuto di Dio e della morte di Cristo, inizia, anche il momento della grazia, della misericordia, del dono dello Spirito, della vita di fede?
- Come vedi le tue debolezze? Ti accade di considerarle come lo strumento e il luogo della misericordia, soprattutto quando sai ammetterle? Non sai che possono essere lo strumento con cui Dio evangelizza il tuo cuore, ti salva, ti perdona, e ti fa nascere all'amore con amore?
- Le persone che si allontanano da Dio, i giovani difficili, le violenze, le ostilità... spesso creano dentro di noi motivi di lamento, di disagio, di amarezza, di sconforto, di scetticismo. Non hai mai pensato che Dio sta salvando gli uomini nel loro peccato e a partire da esso? Hai mai

pensato ai tanti uomini, donne, giovani, che nelle carceri o nelle comunità di recupero dei tossicodipendenti sperimentano in coloro che li aiutano l'incontro con il Signore e si sentono da lui amati e salvati?

3. ORATIO

a) Isaia 12,2; 4cd; 5-6

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore,
perché ha fatto opere grandi,
ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi
è il Santo di Israele.

b) Preghiera finale:

Al termine di questo momento di ascolto della Parola attingiamo a un prezioso sussidio di preghiere scaturite da uno studio amoroso e sapienziale della Bibbia. La preghiera inizia con l'ascolto e spinge ad agire «con cuore puro e retta coscienza». Il titolo della preghiera è «Ch'io ami, Signore!»: È sogno fatuo immaginare l'umanità unita, nella quale ciascuno è felice di stare con gli altri e di sentirsi utile, compreso ed amato? Quante volte, quanti uomini, ieri, oggi e in futuro, han fatto e faranno tale sogno, Signore! perché è nella natura umana il bisogno dell'unità, l'ansia della carità. L'amore, questa legge che unisce l'universo, è il motivo e la vocazione, che Tu, o Signore, affidi a ciascuno che viene alla vita. E vivere significa sentirsi amati e avere capacità di amare: quando ci si sente soli, quando intorno c'è il vuoto, l'assenza di amore, pare che la vita non abbia valore, non abbia motivo, non abbia colore! Come mai, allora, Signore, non tutti e non sempre cercano l'amore; né vivono per gli altri, né riescono a donare se stessi? Donarsi vicendevolmente, significa trasformare in dono l'esistere della terra. Fa, o Signore, ch'io comprenda e viva questa meravigliosa vocazione all'amore!

(Lucio Renna)

4. CONTEMPLATIO

Sulla terra, la conoscenza che possiamo avere di Dio, consiste in un silenzio divino. Con la lectio divina la fame della Parola non è spenta, ma si fa più acuta. Diceva Sant'Agostino: « *Lo trovi solo per cercarlo più avidamente* ». Il cuore quando è sedotto dalla Parola si sente morire se l'incontro differisce. Ed è ciò che sperimenta Teresa d'Avila: « *Muero por que no muero* » (muoio perché non muoio). Per avviare questo momento contemplativo voglio citare tre frasi della Beata Elisabetta della Trinità. Insieme sono tratti da una sezione che ha come titolo un «inno» al dolore, ma non dobbiamo pensare che la sofferenza sia stata l'Assoluto della sua vita. Anzi lei afferma che siamo chiamati ad «entrare nella gioia del Signore». Il primo pensiero: «*È qualche cosa di grande, di così divino la sofferenza! Mi sembra che se i Beati in cielo potessero invidiarci qualche cosa, c'invidierebbero questo tesoro. È una leva così potente sul cuore del buon Dio !*» (Lettera alla Signora Angles, 14 agosto 1904). Il secondo: «*La sofferenza è una corda che produce dei suoni più belli ancora ed essa (l'anima) ama farsene il suo strumento per commuovere più deliziosamente il cuore di Dio* » (Ritiro: Come si può trovare il cielo sulla terra). E infine: « *Nulla commuove il cuore di Dio come la sofferenza. Se non si può desiderarla e andarle incontro, si accettino almeno le prove che Dio ci manda. Più egli ama un'anima, più la fa soffrire* » (Diario, 17 marzo 1889). Perché la Beata Elisabetta della Trinità vede nella sofferenza « *qualcosa di grande e di divino che commuove il cuore di Dio?* ». Perché è la strada seguita da Cristo. Nella Pasqua di Cristo, passione e morte da una parte, e resurrezione dall'altra, sono unite come il concavo e il convesso.

11^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 4,26-34

Le parabole del Regno di Dio Il Regno è come un seme

1. Orazione iniziale

Purifica, o Dio, il cuore e la mente di noi, che ci accostiamo all'eterna Parola; formaci gli occhi di un bimbo che crede, stupito, al miracolo, e vede formarsi dal piccolo seme il grande tuo progetto d'amore. Siamo chiamati al tuo regno, ma siamo poco, uomini deboli. Tu ci istruisci: non chi è potente tu guardi, tu scegli per farvi dimora, ma chi si fa piccolo: un solco del regno che custodisce il granello di senapa e si lascia da te coltivare, paziente e potente Dio della Vita che solo sai trarre dal poco, dal niente quel Tanto, quel Tutto: Gesù in mezzo a noi. Così è il tuo regno, un piccolo seme che affidi alla terra, che cresce e dà il frutto che porta salvezza. Gesù è quel seme, quella Parola che dà vita. Il nostro poco noi lo affidiamo alla tua cura paterna e paziente, certi che tu farai germogliare un nuovo frutto di resurrezione. Amen.

2. Lettura

a) Una divisione del testo per aiutarne la lettura

Mc 4,26-29: La parabola del seme che spunta da solo

Mc 4,30-32: La parabola del grano di senapa

Mc 4,33-34: La conclusione sulle parabole

b) Il testo: Marco 4,26-34

²⁶**Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". ³⁰Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra". ³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.**

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Gesù non spiega le parabole. Racconta le storie e sveglia negli altri l'immaginazione e la riflessione della scoperta. Cosa hai scoperto tu nelle due parabole?
- L'obiettivo delle parole è rendere la vita trasparente. Lungo gli anni, la tua vita è diventata più trasparente o è avvenuto il contrario?

5. Per coloro che vogliono approfondire il tema

a) Per capire meglio

Perché Gesù insegna per mezzo di parabole: Gesù racconta molte parabole. Tutte tratte dalla vita della gente! Così aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno, vita che diventava trasparente. Poiché lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno. La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceve la chiave per aprirla e trovare in essa i segni di Dio.

Per mezzo delle parabole, Gesù aiutava la gente a percepire la presenza *misteriosa* del Regno nelle cose della vita. Una parabola è un paragone. Lui usa le cose conosciute ed evidenti della vita per spiegare le cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. Per esempio, la gente della Galilea capiva quando si parlava di semi, di terreno, di pioggia, di sole, di sale, di fiori, di pesci, di raccolto, etc. E Gesù usa proprio queste cose conosciute dalla gente, nelle sue parabole, per spiegare il mistero del Regno.

La parabola del seminatore è un ritratto della vita dei contadini. In quel tempo, non era facile vivere dell'agricoltura. I terreni erano pieni di pietre. Molti arbusti. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente per abbreviare le distanze passava attraverso i campi e calpestava le piante (Mc 2,23). Ma malgrado ciò, ogni anno, l'agricoltore seminava e piantava, fiducioso nella forza del seme, nella generosità della natura.

La parabola non dà tutto fatto, ma induce a pensare e fa scoprire a partire dall'esperienza che gli uditori hanno del seme. Induce alla creatività ed alla partecipazione. Non è una dottrina che arriva pronta per essere insegnata e decorata. La Parabola non dà acqua imbottigliata, bensì conduce alla fonte. L'agricoltore che ascolta, dice: "Seme nella terra, io so cos'è! Ma Gesù dice che questo ha a che fare con il Regno di Dio. Che sarà?". E già è possibile immaginare le lunghe

conversazioni della folla. La parabola si muove con la gente e la spinge ad ascoltare la natura e a pensare alla vita.

b) Commento del testo

Due piccole parabole in questo vangelo della domenica: con queste **Gesù invita alla fiducia**, **alla pazienza** e **alla speranza**. Egli vuol farci comprendere come il Regno che lui annuncia e semina nel mondo cresce e matura lentamente, ma non lo può definire con esattezza e con poche parole, per questo ricorre alle parabole.

Il regno di Dio è come ... (Mc 4, 26-29). Quando Dio pianta qualcosa, certamente crescerà perché è fecondata dalla sua presenza operosa. Gesù vuol farci comprendere come Dio sta operando per la costruzione del suo Regno, che è opera sua: dopo che Lui l'ha seminato tra gli uomini - con Gesù -, *quando getta un seme*, questo cresce in modo impercettibile e irresistibile, nessuno può far nulla per bloccare la sua crescita o farlo crescere più in fretta. Non serve l'opera dell'uomo, il suo efficientismo, i suoi programmi. Dio è l'unico protagonista in questa impresa che è la storia della Salvezza. Senza alcun intervento esterno. Ecco: *Che tu dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce*. Le cose di Dio fioriscono per una misteriosa forza interna, per la straordinaria energia segreta di tutto ciò che è buono, vero e bello. In tutte le persone, nel mondo e nel cuore, nonostante i nostri dubbi, Dio matura. E nessuno può sapere di quanto il buon grano di Dio abbia bisogno per maturare nelle persone. È rassereneante pensare che il Regno è dono di Dio e che la prima responsabilità nel realizzarlo è totalmente sua. E noi se vogliamo collaborare veramente all'edificazione del Regno dobbiamo prima di tutto metterci in atteggiamento di fiducia, umiltà e pazienza.

E proprio per farci comprendere questo atteggiamento di fiducia di pazienza che in questa parabola Gesù mette in evidenza tre tappe: ***semina, crescita e mietitura***. In un contesto di agricoltori come era ai tempi di Gesù, l'esempio portato nella parabola era molto comprensibile; il contadino - Dio - fa due azioni, semina e miete, poi c'è un lungo periodo di attesa e se pensiamo ai proverbi nostri quando si dice sotto la neve pane, anche per noi questo è un esempio fortissimo. Il seminatore rimane inerte ed aspetta che quel seme - Gesù - diventi attivo, si maceri per diventare una piantina che cresce e sfamerà l'umanità, però l'azione del contadino è importante: senza la

sua opera di semina non ci sarà la crescita della piantina e senza la mietitura tutto il grano verrà distrutto.

Cosa significa tutto questo? Gesù vuole insegnare a tutti noi che il nostro contributo nello sviluppo del Regno è determinante. Il Regno di Dio ha bisogno dell'agricoltore: sicuramente è il Padre, è Gesù, ma il seme è Gesù stesso, e il vangelo è applicato ai discepoli che devono svolgere la medesima funzione.

La parabola dice che il regno è stato seminato e che sta crescendo. Usando questo simbolo si dice dinamicità intrinseca: il regno di Dio ha vitalità e forza sufficienti per giungere a maturazione: se viene accolto si può essere sicuri che il regno di Dio farà il suo cammino. Come il seme caduto in terra buona effettua da sé la crescita, così il regno di Dio matura per dono di Dio stesso. Il vangelo ha una propria efficacia. L'efficacia del vangelo non dipende dallo sforzo continuo di farlo crescere, ma dalla semina e poi dalla propria efficacia. Allora quando si parla del vangelo dovremmo aver chiara la fiducia che abbiamo in Dio. All'uomo viene chiesta un'attesa fiduciosa nel risultato finale, quindi di liberarsi da affanni inutili.

La seconda parabola, **il regno di Dio è come un granello di senape**, (vv 30-32), ci dà una grandiosa visione di speranza che incoraggia i credenti all'atteggiamento della pazienza. Gesù invita a non aver paura, ad aver fiducia nel piccolo, nel semplice e nel debole perché solo così ci lasciamo guidare dalla Sua operosità e diventando così collaboratori affidabili del suo Regno a non pretendere chissà quali risultati e lasciare invece che le cose si sviluppino gradualmente: il seme è gettato.

Vedendolo esordire così poveramente, i discepoli potevano chiedersi con inquietudine quale sarebbe stato il suo destino. Poiché gli effetti della predicazione di Gesù potevano sembrare lenti e non rispondenti alle attese di frutti immediati o spettacolari, Gesù li rassicura esortandoli a considerare la natura e le sue leggi. Il seme che cresce diventa un albero imponente e porta frutti, diventa la lezione continua da opporre alle inquiete e soggettive accelerazioni che l'uomo vuole imprimere alla storia e al progetto di Dio. Il momento presente è da considerare in funzione di un avvenire che appartiene a Dio. Il seme che Gesù ha gettato, il Regno dei cieli che ha annunciato con la predicazione del vangelo, può sembrare una piccola cosa, della quale non si vedono frutti immediati spettacolari, ma questa è la logica del Regno: da poveri e invisibili inizi nascerà la grandezza del Regno di Dio. Una grandezza diversa dalla logica di questo mondo, essa è fatta di

piccolezza semplicità quotidianità, non di arroganza e prepotenza. Gesù chiede in sostanza fiducia assoluta in lui. Anche se al momento le cose sembrano andare male, il Regno di Dio è potenza di Dio e darà frutto a suo tempo.

Gesù invita sì alla speranza, ma soprattutto vuole suggerire una maniera diversa di immaginare la presenza di Dio nella storia. Il discorso in parabole che Gesù presenta in questo capitolo ha proprio lo scopo di far intuire la logica nuova del Regno. Il suo mistero si manifesta a coloro che superano un ragionamento umano di pensare che le cose hanno valore e importanza solo quando si presentano grandiose e potenti. Gesù nel vangelo ci invita a riporre fiducia nelle cose piccole, semplici perché solo così ci lasciamo guidare dalla sua operosità diventando in tal modo collaboratori più affidabili nel cantiere del suo Regno.

È bello vedere Gesù che, sempre di nuovo, cerca nella vita e negli avvenimenti, elementi ed immagini che possano aiutare la gente a percepire e sperimentare la presenza del Regno. Nel vangelo di oggi, di nuovo, racconta due brevi storie che avvengono tutti i giorni nella vita di tutti noi: “La storia del seme che cresce da solo” e “la storia del piccolo seme di senape che cresce e diventa grande”.

La storia del seme che cresce da solo.

L'agricoltore che pianta conosce il processo: seme, filino verde, foglia, spiga, grano. L'agricoltore sa aspettare, non falcia il grano prima del tempo. Ma non sa come la terra, la pioggia, il sole e il seme abbiano questa forza di far crescere una pianta dal nulla fino alla frutta. Così è il Regno di Dio. È un processo, ci sono tappe e momenti di crescita. Avviene nel tempo. Produce frutto al momento giusto, ma nessuno sa spiegare la sua forza misteriosa. Nessuno ne è il padrone! Solo Dio!

La storia del piccolo granello di senape che cresce e diventa grande.

Il granello di senape è piccolo, ma cresce, e, alla fine, gli uccelli fanno il loro nido tra i suoi rami. Così è il Regno. Inizia molto piccolo, cresce ed estende i suoi rami. La parabola lascia aperta una domanda che riceverà una risposta nel vangelo, più tardi: chi sono gli uccellini? Il testo suggerisce che si tratta dei pagani che non potranno entrare in comunità e partecipare al Regno.

Gesù spiega la parabola ai suoi discepoli.

In casa, soli con Gesù, i discepoli vogliono sapere il significato della parabola. Loro non lo capiscono. Gesù rimane attonito dinanzi alla loro ignoranza (Mc 4,13) e in quell'occasione risponde con una frase difficile e misteriosa. Dice ai suoi discepoli: “A voi è stato confidato il mistero

del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato!” Questa frase spinge la gente a chiedersi: Ma allora a cosa serve la parabola? Per chiarire o per nascondere? Forse Gesù si serve di parabole affinché la gente continui a vivere nell'ignoranza e non arrivi a convertirsi? Certamente no! Poiché nel vangelo di oggi Marco dice che Gesù usava parabole “secondo quello che potevano intendere” (Mc 4,33).

La parabola rivela e nasconde allo stesso tempo! Rivela a coloro che sono dentro, che accettano Gesù, Messia Servo. Nasconde a coloro che insistono nel considerarlo il Messia, il Re grandioso. Costoro capiscono le immagini della parabola, ma non riescono a coglierne il significato.

6. Orazione - Salmo 96

Grande è il Signore e degno di ogni lode

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.

Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: "Il Signore regna!".
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
fremi il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegri gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti

7. Orazione finale

O Signore, il nostro è il mondo dell'uomo, un mondo sempre più fondato sulla nostra sapienza, sulla nostra programmazione; un mondo frenetico in cui per la tua Parola non c'è spazio né futuro. Non sappiamo più attendere; il nostro è un mondo senza speranza, non sappiamo seminare senza preoccuparci se saremo noi o altri a mietere. Invece la tua Parola è una Parola di grande pazienza che sprona a una illimitata speranza: chi semina nelle lacrime raccoglierà nella gioia, se il seme non muore non porta frutto, una misura abbondante, il cento per uno. Signore, semina la calma nella mia anima, semina la fiducia in te, la speranza nella tua Parola più efficace di ogni programmazione umana. Amen.

APPENDICE

(padre Ermes Ronchi) Nel cuore di tutti il seme di Dio

Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno. Gesù parla delle cose più grandi con una semplicità disarmante. Non fa ragionamenti, apre il libro della vita; racconta Dio con la freschezza di un germoglio di grano, spiega l'infinito attraverso il minuscolo seme di

senape. Perché la vita delle creature più semplici risponde alle stesse leggi della nostra vita spirituale, perché Vangelo e vita camminano nella stessa direzione, che è il fiorire della vita in tutte le sue forme. Accade nel regno di Dio come quando un uomo semina. Dio è il seminatore infaticato della nostra terra, continuamente immette in noi e nel cosmo le sue energie in forme germinali: il nostro compito è portarle a maturazione. Siamo un pugno di terra in cui Dio ha depresso i suoi germi vitali. Nessuno ne è privo, nessuno è vuoto, perché la mano di Dio continua a creare.

La prima parabola sottolinea un miracolo di cui non ci stupiamo più: alla sera vedi un bocciolo, il giorno dopo si è aperto un fiore. Senza alcun intervento esterno. Ecco: Che tu dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Com'è pacificante questo! Le cose di Dio fioriscono per una misteriosa forza interna, per la straordinaria energia segreta che hanno le cose buone, vere e belle. In tutte le persone, nel mondo e nel cuore, nonostante i nostri dubbi, Dio matura. E nessuno può sapere di quanta esposizione al sole, al sole della vita, abbia bisogno il buon grano di Dio per maturare: nelle persone, nei figli, nei giovani, in coloro che mi appaiono distratti, che a volte giudico vuoti o senza germogli.

La seconda parabola mostra la sproporzione tra il granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, e il grande albero che ne nascerà. Senza voli retorici: il granello non salverà il mondo. Noi non salveremo il mondo. Ma, assicura Gesù, un altro è il nostro compito: gli uccelli verranno e vi faranno il nido. All'ombra del tuo albero, dei fratelli troveranno riposo e conforto. Guardi un piccolo seme accolto nel cavo della mano, lo diresti un grumo di materia inerte. Ma nella sua realtà nascosta quel granello è un piccolo vulcano di vita, pronto a esplodere, se appena il sole e l'acqua e la terra...

Il seme ci convoca ad avere occhi profondi e a compiere i gesti propri di Dio. Mentre il nemico semina morte, noi come contadini pazienti e intelligenti, contadini del Regno dei cieli, seminiamo buon grano: semi di pace, giustizia, coraggio, fiducia. Lo facciamo scommettendo sulla forza della prima luce dell'alba, che appare minoritaria eppure è vincente. Qui è tutta la nostra fiducia: Dio stesso è all'opera in seno alla terra, in alto silenzio e con piccole cose.

12^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 4,35-41

Gesù calma la tempesta. Gesù dorme nella nostra barca

1. Orazione iniziale

Fermati Signore, ti prego e stai po' di tempo con me! Fermati Signore, ti prego e spiegami cosa vuoi da me! Fermati Signore, ti prego e

rendi visibile ai miei occhi il tuo progetto per me! Donami occhi per vedere la Tua strada, donami orecchie libere per sentire la Tua voce, donami piedi saldi per non stancarmi mai di seguirTi, donami sapienza per comprendere la Tua Parola, donami Signore un cuore nuovo, un cuore libero dagli affetti, libero dalle paure, libero dai dubbi affinché io possa seguire Te, e non il mondo! Affinché io desideri amare Te, non le mie passioni! Affinché io possa prendere il largo con coraggio, certa che Tu sarai con me durante la tempesta, al mio fianco nel salto degli ostacoli! Permettimi, o Signore di scegliere la salita perché è quella che conduce a Te! Ti offro Signore la mia umile vita, fatta di se, ma, un giorno, però,... Tu, Signore rendila fatta di sì, eccomi, oggi, sia fatta la tua volontà!

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Ci sono giorni in cui la vita assomiglia ad una piccola barca persa tra le onde nel mare agitato. Tutto è scuro attorno, c'è tempesta, Dio non appare, Gesù è assente, nessuno vicino per aiutare, incoraggiare. Si ha voglia di lasciar perdere tutto! Ascoltiamo la storia della tempesta calmata. Durante la lettura, facciamo finta di stare sulla barca insieme a Gesù ed ai discepoli. Cerchiamo di vivere con loro ciò che accade e di fare attenzione all'atteggiamento di Gesù ed alla reazione dei discepoli.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 4,35-36: Gesù decide di passare all'altra sponda del lago

Marco 4,37-38: Una tempesta improvvisa mette in pericolo la vita di tutti

Marco 4,39-40: Gesù calma la tempesta e critica la mancanza di fede

Marco 4,41: Timore e mancanza di comprensione da parte dei discepoli

c) Il testo:

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci,

calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminarci.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

* Qual è la situazione in cui si trovano Gesù ed i discepoli, e qual è la loro reazione?

* Qual' era il mare agitato ai tempi di Gesù? Qual' era il mare agitato all'epoca in cui Marco scrive il suo Vangelo? Qual è oggi il mare agitato per te?

* Leggere Isaia 43,2 ed anche il Salmo 107(106),25-30, paragonando i testi con l'episodio della tempesta calmata. A che conclusione arrivi?

* Cosa vuol dire tutto questo nella nostra vita, oggi?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

a) Il contesto che illumina il testo:

Un bel quadro, quando è appeso ad una parete che lo mette in luce, sembra ancora più bello grazie ai colori della parete che ne sottolineano la bellezza. La stessa cosa per quanto riguarda il quadro della tempesta calmata. La parete del contesto lo rende più bello. Marco ha appena narrato due parabole che rivelano il mistero del Regno presente nelle cose della vita (Mc 4,1-34).

Ora inizia a parlare del mistero del Regno che si rende presente nel potere esercitato da Gesù a favore dei discepoli, a favore della gente e, soprattutto, a favore degli esclusi ed emarginati. Vediamo la sequenza: Marco comincia presentando Gesù che vince il mare, simbolo del caos. In Gesù agisce un potere creatore! (Mc 4,35-41) . Subito dopo mostra Gesù che vince e scaccia il demonio. In lui agisce un potere liberatore! (Mc 5,1-20). Alla fine, descrive lungamente il modo in cui Gesù vince l'impurezza e la morte. In lui agisce il potere della vita! (Mc 5,21-43) . In Gesù c'è un potere creatore che libera, purifica e comunica la vita a coloro che gli si avvicinano!

Marco scrive per le comunità perseguitate degli anni '70 che si sentono come una barchetta perduta nel mare della vita, senza molta speranza di poter giungere al porto desiderato della pace. Gesù sembra

stare addormentato nella loro barca, poiché nessun potere divino si rende presente per salvarli dalla persecuzione. In vista della situazione disperata, Marco raccoglie vari episodi che rivelano il potere con cui Gesù è presente nelle comunità. È il Gesù vincitore! Non hanno motivo di temere. È questa la motivazione del racconto della tempesta calmata.

b) Commento del testo:

Marco 4,35-36: *Il punto di partenza: "Passiamo all'altra riva".*

Era stato un giorno pesante, di molto lavoro. C'era talmente tanta gente che Gesù, per non essere schiacciato dalla folla, dovette entrare in una barca per istruire con parabole (Mc 4,1). C'erano giorni in cui non c'era tempo nemmeno per mangiare (Mc 3,20). Terminata di dire la parabola con cui istruiva la gente, Gesù disse ai discepoli: "Passiamo all'altra riva!" E così come stava, essi lo condussero con la barca. Gesù era talmente stanco che si stese e si addormentò. È questo il quadro iniziale che ci presenta Marco. Un bel quadro, assai umano.

Marco 4,37-38: *La situazione disperata: "Non ti importa che moriamo?"*

Il lago di Galilea è vicino ad alte montagne. A volte tra le fessure delle rocce, il vento soffia forte sul lago e provoca tempeste improvvise. È ciò che accadde. Un vento forte soffiò sul mare agitandolo. La barca si riempì di acqua! I discepoli erano pescatori sperimentati. Se pensavano che stavano per andare, voleva dire che la situazione era veramente pericolosa! Gesù non se ne rende conto e continua a dormire. Questo sonno profondo non è solo un segno di una enorme stanchezza. È anche espressione della fiducia tranquilla che ha in Dio. Il contrasto tra l'atteggiamento di Gesù ed i due discepoli è grande!

Marco 4,39-40: *La reazione di Gesù: "Non avete ancora fede?"*

Gesù si sveglia non a causa delle onde ma per il grido disperato dei discepoli: "Maestro! Signore, non ti importa che stiamo affondando?" Gesù si alza. Prima si dirige verso il mare e dice: "Taci, calmati!" Ed il mare si placa. Poi subito si dirige ai suoi discepoli e dice loro: "Perché temete, uomini di poca fede?" L'impressione che si dà è che non era necessario calmare il mare, poiché non si correva nessun pericolo. È come quando si arriva ad una casa ed il cagnolino, accanto al padrone di casa, latra verso l'ospite che arriva. Non c'è bisogno di aver paura, perché il padrone è lì e controlla la situazione.

L'episodio della tempesta calmata evoca l'esodo, quando la folla, senza paura, attraversava le acque del mare (Ex 14,22). Evoca il profeta Isaia che diceva alla folla: "Quando attraverserai queste acque io starò con te!" (Is 43,2). Gesù ripercorre l'esodo e lo realizza nella profezia

annunciata dal Salmo che dice: “Nell’angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie. Ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare. Si rallegrarono nel vedere la bonaccia ed egli li condusse al porto sospirato!” (Sal 107(106),28-30).

Marco 4,41: *Il non sapere dei discepoli: “Chi è quest’uomo?”*

Gesù calma il mare e dice “Ancora non avete fede?” I discepoli non sanno cosa rispondere e si chiedono “Chi è costui a cui perfino il mare ed il vento obbediscono?” Gesù sembra essere loro un estraneo! Malgrado il lungo tempo trascorso insieme, non sanno veramente chi è. Chi è quest’uomo? Con questa domanda in testa, le comunità continuavano la lettura. E fino ad oggi, questa stessa domanda ci spinge a continuare la lettura del vangelo. È il desiderio di conoscere sempre più Gesù nella nostra vita.

c) Ampliando le informazioni: Chi è Gesù?

Nomi e titoli dati a Gesù:

Marco inizia il suo vangelo dicendo: “Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, *Figlio di Dio*” (Mc 1,1). Alla fine, nell’ora della morte di Gesù, un soldato pagano esclama: “Costui era veramente *Figlio di Dio* !” (Mc 15,39) E così, sia all’inizio che alla fine del Vangelo, Gesù è chiamato Figlio di Dio. Tra l’inizio e la fine, appaiono vari altri nomi di Gesù, oltre venti!

È l’elenco di nomi e di titoli che appaiono nel vangelo di Marco tra l’espressione *Figlio di Dio* dell’inizio (Mc 1,1) e della fine (Mc 15,39):

- * *Messia, Cristo* (cioè, Unto) (Mc 1,1; 8,29; 14,61; 15,32).
- * *Signore* (Mc 1,3; 5,19; 11,3).
- * *Figlio amato* (Mc 1,11; 9,7).
- * *Santo di Dio* (Mc 1,24).
- * *Nazzareno* (Mc 1,24; 10,47; 14,67; 16,6).
- * *Figlio dell’Uomo* (Mc 2,10.28; 8,31.38; 9,9.12.31; 10,33.45; 13,26; 14,21.21.41.62).
- * *Sposo* (Mc 2,19).
- * *Figlio di Dio* (Mc 3,11).
- * *Figlio di Dio altissimo* (Mc 5,7).
- * *Falegname* (Mc 6,3).
- * *Figlio di Maria* (Mc 6,3).
- * *Profeta* (Mc 6,4.15; 8,28).
- * *Maestro (frequente)*.
- * *Buon Maestro* (Mc 10,17).

- * *Figlio di Davide* (Mc 10,47.48; 12,35-37).
- * *Rabboni* (Mc 10,51).
- * *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Mc 11,9).
- * *Rabbi* (Mc 11,21).
- * *Figlio* (Mc 13,32).
- * *Pastore* (Mc 14,27).
- * *Figlio di Dio benedetto* (Mc 14, 61).
- * *Re dei Giudei* (Mc 15,2.9.18.26).
- * *Re di Israele* (Mc 15,32).

Gesù è più grande dei suoi titoli e nomi:

Ogni nome, titolo o attributo è un tentativo di esprimere ciò che Gesù significava per le persone. Ma un nome per bello che sia, non arriva mai a svelare il mistero di una persona, e molto meno della persona di Gesù. Oltre a questo, alcuni di questi nomi, anche i più importanti ed i più tradizionali, sono contestati e messi in dubbio da Gesù stesso. Così, nella misura in cui andiamo avanti nella lettura del vangelo, Marco ci obbliga a rivedere le nostre idee ed a chiederci, ogni volta di nuovo: “In definitiva, chi è Gesù per me, per noi?”

- Alcuni speravano che il Messia fosse il “Santo di Dio” (Mc 1,24), cioè che fosse un *Sommo Sacerdote*. Il demonio allude a questa speranza, ma Gesù gli ordina di tacere! (Mc 1,24-25)
- Altri speravano che il Messia fosse *Figlio di Davide*. Ma Gesù stesso contesta questo titolo: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso lo chiama Signore” (Mc 12,35-37).
- Altri speravano in un Messia *Re*. Ma quando Pilato gli chiede se è re, Gesù né afferma, né nega, risponde: “Tu lo dici” (Mc 15,2). E quando parlava di re e governanti insisteva con i discepoli: “Tra di voi nessuno sia così” (Mc 10,42-43).
- Lo stesso vale per il titolo di *Messia*. Pietro confessa che Gesù è il Messia. Ma quando Gesù ne tira le conseguenze e comincia a parlare della croce, Pietro non ne vuol sapere (Mc 8,31-33). Gesù è il *Messia*, ma non del tipo che immaginava Pietro.
- Le persone possedute dal demonio chiamano Gesù “Figlio di Dio” (Mc 3,11) e “Figlio di Dio Altissimo” (Mc 5,7). Ma Gesù dette ordini affinché il demonio tacesse e uscisse da loro (Mc 3,12; 5,8). Davanti al tribunale, i nemici accusano Gesù e chiedono: “Sei tu il Messia, il Figlio di Dio benedetto?” E lui risponde: “Lo sono! E vedrete il Figlio dell’Uomo seduto alla destra della

Potenza e venire con le nubi dal cielo” (Mc 14,62). Quando deve confermarlo, Gesù non dice che è *Figlio di Dio, bensì che è Figlio dell’Uomo*. È la stessa cosa? Una cosa è certa: Gesù non è il Figlio di Dio del tipo che il demonio (Mc 3,11; 5,7) ed i nemici immaginavano (Mc 14,61). Ed allora come Gesù è Figlio di Dio? Rimane aperta la domanda nella mente della gente, dei discepoli e dei lettori!

- Alla fine, chi è Gesù? Quanto più si va avanti nella lettura del vangelo di Marco, tanto più si rompono titoli e criteri. Gesù non entra in nessuno di questi nomi, in nessuno schema, in nessun titolo. È più grande di tutto questo. E il lettore nella misura in cui va avanti nella lettura abbandona l’idea d’inquadrare Gesù in qualche concetto conosciuto o in un’idea preconcepita, e lo accetta così come lui stesso si presenta. L’amore seduce, la testa no! È meglio inclinare la testa ed adorare, e non aver paura quando il mare diventa agitato!

6. Pregare con il Salmo 107 (106), 21-43

Se le acque si agitano, Dio ci protegge!

Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.

Offrano a lui sacrifici di lode,
narrino con giubilo le sue opere.

Coloro che solcavano il mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,

videro le opere del Signore,
i suoi prodigi nel mare profondo.

Egli parlò e fece levare
un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti.

Salivano fino al cielo,
scendevano negli abissi;

la loro anima languiva nell'affanno.

Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.

Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.

Ridusse la tempesta alla calma,

tacquero i flutti del mare.
Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
Lo esaltino nell'assemblea del popolo,
lo lodino nel consesso degli anziani.
Ridusse i fiumi a deserto,
a luoghi aridi le fonti d'acqua
e la terra fertile a palude
per la malizia dei suoi abitanti.
Ma poi cambiò il deserto in lago,
e la terra arida in sorgenti d'acqua.
Là fece dimorare gli affamati
ed essi fondarono una città dove abitare.
Seminarono campi e piantarono vigne,
e ne raccolsero frutti abbondanti.
Li benedisse e si moltiplicarono,
non lasciò diminuire il loro bestiame.
Ma poi, ridotti a pochi, furono abbattuti,
perché oppressi dalle sventure e dal dolore.
Colui che getta il disprezzo sui potenti,
li fece vagare in un deserto senza strade.
Ma risollevò il povero dalla miseria
e rese le famiglie numerose come greggi.
Vedono i giusti e ne gioiscono
e ogni iniquo chiude la sua bocca.
Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà la bontà del Signore.

Orazione Finale

La Parola del Signore è risuonata come sostegno nel cammino della vita. Consapevoli di essere chiamati, quali figli di Dio e discepoli di Gesù, a seguire la via del Maestro, chiediamo a Lui la forza di accogliere il suo invito, di lasciarci condurre là dove Gesù si manifesta "Signore", dove solo la fede nel suo intervento è l'ancora di salvezza che ci tiene legati a lui, uniti al suo corpo, vincitori di ogni paura contro le tempeste del male che ci insidiano. Siamo pronti, Signore, ad accogliere l'invito, a

entrare nel dolce richiamo della tua voce che comanda: “Passiamo di là”. Di là da noi stessi, dai nostri criteri, di là dal frastuono del giorno, di là dalla gente che vende per nulla il fascino vano del mondo. “Passiamo all'altra riva!” ci dici. Di là c'è la fede, di là c'è l'incontro. Dacci il coraggio di metterci in mare con te, nostra guida. Il mare, la sera: le nostre paure, le insicurezze e la fragile barca del tempo ci fanno temere. Ma tu sei con noi: il compagno e la meta: Dacci la forza di metterci in mare con te, nostro amico; di credere che il tuo dormire nel nostro pericolo è il tuo vegliare sul nostro cuore; che anche se dormi non ci abbandoni, che nulla a te di noi è nascosto, che provi i tuoi servi per renderli svegli al tuo risvegliarti, Signore del mare e del vento, che plachi ogni affanno e riporti bonaccia all'inquieto sospiro dei figli che ami. Amen.

APPENDICE

(padre Ermes Ronchi) Un granello di luce nel buio della paura

La barca sta per affondare e Gesù dorme. Il mondo geme con le vene aperte, lotta contro la malattia e la disperazione e Dio dorme. L'angoscia lo contesta: Non ti importa niente di noi? Perché dormi? Svegliati! I Salmi traboccano di questo grido, lo urla Giobbe, lo ripetono gli apostoli nella paura. Poche cose sono bibliche come questa

lite con Dio, che nasce dalla passione per la vita, dall'arroganza di un amore che non accetta di finire. Perché avete così tanta paura?

C'è tanto da attraversare, tanta paura motivata. Ma troppo spesso la religione si è ridotta a una gestione della paura. Dio non vuole entrare in questo gioco. Egli non è estraneo e non dorme, sta nel riflesso più profondo delle tue lacrime. Sta nelle braccia dei marinai forti sui remi, sta nella presa sicura del timoniere, nelle mani che svuotano l'acqua, negli occhi che scrutano la riva, che forzano il venire dell'aurora.

Dio è presente, ma non come vorrei io, bensì come vuole lui: è sulla mia barca e vuole salvarmi, ma insieme a tutta la mia libertà. Non interviene al posto mio ma insieme a me; non mi esenta dalla tempesta ma mi precede, come il pastore nella valle oscura.

È la nostra fede bambina che ha bisogno più di miracoli che non di presenza.

Vorrei che non sorgessero mai tempeste e invece la morte è allevata dentro di noi con il nostro stesso respiro e sangue. Vorrei che il Signore gridasse subito all'uragano: Taci, che rimproverasse subito le onde: Calmatevi, e che alla mia angoscia ripetesse: È finita. Vorrei essere esentato dalla lotta, e invece Dio risponde dandomi forza, tanta forza quanta ne basta per il primo colpo di remo, tanta luce quanta ne serve al primo passo.

Come granello di senape nel buio della terra, così Dio è nel cuore oscuro della tempesta. Come chicco di grano nel buio della terra, come un granello di fiducia, di forza, di luce, così Dio germoglia e cresce nel cuore dell'ombra. Non ti importa che moriamo?

La risposta è senza parole ma ha la voce forte dei Mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante.

Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore.

E sono qui a farmi argine e confine alla tua paura. Mi troverai dentro di essa, nel riflesso più profondo delle tue lacrime.

13^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 5,21-43

Gesù cura due donne. Vincere il potere della morte ed aprire un nuovo cammino verso Dio

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, fa' nascere in noi la fede che salva, che ti riconosce Figlio di Dio; la fede pura, semplice e audace che sfida ogni inutile

calcolo umano; la fede radicata sulla Parola tagliente e pure balsamo per il cuore. Siamo feriti, ammalati, delusi, la morte ci tende i suoi gelidi lacci, ma tu sei la Vita, il nostro calore: attiraci a te, al tuo incontro di pace. Non solo un lembo del tuo mantello, ma tutto il tuo corpo possiamo toccare! Tu stesso ti offri, racchiuso nel pane, a chi con coraggio domanda al tuo cuore, tu che hai portato nella tua carne, il peso e il segno del nostro morire. E noi, indegni, veniamo alla mensa dove la tua Parola e il tuo Corpo è tempio d'amore, dove possiamo lasciarci incontrare, guardare e guarire e sentirci salvati, toccati da te nelle nostre ferite, colmati di fede che sa proclamare: tu sei il Messia, l'inviato da Dio a sollevarci dal nostro sonno, per ricrearci alla vita; alla fede, rifatti nuovi per la Speranza. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

In questa 13^a Domenica del Tempo Ordinario la Chiesa ci propone una meditazione di due miracoli di Gesù a favore di due donne. Il primo a favore di una donna, considerata impura a causa di un'emorragia di cui pativa da dodici anni. L'altro a favore di una fanciulla di 12 anni, appena morta. Secondo la mentalità dell'epoca, qualsiasi persona che toccasse il sangue o un cadavere era considerata impura. Sangue e morte erano fattori di esclusione! Per questo, le due donne erano emarginate, escluse dalla partecipazione nella comunità. Anche oggi ci sono categorie di persone che sono escluse o che si sentono escluse dalla partecipazione nella comunità cristiana. Quali sono oggi i fattori che causano l'esclusione, sia nella Chiesa che nella società? Marco descrive i due miracoli con immagini assai vive. Il testo è lungo. Durante la lettura, fai conto di stare in mezzo alla folla accompagnando Gesù verso la casa di Giàiro. E mentre cammini in silenzio, cerca di fare attenzione agli atteggiamenti così variegati delle persone che appaiono nella descrizione dei due miracoli: Giàiro, il padre della bambina, la folla, la donna che soffre a causa dell'emorragia, i discepoli, la fanciulla. Chiediti, quale sarebbe il tuo atteggiamento.

b) Il testo:

²¹Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. ²²Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi ²³e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a

imporle le mani perché sia guarita e viva». ²⁴Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: ²⁸«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

³⁰Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». ³¹I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». ³²Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

³⁵Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Preso la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». ⁴²Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

* Qual è l'atteggiamento della donna che ha toccato Gesù? E cos'è che le dà forza per avere il coraggio di toccarlo?

* Perché i suoi discepoli non capivano ciò che succedeva tra Gesù e la folla?

* Una donna è curata ed integrata di nuovo nella convivenza della comunità. Una fanciulla viene alzata dal suo letto di morte. Cosa ci insegnano oggi queste due azioni di Gesù, per la nostra vita di famiglia ed in comunità?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

* Lungo le pagine del suo Vangelo, Marco aumenta le informazioni sulla persona di Gesù. Fa vedere come il mistero del Regno si rispecchia nel potere che Gesù esercita a favore dei discepoli e della folla e, soprattutto, a favore degli esclusi e degli emarginati. Nello stesso tempo, nella misura in cui questo potere si manifesta, aumenta nei discepoli l'incapacità di capire, ed è sempre più chiaro che devono cambiare le idee che hanno sul messia. Altrimenti, l'incomprensione crescerà e corrono il pericolo di allontanarsi da Gesù.

* Negli anni settanta, epoca in cui Marco scriveva il suo vangelo, c'era una tensione molto grande nelle comunità cristiane tra i giudei convertiti ed i pagani convertiti. Alcuni giudei, soprattutto coloro che avevano appartenuto al gruppo dei farisei, continuavano fedeli all'osservanza delle norme di purezza della loro cultura millenaria e, per questo, avevano difficoltà a vivere con i pagani convertiti, perché pensavano di questi che vivevano nell'impurità. Per questo, la narrazione dei due miracoli di Gesù a favore delle due donne era di grande aiuto per superare i vecchi tabù.

b) Commento del testo:

Marco 5,21-24: *Il punto di partenza: Giàiro perde la figlia. Gesù va con lui e la folla lo segue.*

La folla si unisce a Gesù che viene dall'altra riva. Giàiro, capo della sinagoga, chiede aiuto per sua figlia che sta morendo. Gesù va con lui e la folla lo accompagna, spingendolo da tutte le parti, perché tutti vogliono stare vicini a Gesù quando sta per fare un miracolo. È questo il punto di partenza dei due episodi che seguono: la guarigione della donna che patisce da dodici anni a causa di un'emorragia e la risurrezione della fanciulla di dodici anni.

Marco 5,25-26. *La situazione della donna che soffre a causa di un'emorragia irregolare*

Dodici anni di emorragia! Per questo, questa donna viveva esclusa, poiché in quel tempo il sangue rendeva impura la persona e

chiunque la toccava. Marco dice che la donna aveva speso tutta la sua fortuna con i medici, ma invece di migliorare era peggiorata. Situazione senza soluzione!

Marco 5,27-28. *Il ragionamento della donna davanti a Gesù*

Lei sentì parlare di Gesù. Nacque in lei una speranza nuova. Disse tra se: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Il catechismo dell’epoca diceva: “Se tocco il suo mantello, io divento impuro”. La donna pensa esattamente il contrario! Segno questo di molto coraggio. Segno anche del fatto che le donne non erano completamente d’accordo con ciò che le autorità insegnavano. La donna si mette in mezzo alla folla che spingeva Gesù da tutte le parti, e quasi di nascosto, riesce a toccare Gesù.

Marco 5,29: *La donna riesce nel suo intento e guarisce*

Proprio in quel momento avverte nel suo corpo la guarigione. Fino ad oggi, in Palestina, in una curva del cammino vicino al lago di Galilea, vicino a Cafarnao, si legge su una pietra l’iscrizione: “Qui, in questo luogo, la donna considerata impura ma piena di fede, toccò Gesù e guarì!”

Marco 5,30-32. *La reazione di Gesù e dei discepoli*

Anche Gesù sente uscire da lui una forza “Chi mi ha toccato?” I discepoli reagiscono: “Tu vedi la folla che ti stringe attorno e chiedi: Chi mi ha toccato?” Ecco di nuovo un piccolo scontro tra Gesù ed i discepoli. Gesù aveva una sensibilità che non viene percepita dai discepoli. Questi reagiscono come tutti e non capiscono la reazione diversa di Gesù: Ma Gesù non rinuncia e continua a chiedere.

Marco 5,33-34. *La conversazione tra Gesù e la donna curata per la fede*

La donna si rende conto che è stata scoperta. È per lei un momento difficile e pericoloso. Poi, secondo la credenza dell’epoca, una persona impura che, come quella donna, si metteva in mezzo alla folla, contaminava tutti toccandola semplicemente. Rendeva tutti impuri davanti a Dio (Lv 15,19-30). Per questo, il castigo era che poteva essere emarginata e colpita con pietre. Ma malgrado ciò, la donna ha il coraggio di assumere ciò che ha fatto. Ma la donna, impaurita e tremante, gli si getta ai piedi e racconta la sua verità. Gesù pronuncia allora la parola finale dicendo: “Figlia, la tua fede ti ha salvato, va in pace e sii guarita dal tuo male!” Belle parole, molto umane. Con la parola “Figlia”, Gesù accoglie la donna nella nuova famiglia, nella comunità, che si forma attorno a lui. Avvenne ciò che lei pensava. Gesù

riconosce che senza la fede di quella donna lui non avrebbe potuto operare il miracolo.

Marco 5,35-36. *La conversazione tra Gesù e Giàiro*

Ecco che in questo momento arriva il personale della casa di Giàiro per comunicargli che sua figlia è morta. Non c'era più bisogno, quindi, di disturbare Gesù. Per loro la morte era la grande frontiera e Gesù non riuscirà a superarla! Gesù ascolta, guarda verso Giàiro e gli applica ciò che ha appena visto, cioè che la fede è capace di fare ciò che la persona crede. E gli dice: "Non temere, credi solamente!"

Marco 5,37-40. *L'arrivo di Gesù a casa di Giàiro e la reazione della folla*

Gesù si separa dalla folla e solo permette ad alcuni discepoli di andare con lui. Giunti alla casa di Giàiro, vede le persone che piangono per la morte della fanciulla. E dice: "La fanciulla non è morta, sta dormendo". Il personale della casa ride. La gente sa quando una persona dorme o quando è morta. È la risata di Abramo e di Sara, cioè di coloro che non riescono a credere che nulla è impossibile per Dio!" (Gv 17,17; 18,12-14; Lc 1,37). Anche per loro, la morte è una barriera che non è possibile superare. Le parole di Gesù hanno un significato assai più profondo. La situazione delle comunità del tempo di Marco sembrava una situazione di morte. Loro dovevano udire: "Non è morte! Voi state dormendo! Svegliatevi!" Gesù non dà importanza alla risata ed entra nella stanza dove si trova la fanciulla, lui, i tre discepoli ed il padre della fanciulla.

Marco 5,41-43. *La risurrezione della fanciulla*

Gesù prende per mano la fanciulla e dice: "Talita kúmi!" E lei si alza. Grande strepito! Gesù conserva la calma e chiede di dare da mangiare alla fanciulla. Guarigione di due donne! Una ha dodici anni e l'altra da dodici anni ha l'emorragia, dodici anni di esclusione! L'esclusione della fanciulla comincia all'età di dodici anni, perché iniziano le mestruazioni. Comincia a morire! Gesù ha un potere maggiore e la risuscita: "Alzati!"

c) Ampliando le informazioni: Le donne nei Vangeli

All'epoca del Nuovo Testamento, la donna viveva emarginata per il semplice fatto di essere donna (cf. Lv 15,19-27; 12, 1-5). Nella sinagoga non partecipava alla vita pubblica, non poteva essere testimone. Per questo molte donne resistevano contro questa esclusione. Fin dai tempi di Esdra, quando l'emarginazione della donna era più pesante ancora, (cf. Esd 9,1-2;10,2-3), cresceva la sua resistenza,

come appare nelle storie di Giuditta, Ester, Ruth, Noemi, Susanna, la Sulamita ed altre. Questa resistenza incontra eco ed accoglienza in Gesù. Ecco alcuni episodi in cui appaiono l'inconformismo e la resistenza delle donne nella vita quotidiana e l'accoglienza che Gesù dà loro:

La *prostituta* ha il coraggio di sfidare le norme della società e della religione. Entra in casa di un fariseo per incontrarsi con Gesù. Incontrando lui, incontra amore e perdono e riceve difesa contro i farisei. La donna *curva* non sente nemmeno le grida del capo della sinagoga. Cerca la guarigione, anche se è sabato. Gesù l'accoglie come una figlia e la difende contro il capo della sinagoga (Lc 13, 10-17). La donna considerata *impura*, causa della perdita di sangue, ha il coraggio di mettersi in mezzo alla gente e di pensare esattamente il contrario della dottrina ufficiale. La dottrina diceva: "Chi la tocca, rimane impuro!" Ma lei diceva: "Se riesco a toccarlo, guarirò!" (Mc 5,28). È accolta senza censura e viene curata. Gesù dichiara che la guarigione è il frutto della fede (Mc 5,25-34). La Samaritana, disprezzata perché considerata *eretica*, ha il coraggio di interpellare Gesù e di cambiare il verso della conversazione da lui iniziata (cf. Gv 4,19.25). Nel vangelo di Giovanni, è la prima persona che riceve il segreto che Gesù è il Messia (Gv 4,26). La donna *straniera* della regione di Tiro e Sidone non accetta la sua esclusione e sa parlare in modo tale da ottenere da Gesù l'essere da lui ascoltata (Mc 7, 24-30). Le *madri con figli piccoli* affrontano i discepoli e sono accolte e benedette da Gesù (Mt 19,13-15; Mc 10,13-16). Le donne che sfidarono il potere e rimasero accanto alla croce di Gesù (Mc 15,40; Mt 27,55-56.61), furono anche le prime a sperimentare la presenza di Gesù risorto (Mc 16,5-8; Mt 28,9-10). Tra di loro si trovava Maria Maddalena, considerata *posseduta da spiriti cattivi*, ma curata da Gesù (Lc 8,2). Lei ricevette l'*ordine* di trasmettere la Buona Notizia della risurrezione agli apostoli (Gv 20,16-18). Marco dice che "loro avevano **seguito** e **servito** Gesù quando era ancora in Galilea. C'erano anche molte altre che erano **salite** con lui a Gerusalemme" (Mc 15,41). Marco si serve di tre parole importanti per definire la vita di queste donne: *seguire*, *servire*, *salire a Gerusalemme*. Sono le tre parole che definiscono il discepolo e la discepola ideale. *Rappresentano il modello per gli altri discepoli che sono fuggiti!*

6. Pregare con Salmo 103 (102)

Ringraziare Dio per tutto ciò che fa per noi!

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

7. Orazione Finale

Solo Dio può creare ...
Però noi possiamo rivalorizzare ciò che Lui ha creato.
Solo Dio può dar la vita ...
Però noi possiamo trasmetterla e difenderla
Solo Dio può dare la fede ...
Però noi possiamo darne testimonianza.
Solo Dio può infondere speranza ...
Però noi possiamo ricambiarlo con la confidenza.
Solo Dio può dare amore ...
Però noi possiamo dimostrarlo ai nostri fratelli.
Solo Dio può donarci la pace ...
Però noi possiamo vivere uniti.
Solo Dio può fare miracoli ...
Però noi possiamo portare i cinque pani e i due pesci.
Solo Dio può compiere l'impossibile ...
Però noi possiamo fare "tutto il possibile".
Solo Dio può bastare a se stesso ...
Però ha preferito aver bisogno di noi.
Alleluja.

APPENDICE

(padre Ermes Ronchi) Gesù, il Signore della vita che porta salvezza

Gesù cammina verso la casa dove una bambina è morta. Cammina ed è Gairo, il padre, a dettare il ritmo; Gesù gli cammina vicino, offre un cuore perché possa appoggiarvi il suo dolore: «Non temere, soltanto

continua ad aver fede». Ma come è possibile non temere quando la morte è entrata in casa mia, e si è portata via il mio sole? Secondo Gesù il contrario della paura non è il coraggio, da scovare a fatica nel fondo dell'animo, ma la fede: Tu continua ad aver fede.

Anche se dubiti, anche se la tua fede non ha nulla di eroico, lascia che la sua Parola riprenda a mormorare in cuore, che il suo Nome salga alle labbra con un'ostinazione da innamorati.

Aver fede: che cosa significa? La fede è un atto umanissimo, vitale, che tende alla vita e si oppone all'abbandono e alla morte. È aderire: come un bambino aderisce al petto della madre, così io aderisco al Signore, ho fiducia nella madre mia, un bambino appena svezzato è il mio cuore. Giunsero alla casa e vide trambusto e gente che piangeva. Entrato, disse loro: «Perché piangete? Non è morta questa bambina, ma dorme». Dorme, come tutti i nostri che ci hanno preceduto e che sono in attesa del risveglio. Dormono, come una parentesi tra questo sole e il sole di domani, e per Dio l'ultimo risveglio è sulla vita.

Lo deridono, allora, con quella stessa derisione con cui dicono anche a noi: tu credi nella vita dopo la morte? Ti inganni, ti sbagli, sei un illuso, non c'è niente dopo la morte. Ma la fede biblica è che Dio è Dio dei vivi e non dei morti, che le «creature del mondo sono portatrici di salvezza e in esse non c'è veleno di morte. Dio non ha creato la morte» (Sap 1,13-14). Gesù cacciati fuori tutti, prende con sé il padre e la madre, ricompone il cerchio vitale degli affetti, il cerchio dell'amore che fa vivere. Poi prende per mano la bambina. Non era lecito per la legge toccare un morto, ma Gesù profuma di libertà. E ci insegna che bisogna toccare la disperazione delle persone per poterle rialzare. La prende per mano. Chi è Gesù? Una mano che ti prende per mano. La sua mano nella mia mano.

E le disse: «Talità kum. Bambina alzati». Lui può aiutarla, sostenerla, ma è lei, è solo lei che può risollevarsi: alzati. E lei si alza e si mette a camminare. A ciascuno di noi, qualunque sia la porzione di dolore che portiamo dentro, qualunque sia la porzione di morte, il Signore ripete: Talità kum. In ognuno di noi c'è una vita che è giovane sempre: allora, risorgi, riprendi la fede, la lotta, il sogno.

Su ogni creatura, su ogni fiore, su ogni uomo, su ogni donna ripete la benedizione di quelle antiche parole: Talità kum, giovane vita, dico a te, alzati, rivivi, risplendi. Tu porti salvezza .

14ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 6,1-6

**A Nazaret, dove non c'era fede, Gesù non poté compiere miracoli!
La missione di tutti: ricreare la Comunità**

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

In questa 14^a Domenica del Tempo Ordinario, la Chiesa ci pone dinanzi il rifiuto di Gesù da parte della gente di Nazaret. Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. Coloro che prima lo accoglievano, ora lo rifiutano. Come vedremo dopo, questa esperienza di rifiuto portò Gesù a dare un passo ed a cambiare la sua pratica. Da quando hai iniziato a partecipare in comunità, è cambiato qualcosa nel tuo rapporto con la famiglia o con gli amici? La partecipazione nella comunità ti ha aiutato ad accogliere e ad aver più fiducia nelle persone, soprattutto nelle persone più semplici e povere?

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 6,1: L'arrivo di Gesù a Nazaret, sua comunità di origine

Marco 6,2-3: La reazione della gente di Nazaret dinanzi a Gesù

Marco 6,4: Il modo in cui Gesù accoglie la critica

Marco 6,5-6: La mancanza di fede impedisce di compiere il miracolo

c) Il testo:

¹Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

²Venuto il sabato, incominciò ad insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue

sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. ⁴Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

3. Momento di silenzio orante

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Qual è l'atteggiamento di Nazaret dinanzi a Gesù? Perché non credono in lui?
- c) A causa della mancanza di fede della gente, Gesù non può compiere molti miracoli a Nazaret. Perché la fede è così importante? Sarà che Gesù non può compiere miracoli senza la fede delle persone?
- d) Quali sono i punti che devono caratterizzare la missione dei discepoli?
- e) Qual'è il punto della missione degli apostoli che oggi riveste per noi maggiore importanza? Perché?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

1) Lungo le pagine del suo Vangelo, Marco indica che la presenza e l'azione di Gesù costituiscono una fonte crescente di gioia per alcuni e un motivo di rifiuto per altri. Cresce il conflitto, appare il mistero di Dio che avvolge la persona di Gesù. Con il capitolo 6, nella narrazione ci troviamo dinanzi ad una curva. La gente di Nazaret si chiude davanti a Gesù (Mc 6,1-6). E Gesù, davanti alla chiusura della gente della sua comunità, si apre a gente di altre comunità. Si dirige verso la gente della Galilea e manda i suoi discepoli in missione, insegnando come deve essere il rapporto con le persone, in modo che sia vero rapporto comunitario, che non esclude come avviene tra la gente di Nazaret (Mc 6,7-13).

2) Quando Marco scrive il suo Vangelo, le comunità cristiane vivevano in una situazione difficile, senza orizzonti. Umanamente parlando non c'era futuro per loro. La descrizione del conflitto che Gesù vive a

Nazaret e dell'invio dei discepoli, che allarga la missione, le rende creative. Per coloro che credono in Gesù non ci può essere una situazione senza orizzonte.

b) Commento del testo:

Marco 6,1-3. *Reazione della gente di Nazaret dinanzi a Gesù*

È sempre bene ritornare verso la nostra terra. Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna e, come al solito, nel giorno di sabato va ad una riunione della comunità. Gesù non era il coordinatore, ma prese comunque la parola. Segno questo che le persone potevano partecipare ed esprimere la loro opinione. Ma alla gente non piacquero le parole pronunciate da Gesù e rimase scandalizzata. Gesù, da loro conosciuto fin da piccolo, come mai ora era così diverso? La gente di Cafarnao aveva accettato l'insegnamento di Gesù (Mc 1,22), ma la gente di Nazaret ne era rimasta scandalizzata e non l'aveva accettato. Qual è il motivo di questo rifiuto? "Non è forse costui il carpentiere, il figlio di Maria?" Non accettavano il mistero di Dio presente in una persona così comune come loro! Per poter parlare di Dio lui doveva essere diverso da loro!

L'accoglienza per Gesù non fu sempre bella. Le persone che avrebbero dovuto essere le prime ad accettare la Buona Novella, sono proprio loro le prime a non accettarla. Il conflitto non è solo quindi con quelli di fuori, ma anche con i parenti e con la gente di Nazaret. Loro non accettano, perché non riescono a capire il mistero che avvolge la persona di Gesù: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" Non riescono a credere.

L'espressione "fratelli di Gesù" causa molta polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi in questo ed in altri testi, i protestanti dicono che Gesù ebbe più fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! Noi cattolici diciamo che Maria non ebbe altri figli. Cosa pensare di ciò? In primo luogo, le due posizioni, sia quella dei cattolici che quella dei protestanti, traggono argomenti dalla Bibbia e dall'antica Tradizione delle loro rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere queste questioni con argomenti razionali, frutto delle nostre idee. Si tratta di convinzioni profonde che hanno a che fare con la fede ed il sentimento della gente. L'argomento sostenuto solo da idee non riesce a smontare una convinzione della fede le cui radici si trovano nel cuore! Solo irrita e

sconvolge! Ma anche se non sono d'accordo con l'opinione dell'altro, devo sempre rispettarla. In secondo luogo, invece di discutere attorno ai testi, noi tutti, cattolici e protestanti, dovremmo unirici molto di più per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così tanto trasfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare altre frasi di Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). "Perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). "Non glielo proibite. Chi non è contro di noi è per noi" (Mc 9, 39.40).

Marco 6,4-6. *Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret*

Gesù sa molto bene che "il santo della casa non compie miracoli". E dice: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua!" Infatti, lì dove non c'è accettazione nella fede, la gente non può fare nulla. Il preconetto lo impedisce. Gesù, pur volendolo, non può fare nulla e rimane attonito dinanzi alla loro mancanza di fede.

c) Informazioni sul Vangelo di Marco:

Quest'anno la liturgia ci presenta in modo particolare il Vangelo di Marco. Per questo vale la pena di dare qualche informazione che aiuti a scoprire meglio il messaggio che Marco ci vuole comunicare.

● Il disegno del volto di Dio nella parete del Vangelo di Marco

Gesù morì attorno all'anno 33. Quando Marco scrive il suo Vangelo attorno all'anno 70, le comunità cristiane vivevano già disperse nell'impero romano. Alcuni dicono che Marco scrisse per le comunità d'Italia. Altri dicono che lo fece per quelle della Siria. Difficile saperlo con certezza. Comunque, una cosa è certa. I problemi non mancavano: l'Impero Romano perseguitava i cristiani, nelle comunità si infiltrava la propaganda dell'Impero, i giudei della Palestina si ribellavano contro l'invasione romana, c'erano tensioni interne dovute a diverse tendenze, dottrine e capi...

Marco scrive il suo vangelo per aiutare le comunità a trovare una risposta a questi loro problemi e preoccupazioni. Raccoglie vari episodi e parole di Gesù e li unisce tra di essi come mattoni su una parete. I mattoni erano già antichi e conosciuti. Venivano dalle comunità, dove erano trasmessi oralmente nelle riunioni e celebrazioni. Il disegno formato dai mattoni era nuovo. Veniva da Marco, dalla sua esperienza di Gesù. Lui voleva che le comunità, leggendo ciò che Gesù fece e disse, trovassero una risposta a queste domande: "Chi è Gesù per noi e chi

siamo noi per Gesù? Come essere suo discepolo? Come annunciare la Buona Novella di Dio, che lui ci ha rivelato? Come percorrere il cammino da lui tracciato?”

● **Tre chiavi per capire le divisioni nel Vangelo di Marco**

1^a Chiave: Il Vangelo di Marco è stato scritto per essere letto ed ascoltato in *comunità*. Quando si legge un libro da soli, si può sempre tornare indietro, per unire una cosa all'altra, ma quando si è in comunità ed una persona davanti a noi sta leggendo il Vangelo, non è possibile dire: “Fermati! Leggi ancora una volta! Non ho capito bene!” Come vedremo un libro scritto per essere ascoltato nelle celebrazioni comunitarie ha un modo diverso di dividere il tema rispetto ad un libro scritto per essere letto da soli.

2^a Chiave: Il Vangelo di Marco è una *narrazione*. Una narrazione è come un fiume. Percorrendo il fiume in barca, non ci si rende conto di divisioni nell'acqua. Il fiume non ha divisioni. È costituito da un solo flusso, dall'inizio alla fine. Nel fiume, le divisioni, si fanno a partire dalla riva. Per esempio si dice: “Quel bel tratto che va da quella casa fino alla curva dove si trova la palma, tre curve dopo”. Ma nell'acqua non si vede nessuna divisione. La narrazione di Marco scorre come un fiume. Le sue divisioni, coloro che ascoltano le trovano al margine, vale a dire, nei luoghi dove Gesù passava, nella geografia, nelle persone che incontra, lungo le strade che percorre. Queste indicazioni al margine aiutano chi ascolta a non perdersi in mezzo a tante parole ed azioni di Gesù e su Gesù. Il quadro geografico aiuta il lettore a camminare con Gesù, passo a passo, dalla Galilea fino a Gerusalemme, dal lago fino al calvario.

3^a Chiave: Il Vangelo di Marco è stato scritto per essere letto in una sola volta. Così facevano i giudei con i libri brevi del Vecchio Testamento. Per esempio, nella notte di Pasqua, leggevano tutto il libro del Cantico dei Cantici. Alcuni studiosi affermano che il Vangelo di Marco è stato scritto per essere letto, tutto intero, nel corso della lunga veglia della notte di Pasqua. Orbene, al fine di non stancare le persone che ascoltavano, la lettura doveva essere divisa ed avere pause. Inoltre, quando una narrazione è lunga, come quella del Vangelo di Marco, la sua lettura deve essere interrotta ogni tanto. In certi momenti c'è bisogno di una pausa, altrimenti gli ascoltatori si perderebbero. Queste pause erano state previste dall'autore stesso della narrazione. Ed erano scandite da piccoli riassunti, tra due letture lunghe. Permettono di fermarsi e ricominciare, senza interrompere o disturbare la sequenza della narrazione. Aiutano chi ascolta a collocarsi nel fiume della narrazione che scorre. Nel Vangelo di Marco ci sono diversi riassunti di questo tipo o pause, che ci permettono di scoprire e seguire il filo della Buona Novella di Dio che Gesù ci ha rivelato e che Marco ci racconta. In tutto si

tratta di sette blocchi o letture più lunghe, intercalate da piccoli riassunti o cardini, dove è possibile fare una pausa.

● **Una divisione del Vangelo di Marco**

Ecco a continuazione una possibile divisione del Vangelo di Marco. Altri lo dividono in un modo diverso. L'importante di una divisione è che apra una delle molte finestre all'interno del testo, e ci aiuti a scoprire la rotta del cammino che Gesù aprì per noi in direzione verso il Padre ed i fratelli.

Mc 1,1-13	Inizio della Buona Novella Preparare l'annuncio 1 ^a Lettura
Mc 1,14-15	pausa, riassunto, cardine
Mc 1,16-3,16	Cresce la Buona Novella Si presenta il conflitto 2 ^a Lettura
Mc 3,7-12	pausa, riassunto, cardine
Mc 3,13-6,6	Cresce il conflitto Appare il Mistero 3 ^a Lettura
Mc 6,7-13	pausa, riassunto, cardine
Mc 6,14-8,21	Cresce il Mistero Non si capisce 4 ^a Lettura
Mc 8,22-26	pausa, riassunto, cardine
Mc 8,27-10,45	Si continua a non capire Appare la luce scura della Croce 5 ^a Lettura
Mc 10,46-52	pausa, riassunto, cardine
Mc 11,1-13,32	Cresce la luce scura della Croce Appaiono la rottura e la morte 6 ^a Lettura
Mc 13,33-37	pausa, riassunto, cardine
Mc 14,1-15,39	Crescono la rottura e la morte Appare la vittoria sulla morte 7 ^a Lettura
Mc 15,40-41	pausa, riassunto, cardine
Mc 15,42-16,20	Aumenta la vittoria sulla morte Ri-appare la Buona Novella 8 ^a Lettura
Mc 16,9-20	

In questa divisione i titoli sono importanti. Indicano il cammino dello Spirito, dell' *ispirazione*, che percorre il Vangelo dall'inizio alla fine. Quando un artista ha un'ispirazione, cerca di esprimerla in un'opera d'arte. Una poesia o un'immagine che ne risulta racchiude in sé questa ispirazione. L'ispirazione è come una forza elettrica che corre invisibile lungo i fili ed accende la lampada nelle nostre case. Così pure l'ispirazione corre invisibile lungo le lettere della poesia o le forme dell'immagine per rivelare o accendere in noi una luce simile o quasi simile a quella che brillò nell'anima dell'artista. Per questo le opere artistiche attraggono e scuotono tanto quanto le persone. Lo stesso avviene quando leggiamo e meditiamo il Vangelo di Marco. Lo stesso Spirito o *Ispirazione* che spinse Marco a scrivere il testo, continua ad essere presente nelle parole del suo Vangelo. Mediante una lettura attenta ed orante, questo Spirito entra in azione e comincia ad agire in noi. E così, poco a poco, scopriamo il volto di Dio che si è rivelato in Gesù e che Marco ci comunica nel suo libro.

6. Preghiera del Salmo 145

Ringraziare sempre per tutto!

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Lo scandalo di un Dio che entra nella mia casa

Il Vangelo di oggi è chiuso tra due parentesi di stupore: inizia con la sorpresa della gente di Nazaret: Da dove gli viene tutta questa sapienza e questi prodigi?. E termina con la meraviglia di Gesù: E si meravigliava della loro incredulità. Né la sapienza né i miracoli fanno nascere la fede; è vero il contrario, è la fede che fa fiorire miracoli. La gente passa in fretta dalla fascinazione alla diffidenza e al rifiuto. Da dove gli vengono queste cose? Non da Nazaret. Non da qui. In questa domanda «Da dove?» è nascosto il punto da cui ha origine

l'Incarnazione: con il Verbo entra nel mondo un amore da altrove, "alieno", qualcosa che la terra da sola non può darsi, viene uno che profuma di cielo. Quel mix di sapienza e potenza che Gesù trasmette, non basta alla gente di Nazaret per aprirsi allo spirito di profezia, quasi che il principio di realtà («Lo conosco, conosco la sua famiglia, so come lavora») lo avesse oscurato.

Ma l'uomo non è il suo lavoro, nessuno coincide con i problemi della sua famiglia: il nostro segreto è oltre noi, abbiamo radici di cielo. Gesù cresce nella bottega di un artigiano, le sue mani diventano forti a forza di stringere manici, il suo naso fiuta le colle, la resina, sa riconoscere il tipo di legno. Ma, noi pensiamo, Dio per rivelarsi dovrebbe scegliere altri mezzi, più alti.

Invece lo Spirito di profezia viene nel quotidiano, scende nella mia casa e nella casa del mio vicino, entra là dove la vita celebra la sua mite e solenne liturgia, la trasfigura da dentro. Fede vera è vedere l'istante che si apre sull'eterno e l'eterno che si insinua nell'istante.

Dice il Vangelo: Ed era per loro motivo di scandalo. Scandalizza l'umanità di Gesù, la prossimità di Dio. Eppure è proprio questa la buona notizia del Vangelo, stupore della fede e scandalo di Nazaret: Dio ha un volto d'uomo, il Logos la forma di un corpo. Non lo cercherai nelle altezze del cielo, ma lo vedrai inginocchiato a terra, ai tuoi piedi, una brocca in mano e un asciugamano ai fianchi.

La reazione di Gesù al rifiuto dei compaesani non si esprime con una reazione dura, con recriminazioni o condanne; come non si esalta per i successi, così Gesù non si deprime mai per un fallimento, «ma si meravigliava» con lo stupore di un cuore fanciullo. A conclusione del brano, Marco annota: Non vi poté operare nessun prodigio; ma subito si corregge: Solo impose le mani a pochi malati e li guarì. Il Dio rifiutato si fa ancora guarigione, anche di pochi, anche di uno solo.

L'amante respinto continua ad amare anche pochi, anche uno solo.

L'amore non è stanco: è solo stupito. Così è il nostro Dio: non nutre mai rancori, lui profuma di vita.

15ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 6, 7-13

La missione dei Dodici

1. Orazione iniziale

Donaci, o Padre, di riconoscere nel Figlio il volto del tuo amore, la Parola di salvezza e di misericordia, perché lo seguiamo con cuore generoso e lo annunciamo con le opere e le parole ai fratelli e alle sorelle che attendono il Regno e la sua giustizia. Colmaci del tuo Spirito

perché il nostro ascolto sia attento e la nostra testimonianza sia autentica e libera, anche nei momenti di difficoltà e di incomprendimento. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

2. Lettura

a) il contesto:

Dopo la chiamata (nel testo "istituzione") dei dodici (Mc 3, 13-19) Gesù offre insegnamenti e guarigioni, per fare loro scuola. Ora giunge l'ora del loro primo esercizio pubblico: devono fare una prima esperienza di annuncio. A due a due vanno fra la gente, con dei compiti che, in Marco, appaiono abbastanza ridotti: un generico annuncio per la conversione, e vari tipi di prodigi, contro il male. Gesù non si lascia spaventare dal rifiuto violento dei suoi di Nazaret, raccontato subito prima da Marco: Mc 6,1-6. Non rinuncia alla sua missione, perché non sono le nostre chiusure a bloccarlo.

Gli altri due Sinottici (Mt 10, 1-42; Lc 9, 1-10) riferiscono con maggiore precisione compiti e sfide che incontreranno. Comunque in tutti è importante il fatto che la missione nasce per incarico di Gesù e dopo aver appreso da lui stile e temi. Il numero "dodici" - così ricorrente nel riferimento alla fondazione della nuova comunità, fino agli splendori dell'Apocalisse - vuole significare la continuità, ma anche il superamento dell'economia salvifica precedente. L'invio "a due a due" si comprende nella mentalità giudaica che accetta la testimonianza solo se portata da una "comunità" (almeno minima) e non dal singolo.

b) il testo:

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. ⁷Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. ⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. ¹⁰E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". ¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

3. Momento di silenzio orante per rileggere il testo col cuore e riconoscere attraverso le frasi e la struttura la presenza del mistero del

Dio vivente.

4. Alcune domande per cogliere nel testo i nuclei importanti e cominciare ad assimilarlo

- a) Perché in Marco è così importante l'aspetto della cacciata degli spiriti immondi?
- b) Questa insistenza sulla povertà di mezzi che senso ha?
- c) Quale è il contenuto di questa prima predicazione?
- d) Assieme alla povertà, Gesù invita ad avere coraggio e libertà: perché li mette insieme?
- e) Perché la predicazione è itinerante e non stabile?
- f) In che cosa gli altri sinottici si spiegano meglio?

5. Alcuni approfondimenti di lettura

"Incominciò a mandarli a due a due"

La missione dei discepoli non avviene per entusiasmo personale, per mania di grandezza: essa comincia quando Gesù ritiene che sono in grado di parlare in base a quello che hanno ascoltato e assimilato. Secondo Marco fino a questo momento hanno visto vari miracoli, hanno ascoltato alcuni insegnamenti, fra cui importante il tema del seme che cresce in varie maniere; hanno anche assistito a qualche polemica fra Gesù e i capi. La sua prassi di guaritore, la sua chiamata alla conversione, la sua disponibilità a muoversi in mezzo alla gente, la sua predicazione itinerante, questi dovranno essere i punti a cui riferirsi. Non sono certamente ancora del tutto maturi, ma anche l'esercizio aiuterà a maturare. Sotto la supervisione di Gesù possono imparare e migliorare: troveranno le parole giuste, i gesti adeguati. Proveranno l'entusiasmo di un successo strepitoso, ma alla fine dovranno superare anche la concentrazione sui miracoli, per annunciare la morte e la risurrezione del Salvatore.

"Diede loro potere sugli spiriti immondi ... "

Si tratta di quella "exousia" che anche Gesù esercitava: vengono quindi abilitati e autorizzati a usare lo stesso *potere*. Sembra quasi che per Marco questo sia l'esercizio principale in questo momento; del resto lui stesso si concentra su questo aspetto di Gesù "taumaturgo", e scacciatore di spiriti maligni.

Dobbiamo pensare che per "spiriti immondi" si intendeva allora molte cose insieme: infermità psichica, forme di epilessia, le forze spirituali distruttrici, il potere schiavizzante della legge, ogni forma di disagio

psichico, malformazioni fisiche, ecc.

Il potere si esercita camminando in mezzo a queste sofferenze: accettando la sfida che esse danno alla fiducia in Dio, alla convivenza solidale, alla dignità di ogni persona umana. Non dobbiamo identificare "immondo" con impurità di tipo sessuale o legale. Si tratta di "purezza" alla luce di Dio: che è amore, solidarietà, giustizia, misericordia, collaborazione, accoglienza, ecc. Perciò i dodici dovranno chiamare "a conversione" da questi pregiudizi e da queste forme perverse e "immonde" di vivere da figli di Dio.

"Oltre il bastone, nulla per il viaggio ... "

La missione deve essere itinerante, non sedentaria; cioè dovrà sempre di nuovo stimolare l'andare, l'incontro nuovo, il distacco dai risultati, la libertà interiore ed esteriore. Per questo la raccomandazione, che tutti i Sinottici riportano con evidenza, della povertà materiale del vestire e del mangiare, delle sicurezze e delle garanzie. Probabilmente si tratta anche della brevità dell'esperienza: non doveva durare a lungo questo primo esercizio, e quindi dovevano andare leggeri, sciolti, puntare più sulla immediatezza dell'annuncio che sul consolidamento dei risultati. Ma quando questo testo è stato scritto, la situazione della comunità dei discepoli era molto più sviluppata e consolidata. E quindi la memoria di queste raccomandazioni non serviva solo per ricordare quella prima esperienza gioiosa e avventurosa. Serviva anche per confrontare lo stile originario e la prassi di quel momento, ormai lontano dal tempo di Gesù. È quindi un richiamo ad uno slancio missionario meno impaurito dalle esigenze di confort e di sicurezza.

"Andandovene scuotete la polvere ... "

Le raccomandazioni del Signore mettono insieme due aspetti, solo all'apparenza in contrasto. Da un lato devono andare con totale disponibilità, per incontrare la gente, senza preoccupazione di guadagno o di sopravvivenza. Devono cercare chi è malato - per ragioni personali o sociali, per l'oppressione della legge o per la malvagità umana - e liberarlo, consolarlo con l'olio, risanarne le ferite e le piaghe del cuore. Ma dall'altro lato devono anche evitare di accettare qualsiasi ipocrisia, il buonismo senza responsabilità.

Accanto alla carità e premura per le sofferenze, devono anche avere il coraggio di smascherare le ipocrisie, di reagire alle chiusure, di accettare la sconfitta personale. Devono andarsene, senza rimpianti né debolezze, da là dove l'accoglienza non c'è, il rifiuto o l'ipocrisia

rendono sterile l'annuncio e la testimonianza. Una rottura chiara e inequivocabile, che forse neppure Gesù ha molto vissuto. Egli ha sempre cercato di tornare a dialogare, ha sofferto per le chiusure dei farisei e degli scribi, ha sfidato il loro sbarramento tenace e insidioso. Eppure ora impone ai discepoli di non perdere tempo con chi non li vuole. Probabilmente in questa raccomandazione, c'è anche un adattamento alla situazione della comunità: non deve rimpiangere una intesa con la comunità israelitica. C'è stata una chiusura totale, un rifiuto feroce e aggressivo: ebbene, questo Gesù lo aveva anche previsto. Non si diano pena. Passino ad altri popoli, non perdano tempo a recuperare quello che non è recuperabile.

6. Salmo 85

Preghiera per la pace e la giustizia

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

7. Orazione Finale

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto, il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a taston; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione perché si facciano compagni di strada e testimoni veri e

sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso. Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La condivisione arricchisce la fede

Partono i discepoli a due a due. Nient'altro che un bastone a sorreggere il cammino, e un amico a sorreggere il cuore. Un bastone per appoggiarvi la stanchezza e un amico per appoggiarvi la solitudine. È importante questo andare a due a due, avere uno su cui contare, nelle cui parole cercare l'evidenza che esisti, che sei amato, che sei capace di relazioni positive. Se è solo, l'uomo è portato a dubitare perfino di se

stesso.

La fede si arricchisce se la condividi. Infatti l'annuncio è fatto a due voci e la prima parola è questo legame, questo germe nuovo di comunione. «Non arriveremo / alla meta ad uno ad uno, / ma a due a due. / Se ci ameremo a due a due / ci ameremo tutti. / E i figli rideranno / della leggenda nera / dove l'uomo piangeva / in solitudine» (P. Eluard).

Non portate nulla per il viaggio. Perché tutto ciò che non serve, pesa; perché ogni possesso ti separa dall'altro. Perché l'uomo non è fra le cose. Perché vivrai dipendente dal cielo e dagli altri, di pane condiviso e di fiducia. Perché l'abbondanza di mezzi non spenga la tua creatività e la fiducia nella potenza della Parola. L'annunciatore deve essere così: infinitamente piccolo, solo allora l'annuncio sarà infinitamente grande. Tutto in noi domanda la vicinanza di un amico. Niente in noi postula questa nudità di croce, Vangelo che consola e poi sgomenta: non portate nulla. Come Gesù, povero di tutto, ma non di amici; senza un luogo dove posare il capo, ma non senza case amiche dove confortare il cuore.

Entrati in una casa lì rimanete.

Il punto di arrivo è la casa, non la sinagoga o il tempio. Nella casa, dove è naturale la sincerità del cuore, lì Dio ti sfiora, ti tocca. Lo fa in un giorno di festa, quando dici a chi ami parole stupefatte e che si vorrebbero eterne. Lo fa in un giorno di lacrime, quando l'amarezza soffoca la speranza.

Il cristianesimo deve essere significativo lì, nella casa, nei giorni della festa e in quelli del dramma, nei figli prodighi, quando Caino si alza di nuovo, quando l'amore sembra finito e ci si separa, quando l'anziano perde il senno o la salute. Là dove la vita celebra la sua festa e piange le sue lacrime, scende come pane e come sale, sta come roccia la Parola di Dio.

L'annuncio è fatto di poche parole e di molto stile di vita. Per farsi credere il Vangelo ha bisogno ancora oggi di un anticipo di corpo, di un capitale di incarnazione: è lo stile dei testimoni e dei martiri, una Parola scritta su tavole di carne.

(don Bruno Maggioni) Il discepolo, missionario della verità contro il maligno

Man mano che descrive la figura di Gesù. Marco si preoccupa di fornirci anche i tratti essenziali della fisionomia del discepolo. La folla è curiosa e stupita di fronte alle opere di Gesù, lo ascolta, ma non va oltre. Il discepolo è invece colui che ascolta, crede e, nonostante le esitazioni e le molte paure che gli rimangono dentro, si stacca dalla folla e si pone al seguito di Gesù. La folla ascolta e poi torna a casa, il

discepolo rimane, fa vita comune e itinerante con Cristo. Ma c'è anche un altro aspetto: il discepolo è inviato in missione. È su questo aspetto che il brano evangelico di Marco 6,7-13 fa riflettere. L'evangelista annota che Gesù «li mandò» e questo comporta almeno la consapevolezza di essere inviato da Dio e non da decisione propria, mandato per un progetto in cui il discepolo è coinvolto, ma di cui non è il regista. Si noti l'insistenza sulla povertà come condizione indispensabile per la missione: né pane, né bisaccia, né soldi. È una povertà che è fede, libertà e leggerezza. Anzitutto, libertà e leggerezza: un discepolo appesantito dai bagagli diventa sedentario, conservatore, incapace di cogliere la novità di Dio e abilissimo nel trovare mille ragioni di comodo per giudicare irrinunciabile la casa nella quale si è accomodato e dalla quale non vuole più uscire (troppe valigie da fare, troppe sicurezze a cui rinunciare!). Ma la povertà è anche fede: è segno di chi non confida in se stesso ma si affida a Dio. Ma c'è anche un altro aspetto che non si può dimenticare: l'atmosfera «drammatica» della missione. Il rifiuto è previsto (v. 11): la parola di Dio è efficace, ma a modo suo. Il discepolo deve proclamare il messaggio e in esso giocare completamente, ma deve lasciare a Dio il risultato. Al discepolo è stato affidato un compito, non garantito il successo. L'annuncio del discepolo non è un'istruzione teorica, ma una parola che coinvolge e di fronte alla quale bisogna prendere posizione. Dunque una parola che disturba, che suscita contraddizioni, che sembra addirittura portare la divisione là dove c'era la pace. La missione è una lotta contro il maligno: dove giunge la parola del discepolo, Satana è costretto a rivelarsi e il peccato, l'ingiustizia, la sopraffazione sono costretti a venire alla luce, e fanno resistenza. Ecco perché il discepolo non è solo un maestro, ma un testimone che, dalla parte della verità, della libertà e dell'amore, si impegna nella lotta contro il Male.

16^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 6,30-34

Gesù ha compassione della gente.

Il banchetto della vita - Gesù invita alla condivisione

1. Orazione iniziale

La tua Parola, Signore, diventi luce per il cammino di ogni giorno. Nelle nostre case non manchi la Bibbia, e il libro santo venga onorato. E venga aperto e letto insieme, nel dialogo e nella condivisione. Si moltiplichino, o Signore, nelle nostre comunità, i centri di ascolto e i gruppi di studio della Scrittura. E dalla Scrittura fa' che impariamo come ascoltarti e come pregarti in modo retto e degno. Liberaci dalla presunzione di venire verso di te per strade che tu non ci hai indicato. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo che mediteremo questa 16^a Domenica del Tempo Ordinario è breve. Solo cinque versetti. A prima vista, queste poche linee sembrano essere solo una breve introduzione al miracolo della moltiplicazione dei pani nel deserto (*Mc 6,34-44*). Se però, la Liturgia di questa domenica ha separato dal resto e sottolineato questi cinque versetti, vuol dire che racchiudono qualcosa di molto importante che forse non si noterebbe se servissero solo per introdurre il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Infatti questi cinque versetti rivelano una caratteristica di Gesù che ha sempre colpito e continua a farlo: la sua preoccupazione per la salute e la formazione dei discepoli, la sua umanità accogliente verso la gente povera di Galilea, la sua tenerezza verso le persone. Se la Chiesa, per mezzo della liturgia della domenica, ci invita a riflettere su questi aspetti dell'attività di Gesù è per spingerci a prolungare questo stesso atteggiamento di Gesù nel rapporto che abbiamo con gli altri. Durante la lettura presteremo attenzione ai minimi dettagli dell'atteggiamento di Gesù verso gli altri.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 6,30: Revisione dell'opera apostolica

Marco 6,31-32: Preoccupazione di Gesù per il riposo dei discepoli

Marco 6,33: La gente ha altri criteri e segue Gesù

Marco 6,34: Mosso dalla compassione, Gesù cambia il suo piano ed accoglie la gente

c) Il testo:

³⁰*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

³²*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.*

³³*Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. ³⁴Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- La preoccupazione di Gesù verso i discepoli e la preoccupazione di accogliere bene la gente: tutte e due sono importanti. Quale delle due prevale nell'atteggiamento di Gesù?
- Paragona l'atteggiamento di Gesù all'atteggiamento del Buon Pastore del Salmo 23. Cosa colpisce maggiormente?
- L'atteggiamento della nostra comunità è lo stesso di Gesù?

5. Per coloro che volessero approfondire maggiormente il tema

a) Il contesto che illumina il testo:

α) Il capitolo 6 di Marco mostra un enorme contrasto! Da un lato Marco parla del banchetto della morte, promosso da Erode con i grandi di Galilea, nel palazzo della Capitale, durante il quale viene ucciso Giovanni Battista (Mc 6,17-29) . Dall'altro, il banchetto della vita, promosso da Gesù per la gente di Galilea, affamata nel deserto, in modo che non perissero lungo il cammino (Mc 6,35-44) . I cinque versetti della lettura di questa domenica (Mc 6, 30-34) sono collocati esattamente tra questi due banchetti.

β) Questi cinque versetti sottolineano due cose:

- offrono un ritratto di Gesù formatore dei discepoli;
- indicano che annunciare la Buona Novella di Gesù non è solo una questione di dottrina, ma soprattutto di accoglienza, di bontà, di tenerezza, di disponibilità, di rivelazione dell'amore di Dio.

b) Commento del testo:

Marco 6,30-32: *L'accoglienza data ai discepoli*

Questi versetti indicano che Gesù formava i nuovi leaders. Coinvolgeva i discepoli nella missione e soleva subito portarli verso un luogo più tranquillo per poter riposare e fare una revisione (cf Lc 10,17-20). Si preoccupava del loro alimento e del loro riposo, poiché l'opera della missione era tale che non avevano tempo per mangiare (cf Gv 21,9-13).

Marco 6,33-34: *Mosso dalla compassione, Gesù cambia il suo piano ed accoglie la gente*

La gente percepisce che Gesù era andato all'altra riva del lago, e lo seguì. Quando Gesù, scendendo dalla barca, vide quella moltitudine, rinunciò al riposo e cominciò ad insegnare. Qui appare l'abbandono della gente. Gesù rimase commosso, "perché erano come pecore senza pastore". Chi legge queste parole ricorda il salmo del buon pastore (Sal 23). Quando Gesù si rende conto che la gente non ha pastore, comincia lui ad esserlo. Comincia ad insegnare. Guida la moltitudine nel deserto della vita, e la moltitudine poteva così cantare: "Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla!"

c) Ampliando le informazioni:

● Un ritratto di Gesù, formatore

"Seguire" era il termine che faceva parte del sistema educativo dell'epoca. Era usato per indicare il rapporto tra il discepolo ed il maestro. Il rapporto maestro-discepolo è diverso dal rapporto professore-alunno. Gli alunni assistono alle classi del professore su una determinata materia. I discepoli "seguono" il maestro e vivono con lui. Ed è proprio durante questa "convivenza" di tre anni con Gesù che i discepoli ricevettero la loro formazione.

Gesù, il Maestro, è l'asse, il centro ed il modello della formazione. Nei suoi atteggiamenti è una prova del Regno, incarna l'amore di Dio e lo rivela (Mc 6,31; Mt 10,30-31; Lc 15,11-32). Molti piccoli gesti rispecchiano questa testimonianza di vita con cui Gesù indicava la sua presenza nella vita dei discepoli, preparandoli alla vita ed alla missione. Era il suo modo di dare una forma umana alla esperienza che lui stesso aveva avuto con il Padre:

- * coinvolgere nella missione (Mc 6,7; Lc 9,1-2;10,1),
- * una volta, la rivede con loro (Lc 10,17-20),

- * li corregge quando sbagliano o quando vogliono essere i primi (Mc 10,13-15; Lc 9,46-48),
- * aspetta il momento opportuno per correggerli (Mc 9,33-35),
- * li aiuta a discernere (Mc 9,28-29),
- * li interpella quando sono lenti (Mc 4,13; 8,14-21),
- * li prepara per il conflitto (Gv 16,33; Mt 10,17-25),
- * li manda ad osservare ed analizzare la realtà (Mc 8,27-29; Jo 4,35; Mt 16,1-3),
- * riflette con loro sulle questioni del momento (Lc 13,1-5),
- * mette loro dinanzi i bisogni della moltitudine (Gv 6,5),
- * corregge la mentalità di vendetta (Lc 9,54-55),
- * insegna che i bisogni della moltitudine stanno al di sopra delle prescrizioni rituali (Mt 12,7.12),
- * lotta contro la mentalità che considera la malattia come un castigo di Dio (Gv 9,2-3),
- * passa del tempo solo con loro per poterli istruire (Mc 4,34; 7,17; 9,30-31; 10,10; 13,3),
- * sa ascoltare, anche quando il dialogo è difficile, (Gv 4,7-42),
- * li aiuta ad accettarsi (Lc 22,32),
- * è esigente e chiede loro di lasciare tutto per lui (Mc 10,17-31),
- * è severo con l'ipocrisia (Lc 11,37-53),
- * pone più domande che risposte (Mc 8,17-21),
- * è fermo e non si lascia deviare dal cammino (Mc 8,33; Lc 9,54-55).

Ecco un ritratto di Gesù formatore. La formazione della "sequela di Gesù" non era in primo luogo la trasmissione di verità da imparare a memoria, bensì una comunicazione della nuova esperienza di Dio e della vita che irradiava da Gesù per i discepoli. La comunità che si formava attorno a Gesù era l'espressione di questa nuova esperienza. La formazione portava le persone ad avere altri occhi, altri atteggiamenti. Faceva nascere in loro una nuova consapevolezza nei riguardi della missione e di loro stessi. Faceva sì che mettessero i loro piedi accanto a quelli degli esclusi. Produceva, in alcuni, la "conversione" per aver accettato la Buona Novella (Mc 1,15).

● **Come Gesù annuncia la Buona Novella alla moltitudine**

Il fatto che Giovanni fosse in prigione spinse Gesù a ritornare ed iniziare l'annuncio della Buona Novella. Fu un inizio esplosivo e creativo! Gesù percorre tutta la Galilea: i villaggi, i paesi, le città (Mc 1,39). Visita le comunità. Perfino cambia la residenza e va a vivere a

Cafarnao (Mc 1,21; 2,1) , città crocevia di diversi cammini, e questo facilitava la divulgazione del messaggio. Quasi non si ferma mai, è sempre in cammino. I discepoli vanno con lui, ovunque. Nei prati, lungo le strade, in montagna, nel deserto, in barca, nelle sinagoghe, nelle case. Con molto entusiasmo!

Gesù aiuta la gente servendo in molti modi: scaccia gli spiriti immondi (Mc 1,39) , cura i malati e coloro che sono maltrattati (Mc 1,34), purifica coloro che sono esclusi a causa di impurezze (Mc 1,40-45), accoglie gli emarginati e confraternizza con loro (Mc 2,15) . Annuncia, chiama e convoca. Attrae, consola ed aiuta. È una passione che si rivela. Passione per il Padre e per la gente povera ed abbandonata della sua terra. Lì dove trova gente che lo ascolta, parla e trasmette la Buona Novella. In qualsiasi luogo.

In Gesù, *tutto* è rivelazione che lo avvince dal di dentro! Lui stesso è la prova, il testimone vivente del *Regno*. In lui appare ciò che avviene quando una persona lascia *regnare* Dio, lascia che Dio guidi la sua vita. Nel suo modo di agire e di vivere insieme agli altri, Gesù rivelava ciò che Dio aveva in mente quando chiamava nel tempo di Abramo e di Mosè. Gesù trasformò la nostalgia in speranza! Improvvisamente la gente capì: “Era questo ciò che Dio voleva per il suo popolo!”

E fu questo l’inizio dell’annuncio della Buona Novella del Regno che si divulgava rapidamente nei villaggi della Galilea. In modo piccolo, come un seme, che poi crebbe fino a diventare albero grande, dove la gente poteva ripararsi (Mc 4,31-32) . E la gente si incaricava di diffondere la notizia.

La gente della Galilea rimaneva impressionata dal modo di insegnare di Gesù. “Un insegnamento nuovo! Dato con autorevolezza! Diverso da quello degli scribi!” (Mc 1,22.27) . Ciò che più faceva Gesù era insegnare (Mc 2,13; 4,1-2; 6,34) . È ciò che soleva fare (Mc 10,1) . Più di quindici volte il vangelo di Marco dice che Gesù *insegnava*. Ma Marco non dice quasi mai ciò che insegnava. Forse non gli interessa il contenuto? Dipende da ciò che la gente intende per contenuto! Insegnare non vuol dire solo insegnare verità nuove così la gente le impara a memoria. Il contenuto che Gesù ha da dare non traspare solo nelle parole, ma nei gesti e nel modo in cui entra in rapporto con le persone. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. Gesù era una persona accogliente (Mc 6,34). Amava la gente. La bontà e l’amore che traspariscono dalla sue parole formavano parte

del contenuto. Costituiscono il suo temperamento. Un contenuto buono senza bontà è come latte versato.

Marco definisce il contenuto dell'insegnamento di Gesù come "Buona Novella di Dio" (Mc 1,14). La Buona Novella che Gesù proclama viene da Dio e rivela qualcosa su Dio. In tutto ciò che Dio dice e fa, traspariscono i tratti del volto di Dio. Traspare l'esperienza che lui stesso ha di Dio, l'esperienza di Padre. Rivelare Dio come Padre è la fonte, il contenuto e lo scopo della Buona Novella di Gesù.

6. Pregare con il Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

7. Orazione Finale

Oggi abbondano maestri che vogliono sostituirsi a noi nel pensare e nello scegliere: scienziati, psicologi, guru, esperti vari; e non pochi li

seguono ciecamente. Ma poi la gente si ritrova sempre più smarrita e infelice. Anche oggi Gesù è preso da compassione di fronte a questa umanità, di fronte a me, a voi. Oggi come allora ci offre la sua Parola. Essa - se ascoltiamo bene - ci fa prendere coscienza del pericolo che corriamo. Dandoci le indicazioni necessarie per il cammino, ci libera dallo sfinimento di una ricerca di vita che trova solo morte; perché la nostra vita non sia inutile vagare senza meta, ma cammino verso la pienezza di vita. Vogliamo in questo tempo estivo trovare spazi di silenzio in cui "andare in disparte" con il Signore per ascoltarlo e seguirlo. Solo se avremo trovato il senso del nostro essere, solo se saremo veramente centrati su Dio e dunque ritrovando noi stessi, saremo capaci di avere occhi che sanno vedere le necessità dei fratelli e quindi riempirsi di "commozione" e costruire la nostra vita a servizio del bene delle folle di oggi, di tutta l'umanità. Ci conceda il Signore la luce dello Spirito perché nella nostra croce sperimentiamo la potenza di Cristo risorto e con vero amore, libertà e verità annunciamo agli uomini il Vangelo della salvezza.
Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La compassione di Gesù, sguardo d'amore

Gesù vide una grande folla ed ebbe compassione di loro. Appare una parola bella come un miracolo, filo conduttore dei gesti di Gesù: la compassione. Gesù vide: lo sguardo di Gesù va a cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica di vivere. E si commuove. Perché per Lui guardare e amare sono la stessa cosa. Quando anche tu impari la compassione, quando ritrovi la capacità di commuoverti, il mondo si innesta nella tua anima.

*Se ancora c'è chi si commuove per l'uomo, questo mondo può ancora sperare. Gesù aveva mostrato una tenerezza come di madre anche nei confronti dei suoi discepoli: C'era tanta gente che non avevano neanche il tempo di mangiare. E lui: Andiamo via, e riposatevi un po'. C'è tanto da fare in Israele, tanto da annunciare e guarire, eppure Gesù, invece di buttare i suoi discepoli dentro la fornace del mondo, dentro il frullatore dell'apostolato, li porta via con sé. C'è un tempo per agire e un tempo per ritemperare le forze e ritrovare i motivi del fare. **Si vis omnia bene facere, aliquando ne feceris** (Sant'Ambrogio). Se vuoi fare bene tutte le cose, ogni tanto smetti di farle, stacca e riposati. Un sano atto di umiltà: non siamo eroi, le nostre vite sono delicate, fragili, le nostre energie sono limitate. Gesù vuole bene ai suoi discepoli, non li vuole spremere e sfruttare per uno scopo fosse pure superiore, li vuole felici come tutti gli altri: riposatevi. E come loro io non devo sentirmi in colpa se qualche volta ho bisogno, e tanto, di riposo e di attenzioni. Venite in disparte con me, per un po' di tempo tutto per noi. Un tempo per stare con Dio e imparare il cuore di Dio. E poi dopo ritornare nella grande folla, ma portando con sé un santuario di bellezza e di forza che solo Dio può accendere. Cosa c'è di più creativo che riscoprire le grandi stelle polari che guidano il viaggio dell'uomo? Ma qualcosa cambia i programmi del gruppo: sbarcando, Gesù vide molta folla ed ebbe compassione di loro. Gesù è preso fra due commozioni contrapposte: la stanchezza degli amici e lo smarrimento della folla. E si mise a insegnare loro molte cose. Gesù cambia i suoi programmi, ma non quelli dei suoi amici. Rinuncia al suo riposo, non al loro. E ciò che offre è la compassione, il provare dolore per il dolore dell'altro; il moto del cuore, che ti porta fuori da te. Gesù sa che nell'uomo non è il dolore che annulla la speranza, neppure il morire, ma l'essere senza conforto nel giorno del dolore. Ed è questo che Gesù insegna ai dodici. Insegna per prima cosa "come guardare". Prima ancora di come parlare, di che cosa fare, insegna uno sguardo che abbia commozione e tenerezza. Poi, le parole verranno e sapranno di cielo.*

17^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Giovanni 6, 1-15

Mangiare e condividere il pane della vita

1. Invochiamo lo Spirito santo

Padre nostro che sei nei cieli e ci hai consegnato il tuo Figlio prediletto, manda a noi il tuo Spirito, perché possiamo mangiare e gustare ciò che tu ci doni. Dacci oggi il pane quotidiano del corpo e dello spirito e fa' che esso susciti in noi la fame e la sete di te, della tua Parola e del tuo banchetto, dove ci sazierai della tua presenza, del tuo amore e della tua *shalom*, nella gioia della comunione con i fratelli che tu ci doni oggi, perché condividiamo con loro il pane materiale e spirituale. Amen.

2. Lettura

a) Le premesse e la chiave di lettura biblica e liturgica:

* Il nostro brano ha una singolare particolarità: narra l'unico episodio "inflazionato" nei vangeli. Infatti, nel totale, è raccontato per sei volte (una volta Luca e Giovanni, due volte ciascuno Marco e Matteo) . Al di là della valutazione storico - critica di questa insolita frequenza, è evidente che la tradizione cristiana primitiva ha dato a quest'episodio un grande risalto.

* I rapporti letterari con gli altri racconti evangelici sono molto discussi, ma attualmente non si può stabilire definitivamente se ci siano e quali siano i rapporti diretti e indiretti fra i diversi racconti evangelici. Il parallelo più vicino a Giovanni sembra essere, qui, il primo testo di Marco (6, 30-54) , ma Giovanni avrebbe comunque attinto a una fonte autonoma, che ha rielaborata in modo che fosse in stretta relazione con il discorso seguente.

* Come avviene di solito nel quarto vangelo, al "segno", che in questo caso è un miracolo, è strettamente abbinato un discorso di grande importanza teologica. In questo caso, il discorso che segue copre quasi per intero il lungo capitolo sesto: è il discorso sul "pane della vita" (6, 26-59), la grande fonte di riflessione teologica sul sacramento dell'Eucaristia.

* In tutto il testo, vi sono vari richiami a gesti, parole e idee caratteristici della liturgia cristiana, per cui sembra essere molto stretto il legame di questo brano con la tradizione liturgica della celebrazione eucaristica, soprattutto alla luce del fatto che il vangelo di Giovanni non riferisce l'istituzione dell'Eucaristia.

* Nel ciclo liturgico di quest'anno, basato sul vangelo di Marco, s'inserisce qui una serie di vangeli domenicali tratti da Giovanni. L'inserzione avviene proprio nel punto in cui si sarebbe dovuta leggere

la moltiplicazione dei pani. La scelta della prima lettura è un classico esempio di illuminazione reciproca fra i Testamenti: si tratta di una moltiplicazione di pani operata dal profeta Eliseo (2Re 4, 42-44) . Il parallelo fra i miracoli illumina anche l'aspetto profetico della persona di Gesù. A sua volta, la seconda lettura (Ef 4, 1-6) sottolinea uno degli aspetti della vita eucaristica della Chiesa: la comunione che si costruisce attorno a Cristo e si alimenta dell' unico pane eucaristico.

* I temi maggiori di questo brano, sono quelli che riguardano la simbologia del pane e della condivisione del pasto, anche in prospettiva escatologica. Altri motivi importanti presenti nel testo sono quelli della fede in Gesù e del suo modo di interpretare il messianismo, qui mostrato attraverso la filigrana della figura veterotestamentaria di Mosè.

b) Il testo:

¹Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". ¹⁵Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

c) Suddivisione del testo, per comprenderlo meglio:

vv. 1-4: Introduzione temporale, geografica e liturgica.

vv. 5-10: Il dialogo preparatorio fra Gesù e i discepoli.

vv. 11-13: Il pasto "moltiplicato" e sovrabbondante.

vv. 14-15: Le reazioni di Gesù e della gente.

3. Uno spazio di silenzio interno ed esterno per lasciare che la Parola di Dio ci impregni il cuore e la mente.

4. La Parola che ci è donata

* *Il "libro dei segni" del quarto vangelo:* Il nostro brano si colloca nella parte del vangelo chiamata "libro dei segni" (da 1, 19 a 12, 50), nella quale sono descritti e commentati i sette grandi "segni" di autorivelazione (*semeion*, miracolo o azione simbolica) compiuti da Gesù in questo vangelo. Discorsi e "segni" sono strettamente correlati: si spiegano i "segni" con i discorsi teologici e nei "segni" si presentano plasticamente i contenuti dei discorsi, in un progressivo approfondimento della rivelazione divina e nel conseguente crescere dell'ostilità verso Gesù.

* *Il capitolo 6 di Giovanni:* Alcuni, per cercare di chiarificare la sistemazione dei particolari cronologici e geografici del capitolo 6, propongono di invertirne la posizione con il capitolo 5, ma ciò, comunque, non risolverebbe tutti i problemi. Meglio, dunque, rispettare e tenere ciò che la tradizione ci ha consegnato, pur avendo ben presenti le problematiche storico-redazionali, per non "accentuare indebitamente qualcosa che non sembra sia stato di grande importanza per l'evangelista" (R. Brown).

* *Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade:* Il lago viene identificato con una doppia denominazione; la prima è quella tradizionale, la seconda è adottata solo da Giovanni nel Nuovo Testamento (anche in 21, 1), forse perché è emersa solo recentemente rispetto alla vita di Gesù e, quindi, è divenuta di uso comune nel periodo successivo alla sua morte e si è diffusa soprattutto in ambito ellenistico.

* *Una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi:* In precedenza (2, 23-25) ritroviamo una situazione simile, nella quale molti credono in Gesù poiché avevano visto i "segni" che egli compiva. In entrambe le situazioni, Gesù mostra chiaramente di disapprovare tale motivazione (2, 24-25; 6, 5. 26).

I "segni" sugli infermi, cioè le guarigioni, che Gesù avrebbe compiuti in Galilea non sono narrati da Giovanni, a eccezione della guarigione del figlio del funzionario regio (4, 46-54). Lo stesso evangelista, tuttavia, lascia intendere, con queste parole, di non aver narrato tutti gli avvenimenti e di aver compiuto una scelta fra le molte cose che avrebbe potuto consegnare ai lettori (cfr anche 21, 25).

* *Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli*: Non c'è modo di individuare quale sia questo monte. Gesù che, come Mosè, si siede attorniato dai suoi discepoli, è un tema che ritorna anche negli altri vangeli (cfr Mc 4, 1; Mt 5, 1; Lc 4, 20). Il gesto di sedersi per insegnare era normale per i rabbini, ma Giovanni - al contrario di Mc 6,34 - non accenna al fatto che Gesù abbia insegnato in questa circostanza.

* *Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei*: Nel quarto vangelo si fa riferimento a tre celebrazioni della Pasqua di Gesù, durante la vita pubblica. Questa sarebbe la seconda (la prima: 2, 13; la terza: 11, 55) e dà l'ambiente religioso e teologico di tutto quanto viene detto e fatto nel capitolo 6: il "pane donato" da Dio come la manna, la salita sul monte di Gesù come Mosè, il passaggio del mare come fu durante l'esodo (nell'episodio seguente: 6, 16-21), il discorso centrato sul tema del pane che viene da Dio. A proposito del rapporto fra la manna donata a Israele nel deserto e la moltiplicazione dei pani, si registrano, inoltre, vari paralleli e richiami con Numeri 11 (vv. 1. 7-9. 13. 22). Alcuni gesti di Gesù (a es. lo spezzare e dare il pane), come i molti dei temi teologici che toccherà nel discorso seguente, sono degli evidenti riferimenti ai gesti della liturgia del *seder* di Pasqua e alle letture della liturgia sinagogale della festa. La Pasqua, poi, è una festa primaverile e, infatti, Giovanni annota che vi "era molta erba in quel luogo" (6,10; cfr Mt 14,19 e Mc 6,39).

* *Gesù vide che una grande folla veniva da lui*: In precedenza, all'inizio del racconto, sembrava che la gente lo seguisse da prima, mentre qui Giovanni sembra dire che la folla sta arrivando. Forse vi è qui un richiamo a uno dei temi teologici preferiti da Giovanni e molto sottolineati in questo capitolo: il *venire a Gesù*, espressione sinonimo dell'adesione totale alla fede (3, 21; 5, 40; 6, 35. 37. 45; 7, 37 e altri).

* *Disse a Filippo... Andrea, fratello di Simon Pietro*: Sono due dei Dodici che in questo vangelo sembrano avere un ruolo particolare (cfr 1,44 e 12, 21-22), mentre negli altri vangeli restano in ombra. Pare che fossero particolarmente venerati in Asia minore, luogo in cui ha avuto origine il vangelo di Giovanni.

* *"Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"*: La domanda a Filippo, forse si giustifica col fatto che egli proveniva da quella zona geografica. Se interpretiamo questa domanda alla luce di quelle simili presenti nell'intero vangelo (1, 48; 2, 9; 4, 11; 7, 27-28; 8, 14; 9, 29-30; 19, 9) , ne scopriamo la valenza cristologica: chiedere da dove proviene il dono, vuol dire cercare di comprendere anche l'origine del donatore che, in questo caso, è Gesù; dunque la domanda conduce alla ricerca dell'origine divina di Gesù.

* *Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare*: Il "mettere alla prova" le reazioni del discepolo è indicato con un verbo (*peirazein*) che ha di solito un significato negativo, di tentazione, verifica o inganno. Il ruolo di questa frase, però, è di mettere al riparo il lettore dal dubbio che la domanda precedente di Gesù sia interpretata come espressione di ignoranza.

* *"Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un piccolo pezzo"*: La cifra equivale al salario di duecento giorni di lavoro di un operaio (cfr Mt 20, 13; 22, 2) . Marco (6, 37) si esprime in modo da far pensare che una tal quantità di pane sarebbe stata sufficiente alla necessità, ma Giovanni vuol sottolineare la grandiosità dell'opera divina e la sproporzione delle risorse umane. Allo stesso fine rispondono le parole di Andrea che seguono: "... ma che cos'è questo per tanta gente?"

* *"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini secchi"*: Il ragazzo, a giudicare dalla parola doppiamente diminutiva usata nel testo greco (*paidarion*) è proprio un "ragazzetto": una persona senza alcuna importanza sociale. Lo stesso termine è usato in 2Re (4, 12. 14.25; 5, 20) per il servo di Eliseo, Giezi. Il pane d'orzo, al contrario di quello fatto col frumento, era un cibo particolarmente semplice e a buon mercato, usato dai poveri. Sembrerebbe (cfr Lc 11, 5) che il pasto adatto a una persona fosse costituito da tre pani. I pesci secchi (*opsarion*, di nuovo indicati con un doppio diminutivo) erano il cibo comune da consumare con il pane.

* *"Fateli sedere"... erano circa cinquemila uomini*: In realtà, secondo l'uso del tempo, Gesù comanda di "farli adagiare" o "distendere": il pasto deve essere consumato in tutta comodità, proprio com'è prescritto per il pasto rituale della Pasqua e com'è d'obbligo nei banchetti. Tutti i racconti evangelici di questo episodio riferiscono solo il numero degli uomini presenti.

* *Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì ... e lo stesso fece dei pesci*: Questi gesti e parole di Gesù sono molto vicini a quelli

del rito eucaristico, anche se non si può dire che l'uno derivi dall'altro. "Rese grazie" traduce qui *eucharistein*, che era comunemente usato in modo distinto da *eulogein*, benedire, che è il verbo usato dai vangeli sinottici in questo luogo; il primo verbo è caratteristico dell'ambiente di lingua greca, il secondo direttamente proveniente dagli ambienti di cultura ebraica. Se consideriamo il linguaggio in uso all'epoca in cui i vangeli furono redatti, non possiamo dire che fra le due espressioni evangeliche vi sia una notevole differenza di contenuti, anche se il richiamo di Giovanni al sacramento eucaristico risulta molto più diretto per noi, abituati al linguaggio liturgico cristiano. Tant'è vero che il quarto evangelista utilizza lo stesso verbo anche in 11,41, dove non troviamo alcun richiamo al sacramento. Come il presidente della tavola rituale pasquale, Gesù spezza di persona il pane e lo distribuisce direttamente alla gente. Allo stesso modo farà nell'ultima cena. Con tutta probabilità, però, i fatti sono andati come raccontano i vangeli sinottici: Gesù diede il pane spezzato ai discepoli perché lo distribuissero, la folla infatti era davvero troppo grande perché Egli potesse fare tutto da solo. Giovanni vuole dunque concentrare tutta l'attenzione dei suoi lettori sulla persona di Gesù, vero e unico donatore del "pane del cielo". Osserviamo bene l'andamento dei fatti: la moltiplicazione avviene solo dopo la divisione e la divisione del pane avviene solo dopo che un "piccolo" mette arditamente a disposizione di tutti le sue risorse irrisorie. Quei poveri, piccoli pani si moltiplicano man mano che si dividono! Gesù moltiplica ciò che noi accettiamo, un po' alla cieca, di dividere con Lui e con gli altri.

* *Finché ne vollero ... furono saziati:* È l'abbondanza promessa dai profeti per il tempo della *šalom* e per il festoso banchetto escatologico (cfr, a es. Is 25, 6; 30, 23; 49, 9; 56, 7-9; Os 11, 4; Sl 37, 19; 81, 17; 132, 15). Dunque, non sbaglia la folla, quando afferma che Gesù "è davvero il profeta che deve venire nel mondo": profeta che realizza la promessa divina dell'invio di un profeta "uguale a Mosè" (Dt 18, 15-18) e che inaugura i tempi messianici imbandendo un banchetto gratuito e abbondante, come promesso dai profeti antichi.

* *"Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto":* Entrano in scena i discepoli, con il compito di fare in modo che non si sprechi questo prezioso pane. Infatti, anche questo è un "pane che perisce" e non può reggere il confronto con il vero "pane del cielo" (cfr 6, 24) . Il comando di raccogliere (*synagein*) gli avanzi rimanda a quanto prescritto riguardo la manna (cfr Es 16, 16 ss.).

* *Riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati:* Non si può stabilire con certezza se il numero dei canestri sia un voluto richiamo al numero dei discepoli. Di sicuro, la frase vuol sottolineare di nuovo la grande abbondanza di cibo venuta da quei piccoli pani d'orzo benedetti da Gesù. Giovanni sembra fare ben poca attenzione ai due pesciolini che erano stati offerti con i pani, forse perché il discorso che segue è tutto incentrato solo sul pane.

* *Visto il segno:* La motivazione che Giovanni ci riferisce per il miracolo appena compiuto non è la compassione per le folle; essa sarebbe stata ben compresa dai discepoli presenti che, invece, secondo Marco (6, 52 e 8,14-21) , non compresero il significato dell'avvenimento. Il quarto vangelo, quindi, mette in evidenza il significato di "segno" del miracolo.

* *Stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo:* Contrariamente agli altri evangelisti, Giovanni riferisce il motivo dell'improvvisa scomparsa di Gesù dopo il miracolo: voleva evitare che il suo ruolo di Messia fosse "inquinato" da manifestazioni politiche da parte della folla. Gesù conferma ancora una volta le sue scelte (cfr Mt 4, 1-10) , che ribadirà fino alla fine, dinanzi a Pilato (19, 33-37).

5. Alcune domande per orientare la riflessione e l'attuazione.

a) Il pane viene moltiplicato perché qualcuno "molto piccolo" trova il coraggio di rinunciare ad aggrapparsi alle proprie sicurezze per rischiare un fallimento o una brutta figura. Il "ragazzetto" del racconto evangelico si fida di Gesù, anche se questi non aveva promesso nulla, in questo frangente. *Io, noi, faremmo la stessa cosa?*

b) Il ragazzo è una persona insignificante, i pani sono pochi e i pesci ancora meno. Passando dalle mani di Gesù, tutto diventa grande e bello. C'è una grande sproporzione fra ciò che noi siamo e ciò che Dio ci fa diventare, se ci mettiamo a sua disposizione. "Nulla è impossibile a Dio": né convertire i cuori più duri, né trasformare il male in strumento del bene ... Dio colma ogni sproporzione fra noi e lui. *Ci credo davvero, fino in fondo, anche quando tutto lo contraddice?*

c) Il pane materiale che viene donato da Dio ci rimanda a quello che dovremmo condividere con i troppi uomini e donne che, sulla stessa terra che noi abitiamo e di cui sciupiamo spensieratamente le risorse, lottano disperatamente per un tozzo di pane. *Quando preghiamo "dacci il nostro pane quotidiano" rivolgiamo almeno un pensiero a coloro che di questo pane mancano e a come potremmo andare loro incontro?*

6. Preghiamo (Salmo 147) Lodando Dio con un inno dal sapore pasquale a Colui che provvede il cibo e ogni forma di sussistenza ai "piccoli" del suo popolo e a ogni essere vivente.

7. Orazione Finale

La Chiesa, sin dai suoi primi passi, ha celebrato l'Eucaristia quale cena pasquale del Signore in cui riecheggia l'evento della moltiplicazione dei pani. La nostra preghiera finale, perciò, oggi beneficia dell'eredità dai Cristiani del primo secolo:

Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo.

A te gloria nei secoli.

*Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa,
così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra;
perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli.*

Ti rendiamo grazie, Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai rivelato per mezzo di Gesù, tuo servo.

A te gloria nei secoli.

Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini cibo e bevanda a loro conforto, affinché ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo del tuo servo.

Soprattutto ti rendiamo grazie perché sei potente.

A te gloria nei secoli.

*Ricordati, Signore, della tua Chiesa,
di preservarla da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore;
santificata, raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che per lei preparasti. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.*

Venga la grazia e passi questo mondo.

Osanna alla casa di David.

(dalla Didaché, 9-10)

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) La condivisione è il vero pane

La moltiplicazione dei pani è un evento che si è impresso in modo indelebile nei discepoli, l'unico miracolo raccontato in tutti i vangeli. Più ancora che un miracolo, un segno: fessura di mistero, evento decisivo per comprendere Gesù. Lui ha pane per tutti, è come se dicesse: io faccio vivere, io moltiplico la vita! Lui fa vivere: con le sue mani che risanano i malati, con le parole che guariscono il cuore, con il pane che significa tutto ciò che alimenta la vita dell'uomo Cinquemila uomini, e attorno è primavera; sul monte, nel luogo dove Dio è più vicino, hanno fame, fame di Dio. Qualcuno ha pani d'orzo, l'orzo è il primo dei cereali che matura, simbolo di freschezza e novità; piccola ricchezza di un ragazzo, anche lui una primizia d'uomo.

A Gesù nessuno chiede nulla, è lui che per primo si accorge e si preoccupa: «Dove potremo comprare il pane per loro?». Alla sua generosità corrisponde quella del ragazzo: nessuno gli chiede nulla, ma lui mette tutto a disposizione. Primo miracolo. Invece di pensare: che cosa sono cinque pani per cinquemila persone? Sono meno di niente, inutile sprecarli. E la mia fame? Dà tutto quello che ha, senza pensare se sia molto o se sia poco. È tutto!

Per una misteriosa regola divina, quando il mio pane diventa il nostro pane accade il miracolo. La fame finisce non quando mangi a sazietà, ma quando condividi fosse pure il poco che hai. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti. Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di distribuzione, di un pane che non finisce. E mentre lo distribuivano il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano. Come avvengono certi miracoli non lo sapremo mai. Neanche per questo di oggi riusciamo a vedere il «come». Ci sono e basta. Quando a vincere è la generosità. Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi «Prese il pane, rese grazie e distribuì», che richiamano subito l'Eucaristia, ma che possono fare dell'intera mia vita un sacramento: prendere, rendere grazie, donare. Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita da che viene in dono da altrove e va oltre noi. Chiede cura, come per il pane del miracolo (i dodici canestri di pezzi), le cose hanno una sacralità, c'è una santità perfino nella materia, perfino nelle briciole: niente deve andare perduto.

Impariamo ad accogliere e a benedire: gli uomini, il pane, Dio, la bellezza, la vita, e poi a condividere: accoglienza, benedizione, condivisione saranno dentro di noi sorgenti di Vangelo. E di felicità.

18^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Giovanni 6, 24-35

Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, troppo spesso ci hanno dato una parola insignificante, un pane adulterato, una sapienza che pretendevano definitiva, ma che ha mostrato il suo sapore di morte. Troppo spesso hanno preteso saziarci con vane parole, con dubbi gelidi e briciole d'olio di bassa qualità. Solo la tua Parola, Signore, è il Pane senza inganni, una Parola dura, impegnativa, esigente ma nutriente. Solo la tua Parola è risposta ai cuori in ricerca. Donacela abbondante e generosa anche oggi, così ti potremo respirare negli uomini che chiedono giustizia, assaporare negli avvenimenti del nostro mondo pieno di una troppo rimandata fame di amore, sentirti nello stupore che ci coglie tutte le volte che ci lasciamo riempire della presenza dei fratelli. Tu sei il Pane vivo disceso da un'altra dimensione a dare un giudizio definitivo chi ne mangia e lo assimila vivrà una vita nuova, non temerà il terrore della morte. Amen.

2. Lettura

a) Una divisione del testo per aiutarne la lettura

Gv 6,22-27: La gente cerca Gesù perché vuole più pane

Gv 6,28-29: Qual è l'opera di Dio?

Gv 6,30-33: Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?

Gv 6,34-35: Signore, dacci sempre questo pane!

b) Il testo: Giovanni 6,24-35

²⁴In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». ²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». ³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti

crediamo? Quale opera fai? ³¹*I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”* ». ³²*Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.* ³³*Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».* ³⁴*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».* ³⁵*Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Quale è il punto che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) La gente aveva fame, mangia il pane e cerca più pane. Cerca il miracolo e non cerca il segno di Dio che in esso si nasconde. Cosa cerco di più nella mia vita: il miracolo o il segno?
- c) Per un istante, fai silenzio dentro di te e chiediti: “Credere a Gesù: cosa significa questo per me ben concretamente nella mia vita di ogni giorno?”.
- d) Fame di pane, fame di Dio. Quale delle due predomina in me?
- e) Gesù disse: “Io sono il pane di vita”. Lui toglie la fame e la sete. Quale esperienza ho di questo nella mia vita?

5. Per coloro che vogliono approfondire il tema

a) Per capire meglio

Dopo la moltiplicazione dei pani, la gente segue Gesù. Avevano visto il miracolo, si erano saziati e volevano di più! Non si preoccupavano di cercare il segno o la chiamata di Dio che c'era in tutto questo. Quando incontrò la gente nella sinagoga di Cafarnaò, Gesù ebbe con loro una lunga conversazione, chiamata il Discorso del Pane di Vita (Gv 6,22-71) . Non è veramente un discorso, ma si tratta di un insieme di sette brevi dialoghi che spiegano il significato della moltiplicazione dei pani, simbolo del nuovo Esodo e della Cena Eucaristica.

È bene tener presente la divisione del capitolo per poterne capire meglio il significato:

Gv 6,1-15: La grande moltiplicazione dei pani.

Gv 6,16-21: La traversata del lago, e Gesù che cammina sulle acque.
Gv 6,22-71: Il dialogo di Gesù con la gente, con i giudei e con i discepoli.
Gv 6,22-27: **1° dialogo** con la gente: La gente cerca Gesù e lo incontra a Cafarnao.
Gv 6,28-34: **2° dialogo** con la gente: La fede come opera di Dio e la manna nel deserto.
Gv 6,35-40: **3° dialogo** con la gente: Il pane vero è fare la volontà di Dio.
Gv 6,41-51: **4° dialogo** con i giudei: Mormorazioni dei giudei.
Gv 6,52-58: **5° dialogo** con i giudei: Gesù e i giudei.
Gv 6,59-66: **6° dialogo** con i discepoli: Reazione dei discepoli.
Gv 6,67-71: **7° dialogo** con i discepoli: Confessione di Pietro.

La conversazione di Gesù con la gente, con i giudei e con i discepoli è un bel dialogo, ma esigente. Gesù cerca di aprire gli occhi della gente in modo che impari a leggere gli eventi e scopra in essi la svolta che deve prendere nella vita. Perché non basta andare dietro i segni miracolosi che moltiplicano il pane per il corpo. Non di solo pane vive l'uomo. La lotta per la vita senza una mistica non raggiunge la radice. Mentre conversa con Gesù, la gente rimane sempre più contrariata dalle sue parole. Ma Gesù non cede, né cambia le esigenze. Il discorso sembra un imbuto. Nella misura in cui la conversazione va avanti, sempre meno gente rimane con Gesù. Alla fine rimangono i Dodici, ma Gesù non può avere fiducia nemmeno in loro! Oggi avviene la stessa cosa. Quando il vangelo comincia ad esigere impegno, molta gente si allontana.

b) Commento del testo

Gv 6,24-27: La gente cerca Gesù perché vuole più pane.

La gente va dietro a Gesù. Vede che non è salito in barca con i discepoli e, per questo, non capisce come aveva fatto per giungere a Cafarnao. Non capì nemmeno il miracolo della moltiplicazione dei pani. La gente vede ciò che è accaduto, ma non riesce a capire tutto questo come un segno di qualcosa molto più profondo. Si ferma alla superficie: alla sazietà del cibo. Cerca pane e vita, però solamente per il corpo. Secondo la gente, Gesù fa ciò che Mosè aveva fatto nel passato: dare cibo a tutti nel deserto. Seguendo Gesù, loro volevano che il passato si ripetesse. Ma Gesù chiede alla gente di fare un passo avanti. Oltre a lavorare per il pane temporaneo, devono lavorare per l'alimento imperituro. Questo nuovo alimento sarà dato dal Figlio dell'uomo, indicato da Dio stesso. Lui porta la vita che dura per sempre. Lui apre per noi un nuovo orizzonte sul senso della vita e su Dio.

Gv 6,28-29: Qual è l'opera di Dio?

La gente chiede: Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio? Gesù risponde che la grande opera che Dio ci chiede è di “credere all’inviato da Dio”. Ossia, credere in Gesù! Il Discorso del Pane di Vita non è un testo da essere discusso e sezionato, bensì deve essere meditato ed esaminato più volte. Per questo, anche se non si capisce del tutto, non c’è da preoccuparsi. Questo testo del Pane di Vita esige tutta una vita per meditarlo ed approfondirlo. Un testo così, la gente deve leggerlo, meditarlo, pregarlo, pensarlo, leggerlo di nuovo, ripeterlo, rigirarlo, come si fa con una buona caramella in bocca. Si gira e gira fino ad esaurirsi. Chi legge superficialmente il quarto vangelo può avere l’impressione che Giovanni ripeta sempre la stessa cosa. Leggendo con più attenzione, ci si renderà conto che non si tratta di ripetizione. L’autore del quarto vangelo ha un suo proprio modo di ripetere lo stesso tema, ma a un livello sempre più alto e profondo. Sembra una scala a chiocciola. Girando, si giunge allo stesso punto, ma a un livello più alto o più profondo.

Gv 6,30-33: Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?

La gente aveva chiesto: Cosa dobbiamo fare per realizzare l’opera di Dio? Gesù risponde: “L’opera di Dio è credere in colui che ha mandato”, cioè, credere in Gesù. Per questo la gente formula la nuova domanda: “Quale segno fai tu perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera fai?” Ciò significa che loro non capirono la moltiplicazione dei pani come un segno da parte di Dio per legittimare Gesù dinanzi alla gente quale inviato di Dio! Loro continuano ad argomentare: in passato, i nostri padri mangiarono la manna che fu data loro da Mosè! Loro la chiamavano “pane del cielo” (*Sap 16,20*), ossia “pane di Dio”. Mosè continua ad essere il grande leader, in cui credere. Se Gesù vuole che la gente creda in lui, deve compiere un segno più grande di quello che compì Mosè. “Quale opera compì?”. Gesù risponde che il pane dato da Mosè non era il vero pane del cielo. Venuto dall’alto, sì, ma non era il pane di Dio, poiché non garantisce la vita a nessuno. Tutti loro morirono nel deserto (*Gv 6,49*). Il pane del vero cielo, il pane di Dio, è quello che vince la morte e dà vita! È quello che scende dal cielo e dà vita al mondo. È Gesù stesso! Gesù cerca di aiutare la gente a liberarsi dagli schemi del passato. Per lui, la fedeltà al passato, non significa rinchiudersi nelle cose antiche e non accettare il rinnovamento. Fedeltà al passato vuol dire accettare la novità che giunge come frutto del seme piantato nel passato.

Gv 6,34-35: Signore, dacci sempre questo pane!

Gesù risponde chiaramente: "Io sono il pane della vita!".
Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù ed accettare il cammino che lui ci insegna, cioè: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera!" (Gv 4,34). Questo è l'alimento vero che sostiene la persona, che cambia la vita e dà vita nuova. Questo ultimo versetto del vangelo di oggi (Gv 6,35) sarà ripreso come primo versetto del vangelo di domani (Gv 6,35-40).

6. Orazione - Salmo 146

Il Signore dà il pane agli affamati

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
la sua speranza è nel Signore suo Dio,

che ha fatto il cielo e della terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

7. Orazione finale

Gesù, la tua Parola chiede fede e abbandono, ma non è così facile perché siamo smarriti quando dici "Io sono il Pane della vita" (v.35) Ci irrigidiamo nelle nostre posizioni e siamo urtati nella nostra sensibilità

troppo umana per quello che tu ci gridi . *“Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”* (v.35). La nostra fede è fatta di *“opere da compiere”* mentre tu chiedi amore . *“Signore, dacci sempre questo pane”* (v.34): donaci questo cibo che sei tu stesso e la tua Parola. Donaci di mangiare e bere te, di non desiderare altro che te, di non cercare altro che la tua Parola, unica e forte. Tu solo puoi saziare la fame di verità che ci tormenta e la sete d'amore che ci brucia. Mangiando di te, nel silenzio adorante della fede, abbiamo la certezza che come un seme fecondo, la tua Parola germoglierà nella nostra vita. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Il pane del cielo donato dal Padre

Nel Vangelo di domenica scorsa Gesù distribuiva il pane, oggi si distribuisce come pane, come un pane che si distrugge per dare vita: chi mangia di me non avrà fame, chi crede in me non avrà sete, mai!

L'uomo nasce affamato, ed è la sua fortuna. Il bambino ha fame di sua madre che lo nutre di latte, di carezze e di sogni. Il giovane ha fame di amare e di essere amato. Gli sposi hanno fame l'uno dell'altra e poi di un frutto in cui si incarna il loro amore. E quando hai raggiunto tutto questo e dovresti sentirti appagato, a quel punto: ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te (SANT'AGOSTINO).

C'è una fame più grande, fame di cielo, fame di Dio. Fame di amare e di essere amati, fame di felicità e di pace per noi e per gli altri. Fame di vita più grande, più intensa. Eterna.

Ma tu, Gesù di Nazaret, che cosa porti? Grande domanda, la cui risposta è semplice e folgorante: come allora ha dato la manna, oggi ancora Dio dà. Due parole semplicissime eppure chiave di volta del Vangelo: Dio dà. Dio non chiede, Dio dà. Dio non pretende, Dio offre. Dio non esige nulla, dona tutto. Un verbo così semplice: dare, che racchiude il cuore di Dio. Dare, senza condizioni, senza un perché che non sia l'intimo bisogno di fecondare, far fiorire, fruttificare la vita. Poi la risposta si completa: ciò che il Padre dà è un pane che dà la vita al mondo.

Uno dei vertici del Vangelo: ciò che dà pienezza alla vita del mondo è un pane dal cielo. La pienezza è un pezzo di Dio in noi. L'uomo è l'unica creatura che ha Dio nel sangue (Vannucci), e nel respiro. Uno dei nomi più belli di Dio: Dio è nella vita datore di vita. Dalle sue mani la vita fluisce illimitata e inarrestabile. E la folla capisce e insieme a noi dice: Dacci sempre di questo pane. La domanda diventa supplica, comando: Dacci! Sempre!

Gesù risponde con le parole decisive: sono io il pane della vita. Annuncia la sua pretesa assoluta: io posso colmare tutta la vostra vita. Io sono il divino che fa fiorire l'umano! Io sono un pane che contiene tutto ciò che serve a mantenere la vita: amore, senso, libertà, coraggio, pace, bellezza.

Chi crede in me... Credere è come mangiare un pane, lo assaporo in bocca, lo faccio scendere nell'intimo, lo assimilo e si dirama per tutto l'essere, Gesù in me si trasforma in cuore, calore, energia, pensieri, sentimenti, canto.

Il cristianesimo non è un corpo dottrinale, cui aggiungere sempre qualche nuova definizione dogmatica o etica, ma una vita divina da assimilare, una calda corrente d'amore da far entrare. Perché giunga a maturazione l'uomo celeste che è in noi, affinché sboccino amore e libertà, nel tempo e nell'eterno.

19^a DOMENICA DEL TEMPO ORD Giovanni 6, 41-51

Il pane della vita

Preghiera iniziale

Perdonaci, Signore Gesù, perché invece di camminare nella carità, siamo bronzi tintinnanti di tutti i misteri e della scienza. (1 Co. 13,1). Non abbiamo gustato la tua Parola nel silenzio lasciandoci irradiare il volto, ma ne vogliamo la spiegazione precisa, esatta.. Abbiamo rattristato lo Spirito con il quale ci hai segnato (Ef.4,30) perché di fronte a ciò che non capiamo ci siamo chiusi. Ci sei apparso pazzo e insensato, Gesù, e così non ti abbiamo incontrato; ci siamo arenati nel deserto arido e spoglio là dove non c'è la tua Parola e ci siamo intorpiditi, abbagliati dalla caligine della nostra mente. Ridonaci ancora la tua Parola e il tuo Pane per possedere la Vita, cioè te, o Gesù. Amen.

1. Lectio

a) Il testo:

⁴¹ Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". ⁴² E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?". ⁴³ Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. ⁴⁴ Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶ Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷ In verità, in verità vi dico: Chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

b) Chiave di lettura:

Il sesto capitolo del vangelo di Giovanni presenta un carattere unitario che sviluppandosi attorno al tema della festa di Pasqua, analogamente al precedente si snoda attraverso la narrazione di un prodigio (5,1-9a 6,1-15) a cui segue un discorso (5,16-47; 6,22-59). Presenta una parte dell'attività di Gesù in Galilea e precisamente il momento culminante: Gesù si auto rivela come pane di vita da credere e da mangiare per essere salvi. Ai vv. 1-15 troviamo il grande segno

della moltiplicazione dei pani il cui significato viene svelato dal discorso del giorno seguente ai vv. 26-59: il dono del pane per la fame del popolo prepara le parole sul pane della vita eterna. Frammezzo ai vv. 16-21 abbiamo il racconto del cammino di Gesù sulle acque. Ai vv. 60-71 Gesù invita i discepoli a decidersi, ora conoscendone l'incredulità (vv. 60-66) ora sollecitando la fede dei dodici (vv. 66-71).

L'intero discorso sul pane della vita (6, 25-71) presenta delle somiglianze con alcuni testi giudaici, in particolar modo Filone.

c) Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

2. Meditatio

a) Alcune domande:

- *Mormoravano di lui:* quante voci di mormorazione nei confronti di Dio?
- *Io sono il pane disceso dal cielo:* dove prendiamo il pane che mangiamo ogni giorno?
- *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato:* il Padre ci attrae oppure ci trasciniamo sui suoi passi criticando ciò che dice alla nostra vita di ogni giorno?
- *Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno:* noi ci nutriamo di Parola di Dio e di Pane spezzato, una volta a settimana o anche tutti i giorni... perché non scorre la vita eterna nelle nostre parole e nella nostra esperienza umana?

b) Chiave di lettura:

Mormorare. Quale migliore strumento per non vivere in profondità ciò che il Signore ci chiede? Mille ragioni, plausibili... mille giustificazioni, valide... mille motivazioni, lecite... per non masticare una Parola che spezza ogni ragione, ogni giustificazione, ogni motivazione per lasciare echi nuovi di un cielo non lontano che abita i cuori degli uomini.

v. 41. Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". Gesù aveva appena affermato: *Io sono il pane della vita* (v. 35) e *sono disceso dal cielo* (v. 38) e questo provoca dissenso tra la folla. Giudei, termine teologico in Giovanni, possiamo pensarlo con il suo sinonimo: increduli. In realtà si tratta di Galilei che vengono chiamati Giudei a motivo del loro mormorare di Cristo, poiché le sue parole sconvolgono le categorie usuali. Un linguaggio familiare

quello del pane disceso dal cielo. I figli di Israele conoscevano il pane di Dio, la manna, che nel deserto aveva appagato la fame e la precarietà di un cammino dagli orizzonti che si rincorrevano senza approdo. Cristo, manna per l'uomo che nel deserto della sua fame inappagata invoca il cielo a sostegno del suo andare. Unico Pane che sfama. Le parole dei giudei sono obiezione contro la persona di Gesù e al tempo stesso varco per introdurre il tema dell'incredulità. In rapporto ad altri passi in cui il popolo 'bisbiglia' (7,12.32) su Gesù in questo capitolo abbiamo un 'mormorare' su ciò che egli dice, sulle sue parole. Questo mormorare rende palesi l'incredulità e l'incomprensione.

v. 42. "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?".

L'ironia è sottile. Gli increduli conoscono le origini terrene del Cristo, conoscono di certo il figlio di Giuseppe, ma non il figlio di Dio. Solo i credenti conoscono la sua origine trascendente per intervento diretto di Dio nella Vergine. Il passaggio da un linguaggio prettamente materiale, un pane di acqua e farina, a un linguaggio spirituale, un pane per l'anima umana. Come un tempo il popolo nel deserto, i Giudei mormorano: non comprendono l'origine e il dono di Gesù: come un tempo i padri rifiutarono la manna perché cibo troppo leggero ora i figli rifiutano il Verbo fatto carne, pane disceso dal cielo perché di origine terrena. I Giudei riportano di ciò che Gesù aveva detto solo l'affermazione: *Sono disceso dal cielo* (v. 38). Poiché è questa che da fondamento ai precedenti annunci, all'essere *il pane della vita* (v. 35). La domanda: *Costui non è forse...* è presente, in un contesto di stupore, nei vangeli sinottici. In Matteo o in Luca il lettore attraverso i racconti dell'infanzia è già stato messo a parte della concezione verginale di Gesù. In Giovanni i Galilei hanno davanti chi dichiara di essere disceso dal cielo senza mettere in discussione la sua condizione umana. *Figlio di Giuseppe* vuol dire allora essere un uomo come tutti (cfr. 1,45).

v. 43-44. Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Gesù non sembra soffermarsi sulla sua origine divina ma sottolinea che solo chi è attirato dal Padre può andare da lui. La fede è dunque dono di Dio che ha come condizione l'apertura da parte dell'uomo, l'ascolto... ma cosa vuol dire che il *Padre attira*? Forse non è libero l'uomo nel suo andare? L'attrazione è solo nella traiettoria di un desiderio scritto in quelle tavole di carne che ogni

uomo porta in sé. È quindi libertà piena, adesione spontanea alla sorgente del proprio esistere. La vita non può che essere attratta dalla vita, solo la morte non si lascia attrarre.

v. 45. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me". La sequela è determinata da un ordine ben preciso. Non è un invito, è un imperativo. La parola di Dio creatrice, invece che chiamare la luce e le altre creature dal nulla, chiama la sua immagine a partecipare alla nuova creazione. La sequela non scaturisce da una decisione autonoma e personale, ma dall'incontro con la persona di Gesù e dalla sua chiamata. È un evento di grazia, non una scelta dell'uomo. Gesù non attende una libera decisione, ma chiama con autorità divina come Dio chiamava i profeti nell'Antico Testamento. Non i discepoli scelgono il Maestro come avveniva per i rabbini del tempo, ma il maestro sceglie i discepoli quali depositari dell'eredità di Dio che è molto di più che una dottrina o un insegnamento. La chiamata comporta l'abbandono dei familiari, della professione, un cambiamento totale dell'esistenza per una adesione di vita che non ammette spazi di autocentrimento. I discepoli sono uomini del regno. La chiamata a diventare discepoli di Gesù è una "chiamata escatologica". La frase del profeta dell'esilio babilonese riporta testualmente: *"e tutti i suoi figli [di Gerusalemme] saranno"* in riferimento agli ebrei. L'utilizzo di: *"tutti saranno"* è espressione dell'universalità della salvezza di cui Gesù è il compimento.

v. 46. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. Solo Gesù, che è da Dio, ha visto il Padre e può rivelarlo definitivamente. L'uomo è chiamato a venire da Dio. La conoscenza del Padre non è una conquista, è una provenienza. Il movimento non è esterno. Se io cerco la provenienza esterna posso dire di avere un padre e una madre, creature del mondo creato. Se io cerco la provenienza profonda del mio significato esistenziale posso dire di venire dal Padre, Creatore di ogni vita.

v. 47. In verità, in verità vi dico: Chi crede ha la vita eterna. Credere alla parola di Gesù, alla sua rivelazione, è condizione per ottenere la vita eterna e poter essere "ammaestrati dal Padre". Credo, mi appoggio a una roccia. La stabilità non è nel mio limite creaturale, né nella realizzazione della mia perfettibilità umana. Tutto è stabile in Colui che non ha agganci temporali. Come può una creatura poggiare su di sé quando non è padrona di un solo istante di vita?

v. 48. Io sono il pane della vita. Viene ripresentato il tema del pane di vita che si snoda insieme a quello della fede, e della vita eterna. Gesù è il vero pane di vita. Questo versetto è legato al 51 "Io sono il pane vivente". Solo chi si nutre di questo pane, chi assimila la rivelazione di Gesù come pane vitale, potrà vivere.

vv. 49. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Il pane sceso dal cielo è posto in rapporto con la manna che nutrì i padri senza preservarli dalla morte. Questo pane che dà la vita senza fine e proviene dall'alto è il Verbo incarnato di Dio. Il tema eucaristico accennato in alcune espressioni precedenti ora diventa centrale. L'esperienza della morte terrena non contraddice questa esperienza di vita se si cammina nei sentieri del trascendente. Il limite non è un limite per chi mangia di Lui.

vv. 51. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Alimento vitale per il credente sarà la "carne" di Gesù. Il termine carne (sàrx) che nella Bibbia indica la realtà fragile della persona umana di fronte al mistero di Dio ora si riferisce al corpo di Cristo immolato sulla croce e alla realtà umana del Verbo di Dio. Non è più un *pane della vita* metaforico, cioè la rivelazione di Gesù perché il pane è la carne stessa del Figlio. Per *la vita del mondo* indica *in favore* e pone in risalto la dimensione sacrificale del Cristo dove *per il mondo* esprime la salvezza che da questa dimensione scaturisce.

c) Riflessione:

Mormorare. Se il nostro mormorio fosse quello di un vento leggero farebbe da sottofondo armonioso alle parole eterne che si fanno nostra carne: *Io sono il Pane vivo disceso dal cielo*. Quale sorpresa allora, sapendo che questo Pane eterno non è un estraneo, ma Gesù, il figlio di Giuseppe, un uomo di cui conosciamo padre e madre. Mangiamo e siamo noi assunti. Perché chi mangia di questo pane vive in eterno. Un Pane che nasce da un amore di Padre. Siamo invitati a udire e imparare per andare a Lui sulla traiettoria dell'attrazione, sulla scia di quella fede che permette di vedere. Pane con pane, Carne con carne. Solo Colui che viene da Dio ha visto il Padre. E l'uomo lo ha visto quando ha fatto della sua carne la mangiatoria del Pane vivo. Deserto e morte, cielo e vita. Un dolce connubio che si compie in ogni Eucaristia... su ogni altare, quell'altare del cuore in cui la vita del Soffio divino consuma la creta sfigurata di un uomo smarrito.

3. Oratio

Salmo 33 (32)

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per ogni generazione.

L'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

4. Contemplatio

L'esperienza del cibo che porta via dal cuore la fame mi ricorda, Signore, che potrò andare dalla imperfezione al compimento per essere specchio di te non annullando la fame, ma interrogandola per ritrovare in essa non più un *homo dormiens*, colui che non si interroga mai, che vive senza interessi, che non vuole vedere né sentire, che non si lascia toccare, che vive nella paura, superficialmente più che in profondità, e negli eventi si confronta restando in posizione orizzontale, sonnecchiando, oppure fagocitando tutto ciò che incontra ... bensì come *homo vigilans*, colui che è sempre presente a se stesso e agli altri, capace di sfamarsi del proprio lavoro e servizio, colui che responsabilmente non si esaurisce nell'immediato, ma sa misurarsi nella lunga e paziente attesa, colui che esprime il tutto che è in ogni frammento della sua vita, colui che non ha più paura di sentirsi vulnerabile, perché sa che le ferite della sua umanità possono trasformarsi in feritoie attraverso le quali la Vita giunge nel fluire del tempo, una Vita che, potendo realizzare finalmente il suo Fine, canta all'Amore con il suo "cuore piagato" avvolto in una "fiamma che consuma e non dà pena" e pur di incontrarlo definitivamente è disposta a "rompere la tela". La fame non è più fame, perché resta come dolce peso del limite, protetto dalla "deliziosa piaga" e sempre aperto al "dolce incontro" che sazierà ogni desiderio: "L'Amato è le montagne, le valli solitarie e ricche d'ombra... è come notte calma, molto vicina al sorgere dell'aurora, musica silenziosa, solitudine sonora ... Chi potrà sanarmi questo mio cuor piagato?... è fiamma che consuma e non dà pena! O Amato, al dolce incontro rompi la tela".

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Quel pane vivo disceso dal cielo

Nessuno può venire a me se il Padre non lo attira. Non si diventa cristiani se non per questa attrazione, non certo per via di indottrinamento o di crociate. Io sono cristiano per attrazione: mi attira un Dio buono come il pane, umile come il pane, energia inesauribile che alimenta la vita, ogni vita, tutta la vita. Si dà e scompare. E anche i suoi figli faranno come lui, si faranno pane buono. Ai funerali di don Primo Mazzolari, un suo parrocchiano ebbe a dire: ci bastava guardarlo, vederlo passare. Per noi era pane.

Il verbo di questo Vangelo è «mangiare». Così semplice, quotidiano, vitale. Che indica cento cose, ma la prima è vivere. Mangiare è questione di vita o di morte. Dio è così: una questione di fondo. Ne va della tua vita. Il segreto, il senso ultimo nel tempo e nell'eterno è vivere di Dio. Non solo diventare più buono, ma avere Dio dentro, che mi trasforma nel cuore, nel corpo, nell'anima, mi trasforma in lui.

Partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo (Leone Magno). Mi ha molto colpito un anziano sacerdote francese che porgendo il pane della comunione soleva dire: che possiamo diventare ciò che riceviamo, il corpo di Cristo.

Dio in me: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Ed è il senso di tutta la storia: portare cielo nella terra, Dio nell'uomo, vita immensa in questa vita piccola. Molto più del perdono dei peccati è venuto a portare: è venuto a dare se stesso.

Mangiare la carne e il sangue di Cristo, non si riduce però al rito della Messa. Il corpo di Cristo non sta solo sull'altare, del suo Spirito è piena la terra, Dio si è vestito d'umanità, al punto che l'umanità intera è la carne di Dio. Infatti: quello che avete fatto a uno di questi l'avete fatto a me. «Mangiare il pane di Dio» è nutrirsi di Cristo e di Vangelo, respirare quell'aria pulita, mangiare quel pane buono, continuamente.

Domandiamoci allora: noi di che cosa ci nutriamo? Di che cosa alimentiamo cuore e pensieri? Stiamo mangiando generosità, bellezza, profondità? O stiamo nutrendoci di superficialità, miopie, egoismi, intolleranze, insensatezze? Se accogliamo in noi pensieri degradati questi ci riducono come loro; se accogliamo pensieri di vangelo, di bontà e di bellezza essi ci fanno uomini e donne della bellezza.

Se ci nutriamo di Vangelo, il Vangelo dà forma al nostro pensare, al sentire, all'amare. E diventiamo ciò che ci abita. Io non sono ancora e mai il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità (Turolfo). Non basterà questa vita forse, ma lui ha promesso. Ha promesso e io lo credo. Sono convinto che lo diverrò: una cosa sola con lui.

20^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Giovanni 6,51-58

Gesù, il pane della vita

Orazione iniziale

Guarda, Signore Gesù, la tua Chiesa, che la tua Parola convoca da ogni angolo della terra, immenso fascio di grano. Guarda, Signore, questa moltitudine di uomini, di donne e bambini, popolo immenso di pellegrini, nostre sorelle e nostri fratelli che bramano l'ascolto della tua Parola e il Pane del tuo Corpo. Nella quotidiana intimità delle nostre case, nelle cappelle degli ospedali e in quelle delle prigioni; in jeans, in giacca, in tunica, in sari o in stracci, popolo immenso di pellegrini, nostre sorelle e nostri fratelli che arrivano da lontano. Guarda, Gesù, la Chiesa che la tua Parola ha riunito; donale il Pane della tua vita che la trasfigura e il Pane dell'unità che guarisce le sue ferite, poiché su questa terra è l'immagine viva del Regno del Padre tuo. Amen.

1. LECTIO

a) Leggiamo:

⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". ⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". ⁵³Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

b) Facciamo silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

2. MEDITATIO

a) Chiediamoci:

Io sono il pane di vita... Gesù, carne e sangue, pane e vino. Sono le parole che sull'altare operano un cambiamento, come dice Agostino: «Se togli la parola, è pane e vino; aggiungi la parola, ed è già un'altra cosa. E quest'altra cosa è corpo e sangue di Cristo. Leva la parola, ed è pane e vino; aggiungi la parola, e diventa sacramento». Quanto è importante la parola di Dio per me? Se pronunciata sulla mia carne può farmi diventare pane per il mondo?

b) Entriamo dentro il testo:

v. 51. "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Il vangelo di Giovanni non ci trasmette il racconto dell'istituzione dell'eucaristia, ma il significato che essa assume nella vita della comunità cristiana. La simbologia della lavanda dei piedi e il comandamento nuovo (Gv 13,1-35) vogliono essere il memoriale del pane che si spezza e del vino che si versa. I contenuti teologici sono gli stessi che nei sinottici. La tradizione culturale di Giovanni si può invece rintracciare nel "discorso eucaristico" che segue al miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6,26-65), un testo che pone in evidenza il significato profondo dell'esistenza di Cristo donata al mondo, dono che è fonte di vita e che porta a una comunione profonda nel nuovo comandamento dell'appartenenza. Il riferimento all'antico miracolo della manna è esplicativo della simbologia pasquale in cui il senso di morte è assunto e superato dalla vita: «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo perché chi ne mangia non muoia» (Gv 6,49-50). Destinatari del pane del cielo (cfr Es 16; Gv 6,31-32) in figura o nella realtà sono non tanto i singoli quanto la comunità dei credenti, anche se ognuno è chiamato a partecipare personalmente al cibo donato per tutti. Chi mangia il pane vivente non morirà: il cibo della rivelazione è il luogo di una vita che non tramonta. Dal pane Giovanni passa a usare un'altra espressione per indicare il corpo: *sarx*. Nella Bibbia questo termine designa la persona umana nella sua realtà fragile e debole dinanzi a Dio, in Giovanni la realtà umana del Verbo divino, fattosi uomo (Gv 1,14): il pane viene identificato con la carne stessa di Gesù. In questo caso non si tratta di un pane metaforico, cioè della rivelazione di Cristo nel mondo, ma del pane eucaristico. Mentre la rivelazione, cioè *il pane della vita*, identificato con la persona di Gesù (Gv 6,35) era dato dal Padre (il verbo *dare* è al presente, v. 32), il pane eucaristico, cioè il corpo di Gesù, sarà

offerto da lui stesso con la sua morte in croce prefigurata nella consacrazione del pane e del vino durante la cena : «E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

v. 52. Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Inizia il dramma di un pensiero che si arresta alla soglia del visibile e materiale e non osa varcare il velo del mistero. Lo scandalo di chi crede senza credere... di chi pretende di sapere e non sa. Carne da mangiare: la celebrazione della Pasqua, rito perenne che si perpetuerà di generazione in generazione, festa per il Signore e memoriale (cfr Es 12,14) , di cui Cristo è il significato. L'invito di Gesù a fare quello che egli ha fatto “in memoria” di lui, ha il suo parallelismo nelle parole di Mosè, quando prescrive l'anamnesi pasquale: “Questo giorno sarà per voi un memoriale e voi lo festeggerete” (Es 12,14). Ora, noi sappiamo che per gli ebrei la celebrazione della Pasqua non era soltanto il ricordo di un evento passato, ma anche una sua riattualizzazione, nel senso cioè che Dio era disposto ad offrire di nuovo al suo popolo la salvezza di cui, nelle mutate circostanze storiche, aveva bisogno. In questa maniera il passato faceva irruzione nel presente, lievitando della sua forza salvifica. Allo stesso modo il sacrificio eucaristico “potrà” dare nei secoli “carne da mangiare”.

vv. 53. Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Giovanni, come i sinottici, utilizza espressioni separate per indicare il consegnarsi di Cristo alla morte, non volendo intendere con questo la separazione in parti, ma la totalità della sua persona donata: la corporeità spiritualizzata del Cristo risorto, totalmente compenetrata dallo Spirito Santo nell'evento pasquale, diverrà sorgente di vita per tutti i credenti, in modo particolare mediante l'eucaristia, che unisce strettamente ciascuno di loro con il Cristo glorificato alla destra del Padre, rendendolo partecipe della sua stessa vita divina. Non si nominano le specie del pane e del vino, ma direttamente ciò che in esse è significato: carne da mangiare perché Cristo è presenza che nutre la vita e sangue da bere - azione sacrilega per i giudei - perché Cristo è agnello immolato. È evidente qui il carattere liturgico sacramentale: Gesù insiste sulla realtà della carne e del sangue riferendosi alla sua morte, perché nell'immolazione delle vittime sacrificali la carne veniva separata dal sangue.

54. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. La Pasqua vissuta da Gesù ebreo e dal cristianesimo primitivo riceve una nuova anima: quella della risurrezione di Cristo, definitivo esodo della libertà perfetta e piena (Gv 19, 31-37), che trova nell'eucaristia il nuovo memoriale, simbolo di un Pane di vita che sostiene nel cammino del deserto, sacrificio e presenza che sostiene il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, che, attraversate le acque della rigenerazione, non si stancherà di fare memoria come Lui ha detto (Lc 22,19; 1 Cor 11,24) fino alla Pasqua eterna. Attratti e penetrati dalla presenza del Verbo fatto carne, i cristiani vivranno nella peregrinazione del tempo il loro *Pesach*, il passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio: nella conformità a Cristo, diventeranno capaci di proclamare le opere meravigliose della sua ammirabile luce, offrendo l'eucaristia della propria corporeità: sacrificio vivente, santo e gradito in un culto spirituale (Rom 12,1) che si addice al popolo di sua conquista, stirpe eletta, sacerdozio regale (cfr 1Pt 2,9).

vv. 55-56. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. È forte l'incidenza che questa offerta della vita di Cristo ha nella vita del credente: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui*» (Gv 6,56). La comunione di vita che Gesù ha con il Padre viene offerta a chiunque mangi il corpo sacrificato del Cristo; questo si intende al di fuori di una concezione magica di un cibo sacramentale che conferirebbe automaticamente la vita eterna a coloro che ne mangiano. L'offerta della carne e del sangue richiede la predicazione per renderla intelligibile e per fornire la necessaria comprensione dell'azione di Dio, richiede la fede da parte di chi partecipa al banchetto eucaristico, e richiede l'azione preveniente di Dio, del suo Spirito, senza la quale non vi può essere né ascolto né fede.

v. 57. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

L'accentuazione non si pone sul culto come momento culmine e di fondamento alla carità, ma sull'unità del corpo di Cristo vivo e operante nella comunità. Non si dà liturgia senza vita. «Una eucaristia dissociata dalla carità fraterna equivale alla propria condanna, perché viene disprezzato il corpo di Cristo che è la comunità». Nella liturgia

eucaristica infatti il passato, presente e futuro della storia di salvezza trovano un simbolo efficace per la comunità cristiana, espressivo e mai sostitutivo dell'esperienza di fede che non può mancare di storicità. Con la Cena e la Croce, inseparabili, il popolo di Dio è entrato nel possesso delle antiche promesse, la vera terra oltre il mare, oltre il deserto, oltre il fiume, terra dove scorre il latte e il miele di una libertà capace di obbedienza. Tutte le grandi realtà dell'economia antica trovano in quest'ora (cfr Gv 17,1) il loro compimento: dalla promessa fatta ad Abramo (Gn 17,1-8) alla Pasqua dell'Esodo (Es 12,1-51). È un momento decisivo in cui si raccoglie tutto il passato del popolo (cfr DV 4) e si innalza al Padre la prima e più nobile eucaristia della nuova alleanza che si sia mai celebrata: sull'altare della croce la fecondità del compimento di tutto ciò che era atteso.

v. 58. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Quando Gesù dirà: «Questo è il mio corpo», oppure: «Questo è il mio sangue», stabilirà un rapporto vero e obiettivo fra quegli elementi materiali e il mistero della sua morte, che avrebbe trovato il suo coronamento nella risurrezione. Parole creative di una nuova situazione con elementi comuni dell'esperienza umana, parole per le quali sempre e veramente avrebbero realizzato la misteriosa presenza del Cristo vivente. Gli elementi scelti volevano essere e sono simbolo e strumento allo stesso tempo. L'elemento del pane, che, per il suo rapporto con la vita ha in sé una portata escatologica (cfr Lc 14,15), è facilmente comprensibile in quanto alimento indispensabile alla sussistenza e motivo di condivisione universale. L'elemento del vino per la sua simbologia naturale riporta alla pienezza della vita e all'espansione della gioia dell'uomo (cfr Sal 103,15) . Nell'approccio esistenziale semita l'abitabilità del sistema dei segni è indiscussa. E opera quel distinguo che rende la fede comprensione del mistero lì dove la visibilità è incerta. Riandando nel deserto e ponendosi di fronte alla manna, si riesce a capire questa discriminante "pasquale": «L'oggetto materiale e il segno si presentano sì insieme, ma la concupiscenza, che è della carne, trasforma il segno in cosa, mentre il desiderio, che è dello spirito, trasforma la cosa in segno» (P.Beauchamp, *L'uno e l'altro testamento*, Paideia Ed., Brescia 1985, p. 54). La manna infatti cade dal cielo, viene da Dio invisibilmente, manca quindi in sé di una faccia oscura. Questa mancanza di supporto è chiara nell'etimologia del vocabolo "manna": «Che cosa è?» (Es 16,15) . Dice ciò che essa è, un

nome posto su quasi niente, un segno e non cosa, un segno firmato. Diventa prova nel momento in cui scompare, perché si ha la tentazione di rimediare a quello scomparire, di fare provvista di manna per non mancare. E il trasparire del senso si paga così. Questa alternanza è il tempo del deserto. La manna è un pane che sottopone alla legge di colui che la dona. La legge, che la manna significa, è di attendere tutto da lui: ciò che è comandato è di credere. A motivo della sua poca sostanza, la manna porta a desiderare supporti più solidi; ma nella località detta "sepolcri dell'ingordigia" la cosa, privata del segno, dà la morte (Nm 11,34). Nel deserto ciò che spinge ad andare avanti con fiducia è questo sguardo che si posa, sul segno o sulla cosa, per credere o per morire.

c) Meditiamo:

Gesù compie il vero *Pesach* della storia umana: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano...» (Gv 13,1). Passare: la nuova Pasqua è proprio in questo passaggio di Cristo da questo mondo al Padre attraverso il sangue del suo sacrificio. L'eucaristia ne è il memoriale, pane del deserto e presenza di salvezza, patto di fedeltà e di comunione scritto nella persona del Verbo. L'*historia salutis* che per Israele si connota di eventi, di nomi, di luoghi conduce la riflessione di fede dentro una esperienza di vita che fa del nome di Javhè non un nome tra i tanti ma l'unico Nome. Tutto abbia sempre inizio da un incontro, da un avvenimento dialogico tra Dio e l'uomo che si traduce in un patto di alleanza, antica e nuova. Il mare dei giunchi è l'ultima frontiera della schiavitù oltre la quale si stende il territorio spazioso della libertà. In questo sepolcro d'acqua si depone il corpo dell'Israele vecchio e risorge l'Israele nuovo e libero.

È qui che nasce l'appartenenza di Israele. E ogni volta che si evocherà questo passaggio nelle acque della nascita più che un passato storico da richiamare alla memoria si riproporrà l'evento escatologico, capace di una pienezza divina che si attua nel presente, segno sacramentale dell'iniziativa di un Dio fedele nell'oggi delle nuove generazioni, nell'attesa della nuova e definitiva liberazione che il Signore offrirà. È l'anelito di un popolo che nella notte di *Pesach* trova la sua profonda identità come singolo e come popolo, notte in cui il figlio del Dio vivo si dona interamente come cibo e come bevanda.

3. ORATIO

Salmo 115

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

4. CONTEMPLATIO

Quando noi ti pensiamo, Signore, non ricordiamo fatti avvenuti e compiuti nel tempo, ma entriamo in contatto con la tua realtà sempre presente e viva, vediamo il tuo continuo passaggio fra noi. Tu intervieni nella nostra vita per restituirci la somiglianza dell'appartenenza, perché non si sciupi più tra le pietre della legge il nostro volto, ma trovi la sua massima espressione nel tuo volto di Padre, rivelato nel volto di un uomo, Gesù, promessa di fedeltà e amore consumato fino alla Non è per nulla necessario uscire dalla ferialità dell'esistenza per poterti incontrare perché la cura che tu hai verso le tue creature si spiega nelle nostre vicende umane come rotolo scritto nella prossimità di una esperienza. Tu infatti, Creatore dei cieli e della terra, ti nascondi nelle pieghe della storia e, seppure inizialmente in modo oscuro e implicito, ti lasci incontrare in quella trascendenza che non viene mai meno agli

eventi. Quando la riflessione sulla vita porta al riconoscimento della tua presenza liberatrice, questo incontro non può che essere celebrato, cantato, espresso con simboli sacri, rivissuto nella festa con gioia grande. Per questo noi veniamo a te mai da soli, ma come popolo dell'alleanza. Il prodigio della tua presenza si realizza per pura gratuità sempre: nelle membra della Chiesa, lì dove due o tre si riuniscono nel nome di Gesù (Mt 18,20) , nelle pagine della Sacra Scrittura, nella predicazione evangelica, nei poveri e nei sofferenti (Mt 25,40) , nelle azioni sacramentali dei ministri ordinati. Ma è nel sacrificio eucaristico che la presenza diventa reale: nel Corpo e nel Sangue c'è tutta l'umanità e la divinità del Signore risorto, presenza sostanziale.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Cibarsi di Cristo per avere la vita eterna

Negli otto versetti di questo Vangelo Gesù per otto volte ripete: Chi mangia la mia carne vivrà in eterno. E ogni volta ribadisce il perché di questo mangiare: per vivere, perché viviamo davvero. È l'incalzante, martellante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge la direzione della vita: non più avviata verso la morte, ma chiamata a fiorire in Dio.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Ha la vita eterna, non avrà. La «vita eterna» non è una specie di «trattamento di fine rapporto», di liquidazione che accumulo con il mio lavoro e di cui potrò godere alla fine dell'esistenza. La vita eterna è già cominciata: una vita diversa, profonda, giusta, che ha in sé la vita stessa di Gesù, buona, bella e beata.

Ma la vita eterna interessa? Domanda il salmo responsoriale: C'è qualcuno che desidera la vita? C'è qualcuno che vuole lunghi giorni felici, per gustarla? (Salmo 33,13). Sì, io voglio per me e per i miei una vita che sia vera e piena. Voglio lunghi giorni e che siano felici. Li voglio per me e per i miei. Siamo cercatori di vita, affamati di vita, non ras-segnati, non disertori: allora troveremo risposte. Le troveremo nella vita di Gesù, nella sua carne e nel suo sangue, che non sono tanto il materiale fisiologico che componeva il suo corpo, ma includono la sua vita tutta intera, la sua vicenda umana, il suo respiro divino, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, i suoi abbracci, la casa che si riempie del profumo di nardo e di amicizia. Su, fino alla carne inchiodata, fino al sangue versato. Fino al dono di sé, di tutto se stesso. Mangiare e bere Cristo significa essere in comunione con il suo segreto vitale: l'amore. Cristo possiede il segreto della vita che non muore. E vuole trasmetterlo.

«Chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui». È molto bello questo dimorare insieme. Gli uomini quando amano dicono: vieni a vivere nella mia casa, la mia casa è la tua casa. Dio lo dice a noi. E noi lo diciamo a Dio perché il nostro cuore è a casa solo accanto al suo.

Al momento della professione il monaco armeno antico, invece che con i tre classici voti, si consacrava a Dio con queste parole: voglio essere uno con Te! Una sola cosa con te. Che è il fine della vita. «Uno con te»! E lascio che il mio cuore assorba te, lascio che tu assorba il mio cuore, e che di due diventiamo finalmente una cosa sola. Il fine della storia: Dio si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio. Gesù Cristo entra in noi per produrre un cambiamento profondo, per una cristificazione: un pezzo di Dio in me perché io diventi un pezzo di Dio nel mondo.

21^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Giovanni 6, 60-69

Il cuore dei discepoli messo alla prova davanti alla Parola del Signore. La sfida: rimanere nella fede del Padre e del Figlio o allontanarsi con il maligno

1. Orazione iniziale

Signore, la tua Parola è dolce, è come un favo di miele; non è dura, non è amara. Anche se brucia come fuoco, anche se è martello che spacca la roccia, anche se è spada affilata che penetra e separa l'anima... Signore, la tua Parola è dolce! Fa' che io la ascolti così, come musica soave, come canzone d'amore; ecco le mie orecchie, il mio cuore, la mia memoria, la mia intelligenza. Ecco tutto di me, qui davanti a te fammi ascoltatore fedele, sincero, forte; fammi rimanere, Signore, con le orecchie del cuore fisse sulle tue labbra, sulla tua voce, su ognuna delle tue parole, perché neppure una di esse cada a vuoto. Manda, ti prego, il tuo santo Spirito con abbondanza, che sia come acqua viva che irriga tutto il mio campo, perché dia frutto, ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento per uno. Signore. Attirami; fa' che io venga a te, perché, tu lo sai... dove mai potrei andare, verso chi, su questa terra, se non da te??!

2. Lettura

a) Per inserire il brano nel suo contesto:

Questi versetti costituiscono la conclusione del grande capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, nel quale l'evangelista presenta la sua "teologia eucaristica". Questa chiusa è l'apice di tutto il capitolo, perché la Parola ci conduce sempre più in profondità, sempre più al centro: dalla folla, che appare all'inizio, ai Giudei che discutono con Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, ai discepoli, ai dodici, fino a Pietro, quell'unico, che rappresenta ciascuno di noi, da soli, faccia a faccia con il Signore Gesù. Qui sboccia la risposta all'insegnamento di Gesù, alla sua Parola seminata così abbondantemente nel cuore degli ascoltatori. Qui si verifica se il terreno del cuore produce spine e cardi, o erba verde, che diventa spiga e poi grano buono nella spiga.

b) Per aiutare nella lettura del brano:

v. 60: Giudizio di condanna da parte di alcuni discepoli contro la Parola del Signore e quindi contro Gesù stesso, che è il Verbo di Dio. Dio è considerato non come un Padre buono, che parla ai suoi figli, ma come un padrone duro (*Mt 25, 24*), col quale non è possibile dialogare.

vv. 61-65 : Gesù smaschera l'incredulità e la durezza di cuore dei suoi discepoli e rivela i suoi misteri di salvezza: la sua ascensione al cielo e il dono dello Spirito santo, la nostra partecipazione alla vita divina. Ma questi misteri possono essere compresi e accolti solamente attraverso la sapienza di un cuore docile, capace di ascoltare e non con l'intelligenza della carne.

v. 66 : Primo grande tradimento da parte di molti discepoli, che non hanno saputo apprendere la vera scienza di Gesù. Invece di volgere lo sguardo al Maestro, gli volgono le spalle; interrompono, così, la comunione e non camminano più con lui.

vv. 67-69: Gesù parla ora con i Dodici, i suoi più intimi e li pone davanti alla scelta definitiva, assoluta: rimanere con lui o andarsene. Pietro risponde per tutti e proclama la fede della Chiesa in Gesù come Figlio di Dio e nella sua Parola, che è la vera fonte della Vita.

c) Il testo:

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre".

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

3. Un momento di silenzio orante

4. Una chiave di lettura

Dinanzi all'iniziativa di Dio l'uomo e il popolo sono chiamati a prendere una posizione, a compiere una scelta. Le letture di questa

domenica pongono la loro attenzione proprio su questa decisione che interpella l'uomo e lo pone davanti a un'opzione che è per la vita o la morte. Siamo alla conclusione del discorso sul pane di vita. Fino ad ora Gesù ha mantenuto l'iniziativa, rispondendo alle perplessità e alle mormorazioni dei Giudei. Ora sono gli stessi uditori che devono prendere una decisione. Avviene un importante cambiamento di soggetto: se prima erano i Giudei a manifestare incomprensione e ostilità, ora sono i discepoli ad avvertire la durezza di queste parole. Dai discepoli però sono distinti i dodici che, esposti alla medesima tentazione, rimangono fedeli. Essi sono legati alla persona di Gesù, anche se le parole sono ancora incomprensibili per loro.

Nella prima lettura Giosuè chiede una scelta decisa tra Jhwh e le divinità straniere, a cui Israele risponde con una professione di fede altrettanto ferma e decisa. Le esigenze della legge che il popolo deve osservare traggono la loro forza e autorità in ragione di un intervento gratuito e potente di Dio in favore d'Israele. Da qui nasce la necessità di ricordare quanto Dio ha fatto e compiuto, perché questo giustifica e fonda l'osservanza della legge. Il popolo d'Israele si trova davanti a uno di quei momenti in cui è invitato a riflettere sulla sua storia e sul dono di quella legge che implica una piena e totale appartenenza a Dio. L'adesione che Dio chiede attraverso le parole di Giosuè non ammette deroghe: Jhwh è infatti un Dio santo e geloso. L'alternativa dell'adesione a Dio non è la libertà, ma l'assoggettamento ad altri dei stranieri. L'uomo o il popolo che si allontana da Dio non sperimenta la libertà, ma la schiavitù dell'idolatria con l'illusione di aver trovato la strada della completa autonomia e libertà.

v. 60: Sono i discepoli che dicono che il linguaggio di Gesù è duro. Sono coloro che hanno aderito alla proposta del Signore; questo linguaggio è duro: chi può intenderlo? Nelle parole di Gesù non c'è solo la risposta a una obiezione, ma c'è qualche cosa che ci dice ulteriormente cosa è l'Eucaristia. Notiamo che c'è sempre la connessione con la croce. Salire dov'era prima vuol dire salire al cielo, però si sale al cielo attraverso la croce, cioè l'innalzamento, come dice Giovanni. Il discorso del pane di vita, allora, è preludio, anticipazione e segno della croce che Gesù legge in questo modo. Gesù afferma che mediante l'Eucaristia noi veniamo resi partecipi, nel segno del pane e del vino, del mistero della croce che, per come si manifesta, dice la sussistenza di Gesù al Padre prima del mistero dell'incarnazione.

v. 61: Gesù affronta lo scandalo, ma come accade spesso non ne riduce l'intensità ma l'amplifica: "E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?". Con questa affermazione Gesù vuole condurre i suoi ascoltatori a riflettere ancora una volta sulla sua persona. L'ascesa corrisponde alla discesa di cui si è parlato nel discorso sul pane di vita. Ciò che scandalizza anche i suoi discepoli è in fondo la stessa pretesa dei Giudei, quella di conoscerne l'identità. Se si riconosce Gesù come unico mediatore per la salvezza, allora le sue parole non sono più dure, ma sono "Spirito e vita". A chi crede alla rivelazione e mangia questo pane viene comunicato quello Spirito che può donare la vita.

v. 63: Molti vorrebbero leggere qui un disprezzo per l'uomo. La carne è la natura umana, l'uomo con la sua intelligenza, la creatura. Questo significa che la creatura, con i suoi ragionamenti, qui non serve. Non è un disprezzo dell'uomo, della creatura: sarebbe un fraintendere completamente. È un modo per dire: Non potete affidarvi alla carne, la carne non serve qui. È lo Spirito che serve. Prima aveva detto: bisogna lasciarsi trascinare dal Padre.

Se Gesù si è fatto carne, si è fatto ciò che non giova a nulla perché, dice: "la carne non giova a nulla". Questa è la gratuità di Dio. È fondamentale per riassumere tutto ciò che non serve, perché in lui tutto è dono. Allora, questo ci può portare a dire che Gesù non è un illuso sulla bontà delle nostre azioni: Gesù sa della nostra condizione, la assume e noi ci cibiamo di ciò che lui ha assunto. Pensiamo allora alla considerazione che dobbiamo avere per ciò che non giova a nulla, per una vita diversa da quelle da cui si può trarre vantaggio.

Questo è un punto molto importante per la nostra fede. Dove lo prendiamo lo Spirito? Come facciamo ad affidarci allo Spirito? "Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita": affidatevi alle parole che vi ho dette. Le parole che io vi dico danno spirito e vita, danno la vita. Lasciarsi attrarre dal Padre, lasciarsi portare dallo Spirito vuol dire afferrarsi alle parole di Gesù. Afferrarsi a quelle parole, fondarsi su quelle.

Opponendo la carne allo Spirito, Giovanni non distingue due parti dell'uomo, ma descrive due modi di essere. La carne è l'uomo lasciato a se stesso e ai limiti delle sue possibilità: non può da sé percepire il senso profondo delle parole e dei segni di Gesù, né credere. Lo Spirito è la potenza di vita che rischiarà l'uomo, gli apre gli occhi, gli permette di discernere la parola che si esprime in Gesù. Le parole di Gesù sul pane

celeste rivelano una realtà divina che è sorgente di vita per l'uomo. Solo lo Spirito può darne l'intelligenza.

v. 64: Non deve sfuggire che Gesù dinanzi alla reazione negativa di chi ascolta non modifica nulla di quanto detto o richiesto. Non è Dio che si adegua all'uomo, ma è l'uomo che deve conformarsi alla volontà e alle esigenze di Dio.

v. 65: Davanti alla difficoltà Gesù ricorda quanto ha già affermato: per andare a lui bisogna essere attratti dal Padre. Questa affermazione apre lo spazio della preghiera, che coltiva in noi il senso della fiducia. La fede, la comprensione profonda di Gesù e del significato della sua vita va richiesta, ma la fede è anche una scelta; rispetto ai discepoli l'interrogativo si pone come un bivio davanti al quale occorre prendere una decisione.

v. 68: La professione di fede di Pietro è strettamente legata alla domanda che pone: "Signore, da chi andremo?". Non bisogna avere nessun altro per potere avere fede: Signore, da chi andremo? In fondo, il cammino che Gesù ha fatto fare ai suoi discepoli, è un cammino in cui ha fatto perdere progressivamente a loro ogni sicurezza, che non fosse Lui. Qui è presente il mistero della nostra stessa vita. È la fine di ogni idolatria. Non a caso, per diverse volte, Gesù in questo brano ha fatto riferimento alle vicende del deserto, perché fosse posta fine a ogni idolatria. In fondo, davanti a Dio, va affermata e dichiarata la nostra fede perché è vero, non sappiamo dove andare.

5. Un momento di preghiera:

Salmo 18

Inno di lode per la Parola del Signore, che dona saggezza e allieta il cuore

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi.

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna!

Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,

più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna!

Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato.
Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna!

7. Orazione Finale

Signore, grazie per le tue parole, che hanno risvegliato in me lo spirito e la vita; grazie, perché tu parli e la creazione continua, tu mi plasmami ancora, imprimi ancora in me la tua immagine, la tua somiglianza insostituibili. Grazie, perché tu, con amore e pazienza, mi aspetti anche quando mormoro, quando mi lascio scandalizzare, quando mi lascio prendere dall'incredulità, o quando ti volto le spalle. Perdonami, Signore, per tutto questo e continua a guarirmi, a rendermi forte e felice nel seguire te, te solo!

Signore, tu sei salito là dov'eri prima, ma sei ancora con noi e non smetti di attirarci, uno ad uno. Attirami, Signore e io correrò, perché ho creduto davvero e ho conosciuto che tu sei il Santo di Dio! Ma, ti prego, fa' che mentre corro per venire a te, io non sia solo, ma mi apra sempre più alla compagnia dei fratelli e delle sorelle; insieme a loro, infatti, io ti troverò e sarò tuo discepolo tutti i giorni della mia vita. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La Parola di Dio, Parola di Vita eterna

Giovanni mette in scena il resoconto di una crisi drammatica. Dopo il lungo discorso sul pane dal cielo e sulla sua carne come cibo, Gesù vede profilarsi l'ombra del fallimento: molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. E lo motivano chiaramente: questa parola è dura. Chi può ascoltarla? Dura era stata anche per il giovane ricco: vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri. Dure le parole sulla montagna: ama i tuoi nemici, se uno ti colpisce porgi l'altra guancia.

Ma ciò che Gesù propone adesso non è una nuova morale più o meno ardua, ma una visione ancora più rivoluzionaria, una fede ancor più dura da comprendere e da accettare: io sono il pane di Dio; io trasmetto la vita di Dio; la mia carne dà la vita al mondo. Nessuno aveva mai detto io con questa pretesa, questa autorità. E poi nessuno aveva mai parlato di Dio così: un Dio che non versa sangue, versa il suo sangue; un Dio che va a morire d'amore, che si fa piccolo come un pezzo di pane, si fa cibo per l'uomo.

Finita la religione delle pratiche esterne, dei riti, degli obblighi, questa è la religione del corpo a corpo con Dio, fino a diventare una cosa sola con lui. Ed ecco la svolta del racconto: forse volete andarvene anche voi? C'è un velo di tristezza in Gesù, consapevole della crisi in atto. Ma c'è anche fierezza e sfida, e soprattutto un appello alla libertà di ciascuno: siete liberi, andate o restate, ma scegliete seguendo quello che sentite dentro! Sono chiamato anch'io a scegliere di nuovo, andare o restare. E mi viene in aiuto la stupenda risposta di Pietro: Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.

Tu solo. Dio solo. Un inizio bellissimo. Non ho altro di meglio. Ed esclude un mondo intero. Tu solo. Nessun altro c'è su cui poggiare la vita. Tu solo hai parole: Dio parla, il cielo non è vuoto e muto, e la sua parola è efficace e tagliente, spalanca la pietra del sepolcro, vince il gelo, apre strade e nuvole e incontri, apre carezze e incendi.

Tu solo hai parole di vita. Parole che danno vita, la danno ad ogni parte di me. Danno vita al cuore, allargano e purificano il cuore, ne sciolgono la durezza.

Danno vita alla mente perché la mente vive di libertà altrimenti patisce; vive di verità altrimenti si ammala. Vita allo spirito, a questa parte divina deposta in noi, mantengono vivo un pezzetto di Dio in me, una porzione di cielo. Parole che danno vita anche al corpo perché in Lui siamo, viviamo e respiriamo: togli il tuo respiro e siamo subito polvere. Parole di vita eterna, che fanno viva per sempre la vita, che portano in dono l'eternità a tutto ciò che di più bello abbiamo nel cuore.

22^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 7,1-8.14-15.21-23

Su ciò che è puro o impuro
Gesù realizza il grande disegno del popolo: stare in pace con Dio

1. Orazione iniziale.

Bussa più forte con la luce della tua Parola, Signore Gesù, alla porta del mio cuore: sveglialo dal sonno della freddezza e della indifferenza. Da quanto tempo bussi, Signore, da quanto tempo offri generoso nella Parola il tuo comandamento a questo cuore sonnolento! Bussa ancora più forte, perché il mio cuore finalmente si apra ad ascoltare la tua Parola. Fammi il grande dono che ogni Parola che giunge a me sia un vero incontro con te. Bussa forte al mio cuore: vedi come è povero di amore per te. Continuamente ti ripeto che ti voglio amare ed ascoltare. Ma quanto lontane dalla verità sono le mie parole e quanto debole la mia volontà nel seguire i tuoi insegnamenti! Bussa più forte, Signore, e rendi il mio cuore sempre aperto al tuo passaggio. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

- Il Vangelo di questa 22^a Domenica del Tempo Ordinario descrive i costumi religiosi dell'epoca di Gesù, parla dei farisei che insegnavano al popolo questi usi e costumi, e delle istruzioni di Gesù riguardo a questo tema. Molti di questi usi e costumi avevano già perso il loro significato e rendevano difficile la vita della gente. I farisei vedevano il peccato in tutto e minacciavano con il castigo dell'inferno! Per esempio, mangiare senza lavarsi le mani era considerato un peccato. Ma questi usi e costumi continuavano ad essere trasmessi ed insegnati o per paura o per superstizione. Tu conosci qualche usanza religiosa attuale che ha perso il suo significato, ma che continua ad essere insegnata? Nel corso della lettura del testo cercheremo di fare attenzione all'atteggiamento di Gesù, a ciò che lui dice riguardo ai farisei ed a ciò che insegna riguardo alle usanze religiose insegnate dai farisei.
- Il testo della liturgia di questa domenica fa una selezione ed omette alcuni versi per rendere il testo meno lungo e più comprensibile. A continuazione, riportiamo il testo integralmente ed offriamo un commento anche sui versi omessi dalla liturgia. Le parti omesse dalla liturgia sono in corsivo.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 7,1-2: Attacco dei farisei e libertà dei discepoli

Marco 7,3-4: Spiegazione di Marco sulla Tradizione degli Anziani

Marco 7,5: Scribi e farisei criticano il comportamento dei discepoli di Gesù

Marco 7,6-8: Risposta dura di Gesù sull'incoerenza dei farisei

Marco 7,9-13: Esempio concreto di come i farisei svuotano di significato il comandamento di Dio

Marco 7,14-16: Chiarimento di Gesù alla gente: un nuovo cammino per giungere a Dio

Marco 7,17-23: Chiarimento di Gesù ai discepoli

c) Il testo:

¹Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - ³i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, ⁴e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». ⁶Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. ⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

⁹E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. ¹¹Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, ¹²non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, ¹³annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

¹⁴Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: ¹⁵non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

¹⁶ Chi ha orecchie per udire, intenda! ¹⁷Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella

parabola. ¹⁸E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. ²⁰Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, ²²adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Nel testo, qual è il nuovo cammino che Gesù segnala alla gente per arrivare a Dio?

- In nome della “tradizione degli antichi” non osservano il Comandamento di Dio. Ciò succede anche oggi? Dove e quando?

- I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era separata dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. Ed oggi Gesù ci criticerebbe? In cosa?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto di allora e di oggi:

α) Durante questa lectio guardiamo da vicino l'atteggiamento di Gesù nei riguardi della questione della purezza. Marco aveva già affrontato questo tema. In Mc 1,23-28, Gesù scaccia un demonio impuro. In Mc 1,40-45, guarisce un lebbroso. In Mc 5,25-34, guarisce una donna considerata impura. In diversi altri momenti, Gesù tocca i malati fisici senza paura a diventare impuro. Ora, qui nel capitolo 7, Gesù aiuta la gente ed i discepoli ad approfondire il concetto di purezza e le leggi della purezza.

β) Da secoli ai giudei, per non contrarre impurità, era proibito di entrare in contatto con i pagani e di mangiare con loro. Negli anni '70, epoca in cui Marco scrive il suo Vangelo, alcuni giudei convertiti dicevano: “Ora che siamo cristiani dobbiamo abbandonare le antiche usanze che ci separano dai pagani convertiti!” Ma gli altri giudei convertiti pensavano che dovevano continuare ad osservare le leggi

relative alla purezza. L'atteggiamento di Gesù, descritto nel Vangelo di oggi, aiuta a superare questo problema.

b) Commento del testo:

Il vangelo, riferendo la polemica tra Gesù e i farisei, semplifica e generalizza. Come al solito, l'interesse evangelico non è prevalentemente storico, ma morale. Intende rivolgersi fundamentalmente ai cristiani. La figura del fariseo descritto nel vangelo è una figura semplificata, che ha il difetto di semplificare la complessità della storia ma che ha il merito di metterne in risalto alcune linee essenziali, tipiche e provocanti. Il fariseo è l'espressione di una logica religiosa che può nascondersi ovunque. In effetti, la polemica contro il legalismo ebraico, iniziata da Gesù, fu continuata poi dalla comunità, in particolare da Paolo: la polemica si approfondì sempre più giungendo al cuore dell'originalità cristiana, cioè al tema della gratuità della salvezza: è la fede che salva, non la fiducia farisaica nella propria osservanza della legge. La polemica continuò perché ci si accorse, non senza sorpresa, che le resistenze farisaiche si riproducevano all'interno dello stesso cristianesimo: sempre c'è la tendenza a fidarsi delle proprie opere, a confondere comandamento di Dio e tradizione degli uomini, a moltiplicare le osservanze secondarie a scapito dell'essenziale.

La prima lettura, tratta da uno dei discorsi posti sulle labbra di Mosè alla fine del viaggio verso la terra promessa, è una espressione dell'entusiasmo di Israele per il dono della Legge avuto da Dio; è un invito a considerare tale Legge come un grande dono di Dio, ad amarla, a rispettarla "con tutto il cuore". Già l'Antico Testamento era ben lungi dall'idea che bastasse un'osservanza esteriore, formalista, senza "il cuore". Vero vanto di Israele non era tanto il dono della legge di Dio, quanto il fatto che il vero Dio si era mostrato 'vicino', alleato, amico, salvatore di quel popolo. La Legge quindi doveva essere vista come un dono di un Dio che amava tale popolo e lo chiamava a una vita di alleanza e di amore.

v. 3: Marco enumera alcuni casi in cui le prescrizioni farisaiche sembrano pignolerie e superstizioni: lo scrupoloso lavarsi le mani prima dei pasti, le abluzioni dopo il ritorno dal mercato. Ma non si tratta semplicemente di una critica alla morale; si vuole piuttosto sottolineare come comandamento di Dio e tradizione degli uomini devono essere tenuti distinti. Non sono infatti sullo stesso piano: perenne il primo e provvisorie le seconde. Le tradizioni, anche se sono buone e nascono da

uno sforzo di interpretazione del comandamento, non devono essere tali da nascondere il comandamento stesso, tali da sottrarci all'essenziale. Ciò che è essenziale, secondo Gesù, è la conformazione interiore alla parola e alla volontà di Dio.

v. 4: Gesù, inoltre, rifiuta la distinzione giudaica fra puro e impuro, fra una sfera religiosa separata, in cui Dio è presente e una sfera ordinaria, quotidiana, in cui Dio è assente. Non ci si purifica dalla vita quotidiana per incontrare Dio altrove: ci si deve purificare dal peccato che portiamo dentro di noi. Secondo i farisei, andando al mercato c'era il pericolo di una impurità, a motivo del probabile contatto con peccatori e pagani. Gesù non sottolinea solo la necessità dell'abolizione della divisione tra sacro e profano, ma anche l'abolizione di ogni divisione fra gli uomini, fra puri e impuri. Questa questione, del puro e dell'impuro, ha avuto grande importanza nel primitivo cristianesimo, soprattutto per la comunione di mensa tra giudei e pagani.

v. 5: È importante che coloro che vedono l'agire della prima chiesa vengano ricondotti a Gesù; i farisei vedono i discepoli e interrogano Gesù. Questo dice la continuità tra l'agire dei discepoli e il ricondurre a Gesù questo loro agire. Il nostro agire, in quanto cristiani, viene ricondotto totalmente a Gesù; per questo la domanda che viene rivolta direttamente a Gesù ci coinvolge in una grande responsabilità.

v. 6: Al modo di intendere degli scribi e dei farisei, Gesù oppone il fatto che c'è un cuore lontano. La vicinanza o lontananza del cuore dell'uomo da Dio è la chiave di lettura di questo testo. Dicendo "cuore" si intende la presenza dell'uomo a se stesso, la sede delle decisioni ultime, la sede dell'intelligenza e della volontà. Questo cuore, dunque, ha la sua ragione di essere nella vicinanza con Dio. C'è un rapporto strettissimo tra ciò che le labbra proferiscono e ciò che viene dal cuore. Il rimando da parte di Gesù ai farisei non è semplicemente e solo al cuore dell'uomo, quanto piuttosto a dove il cuore è posto, a dove il cuore è collocato, cioè alla sua vicinanza o lontananza da Dio. La maggiore o minore lontananza dal Signore dice la bontà del tuo cuore. Il problema che già Isaia segnalava e di cui accusava il suo popolo, è la lontananza del cuore da Dio.

v. 8: Le parole di Gesù si collocano nella grande tradizione profetica riprendendo il senso autentico della fede di Israele, come espresso già

nella Torah: “Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,5). Ecco il comandamento di Dio a cui Gesù stesso allude e che esige l’impegno totale, la coerenza tra cuore, anima e persona intera. È l’opposto di quella ipocrisia di cui Gesù accusa coloro che lo interrogano: l’apparenza di un atteggiamento religioso che nasconde un cuore orientato all’empietà.

Il complesso del vangelo rivela un terzo elemento: la fiducia nelle proprie osservanze anziché nell’amore di Dio che gratuitamente ci raggiunge. Per questo il vangelo si assume un duplice compito: rimettere in evidenza il centro della legge (la carità) e considerare l’obbedienza dell’uomo alla legge come risposta al gesto salvifico e gratuito di Dio. Queste diverse forme di legalismo sono sempre un modo per rifiutare Dio. Il legalismo farisaico nasce da una incomprendimento di Dio e offre una ragione per rifiutarlo: rappresentò un motivo per rifiutare Gesù.

v. 15: L’elemento essenziale è costituito dalla piccola parabola di Gesù, che ancora una volta i discepoli non comprendono: non è ciò che entra nell’uomo che lo contamina, ma ciò che esce dal suo cuore, questo contamina l’uomo. Gesù afferma la morale del cuore, non solo delle azioni. È l’uomo che deve essere in ordine: solo da un uomo ordinato procedono azioni ordinate. È un richiamo alla retta intenzione. Il primo dovere di coscienza, per Gesù, è di tenere pulita la coscienza, prima ancora di seguirla. Si tratta di fare cose che provengono da un cuore retto. Per Gesù il cuore deve essere pulito, perché deve essere in grado di cogliere la volontà di Dio. Solo un cuore puro può cogliere la volontà di Dio. Il cuore retto di cui parla Gesù è fatto di disponibilità, intendendo con ciò libertà e intuizione. Si tratta di creare una situazione interiore capace di leggere di nuovo la volontà di Dio. Il cuore è il luogo dove Dio si rivela.

v. 21: I versetti successivi segnano una nuova antropologia da parte del Signore. C’è, da parte del Signore, una profonda conoscenza del cuore dell’uomo. Alla luce del cuore dell’uomo, Gesù legge tutto il resto; ad esempio: non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo. Questo ci porta a porci in un atteggiamento positivo e di apertura verso tutto ciò che è al di fuori dell’uomo. Perché il problema del fuori o del dentro è legato alla maggiore o minore vicinanza del cuore a Dio. Da una parte, ci poniamo nei confronti del mondo in un atteggiamento positivo, con l’atteggiamento di chi vede con favore le

cose che stanno fuori; dall'altra, alla stessa maniera, bisogna fare attenzione a ciò che esce dall'uomo, e qui sentiamo tutta la verità di questo. In questo lungo elenco che Gesù fa, noi non siamo esclusi. Questi versetti, in fondo, rappresentano una grande novità e un grande annuncio: Gesù è un profondo conoscitore del nostro cuore. Di noi Lui conosce tutto ciò che siamo e ci conosce dal di dentro. È liberante quando, in situazioni di sofferenza, in situazioni di povertà e di miseria umana, c'è qualcuno che si sente dire chi e cosa ha fatto. Si sente venire alla luce, si sente chiamare alla luce dei propri peccati da qualcuno che gli vuole bene. È lo stare davanti al Signore come davanti a chi ti conosce nel cuore. Gesù ha denunciato che il nostro cuore è lontano da lui, ma per questa parola si può dire che il suo cuore non è lontano dal nostro. Lui non è un Dio che si è allontanato; è un Dio che ci ha reso un grande onore e ha posto il suo cuore vicino al nostro; si è fatto prossimo, ha compatito, ha conosciuto cosa c'è nel nostro cuore e questo non gli ha impedito di essere vicino al nostro cuore. Il Dio a cui rendi culto è il Dio che ti conosce nel cuore e ti chiama al culto perché ti conosce nel cuore; ti chiama al servizio a Lui, alla comunione con Lui. Non possono essere le prostituzioni, i furti, gli omicidi.. che tengono lontano Dio. Però non si parla di prostitute, di adùlteri, di ladri...; si parla del peccato, non di coloro che lo compiono. Come è vero che bisogna tenere distinto il peccato dal peccatore! Gesù combatte il peccato, non combatte chi lo compie. Il problema serio è che a Lui interessa il cuore. Perché? Perché dal Signore escono pensieri buoni. Lui sa, ponendo il suo cuore vicino al nostro, che il nostro cuore è chiamato alla conversione.

6. Preghiera del Salmo 24 (23)

Chi può salire la montagna di Dio!

Del Signore è la terra e quanto contiene:

il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Quella strada dalle cose al cuore

Gesù duro con gli ipocriti. Veniva da villaggi e campagne dove il suo andare era come un bagno dentro il dolore. Dovunque arrivava gli portavano i malati sulle piazze, sulle porte, dai tetti... E mendicanti ciechi lo chiamavano, donne sofferenti cercavano di toccargli almeno l'orlo del mantello, almeno che la sua ombra passasse come una carezza sulla loro umanità dolente. E ora che cosa trova? Gente che discute di mani lavate o no, di stoviglie, di lavature di bicchieri! C'era davvero di che diventare ruvidi o di che sentirsi scoraggiati.

Gesù, però, non si perde d'animo, mai, neppure davanti ai più superficiali, neppure davanti a me, e indica la strada: dall'esteriorità all'interiorità, dalle cose al cuore.

La vera religione inizia con il ritorno al cuore. Più di novecento volte nella Bibbia compare il termine cuore:

non il semplice simbolo dei sentimenti o dell'affettività, ma il luogo dove nascono le azioni e i sogni, dove si sceglie la vita o la morte, dove si distingue tra vero e falso, dove Dio seduce ancora e brucia il suo fuoco come a Emmaus: «Non ci bruciava forse il cuore mentre per strada...?».

Ma nel cuore dell'uomo c'è tutto: radici di veleno e frutti di luce; campi seminati di buon grano ed erbe malate.

Dal cuore dell'uomo escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, malvagità e scorre un elenco impressionante di dodici cose cattive, dodici cose che rendono impura la vita. Gesù, il maestro del cuore dice: non dare loro libertà, non legittimarle, non permettere loro di abitare la terra, non farle uscire da te, esse mandano segnali di morte.

Decisivo è evangelizzare il cuore, le nostre zolle di durezza, le intolleranze, le linee oscure, le maschere vuote. Io evangelizzo il mio intimo quando a un sentimento dico: tu sei secondo Cristo, e ti accolgo, anzi ti benedico; a un altro invece dico: tu non sei secondo Cristo e non ti accolgo, non ti do la mia casa, non ti lascio sedere sul trono del mio cuore.

Evangelizzare significa portare un messaggio felice. E il messaggio felice è anche questo: la grande libertà. Via le sovrastrutture, i paludamenti, via gli apparati, le disquisizioni sottili e vuote, le tradizioni, le costruzioni fastose, vai al cuore. E libero e nuovo ritorna il Vangelo, liberante e nuovo, sempre.

Scorri il Vangelo e senti l'ombra di una perenne freschezza, perché sei tornato al cuore felice della vita.

23^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 7,31-37

Guarigione del sordomuto

Gesù ridona al popolo il dono della parola.

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, quanto sei grande! Chi arriverà a conoscerti? Chi potrà comprenderti? Fa', o Gesù, che ti conosca e ti ami. Apri il mio cuore perché possa ascoltare la tua voce e meditare i tuoi divini insegnamenti.

Apri il mio spirito e il mio intelletto perché la tua parola scenda nelle profondità dell'anima mia, e così possa comprenderla e gustarla. Suscita in me una gran fede in te, perché ogni tua parola sia luce che mi rischiari, mi attragga a te, e m'induca a seguirti in tutte le vie della giustizia e della verità. O Gesù, tu sei il mio Signore, il mio unico maestro. Parla! Io voglio ascoltare la tua parola; voglio meditarla e metterla in pratica, perché nella tua parola c'è la vita, la gioia, la felicità e la pace. Parla: tu sei il mio Signore e il mio maestro, e io non voglio ascoltare altri che te. Amen.

Beato Antonio Chevrier (1826-1879)

2. Lettura

a) Una chiave de lettura:

La liturgia di questa domenica ci pone davanti Gesù che cura un sordomuto nella terra della Decapoli e riceve dal popolo questo elogio: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!» Questo elogio si ispira in alcuni frasi da Isaia (Is 29,8-19; 35,5-6; 42,7) e dimostra che il popolo stava vedendo in Gesù l'avvento dei tempi messianici. Gesù stesso aveva usato questa stessa frase per rispondere ai discepoli di Giovanni: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, i sordi riacquistano l'udito, i muti parlano.» (Mt 11,4-5).

I primi cristiani usavano la Bibbia per chiarire e interpretare le azioni e gli atteggiamenti di Gesù. Facevano questo per esprimere la loro fede che Gesù era il Messia, colui che doveva realizzare la promessa, e per poter capire meglio tutto quello che Gesù aveva fatto e insegnato in quei pochi anni che aveva passato in mezzo a loro in Palestina.

b) Una divisione del testo per aiutare la lettura:

Marco 7,31: descrizione geografica: Gesù sta in un territorio fuori della Giudea

Marco 7,32: la situazione dell'uomo: sordomuto

Marco 7,33-34: il gesto di Gesù per guarire l'uomo
Marco 7,35: il risultato dell'azione guaritrice di Gesù
Marco 7,36: la raccomandazione al silenzio non è obbedita
Marco 7.37: l'elogio del popolo

c) Il testo:

³¹ *Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.* ³² *E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano.* ³³ *E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;* ³⁴ *guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!».* ³⁵ *E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.* ³⁶ *E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano* ³⁷ *e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione:

- a) Qual è l'atteggiamento di Gesù di fronte al sordomuto e di fronte al popolo? Come intendi tu i gesti di Gesù: gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà»?
- b) Come intendere la preoccupazione di Gesù che porta l'uomo lontano dalla folla?
- c) Perché Gesù proibisce la divulgazione? Come intendere la disobbedienza del popolo al comando di Gesù?
- d) Quali altri testi dall'Antico Testamento e dal Nuovo Testamento sono evocati o stanno sullo sfondo di questo testo?

5. Ulteriori informazioni sul Vangelo di Marco

a) Commento al testo

Marco 7,31: *Gesù nella terra della Decapoli*

L'episodio della guarigione del sordomuto è poco conosciuto. Marco non dice chiaramente dove si trova Gesù. Da intendere che sta fuori della Palestina, in terra dei pagani, attraversando una regione chiamata Decapoli. *Decapoli* significa, letteralmente, *Dieci Città*. Era, infatti, una

regione di dieci città a sudest della Galilea, la cui popolazione era pagana, marcata per la cultura ellenista.

Marco 7,32: *Un sordomuto è portato da Gesù.*

Pur non stando nella propria terra, Gesù è conosciuto come qualcuno che può guarire i malati. Per questo, il popolo gli porta un uomo sordo che parla con difficoltà. Si tratta di una persona che non può comunicare con gli altri. È l'immagine di molte persone che oggi vivono massificate nelle grandi città in completa solitudine, senza la possibilità di comunicazione.

Marco 7,33-34: *Una guarigione differente*

Il modo di guarire è differente. Il popolo desiderava che Gesù imponesse semplicemente le mani sul malato. Ma Gesù va molto al di là della richiesta. Gesù porta l'uomo lontano dalla folla, pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua e guardò verso il cielo, sospirò profondamente e disse: «*Effatà*» che significa «*Apriti!*» Il dito nell'orecchio evoca la frase dei maghi d'Egitto che dicevano: «Qui c'è il dito di Dio!» (Es 8,15) ed anche la frase del salmista: «Apriti i miei orecchi!» (Sl 40,7) Il tocco della lingua con la saliva ristabilisce in essa la facoltà di parlare. Nella opinione del popolo di quel tempo, la saliva aveva potere medicinale. Lo sguardo verso l'alto indica che la guarigione viene da Dio. Il gemito è un atteggiamento di supplica.

Marco 7,35: *Il risultato della guarigione*

Nello stesso istante, gli orecchi del sordo si aprirono, la lingua si sciolse e l'uomo cominciò a parlare correttamente. Gesù desidera che il popolo apra gli orecchi e sciolga la lingua! Anche oggi! In molti luoghi, a causa degli atteggiamenti autoritari del potere religioso, il popolo è stato silenziato e non parla. È molto importante che il popolo possa recuperare la parola dentro della Chiesa per poter esprimere la sua esperienza di Dio e così arricchire tutti, incluso il clero.

Marco 7,36: *Gesù non desidera pubblicità*

Gesù ordina che non raccontino ciò che era successo. Talvolta si esagera l'importanza che il Vangelo di Marco attribuisce alla proibizione di divulgare la guarigione, come se Gesù tenesse un segreto che doveva essere mantenuto. Di fatti, alcune volte Gesù ordina di non divulgare la guarigione (Mc 1,44; 5,43; 7,36; 8,26). Egli chiede il silenzio, ma ottiene il risultato contrario. Quanto più proibisce, tanto più la Buona Novella si

diffonde (Mc 1,28.45; 3,7-8; 7,36-37). D'altra parte, nella maggior parte dei casi, cioè nelle molte altre volte che Gesù compie un miracolo, non chiese il silenzio. Anzi una volta chiese la pubblicità (Mc 5,19).

Marco 7,37: L'elogio del popolo

Tutto il popolo rimase ammirato e disse: «Ha fatto bene ogni cosa!» (Mc 7,37). Questa affermazione fa ricordare la creazione: “Dio vide che tutto ciò che aveva fatto era molto buono!” (Gen 1,31). Malgrado la proibizione, le persone che assistevano alla guarigione cominciarono a proclamare ciò che avevano visto, riassumendo la Buona Novella di Gesù con queste parole: “Ha fatto bene ogni cosa!” È inutile proibire di parlare. La forza interna della Buona Novella è tanto grande che si divulga per se stessa! Chi ha fatto esperienza di Gesù, lo racconta agli altri, che lo voglia o no!

b) Informazioni sulle divisioni all'interno del Vangelo di Marco

1ª Chiave: Il Vangelo di Marco è stato scritto per essere letto e ascoltato in comunità.

Quando leggi un libro da solo puoi sempre fermarti e tornare indietro per legare una cosa con un'altra. Ma quando stai in comunità e qualcuno sta leggendo il Vangelo là davanti, non puoi gridare: “Fermati! Leggi un'altra volta! Non ho capito bene!” Un libro per essere ascoltato in celebrazioni comunitarie ha un modo diverso di dividere l'argomento da un'altro libro scritto per essere letto in una lettura individuale.

2ª Chiave: Il Vangelo di Marco è una *narrazione*.

Una narrazione è come un fiume. Percorrendo il fiume in barca, non si percepisce le divisioni delle acque. Il fiume non ha divisioni. È un solo flusso, dal suo inizio fino alla sua fine. Nel fiume, le divisioni le fai tu a partire dalla riva. Per esempio, puoi dire: “Quel bel pezzo di fiume che va da quella casa nella curva fino a quella palma, che sta tre curve dopo”. Ma nell'acqua non si percepisce alcuna divisione. La narrazione di Marco fluisce come un fiume. Le sue divisioni gli ascoltatori le incontrano alla riva, cioè nei luoghi per i quali Gesù passa, nelle persone che egli incontra, nelle strade che percorre. Queste indicazioni alle margine aiutano gli ascoltatori a non perdersi in mezzo a tante parole e azioni di Gesù e su Gesù. Il quadro geografico aiuta il lettore, la lettrice,

a camminare con Gesù, passo dopo passo, dalla Galilea fino a Gerusalemme, dal lago fino al calvario.

3^a Chiave: Il Vangelo di Marco è stato scritto *per essere letto tutto d'una sola volta*.

Gli ebrei così leggevano i libri piccoli dell'Antico Testamento. Per esempio, nella notte di Pasqua leggevano di una sola volta tutto il libro del Cantico dei Cantici. Alcuni studiosi credono che il vangelo di Marco è stato scritto per essere letto tutto intero nella notte di Pasqua. Ora, affinché gli ascoltatori non si stancassero, la lettura doveva avere le sue divisioni, le sue pause. Poiché, quando una narrazione è lunga, come quella del vangelo di Marco, la sua lettura deve essere interrotta di tanto in tanto. Bisogna avere delle pause in alcuni momenti. Se no, gli ascoltatori si sarebbero persi. Queste pause erano già previste dallo stesso autore della narrazione. Erano segnalate con piccoli sommari tra una lettura più lunga e un'altra. Questi sommari come cerniere, che raccolgono quello che si aveva letto e aprivano la strada a ciò che veniva dopo. Essi permettono di fermarsi e ricominciare, senza interrompere la sequenza della narrazione. Essi aiutano l'ascoltatore a situarsi dentro il fiume della narrazione che fluisce. Il Vangelo di Marco ha molte di queste pause che ci permettono scoprire e seguire il percorso della Buona Novella di Dio che Gesù ci rivelò e che Marco ci racconta. In tutto ci sono sei blocchi di lettura più lunghi, intercalati da piccoli sommari o cerniere, dove è possibile fare una piccola pausa. Basandoci su questi tre chiavi, presentiamo qui una divisione del Vangelo di Marco. Altri lo dividono diversamente. Ogni divisione ha la sua marca distintiva e il suo valore. Il valore di una divisione è quello di aprire uno dei molti modi per entrare nel testo, di aiutarci a scoprire qualche cosa della Buona Novella di Dio e di portarci a percepire il cammino che Gesù aprì per noi verso Dio e verso i fratelli.

Introduzione: Mc 1,1-13: Inizio della Buona Novella

Preparare l'annuncio

Sommario: 1,14-15

1^a lettura: Mc 1,16-3,16: Cresce la Buona Novella

Appare il conflitto

Sommario: 3,7-12

2^a lettura: Mc 3,13-6,6: Cresce il conflitto

Appare il Mistero

Sommario: 6,7-13

3^a lettura: Mc 6,14-8,21: Cresce il Mistero

Appare il non intendimento

Sommario: 8,22-26

4^a lettura: Mc 8,27-10,45: Cresce il non intendimento

Appare la luce oscura della Croce

Sommario: 10,46-52

5^a lettura: Mc 11,1-13,32: Cresce la luce oscura della Croce

Appaiono la rottura e la morte

Sommario: 13,33-37

6^a lettura: Mc 14,1-15,39: Crescono la rottura e la morte

Appare la vittoria sulla a morte

Sommario: 15,40-41

Conclusione: Mc 15,42-16,20: Cresce la vittoria sulla morte

Riappare la Buona Novella

In questa divisione i titoli sono importanti. Essi indicano il soffio dello Spirito, dell' *ispirazione*, che percorre tutto il Vangelo. Quando un artista si sente ispirato, cerca di esprimere questa ispirazione in un' opera di arte. La poesia o l'immagine che ne risulta porta in sé questa ispirazione. L'ispirazione è come la forza elettrica che corre invisibile nei fili e accende la lampada nelle nostre case. Così, l'ispirazione corre invisibile nelle parole della poesia o nelle forme dell'immagine per rivelare o accendere dentro di noi una luce uguale o quasi uguale a quella che brillò nell'artista. È per questo motivo che le opere d'arte ci attraggono tanto. Lo stesso succede quando leggiamo e meditiamo il vangelo di Marco. Lo stesso Spirito o l' *Ispirazione* che mosse Marco a scrivere il testo, resta presente nel filo delle parole del suo Vangelo. Attraverso la sua lettura attenta e orante, questo Spirito entra in azione e incomincia ad operare in noi. Così, poco a poco, scopriamo il volto di Dio che si rivelò in Gesù e che Marco ci comunica nel suo libro.

6. Salmo 131

Abbandono filiale

Signore, non s'inorgoglisce il mio cuore,
non sono boriosi i miei occhi,
non mi muovo fra cose troppo grandi,
superiori alle mie forze.

Anzi, tengo serena e tranquilla l'anima mia.
Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Attendi, Israele, il Signore;
ora e sempre!

7. Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

(p.Ermes Ronchi) La guarigione del sordomuto e la nostra liberazione

Il percorso tracciato da Marco è molto significativo: con una lunga deviazione Gesù sceglie un itinerario che congiunge città e territori estranei alla tradizione religiosa di Israele; percorre le frontiere della Galilea, alla ricerca di quella parte comune ad ogni uomo che viene prima di ogni frontiera, di ogni divisione politica, culturale, religiosa, razziale. Scrivo queste parole dalla Mongolia, da una piccola, giovanissima chiesa ad Arvaheer, dove risuonano vere; dove, nella fede sorgiva delle origini, senti che Gesù è davvero l'uomo senza confini, che lui è il volto alto e puro dell'uomo, e che per il cristiano ogni terra straniera è patria.

Gli portarono un sordomuto. Un uomo imprigionato nel silenzio, vita a metà, ma "portato" da una piccola comunità di persone che gli vogliono bene da colui che è Parola e liberazione, che parla come nessuno mai, che è l'uomo più libero passato sulla terra.

E lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più di ciò che gli è chiesto, non gli basta imporre le mani in un gesto ieratico, vuole mostrare la umanità e l'eccedenza, la sovrabbondanza della risposta di Dio.

Allora Gesù lo prese in disparte, lontano dalla folla. In disparte, perché ora conta solo quell'uomo colpito dalla vita. Immagino Gesù e il sordomuto occhi negli occhi, che iniziano a comunicare così.

E seguono dei gesti molto corporei e insieme molto delicati: Gesù pose le dita sugli orecchi del sordo. Secondo momento della comunicazione, il tocco delle dita, le mani parlano senza parole.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, coinvolgente: ti do qualcosa di mio, qualcosa che sta nella bocca dell'uomo insieme al respiro e alla parola, simboli dello Spirito.

Vangelo di contatti, di odori, di sapori. Il contatto fisico non dispiaceva a Gesù, anzi. E i corpi diventano luogo santo di incontro con il Signore.

Gesù guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti! In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua del cuore, quasi soffiando l'alito della creazione: Apriti, come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole.

Apriti dalle tue chiusure, libera la bellezza e le potenzialità che sono in te.

Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite.

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. Prima gli orecchi. Ed è un simbolo eloquente. Sa parlare solo chi sa ascoltare. Gli altri innalzano barriere quando parlano, e non incontrano nessuno.

Gesù non guarisce i malati perché diventino credenti o si mettano al suo seguito, ma per creare uomini liberi, guariti, pieni. «Gloria di Dio è l'uomo vivente» (sant'Ireneo), l'uomo tornato a pienezza di vita.

Come seguire Gesù Cura dei discepoli. Guarigione dei ciechi

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, oggi la tua Parola è impegnativa, mi chiedi di rinnegare me stesso, di prendere la croce, di perdere la vita ... !. Con questo programma, Signore, è un pazzo che ti prende in parola e ti segue, che lascia tutto per te. Ci vuole del coraggio, e tanto. Gesù, a che cosa mira la tua Parola chiedendo di rinnegare me stesso? Forse così: "Prova a pensare a tutto ciò che vivi: lo fai per te stesso o per qualcosa di più grande"? Hai ragione, è vero. In ogni modo e luogo cerco sempre di afferarmi, di valere prevalendo. Arrivo al punto di mettermi al tuo posto, Signore, decido per te quel che ne è di me. Rinnegare me stesso vuol dire uscire dal mio io, venire alla luce, allo scoperto, per amare gli altri senza secondi fini. Signore, è scomoda la tua Parola! Seguirla è impegnarmi a non perdersi di vista. Gesù, fa che non segua una croce, ma un Crocifisso per amore. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del vangelo di questa 24^a domenica del tempo ordinario reca il primo annuncio della passione e morte di Gesù ai discepoli, il tentativo di Pietro di eliminare la croce e l'insegnamento di Gesù circa le conseguenze della croce per essere suoi discepoli e discepole. Pietro non capisce la proposta di Gesù riguardo alla croce ed alla sofferenza. Lui accettava Gesù messia, non come messia soffrente. Pietro era condizionato dalla propaganda del governo dell'epoca che parlava del messia solo in termini di re glorioso. Pietro sembrava cieco. Non intravedeva nulla e voleva che Gesù fosse come lui, Pietro, desiderava ed immaginava. Oggi tutti crediamo in Gesù. Ma non tutti lo capiamo nella stessa forma. Chi è Gesù per me? Qual è oggi l'immagine più comune che la gente ha di Gesù? C'è oggi una propaganda che cerca di interferire nel nostro modo di vedere Gesù? Chi sono io per Gesù?

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 8,27-28: La domanda di Gesù sull'opinione della gente e la risposta dei discepoli

Marco 8,29-30: La domanda di Gesù e l'opinione dei suoi discepoli

Marco 8,31-32: Il primo annuncio della passione e morte

Marco 8,32b-33: La conversazione tra Gesù e Pietro

Marco 8,34-35: Le condizioni per poter seguire Gesù

c) Il testo:

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. ³¹E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. ³²Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa chiede Gesù a coloro che vogliono seguirlo?
- Cosa ci impedisce oggi di riconoscere ed assumere il progetto di Gesù?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

***α) Nel testo di Marco 8,27** inizia una lunga istruzione di Gesù ai suoi discepoli che va fino al brano di Marco 10,45. Sia all'inizio che al termine di questa istruzione, Marco colloca la guarigione del cieco: Marco 8,22-26 e Marco 10,46-52. All'inizio la guarigione del cieco non fu facile e Gesù dovette guarirlo in due tappe. Anche difficile fu la guarigione della cecità dei discepoli. Gesù dovette dare loro una lunga spiegazione riguardo al significato della Croce per aiutarli a intravedere*

la realtà, poiché era la croce che provocava in loro la cecità. Alla fine, la guarigione del cieco Bartimeo è il frutto della fede in Gesù. Suggerisce l'ideale del discepolo: credere in Gesù ed accettarlo come è, e non come io voglio ed immagino.

β) Negli anni 70, quando Marco scrive, la situazione delle comunità non era facile. C'era molto dolore, molte erano le croci. Sei anni prima, nel 64, l'imperatore Nerone aveva decretato la prima grande persecuzione, uccidendo molti cristiani. Nel 70, in Palestina, Gerusalemme, stava per essere distrutta dai romani. Negli altri paesi, stava iniziando una forte tensione tra giudei convertiti e giudei non convertiti. La più grande difficoltà era la Croce di Gesù. I giudei pensavano che un crocifisso non poteva essere il messia così atteso dalla gente, perché la legge affermava che chiunque fosse stato crocifisso doveva essere considerato come un maledetto da Dio (Dt 21,22-23).

b) Commento del testo:

Marco 8,22-26: *Guarigione del cieco*

Gli conducono un cieco, e chiedono a Gesù di guarirlo. Gesù lo guarisce, ma in modo diverso. Prima lo porta fuori del villaggio, poi mette saliva sui suoi occhi, impone le mani e gli dice: *Vedi qualcosa?* E l'uomo risponde: *Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano!* Vedeva solo una parte. Intravedeva alberi e li scambiava per la gente, la gente per alberi! Solo in un secondo tentativo Gesù guarisce il cieco e gli proibisce di entrare nel villaggio. Gesù non voleva una propaganda facile! Questa descrizione della guarigione del cieco è una introduzione all'istruzione che sarà data ai discepoli, perché in realtà, erano ciechi Pietro e gli altri discepoli. E la cecità dei discepoli è guarita da Gesù, anch'essa non al primo colpo. Loro accettavano Gesù come messia, ma solo come messia glorioso. Notavano solo una parte! Non volevano l'impegno della Croce! Scambiavano alberi per persone!

Marco 8,27-30. *VEDERE: la scoperta della realtà*

Gesù chiede: "Chi dice la gente che io sia?" Loro rispondono indicando le diverse opinioni della gente: "Giovanni Battista", "Elia o uno dei profeti". Dopo aver ascoltato le opinioni degli altri, Gesù domanda: "E voi, chi dite che io sia?" Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Messia!" Cioè: "Il signore è colui che la gente sta aspettando!" Gesù è d'accordo con Pietro, ma gli proibisce di parlare di questo con la gente. Perché Gesù glielo proibisce? Allora tutti aspettavano la venuta del messia, ma ognuno a modo suo, secondo la classe e la posizione sociale

che occupava: alcuni lo aspettavano come *re*, altri come *sacerdote, dottore, guerriero, giudice o profeta!* Nessuno sembrava aspettare il messia *servo*, annunciato da Isaia (Is 42,1-9).

Marco 8,31-33 . *GIUDICARE: chiarimento della situazione: primo annuncio della passione.*

Gesù comincia ad insegnare che lui è il Messia *Servo* annunciato da Isaia, e sarà fatto prigioniero ed ucciso nell'esercizio della sua missione di giustizia (Is 49,4-9; 53,1-12) . Pietro si riempie di timore, chiama Gesù da parte per sconsigliarlo. E Gesù risponde a Pietro: "Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" Pietro pensava aver dato la risposta giusta. Ed in effetti dice la parola giusta: "Tu sei il Cristo!" Ma non dà a questa parola il significato giusto. Pietro non capisce Gesù. È come il cieco di Betsàida. Scambiava la gente con gli alberi! La risposta di Gesù è stata durissima. Chiama Pietro, Satana! *Satana* è una parola ebraica che significa *accusatore*, colui che allontana gli altri dal cammino di Dio. Gesù non permette a nessuno di allontanarlo dalla sua missione. Letteralmente, Gesù dice: "Vai indietro!" Ossia, Pietro deve andare dietro Gesù, deve **seguire** Gesù ed accettare il tragitto o la direzione che Gesù indica. Pietro voleva essere il primo ad indicare la direzione. Voleva un messia secondo la sua misura e secondo il suo desiderio.

Marco 8,34-37. *AGIRE: condizioni per seguire*

Gesù trae conclusioni che sono valide fino ad oggi: *Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua!* In quel tempo, la croce era la pena di morte che l'impero romano imponeva agli emarginati. Prendere la croce e caricarsela dietro Gesù voleva dire, quindi, accettare di essere emarginato dall'ingiusto sistema che legittimava l'ingiustizia. Indicava una rottura radicale e totale. Come dice San Paolo nella lettera ai Galati: "Quanto a me, invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato *crocifisso*, come io per il mondo" (Gal 6,14). La Croce non è fatalismo, e neanche un'esigenza del Padre. La Croce è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù per rivelare la Buona Novella che Gesù è Padre e che, quindi, tutti e tutte devono essere accettati e trattati da fratelli e sorelle. A causa di questo annuncio rivoluzionario, fu perseguitato e non ebbe paura di dare la sua vita. *Prova d'amore maggiore che dare la vita per il proprio fratello.*

c) Ampliando le informazioni:

L'istruzione di Gesù ai discepoli

Tra le due guarigioni del cieco (Mc 8,22-26 e Mc 10,46-52), si trova la lunga istruzione di Gesù ai suoi discepoli, per aiutarli a capire il significato della croce e le sue conseguenze per la vita (Mc 8,27 a 10,45). Sembra un documento, una specie di catechismo, fatto dallo stesso Gesù. Parla della croce nella vita del discepolo. È una specie di schema di istruzione:

Mc 8,22-26: Guarigione di un cieco

Mc 8,27-38: 1° Annuncio della Passione

Mc 9,1-29: Istruzioni sul Messia Servo

Mc 9,30-37: 2° Annuncio della Passione

Mc 9,38 a 10,31: Istruzioni sulla conversazione

Mc 10,32-45: 3° Annuncio della Passione

Mc 10,46-52: Guarigione di un cieco

Come si vede nel riquadro, l'istruzione è composta da tre annunci della passione. Il primo è di **Marco 8,27-38**, il secondo di **Marco 9,30-37** e il terzo di **Marco 10,32-45**. Tra il primo ed il secondo, ci sono una serie di istruzioni per aiutare a capire che Gesù è il Messia *Servo* (Mc 9,1-29). Tra il secondo ed il terzo, una serie di istruzioni che chiariscono la conversione che deve avvenire nella vita di coloro che accettano Gesù come Messia *Servo* (Mc 9,38 a 10,31).

L'insieme dell'istruzione ha come sfondo il *cammino* dalla Galilea a Gerusalemme, dal lago fino alla croce. Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove sarà messo a morte. Dall'inizio e fino alla fine di questa istruzione, Marco informa che Gesù è in cammino verso Gerusalemme (Mc 8,27; 9,30.33; 10,1.17.32), dove troverà la croce.

In ciascuno di questi tre annunci, Gesù parla della sua passione, morte e risurrezione come parte del progetto di Gesù: "Il Figlio dell'uomo *deve* soffrire molto, ed essere riprovato dagli anziani, dai

sommi sacerdoti e dagli scribi, per venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31;9,31;10,33). L’espressione *deve* indica che la croce era stata annunciata già nelle profezie (cf Lc 24,26).

Ciascuno di questi tre annunci della passione è accompagnato da gesti o parole di incomprendimento da parte dei discepoli. Nel primo, Pietro non vuole la croce e critica Gesù (Mc 8,32). Nel secondo, i discepoli non capiscono Gesù, hanno paura e vogliono essere più grandi (Mc 9,32-34). Nel terzo, hanno paura, sono apprensivi (Mc 10,32), e cercano promozioni (Mc 10,35-37). E questo perché nelle comunità per cui Marco scrive il suo vangelo c’erano molte persone come Pietro: non volevano la croce! Erano come i discepoli: non capivano la croce, avevano paura e volevano essere i più grandi; vivevano nel timore e volevano promozioni.

Ciascuno di questi tre annunci reca seco una parola di orientamento da parte di Gesù, criticando la mancanza di comprensione dei discepoli ed insegnando come deve essere il loro comportamento. Così, nel primo annuncio, Gesù esige da coloro che vogliono seguirlo portare la croce dietro di lui, perdere la vita per amore a lui ed al suo vangelo, non vergognarsi di lui e della sua parola (Mc 8,34-38). Nel secondo esige: farsi servo di tutti, e ricevere i bambini, i piccoli, come se fossero Gesù stesso (Mc 9,35-37). Nel terzo esige: bere il calice che lui berrà, non imitare i potenti che sfruttano gli altri, ma imitare il Figlio dell’Uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti (Mc 10,35-45).

La comprensione totale della sequela di Gesù non si ottiene dall’istruzione teorica, ma nell’impegno pratico, *camminando* con lui lungo il cammino del **servizio**, dalla Galilea a Gerusalemme. Chi insiste nel mantenere l’idea di Pietro, cioè, del Messia glorioso senza la croce, non capirà e non arriverà ad assumere l’atteggiamento del vero discepolo. Continuerà ad essere cieco, scambiando la gente per alberi (Mc 8,24). Perché senza la croce è impossibile capire chi è Gesù e cosa significa *seguire Gesù*.

Il cammino della sequela è il cammino della dedizione, dell’abbandono, del servizio, della disponibilità, dell’accettazione del conflitto, sapendo che ci sarà la risurrezione. La croce non è un incidente di percorso, ma fa parte del cammino. Perché nel mondo, organizzato a partire dall’egoismo, l’amore ed il servizio possono esistere solo crocifissi! Chi dà la vita in servizio agli altri, incomoda coloro che vivono attaccati ai privilegi, e soffre.

6. Orazione del Salmo 25 (24)

Mostrami Signore, le tue vie!

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, la tua Parola ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La domanda che ci interroga nel profondo: voi chi dite che io sia?

Gesù interroga i suoi, quasi in un sondaggio d'opinione: La gente chi dice che io sia? E l'opinione della gente è bella e incompleta: Dicono che sei un profeta, uno dei più grandi! Ma Gesù non è semplicemente un profeta del passato che ritorna, fosse pure il più grande di tutti.

Bisogna cercare ancora: Ma voi, chi dite che io sia?

Non chiede una definizione astratta, ma il coinvolgimento personale di ciascuno: "ma voi...". Come dicesse: non voglio cose per sentito dire, ma una esperienza di vita: che cosa ti è successo, quando mi hai incontrato?

E qui ognuno è chiamato a dare la sua risposta. Ognuno dovrebbe chiudere tutti i libri e i catechismi, e aprire la vita.

Gesù insegnava con le domande, con esse educava alla fede, fin dalle sue prime parole: che cosa cercate? (Gv 1,38). Le domande, parole così umane, che aprono sentieri e non chiudono in recinti, parole di bambini, forse le nostre prime parole, sono la bocca assetata e affamata attraverso cui le nostre vite esprimono desideri, respirano, mangiano, baciano.

Ma voi chi dite che io sia? Gesù stimolava la mente delle persone per spingerle a camminare dentro di sé e a trasformare la loro vita. Era un maestro dell'esistenza, e voleva che i suoi fossero pensatori e poeti della vita. Pietro risponde: Tu sei il Cristo. E qui c'è il punto di svolta del racconto: ordinò loro di non parlare di lui ad alcuno. Perché ancora non hanno visto la cosa decisiva. Infatti: cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Volete sapere davvero qualcosa di me e di voi? Vi do un appuntamento: un uomo in croce. Prima ancora, l'appuntamento di Cristo sarà un altro: uno che si china a lavare i piedi ai suoi.

Chi è il Cristo? Il mio "lavapiedi". In ginocchio davanti a me. Le sue mani sui miei piedi. Davvero, come a Pietro, ci viene da dire: ma un messia non può fare così.

E Lui: sono come lo schiavo che ti aspetta, e al tuo ritorno ti lava i piedi. Ha ragione Paolo: il cristianesimo è scandalo e follia.

Adesso capiamo chi è Gesù: è bacio a chi lo tradisce; non spezza nessuno, spezza se stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il proprio sangue.

E poi l'appuntamento di Pasqua. Quando ci cattura tutti dentro il suo risorgere, trascinandoci in alto.

Tu, cosa dici di me? Faccio anch'io la mia professione di fede, con le parole più belle che ho: tu sei stato l'affare migliore della mia vita. Sei

per me quello che la primavera è per i fiori, quello che il vento è per l'aquilone. Sei venuto e hai fatto risplendere la vita. Impossibile amarti e non tentare di assomigliarti, in te mutato / come seme in fiore. (G. Centore).

25^a Domenica del tempo ordinario Marco 9,30-41

Il più grande nel Regno

1. Orazione iniziale

Padre santissimo, a una piccola, sconosciuta, umile donna che nessuno considerava, Maria di Nazaret, svelasti il mistero del Verbo; di lei, umile tua serva, ti fidasti e la rendesti Madre del tuo Figlio! Ella accolse, penetrò e custodì nel cuore la tua Parola che si manifestava in Gesù, gli fu fedele fino al Calvario! Questo frutto di salvezza oggi accogliamo attraverso la Parola stessa di Gesù. A Lui con le umili espressioni di un tuo servo diciamo: "Ti offro, Signore, il mio servizio e lo affronto serenamente con il tuo aiuto, per la tua gloria, come collaborazione all'opera creatrice del Padre per il benessere di tutti. Cristo, insegnami a pensare al mio servizio, non soltanto come una fatica, ma come occasione per servire amando il mio prossimo e così incontrare te, che mi hai redento e vegli su di me. Spirito Santo aiutami a rendere l'ambiente del servizio più umano e cristiano perché aiuti tutti a ritrovarci fratelli". (*Beato Paolo VI*).

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo che ci propone la liturgia di questa domenica ci reca il secondo annuncio della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Come avviene nel primo annuncio (Mc 8,31-33), anche ora i discepoli sono spaventati e sopraffatti dalla paura. Non capiscono nulla sulla croce, perché non sono capaci di capire, né di accettare un Messia che diventa servo dei fratelli. Loro continuano a sognare con un messia glorioso (Mt 16,21-22). C'è una grande incoerenza nei discepoli. Quando Gesù annuncia la sua Passione-Morte, loro discutono chi sarà il più grande tra di loro (Mc 9,34). Gesù vuole servire, loro pensano solo a comandare! L'ambizione li porta a voler mettersi accanto a Gesù. Cosa spicca maggiormente nella mia vita: la competitività o il desiderio di comandare o il desiderio di servire e di promuovere le persone?

La reazione di Gesù dinanzi alla pretesa dei discepoli aiuta a percepire qualcosa della pedagogia fraterna da lui usata per formare i suoi discepoli. Indica come li aiutava a superare il “lievito dei Farisei e di Erode” (Mc 8,15). Questo lievito ha radici profonde. Rinasce ogni volta di nuovo! Ma Gesù non desiste! Combatte e critica sempre il “lievito” sbagliato. Anche oggi esiste un lievito dell’ideologia dominante. Una propaganda del sistema neoliberale, del commercio, del consumismo, dei romanzi, dei giochi, tutto questo influisce profondamente nel nostro modo di pensare e di agire. Come i discepoli di Gesù, anche noi non siamo sempre capaci di mantenere un atteggiamento critico dinanzi all’invasione di questo lievito. L’atteggiamento formatore di Gesù ci continua ad aiutare.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 9,30-32: l’annuncio della Passione

Marco 9,33-37: discussione su chi è il più grande

Marco 9,38-40: l’uso del nome di Gesù

Marco 9,41: la ricompensa di un bicchiere d’acqua

c) Il testo:

³⁰ *Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.* ³¹ *Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».* ³² *Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.*

³³ *Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?»* ³⁴ *Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.* ³⁵ *Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».* ³⁶ *E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:*

³⁷ *«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

³⁸ *Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri».* ³⁹ *Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me.* ⁴⁰ *Chi non è contro di noi è per noi.* ⁴¹ *Chiunque vi darà da*

bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.»

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- Qual è l'attitudine dei discepoli in ciascun brano: vv 30-32; vv 33-37; vv 38-40? - È la stessa nei tre brani?
- Qual è l'insegnamento di Gesù in ciascun episodio?
- Che significato ha oggi per noi la frase: *“Chi non è contro di noi è per noi?”*

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo.

a) Commento

Marco 9,30-32: *L'annuncio della Croce.*

Gesù attraversava la Galilea, ma non vuole che la gente lo sappia, perché è occupato nella formazione dei discepoli. Parla con loro sul “Figlio dell’Uomo” che deve essere consegnato. Gesù trae i suoi insegnamenti dalla profezie. Nella formazione dei discepoli si orienta nella Bibbia. I discepoli ascoltano, ma non capiscono. Ma non chiedono chiarimenti. Forse hanno paura di far vedere la loro ignoranza!

Marco 9,33-34: *Una mentalità di competitività.*

Giungendo a casa, Gesù chiede: *Di che cosa stavate discutendo lungo la via?* Loro non rispondono. È il silenzio di coloro che si sentono in colpa, *perché lungo il cammino discutevano su chi fosse il più grande.* Il “lievito” della competitività e del prestigio, che caratterizzava la società dell’Impero Romano, si infiltrava già nella piccola comunità che stava al punto di cominciare! Qui appare il contrasto! Mentre Gesù si preoccupava di essere il Messia-Servo, loro pensavano solo a chi fosse il più grande. Gesù cerca di scendere, loro di ascendere!

Marco 9,35-37: *Servire, e non comandare.*

La risposta di Gesù è un riassunto della testimonianza di vita che stava dando sin dall’inizio: *Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti!* E l’ultimo non guadagna nulla. È un servo inutile (cf. Lc 17,10) . Usare il potere non per ascendere o dominare, ma per

scendere e servire. È questo il punto su cui Gesù insiste maggiormente e su cui fonda la sua testimonianza (cf. Mc 10,45; Mt 20,28; Gv 13,1-16).

Gesù pone in mezzo a loro alcuni bambini. Una persona che solo pensa ad ascendere e dominare, non presta attenzione ai piccoli, ai bambini. Ma Gesù inverte tutto! E dice: *Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato!* Lui si identifica con loro. Chi accoglie i piccoli in nome di Gesù, accoglie Dio stesso!

Marco 9,38-40: La mentalità ristretta.

Qualcuno che non apparteneva alla comunità si serviva del nome di Gesù per scacciare i demoni. Giovanni, il discepolo, vede e proibisce: *Glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri.* A nome della comunità, Giovanni impedisce una buona azione. Lui pensava di essere padrone di Gesù e voleva proibire che altri usassero il suo nome per fare il bene. Era la mentalità ristretta ed antica del "Popolo eletto, Popolo separato!" Gesù risponde: *Non glielo proibite! Chi non è contro di noi è per noi!* (Mc 9,40). Per Gesù, ciò che importa non è se la persona fa o no parte della comunità, ma se fa o no il bene che la comunità deve fare.

Marco 9,41: Un bicchiere d'acqua per ricompensa.

Qui viene inserita una frase di Gesù: *Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.* Due pensieri: **1) Chiunque vi darà un bicchiere d'acqua:** Gesù sta andando verso Gerusalemme per dare la propria vita. Gesto di grande donazione! Ma lui non disprezza i gesti piccoli di donazione nella vita di ogni giorno: un bicchiere d'acqua, un'accoglienza, una parola, tanti gesti. Anche il minimo gesto va apprezzato. **2) Nel mio nome perché siete di Cristo** : Gesù si identifica con noi che vogliamo appartenere a Lui. Ciò significa che per Lui noi valiamo molto.

b) Ampliando le informazioni per potere capire meglio il testo

• Gesù, il "Figlio dell'uomo"

È il nome che piace di più a Gesù. Appare con molta frequenza nel vangelo di Marco (Mc 2,10-28; 8,31-38; 9,9-12.31; 10,33-45; 13,26; 14,21.41.62). Questo titolo viene dall'A.T. Nel libro di Ezechiele, costui

indica la condizione umana del profeta (Ez 3,1.10.17; 4,1 etc.). Nel libro di Daniele, appare lo stesso titolo in una visione apocalittica (Dn 7,1-28), in cui Daniele descrive gli imperi dei Babilonesi, dei Medi, dei Persiani e dei Greci. Nella visione del profeta, questi quattro imperi hanno un'apparenza di "animali mostruosi" (cf. Dn 7,3-8). Sono imperi animaleschi, brutali, inumani, che perseguono ed uccidono (Dn 7,21-25). Nella visione del profeta, dopo due regni inumani, appare il Regno di Dio che ha l'apparenza, non di un animale, bensì di una figura umana, *Figlio dell'uomo*. Ossia è un regno con apparenza di gente, regno umano, che promuove la vita, che umanizza (Dn 7,13-14).

Nella profezia di Daniele, la figura del *Figlio dell'Uomo* rappresenta, non un individuo, bensì come dice lui stesso, il "*popolo dei Santi dell'Altissimo*" (Dn 7,27; cf Dn 7,18). È il popolo di Dio che non si lascia ingannare né manipolare dall'ideologia dominante degli imperi animaleschi. La missione del *Figlio dell'Uomo*, cioè, del popolo di Dio, consiste in realizzare il Regno di Dio come un regno *umano*. Regno che non uccide la vita, anzi la promuove! Umanizza le persone.

Presentandosi ai suoi discepoli come il *Figlio dell'Uomo*, Gesù assume come *sua* questa missione che è la missione di tutto il Popolo di Dio. È come se dicesse a loro e a tutti noi: "Venite con me! Questa missione non è solo mia, ma è di tutti noi!" Insieme, compiamo la missione che Dio ci ha affidato: edificare il Regno umano ed umanizzante che lui sognò! Facciamo ciò che lui fece e visse durante tutta la vita, soprattutto, negli ultimi tre anni. Il Papa Leone Magno diceva: "Gesù fu così umano, così umano, come solo Dio può esserlo". Quanto più umano, tanto più divino. Quanto più "figlio dell'uomo", tanto più "figlio di Dio"! Tutto ciò che rende meno umane le persone allontana da Dio, anche la vita religiosa, anche la vita carmelitana! Fu ciò che Gesù condannò, mettendo il bene della persona umana al di sopra della legge, al di sopra del sabato (Mc 2,27).

● **Gesù, il Formatore**

"Seguire" era un termine che faceva parte del sistema educativo dell'epoca. Era usato per indicare il rapporto tra discepolo e maestro. Il rapporto tra discepolo e maestro è diverso da quello tra professore ed alunno. Gli alunni assistono alle lezioni del professore su una determinata materia. I discepoli "seguono" il maestro e vivono con lui, tutto il tempo.

È proprio in questa "convivenza" di tre anni con Gesù, che i discepoli e le discepole riceveranno la loro formazione. Una formazione

di “sequela di Gesù” non era in primo luogo la trasmissione di verità da decorare, bensì la comunicazione di una nuova esperienza di Dio e della vita che irradiava da Gesù per i discepoli e le discepole. La comunità stessa che si formava attorno a Gesù era l’espressione di questa nuova esperienza. La formazione portava le persone ad avere uno sguardo diverso, atteggiamenti diversi. Faceva nascere in loro una nuova coscienza riguardo la missione ed il rispetto per sé. Faceva in modo che si schierassero da parte degli esclusi. Produceva una “conversione”, conseguenza dell’aver accettato la Buona Novella (Mc 1,15).

Gesù è l’asse, il centro, il modello, il riferimento della comunità. Lui indica la strada da seguire, è “cammino, verità e vita” (Gv 14,6). Per i suoi atteggiamenti è prova e mostra del Regno: rende trasparente ed incarna l’amore di Dio e lo rivela (Mc 6,31; Mt 10,30; Lc 15,11-32). Gesù è una “persona significativa” per loro, che lascerà in loro un’impronta per sempre. Molti piccoli gesti rispecchiano questa testimonianza di vita con cui Gesù indicava la sua presenza nella vita dei discepoli. Era un suo modo di dare forma umana all’esperienza che lui stesso aveva del Padre. In questo suo modo di essere e di convivere, di rapportarsi con le persone, di guidare il popolo e di ascoltare coloro che andavano a parlare con lui, Gesù appare:

- * come una persona di pace, che ispira pace e riconciliazione: “La Pace sia con voi!” (Gv. 20,19; Mt 10,26-33; Mt 18,22; Gv 20,23; Mt 16,19; Mt 18,18);
- * come una persona libera e che libera, che sveglia la libertà e la liberazione: “L’uomo non è fatto per il sabato, ma il sabato per l’uomo” (Mc 2,27; 2,18-23);
- * come una persona di preghiera, che vediamo pregare in tutti i momenti importanti della sua vita e che risveglia negli altri la voglia di pregare: “Signore, insegnaci a pregare!” (Lc 11,1-4; Lc 4,1-13; 6,12-13; Gv 11,41-42; Mt 11,25; Gv 17,1-26; Lc 23,46; Mc 15,34);
- * come una persona affettuosa, che provoca risposte piene d’amore (Lc 7,37-38; 8,2-3; Gv 21,15-17; Mc 14,3-9; Gv 13,1);
- * come una persona accogliente che è sempre presente nella vita dei discepoli e che li accoglie al ritorno dalla missione (Lc 10,7);
- * come una persona realista ed osservatrice, che risveglia l’attenzione dei discepoli per le cose della vita mediante l’insegnamento delle Parabole (Lc 8,4-8);
- * come una persona attenta, preoccupata dei discepoli (Gv 21,9), che cura perfino il loro riposo e che vuole stare con loro in modo che possano riposare (Mc 6,31);

- * come una persona preoccupata con la situazione che dimentica la propria fatica ed il proprio riposo quando vede che la gente la cerca (Mt 9,36-38);
- * come una persona amica, che condivide tutto, perfino il segreto del Padre (Gv 15,15);
- * come una persona comprensiva, che accetta i discepoli come sono, perfino la loro fuga, la negazione ed il tradimento, senza rompere con loro (Mc 14,27-28; Gv 6,67);
- * come una persona impegnata, che difende i suoi amici quando sono criticati dagli avversari (Mc 2,18-19; 7,5-13);
- * come una persona saggia che conosce la fragilità dell'essere umano, sa ciò che succede nel suo cuore, e per questo insiste nella vigilanza ed insegna a pregare (Lc 11,1-13; Mt 6,5-15).

In una parola, Gesù si presenta come una persona umana, molto umana, così umana come solo Dio può essere umano! Figlio dell'Uomo!

6. Salmo 30 (29)

Ringraziamento dopo un pericolo mortale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.

Signore Dio mio,

a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, nell'evangelo di salvezza hai posto a nostro modello un bambino: è l'uomo non realizzato, piccolo, indifeso, insufficiente a sé e ai bisogni degli altri. Ti rendi presente in un piccolo per indicarci che sei presente lì dove c'è incompletezza e limite. Servire oggi significa accogliere, prendersi cura, prestare servizi, dare spazio a comunione di vita. Tu ci insegni che l'accoglienza va vissuta nel segno dell'amore, un amore fatto di gesti concreti che suscitano la coscienza di essere amati. Stentiamo a prendere il grembiule per servire, preferiamo darlo ad altri, e il nostro amore rimane parziale. Donaci di lasciarci penetrare dalla tua Parola e di scoprirci piccoli davanti a te, bisognosi del tuo aiuto e del tuo amore. Fa' che possiamo portare sempre con noi una brocca d'acqua, un catino, un asciugamano e un grembiule. Amen.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) L'insegnamento di Gesù: chi vuol essere primo sia servo di tutti

Il Vangelo ci sorprende con parole inusuali, ci consegna tre nomi di Gesù che vanno controcorrente: ultimo, servitore, bambino, così lontani dall'idea di un Dio Onnipotente e Onnisciente quale l'abbiamo ereditata.

Il contesto. Gesù sta parlando di cose assolute, di vita e di morte, sta raccontando ai suoi migliori amici che tra poco sarà ucciso, è insieme con il gruppo dei più fidati, ed ecco che loro non lo ascoltano neppure, si disinteressano della tragedia che incombe sul loro maestro e amico, tutti presi soltanto dalla loro competizione, piccoli uomini in carriera: chi è il più grande tra noi?

Penso alla ferita che deve essersi aperta il lui, alla delusione di Gesù. C'è di che scoraggiarsi. Tra noi, tra amici, un'indifferenza così sarebbe un'offesa imperdonabile.

Invece il Maestro del cuore, ed è qualcosa che ci conforta nelle nostre fragilità, non rimprovera gli apostoli, non li ripudia, non li allontana, e tanto meno si deprime. Li mette invece sotto il giudizio di quel limpido e stravolgente pensiero: chi vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti. Il primato, l'autorità secondo il Vangelo discende solo dal servizio.

Prese un bambino, lo pose in mezzo, lo abbracciò e disse: chi accoglie uno di questi bambini accoglie me. È il modo magistrale di Gesù di gestire le relazioni: non si perde in critiche o giudizi, ma cerca un primo passo possibile, cerca gesti e parole che sappiano educare ancora. E inventa qualcosa di inedito: un abbraccio e un bambino.

Tutto il vangelo in un abbraccio, un gesto che profuma d'amore e che apre un'intera rivelazione: Dio è così. Al centro della fede un abbraccio. Tenero, caloroso. Al punto da far dire ad un grande uomo spirituale: Dio è un bacio (Benedetto Calati).

E papa Francesco, a più riprese: «Gesù è il racconto della tenerezza di Dio», un Dio che mette al centro della scena non se stesso e i suoi diritti, ma la carne dei piccoli, quelli che non ce la possono fare da soli. Poi Gesù va oltre, si identifica con loro: chi accoglie un bambino accoglie me. Accogliere, verbo che genera il mondo come Dio lo sogna. Il nostro mondo avrà un futuro buono quando l'accoglienza, tema bruciante oggi su tutti i confini d'Europa, sarà il nome nuovo della civiltà; quando accogliere o respingere i disperati, che sia alle frontiere

o alla porta di casa mia, sarà considerato accogliere o respingere Dio stesso.

Quando il servizio sarà il nome nuovo della civiltà (il primo si faccia servo di tutti).

Quando diremo a uno, a uno almeno dei piccoli e dei disperati: ti abbraccio, ti prendo dentro la mia vita. Allora, stringendolo a te, sentirai che stai stringendo fra le tue braccia il tuo Signore.

26^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 9,38-43.47-48

Accogliere i piccoli e gli esclusi. Nessuno è padrone di Gesù

1. Orazione iniziale

Sei tu, Signore Gesù, il solo Maestro che ci guida, la sola Parola che ci salva: fa' che non presumiamo mai di imprigionarti nei nostri schemi, ma donaci di riconoscere in tutti gli uomini l'azione consolante e libera della tua Provvidenza. La tua Parola, infatti, è invito a godere del bene e del bello ovunque esso si compia e in qualunque cuore fiorisca. Grazie per questa apertura! Tu sai quanto è grande in noi la tentazione di creare confini o alzare mura divisorie. Di qui i nostri, di là gli altri; di qui il bene, di là il male; di qui i credenti, di là gli atei ... O Gesù, siamo veramente lontani da te, dal tuo insegnamento, dal tuo cuore! Così agendo siamo ostacolo alla fede e costruttori di pareti e non di ponti, Facci sognare l'unità del Vangelo; aiutaci a incominciare ogni giorno da noi stessi, dalla nostra comunità, dai nostri gruppi, con la convinzione che non è necessario realizzare tutto e subito. A noi basta aprire il cuore, tendere le braccia, seminare semi di accoglienza e di fraternità. Il resto lo farà la tua Parola. Amen. (M. G.)

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo di questa 26^a Domenica del tempo ordinario ci riporta una parte di una lunga istruzione fatta da Gesù ai suoi discepoli (Mc 8,22 a 10,52). Questa volta il Vangelo espone, soprattutto, tre esigenze di conversione per la persona che vuole seguirlo: **(a)** corregge la mentalità sbagliata di chi pensa essere padrone di Gesù (Mc 9,38-40) ; **(b)** insiste nell'accoglienza da dare ai piccoli (Mc 9,41-42) e **(c)** ordina d'impegnarsi radicalmente per il Vangelo (Mc 9,43-48).

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 9,38-40: Gesù corregge la mentalità chiusa dell'apostolo Giovanni

Marco 9,41: Chi dà un bicchiere d'acqua ad un discepolo o ad una discepola di Gesù è ricompensato

Marco 9,42: Evitare di scandalizzare i piccoli

Marco 9,43-48: Impegnarsi radicalmente per il Vangelo

c) Testo:

³⁸**Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». ³⁹Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. ⁴⁰Chi non è contro di noi è per noi. ⁴¹Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. ⁴²Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. ⁴³Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile ^[44]. ⁴⁵Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. ^[46]. ⁴⁷Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, ⁴⁸dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.**

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

* Cosa significa oggi per noi, l'affermazione di Gesù: "Chi non è contro è a favore"?

* Come tradurre oggi il "bicchiere d'acqua" di cui parla Gesù?

* Chi erano i "piccoli"? Cosa significa "essere motivo di scandalo per i piccoli"? (v. 42)?

* "Corda al collo", "Taglia la mano o il piedi", "Cava l'occhio": Queste espressioni possono essere prese letteralmente? Cosa vorrà dire Gesù con queste espressioni?

* Nella nostra società e nella nostra comunità, chi sono i piccoli e gli esclusi? Qua è e com'è l'accoglienza che diamo loro?

5. Per coloro che volessero approfondire maggiormente il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

● Come dicevamo prima, il Vangelo di questa domenica presenta tre importanti esigenze di conversione a chi vuole essere discepolo di Gesù:

(i) Non avere la mentalità chiusa del discepolo di Giovanni che pensava di essere padrone di Gesù, ma avere un atteggiamento aperto ed ecumenico, capace di riconoscere il bene negli altri, anche se sono di un'altra religione. **(ii)** Superare la mentalità di coloro che si consideravano superiori agli altri e che, per questo, disprezzavano i piccoli ed i poveri e si allontanavano dalla comunità. Per Gesù questa persona merita la corda al collo o essere gettato nel fondo del mare. **(iii)** Gesù chiede di non lasciar entrare la routine nel vissuto del Vangelo, ma chiede di essere capaci di rompere i legami che ci impediscono di viverlo in pienezza.

● Sono tre raccomandazioni che hanno molta attualità oggi per noi. In molte persone appartenenti alla chiesa cattolica c'è la tendenza anti-ecumenica a rinchiudersi in se stessi, come se noi fossimo cristiani meglio degli altri. Nel mondo d'oggi, dominato dal sistema neoliberale, c'è un disprezzo per i piccoli, ed infatti aumenta ovunque la povertà, la fame ed il numero di profughi e di abbandonati. Manca tra noi cristiani l'impegno a vivere il Vangelo. Ma se noi, milioni di cristiani, vivessimo realmente il Vangelo, il mondo non starebbe come sta.

b) Commento del testo:

Marco 9,38-40: *La mentalità di chiusura.*

Qualcuno che non era della comunità usava il nome di Gesù per scacciare i demoni. Giovanni, il discepolo, vede e proibisce di farlo: *Glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri.* In nome della comunità Giovanni impedisce che un altro possa fare una buona azione! Per essere discepolo, lui pensava di avere il monopolio su Gesù e, per questo, voleva proibire che altri usassero il nome di Gesù per fare il bene. Era questa una mentalità chiusa ed antica del "Popolo eletto, Popolo separato!" *Gesù risponde: Non glielo proibite! Chi non è contro di me è per me! (Mc 9,40)*. Per Gesù, ciò che importa non è se la persona fa o no parte della comunità, ma se fa o no il bene che la comunità deve fare. Gesù aveva una mentalità ecumenica.

Marco 9,41: *Chi dà un bicchiere d'acqua riceve ricompensa.*

Una frase di Gesù è stata inserita qui: *In verità vi dico: chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua perché siete di Cristo, non rimarrà senza la sua ricompensa.* Due pensieri per commentare questa frase:

1) *“Chi vi darà un bicchiere d'acqua”* : Gesù si sta dirigendo a Gerusalemme per dare la sua vita. Gesto di grande donazione! Ma lui non dimentica i gesti *piccoli* di dono nella vita di ogni giorno: un bicchiere d'acqua, una accoglienza, un'elemosina, e tanti altri gesti con cui possiamo rivelare l'amore. Chi disprezza il mattone, non costruisce mai la casa!

2) *“Perché siete di Cristo”* : Gesù si identifica con noi che vogliamo appartenere a Lui. Ciò significa che, per Lui, valiamo molto. Per questo, dobbiamo chiederci sempre: “Chi è Gesù per me?” ed è anche bene chiederci: “Chi sono io per Gesù?” In questo versetto incontriamo una risposta che ci dà coraggio e speranza.

Marco 9,42: *Scandalo per i piccoli.*

Scandalo è ciò che devia una persona dal buon cammino. *Scandalizzare i piccoli* è essere motivo per cui i piccoli smarriscono il cammino e perdono la fede in Dio. Chi fa questo, riceve la seguente sentenza: “Corda al collo, con una pietra da mulino per essere gettato nel fondo del mare!” Perché tanta severità? Perché Gesù si identifica con i piccoli (Mt 25,40.45). Chi li tocca, tocca Gesù! Oggi, in molti luoghi, i piccoli, i poveri, molti di loro abbandonano la chiesa cattolica e le chiese tradizionali e vanno alle altre chiese. Non riescono più a crederci! Perché? Prima di accusare quelli che appartengono alle altre chiese è bene chiederci: perché se ne vanno dalla nostra casa? Se se ne vanno è perché non si sentono in casa con noi. Qualcosa deve mancare in noi. Fino a che punto siamo colpevoli? Meritiamo la corda al collo?

Marco 9,43-48: *Tagliare mano e piede.*

Gesù ordina alla persona di tagliarsi mano, piede e cavarsi l'occhio, se fossero motivo di scandalo. Dice: “È meglio entrare nel Regno di Dio con un piede (mano, occhio) che entrare nell'inferno-Geenna con due piedi (mani, occhi)”. Queste frasi non possono essere prese letteralmente. Significano che la persona deve essere radicale nella sua opzione per Dio e per il Vangelo. L'espressione “ *Geenna*

(inferno), *dove il loro verme non muore ed il fuoco non si estingue*”, è un’immagine che indica una situazione della persona che rimane senza Dio. La *Geenna* era il nome di una valle vicino a Gerusalemme, dove si gettava l’immondizia della città e dove c’era sempre un fuoco acceso che bruciava l’immondizia. Questo luogo mal odorante veniva usato dal popolo per simboleggiare la situazione di una persona che non partecipava del Regno di Dio.

c) Ampliando le informazioni:

Gesù accoglie e difende la vita dei piccoli

Varie volte Gesù insiste nell’accoglienza da dare ai piccoli. “Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me” (Mc 9,37). Chi dà un bicchiere d’acqua ad uno di questi piccoli non perderà la sua ricompensa (Mt 10,42). Chiede di non disprezzare i piccoli (Mt 18,10). E nel giudizio finale i giusti saranno ricevuti perché dettero da mangiare a “uno di questi più piccoli” (Mt 25,40).

Se Gesù insiste tanto nell’accoglienza da dare ai piccoli, è perché molti piccoli non erano accolti! Infatti, donne e bambini non contavano (Mt 14,21; 15,38), erano disprezzati (Mt 18,10) e costretti al silenzio (Mt 21,15-16). Perfino gli apostoli impedivano che si avvicinassero a Gesù (Mt 19,13; Mc 10,13-14). In nome della legge di Dio, mal interpretata dalle autorità religiose, molte persone buone erano escluse. Invece di accogliere gli esclusi, la legge era usata per legittimare l’esclusione.

Nei vangeli, l’espressione “piccoli” (in greco si dice *elachistoi*, *mikroi* o *nepioi*), a volte indica “i bambini”, altre volte indica i settori esclusi della società. Non è facile discernere. A volte ciò che è “piccolo” nel vangelo, vuol dire “bambini”, perché i *bambini* appartenevano alla categoria dei “piccoli”, degli esclusi. Inoltre, non è sempre facile discernere tra ciò che viene dal tempo di Gesù e ciò che viene dal tempo delle comunità per le quali sono stati scritti i vangeli. Ma comunque, ciò che è chiaro è il contesto di esclusione vigente a quell’epoca, e l’immagine che le prime comunità avevano di Gesù: Gesù si mette dalla parte dei piccoli, e ne assume la difesa. Colpisce quando si vede tutto ciò che Gesù fa in difesa della vita dei bambini, dei piccoli:

- *Accogliere e non scandalizzare.* Una delle parole più dure di Gesù è contro coloro che causano *scandalo* ai piccoli, cioè, che con il loro

atteggiamento tolgono ai bambini la fede in Dio. Per coloro sarebbe meglio mettersi una pietra al collo ed essere gettati nel profondo del mare (Mc 9,42; Lc 17,2; Mt 18,6).

- *Accogliere e toccare.* Quando i bambini si avvicinano a Gesù per chiedere la sua benedizione, gli apostoli si infastidiscono e vogliono allontanarli. Secondo le norme dell'epoca, sia le madri che i bambini piccoli, vivevano tutti praticamente in un permanente stato di impurità legale. Toccare voleva dire contrarre impurità! Ma Gesù corregge i discepoli, ed accoglie le madri ed i bambini. E li abbraccia. "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito!" (Mc 10,13-16; Mt 19,13-15).
- *Identificarsi con i piccoli.* Gesù abbraccia i bambini e si identifica con loro. Chi riceve un bambino, "riceve me" (Mc 9,37). "E tutto ciò che farete ad uno di questi piccoli, lo farete a me" (Mt 25,40).

- *Divenire come bambini.* Gesù chiede che i discepoli diventino come bambini ed accettino il Regno come bambini. Altrimenti non è possibile entrare nel Regno (Mc 10,15; Mt 18,3; Lc 9,46-48). Lui indica che i bambini sono i professori dell'adulto! E ciò non era normale. Vogliamo fare il contrario.

- *Difendere il diritto di gridare.* Quando Gesù, entrando nella città di Gerusalemme, sono i bambini quelli che gridano di più: "Osanna al figlio di Davide!" (Mt 21,15). Criticati dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sono difesi da Gesù ed invoca perfino la Scrittura per difenderli (Mt 21,16).

- *Ringraziare per il Regno presente nei piccoli.* L'allegria di Gesù è grande, quando si rende conto che i piccoli, capiscono cose del Regno che lui annunciava alla gente. "Padre, io ti ringrazio!" (Mt 11,25-26) Gesù riconosce che i piccoli capiscono meglio le cose del Regno che i dottori!

- *Accogliere e curare.* Sono molti i bambini ed i giovani che lui accoglie, cura o risuscita: la figlia di Gairo, di 12 anni (Mc 5,41-42), la figlia della Cananea (Mc 7,29-30), il figlio della vedova di Naim (Lc 7, 14-15), il bambino epilettico (Mc 9,25-26), il figlio del Centurione (Lc 7,9-10), il figlio del funzionario pubblico (Gv 4,50), il bambino dei cinque pani e dei cinque pesci (Gv 6,9).

6. Pregare con il Salmo 34 (33)

Un povero condivide con noi la sua fede

Benedirò il Signore in ogni tempo,

sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Sta lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguirla.
Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
Molte sono le sventure del giusto,

ma lo libera da tutte il Signore.
Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

7. Orazione Finale

Signore Gesù, nel Vangelo manifesti la tua tolleranza e pazienza. Ma tu sai quanto disprezziamo, emarginiamo i deboli, li esponiamo al pericolo di perdere la fede. Se siamo noi i forti, donaci, Signore, di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi, ma agevolando il cammino nel bene di quanti hanno il passo vacillante. Tu, Dio e Signore, fatto uomo debole come noi, hai pregato per noi e ti sei annientato e con amore inconcepibile hai preso su di te gli insulti dei peccatori. Donaci di avere i tuoi stessi sentimenti, Cristo Gesù, perché con un solo animo e una sola voce rendiamo gloria a Dio Padre e ci accogliamo gli uni gli altri come tu ci hai accolti.

Amen

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Si può essere di Cristo senza appartenere al gruppo dei Dodici

Maestro, c'era uno che scacciava demoni e volevamo impedirglielo, perché non era dei nostri. Un uomo, che liberava altri dal male e li restituiva alla vita, viene bloccato dai seguaci di Gesù.

Giovanni si fa portavoce di una mentalità gretta, fatta di barriere e di muri, per la quale non conta la vita piena dell'uomo, il vero progetto di Gesù, ma la difesa identitaria del gruppo, il loro progetto deviato.

Mettono quindi l'istituzione prima della persona, la loro idea prima dell'uomo: il malato può aspettare, la felicità può attendere.

Ma la "bella notizia" di Gesù non è un nuovo sistema di pensiero, è la risposta alla fame di più grande vita. Il Vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione.

Infatti Gesù sorprende i suoi: chiunque aiuti il mondo a liberarsi e fiorire è dei nostri. Semini amore, curi le piaghe del mondo, custodisci il creato? Allora sei dei nostri. Sei amico della vita? Allora sei di Cristo.

Quanti seguono il Vangelo autentico, senza neppure saperlo, perché seguono l'amore. Si può essere di Cristo, senza appartenere al gruppo dei dodici. Si può essere uomini e donne di Cristo, senza essere uomini e donne della chiesa, perché il regno di Dio è più vasto della chiesa, non coincide con nessun gruppo.

Allora impariamo a godere e a ringraziare del bene, da chiunque sia fatto. Quelli non sono dei nostri. Tutti lo ripetono: gli apostoli di allora e i partiti di oggi, le chiese e le nazioni davanti ai migranti. Invece Gesù era l'uomo senza barriere, uomo senza confini, il cui progetto è uno solo: voi siete tutti fratelli.

Gli esseri umani sono tutti dei nostri e noi siamo di tutti, siamo gli "amici del genere umano" (Origene).

Tante volte ci sentiamo frustrati, impotenti, il male è troppo forte. Gesù dice: tu porta il tuo bicchiere d'acqua, fidati, il peggio non prevarrà.

Se tutti i miliardi di persone portassero il loro bicchiere d'acqua, quale oceano d'amore si stenderebbe a coprire il mondo. Basta un sorso d'acqua per essere di Cristo.

Ma l'annuncio di Gesù si fa più coraggioso: Ti darò cento fratelli, se mi segui (Mt 19,29) e intendeva dire: cento cuori su cui riposare, ma anche cento labbra da dissetare.

Il Vangelo termina con parole dure: se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio ti scandalizzano, tagliali. Gesù ripete un aggettivo: il tuo occhio, la tua mano, il tuo piede. Non dare sempre la colpa del male agli altri, alla società, all'infanzia, alle circostanze. Il male si è annidato dentro di te: è nel tuo occhio, nella tua mano, nel tuo cuore. Cerca il tuo mistero d'ombra e convertilo.

La soluzione non è una mano tagliata, ma una mano convertita. A offrire il suo bicchiere d'acqua.

27^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 10,1-16

Sul divorzio e i bambini. Eguaglianza della moglie e del marito

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, nel grembo di Maria, assumendo la nostra carne, si realizzò il connubio preannunciato dalla Parola e pienamente consumato sulla croce, dove il tuo amore per l'uomo si realizzò in pienezza. Così la Chiesa poté iniziare il suo cammino con te in novità di vita: infatti l'avevi unita a te per renderla partecipe della tua vita di risorto, al fine di vedertela comparire immacolata e gloriosa un giorno, bella come una sposa. Il mistero è grande, perché l'unione fra l'uomo e la donna è solo segno di una realtà che è grande quanto il tuo amore. Sulla tua Parola comprendiamo, o Signore, che l'unione coniugale è tuo dono e che l'indissolubilità è un privilegio per coloro che credono nel tuo amore. Nessuno dei coniugi, Signore, senta come un peso il suo vincolo nuziale, ma nel tuo Spirito che è Amore e nell'ascolto della tua Parola possa ogni coppia realizzare il dono reciproco di eterno amore. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Nel testo della liturgia che ci si presenta, Gesù ci dà consigli a proposito della relazione tra moglie e marito e tra le madri e i bambini. A quel tempo molta gente era esclusa ed emarginata. Per esempio, nella relazione tra marito e moglie esisteva il maschilismo. La moglie non poteva partecipare, non aveva eguaglianza di diritto tra i due. Nella relazione con i bambini, i più "piccoli", esisteva uno "scandalo" che era la causa della perdita della fede di molti di essi (Marco 9,42). Nella

relazione tra marito e moglie, Gesù comandò il massimo dell'eguaglianza. Nella relazione tra le madri e i bambini, egli comandò la massima accoglienza e tenerezza.

b) Una divisione del testo per facilitare la lettura:

Marco 10,1: Indicazione geografica;

Marco 10,2: La domanda dei farisei sul divorzio;

Marco 10,3-9: Discussione tra Gesù e i farisei sul divorzio;

Marco 10,10-12: Conversazione tra Gesù e i discepoli sul divorzio;

Marco 10,13-16: Gesù comanda accoglienza e tenerezza tra le madri e i bambini.

c) Il testo:

¹ Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. ² E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». ³ Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴ Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». ⁵ Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶ Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; ⁷ per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. ⁸ Sicché non sono più due, ma una sola carne. ⁹ L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». ¹⁰ Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: ¹¹ «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹² se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio». ¹³ Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. ¹⁴ Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵ In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶ E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- * Come Gesù desiderava che fosse la situazione tra il marito e la moglie?
- * Qual è la preoccupazione delle madri che portano i bambini davanti a Gesù?
- * Qual è la reazione di Gesù?
- * Che insegnamento di vita si apprende dai bambini?

5. Una chiave di lettura per coloro che volessero approfondire di più il testo

a) Commento

Marco 10,1: Indicazione geografica

L'autore del Vangelo di Marco ha l'abitudine di situare l'evento con dettagli o brevi informazioni geografiche, all'interno della narrazione stessa. Inoltre, per colui che *ascolta* una lunga narrazione senza aver il libro in mano, tali informazioni geografiche aiutano nella comprensione di lettura. Sono come punti di riferimento che sostengono il filo della narrazione. È molto comune in Marco trovare informazioni quali: "Gesù insegnava" (Marco 1,22.39;2,2.13; 4,1; 6,2.6.34).

Marco 10,1-2: La domanda dei farisei sul divorzio

La domanda è maliziosa. Mette Gesù alla prova: "È lecito al marito ripudiare sua moglie?" Segno che Gesù aveva un'opinione diversa, al contrario dei farisei che non gli fanno domande su questo tema. Non chiedono se è lecito alla moglie ripudiare il marito. Ciò non gli passava per la testa. Segno chiaro di una forte dominazione maschile e di emarginazione della moglie nella convivenza sociale di quell'epoca.

Marco 10,3-9 : La risposta di Gesù: il marito non può ripudiare la moglie.

Invece di rispondere, Gesù domanda: "Che cosa dice la Legge di Mosè?" La legge permetteva al marito di scrivere una lettera di divorzio e ripudiare la moglie (Dt 24,1). Tale permesso rivela del maschilismo. Il marito poteva ripudiare la moglie, però la moglie non aveva lo stesso diritto. Gesù spiega che Mosè agì così a causa della durezza di cuore della gente, però l'intenzione di Dio era un'altra quando creò l'essere umano. Gesù si rifà al progetto del Creatore (Gn 21,27 e Gn 2,24) e nega al marito il diritto di ripudiare la moglie. Stabilisce in terra il diritto del marito di fronte alla moglie e ordina il massimo dell'uguaglianza.

Marco 10,10-12: *Uguaglianza tra marito e moglie.*

In casa, i discepoli gli fanno domande su questo stesso tema del divorzio. Gesù trae le conclusioni e riafferma la uguaglianza di diritti e doveri tra il marito e la moglie. Il vangelo di Matteo (cf. Mt 19,10-12) spiega una domanda dei discepoli sul questo tema. Essi dicono: “Se tale è la condizione del marito rispetto alla moglie, non conviene sposarsi”. Preferiscono non sposarsi, che sposarsi senza il privilegio di comandare la moglie. Gesù va in fondo alla questione. Propone tre casi in cui una persona non può sposarsi: **(1)** impotenza, **(2)** castrazione e **(3)** a causa del Regno. Comunque, non sposarsi perché qualcuno non vuol perdere il predominio sulla moglie, questo è inammissibile nella nuova Legge dell'amore! Sia il matrimonio come il celibato, devono essere al servizio del Regno e non al servizio di interessi egoistici. Nessuno dei due può essere motivo di mantenere il predominio maschilista del marito sulla moglie. Gesù propone un nuovo tipo di relazione tra i due. Non è permesso al matrimonio che il marito comandi sulla moglie, o viceversa.

Marco 10,13: *I discepoli impediscono alle madri di avvicinarsi con i loro bambini.*

Alcune persone portarono dei bambini perché Gesù li accarezzasse. I discepoli cercarono di impedirlo. Perché lo impediscono? Il testo non lo specifica. Secondo le usanze rituali dell'epoca, i bambini piccoli con le madri, vivevano in uno stato quasi permanente di impurezza legale. Gesù diventerebbe impuro se li toccasse! Probabilmente i discepoli impediscono a Gesù di toccarli per non diventare impuro.

Marco 10,14-16: *Gesù riprende i discepoli e accoglie i bambini.*

La reazione di Gesù insegna il contrario: “Lasciate che i bambini vengano a me. Non lo impedite!” Egli abbraccia i bambini, li accoglie e pone le mani sopra di loro. Quando si tratta di accogliere una persona e promuovere la fraternità, a Gesù non interessano le leggi di purezza di base, non ha paura di trasgredirle. Il suo gesto ci insegna: “Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso!” Che cosa significa questa frase? **1)** Un bambino riceve tutto dal padre. Egli non merita ciò che riceve, fino a che vive dell'amore gratuito. **2)** I padri ricevono i figli come un dono di Dio e li trattano con cura. La

preoccupazione dei padri non è quella di avere il predominio sui figli, ma di amarli ed educarli perché si realizzino!

b) Ampliando le informazioni per poter comprendere il testo

• Gesù accoglie e difende la vita dei piccoli

Gesù insiste varie volte sull'accoglienza che si deve dare ai piccoli, ai bambini. "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me" (*Marco 9,37*). Chi dà un bicchiere di acqua a uno di questi piccoli, non perderà la sua ricompensa (*Matteo 10,42*). Egli chiese di non disprezzare i piccoli (*Matteo 18,10*). Nel giudizio finale i giusti saranno ricevuti per ciò che diedero da mangiare a "uno di questi più piccoli" (*Matteo 25,40*).

Nei vangeli, l'espressione "piccoli" (in greco si dice *elachistoi, mikroi o nepioi*). A volte indica "bambino", altre volte i settori esclusi dalla società. Discernere non è facile. Alcune volte, ciò che è "piccolo" nel vangelo è "bambino", e non altro. Il *bambino* appartiene alla categoria dei "piccoli", degli esclusi. Detto questo, non è facile discernere ciò che proviene dal tempo di Gesù e ciò che proviene dalle comunità da cui è stato scritto nei vangeli. Considerando questo, ciò che risulta è il contesto di esclusione che regnava nell'epoca e l'immagine che esisteva di Gesù nelle prime comunità: Gesù si mette dalla parte dei piccoli, degli esclusi, e assume la loro difesa. È impressionante quando si vede tutto ciò che Gesù fece in difesa della vita dei bambini, dei piccoli:

Accogliere e non scandalizzarsi. È una delle parole di Gesù più dure contro quelli che causano *scandalo* ai piccoli, o sia, che sia motivo per i piccoli di non credere più in Dio. Per questi, sarebbe meglio avere una pietra di molino attaccata al collo e di gettarsi nel fondo del mare (*Marco 9,42; Luca 17,2; Matteo 18,6*).

Accogliere e toccare. Le madri con i bambini in braccio si avvicinarono a Gesù per chiedere una benedizione. Gli apostoli gli chiedono di spostarsi. Toccare significa contrarre impurezza! Gesù non si scomoda come loro. Corregge i discepoli e accoglie le madri e i loro bambini. Li tocca e li abbraccia. "Lasciate che i bambini vengano a me, non lo impedito!" (*Marco 10,13-16; Matteo 19, 13-15*).

Identificarsi con i piccoli . Gesù si identifica con i bambini. Chi raccoglie un bambino, “accoglie me” (Marco 9,37). “Tutto ciò che farete a uno di questi piccoli, lo avrete fatto a me” (Matteo 25,40).

Tornare bambino. Gesù chiede che i discepoli tornino bambini e accettino il Regno come un bambino. Senza questo, è impossibile entrare nel Regno di Dio (Marco 10,15; Matteo 18,3; Luca 9,46-48). Fate che il bambino sia il professore degli adulti! Il che non era normale. Siamo abituati al contrario.

Difendere il diritto di chi grida . Quando Gesù entrò nel tempio e rovesciò i tavoli dei cambiavalute, erano i bambini che gridavano. “Osanna al figlio di Davide!” (Matteo 21,15). Criticato dai capi sacerdoti e dagli scribi, Gesù li difende e in loro difesa cita le Scritture (Mt 21,16).

Ringraziare per il Regno presente nei bambini . L'allegria di Gesù è grande quando sente che i bambini, i piccoli, hanno compreso le cose del Regno che sono state annunciate alle genti. “Ti rendo grazie Padre!” (Mt 11,25-26). Gesù riconosce che i piccoli comprendono meglio le cose del Regno dai dottori!

Accogliere e curare . Sono molti i bambini che Egli accoglie, cura o risuscita: la figlia di Giairo di 12 anni (Mc 5,41-42), la figlia della donna sirio-fenicia (Mc 7,29-30), il figlio della vedova di Naim (Lc 7,14-15), il piccolo epilettico (Mc 9,25-26), il figlio del Centurione (Lc 7,9-10), il figlio del funzionario reale (Gv 4,50), il piccolo dei cinque pani e dei pesci (Gv 6,9).

● **Il contesto in cui troviamo il nostro testo dentro il Vangelo di Marco**
Il nostro testo (Mc 10,1-16) fa parte di una lunga istruzione di Gesù ai discepoli (Mc 8,27 sino a 10,45). All'inizio di tale istruzione, Marco situa la guarigione del cieco anonimo di Betsàida in Galilea (Mc 8,22-26); alla fine, la guarigione del cieco Bartimèo di Gerico in Giudea (Mc 10,46-52). Le due guarigioni sono simboliche di ciò che accadrà fra Gesù e i discepoli. Anche i discepoli erano ciechi poiché “avevano occhi ma non vedevano” (Mc 8,18) . Dovevano recuperare la vista; dovevano abbandonare l'ideologia che impediva loro di veder chiaro; dovevano accettare Gesù come Egli era e non come volevano che fosse. Questa lunga istruzione ha come obiettivo di curare la cecità dei discepoli. È

come una piccola guida, una specie di catechismo, con le frasi dello stesso Gesù. Il seguente grafico illustra lo schema di istruzione:

Cura di un cieco 8,22-26

1° annuncio 8,27-38

Insegnamento ai discepoli sul Servo Messia 9,1-29

2° annuncio 9,30-37

Insegnamento ai discepoli sulla conversione 9,38 sino a 10,31

3° annuncio 10,32-45

Cura del cieco Bartimèo 10,46-52

Come si può vedere nel grafico, l'insegnamento è costituito da tre annunci della Passione: *Mc 8,27-38; 9,30-37; 10,32-45*. Tra il primo e il secondo abbiamo una serie di insegnamenti per aiutarci a comprendere che Gesù è il Messia Servo (*Mc 9,1-29*). Tra il secondo e il terzo, una serie di insegnamenti che chiariscono quale è la conversione che va fatta ai diversi livelli della vita che accettino Gesù come Messia Servo (*Mc 9,38 sino a 10,31*). L'unione degli insegnamenti ha come sfondo la marcia dalla Galilea sino a Gerusalemme. Dall'inizio fino alla fine di questa lunga istruzione, Marco dice che Gesù è in cammino fino a Gerusalemme (*Mc 8,27; 9,30.33; 10,1.17.32*), dove troverà la croce.

Ognuno dei tre annunci della Passione è accompagnato dai gesti e dalle parole di incomprendimento da parte dei discepoli (*Mc 8,32; 9,32-34; 10,32-37*), e dalle parole di orientamento da parte di Gesù, che commentano la mancanza di comprensione dei discepoli e insegna loro come devono comportarsi (*Mc 8,34-38; 9,35-37; 10,35-45*). La piena comprensione dell'insegnamento di Gesù non si ottiene con la sola istruzione teorica, senza un compromesso pratico, *camminando* con Lui al cammino del **servizio**, dalla Galilea sino a Gerusalemme. A quelli che desiderano mantenere l'idea di Pietro, questa è quella di un Messia glorioso senza croce (*Mc 8,32-33*), non capirà niente, tantomeno arriverà ad avere l'attitudine autentica del discepolo veritiero. Continuerà cieco, vedendo la gente come alberi (*Mc 8,24*). Senza croce è impossibile capire chi è Gesù e cosa significhi *seguire Gesù*. Il cammino dell'inseguimento è un cammino di consegna, di abbandono, di servizio, di disponibilità di accettazione del conflitto, sapendo che ci sarà una resurrezione. La croce non è un incidente casuale, fino ad un certo punto di questo cammino. È un mondo organizzato a partire dall'egoismo, l'amore e il servizio possono solo esistere crocifissi! Colui

che fa della propria vita un servizio per gli altri, scomoda quelli che vivono aggrappati ai privilegi, e soffre.

6. Salmo 23 (23)

Il Signore è mio Pastore, salendo al Calvario

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

7. Orazione Finale

Fin dalle origini tu ci insegni, Signore, che sei un Dio fedele, fedele alle persone, ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, e per questo hai fatto loro delle promesse. Insegnaci, Signore, che la fedeltà non è “mantenere” un impegno assunto, ma stare con la persona amata, camminare al suo passo, dentro alle sue difficoltà, ai suoi problemi, restare in ascolto per scoprire i doni, le qualità e accoglierli, apprezzarli, gustarli, farli crescere. Insegnaci, Signore, che la fedeltà alla persona è essere fedeli alla sua chiamata, al suo progetto, è stimolarla perché essa diventi se stessa; è disponibilità ad accogliere la sua continua novità, lasciarci “stupire” dalla sua imprevedibilità così come Adamo ha provato stupore di fronte alla “novità” di Eva e l’ha accolta con gioia. Insegnaci, Signore, che la fedeltà non è rimanere fermi al passato, quasi volendo “congelare” la situazione

ideale di matrimonio, ma è la capacità di accogliere il cammino dell'altra persona nei suoi momenti positivi e negativi, sapendo scoprirvi sempre valori nuovi per affrontare l'evolversi della vita di coppia. Amen.

APPENDICE

(padre Ermes Ronchi) Non ripudiamo il sogno di Dio

Una domanda trabocchetto: è lecito o no a un marito ripudiare la moglie? I farisei conoscono bene la legge di Mosè; sanno però che esiste un conflitto tra norma e vita, e molto dolore tra le donne ripudiate, e mettono alla prova Gesù in questa strettoia tra la regola e la vita, tra il sabato e l'uomo: starà con la legge o con la persona? Gesù risponde rilanciando in alto, ci porta subito oltre lecito e illecito, oltre le strettoie di una vita immaginata come esecuzione di ordini, come obbedienza a norme. Ci porta a respirare un sogno, l'aria degli inizi: in principio, prima della durezza del cuore, non fu così; a respirare con il respiro di Dio, che non può essere ridotto a norma, e che riparte da parole folgoranti: non è bene che l'uomo sia solo!

Nel regno della bellezza e della gratuità, nel cuore dell'Eden, Dio scopre un non-bene, una mancanza che precede la colpa originale, un male più antico del peccato: la solitudine, il primo nemico della vita.

«Neanche Dio può stare solo» (Turolfo). Dio è contro la solitudine, è in se stesso relazione, estasi, esodo, comunione. In principio, il legame. Costitutivo della vita stessa di Dio, Trinità.

A Lui interessa che nessuno sia soffocato dalle spire della solitudine: «gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». «Aiuto» è parola bellissima che riempie i salmi, che deborda dalle profezie, gridata nel pericolo, invocata nel pianto, molto più di un supplemento di forza o di speranza, indica una salvezza possibile e vicina. Eva e Adamo sono l'uno per l'altro «aiuto simile», salvezza che cammina a fianco, una carne sola.

In principio, prima della durezza del cuore, era così.

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

Non contaminare il sogno di Dio, ecco l'imperativo. Ma questo non avviene a causa di una sanzione giuridica che ratifica la fine di un patto nuziale, ma accade a monte, per cento eventi, per quei comportamenti che producono l'indurimento del cuore e non sanno mantenere vivo l'amore: l'infedeltà, la mancanza di rispetto, l'offesa alla dignità, l'essere l'uno per l'altro non causa di vita ma di morte quotidiana...

Un matrimonio che non si divide non è una norma difficile da osservare, è «vangelo», lieta notizia che l'amore è possibile, che può durare oltre, che il cuore tenero è capace di un sogno che non svanisce all'alba, e che è secondo il cuore di Dio, Lui il «molto-tenero»...

28^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 10,17-30

Gesù chiama il giovane ricco. Il centuplo già in questa vita, ma con persecuzioni!

1. Orazione iniziale

Ti ringraziamo, Signore, perché questa Parola, pronunciata duemila anni fa, è viva ed efficace in mezzo a noi. Riconosciamo la nostra impotenza e incapacità a comprenderla e a lasciarla vivere in noi. Essa è più potente e più forte delle nostre debolezze, più efficace delle nostre fragilità, più penetrante delle nostre resistenze. Per questo ti chiediamo di essere illuminati dalla Parola per prenderla sul serio ed aprire la nostra esperienza a ciò che ci manifesta, per darle fiducia nella nostra vita e permetterle di operare in noi secondo la ricchezza della sua potenza. Madre di Gesù, che ti sei affidata senza riserva, chiedendo che avvenisse in te secondo la Parola che ti era detta, donaci lo spirito di disponibilità perché possiamo ritrovare la verità di noi stessi. Donaci di aiutare ogni uomo a ritrovare la verità di Dio su di lui, fa' che la ritrovi pienamente il mondo e la società in cui viviamo e che vogliamo umilmente servire. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

- Il vangelo di questa 28^a domenica del tempo ordinario racconta la storia di un giovane che chiede a Gesù qual è il cammino per la vita eterna. Gesù gli dà una risposta, ma il giovane non accetta, perché era molto ricco. La ricchezza offre una certa sicurezza alle persone e queste hanno difficoltà a privarsi di questa sicurezza. Attaccate ai vantaggi dei loro beni, queste persone vivono preoccupate di difendere i loro propri interessi. Il povero non ha questa preoccupazione, e per questo è più libero. Ma ci sono poveri con mentalità da ricchi. Sono poveri, ma non sono “poveri in spirito” (Mt 5,3). Non solo la ricchezza, ma anche il desiderio di ricchezza, possono trasformare la persona e renderla schiava dei beni di questo mondo. Ed avrà difficoltà ad accettare l’invito di Gesù: “Va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; e prendi la tua croce e seguimi” (Mc 10,21) Non farà il passo che Gesù chiede. Ed io sono capace di lasciare tutto per il Regno?
- Nel testo che ora ascoltiamo, diverse persone cercano Gesù per chiedergli un consiglio: il giovane ricco, i discepoli e Pietro. Nel corso della lettura cercheremo di essere attenti alla preoccupazione di ciascuna di queste persone ed alla risposta che Gesù ha per loro.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 10,17: La richiesta della persona che vuole seguire Gesù

Marco 10,18-19: La risposta inattesa ed esigente di Gesù

Marco 10,20-21: La conversazione tra Gesù ed il giovane

Marco 10,22: Il giovane si allarma e non vuole seguire Gesù

Marco 10,23-27: Conversazione tra Gesù ed i discepoli sull’entrata dei ricchi nel Regno

Marco 10,28: La domanda di Pietro

Marco 10,29-30: La risposta di Gesù

c) Il testo

¹⁷Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i

comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse:

«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di

Dio!». **²⁴I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio!**

²⁵ È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?».

²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

²⁸Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

²⁹Gesù gli rispose: « In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo,

³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.»

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- * Qual è la preoccupazione del giovane e quale il suo inganno?
- * Cosa significa per noi oggi: “Va', vendi tutto, dallo ai poveri”?
- * È possibile prendere questa frase letteralmente?
- * Come capire il paragone dell'ago e del cammello?
- * Come capire il centuplo in questa vita, ma con persecuzioni?
- * Come capire e praticare oggi i consigli che Gesù dà al giovane ricco?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

- * Il Vangelo di questa domenica descrive la conversione progressiva che, secondo l'invito di Gesù, deve avvenire nel nostro rapporto con i beni materiali. Per poter capire tutta la portata delle istruzioni di Gesù è

bene ricordare il contesto più ampio in cui Marco colloca questi testi. Gesù sta andando verso Gerusalemme, dove sarà crocifisso (cf. Mc 8,27; 9,30.33; 10,1.17.32) . Sta per dare la sua vita. Sa che presto sarà ucciso, ma non si tira indietro. E dice: “Il Figlio dell’Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti!” (Mc 10,45) Questo atteggiamento di fedeltà e di dedizione alla missione ricevuta dal Padre gli offre le condizioni per poter indicare cosa realmente importa nella vita.

* Le raccomandazioni di Gesù valgono per tutti i tempi, sia per la gente ai tempi di Gesù ed ai tempi di Marco, sia per noi oggi, nel XXI secolo. Sono come degli specchi su cui si rispecchia ciò che è veramente importante nella vita, ieri ed oggi: ricominciare, sempre da capo, la costruzione del Regno, rinnovando il rapporto umano in tutti i livelli, sia tra di noi e con Dio, come pure con i beni materiali.

b) Commento del testo:

Marco 10,17-19: I comandamenti e la vita eterna

Una persona arriva e chiede: “Maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?” Il vangelo di Matteo dice che si trattava di un *giovane* (Mt 19,20.22). Gesù risponde bruscamente: “Perché mi chiami buono. Nessuno è buono, se non Dio solo!” Gesù devia l’attenzione da se stesso verso Dio, poiché gli interessa fare la volontà del Padre, rivelare il Progetto del Padre. Subito Gesù: “Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora il padre e la madre”. Il giovane aveva chiesto cosa fare per ereditare la vita eterna. Voleva vivere *accanto a Dio!* E Gesù gli ricorda solo i comandamenti che indicano una vita *accanto al prossimo!* Non ricorda i tre primi comandamenti che definiscono il rapporto con Dio! Per Gesù, riusciamo solo a stare bene con Dio, se riusciamo a stare bene con il prossimo. Non ci si può ingannare. La porta per arrivare a Dio è il prossimo. Non un’altra!

Marco 10,20: Osservare i comandamenti, a cosa serve?

Il giovane risponde che già osserva i comandamenti da molto tempo. Ciò che è strano, è ciò che segue. Il giovane ha chiesto di sapere qual è il *cammino della vita eterna*. Ora, il *cammino della vita eterna* era e continua ad essere: fare la volontà di Dio espressa nei *comandamenti*. Vuol dire che quell’uomo osservava i comandamenti senza sapere a cosa servono! Non sapeva che l’osservanza dei

comandamenti che lui praticava, fin dalla sua infanzia, era il cammino per giungere fino a Dio, fino alla vita eterna. È come molti cattolici di oggi che non sanno a cosa serve essere cattolici. "Sono nato in Italia, sono nato in Irlanda, per questo sono cattolico!" Un'abitudine!

Marco 10,21-22: Condividere i beni con i poveri

Gesù lo guarda, lo ama e gli dice: Solo una cosa ti manca: va', vendi ciò che tieni, dallo ai poveri ed avrai un tesoro nel cielo, e poi vieni e seguimi! Gesù non condanna il giovane, non lo critica, ma cerca di aiutarlo a fare un passo in più nella vita. La conversione che Gesù chiede è progressiva. L'osservanza dei comandamenti non è che il primo gradino di una scala che va più lontano e più in alto. Gesù chiede di più! L'osservanza dei comandamenti prepara la persona a poter giungere al dono totale di sé a favore del prossimo. I Dieci Comandamenti sono il cammino per giungere alla pratica perfetta dei due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo (Mc 12,29-31; Mt 7,12). Gesù chiede molto, ma lo chiede con molto amore. Il giovane non accetta la proposta di Gesù e se ne va "perché era molto ricco".

Marco 10,23-27: Il cammello e la cruna dell'ago

Dopo che il giovane si allontana, Gesù commenta la sua decisione: *Come è difficile per un ricco entrare nel Regno di Dio!* I discepoli rimangono sbigottiti. Gesù ripete la stessa frase ed aggiunge un proverbio che si usava per indicare una cosa umanamente impossibile. *È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio!* Ogni popolazione ha le sue espressioni ed i suoi proverbi che non possono essere presi letteralmente. Per esempio, in Brasile, per dire che una persona non deve più dar fastidio agli altri si dice: "Vattene a fare un bagno!" Se si prende questa espressione letteralmente la persona è ingannata e non si rende conto del messaggio! Lo stesso dicasi per il cammello che deve passare per la cruna di un ago. Impossibile!

I discepoli rimangono sbigottiti con l'affermazione di Gesù! Segno questo che non avevano capito la risposta di Gesù al giovane ricco: "Va', vendi tutto, dallo ai poveri, e vieni e seguimi!" Il giovane aveva osservato i comandamenti, ma senza capire il perché dell'osservanza. Qualcosa di simile stava avvenendo con i discepoli. Per seguire Gesù loro avevano abbandonato tutti i beni (Mc 1,18.20), ma senza capire il perché dell'abbandono! Perché, se l'avessero capito, non sarebbero rimasti così sbigottiti davanti all'esigenza di Gesù. Quando la ricchezza o il desiderio di ricchezza occupa il cuore e lo sguardo della persona,

questa non riesce a capire il senso della vita e del vangelo. Solo Dio stesso può aiutarla! “Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Dio. Poiché a Dio tutto è possibile”.

Quando Gesù parla della quasi impossibilità del fatto che “un ricco entri nel Regno di Dio”, si riferisce, non in primo luogo all’entrata in cielo dopo la morte, ma sì all’entrata nella comunità attorno a Gesù. Fino ad oggi, è molto difficile ad un ricco abbandonare tutto ed entrare in una piccola comunità ecclesiale di base e sedersi accanto ai poveri, insieme a loro, per così seguire Gesù.

Marco 10,28-30: La conversazione tra Gesù e Pietro

Pietro aveva capito che “entrare nel Regno di Dio” era la stessa cosa che seguire Gesù in povertà, poi le chiede: “*Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che avremo in seguito?*” Malgrado l’abbandono, Pietro aveva la mentalità di prima. Ancora non aveva capito il senso del *servizio e della gratuità*. Lui ed i suoi compagni abbandonarono tutto per avere qualcosa in cambio: “*Che avremo in seguito?*” La risposta di Gesù è simbolica. Lascia intravedere che non devono aspettarsi nessun vantaggio, nessuna sicurezza, nessuna promozione. Riceveranno il centuplo, questo sì! Ma con persecuzioni in questa vita! Nel mondo futuro avranno la vita eterna di cui parlava il giovane ricco. “*In verità, in verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva **già al presente** cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, **insieme a persecuzioni**, e nel futuro la vita eterna.*”

c) Ampliando l’informazione:

Gesù e la scelta per i poveri

Una duplice schiavitù marcava la situazione della gente di Galilea ai tempi di Gesù: **(i)** La schiavitù della politica di Erode, appoggiata dall’Impero Romano, manteneva ovunque un sistema ben organizzato di sfruttamento e di repressione. **(ii)** La schiavitù della religione ufficiale, mantenuta dall’autorità religiosa dell’epoca. A causa di questo, la famiglia, la comunità, il clan, stava disintegrandosi ed una gran parte della gente viveva esclusa, marginata, senza un luogo, senza una religione, senza una società. Per combattere questa disintegrazione della vita comunitaria e familiare, c’erano diversi movimenti che, come Gesù, cercavano un nuovo modo di vivere e convivere in comunità. Per

esempio, gli esseni, i farisei e, più tardi, i zeloti, tutti loro vivevano in comunità. Nella comunità di Gesù, per esempio, c'era qualcosa di nuovo che la differenziava dagli altri due gruppi. Era l'atteggiamento davanti ai poveri e gli esclusi.

Le comunità dei farisei vivevano *separate*. La parola "fariseo" vuol dire "separato". Vivevano separate dal popolo *impuro*. Molti farisei consideravano il popolo ignorante e maledetto (Gv 7,49), pieno di peccato (Gv 9,34). Non imparavano nulla dalla gente (Gv 9,34). Gesù e la sua comunità, al contrario, vivevano mescolati con gente esclusa, considerata impura: pubblicani, peccatori, prostitute, lebbrosi (Mc 2,16; 1,41; Lc 7,37). Gesù riconosce la ricchezza ed il valore che posseggono (Mt 11,25-26; Lc 21,1-4). Proclamateli felici, perché il Regno è loro, dei poveri (Lc 6,20; Mt 5,3). Definisce la sua propria missione come "annunciare la Buona Nuova ai poveri" (Lc 4, 18). Lui stesso vive come un povero. Non possiede niente suo, nemmeno una pietra per riposare il capo (Lc 9,58). E a coloro che volevano seguirlo per vivere con lui in comunità, lui fa scegliere: o Dio o il denaro! (Mt 6,24). Ordina di fare delle scelte per i poveri! (Mc 10,21)

La povertà che caratterizzava la vita di Gesù e dei discepoli, caratterizzava anche la missione. Al contrario degli altri missionari (Mt 23,15), i discepoli di Gesù non potevano portare nulla con sé, né oro, né argento, né due tuniche, né una bisaccia, né sandali (Mt 10,9-10). Dovevano aver fiducia nell'ospitalità (Lc 9,4; 10,5-6). E nel caso di essere accolti dal popolo, dovevano lavorare come tutti gli altri e vivere di ciò riceveranno in cambio (Lc 10,7-8). Dovevano occuparsi dei malati e dei bisognosi (Lc 10,9; Mt 10,8). Ed allora possono dire alla gente: "Il Regno è giunto" (Lc 10,9).

D'altro canto, quando si tratta di amministrare i beni, ciò che colpisce nelle parabole di Gesù è la serietà che chiede nell'uso di questi beni (Mt 25,21.26; Lc 19, 22-23). Gesù vuole che il denaro sia posto al servizio della vita (Lc 16,9-13). Per Gesù, essere povero non è sinonimo di essere fannullone e negligente.

Questa testimonianza diversa a favore dei poveri era il passo che mancava nel movimento popolare dell'epoca dei farisei, esseni e zelati. Ogni volta che nella Bibbia sorge un movimento per rinnovare l'Alleanza, ricominciano stabilendo il diritto dei poveri, degli esclusi. Senza questo, l'Alleanza non è possibile. Così facevano i profeti, così fa Gesù. Denuncia l'antico sistema che, in Nome di Dio, escludeva i poveri. Gesù annuncia un nuovo inizio che, in Nome di Dio, accoglie gli esclusi. Questo è il senso ed il motivo dell'inserimento e della missione della

comunità di Gesù in mezzo ai poveri. Attinge dalla radice ed inaugura la Nuova Alleanza.

6. Orazione di un Salmo 15 (14)

L'ospite di Dio!

Signore, chi abiterà nella tua tenda?

Chi dimorerà sul tuo santo monte?

Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia;
presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

7. Orazione Finale

« Che cos'è che ci distrae dal cercarti, o Signore, come la sposa, per le vie e per le piazze?

Ah, che tutto è illusione nel mondo se non ci aiuta a fare questo! Anche se i suoi piaceri, ricchezze e godimenti durassero per sempre, e fossero tanto numerosi da superare ogni immaginazione, non sarebbero che sterco e schifezza, paragonati ai tesori che si hanno a godere senza fine. Eppure, nemmeno questi possono reggere al paragone di possedere te, Signore di tutti i tesori del cielo e della terra»

(S. Teresa di Gesù)

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) La libertà che il giovane ricco non ha capito

Un tale corre incontro al Signore. Corre, con un gesto bello, pieno di slancio e desiderio. Ha grandi domande e grandi attese. Vuole sapere se è vita o no la sua. E alla fine se ne andrà spento e deluso. Triste, perché ha un sogno ma non il coraggio di trasformarlo in realtà. Che cosa ha cambiato tutto? Le parole di Gesù: Vendi quello che hai, dallo ai poveri, e poi vieni. I veri beni, il vero tesoro non sono le cose ma le persone. Per arrivarci, il percorso passa per i comandamenti, che sono i guardiani, gli angeli custodi della vita: non uccidere, non tradire, non rubare. Ma tutto questo l'ho sempre fatto. Eppure non mi basta. Che cosa mi manca ancora? Il ricco vive la beatitudine degli insoddisfatti, cui manca sempre qualcosa, e per questo possono diventare cercatori di tesori. Allora Gesù guardandolo, lo amò. Lo ama per quell'eppure, per quella inquietudine che apre futuro e che ci fa creature di domanda e di ricerca.

Una cosa ti manca, va', vendi, dona.... Quell'uomo non ha un nome, è un tale, di cui sappiamo solo che è molto ricco. Il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro, Susanna, Giovanna. E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità.

Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava, cui si appoggiava con i dodici? Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai dallo ai poveri! Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. Il problema è che Dio ci ha dato le cose per servircene e gli uomini per amarli. E noi abbiamo amato le cose e ci siamo serviti degli uomini...

Quello che Gesù propone non è tanto un uomo spoglio di tutto, quanto un uomo libero e pieno di relazioni. Libero, e con cento legami. Come nella risposta a Pietro: Signore, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, cosa avremo in cambio? Avrai in cambio una vita moltiplicata. Che si riempie di volti: avrai cento fratelli e sorelle e madri e figli... Seguire Cristo non è un discorso di sacrifici, ma di moltiplicazione: lasciare tutto ma per avere tutto. Il Vangelo chiede la rinuncia, ma solo di ciò che è zavorra che impedisce il volo. Messaggio attualissimo: la scoperta che il vivere semplice e sobrio spalanca possibilità inimmaginabili. Allora capiamo che Dio è gioia, libertà e pienezza, che «il Regno verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Vannucci). Che ogni discepolo può dire: «con gli occhi nel sole/ a ogni alba io so/ che rinunciare per te/ è uguale a fiorire» (Marcolini).

29^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 10,35-45

I capi devono servire

1. Orazione iniziale

Dio della pace e del perdono, tu ci hai dato in Cristo un esempio di servizio totale, fino al dono della sua vita; concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà e vivere un servizio reciproco generoso e fecondo.

2. Lettura

a) Il contesto:

L'episodio si situa subito dopo il terzo annuncio della Passione (Mc 10, 32-34). E come già era successo gli altri annunci, la reazione dei discepoli non è positiva: due dei discepoli si preoccupano dei primi posti nel Regno e gli altri si indignano. Segno della difficoltà dei discepoli di entrare nella prospettiva del destino doloroso del Maestro e di comprendere il mistero del Regno. I due che avanzano richieste -Giacomo e Giovanni - sono fratelli, fanno parte del primo gruppo dei

compagni di Gesù (Mc 1, 19-20) , sono soprannominati *boanerges* (“figli del tuono” Mc 3,17). Erano dunque un po’ irruenti.

b) Il testo:

³⁵ *In quel tempo si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. ³⁶ Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?” Gli risposero: ³⁷ “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. ³⁸ Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?” Gli risposero: “Lo possiamo” . ³⁹ E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.*

⁴¹ *All’udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴² Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.*

3. Momento di silenzio orante per rileggere il testo col cuore e riconoscere attraverso le frasi e la struttura la presenza del mistero del Dio vivente.

4. Alcune domande per cogliere nel testo i nuclei importanti e cominciare ad assimilarlo.

- a) Perché questa ambizione dei discepoli di occupare i primi posti?
- b) La risposta di Gesù ha senso?
- c) Cosa vuol dire Gesù con il calice da bere e il battesimo da ricevere?
- d) Su che cosa fonda Gesù il servizio nella comunità?

5. Alcuni approfondimenti di lettura

“Concedici di sedere nella tua gloria”

Pur prendendo delle precauzioni nella richiesta, è chiaro che hanno delle ambizioni notevoli. Secondo la tradizione, essi erano forse cugini di Gesù, e quindi – secondo la legge orientale – avevano un diritto particolare, come membri della famiglia. Comunque sia si vede che non hanno capito nulla di quello che Gesù stava per fare. Si avviava all'ignominia della croce, e loro non l'avevano ancora capito. Il vero potere di Gesù non consiste nel distribuire i posti d'onore, ma di far partecipare al suo destino tragico: "Potete bere il calice che io bevo?"

"Il calice anche voi lo berrete"

Il dialogo sulla coppa e il battesimo (vv. 38-39) è in evidente parallelo. Ma non si capisce come i due possano bere il calice e essere battezzati, se non pensando al *martirio* che hanno subito (entrambi) in seguito. Attraverso le due immagini Gesù sembra dunque evocare la sua morte violenta, che egli presagisce come un obbligo assoluto di fedeltà verso il Padre. La risposta alla loro richiesta di sedersi accanto a lui è molto evasiva: ma si capisce che vuole mostrare che non è quello il modo per ottenerlo.

"Gli altri dieci si sdegnarono"

Chiaramente anche essi condividono la stessa ambizione. Ma questo versetto sembra solo redazionale, per collegare i due episodi che forse non erano all'origine dipendenti. Si cambia completamente argomento. Ma il fatto che si ricordi lo sdegno, è probabilmente fondato in qualche episodio: perché non fanno bella figura i discepoli: e per questo deve essere proprio autentico.

"I capi delle nazioni le dominano... voi però no"

Si riferisce ai dirigenti politici del suo tempo: in fondo è anche lo stile di tutti i tempi. Per contrasto la comunità dei discepoli deve essere dominata dal servizio: questo è espresso con due termini che indicano gradualità. Si parla di "servo" (*diakonos*) e di "schiavo" (*doulos*). Non si può scegliere chi servire: si deve essere schiavi di tutti, rovesciando lo schema mondano.

"Il Figlio dell'uomo infatti..."

Troviamo il fondamento della legge costituzionale della comunità: seguendo lo stile del Maestro, donando come lui la vita in spirito di servizio. Di più diventando "signori" attraverso il dono della vita e non per pretesa. Il "riscatto" o redenzione è difficile da interpretare, come

dice p. X. Léon Dufour : ma possiamo capirlo bene considerando le parole che Gesù pronuncia nell'ultima Cena. Tutta la vita di Gesù allora è sotto la luce del "riscatto", della fedeltà fino alla fine per la libertà degli uomini. Si priva della libertà, per donare libertà, per riscattare dalla non libertà. Lo statuto della comunità dei discepoli è così caratterizzato dal servizio, dalla non ambizione, dalla vita donata e vincolata al riscatto degli altri.

6. Salmo 33 (32)

Preghiera per la pace e la giustizia

Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.

Dal luogo della sua dimora

scruta tutti gli abitanti della terra,
lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.

7. Orazione Finale

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a tastonì; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione: perché si facciano compagni di strada e testimoni veri e sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso. Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) Come Gesù chi vuol essere grande sia servitore

Giovanni, non un apostolo qualunque ma il preferito, il più vicino, il più intuitivo, chiede per sé e per suo fratello i primi posti. E l'intero gruppo dei dieci immediatamente si ribella, unanime nella gelosia.

È come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: «Non sapete quello che chiedete!». Non sapete quali argini abbattete con questa fame di primeggiare, non capite la forza oscura che nasce da queste ubriacature di potere, che povero cuore ne esce.

Ed ecco le parole con cui Gesù spalanca la differenza cristiana: «tra voi non sia così». I grandi della terra dominano sugli altri... Tra voi non è così! Credono di governare con la forza... non così tra voi!

Chi vuole diventare grande tra voi. Una volontà di grandezza è innata nell'uomo: il non accontentarsi, il "morso del più", il cuore inquieto.

Gesù non condanna tutto questo, non vuole nel suo regno uomini e donne incompiuti e sbiaditi, ma pienamente fioriti, regali, nobili, fieri, liberi.

La santità non è una passione spenta, ma una passione convertita: chi vuole essere grande sia servitore. Si converta da "primo" a "servo".

Cosa per niente facile, perché temiamo che il servizio sia nemico della

felicità, che esiga un capitale di coraggio di cui siamo privi, che sia il nome difficile, troppo difficile, dell'amore.

Eppure il termine servo è la più sorprendente di tutte le autodefinizioni di Gesù: «Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo».

Parole che ci consegnano una vertigine: servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore!

Vanno a pezzi le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re: è il Servo di tutti! Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio? Se ognuno si inchinasse non davanti al potente ma all'ultimo?

Noi non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo non lo farà mai; non spezza la canna incrinata ma la fascia come fosse un cuore ferito. Non finisce di spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, ma lo lavora finché ne sgorgi di nuovo il fuoco. Dio non pretende che siamo già luminosi, opera in noi e con noi perché lo diventiamo.

Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di ogni frammento di vita. E questo non come riserva di viltà, ma come prodigio di coraggio, quello di Dio in noi, di Dio tutto in tutti.

(don Bruno Maggioni) Le condizioni per essere 'grandi'

Il brano evangelico di questa domenica non fa un discorso nuovo. Riprende parole che Gesù ha già detto («Chi vuole essere grande si faccia servo di tutti»: cfr. 9,35), che però i discepoli continuano a non comprendere, come appare dalla loro richiesta («Vogliamo sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»). Se non è nuovo il tema, sono però nuove l'ampiezza e l'insistenza con cui è ribadito.

Per far comprendere il suo pensiero ai discepoli, Gesù si serve di due paragoni, uno negativo e uno positivo. Non esercitate la vostra autorità come fanno i principi del mondo (questo è il paragone negativo): se vi accorgete che il vostro comportamento assomiglia al loro, impensieritevi. Comportatevi invece come «Il figlio dell'uomo (ecco il paragone positivo) che non è venuto a farsi servire, ma a servire e dare la propria vita in riscatto per le moltitudini». È questa frase il punto di forza dell'intero insegnamento: una frase che va molto al di là del semplice esercizio dell'autorità. Una sua analisi attenta ci permette di parafrasarla in questo modo: il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire (come invece il mondo, i cui insegnamenti sono capovolti rispetto a quelli evangelici, si sarebbe aspettato), ma a servire, e servire

significa organizzare la propria intera esistenza in modo da prendersi a carico (se necessario fino al completo dono di sé) le moltitudini, cioè tutti. L'espressione «in riscatto» non va intesa anzitutto come se significasse «per saldare il debito», bensì come «solidale con» o «al posto di»: cioè l'idea prevalente non è quella del debito, che deve assolutamente essere pagato, costi quello che costi, bensì l'idea della solidarietà che intercorre tra il Figlio dell'uomo e le moltitudini (Gesù, in altre parole, si è considerato come il nostro parente che si sente coinvolto e prende sulle proprie spalle la situazione del congiunto). Il Figlio dell'uomo è venuto per vivere questa solidarietà, divenendo in tal modo la trasparenza visibile, toccabile con mano, dell'amore di Dio e della sua alleanza. Ed è questa stessa solidarietà che il discepolo deve – a sua volta – vivere, se vuole essere seguace del proprio Maestro. È questo che i discepoli devono chiedere. Un'ultima osservazione. Per Gesù solo se si parte dall'esistenza si può cambiare l'esercizio dell'autorità. Non è dissertando sulla natura dell'autorità che si risolve il problema, ma mutando il modo di considerare la vita. Perché le cose sono legate. L'autorità che tu eserciti – grande o piccola che sia – sarà un vero prendere a carico le cose degli altri, se tutta la tua vita è pensata come servizio. Altrimenti, se pensi la vita come un possesso, a tuo vantaggio, fatalmente anche l'autorità che tu eserciti (nella casa, nella professione, nella politica o nella Chiesa) sarà un potere: ne approfitterai a tuo vantaggio.

30^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 10,46-52

**Gesù cura Bartimèo, il cieco di Gerico . Colui che è cieco, veda!
Chi ha occhi non si lasci ingannare!**

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci apra all'intelligenza della Scrittura. Metti a tacere le molte voci perché solo nel silenzio sapremo ascoltare la tua voce; penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo Regno, testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi, come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Lascia che come il cieco Bartimeo gridiamo il bisogno di te e della tua Parola che è salvezza, ma donaci anche un cuore docile per saperla trasmettere con semplicità e seguirti così con lui sulla strada che porta al Calvario. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il Vangelo di questa domenica descrive l'episodio della guarigione del cieco Bartimèo di Gerico (Mc 10,46-52), che racchiude una lunga istruzione di Gesù per i suoi discepoli (Mc 8,22 a 10,52). All'inizio di questa istruzione, Marco colloca la guarigione del cieco anonimo (Mc 8,22-26). Ora, alla fine, comunica la guarigione del cieco di Gerico. Come vedremo, le due guarigioni sono il simbolo di ciò che succedeva tra Gesù ed i discepoli. Indicano il processo e l'obiettivo del lento apprendimento dei discepoli. Descrivono il punto di partenza (il cieco anonimo) ed il punto di arrivo (Bartimèo) dell'istruzione di Gesù ai discepoli ed a tutti noi.

Nel corso della lettura cercheremo di prestare attenzione agli atteggiamenti di Gesù, del cieco Bartimèo e della gente di Gerico, ed in tutto ciò che uno di loro dice e fa. Mentre leggi e mediti il testo, pensa come se tu stesso stessi guardando in uno specchio. In chi si rispecchia il tuo volto: in Gesù, nel cieco Bartimèo, nella gente?

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 10,46: Descrizione del contesto dell'episodio

Marco 10,47: Il grido del povero

Marco 10,48: Reazione della gente dinanzi al grido del povero

Marco 10,49-50: Reazione di Gesù dinanzi al grido del povero

Marco 10,51-52: Conversazione di Gesù con il cieco e sua guarigione

c) Il testo:

⁴⁶E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!» E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?» E il cieco a

lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!» ⁵²**E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato».** **E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.**

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- * Qual è l'atteggiamento di Gesù: cosa dice e cosa fa?
- * Qual è l'atteggiamento della gente di Gerico: cosa dicono e fanno?
- * Qual è l'atteggiamento del cieco Bartimèo: cosa dice e fa?
- * Qual è per noi la lezione della guarigione del cieco Bartimèo?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto della lunga istruzione di Gesù ai discepoli:

La guarigione del cieco anonimo, all'inizio dell'istruzione, è compiuta in due momenti (Mc 8,22-26). Nel primo momento, il cieco comincia a intuire le cose, ma solo a metà. Vede le persone come se fossero alberi (Mc 8,24). Nel secondo momento, nel secondo tentativo comincia a capire bene. I discepoli erano come il cieco anonimo: accettavano Gesù come Messia, ma non accettavano la croce (Mc 8,31-33). Erano persone che scambiavano le persone per alberi. Non avevano una fede forte in Gesù. Continuavano ad essere ciechi! Quando Gesù insisteva nel servizio e nel dono (Mc 8,31;34; 9,31; 10,33-34), loro insistevano tra di essi su chi era il più importante (Mc 9,34), e continuavano a chiedere i primi posti nel Regno, uno alla destra e l'altro alla sinistra del trono (Mc 10,35-37). Segno questo che l'ideologia dominante dell'epoca era penetrata profondamente nella loro mentalità. Il vissuto di vari anni con Gesù, non aveva ancora rinnovato il loro modo di vedere le cose e le persone. Loro guardavano Gesù con lo sguardo del passato. Volevano che fosse come colui che si immaginavano: un messia glorioso (Mc 8,32). Ma l'obiettivo dell'istruzione di Gesù è che i suoi discepoli siano come il cieco Bartimèo che accetta Gesù come è. Bartimèo ha una fede forte che lo fa intuire, fede che Pietro non ha ancora. E così Bartimèo diventa il modello sia per i discepoli del tempo di Gesù, sia per le comunità del tempo di Marco e per tutti noi.

b) Commento del testo:

Marco 10,46-47 : *Descrizione del contesto dell'episodio: Il grido del povero*

Finalmente, dopo una lunga camminata, Gesù ed i discepoli giungono a Gerico, ultima fermata prima di salire a Gerusalemme. Il cieco Bartimèo è seduto sul ciglio della strada. Non può partecipare alla processione che accompagna Gesù. È cieco, non vede nulla. Ma grida, invocando l'aiuto del Signore: "Figlio di Davide! Abbi pietà di me!" L'espressione "Figlio di Davide" era il titolo più comune che la gente dava al Messia (Mt 21,9; cf Mc 11,10). Ma questo titolo non piaceva molto a Gesù. Lui giunse a criticare e questionare l'abitudine dei dottori della legge che insegnavano alla gente dicendo il Messia è il figlio di Davide (Mc 12,35-37).

Marco 10,48 : *Reazione della gente dinanzi al grido del povero*

Il grido del povero è scomodo, non piace. Coloro che vanno in processione con Gesù cercano di farlo stare zitto. Ma "lui gridava ancora più forte!" Fino ad oggi il grido del povero è scomodo. Oggi sono milioni coloro che gridano: migranti, carcerati, affamati, malati, emarginati, oppressi, gente senza lavoro, senza stipendio, senza casa, senza tetto, senza terra, che non riceveranno mai un segno di amore! Grida silenziate, che entrano nelle case, nelle chiese, nelle città, nell'organizzazione mondiale. Le ascolta solo colui che apre gli occhi per osservare ciò che succede nel mondo. Ma molti sono coloro che hanno smesso di ascoltare. Si sono già abituati. Altri tentano di silenziare le grida, come fu fatto con il cieco di Gerico. Ma non riescono a silenziare le grida del povero. Dio lo ascolta (Ex 2,23-24; 3,7). E Dio ci avverte dicendo: "Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido!" (Ex 22,21).

Marco 10,49-50 : *Reazione di Gesù dinanzi al grido del povero*

E Gesù, cosa fa? Dio, come ascolta il grido? Gesù si ferma e ordina di chiamare il cieco. Coloro che volevano farlo tacere, silenziare il grido scomodo del povero, ora, a richiesta di Gesù, si vedono obbligati a fare in modo che il povero giunga fino a Gesù. Bartimèo lascia tutto e va verso Gesù. Non possiede molto, appena un mantello. È ciò che ha per coprire il suo corpo (cf. Ex 22,25-26). È la sua sicurezza, la sua terra ferma!

Marco 10,51-52: *Conversazione di Gesù con il cieco e la sua guarigione*
Gesù chiede: “Che vuoi che io ti faccia?” Non basta gridare. Bisogna sapere per cosa si grida! Lui risponde: “Maestro! Che io riabbia la vista!” Bartimèo aveva invocato Gesù con espressioni non del tutto corrette, purché, come abbiamo visto, il titolo di “Figlio di Davide” non piaceva molto a Gesù (Mc 12,35-37). Ma Bartimèo ha più fede in Gesù che nelle idee e nei titoli su Gesù. Non così il resto. Non vedono le esigenze, come Pietro (Mc 8,32). Bartimèo sa dare la sua vita accettando Gesù senza imporre condizioni. Gesù gli dice: “Va’! La tua fede ti ha salvato!” Al momento stesso il cieco recupera la vista”. Lascia tutto e segue Gesù (Mc 10,52). La sua guarigione è frutto della sua fede in Gesù (Mc 10,46-52). Curato, Bartimèo segue Gesù e sale con lui verso Gerusalemme, verso il Calvario! Diventa il discepolo modello per Pietro e per noi tutti: credere più in Gesù che nelle nostre idee su Gesù!

c) Ampliando le informazioni:

Il contesto della salita verso Gerusalemme

Gesù ed i discepoli sono in cammino verso Gerusalemme (Mc 10,32). Gesù li precede. Ha fretta. Sa che lo uccideranno. Il profeta Isaia lo aveva annunciato (Is 50,4-6; 53,1-10). La sua morte non è il frutto di un destino cieco o di un piano già prestabilito, ma è la conseguenza di un impegno assunto, di una missione ricevuta dal Padre insieme agli esclusi del suo tempo. Per tre volte, Gesù allerta i discepoli sulla tortura e la morte, che lo attendono a Gerusalemme (Mc 8,31; 9,31; 10,33). Il discepolo deve seguire il maestro, anche se è per soffrire con lui (Mc 8,34-35). I discepoli sono spaventati e lo accompagnano con paura (Mc 9,32). Non capiscono ciò che sta succedendo. La sofferenza non andava d'accordo con l'idea che loro avevano del messia (Mc 8,32-33; Mt 16,22). Ed alcuni non solo non capivano, ma continuavano ad avere anche ambizioni personali. Giacomo e Giovanni chiedono un posto nella gloria del Regno, uno alla destra e l'altro alla sinistra di Gesù (Mc 10,35-37). Vogliono precedere Pietro! Non capiscono la proposta di Gesù. Sono preoccupati solo dei propri interessi. Ciò rispecchia le dispute e le tensioni esistenti nelle comunità, al tempo di Marco, e che esistono tuttora nelle nostre comunità. Gesù reagisce con decisione: “Cosa state chiedendo!” (Mc 10,38) E domanda se sono capaci di bere il calice che lui, Gesù, berrà, e se sono disposti a ricevere il battesimo che lui riceverà. È il calice della sofferenza, il battesimo di sangue! Gesù vuole sapere se loro, invece di un posto d'onore, accettano dare la vita

fino alla morte. Loro due rispondono: “Lo possiamo!” (Mc 8,39) Sembra una risposta detta solo con le labbra, perché pochi giorni dopo, abbandonano Gesù e lo lasciano solo nell’ora della sofferenza (Mc 14,50). Loro non hanno molta coscienza critica, non percepiscono la sua realtà personale. Nella sua istruzione ai discepoli, Gesù insiste sull’esercizio del potere (cf. Mc 9,33-35) . In quel tempo, coloro che detenevano il potere non facevano attenzione alla gente. Agivano secondo le loro idee (cf. Mc 6,17-29) . L’impero romano controllava il mondo e lo manteneva sottomesso con la forza delle armi e così, attraverso i tributi, le tasse e le imposte, riusciva a concentrare la ricchezza del popolo nelle mani di pochi a Roma. La società era caratterizzata dall’esercizio repressivo ed abusivo del potere. Gesù ha un’altra proposta. Dice: “Tra di voi non deve essere così! Chi vuole essere grande tra di voi si farà vostro servitore!” (Mc 10,43). Insegna ad andare contro i privilegi e le rivalità. Sovverte il sistema ed insiste nel servizio, rimedio contro l’ambizione personale. In definitiva, presenta la testimonianza della sua propria vita: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

La fede è una forza che trasforma le persone

La Buona Novella del Regno annunciata da Gesù è come un fertilizzante. Fa crescere il seme della vita nascosta nelle persone, nella gente, nascosta come fuoco sotto le ceneri dell’osservanza, senza vita. Gesù soffia sulla cenere ed il fuoco si accende, il Regno viene svelato e la gente si rallegra. La condizione è sempre la stessa: credere in Gesù. Ma quando il timore si impossessa della persona, allora scompare la fede e la speranza si spegne. Nell’ora della tormenta, Gesù rimprovera ai discepoli la mancanza di fede (Mc 4,40). Non credono, perché hanno paura (Mc 4,41). Per mancanza di fede tra gli abitanti di Nazaret, Gesù non può compiere nessun miracolo (Mc 6,6) . Quella gente non volle credere, perché Gesù non era come loro pensavano che fosse (Mc 6,2-3). È proprio la mancanza di fede ciò che impedisce ai discepoli di scacciare “lo spirito muto” che maltratta un bambino malato (Mc 9,17). Gesù li critica: “O generazione incredula!” (Mc 9,19) . Ed indica il cammino per rianimare la fede: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera” (Mc 9,29).

Gesù stimolava le persone ad avere fede in lui e di conseguenza creava fiducia negli altri (Mc 5,34.36; 7,25-29; 9,23-29; 10,52; 12,34.41-44). Lungo le pagine del vangelo di Marco, la fede in Gesù e nella sua parola appare come una forza che trasforma le persone. Fa ricevere il

perdono dei peccati (Mc 2,5), affronta e vince la tormenta (Mc 4,40), fa rinascere le persone ed aziona in loro il potere di curarsi e di purificarsi (Mc 5,34). La fede ottiene la vittoria sulla morte, poiché la bambina di dodici anni risuscita grazie alla fede di Giairo, suo padre, nella parola di Gesù (Mc 5,36). La fede fa saltare di nuovo il cieco Bartimèo: "La tua fede ti ha salvato!" (Mc 10,52) Se tu dici alla montagna: "Levati e gettati nel mare", la montagna cadrà nel mare, ma non bisogna dubitare nel proprio cuore (Mc 11,23-24). "Perché tutto è possibile per colui che ha fede!" (Mc 9,23). "Abbate fede in Dio!" (Mc 11,22). Grazie alle sue parole ed alle sue azioni Gesù sveglia nella gente una forza addormentata che la gente non sa di avere. Così avviene con Giairo (Mc 5,36), con la donna che aveva l'emorragia (Mc 5,34), con il padre del bambino epilettico (Mc 9,23-24), con il cieco Bartimèo (Mc 10,52), e tante altre persone, che per la loro fede in Gesù, fecero nascere una vita nuova in loro e negli altri.

La guarigione di Bartimèo (Mc 10,46-52) chiarisce un aspetto molto importante della lunga istruzione di Gesù ai discepoli. Bartimèo aveva invocato Gesù con il titolo messianico di "Figlio di Davide!" (Mc 10,47). A Gesù questo titolo non piaceva (Mc 12,35-37). Ma pur anche avendo invocato Gesù con espressioni non totalmente corrette, Bartimèo ha fede ed è guarito! Diversamente da Pietro, crede più in Gesù che nelle idee che ha su Gesù. Cambia la sua idea, si converte, lascia tutto e segue Gesù lungo il cammino fino al Calvario! (Mc 10,52).

La comprensione piena della sequela di Gesù non si ottiene con l'istruzione teorica, bensì mediante l'impegno pratico, *camminando* con lui lungo il cammino del servizio, da Galilea a Gerusalemme. Chi insiste a mantenere l'idea di Pietro, cioè del Messia glorioso senza la croce, non capirà Gesù e non arriverà mai ad assumere l'atteggiamento del vero discepolo. Chi vuole credere in Gesù e fare "dono di se" (Mc 8,35), accettare di "essere l'ultimo" (Mc 9,35), "bere il calice e portare la croce" (Mc 10,38), costui, come Bartimèo, pur non avendo idee totalmente corrette, otterrà di poter "seguire Gesù lungo il cammino" (Mc 10,52). In questa certezza di poter camminare con Gesù si trova la fonte di coraggio ed il seme della vittoria sulla croce.

6. Orazione di un Salmo 31 (30)

In te, Signore, mi sono rifugiato!
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.

Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele....

7. Orazione Finale

Signore Gesù Cristo, con la guarigione di Bartimeo ci hai dato il segno che chi ascolta la tua Parola e crede che tu sei il Figlio di Dio, cammina nella luce. Chiama anche noi a stare accanto a te, guarisci la nostra cecità. Come mendicante cieco vado interrogando il marciapiede con il bastone bianco in attesa di incontrarti. Quando grido il tuo nome tutti mi dicono di tacere. Quando tu mi chiami, tutti mi fanno coraggio. Tocca i miei occhi ripetendo: "Effatà!" Tocca il mio spirito così che, finalmente, io creda! Gesù non smettere di passare sulla nostra strada. Contemplaci e abbi pietà della nostra cecità e povertà. Come il cieco di Gerico, ti diciamo: Figlio di Davide, abbi pietà di noi! Sii un padre per noi, illumina i nostri occhi con la luce della fede e fortifica il nostro coraggio affinché ti seguiamo sino alla fine del cammino.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Credere fa bene, Cristo guarisce tutta l'esistenza

Un ritratto tracciato con tre drammatiche pennellate: cieco, mendicante, solo. Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, un naufrago della vita, un relitto inchiodato nel buio sul ciglio di una strada di Gerico. Poi improvvisamente tutto si mette in moto: passa Gesù e si riaccende il motore della vita, soffia un vento di futuro. Con il Signore c'è sempre un "dopo".

E Bartimèo comincia a gridare: Gesù, abbi pietà. Non c'è grido più evangelico, non preghiera più umana e bruciante: pietà dei miei occhi spenti, di questa vita perduta. Sentiti padre, sentiti madre, ridammi vita. Ma la folla fa muro al suo grido: taci! Il grido di dolore è fuori luogo. Terribile pensare che davanti a Dio la sofferenza sia fuori luogo, che il dolore sia fuori programma.

Eppure per tanti di noi è così, da sempre, perché i poveri disturbano, ci mostrano la faccia oscura e dura della vita, quel luogo dove non vorremmo mai essere e dove temiamo di cadere.

Invece il cieco sente che un altro mondo è possibile, e che Gesù ne possiede la chiave. Infatti il rabbi ascolta e risponde, ascolta e rilancia. E si libera tutta l'energia della vita. Notiamo come ogni gesto da qui in avanti sembra eccessivo, esagerato: Bartimèo non parla, grida; non si toglie il mantello, lo getta; non si alza da terra, ma balza in piedi. La fede è questo: un eccesso, un'eccedenza, un di più illogico e bello. Qualcosa che moltiplica la vita: «Sono venuto perché abbiate il centuplo in questa vita». Credere fa bene. Cristo guarisce tutta l'esistenza.

Anzi il cieco comincia a guarire prima di tutto nella compassione di Gesù, nella voce che lo accarezza. Guarisce come uomo, prima che come cieco. Perché qualcuno si è accorto di lui. Qualcuno lo tocca, anche solo con la voce. Ed egli esce dal suo naufragio umano: l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri, inizia a vivere perché chiamato con amore.

La guarigione di Bartimèo prende avvio quando «balza in piedi» e lascia ogni sostegno, per precipitarsi, senza vedere, verso quella voce che lo chiama: guidato, orientato solo dalla parola di Cristo, che ancora vibra nell'aria.

Anche noi cristiani ci orientiamo nella vita come il cieco di Gerico, senza vedere, solo sull'eco della Parola di Dio, che continua a seminare occhi nuovi, occhi di luce, sulla terra.

TUTTI I SANTI

Le Beatitudini

1. LECTIO

a) Preghiera iniziale

O Signore, cercare la tua Parola, che ci è venuta incontro in Cristo, è tutto il senso della nostra vita. Rendici capace di accogliere la novità del vangelo delle Beatitudini, così la mia vita può cambiare. Di te, Signore, non potrei sapere nulla, se non ci fosse la luce delle parole del tuo Figlio Gesù, venuto per 'raccontarci' le tue meraviglie. Quando sono debole, appoggiandomi a Lui, Verbo di Dio, divento forte. Quando mi comporto da stolto, la sapienza del suo vangelo mi restituisce il gusto di Dio, la soavità del suo amore. E mi guida per i sentieri della vita. Quando appare in me qualche deformità, riflettendomi nella sua Parola l'immagine della mia personalità diventa bella. Quando la solitudine

tenta di inaridirmi, unendomi a lui nel matrimonio spirituale la mia vita diventa feconda. E quando mi scopro in qualche tristezza o infelicità, il pensiero di Lui, quale unico mio bene, mi schiude il sentiero della gioia. Un testo che riassume in modo forte il desiderio della santità, quale ricerca intensa di Dio e ascolto dei fratelli è quello di Teresa di Gesù Bambino: «Se tu sei niente, non dimenticare che Gesù è tutto. Devi dunque perdere il tuo piccolo nulla nel suo infinito tutto e non pensare più che a questo tutto unicamente amabile...»

(Lettere, 87, a Maria Guérin).

b) Lettura: Matteo 5,1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

c) Momenti di silenzio orante È necessario ascolto e silenzio profondo. Solo in cuori silenziosi la Parola di Dio può nascere anche in questa solennità dei Santi e, anche oggi, prendere carne.

2. MEDITATIO

a) La Parola s'illumina - Contesto

La parola di Gesù sulle beatitudini che Matteo ha attinto dalle sue fonti era condensata in brevi e isolate frasi e l'evangelista l'ha inserita in un discorso di più ampio respiro; è quello che gli studiosi della Bibbia chiamano "discorso della montagna" (*capitoli 5-7*). Tale discorso viene considerato come lo statuto o la magna charta che Gesù ha affidato alla

sua comunità come parola normativa e vincolante per definirsi cristiana.

I vari temi della parola di Gesù contenuti in questo lungo discorso non sono una somma o agglomerato di esortazioni, ma piuttosto indicano con chiarezza e radicalità quale deve essere il nuovo atteggiamento da tenere verso Dio, verso se stessi e verso il fratello. Alcune espressioni di tale insegnamento di Gesù possono apparire esagerate, ma sono utilizzate per dare un'immagine più viva della realtà e quindi realistiche nel contenuto, anche se non nella forma letteraria: per esempio ai vv.29-30: «Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna». Tale modo di esprimersi sta a indicare l'effetto che si vuole creare sul lettore, il quale deve intendere rettamente le parole di Gesù per non travisarne il senso.

La nostra attenzione per esigenze liturgiche si sofferma sulla prima parte del "discorso della montagna", quella appunto che s'apre con la proclamazione delle beatitudini (*Mt 5,1-12*).

b) Alcuni particolari

Matteo introduce il lettore ad ascoltare le beatitudini pronunciate da Gesù con una ricca concentrazione di particolari. Innanzitutto viene indicato il luogo nel quale Gesù pronuncia il suo discorso: "Gesù salì sulla montagna" (*5,1*). Per tale motivo gli esegeti lo definiscono "discorso della montagna" a differenza di Luca che lo inserisce nel contesto di un luogo pianeggiante (*Lc 6,20-26*). L'indicazione geografica della "montagna" potrebbe alludere velatamente a un episodio dell'AT molto simile al nostro: è quando Mosè promulga il decalogo sulla montagna del Sinai. Non si esclude che Matteo intenda presentare al lettore la figura di Gesù, nuovo Mosè, che promulga la legge nuova.

Un altro particolare che ci colpisce è la posizione fisica in cui Gesù pronuncia le sue parole: "e, messosi a sedere". Tale atteggiamento conferisce alla sua persona una nota di autorità mentre legifera. Lo circondano i discepoli e le "folle": tale particolare intende mostrare che Gesù nel pronunciare tali parole le ha rivolte a tutti e che sono da considerarsi attuabili per ogni ascoltatore. Va notato che il discorso di Gesù non presenta degli atteggiamenti di vita impossibili, né che essi siano diretti a un gruppo di persone speciali o particolari, né mirano a

fondare un'etica esclusivamente dall'indirizzo interiore. Le esigenze propositive di Gesù sono concrete, impegnative e decisamente radicali.

C'è qualcuno che ha così stigmatizzato il discorso di Gesù: «Per me, è il testo più importante della storia umana. S'indirizza a tutti, credenti e non, e rimane dopo venti secoli, l'unica luce che brilla ancora nelle tenebre di violenza, di paura, di solitudine in cui è stato gettato l'Occidente dal proprio orgoglio ed egoismo» (Gilbert Cesbron).

Il termine "beati" (in greco *makarioi*) nel nostro contesto non esprime un linguaggio "piano", ma un vero e proprio grido di felicità, diffusissimo nel mondo della bibbia. Nell'AT, per esempio, vengono definite persone "felici" coloro che vivono le indicazioni della Sapienza (Sir 25,7-10). L'orante dei Salmi definisce "felice" chi "teme", più precisamente chi ama, il Signore, esprimendolo nell'osservanza delle indicazioni contenute nella parola di Dio (Sal 1,1; 128,1).

L'originalità di Matteo consiste nell'aggiunta di una frase secondaria che specifica ogni beatitudine: ad esempio, l'affermazione principale "beati i poveri in spirito" è illustrata da una frase aggiunta "perché di essi è il regno dei cieli". Un'altra differenza rispetto all'AT: Gesù annuncia una felicità che salva nel presente e senza limitazioni. Inoltre, per Gesù, tutti possono accedere alla felicità, a condizione che si stia uniti a Lui.

c) Le prime tre beatitudini

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli".

Il primo grido riguarda i poveri. Il lettore ne resta scioccato: come è possibile che i poveri possano essere felici? Il povero nella Bibbia è colui che si svuota di sé e soprattutto rinuncia alla presunzione di costruire il suo presente e futuro in modo autonomo per lasciare, invece, più spazio e attenzione al progetto di Dio e alla sua Parola. Il povero, sempre in senso biblico, non è un uomo chiuso in se stesso, miserabile, rinunciatario, ma nutre apertura a Dio e agli altri. Dio rappresenta tutta la sua ricchezza. Potremmo dire con s.Teresa d'Avila: felici sono coloro che fanno esperienza del "Dio solo basta!", nel senso che sono ricchi di Dio.

Un grande autore spirituale del nostro tempo ha così descritto il senso vero di povertà: «Finché l'uomo non svuota il suo cuore, Dio non può riempirlo di sé. Non appena e nella misura che di tutto vuoti il tuo cuore, il Signore lo riempie. La povertà è il vuoto non solo per quanto riguarda il futuro, ma anche per quanto riguarda il passato. Nessun

rimpianto o ricordo, nessuna ansia o desiderio. Dio non è nel passato, Dio non è nel futuro: Egli è la presenza! Lascia a Dio il tuo passato, lascia a Dio il tuo futuro. La tua povertà è vivere nell'atto che vivi, la Presenza pura di Dio che è l'Eternità» (Divo Barsotti).

È la prima beatitudine, non solo perché dà inizio alla serie, ma perché sembra condensarle nella varie specificità.

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”.

Si può essere nel pianto per un grande dolore o sofferenza. Tale stato d'animo sottolinea che si tratta di una situazione grave anche se non vengono indicati i motivi per identificarne la causa. Volendo identificare nell'oggi l'identità di questi “nel pianto” si potrebbe pensare a tutti quei cristiani che hanno a cuore le istanze del regno e soffrono per tante negatività presenti nella Chiesa; invece di attendere alla santità, la chiesa presenta divisioni e lacerazioni. Ma possono essere anche coloro che sono afflitti per i loro peccati e inconsistenze e che, in qualche modo, rallentano il cammino della conversione. A queste persone solo Dio può portare la novità della “consolazione”.

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.

La terza beatitudine riguarda la mitezza. Un atteggiamento, oggi, poco popolare. Anzi per molti ha una connotazione negativa e viene scambiata per debolezza o per quella imperturbabilità di chi sa controllare per calcolo la propria emotività. Qual è il significato del termine “miti” nella Bibbia? I miti vengono ricordati come persone che godono di una grande pace (*Sal 37,10*), ritenute felici, benedette, amate da Dio. E nello stesso tempo vengono contrapposte ai malvagi, agli empì, ai peccatori. Quindi l'AT presenta una ricchezza di significati che non ci permettono una definizione univoca.

Nel NT il primo testo che ci viene incontro è *Mt 11,29*: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Un secondo è in *Mt 21,5*, Matteo nel riportare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, cita la profezia di Zaccaria 2,9: “Ecco il tuo servo viene a te mite”. Davvero, quello di Matteo, potrebbe essere definito il vangelo della mitezza.

Anche Paolo ricorda la mitezza come un atteggiamento specifico dell'essere cristiano. In *2Corinti 10,1* esorta i credenti “per la benignità e la mitezza di Cristo”. In *Galati 5,22* la mitezza è considerata un frutto dello Spirito Santo nel cuore dei credenti e consiste nell'essere mansueti, moderati, lenti nel punire, dolci, pazienti verso gli altri. E ancora in *Efesini 4,32* e *Colossesi 3,12* la mitezza è un comportamento

che deriva dall'essere cristiani ed è un segno che caratterizza l'uomo nuovo in Cristo.

E infine, un'indicazione eloquente ci viene dalla 1ª lettera di Pietro (3,3-4): "Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati in collane d'oro, sfoggio di vestiti -, cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace, ecco ciò che è prezioso davanti a Dio".

Nel discorso di Gesù che significato ha il termine "miti"? Davvero illuminante è la definizione dell'uomo mite offerta dal Cardinale Carlo Maria Martini: "L'uomo mite secondo le beatitudini è colui che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolto, non possessivo, internamente libero, sempre sommamente rispettoso del mistero della libertà, imitatore in questo, di Dio che opera tutto nel sommo rispetto per l'uomo, e muove l'uomo all'obbedienza e all'amore senza mai usargli violenza. La mitezza si oppone così a ogni forma di prepotenza materiale e morale, è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione".

A questa sapiente interpretazione aggiungiamo quella di un altro illustre esegeta: "La mitezza di cui parla la beatitudine non è altro che quell'aspetto dell'umiltà che si manifesta nell'affabilità messa in atto nei rapporti con il prossimo. Tale mitezza trova la sua illustrazione e il suo perfetto modello nella persona di Gesù, mite ed umile di cuore. In fondo tale mitezza ci appare come una forma di carità, paziente e delicatamente attenta nei riguardi altrui" (*Jacques Dupont*).

d) Alcune domande per meditare

- So accettare quei piccoli segni di povertà che possono riguardarmi? Ad esempio la povertà della salute, piccole indisposizioni? Ho pretese esorbitanti?
- So accettare qualche aspetto della mia povertà e fragilità?
- So pregare come un povero, come uno che chiede con umiltà la grazia di Dio, il suo perdono, la sua misericordia?
- Ispirato dal messaggio di Gesù sulla mitezza, so rinunciare alla violenza, alla rivalsa, allo spirito vendicativo?
- So coltivare, in famiglia e sul posto di lavoro, uno spirito di dolcezza, di mitezza e di pace?
- Rispondo con il male alle piccole malignità, alle insinuazioni, alle allusioni offensive?

- So essere attento ai più deboli, che sono incapaci di difendersi? Sono paziente con gli anziani? Accogliente verso gli stranieri soli, i quali spesso sono sfruttati sul lavoro?

3. ORATIO

a) Salmo 23

Il salmo pare ruotare attorno a un titolo: *“Il Signore è il mio pastore”*. I santi sono l'immagine del gregge in cammino: essi sono accompagnati dalla bontà e lealtà di Dio, finché giungono definitivamente alla casa del Padre. (L. Alonso Schökel, *I salmi della fiducia*, Dehoniana libri, Bologna 2006, 54).

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

b) Preghiera finale

Signore Gesù, tu ci indichi il sentiero delle beatitudini per giungere a quella felicità che è pienezza di vita e quindi santità. Tutti siamo chiamati alla santità, ma il tesoro per i santi è solo Dio. La tua Parola, o

Signore, chiama santi tutti coloro che nel battesimo sono stati scelti dal tuo amore di Padre, per essere conformati a Cristo. Fa', o Signore, che per tua grazia sappiamo realizzare questa conformità a Cristo Gesù. Ti ringraziamo, Signore, per i tuoi santi che hai posto nel nostro cammino come manifestazione del tuo amore. Ti chiediamo perdono se abbiamo sfigurato in noi il tuo volto e rinnegato la nostra chiamata ad essere santi.

APPENDICE

(p.Ermes Ronchi) I santi sono gli uomini e le donne delle Beatitudini

I santi sono gli uomini delle Beatitudini. Queste parole sono il cuore del Vangelo, il racconto di come passava nel mondo l'uomo Gesù, e per questo sono il volto alto e puro di ogni uomo, le nuove ipotesi di umanità. Sono il desiderio prepotente di un tutt'altro modo di essere uomini, il sogno di un mondo fatto di pace, di sincerità, di giustizia, di cuori limpidi.

Al cuore del Vangelo c'è per nove volte la parola beati, c'è un Dio che si prende cura della gioia dell'uomo, tracciandogli i sentieri. Come al solito, inattesi, controcorrente. E restiamo senza fiato, di fronte alla tenerezza e allo splendore di queste parole.

Le Beatitudini riassumono la bella notizia, l'annuncio gioioso che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

Quando vengono proclamate sanno ancora affascinarci, poi usciamo di chiesa e ci accorgiamo che per abitare la terra, questo mondo aggressivo e duro, ci siamo scelti il manifesto più difficile, incredibile, stravolgente e contromano che l'uomo possa pensare.

La prima dice: beati voi poveri. E ci saremmo aspettati: perché ci sarà un capovolgimento, perché diventerete ricchi.

No. Il progetto di Dio è più profondo e vasto. Beati voi poveri, perché vostro è il Regno, già adesso, non nell'altra vita! Beati, perché c'è più Dio in voi, più libertà, più futuro.

Beati perché custodite la speranza di tutti. In questo mondo dove si fronteggiano lo spreco e la miseria, un esercito silenzioso di uomini e donne preparano un futuro buono: costruiscono pace, nel lavoro, in famiglia, nelle istituzioni; sono ostinati nel proporsi la giustizia, onesti anche nelle piccole cose, non conoscono doppiezza. Gli uomini delle Beatitudini, ignoti al mondo, quelli che non andranno sui giornali, sono invece i segreti legislatori della storia.

La seconda è la Beatitudine più paradossale: beati quelli che sono nel pianto. In piedi, in cammino, rialzatevi voi che mangiate un pane di lacrime, dice il salmo. Dio è dalla parte di chi piange ma non dalla parte del dolore! Un angelo misterioso annuncia a chiunque piange: il Signore è con te. Dio non ama il dolore, è con te nel riflesso più profondo delle tue lacrime, per moltiplicare il coraggio, per fasciare il cuore ferito, nella tempesta è al tuo fianco, forza della tua forza.

La parola chiave delle Beatitudini è felicità. Sant'Agostino, che redige un'opera intera sulla vita beata, scrive: abbiamo parlato della felicità, e non conosco valore che maggiormente si possa ritenere dono di Dio. Dio non solo è amore, non solo misericordia, Dio è anche felicità. Felicità è uno dei nomi di Dio.

32^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 12, 38-44

Gesù, gli scribi e la vedova. La contabilità diversa del Regno di Dio

1. Orazione iniziale

Signore Gesù, che da ricco che eri ti sei fatto povero per arricchirci con la tua povertà, aumenta la nostra fede! E sempre molto poco ciò che abbiamo da offrirti, ma tu aiutaci a consegnarlo senza esitazione nelle tue mani. Tu sei il tesoro del Padre e il tesoro dell'umanità, Parola di Vita nel presente e nell'eternità: in Te si riversa la pienezza della divinità. Eppure tu attendi ancora, da noi, l'obolo di ciò che siamo, perfino del nostro peccato. Crediamo che tu puoi trasformare la nostra miseria in beatitudine per molti, ma tu donaci lo Spirito Santo e rendici pronti alla Parola che unica ci insegna la generosità e l'abbandono confidente dei poveri in spirito! Vogliamo accettare la sfida della tua parola e donarti tutto, anche il necessario per l'oggi e il domani: tu stesso fin d'ora, Signore Gesù, sei la Vita per noi. Amen.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo di questa domenica presenta due fatti opposti, legati tra di essi: da un lato la critica di Gesù contro gli scribi che usavano la religione per sfruttare le vedove povere e, dall'altro, l'esempio della vedova povera che dava al Tempio perfino ciò che le era necessario. Fatto questo assai attuale, fino ad oggi!

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 12,38-40: La critica di Gesù contro il guadagno degli scribi

Marco 12,41-42: Gesù osserva la gente che mette l'elemosina nel tesoro del Tempio

Marco 12,43-44: Gesù rivela il valore del gesto di una povera vedova

c) Il testo:

³⁸*Diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". ⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa critica Gesù nei dottori della Legge, per cosa li loda?
- Quali disuguaglianze sociali e religiose di quell'epoca emergono dal testo?
- Come mai i due spiccioli della vedova possono valere di più del molto gettato dai ricchi? Osserva bene il testo e scopri quanto segue: "Perché Gesù elogia la vedova povera?"
- Qual è il messaggio di questo testo per noi oggi?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

a) Contesto di ieri e di oggi:

● *Il contesto al tempo di Gesù.* Il testo di Marco 12,38-44 traccia la parte finale dell'attività di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1 a 12,44). Furono giornate molto intense, piene di conflitti: espulsione dei commercianti dal Tempio (Mc 11,12-26), e molte discussioni con le autorità: (Mc 11,27 a 12,12), con i farisei, con gli erodiani ed i sadducei (Mc 12,13-27) e con i dottori della legge (Mc 12,28-37). Il testo di questa domenica (Mc 12,38-44) ci presenta un'ultima parola critica di Gesù rispetto al cattivo comportamento dei dottori della legge (Mc 12,38-40) ed una parola di elogio rispetto al buon comportamento della vedova. Al termine quasi della sua attività a Gerusalemme, seduto dinanzi al tesoro dove si raccoglievano le elemosine del Tempio, Gesù chiama l'attenzione dei discepoli sul gesto di una povera vedova ed insegna loro il valore della condivisione (Mc 12,41-44).

● *Il contesto nel tempo di Marco.* Nei primi quaranta anni della storia della Chiesa, dagli anni 30 ai 70, le comunità cristiane erano, nella loro maggioranza, formate da gente povera (1 Cor 1,26). Poco dopo si aggiunsero anche persone più ricche, o che avevano vari problemi. Le tensioni sociali, che marcavano l'impero romano, cominciarono anche a spuntare nella vita delle comunità. Queste divisioni, per esempio, sorgevano, quando le comunità si riunivano per celebrare la cena (1Cor 11,20-22), o quando si svolgeva la riunione (Gc 2,1-4). Per questo, l'insegnamento del gesto della vedova era per loro molto attuale. Era come guardarsi allo specchio, perché Gesù paragona il comportamento dei ricchi con il comportamento dei poveri.

● *Il contesto oggi.* Gesù elogia una povera vedova perché sa condividere più di tutti i ricchi. Molti poveri di oggi fanno la stessa cosa. La gente dice: Il povero non lascia mai morire di fame un altro povero. Ma a volte nemmeno questo è vero. Donna Cícera, una signora povera che dalla campagna si trasferì nella periferia di una grande città, diceva: "Lì in campagna, io ero molto povera, ma avevo sempre qualche cosa da condividere con un povero che bussava alla porta. Ora che mi trovo in città, quando vedo un povero che viene a battere alla mia porta, mi nascondo per la vergogna perché non ho nulla da condividere!" Da un lato gente ricca che ha di tutto, e dall'altro gente povera che non ha quasi nulla da condividere, tranne il poco che ha.

b) Commento del testo:

Marco 12,38-40 : *Gesù critica i dottori della legge* . Gesù chiama l'attenzione dei discepoli sul comportamento ipocrita e approfittato di alcuni dottori della legge. "Dottori" o Scribi erano coloro che insegnavano alla gente la Legge di Dio. Ma l'insegnavano a parole, perché la testimonianza della loro vita mostrava il contrario. A loro piaceva circolare per le piazze con lunghe tuniche, ricevere il saluto della gente, occupare i primi posti nelle sinagoghe e nei luoghi d'onore dei banchetti. Ossia, erano persone che volevano sembrare gente importante. Usavano la loro scienza e la loro professione quale mezzo per salire la scala sociale ed arricchirsi, e non per servire. A loro piaceva entrare nelle case delle vedove e recitare lunghe preghiere in cambio di denaro! E Gesù termina dicendo:
"Questa gente riceverà un giudizio severo!"

Marco 12,41-42: *L'elemosina delle vedove* . Gesù ed i discepoli, seduti davanti al tesoro del Tempio, osservavano le persone che mettevano nel tesoro la loro elemosina. I poveri gettavano pochi centesimi, i ricchi gettavano monete di grande valore. Il tesoro del Tempio si riempiva di molto denaro. Tutti apportavano qualcosa per la manutenzione del culto, per sostenere i sacerdoti e per la conservazione del tempio stesso. Parte di questo denaro era usato per aiutare i poveri, poiché allora non c'era la previdenza sociale. I poveri dipendevano dalla carità pubblica. I poveri più bisognosi erano gli orfani e le vedove. Loro non avevano nulla. Dipendevano del tutto dalla carità degli altri. Ma pur non avendo nulla, loro si sforzavano di condividere con gli altri il poco che avevano. Così una vedova molto povera deposita la sua elemosina nel tesoro del tempio. Appena pochi centesimi!

Marco 12,43-44: *Gesù mostra dove si manifesta la volontà di Dio*. Cosa vale di più: i due spiccioli della vedova o le mille monete dei ricchi? Per i discepoli, le mille monete dei ricchi erano assai più utili per fare la carità rispetto ai due spiccioli della vedova. Loro pensavano che il problema della gente potesse essere risolto con molto denaro. In occasione della moltiplicazione dei pani, loro avevano detto a Gesù: "Signore, cosa vuoi che compriamo con duecento denari per dar da mangiare a tutta questa gente?" (Mc 6,37) Infatti, per coloro che la pensano così, i due spiccioli della vedova non servono a nulla. Ma Gesù

dice: “Questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri”. Gesù ha criteri diversi. Richiamando l’attenzione dei discepoli sul gesto della vedova, insegna dove loro e noi dobbiamo cercare la manifestazione della volontà di Dio, cioè, nella condivisione. Se oggi condividessimo i nostri beni che Dio ha posto nell’universo a disposizione dell’umanità, non ci sarebbero né poveri né fame. Ci sarebbe sufficiente per tutti ed avanzerebbe anche per molti altri.

c) Ampliando le informazioni: Elemosina, condivisione, ricchezza

La pratica di dare elemosina era molto importante per i giudei. Era considerata una “buona opera” (Mt 6,1-4) , poiché la legge del Vecchio Testamento diceva: *“Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese”* (Dt 15,11). Le elemosine, poste nel tesoro del tempio, sia per il culto, sia per la manutenzione del tempio stesso, sia per i bisognosi, gli orfani o le vedove, erano considerati come un’azione a Dio grata. Dare l’elemosina era una forma di condividere con gli altri, un modo di riconoscere che tutti i beni ed i doni appartengono a Dio e che noi siamo solo amministratori di questi doni, in modo che ci sia vita in abbondanza per tutti.

Fu a partire dall’Esodo che il popolo di Israele apprese l’importanza dell’elemosina, della condivisione. La camminata di quaranta anni lungo il deserto fu necessaria per superare il progetto di accumulazione che veniva dal Faraone d’Egitto e che era ben presente nella testa della gente. È facile uscire dal paese del Faraone. È difficile liberarsi dalla mentalità del Faraone. L’ideologia dei grandi è falsa ed ingannatrice. È stato necessario sperimentare la fame nel deserto per imparare che i beni necessari alla vita sono per tutti. È questo l’insegnamento della Manna: *“Colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava”* (Es 16,18).

Ma la tendenza all’accumulazione era continua e molto forte. E rinasce sempre nel cuore umano. Proprio in questa tendenza all’accumulazione si formarono i grandi imperi della storia dell’umanità. Il desiderio di possedere e di accumulare sta proprio nel cuore dell’ideologia di questi imperi o regni umani. Gesù mostra la conversione necessaria per entrare nel Regno di Dio. Dice al giovane ricco: *“Va’, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri”* (Mc 10,21). Questa

stessa esigenza è ripetuta negli altri vangeli: “Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma” (Lc 12,33-34; Mt 6,9-20) . E aggiunge una ragione a questa esigenza: “*Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*”.

La pratica della condivisione, dell’elemosina e della solidarietà è una delle caratteristiche che lo Spirito di Gesù, comunicatoci in Pentecoste (At 2,1-13) , vuole realizzare nelle comunità. Il risultato dell’effusione dello Spirito è proprio questo: “*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli* ” (At 4,34-35; 2,44-45) . Queste elemosine ricevute dagli apostoli non erano accumulate, bensì “*poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno*” (At 4,35; 2,45).

L’entrata dei ricchi nella comunità cristiana, da un lato ha reso possibile l’espansione del cristianesimo, offrendo migliori condizioni al movimento missionario; ma dall’altro, l’accumulazione dei beni bloccava il movimento di solidarietà e della condivisione provocato dalla forza dello Spirito in Pentecoste. Giacomo vuole aiutare queste persone a capire il cammino sbagliato che hanno intrapreso: “*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme.*” (Gc 5,1-3). Per imparare il cammino del Regno, tutti hanno bisogno di diventare alunni di quella vedova povera, che condivise tutto ciò che aveva il necessario per vivere (Mc 12,41-44).

6. Preghiera di un Salmo 62 (61)

Dio è forza ed è amore

Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abbatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono,
e maledicono nel loro cuore.
Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.
Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.
Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.
Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.
Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:
il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;
secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.

7. Orazione Finale

O Dio, la Parola che ci hai offerto ti presenta come “padre degli orfani e difensore delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi”. Noi desideriamo conoscere sempre meglio i tuoi gesti di amore, per imparare da te e collaborare all’opera della salvezza. Per questo ti chiediamo. “sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi” e

anche noi impariamo “a donare sull’esempio di colui che ha donato se stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

APPENDICE

(Papa Benedetto XVI, Angelus dell’11 novembre 2012)

La Liturgia della Parola di questa domenica ci presenta come modelli di fede le figure di due vedove. Ce le presenta in parallelo: una nel Primo Libro dei Re (17,10-16), l’altra nel Vangelo di Marco (12,41-44). Entrambe queste donne sono molto povere, e proprio in tale loro condizione dimostrano una grande fede in Dio. La prima compare nel ciclo dei racconti sul profeta Elia. Costui, durante un tempo di carestia, riceve dal Signore l’ordine di recarsi nei pressi di Sidone, dunque fuori d’Israele, in territorio pagano. Là incontra questa vedova e le chiede dell’acqua da bere e un po’ di pane. La donna replica che le resta solo un pugno di farina e un goccio d’olio, ma, poiché il profeta insiste e le promette che, se lo ascolterà, farina e olio non mancheranno, lo esaudisce e viene ricompensata. La seconda vedova, quella del Vangelo, viene notata da Gesù nel tempio di Gerusalemme, precisamente presso il tesoro, dove la gente metteva le offerte. Gesù vede che questa donna getta nel tesoro due monetine; allora chiama i discepoli e spiega che il suo obolo è maggiore di quello dei ricchi, perché, mentre questi danno del loro superfluo, la vedova ha offerto «tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,44).

Da questi due episodi biblici, sapientemente accostati, si può ricavare un prezioso insegnamento sulla fede. Essa appare come l’atteggiamento interiore di chi fonda la propria vita su Dio, sulla sua Parola, e confida

totalmente in Lui. Quella della vedova, nell'antichità, costituiva di per sé una condizione di grave bisogno. Per questo, nella Bibbia, le vedove e gli orfani sono persone di cui Dio si prende cura in modo speciale: hanno perso l'appoggio terreno, ma Dio rimane il loro Sposo, il loro Genitore. Tuttavia la Scrittura dice che la condizione oggettiva di bisogno, in questo caso il fatto di essere vedova, non è sufficiente: Dio chiede sempre la nostra libera adesione di fede, che si esprime nell'amore per Lui e per il prossimo. Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa. E infatti entrambe le nostre vedove di oggi dimostrano la loro fede compiendo un gesto di carità: l'una verso il profeta e l'altra facendo l'elemosina. Così attestano l'unità inscindibile tra fede e carità, come pure tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo – come ci ricordava il Vangelo di domenica scorsa. Il Papa San Leone Magno, di cui ieri abbiamo celebrato la memoria, così afferma: «Sulla bilancia della giustizia divina non si pesa la quantità dei doni, bensì il peso dei cuori. La vedova del Vangelo depositò nel tesoro del tempio due spiccioli e superò i doni di tutti i ricchi. Nessun gesto di bontà è privo di senso davanti a Dio, nessuna misericordia resta senza frutto» (Sermo de jejuniis dec. mens., 90, 3).

La Vergine Maria è esempio perfetto di chi offre tutto se stesso confidando in Dio; con questa fede ella disse all'Angelo il suo «Eccomi» e accolse la volontà del Signore. Maria aiuti anche ciascuno di noi, in questo Anno della fede, a rafforzare la fiducia in Dio e nella sua Parola.

33^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Marco 13,24-32

Discorso finale

1. Orazione iniziale

Ti ringraziamo, Signore, di darci un tempo per ascoltare la tua Parola. Ti preghiamo di fare di noi degli ascoltatori attenti, perché nella tua Parola è il segreto della nostra vita, della nostra identità, della nostra vera realtà alla quale siamo chiamati. Togli da noi, o Signore, ogni pregiudizio, ogni prevenzione, ogni preconcetto che ci impedirebbe di accogliere liberamente la parola del tuo Vangelo. E chi sarà mai degno, di proclamare questa Parola se non tu stesso? Chi di noi potrebbe interpretare adeguatamente la Parola di salvezza? Ti chiedo anche per me, che mi preparo ad esporre la tua Parola, di togliere tutto ciò che è pregiudizio o idea personale e di far risplendere soltanto ciò che tu, nello Spirito, vuoi dire a ciascuno di noi. Maria Madre del Signore, togli da noi ogni sforzo, ansia o nervosismo e rendici attenti ascoltatori perché nasca in noi il frutto del Vangelo. Te lo

chiediamo, Madre, per il nome del tuo Figlio glorioso, vivo, che regna in mezzo a noi per sempre.

(Carlo M. Martini)

2. Lectio

a) Il testo:

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, ²⁵ le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. ²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. ²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

b) Momento di silenzio: Lasciamo che la Parola di Dio risuoni in noi.

3. Meditatio

a) Alcune domande:

- *Dopo quella tribolazione*. La vita umana porta i segni del travaglio, il sigillo di una morte gravida di vita nuova: possiamo pensarci tra gli eletti che saranno radunati dai quattro venti?
- Il Figlio dell'uomo viene sulle nubi: saremo capaci di alzare lo sguardo dalle nostre misere cose per vederlo arrivare all'orizzonte della nostra storia?
- *Dal fico imparate*. L'uomo ha tanto da imparare e non deve cercare chissà dove. La natura è il primo libro di Dio. Abbiamo la volontà di sfogliarlo, oppure ne strappiamo le pagine pensando di possederlo?
- Tutto passa, solo la Parola di Dio rimane in eterno. Quante parole vane, quanti sogni e piaceri inghiottiti dal tempo che inesorabilmente porta via ciò che ha fine! La roccia sulla quale abbiamo costruito noi stessi è la roccia della Parola del Dio vivente?

- Quel giorno e quell'ora nessuno lo conosce: non sta a noi sapere. Il Padre sa. Siamo disposti a fidarci?!

b) Chiave di lettura:

Il profondo mutamento del cosmo descritto da Marco tra metafore e realtà annuncia l'imminenza della fine che introduce ad una immensa novità. L'apparizione del Figlio sulle nubi apre l'umanità alla dimensione celeste. Egli non è un giudice inappellabile, ma un Salvatore potente, che compare nello splendore della gloria divina, per riunire gli eletti, per renderli partecipi della vita eterna nel regno beato del cielo. Non c'è in Marco scena di giudizio, minaccia o condanna... volendo suscitare la speranza e nutrire l'attesa, si annuncia la vittoria finale.

v. 24-25. Dopo quella tribolazione il sole si oscurerà... alla grande tribolazione si oppone una nuova realtà. L'evangelista considera vicina la parusia, anche se l'ora resta sconosciuta. Lo sconvolgimento del cosmo è descritto con espressioni tipiche del linguaggio apocalittico, in una forma stilistica accurata: i quattro elementi sono disposti due a due con il ricorso al parallelismo. È evidente il richiamo a *Is 13,10* quando si parla di oscurarsi del sole e della luna, a *Is 34,4* quando si parla di sconvolgimento delle potenze che sono nei cieli.

v. 26. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e splendore. È il punto culminante del discorso escatologico di Marco. Il tempo dell'attesa si compie, arriva il momento della ricapitolazione di tutto in Cristo. La fine del mondo non è altro che la premessa della parusia gloriosa del Figlio dell'uomo prevista da *Dn 7,13*. Le nubi indicano la presenza di Dio che nelle teofanie se ne serve per scendere sulla terra. Gli attributi della sovranità divina, la potenza e la gloria, ricordati da Gesù davanti al sinedrio (*14,62*), non sono una minaccia per l'uomo, ma la proclamazione solenne della dignità messianica che trascende l'umanità di Cristo.

v. 27. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Con questo primo atto del Figlio dell'uomo emerge il significato vero della parusia: la salvezza escatologica del popolo di Dio sparso nel mondo. Gli eletti tutti saranno riuniti. Nessuno sarà dimenticato. Non si parla di castigo dei nemici né di catastrofi punitive, ma di unificazione. E non ci sarà luogo estraneo a questo perché dall'estremità della terra fino all'estremità del

cielo gli angeli raduneranno gli uomini attorno a Cristo. È un incontro glorioso.

v. 28. Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina. La parabola del fico sta a dire la certezza e la prossimità degli eventi annunciati, in modo particolare la venuta del Figlio dell'uomo, prefigurata nella vicina passione, morte e risurrezione. L'imperativo rivolto agli ascoltatori: **Imparate!** rivela il senso parentetico della similitudine: è un invito a penetrare a fondo il senso delle parole di Gesù per comprendere il progetto di Dio sul mondo. La pianta del fico che perde le foglie in autunno avanzato e le rimette tardi rispetto alle altre piante, a primavera inoltrata, annuncia l'arrivo dell'estate.

v. 29. Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. L'uomo può conoscere il disegno di Dio, dagli eventi che accadono. Quali le cose che devono accadere? Marco aveva parlato al v. 14 dell'abominio della desolazione. Questo è il segno, il segno della fine, cioè della parusia, dell'apparizione del Figlio dell'uomo. Quelle cose che sono l'inizio delle doglie porteranno ad una nuova nascita, perché **Egli è vicino, alle porte.**

v. 30. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Sono state fatte molte ipotesi sul significato di **questa generazione**. Più che un'affermazione cronologica si tratta di una espressione cristologica. La Chiesa primitiva ha sempre affermato, pur sperando in una venuta a breve termine del Signore, l'incertezza del momento preciso. Ogni credente che legge, in qualsiasi tempo, può pensarsi come facente parte di **questa generazione**.

v. 31. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. La certezza che le parole del Signore non passeranno mai infonde fiducia a chiunque riflette sulla caducità del mondo e delle cose del mondo. Costruirsi sulla Parola di Dio permetterà che non sussista l'abominio della desolazione e che il sole, la luna e le stelle non perdano il loro splendore. L'oggi di Dio diventa per l'uomo l'unica via per accedere a se stesso perché, se nelle sue parole l'oggi non sarà mai ieri né domani, non dovrà più temere la morte.

v. 32. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. La fine è certa, ma la conoscenza di quando avverrà è riservata al Padre. Gesù non ha mai detto nulla di preciso a riguardo. Quindi, se qualcuno pretende di rifarsi a un suo presunto insegnamento, mente. La fine fa parte di quei segreti insondabili che fanno parte del mistero del Padre. La missione del Figlio è l'attuazione del regno, non la rivelazione del compimento della storia umana. Gesù condivide così fino in fondo la condizione umana. Con la sua *kenosi* volontaria ben si accorda la possibilità di ignorare il giorno e l'ora della fine del mondo.

c) Riflessione:

La tribolazione come pane quotidiano per la vita dell'uomo è il segno della venuta del Figlio di Dio. Una vita gravida di un volto nuovo non può non conoscere i dolori del parto. Dispersi all'estremità della terra, lontani gli uni dagli altri, i figli dell'Altissimo saranno radunati dai quattro venti, dal soffio divino che percorre la terra. Il Figlio dell'uomo viene sulle nubi mentre il nostro sguardo è fisso a terra, alle nostre opere di fango, perduto tra le lacrime della delusione e del fallimento. Quando saremo capaci di alzare lo sguardo dalle nostre misere cose per vederlo arrivare all'orizzonte della nostra storia, la vita si riempirà di luce e impareremo a leggere la sua scrittura sulla sabbia del nostro pensare e volere, del nostro cadere e sognare, del nostro andare e imparare. Quando avremo il coraggio di sfogliare le pagine della vita di ogni giorno e raccogliere i semi della Parola eterna gettati nei solchi del nostro essere, troverà pace il nostro cuore. E le parole vane, i piaceri inghiottiti dal tempo, non resteranno che un ricordo perduto perché la roccia sulla quale avremo costruito noi stessi sarà la roccia della Parola del Dio vivente. Se quel giorno e quell'ora nessuno lo conosce, non sta a noi indagare. Il Padre sa e noi ci fideremo di lui.

4. Oratio

Sapienza 9,1-6.9-11

Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,

perché domini sulle creature che tu hai fatto,
e governi il mondo con santità e giustizia,
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza che siede accanto a te in trono
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica,
e io sappia che cosa ti è gradito.
Essa tutto conosce e tutto comprende;
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

5. Contemplatio

Signore, guardo il ramo tenero del fico che è la mia vita e aspetto. Mentre le ombre della sera si allungano sui miei passi, ripenso alla tua parola. Quanta pace in cuore mentre la mente si lascia andare al pensiero di te. Nel tuo tempo la mia attesa su di te si compie. Nel mio tempo la tua attesa su di me si compie. Il tempo, quale mistero di passato e futuro, di eterno presente. Le onde dell'oggi si infrangono nelle esperienze brucianti della tua Presenza e mi rimandano ai giochi sulla sabbia che puntualmente il mare mi distrugge. Eppure sono felice. Felice del mio niente, della mia sabbia che non resta in piedi, perché ancora una volta la tua Parola scrive. Noi cerchiamo di fermarci nel tempo, scrivendo e parlando, realizzando opere eccelse che resistano alle intemperie nei secoli. E tu invece ti fermi a scrivere sulla sabbia, a realizzare opere di amore che hanno il profumo di una labbra accarezzata e non fuggita, il suono di voci straziate e senza forma come sottofondo giornaliero, il sapore di una vendetta sfumata e di un

abbraccio ridonato... opere che non restano se non nel cuore di Dio e nella memoria di quei viventi, attenti alle tracce di un volo di colomba nel cielo della propria esistenza. Ogni giorno io possa guardare le nubi e consumarmi nella nostalgia del tuo ritorno, tenero amore dell'anima mia. Amen.

APPENDICE

(p. Ermes Ronchi) Quella breccia di luce sul futuro

Per noi che viviamo di solo presente, la liturgia apre una porta nella parete del tempo, perché possiamo guardare oltre. Non per anticipare la data di un futuro, ma per insegnarci a vivere giorni aperti al futuro. Il Vangelo non parla della fine del mondo ma del senso della storia. Dice parole d'angoscia, eppure ci educa alla speranza, in questa nostra vita che è un impasto di dramma e di delicatezza. Parla di stelle che si spengono e cadono dal cielo, ma il profeta dice che il cielo non sarà mai spento, mai vuoto di stelle: «I saggi risplenderanno come stelle per sempre». Cadano pure i vecchi punti di riferimento, uomini nuovi si accendono su tutta la terra, e da questa storia che sembra risucchiata verso il basso, «salgono invece nella casa delle luci». Uomini giusti e santi, uomini e donne in tutto il mondo salgono nella casa della luce: sono coloro che conservano in fondo agli occhi il riverbero della

speranza, che hanno passione per la pace, che inducono il mondo a essere più giusto e più buono loro «risplenderanno come le stelle per sempre». Oggi non c'è bisogno di grandi Profeti, ma di piccoli profeti che vivano con semplicità, senza chiasso, senza integralismi il Vangelo nella vita quotidiana.

E questi sono come stelle, e sono molti, e sono legione, e sono come astri del cielo e della storia: basta saperli vedere, basta alzare lo sguardo attorno a noi: non sprechiamo i giusti del nostro mondo, non dissipiamo il tesoro di bontà delle nostre case.

Cristo è vicino, sta alle porte, Cristo che è alla periferia della mia casa, della mia città, agli orli murati dei nostri mondi separati, sta lì, come una porta, come una breccia nel muro, come una breccia di luce a indicare incontri e offerte di solidarietà e di amore.

E se ogni Eucaristia, se ogni vita, se ogni sera della vita si chiudesse con le parole stesse con cui si chiude la Bibbia, parole di porte aperte, di battenti spalancati, di cuore e di braccia larghi quanto la speranza: «Lo Spirito e la Sposa dicono vieni! e chi ascolta ripeta: vieni».

E se ognuno dicesse a tutti e a tutto, a Dio e ad ogni creatura «Vieni»; se dicesse alla persona amata ma anche all'estraneo, all'ultima stella del cielo e al povero «Vieni»; se dicesse agli uomini giusti e saggi di cui è pieno il mondo «Vieni»; in questa ospitalità reciproca troveremo il senso dell'avvento, in questo non sentirsi gettati via il senso della storia.

(Papa Benedetto XVI, Angelus del 18 novembre 2012)

In questa penultima domenica dell'anno liturgico, viene proclamata, nella redazione di San Marco, una parte del discorso di Gesù sugli ultimi tempi (cfr Mc 13,24-32). Questo discorso si trova, con alcune varianti, anche in Matteo e Luca, ed è probabilmente il testo più difficile dei Vangeli. Tale difficoltà deriva sia dal contenuto sia dal linguaggio: si parla infatti di un avvenire che supera le nostre categorie, e per questo Gesù utilizza immagini e parole riprese dall'Antico Testamento, ma soprattutto inserisce un nuovo centro, che è Lui stesso, il mistero della sua persona e della sua morte e risurrezione. Anche il brano odierno si apre con alcune immagini cosmiche di genere apocalittico: «Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli verranno sconvolte» (v. 24-25); ma questo elemento viene relativizzato da ciò che segue: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria» (v. 26). Il «Figlio dell'uomo» è Gesù stesso, che collega il presente e il futuro; le antiche parole dei profeti hanno trovato finalmente un centro nella persona del Messia nazareno:

è Lui il vero avvenimento che, in mezzo agli sconvolgimenti del mondo, rimane il punto fermo e stabile.

A conferma di questo sta un'altra espressione del Vangelo di oggi. Gesù afferma: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (v. 31). In effetti, sappiamo che nella Bibbia la Parola di Dio è all'origine della creazione: tutte le creature, a partire dagli elementi cosmici – sole, luna, firmamento – obbediscono alla Parola di Dio, esistono in quanto «chiamati» da essa. Questa potenza creatrice della Parola divina si è concentrata in Gesù Cristo, Verbo fatto carne, e passa anche attraverso le sue parole umane, che sono il vero «firmamento» che orienta il pensiero e il cammino dell'uomo sulla terra. Per questo Gesù non descrive la fine del mondo, e quando usa immagini apocalittiche, non si comporta come un «veggente». Al contrario, Egli vuole sottrarre i suoi discepoli di ogni epoca alla curiosità per le date, le previsioni, e vuole invece dare loro una chiave di lettura profonda, essenziale, e soprattutto indicare la via giusta su cui camminare, oggi e domani, per entrare nella vita eterna. Tutto passa – ci ricorda il Signore –, ma la Parola di Dio non muta, e di fronte ad essa ciascuno di noi è responsabile del proprio comportamento. In base a questo saremo giudicati.

Cari amici, anche nei nostri tempi non mancano calamità naturali, e purtroppo nemmeno guerre e violenze. Anche oggi abbiamo bisogno di un fondamento stabile per la nostra vita e la nostra speranza, tanto più a causa del relativismo in cui siamo immersi. La Vergine Maria ci aiuti ad accogliere questo centro nella Persona di Cristo e nella sua Parola.

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Lectio

La solennità di Cristo Re venne istituita dal Papa Pio XI con l'Enciclica “ *Quas primas* ” dell'11 dicembre 1925 e da lui stesso fu celebrata per la prima volta il 31 dicembre di quell'anno santo 1925.

Il grande pontefice intendeva così rispondere alle numerose petizioni firmate da Cardinali, Vescovi, Istituti religiosi, Università cattoliche e centinaia di migliaia di fedeli in tutto il mondo, che gli chiedevano di stabilire una festa liturgica propria; con lo scopo di «riparare gli oltraggi fatti a Gesù Cristo dall'ateismo ufficiale» e proclamare solennemente «i sovrani diritti della persona regale di Gesù Cristo, che vive nell'Eucaristia e regna, col Suo Sacro Cuore, nella società».

Pio XI motivò inoltre la creazione di questa nuova festa come efficace aiuto spirituale per il popolo di Dio, in quanto attraverso il

ritmo ciclico dell'anno liturgico viene facilitata l'assimilazione dei divini misteri.

Egli spiegò ampiamente come la regalità di Cristo sia fondata sulle Sacre pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, sulla testimonianza dei Padri e dei Concili. Ricordava in particolare che il Concilio di Nicea ha inserito nel Simbolo la formula che proclama la dignità regale di Cristo, con l'espressione: «il suo regno non avrà mai fine».

Con la celebrazione di questa solennità, nata in un contesto culturale in cui si stavano affermando vari totalitarismi che pretendevano dai popoli un'adesione personale assoluta, papa Pio XI intese sottolineare la signoria di Cristo sulla storia, sul tempo, su tutti gli uomini.

Sebbene nella situazione contemporanea le monarchie assolute siano passate di moda, non manca la tentazione di assoggettarci, spesso inconsciamente, ai potenti di turno ... Il nostro re oggi può diventare il denaro o il successo; a volte ci facciamo noi stessi re della nostra vita, o eleviamo a questo ruolo una persona, un'ideologia o, peggio ancora, una cosa, una passione ... Sono tutti re di un regno destinato a cadere ...

Il regno di Dio che Gesù ci propone, invece, non è di questo mondo: è il regno dell'Amore; e se la nostra vita ruota intorno a Lui, diveniamo partecipi della sua vittoria regale sul male e sulla morte.

La Liturgia della solennità con le letture ci sollecita a riconoscere nel "figlio dell'uomo" preannunciato dal profeta Daniele il Signore Gesù, al quale è stato dato " *un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto*". Gli fa eco la solenne affermazione del Salmo 92: " *Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei*".

Il testo dell'Apocalisse ci introduce a comprendere e approfondire la qualità della regalità di Cristo, che non solo è " *sovrano dei re della terra*", ma coinvolge ciascuno di noi e tutti insieme come sua Chiesa; dal momento che Egli " *ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*" siamo invitati ad essere consapevoli che " *ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*".

Il brano evangelico di Giovanni, nel contesto della grande *martyria*-testimonianza che il Cristo dà su se stesso, prima davanti ai capi giudei e poi davanti alle autorità romane, ci apre alla comprensione della regalità di Cristo come Egli l'ha vissuta. Nei pochi intensi versetti proposti alla nostra meditazione per l'anno B, l'interrogatorio a Gesù circa la sua identità regale ci viene presentato come un vero dramma, in

cui i personaggi si interpellano reciprocamente e dove risulta che Pilato, con la sua incapacità di decidersi per la Verità, volge il dramma in tragedia.

³³In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Tu sei il re dei Giudei?».

In tutte le narrazioni evangeliche sono queste le prime parole che Pilato rivolge a Gesù. Si tratta di un interrogativo preciso, perché nella sua responsabilità di giudice rappresentante dell'Impero egli deve appurare se l'accusa politica fatta dai Giudei contro Gesù sia autentica. La pretesa di opporsi a Cesare e di costituirsi re, infatti, di per sé dimostrerebbe una presunzione assurda e dovrebbe essere punita con la morte. Quindi, secondo la tradizione del diritto romano, il procuratore deve verificare di persona se l'imputato è colpevole di quanto gli si attribuisce. Il titolo contestato a Gesù non è quello tradizionale di sapore messianico: "Re d'Israele", che avrebbe avuto una connotazione religiosa; è invece quello di "Re dei Giudei", che facendo riferimento alla popolazione insediata in quel territorio ha un preciso significato politico.

³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?».

La domanda che Gesù fa a Pilato lo trasforma da imputato in inquirente; infatti l'uomo che è chiamato ad esercitare il giudizio viene richiamato a indagare su se stesso, per vedere se ciò che sta dicendo viene da una convinzione personale o se si affida indiscriminatamente al pensiero degli altri.

³⁵ Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?».

Il giudice elude la domanda e risponde facendone altre; la prima, sprezzante, vuole prendere le distanze tra lui che è dalla parte del potere e Gesù che si trova come reo, per di più figlio di un popolo che è stato capace di tradirlo, consegnandolo al potere nemico. Gesù in effetti si trova solo: la sua gente e i suoi capi religiosi sono contro di lui. La seconda domanda di Pilato vuole far confessare all'imputato con la sua stessa bocca i fatti per cui è stato presentato come un reo di morte. Ma Gesù non dà risposta a questa provocazione.

³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Gesù dissipa subito la preoccupazione di Pilato spiegando la natura del suo regno; esso non appartiene all'ordinamento politico di questo mondo, basato sull'ambizione, sul denaro e sul potere; scartando la regalità che si basa sulla forza chiarisce che non ha la pretesa di occupare un trono quaggiù. Il "mondo" infatti, qui come in altri contesti giovannei, è il sistema di ingiustizia che opprime l'uomo asservendolo a un altro uomo. Niente di tutto questo nel regno di Gesù: Egli invece pratica il servizio all'uomo e rifiuta ogni potere concepito come dominio che si appoggia alla forza delle armi. Per questo precisa che se il suo regno fosse secondo l'ordinamento terreno, avrebbe uomini armati che lo difenderebbero. La sua scelta invece è quella della non violenza, della rinuncia all'uso della forza.

La regalità di Gesù non ha origine da nessun riconoscimento di questo mondo; appartiene a "ciò che è alto"; e poiché gli viene dal Padre e dallo Spirito è caratterizzata dall'amore, che comunica vita e non vuole produrre morte per mezzo dell'oppressione. Il suo regno non si impone: viene accettato liberamente da chi lo riconosce. La sua missione regale si realizza nella storia, sebbene rifiuti i criteri mondani; la sua Comunità non deve rifuggire dalla storia, anzi è chiamata a inserire in essa l'afflato dello Spirito di Verità proprio nel contesto storico, sociale, multi-religioso in cui si trova a vivere.

³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Nell'ulteriore domanda di Pilato si coglie quasi un senso di stupore, dopo le affermazioni di Gesù sulla natura della sua regalità; quel singolare imputato, infatti, non ha parlato di Re, ma di Regno; l'inquisitore deve quindi chiarire, alla luce delle affermazioni precedenti che negano tutti i requisiti consueti dei sovrani di questo mondo, se davvero il Nazareno si considera Re.

Gesù conferma la sua natura regale, e dichiara apertamente che si tratta di una investitura che possiede da sempre; per questo la sua nascita e la sua venuta nel mondo sono la risposta a una missione che appunto gli viene dall'alto: testimoniare la verità.

Gesù comunica la verità su Dio perché ne manifesta l'amore; e la verità sull'uomo in quanto realizza il progetto di Dio su di lui. La missione di Gesù di rendere testimonianza alla verità mostra come Egli eserciti la sua missione liberatrice: chi aderisce a Lui lo ascolta, cioè si fida di Lui e lo segue.

Si può mettere questa affermazione in relazione con Giovanni 10,16.27, in cui Gesù affermava che le sue pecore ascoltano la sua voce. Questo consente di chiarire ulteriormente la natura del regno di Cristo. Egli si presenta come il Re-Pastore, escludendo ogni idea di dominio e di potere; anzi dalla risposta emerge la sua capacità e volontà di dare la vita per coloro che il Padre gli ha affidato.

Questo è il nostro Re!

APPENDICE

Dialogo tra Pilato e Gesù sulla vera regalità

In questa scena Gesù rivela la regalità di Dio davanti a chi rappresenta l'imperatore romano. Pilato è chiamato ad ascoltare la sua voce, per conoscere la verità che fa liberi (cf. Gv 8, 32), altrimenti resta schiavo della menzogna. La regalità di Dio non si fonda sulla violenza e sull'oppressione, ma sull'amore e sul servizio. Non viene da questo mondo, ma da Dio stesso. Gesù è venuto a portarla in questo mondo, per restituire all'uomo la sua umanità.

Il modo di concepire la regalità determina i rapporti degli uomini tra di loro e con la natura; e varia secondo l'idea che si ha di Dio e dell'uomo, sua immagine. Se Dio è colui che tiene in mano tutti, allora

l'uomo realizzato è colui che riesce a mettere le mani su tutti; se Dio è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, che si mette nelle mani di tutti, allora l'uomo realizzato è colui che si fa solidale con tutti. È stata lenta, anche nella Bibbia, l'evoluzione dalla prima concezione, dura a sparire, alla seconda.

Per lo più parliamo di potere in senso negativo, perché logora innanzi tutto chi ce l'ha. Per sé il potere è un valore: indica possibilità, capacità. Può essere usato bene o male. La storia però insegna che i capi, e quanti con essi si identificano, lo esercitano non proprio per servire, ma piuttosto per asservire gli altri (cf. Mc 10,42-45). Questo però non vuoi dire che il potere politico sia un male, più o meno necessario. Infatti, quando è volto al bene comune, è la forma più alta di servizio all'uomo. Il cristiano si impegna nella politica: pienamente responsabile di questo mondo, testimonia in esso la verità dell'amore. Così, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, gli impedisce di chiudersi nell'autodistruzione e lo apre al suo futuro. Non si illude però sul risultato immediato, né vuole realizzare un regime di cristianità. Vuole semplicemente essere testimone di Gesù e del suo regno, a proprie spese, come lui affidandosi al Padre e ai fratelli.

Tu sei il re dei giudei?

Pilato interroga Gesù se è vera l'accusa mossagli dai capi, che Giovanni non riferisce (cf. però 19,22), a differenza degli altri Vangeli (cf. Mc 15,2). La domanda inizia con un «tu» enfatico: proprio tu, che sei un condannato, legato e giudicato, sei il re dei giudei?

Il messianismo di Gesù è emerso frequentemente nel Vangelo (1,41.49; 3,28s; 6,15; 7,26.41s; 9,22; 10,24; 12,13.15.34; cf 18,5.7: «il Nazoreo»). Le folle, dopo il dono del pane, volevano farlo re (6,14s); dopo il dono della vita a Lazzaro, lo avevano acclamato re d'Israele (12,13). Non avevano capito che dà il pane facendosi pane, che dà vita dando la vita.

Il titolo della condanna, scritto sulla croce, sarà: «Re dei giudei» (19,19; cf. Mc 15,26). Gesù è accusato di essere uno dei vari messia che fomentavano la ribellione contro i romani, per liberare il popolo. È vero che lui è re. Ma in modo diverso. Per questo i suoi l'hanno rifiutato e i romani crocifisso. Se non avesse deluso i loro desideri, i suoi l'avrebbero accolto; e i romani si sarebbero sottomessi o sarebbero stati crocifissi.

La Bibbia è da sempre critica nei confronti della regalità (cf. *Gdc* 9,8-15; *1Sam* 8,1ss) . Presso tutti i popoli il re è l'ideale dell'uomo, l'uomo ideale che ciascuno vorrebbe essere: libero e potente, che domina su tutti. È un dio in terra! Ma Dio vieta che ci facciamo immagini di lui, perché l'unica sua vera immagine è l'uomo libero. E l'uomo libero è colui che ascolta la parola del Padre, per vivere da figlio e da fratello. Questa è la verità, che ci fa uscire dalla schiavitù. Volere un re che ci domina, significa rinunciare a Dio, il re che ci fa liberi (cf. *1Sam* 8,7). L'ambivalenza dell'idea di re è la stessa di quella di Dio e di uomo. Dio non è un padrone che schiavizza l'uomo, ma un Padre a servizio della fraternità dei suoi figli; e l'uomo realizzato, simile a lui, è chi fa altrettanto.

Gesù, con la sua regalità, ci rivela la verità di Dio e dell'uomo. Egli è il Messia promesso a Davide (*2Sam* 7,12). Libera non solo il popolo di Israele, ma il mondo intero, perché rifiuta di dominare e si mette a servire. Ci toglie dall'oppressione non con la potenza di chi opprime di più, ma con la forza di chi ama di più. Gesù, gridato Messia dalle folle (12,13), è rifiutato perché, invece di carri o cavalli, sceglie l'asino, mite e umile come lui (cf. 12,14). Ma proprio così ci strappa da ogni potere di morte. (*Silvano Fausti, Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni, pp. 144- 145*)

«Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale» (1 Pt 2, 9) . Questa testimonianza di lode una volta fu data all'antico popolo di Dio per mezzo di Mosè. Ora ben a ragione l'apostolo Pietro la dà ai pagani perché hanno creduto in Cristo, il quale come pietra angolare ha accolto le genti in quella salvezza che Israele aveva avuto per sé. Chiama i cristiani «stirpe eletta» per la fede, per distinguerli da coloro che col rigettare la pietra viva, sono diventati reprobati.

Poi «sacerdozio regale» perché sono uniti al corpo di colui che è re sommo e vero sacerdote, il quale, in quanto re, dona ai suoi il regno e, in quanto pontefice, purifica i loro peccati col sacrificio del suo sangue. Li chiama «sacerdozio regale» perché si ricordino di sperare un regno senza fine e di offrire sempre a Dio i sacrifici di una condotta senza macchia.

Sono chiamati anche «gente santa e popolo, che Dio si è acquistato» secondo quello che dice l'apostolo Paolo, esponendo il detto del profeta: Il mio giusto poi vive di fede; se invece indietreggia, non si compiace di lui l'anima mia; ma noi, dice, non siamo di quelli che si sottraggono per loro perdizione, ma gente che sta salda nella fede per salvare l'anima propria (cfr. *Eb* 10, 38) . E negli Atti degli Apostoli:

«Lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20, 28).

Perciò siamo diventati «popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9) con il sangue del nostro Redentore. (Dal *Commento sulla prima lettera di Pietro* di S. Beda il Venerabile, Ufficio delle Letture del lunedì della terza domenica di Pasqua)

In occasione dell'istituzione della solennità di Cristo re, **M. Maria Oliva Bonaldo del Corpo Mistico**, allora giovane professa Figlia della Carità Canossiana, con tempestivo amore filiale si adoperò per porre il suo talento al servizio della diffusione dei grandi contenuti che la Liturgia e il Magistero di Pio XI volevano comunicare e lo fece attraverso la bellezza coinvolgente dell'arte poetica.

Ecco alcune strofe del suo lungo melodramma (cioè poesia "rappresentata", declamata e alternata a canto e musica), dedicato a "Nostro Signore Gesù Cristo RE" in cui sviluppa i titoli regali contenuti nella Scrittura o nei testi liturgici.

Ancor non s'accendevano le aurore
e Tu ci amavi d'un eterno amore.
Noi eravamo in te, nel tuo pensiero,
prima che il mondo uscisse dal mistero.

Rex noster ante saecula,¹

laudamus te.

Da Te, o gran Re dei secoli, immortale,
sgorga la vita umana, e a Te risale.
Passa ogni regno con le sue rovine,
ma il tuo gran Regno non avrà mai fine.

Rex saeculorum immortalis,²

laudamus Te.

Qual nome più gradito al Cuor ti suona
della tua Sposa ch'è la tua corona?
della tua Chiesa ch'è il tuo Regno ascoso
e ti chiama suo Dio, suo Re, suo Sposo?

¹Salmo 72, 12.

²S. Paolo, I^a a Timoteo 1, 17.

Rex mystice sponse Ecclesiae,³
adoramus Te.

Oh, il Vino tuo c'inebria e ci disseta,
ma accende in noi un'arsura più segreta.
Oh, il Pane tuo ci sazia e ci ristora;
ma poi di Te sentiam più fame ancora.

Rex desiderate,⁴
adoramus Te.

Nella tua pia, liturgica favella
la Sposa tua «Re altissimo» t'appella.
Non è un osanna a la profonda altezza
della tua sovraeccelsa tenerezza?

Rex altissime,⁵
benedicimus Te.

D'odio è semente ogni terrena guerra;
la tua diffonde amore sulla terra.
Oh, l'armi tue non sono di quaggiù!
Tu, de' tuoi forti, l'arma e la virtù.

Rex virtus fortium,⁶
benedicimus Te.

Sii benedetto, o dolce Re d'amore
che vieni a noi nel nome del Signore.
T'accolga tutta in fior la terra e in canto;
Sii benedetto, o Santo, Santo, Santo!

Rex benedicte,⁷
glorificamus Te.

Clemenza e pace il tuo diadema ingemma;

³Allocuzione di S. S. Pio XI, 14 dic.1925.

⁴Antifona maggiore dell'Avvento.

⁵Inno dell'Ascensione a Mattutino.

⁶Inno delle Sante alle Laudi.

⁷Inno della processione delle Palme.

un Cuor piagato è tuo regale stemma.
Clemenza e pace chiese la tua voce
dal trono insanguinato della Croce.

Rex clemens,⁸
glorificamus Te.

Lui, Gesù, è il Signore: è Gesù di Nazareth: e questo nostro indistruttibile amore attorno al quale vogliamo legare la vita, al quale non ci vogliamo aggrappare, ma vogliamo abbandonarci. Purtroppo, miei cari amici, devo dirvelo questo: io conosco molti cristiani e fra questi, forse, ci sono anch'io, cristiani di mezzatacca che si aggrappano al Signore, perché hanno paura, ma non si abbandonano a Lui perché Lo amano. Se uno non sa nuotare e sta naufragando e qualcuno gli passa accanto, gli si aggrappa, lo abbraccia, lo afferra. Ma quello non è un allacciamento d'amore, non è un abbraccio di tenerezza, è prodotto dalla paura, invece chi si abbandona, si lascia andare. E noi a Gesù ci dobbiamo abbandonare; a Lui, 'la fontana antica', 'la fontana del villaggio' che ha un'acqua, l'unica capace di dissetarci. Chi ha sete va e beve; chi è stanco e sudato va a lavarsi e refrigerarsi. Ecco chi è Gesù Cristo: per ognuno ha una parola particolare. Ha per tutti quanti una parola di tenerezza, di incoraggiamento. Noi dovremmo solo riscoprirla" (*Tonino Bello*).

⁸*Ivi.*